

VITA, E OPERE

DI SANTA

MARIA MADDALENA

DE' PAZZI CARMELITANA.



LA VITA

DI SANTA
MARIA MADDALENA
DE' PAZZI VERGINE,
NOBILE FIORENTINA,

MONACA NEL VENERANDO MONASTERO
di S. MARIA DEGL' ANGIOLI in Borgo S. Fridiano (oggi in
Pinti) di FIRENZE, dell' Ordine CARMELITANO OSSERVANTE.

Raccolta, e descritta

DAL SIGNOR D. VINCENZO PUCCINI
Confessore, e Governatore di detto Monastero.

*RIDOTTA IN MIGLIOR ORDINE,
con l' aggiunta de' Miracoli cavati da' Processi formati per la Solenne
Canonizzazione, e de' Detti, e Sentenze Memorabili della Santa.*

IN QUESTA NUOVA EDIZIONE SI SONO AGGIUNTE
alcune cose notabili, con una breve notizia nel fine d' alcune VV.
Religiose Carmelitane morte in odore di Santità in detto Monastero, per
opera d'un RELIGIOSO SACERDOTE dello stess' Ordine.



VENEZIA, MDCCXXXIX.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.





A' DEVOTI L E T T O R I.

*Dell'ordine tenuto per descrivere la presente Vita, e di
alcuni frutti spirituali, che da questa
si devono trarre.*



ON tutto, che la Vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, negli anni passati data in luce dal Molto Reverendo Sig. Vincenzo Puccini buona memoria, sia stata da lui molto lodevolmente raccolta, e sia così grata alle Persone devote, che più volte è stata ristampata: tuttavia per essersi dopo quella formati i Processi per la sua Beatificazione, e Canonizzazione, sono venute alla luce molte sue azioni sante, e mirabili, note a' Testimonj esaminati in questa causa, che in quel tempo furono a detto Signor Vincenzo occulte; e molte altre, che pur da lui nell'istessa Vita son tocche, e dagl'istessi Testimonj sono state con più chiarezza, e con altre notabili circostanze, che più maravigliose, ed esemplari le rendono, testificare: onde si è giudicato, che l'aggiungerle alla detta Vita, sia per cedere in maggior gloria di Dio, per accrescere la divozione di questa Santa, e per arrecare maggior profitto spirituale a' fedeli: e per far questo con maggior chiarezza, è stato necessario variar lo stile, e l'ordine tenuto da detto Sig. Vincenzo; e si spera, che non abbia da esser senza particolar gusto, e frutto di Voi devoti Lettori. Poichè qui troverete raccolto distintamente, nel primo luogo la Vita, che questa Santa menò nel secolo, con tutte le cose occorsele, e con le sante, e virtuose azioni esercitate sino a che prese l'Abito della Religione Carmelitana, le quali se ben possono essere di edificazione a tutti, specialmente faranno alle Vergini, che desiderano dedicarsi a Dio nella sacra Religione. Queste, qui troveranno la norma della vita, che devono tenere nella casa paterna; come devon portarsi co' genitori, e parenti, e come con la servitù; come nel ritiro, e come nella conversione; come in Casa, e come in Chiesa; come nella Città, e come

nella Villa; come nel Monastero, dove stanno in educazione; e come devono dispreggiare, e abborrire la sontuosità delle vesti, la vanità degli ornamenti, e sfuggire gli spettacoli del Mondo. Con l' esempio di questa intenderanno, quali Monasterj devono eleggere per monacarsi, e con qual lume, e consiglio devon fare tale elezione; qual preparazione devon fare al prender l' abito della Religione, e con qual divozione, e sentimento di spirito devon riceverlo. Dipoi si descrive il tempo del Noviziato, con le virtù quivi da lei esercitate, quali a tutte le Novizie Religiose sono specchio della perfezione, ed esercizi, che nel Noviziato devono imparare. E perchè nel Noviziato le occorsero quasi innumerabili estasi, ne quali fu colmata di Celesti doni, e ornata di singolarissimi favori spirituali, e Divini, sono tutti insieme raccolti per ordine successivo de' tempi, e dimostrano alle novelle Religiose, come Dio accarezza quelle Verginelle, che sprezzano il Secolo, e calpestano le vanità, e le pompe di quello, si dedicano a S. D. M. nella santa Religione. Ma perchè a nulla fervono i favori Celesti senza la virtù, provata, come l' oro, nella fornace della tribulazione, seguono i travagli, e le tentazioni orrende, che ella cominciò a patire nel Noviziato, e che le seguitorno per cinque anni continui. Dove raccolte tutte queste tentazioni da lei patite, con ordine distinto l' una dall' altra, si pone appresso di ciascuna tutti i rimedj, che ella usava per vincere il nemico, e le gloriose vittorie, che riportò di ciascuna: per mezzo di che posson da una parte restare ammonite, ed avvertite l' Anime incipienti nel servizio di Dio, e specialmente nella Religione, che si preparino alla tentazione; e dall' altra parte istruite come devono valorosamente combattere per giungere alla perfezione, alla quale sono chiamate, e con l' esempio della sua fortezza farsi animo, e seguitar la strada incominciata. E perchè nell' istesso tempo del Noviziato, come gloriosi trionfi delle sue vittorie, e guiderdoni de' suoi meriti, cominciorno a risplendere in lei l' operazioni de' miracoli, lo spirito di profezia, il vedere, e udire le cose assenti, e lontane, come se le fossero presenti: il penetrare i segreti del cuore altrui, ed il vedere lo stato di molte Anime passate all' altra vita: si pongono ciascuno di questi privilegi Divini distintamente l' uno dall' altro, per l' ordine de' tempi, che seguirono. E sebbene questi sono ammirabili, e non imitabili, può ciascuno di quì imparar a conoscere la liberalità della Bontà Divina, che non si sdegna di comunicare alle Creature, che l' amano, perfezioni tant' alte, e sopranaturali: e di quì accenderli maggiormente a servire a questo benigno Dio con puro cuore. Dopo di questi si entra nel mare delle sue rare, e mirabili virtù, dove ciascuna si tratta distinta dall' altre, con un' ordinata concatenazione: dalla quale si può vedere, come una virtù sia parto dell' altra. E sì per l' esempio formale di ciascuna virtù, che nell' azioni risplende, come per i documenti, che ella dava per l' acquisto di quelle, e per le molte intelligenze, che ella ebbe negli Estasi circa le perfezioni, ed acquisto di tali virtù,

virtù, raccolte ciascuna a' suoi luoghi, possono l'Anime devote restar illuminate della bellezza, e perfezione di esse virtù, e di ciò, che devono fare per l'acquisto di quelle, e come le devono esercitare. Ma specialmente le persone Religiose, e le Monache in particolare, qui potranno specchiarsi, qual sia la perfezione dell'ubbidienza, che devono esercitare: qual sia la povertà, con che devono vivere: qual sia la castità, che deono possedere, e la ritiratezza, ed altri mezzi, che deono osservare per mantenerla. Appresso a questi impareranno, come devono amare la loro Religione; come affaticarsi per quella; come esercitare con amore infaticabilmente la carità l'una verso dell'altra; come zelare l'osservanza delle Regole, Costituzioni, e Ordini del Monastero: come amare il fervore della disciplina Religiosa, e come le Maestre devono allevare le Giovanette, che vengono alla Religione, e guidare perfettamente i Noviziati, e i Giovanetti; e finalmente come tutte queste virtù hanno ad esser rette dall'umiltà. Descritte tutte le virtù, che comprendono tutto il corso di sua vita, ne segue l'infermità degl'ultimi anni sino alla morte, esemplare di pazienza vera ad ogni travagliata, ed afflitta persona. E se per il mirabile operare, che Dio fece in questa Creatura, alcuno dubitasse della verità delle cose notate in questo Libro: sappia, che non ci è cosa, che non sia esaminata ne' processi della sua Beatificazione, e Canonizzazione; e tutto si è raccolto semplicemente a gloria di Dio, e di questa sua Sposa, e a edificazione de' Prossimi. Ricevete dunque, o devoti Lettori, questa breve fatica, con quel fine, che è stata messa insieme, e ingegratevi d'appropiarvene per la vostra salute. E Voi in particolare, o Reverende Religiose, prendete per guida del vostro vivere l'esempio di questa Santa Madre; stampatevi nel cuore le sue religiose, e sante azioni; apprendete i suoi salutiferi avvertimenti, tenete a mente i suoi santi ricordi, che troverete scritti in questo libro, ed accendetevi insieme con lei nell'amore dello Sposo Celeste: vigilate con essa nelle sante operazioni, acciò venendo egli non vi trovi alla morte con le lucerne estinte; ma trovandovi accese del suo amore, e con l'olio delle virtuose operazioni, insieme seco v'introduca nel suo Regno Celeste, a goderlo eternamente in compagnia di questa sua Santa Sposa.



INDICE DE' CAPITOLI

Della presente Vita.

- Cap. 1. **D**E' Genitori, e della nascita, e infanzia di S. Maria Maddalena. pag. 1
- Cap. 2. Della buona indole, e inclinazione, che mostrò nella sua puerizia alle cose Divine, e indizio della sua futura Santità. 2
- Cap. 3. Della virtù della sua puerizia, e specialmente quanto fosse dedita alla ritiratezza, ed assidua nell'Orazione. 3
- Cap. 4. Del desiderio ch'ella ebbe di patire per amor di Dio, e delle penitenze, che fece nella sua puerizia, e fanciullezza. 4
- Cap. 5. Della carità, che mostrò verso il profumo nella sua puerizia, e fanciullezza. 5
- Cap. 6. Del desiderio, che nella sua puerizia ebbe del Santiss. Sacramento dell'Altare, e della riverenza, che gli portava. Come di età di dieci anni si comunicò la prima volta, e della divozione; con che in tale età si comunicava. 6
- Cap. 7. Quanto nella puerizia ella fosse amatrice della purità, e innocenza: e come di anni 10. fece voto di Verginità; e d'un'ecceffo d'amor di Dio, che ebbe al secolo. 7
- Cap. 8. Come la Santa diede grand' esempio di tutte queste virtù alle Monache di San Giovannino de' Cavalieri di Malta, dove stette in serbo 15. mesi. 8
- Cap. 9. Del desiderio, ch'ella ebbe d'esser Monaca, e come superò le difficoltà, che se le opposero. 10
- Cap. 10. Com'ella si guidò nell'elezione del Monastero, in cui volle Monacarsi: e come, e per qual fine elesse il Monastero di S. Maria degl' Angioli di Borgo S. Fridiano dell' Ordine Carmelitano, del quale si dà qui piena informazione. 11
- Cap. 11. Come entrò a prova nel Monastero di S. Maria degli Angioli di Borgo S. Fridiano per dieci giorni, e diede a quelle Madri ottimo saggio delle sue qualità, e virtù, e fu da esse accettata per Monaca. 13
- Cap. 12. Quanto le fossero in dispregio tutti gl'ornamenti del corpo, e la vanità del Secolo. 14
- Cap. 13. Come ella entrò in detto Monastero per sempre; e dell'apparecchio, e divozione, con che ricevè l'abito della Religione Carmelitana. 15
- Cap. 14. Quanto santamente esercitò il Noviziato; e d'un'ecceffo d'amor di Dio, ch'ebbe nel prim'anno della provazione. 17
- Cap. 15. Ebbe gran desiderio di fare la professione, e differitale da Superiori, predisse, che la farebbe sola. 19
- Cap. 16. D'una gravissima infermità, che ebbe in questo tempo; e come in essa mostrò gran virtù. 101.
- Cap. 17. Come per ragione di dette infermità i Superiori le fecero fare la professione sola, com'ella aveva predetto, e con quanto spirito, e divozione la fece. 10
- Cap. 18. Come per 40. giorni seguenti ogni mattina, dopo la Comunione, fu rapita in estasi per due ore: e come ebbe ubbidienza di riferir a due Maestre l'intelligenze, che aveva in detti eccessi, dove se ne notano alcune. 12
- Cap. 19. Come ne' medesimi 40. giorni dopo la medesima professione (inferma come sopra) ebbe altri eccessi d'amor Divino molto mirabili. 13
- Cap. 20. Com'ella dimorò in uno di quell'ecceffi 16. ore continue meditando sempre la Passione di Gesù. 14
- Cap. 21. Rifana in modo mirabile dalla sudetta infermità per intercessione della Madre Suor Maria Bagnesi, la quale dopo ella vade in Cielo gloriosa. 15
- Cap. 22. Sanata dalla sudetta infermità, ritorna al Noviziato, dove vie più si esercita nella mortificazione, e nell'altre virtù. 16
- Cap. 23. Per lo splendore della sua santità, ancora in Noviziato è conosciuta per Santa da chi non la conosceva; e come fu conosciuta per mezzo d'una mirabile visione. 17
- Cap. 24. De' molti favori, e privilegi spirituali, che da Dio ricevette nell'estasi S. Maria Maddalena; e prima come da Sant.

Indice de' Capitoli .

- Sant' Agostino le fu scritto nel cuore a lettere d'oro, e di sangue : *Verbum caro factum est*. 18
- Cap. 15. E' fatta partecipe da Gesù della pena, che egli pati nello spirare in Croce. 19
- Cap. 16. Le sono impresse nell' Anima da Gesù le sue sagrate Stimate con raggi di splendissimo fuoco. 20
- Cap. 17. In un ratto di 16. ore continue partecipa con Gesù le pene della sua santissima Passione. 30
- Cap. 18. Ha un' estasi di 9. ore, nel quale è sposata da Gesù alla presenza di S. Agostino, e di S. Caterina da Siena suoi devoti. 31
- Cap. 19. E' coronata da Gesù di corona di spine, assistenti la Santiss. Vergine, S. Agostino, S. Angelo Carmelitano, e S. Caterina da Siena. 32
- Cap. 30. Dimora in estasi tre notti alla fila, nelle quali è elevata dalla Santiss. Trinità ad altissime, e mirabili intelligenze delle cose Divine, e in esse esercita atti interni di gran perfezione. 33
- Cap. 31. Dimora in estasi 40. ore in memoria delle 40. ore, che il Corpo di Gesù stette nel sepolcro; nel qual estasi ricevè da Gesù il suo cuore, e dal Padre Eterno l'è detto, che le chiegga ciò ch'ella vuole; e dipoi vede Gesù risuscitato, ed ha devote intelligenze sopra questo mistero. 33
- Cap. 32. Il Signor Iddio le fa intender tre volte, come vuole, che ella si cibi solo di pane, e d'acqua: dopo d'esser provata da Superiori, con la loro licenza l'eseguisce. 34
- Cap. 33. Le vien data dall' Eterno Padre la regola del tempo del dormire, ed altre regole di vita spirituale: le predice la provazione, che vuol fare di lei per 5. anni, promettendogli d'infonderle avanti lo Spirito Santo nell' Anima. 36
- Cap. 34. Rapita in estasi nella vigilia dell' Ascensione vede Gesù ascendere glorioso al Cielo; ed in un' altro ratto ha alcune intelligenze sopra la purità, la quale in forma di veste le viene da Dio comunicata. 37
- Cap. 35. Stette in estasi 8. giorni ed 8. notti, parlando di cose altissime, ed ogni mattina ad oradi Terza ricevè in vario forme lo Spirito Santo. 38
- Cap. 36. Epilogo di tutto ciò, che fece, e di tutte l' intelligenze, che ebbe S. Maria Maddalena in questi estasi di 8. giorni, ed 8. notti. 38
- Cap. 37. Entra nella provazione di 5. anni di travagli, e di tentazioni, che Dio le avea predetto; ed è lasciata con quelli senz' alcun sentimento della Grazia di Dio la mattina della Santiss. Trinità dell' anno 1585. 45
- Cap. 38. Delle tentazioni, e travagli interni, che pati per cinque anni: e specialmente della continua vista mentale de' Demonj, e dell' aridità di spirito; e come in essa si portò per superarla. 47
- Cap. 39. Delle tentazioni contro la Fede, ch'ell' ebbe in questi 5. anni, e specialmente dell' arte usata dal Demonio per impedirle la frequenza della Santiss. Comunione dell' Altare, e de' mezzi con i quali superò queste tentazioni. 48
- Cap. 40. Come ne' predetti 5. anni fu atrocemente tentata di bestemmia, e del dispregio delle sacre Immagini; e de' modi con i quali ne restò vittoriosa. 49
- Cap. 41. Quanto crudeli furon le tentazioni di disperazione, che pati in questi cinque anni, e come su più volte tentata di lasciar l'abito della Religione, e de' rimedj, che si feci contro di queste. 50
- Cap. 42. Ne' cinque anni di questa provazione fu tentata grandemente di superbia, e di disubbidienza; e come con molti atti umili, e virtuosi vinse queste tentazioni. 51
- Cap. 43. Ebbe ancora gravissime tentazioni di gola; e come di quelle ne riportò gloriosa vittoria. 52
- Cap. 44. Pati molte tentazioni impure, e per vincerle si gettò una volta nuda tra le spine: fece molte penitenze afflittive, e usò altri rimedj efficaci. 53
- Cap. 45. In questi 5. anni di provazione su S. Maria Maddalena molte volte crudelmente percossa, strascinata, precipitata giù per le scale, e in varie guise tormentata, ed afflitta corporalmente da Demonj. 54
- Cap. 46. Quanto valorosamente si portò S. Maria Maddalena in questa battaglia co' Demonj. 55
- Cap. 47. Come i Demonj per ricavarla dall' austerità del suo vivere, gl' apparvero in for-

Indice de' Capitoli.

- forma di Monaca, e come per scredi-
tarla prefero più volte la sua esiglio, e fe-
cero de' sollevamenti nel Monastero. 57
- Cap. 48. Alcuni conforti spirituali, che eb-
be S. Maria Maddalena in questi 5. anni
di provazione; e specialmente come ella
ricevè da Gesù il sacro de' degli strumenti
della sua Passione, ed altra volta l'istef-
so Gesù nelle braccia. E come fu confor-
tata con un soave liquore da S. Tomaso
d' Aquino, e stette quattro giorni, e
quattro notti continue in estasi. 58
- Cap. 49. Ebbe un altro conforto spirituale
in questo tempo, e fu d' essere assicurata
con un mirabil segno, che ne' suoi ratti
non era ingannata dal Demonio. 59
- Cap. 50. Le sono mostrate da Dio le pene
del Purgatorio, dove vede l' Anima di
un suo fratello. 60
- Cap. 51. Le viene ordinato da Dio, che va-
da calza, e vestita d' una vilissima tona-
ca; e con un segno maraviglioso conser-
mò Dio questa sua volontà, quale fu da
lei eseguita con licenza del Padre spi-
rituale. 61
- Cap. 52. Vede la gloria di S. Agostino, e
con esso recita l' Ufficio Divino. 62
- Cap. 53. Confermò Iddio, che questa pro-
vazione veniva da S. D. M. con l' opera-
zione di alcuni miracoli fatti in que-
sto tempo della provazione di S. Maria
Maddalena. 63
- Cap. 54. Come il Signore premiava di quan-
do in quando con celesti favori gli at-
ti virtuosi, e le vittorie, che S. Maria
Maddalena riportava dalle tentazioni; e
specialmente come dopo aver vinto le
tentazioni d' impurità, fu dalla Santiss.
Vergine ricoperta con un candido velo,
per mezzo del quale fu liberata per tutto
il tempo di sua vita da ogni tentazione
impura. 65
- Cap. 55. Dopo d' aver vinta la tentazio-
ne di lasciar l' abito della Religione,
è da Gesù rivestita di un' abito reli-
gioso invisibile, e dallo stesso Gesù co-
municata. 66
- Cap. 56. Cinquanta giorni avanti alla fine
de' cinque anni della sudetta provazione,
fa un' aspra penitenza di tutti i difetti, che
in quel 5. anni avesse commesso. 67
- Cap. 57. Finirli li 5. anni di questa provazio-
ne, e cavata dal luogo de' Demonj, e del-
le tentazioni, e con giubilo di Paradiso
è coronata da Dio di molte grazie. *ivi.*
- Cap. 58. Per premio della continua vista de'
Demonj, patita da lei nel tempo della
provazione, Gesù le promette la sua
continua presenza, e se le fa vedere in
tre maniere, cioè nell' infanzia, nella
fanciullezza, e nell' età, che egli morì
per noi. 69
- Cap. 59. Degli' estasi quasi innumerabili,
ch' ebbe S. Maria Maddalena in tutt' il
tempo di sua vita, e come in ogn' azio-
ne, ed esercizio spirituale, o temporale,
era rapita spesso in estasi. 70
- Cap. 60. Di varj modi, e circostanze ma-
ravigliose di questi ratti, ch' ebbe Santa
Maria Maddalena. 71
- Cap. 61. Del modo, che tennero le Mona-
che del suo Monastero nello scrivere gli
estasi, ch' ella ebbe. 73
- Cap. 62. Che i ratti di questa Santa an-
cor vivente, furono esaminati da Teo-
logi, ed affermato, che non erano per
illusione diabolica, o cosa naturale,
ma Divina, e di tanto fu assicurata.
ivi.
- Cap. 63. La verità de' ratti divini di questa
Santa fu confermata da Dio con un ser-
vatore miracolo, quale fu, che stando in
estasi, dipingeva, e lavorava d' ago, sen-
za servirsene del lume elementare. 74
- Cap. 64. L' è rivelato da Dio lo stato di
molte Anime passate all' altra vita, alcu-
ne ne vede in Paradiso; altre nel Purga-
torio, ed altre nell' Inferno. *ivi.*
- Cap. 65. Vede tra' Santi del Paradiso San
Luigi Gonzaga della Compagnia di Ge-
sù. 78
- Cap. 66. Vedeva, e sentiva in spirito le co-
se lontane, ed assenti, come se le fossero
presenti corporalmente. 79
- Cap. 67. Fu dotata da Dio di spirito di pro-
fezia, e predisse molte cose future, qua-
li poi si videro seguire. 80
- Cap. 68. Predicò al Cardinale de' Medici
Arcivescovo di Firenze, che egli sareb-
be Papa, e che poco vivrebbe in tale
dignità. 81
- Cap. 69. Prevede alcune Fanciulle, che
dovevano monacarsi in detto suo Mo-
nastero. 82
- Cap. 70. Ad una Madre di famiglia, che
impediva la Monacazione di una sua
figliuola, predice la morte in castigo
della sua ostinazione. 83

Indice de' Capitoi.

- Cap. 71. Predice, che la Regina di Francia Maria Medici avrebbe figliuoli maschi più d'uno. 85
- Cap. 72. Predice il tempo della morte di molte persone in vari tempi. 86
- Cap. 73. Vede gli occulti pensieri, e segreti del cuore altrui. 87
- Cap. 74. Scuopre ad una fanciulla la sua vocazione alla Religione, e dal suo Monastero vede i pensieri del cuore della medesima, la qual accettata quivi per Monaca, essendo in casa del Padre, per tentazione stava per deporre la sua vocazione, e con le sue orazioni la libera dalla tentazione. 89
- Cap. 75. Della gran purità del suo cuore, e candidezza della sua coscienza. 90
- Cap. 76. Efame di coscienza, che fece a Dio in un ratto: dal quale si raccoglie la sua gran purità di cuore. 91
- Cap. 77. Del grande amore, che ella portava a questa purità di cuore, e dell' odio, che aveva al peccato. 93
- Cap. 78. Quanto fosse grande l'unione della sua mente con Dio. 94
- Cap. 79. Dell' assiduità, che ell' aveva nell' orazione, e della divozione con che recitava il Divino Ufficio. 96
- Cap. 80. Preparazione, ch' ella fece alla solennità dello Spirito Santo: dalla quale si raccoglie la grand' unione della sua mente con Dio, e l' assiduità nell' orazione. 97
- Cap. 81. Esercizio spirituale, che ella faceva ogni mattina con alcune offerte, e proteste a Dio, dal quale si raccoglie la grande unione di sua mente con Dio, e l' assiduità nell' orazione. 99
- Cap. 82. Dell' efficacia delle sue orazioni, dove si raccontano alcuni casi mirabili succeduti per mezzo di quelle. 101
- Cap. 83. Della conformità della sua volontà con quella di Dio. 103
- Cap. 84. Le mostra Gesù, quanto li piaccia la totale rassegnazione, e quanto li dispiaccia ogni minimo atto della propria volontà. 105
- Cap. 85. Le sono date da Gesù venti regole di perfezione spirituale, e quanto zelo ella ebbe d' osservarle perfettamente, per viver conforme al Divino volere. 106
- Cap. 86. Dell' ardentissimo amore, con che amava Dio, e de' grandissimi eccessi, che ella ebbe di quest' amore. 107
- Cap. 87. Per il gran ardore dell' amor Divino, nel mezzo dell' Inverno, si versa in seno acqua fredda: ed in modi mirabili invita l' Anime a questo amore; ed è mirabilmente pasciuta dal costato d' un' Image del Crocifisso. 108
- Cap. 88. In uno di questi eccessi raschiava il sudore d' un' Image del Crocifisso: Et altra volta con un' Image di Gesù Bambino fa alcune devote offerte all' Eterno Padre. 109
- Cap. 89. Altri atti interni, concetti, e parole d' amor Divino, che ella sfogava verso Dio. 110
- Cap. 90. Della divozione, ch' ell' aveva alla Passione, ed al Sangue di Gesù. E come ogni Venerdì sù l' ora, che Gesù spirò in Croce, era fatta partecipe del suo spirito; e per favore concedutole, pativa in quel giorno dolori di testa in memoria della Passione. 111
- Cap. 91. Un' altra volta è fatta partecipe mirabilmente de' dolori della Passione di Gesù, la quale in lei viene rappresentata il Giovedì, e Venerdì Santo del 1592. 113
- Cap. 92. Della gran divozione, che ella aveva al Santissimo Sacramento dell' Altare, e come si comunicava ogni mattina con gran desiderio, e fame di questo Santissimo Sacramento. 115
- Cap. 93. Come più volte fu comunicata estaticamente da Gesù, e da S. Alberto Carmelitano; e come talvolta vidde Gesù nel cuor delle Monache, che si comunicavano. 117
- Cap. 94. Haveva grandissimo desiderio, che le Monache del suo Monastero frequentassero la Santissima Comunione, ed insegnava loro devote preparazioni, e cercava d' accenderle a questa frequenza. 118
- Cap. 95. Della gran divozione, che aveva alla Beattiff. Vergine, la quale specialmente si raccoglie da un' intelligenza ch' ell' ebbe la Vigilia dell' Assunzione. 119
- Cap. 96. Del gusto, e zelo, che S. Maddalena aveva della gloria di Dio, e che gli Uffici divini si recitassero con divozione, specialmente nel Coro. 122
- Cap. 97. Ebbe gran desiderio del martirio, e della propagazione della S. Fede. 123
- Cap. 98.

Indice de' Capitoli.

- Cap. 98. Ebbe grandissimo desiderio, e gusto della conversione, e salute de' Peccatori, e come cercava d'imprimerlo nel cuore delle Sorelle. 125
- Cap. 99. Segue la medesima materia: Dove si narra il gran desiderio, e gusto, che avea di patir per la conversione, e salute de' Peccatori, e come s'accendea in questo desiderio. 127
- Cap. 100. Segue la medesima materia, dove si mostra di più il dolore, ch'ella avea dell' offese fatte a S. D. M. e come si doleva del poco zelo, che hanno i Superiori dell' emenda, e conversione de' Peccatori. 128
- Cap. 101. Le fa intender Dio in un ratto, quanto li sia grato il pregare, ed offerir il sangue di Gesù per i Peccatori. Et in un altro ratto le mostra tutti gli stati de' Peccatori del Mondo, per i quali ella gli fa divotissime offerte del Sangue di Gesù, ed impetra la conversione di molti. 130
- Cap. 102. Le viene mostrato da Dio il cattivo stato di alcuni Sacerdoti particolari: e le sono da più persone raccomandati altri Peccatori, la conversione de' quali con le sue orazioni, e penitente ella ottiene. 132
- Cap. 103. Le grandi penitente afflittive, e macerative del suo corpo, che faceva per amor di Dio, e per la salute dell' Anima. 133
- Cap. 104. Del zelo, che avea della salute dell' Anima, particolarmente verso le Monache del suo Monastero, e verso le Novizie, e Giovani, mentre sù loro faceva. 135
- Cap. 105. Con quanto amore, e carità si portasse con le Novizie, e Giovani a lei commesse, per affezionarle alla Religione; e quello, che faceva ne' templi, che alcuna fanciulla si avea da vestir Monaca, o professare. 136
- Cap. 106. Come ella istruisse le Novizie, e Giovani a lei commesse nella via di Dio, e specialmente nella dilezione dell' una con l'altra, nell' orazione, e nel recitar divotamente gli ufficij in Coro. 138
- Cap. 107. Come insegnava alle sue discepole ad operare con pura, e retta intenzione, e tener la mente unita a Dio, e l' cuore aperto alla Superiora; e quanto conto teneva, che osservassero il silenzio ne' templi, e luoghi dovuti: 140
- Cap. 108. Come esercitava le sue suddite nella spropriazione delle cose terrene per l' osservanza della povertà Religiosa. E come insegnava loro a cercar Dio per la via della mortificazione, e non per mezzo de' gusti spirituali. 141
- Cap. 109. Come esercitava le sue Novizie, e Giovani nello sbassamento della propria riputazione, e stima, per renderle umili. 142
- Cap. 110. Come l' esercitava nell' ubbidienza con l' annegazione del proprio volere, e del proprio giudizio: e d' un modo molto utile, che teneva per stimolarle all' emenda de' loro difetti. 144
- Cap. 111. De' talenti, che avea Maddalena nell' incamminar l' Anime alla perfezione Religiosa, e specialmente della prudenza, e del zelo nel fare le correzioni, ed illuminare le menti, e muovere gli affetti; e come discerneva ottimamente gli spiriti, e le inclinazioni delle figliuole. 145
- Cap. 112. Come per divina virtù penetrava i pensieri delle sue suddite. 147
- Cap. 113. Per il gran amore che portava al suo Prossimo, si rallegrava del bene altrui, come del suo proprio, ed ogni suo bene desiderava grandemente di comunicarlo ad altri. 150
- Cap. 114. Quanto fosse dedita all' opere di carità, e come l' esercitò verso le Monache del suo Monastero con grandissime fatiche, e disagi. 151
- Cap. 115. Con quanta gran carità serviva all' inferme, ed assisteva alle moribonde; e come per affetto di carità, e per maggior mortificazione mise la bocca ad una piaga verminosa d' una Conversa, e con la propria lingua leccò altri malori delle Monache. 153
- Cap. 116. Della riverenza, che portava a' Prossimi, e specialmente alle Monache, ed a' Sacerdoti, e Superiori. 156
- Cap. 117. Della gran stima ch' ella faceva dello stato Religioso, e dell' amore che portava alla sua Religione, e Monastero. 159
- Cap. 118. Della stima, e riverenza, che avea de' santi voti della Religione, e della lor rinovazione. 158

Indice de' Capitoli.

- Cap. 119. Quanto ella fosse perfetta nell' ubbidienza, e come si videro in lei tutte le perfezioni di questa virtù. 159
- Cap. 120. Della sua castità Angelica, e come risplendeva nel suo volto, gesti, e parole. Come dalle sue carni spirava un grato odore, e dell' affetto, e riverenza, che ella portava alla Verginità. 162
- Cap. 121. Con quanta diligenza Maddalena custodisse la castità, e de' mezzi, che ella tenne per conservarla, e specialmente della ritiratezza dal secolo. 164
- Cap. 122. Fu grande amatrice della santa povertà Religiosa, godendo di patire le necessità, e sentiva disgusto di esserne fovvenuta. 166
- Cap. 123. Segue della medesima povertà di questa Santa, e come essa l' osservò nel vitto, e nel vestito, e nell' altre cose necessarie per suo uso. 168
- Cap. 124. Del desiderio, che aveva, che nel suo Monastero si mantenesse l' osservanza della povertà, e semplicità Religiosa. 169
- Cap. 125. Quanto stimasse, e fosse osservante di tutte le Regole, e degli ordini della Religione: e come per suo mezzo si riformorno le Costituzioni del suo Monastero. 171
- Cap. 126. Desiderava, che tutte le Religioni si riducessero a perfetta osservanza, e sentiva gran disgusto nel vederle rilassate; particolarmente nell' osservanza del voto della povertà, per la quale inosservanza vede molt' Anime Religiose precipitate nell' Inferno. 173
- Cap. 127. Avvisi, e documenti spirituali, ch' ella dava per acquistare la perfezione Religiosa. 174
- Cap. 128. Intende in un' estasi, che nove Regole particolari si devon osservar nelle Religioni, per conseguir da Dio nuove grazie molto importanti all' istesse Religioni. 176
- Cap. 129. Cinque petizioni, intese che si devono far à Dio per mantenimento della vera osservanza nelle Religioni. 177
- Cap. 130. Per desiderio di patir nudamente per amor di Dio, rinunziò à S. D. M. ogni gusto spirituale, che potesse avere; e patisce per molti anni sino alla morte grande aridità di spirito, con grand' costanza, e perseveranza nel bene. 178
- Cap. 131. Alcuni effetti mirabili della sua santità, e particolarmente dell' efficacia, e virtù della sua presenza: della virtù, che avevano le cose, che servivano per uso suo. 179
- Cap. 132. Alcuni altri miracoli operati da questa Santa in vita. 180
- Cap. 133. Della profonda umiltà del suo cuore, la quale si raccoglie dalla bassa stima, e vil concetto, che aveva di se stessa, e dell' opere sue. Come con tutti gli antecedenti miracoli per maggior mostra d' umiltà veramente miracolosa potendo essa guarire Gio: Lapi, lo manda dal B. Ippolito Galantini, con il quale la Santa si consiglia nelle sue cose dell' Anima, e di un' avvenimento prodigioso occorsole, mentre favellava con detto Beato. 182
- Cap. 134. Come faceva in mezzo a tanti favori Divini ad aver sì vile stima di se stessa. E come in lei era estinto ogni appetito di compiacenza umana. 186
- Cap. 135. Del desiderio, e gusto, che aveva d' esser dispregiata; e de' modi, che teneva per esser in dispregio, e vil concetto de' suoi Prossimi. 187
- Cap. 136. Cercava d' occultare ogni sua virtù, e di vivere ascosa, e sconosciuta, sentendo gran disgusto di essere stimata. 190
- Cap. 137. Con quanto sentimento, e gran concetto ella parlava di questa santa virtù dell' umiltà. 191
- Cap. 138. Com' ella s' accese a gran desiderio di patire nudamente, e l' ottenne per mezzo d' un' infermità, che le cominciò l' anno 1602. nel quale se le ruppe una vena del petto, e stette per due anni convalescente senza allentar punto il rigore della sua vita. 193
- Cap. 139. Nell' ultimo estasi, che ella ebbe, di nuovo le fù mostrato, e promesso da Dio un nudo patire d' una maggior infermità: e com' ella fù eletta Sopropria del Monastero, e dopo si fermò in letto, dove stette i tre ultimi anni di sua vita: ed i grandissimi dolori, che con gran pazienza sopportò in quest' infermità. 195
- Cap. 140. D' alcuni altri atti di virtù speciali, che ella fece in quest' infermità, e par-

Indice de' Capitoli.

- particolarmente del desiderio, che ebbe della Santiff. Comunione, del zelo di recitar l' Ufficio Divino: e dell' austerità della vita, ed atti d' Umiltà, e di Carità. 198
- Cap. 141. Con gran divozione, ed umiltà riceve gli ultimi Sacramenti: dà religioso cordi alle sue Monache: le occorrono nell' ultimo di sua vita altre cose mirabili, e rende fantamente lo Spirito a Dio. 200
- Cap. 142. Dell' essequie fatte al suo Corpo, della divozione, e concorso del popolo: e della sua sepoltura. 203
- Cap. 143. Caso mirabile occorso il giorno della sua sepoltura: e sì, che il suo corpo motto alla presenza d' un Giovane laico, si volò da per se stesso in altra parte. 204
- Cap. 144. Com' il suo corpo s' è conservato miracolosamente incorrotto, ed ha scaturito per molti anni un soave, e miracoloso liquore, rendendo continuamente un' odor mirabile. 204
- Cap. 145. Alcuni altri miracoli succeduti per intercessione di questa Santa dopo la sua morte, approvati dalla Sacra Rota Romana, e dalla Congregazione de' Riti. 205
- Cap. 146. Altre Grazie maravigliose ottenute per intercessione di questa Santa, notate nell' altre impressioni della presente Vita dal Sig. Vincenzo Puccini, molte delle quali sono testificate ne' Processi, ma però non approvate per miracoli dalla Sacra Ruota. 206
- Cap. 147. Altre Grazie maravigliose, che oltre all' approvate per miracoli dalla Sacra Rota, si trovano testificate ne' Processi formati in Firenze per la Beatificazione di questa Madre, prima per l' Ordinario, e poi per autorità Apostolica. 211
- Cap. 148. Altre Grazie seguite ad intercessione di questa Santa nella Città di Lucca, esaminate in un Processo rimissoriale formato in quella Città ad istanza delle Monache di S. Maria degl' Angeli, il quale per non esser fatto con legittima autorità, non è stato approvato. Ma però vi si trovano deposte con giuramento da molti Testimoni l' infrascripte grazie; la fede delle quali si rimette a Lettori. 214
- Cap. 149. Della fama della santità, e divozione de' popoli verso di questa Santa, avanti che fosse beatificata. 218
- Cap. 150. Della Beatificazione di S. Maria Maddalena, fatta da N. S. Papa Urbano VIII. 219
- Cap. 151. Come ne' giorni, che si celebrò nella Chiesa del suo Monastero la festa della sua Beatificazione, moltiplicò miracolosamente l' olio d' un' Orcio. 220
- Cap. 152. Descrizione esattissima della Traslatione del Corpo di S. Maria Maddalena de' Pazzi del Monistero antico al nuovo, ove presentemente si venera. 227
- Cap. 153. Ordinanza, e solennità dell' ultima Traslatione del S. Corpo di S. Maria Maddalena de' Pazzi, dall' antica Capella alla fontuosa, e nuova Capella edificata. 224
- Aggiunta de' Miracoli cavati da Processi formati per la Solenne Canonizzazione. 230
- Solenne Canonizzazione della Santa. 235
- Come ne' giorni, che si celebrò nella Chiesa del suo Monastero la Festa della sua Canonizzazione l' Anno 1669, moltiplicò miracolosamente la Farina. 235
- Alcune Grazie di fresco operate dalla Santa. 237
- Detti, e Sentenze memorabili di S. Maria Maddalena de' Pazzi, estratti dalla sua Vita, e da' suoi scritti, utili a tutti, ma particolarmente alle persone Religiose. 243
- Semenze, e Detti generali. §. 1. 244
- Detti, e Sentenze utili per quelli, che entrano in Religione. §. 2. 245
- Detti, e Sentenze circa i tre voti Religiosi. §. 3. 246
- Detti, e Sentenze toccanti a Superiori. §. 4. 247
- Detti, e Sentenze toccanti a varie virtù. §. 5. 248
- Breve Notizia d' alcune Religiose Carmelitane morte in odore di Santità in S. Maria degl' Angeli di Firenze. 251
- Memorie esistenti nell' antico Monistero, ove visse, e morì S. Maria Maddalena de' Pazzi. 254

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. Fr. Paolo Tommaso Maria Manuelli Inquisitore, nel Libro intitolato: *Vita, ed Opere di S. Maria Maddalena de' Pazzi*, non esservi cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 10. Giugno 1738.

(Gio: Francesco Morosini Kav. Rifor.

(Pietro Grimani Kav. Proc. Rifor.

(

Agostino Gadaldini Segr.

Adi 17. Giugno 1738.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo della Bestemmia.

Vettor Gradenigo Segr.



S. MARIA MADDALENA DE PAZZI.
Carmelitana dell' antica Osservanza



V I T A
DI S. MARIA MADDALENA
DE' PAZZI VERGINE,
NOBILE FIORENTINA,
Monaca nel Venerando Monastero
DI S. MARIA DEGL' ANGIOLI
DELL' ORDINE CARMELITANO DI FIRENZE.

CAPITOLO I.

*Dei Genitori, e della Nascita, e Infanzia
di Santa Maria Maddalena.*



Antichità, e Nobiltà delle Famiglie de' Pazzi, e Buondelmonti Fiorentine, delle quali nacque Santa Maria Maddalena, è tanto per se chiara, e nota a chiunque ha cognizione della nazione Fiorentina, che sarebbe superfluo il distenderci in raccontarla. Si congiunsero insieme queste due nobilissime Famiglie l'anno di nostra salute 1559. per mezzo di un onoratissimo, e legittimo spotalizio, nella Persona del Signor Camillo di Gieri de' Pazzi, e della Signora Maria di Lorenzo Buondelmonti; i quali, siccome erano pari di Nobiltà di sangue, così anco erano corrispondenti nella nobiltà dell'animo, e nell'affetto della pietà Cristiana.

Vissero questi tutto il tempo di lor vita
Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

In castissimo conjugio, con grande unione di animo, e senza querela l'un dell'altro. Era in fra di loro scambievolmente l'onore, e la riverenza, che si portavano, convenivano nel governo della Casa con grandissima prudenza; reggevano, ed allevavano la lor Famiglia col timore di Dio, e trattavano la servitù con carità, e benignità. Per la loro bontà, e nobiltà di costumi, e per la sincerità del lor procedere, erano di esempio, non solo alla Famiglia propria, ma uno specchio all'altre. Dalla lor Casa erano lontani li giuochi, ed ogni altro passatempo, che potesse dar cattivo esempio al Prossimo; anzi tutti intenti alla divozione, frequentavano le Chiese, convenivano a udire la parola di Dio, e frequentavano i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Comunione ogni Festa comandata dalla Santa Chiesa. Consumando la lor vita in questa divota conversazione, piacque a Dio da sì buon'albero di così casto matrimonio, far nascere un'ottimo frutto, cioè

A Santa

Santa Maria Maddalena, frutto del giardino di Santa Chiesa, e da esser posto sopra la mensa del Paradiso.

Ebbe occasione sua Madre di conoscere il prezioso frutto, che era per partorire al Mondo, sino dalla sua gravidanza, poichè confessò non aver mai sentito in quella alcune di quelle gravetze, e molestie, che sogliono apportar le gravidanze. Fu il parto felice di questa Figliuolina ai 2. di Aprile dell'anno 1566. e ai di 3. seguente fu partorita a Dio spiritualmente nel Santo Battesimo, che le fu conferito nell'Oratorio di S. Giovan Battista della Città di Firenze, dove si costumano battezzare, secondo le sacre cerimonie del Rituale Romano, tutti i Figliuoli, che nascono in detta Città, e la tennero al Battesimo il Signor Pandolfo Strozzi, e la Signora Fiammetta Minorbetti nobili Fiorentini. E forse per Divino giudizio le fu imposto il nome di Catterina, allora secreto indizio, che ella doveva esser simile nei Divini favori, e nelle virtuose azioni di S. Catterina da Siena, di cui nel corso di sua vita ella fu divotissima, come a suo luogo si dirà. Appena partorita, cominciò la Madre sua a gustar della singolar Creatura uscita del suo ventre; poichè nell'infanzia di quella non solo non sentì le rincrescevoli spiacevolezze, che quasi tutti i Figliuoli degli Uomini sogliono apportare a chi gli allatta, e nutrice; ma gustava della sua quietissima, ed agevolissima natura, che quasi le rassembrava un'Angiolino in carne. E tutto questo essa medesima sua Madre lo riferì a Persone Parenti, ed altre, che di ciò han fatto testimonianza.

CAPITOLO II.

Della buona indole, ed inclinazione, che mostrò nella sua puerizia alle cose Divine, indizio della sua futura santità.

SE fu sempre stimato sicuro indizio di ottimi successi la buona indole dei Fanciulli, quella nella nostra Santa fu rarissima, e singolare; imperochè come più copiosamente dalle azioni virtuose della sua puerizia (che nei Capitoli seguenti si nareranno) si potrà comprendere, ella fu di bellissimo spirito, ed ebbe una vivacità d'ingegno mirabile, la qual però non era congiunta, come per lo più suole essere, con una certa

fierezza di natura, che piglia suo sfogo nell'insolenza dei costumi, nei gesti composti, e ne' continui moti del corpo, ma accompagnata da una modestia, e mansuetudine, che la rendeva grave, e quasi maestosa, più di quello, che fosse capace la sua picciola Persona; di modo, che era a tutti d'ammirazione, ed alle Fanciullette sue pari, che talora si rroavavano con essa, di esempio, e di riverenza; onde in sua presenza quasi non ardivano star composte, e far baje puerili. La grazia del suo volto attraeva l'amore di chi la mirava, scorgendovisi l'Angelica purità del suo cuore. Nella conversazione era piacevole, nei fatti amovole, nelle parole benigna, nei gesti quieti, e posati, nell'esser custodita, e governata facile, e contentabile, nei movimenti composta, nelle azioni pronta, grata degli ossequj, che le eran fatti, e verso di tutti, ancora verso della servitù (che è cosa straordinaria) riverente, ubbidiente, e timorosa.

Ma quello, che sopra ogn'altra cosa risplendè nell'indole della sua puerizia, fu l'inclinazione, che mostrò quasi sino dalle fasce, alle cose spirituali, e Divine: onde non essendo ancor capace d'intenderle, gustava di sentirne parlare, e perciò quando sua Madre trovandosi in compagnia di Persone devote, aveva tali ragionamenti, non se le levava d'attorno, e mandata via, come cagnuolo affamato, tosto tornava, per gustar del pane della parola di Dio. Prima che sapesse, che cosa fosse orazione, gustava di star ritirata, e solitaria, a far orazione, appena sapeva i primi rudimenti della Dottrina Cristiana, anzi appena sapeva leggere, che trovato nell'ufiziuolo della Vergine, il quale imparava a leggere, il Simbolo di S. Atanasio, compendio degli alti Misterj della Nostra Fede, e specialmente del Mistero della Santissima Trinità, ancorchè ella non intendesse le parole se non (com'ella poi disse) per certo l'istinto di spirito, da cui si sentiva attrarre l'affetto, lo lesse tutto con gran divozione, e come se avesse trovato una cosa di prezzo inestimabile (come veramente è) con grande allegrezza lo portò alla Madre, acciò lo leggesse. Del che ammirata la Madre, ne pote far conseguenza, che non da altri, che da Dio le fosse fatto sentire gl'ineffabili misterj, che ivi si contenevano, e fu un mani-

manifesto indizio de' chiari lumi, e dell'altre intelligenze delle cose Divine, che Dio disponeva comunicarle. Da questo fatto si può venire in cognizione di una rara virtù di questa Figliuolina, cioè, ch'ella in così tenera età, non operava a caso, ma attendeva a quello che faceva, o leggeva: il che è tanto più degno di ammirazione, quanto la Figliuola era di minore età, nella quale s'ribonda di sapere, e d'intendere le cose spirituali, e Divine, quando poteva accostarsi a Persone Religiose, e spirituali, faceva loro interrogazione di simili cose, trascendente la sua capacità, in maniera, che all'istessa Madre, ed a chi la sentiva era di stupore. Tanto fu intenta, e assidua nel cercare d'intendere, e sapere i Misterj della Fede Cristiana, e per la sua buona disposizione ne divenne talmente posseditrice, che in quella sua puerizia gli potè insegnar ad altri, come appresso si dirà. Oltre a questi così chiari indizj di futura santità, non mancorno ancora altri segni dell'amore, che doveva portare all'abito, e stato Religioso, poichè in quella puerile età, il maggior gusto, che avesse, era, quando si poneva all'orazione, velarsi da Monaca il meglio che sapeva gustando somamente di vedersi avanti a Dio in quella positura.

CAPITOLO III.

Delle virtù della puerizia, e specialmente quanto fosse dedita alla ritiratezza, e assidua nell'orazione.

NON volle permettere Dio, che quest'Anima da lui, per tanti indizj, specialmente eletta, desse mai ricetto ad altro amore, che al suo, ed acciò non fosse prevenuta da altro amatore, sino dai teneri anni le ingombrò la mente di pensieri, e le accese il cuore di desiderj spirituali, e Divini. Di qui ne nacque, che ella non si dilettava, ancorchè fanciullina delle baje, e trattenimenti puerili, e favori dell'inclinazione dei Putti (quali per natura temono di esser lasciati soli) godeva di star solitaria, e ritirata con Dio all'orazione. Onde nell'età di circa sett'anni, senza alcun Maestro, ma solo per istinto dello Spirito Santo, si applicò a questo divoto esercizio. E come se avesse saputo, che le conversazioni umane sono di svagamento, ed impedimento all'unione della mente con Dio

che nell'orazione si acquista, sfuggiva a tutto suo potere ogni conversazione, e cercava i più segreti luoghi, e stanze della Casa per star solitaria, e ritirata ad orare. Onde talvolta dopo essere stata per buono spazio cercata da quei di Casa, era trovata dietro a qualche uscio, o dietro al letto, o in altri simili luoghi nascosti genussella, e raccolta tutta in Dio. Seppe così ben guidarsi in questo santo esercizio dell'orazione, che se avesse avuto il più eccellente Maestro spirituale, che tra gli Uomini potesse avere, non mai poteva meglio incamminarsi. Imperochè per quanto fu raccolto dal suo parlare, in età più matura, di tale esercizio della sua Fanciullezza, si trova, che nella sua orazione esercitava le più esatte regole, che per farla bene, e insegnino i Maestri della vita spirituale. Poichè levata ogni occasione di distrazione, e di svagamento; sciolto il più opportuno, oscuro, e ritirato luogo, e determinato il tempo, si proponeva il fine della sua orazione, la quale, com'ella disse, era per cercar Dio puramente, ed imparare a far la sua Divina volontà. E quando non sapeva raccogliersi, o pativa distrazione alcuna, senza saperla levare dalla sua mente, entrava in se stessa per via di umiliazione; e conoscendosi indegna di saper fare orazione, piangeva, e si doleva della sua distrazione, come di propria colpa, e nella stessa umiliazione si quietava, e si rassegnava nel Divino volere. Non mancava alla sua orazione la perseveranza, imperochè per qualunque accidente non la trasandava; nè la stessa aridità di spirito (che fuol'essertazione così faticosa a superarsi, ancora da quelli, che sono lungamente esercitati nella vita spirituale) era potente a ritirarla, non dico dall'orazione, ma neppure da farle scorciare per un tantino il tempo proposto per quella.

Aveva questa divota Figliuolina perseverato in questo santo esercizio di orazione sino all'età di 9. anni, nel qual tempo il Padre Andrea de' Rossi della Compagnia di Gesù, Confessore di sua Madre, avendo trovata in lei così eccellente disposizione all'orazione, le dette a meditare la Passione di Gesù, e le assegnò per lezioni sopra tal materia le meditazioni del Padre Galpardo Loarte della medesima Compagnia. Conforme al consiglio di questo Padre si

applicò Caterina alla meditazione della Passione, e guidata, ed illuminata da Dio si intendeva, ed accendeva talmente in questa meditazione, che vi restava quasi immobile, e ancorchè tal'ora le bisognasse stare a farla in luoghi scoperti, o dove fosse strepito, non si distraeva, ma stava tutta raccolta in Dio, come se nulla avesse veduto, o sentito, ed acciò meglio le riuscisse questo santo esercizio di meditazione, esse il farlo la mattina di buon'ora, e perciò in quella tenera età si levava di letto molto per tempo; e per timore che aveva, che dalla Madre non le fosse vietato il levarsi tal'ora, e acciò non le venisse impedito questo santo esercizio, pregava con grande istanza le serve, che sempre la vedevano così sollecitata, a non palesarlo alla Madre.

Fu così forte, e costante nella perfezione di questo santo esercizio, che ricevuto che ebbe l'ordine sopradetto dal suo Padre spirituale, ogni mattina consumava un'ora intera in esso, né mai per tutto il tempo che sette Secolare, lo tralasciò; e quando per causa di mala sanità le fu necessario pigliare il medicamento dell'acciaio, non potendo far la sua solita ora d'orazione di buon'ora, la differiva dopo, che era tornata, e riposata dall'esercizio, che per cagione di tal medicamento faceva. Anzi non contenta questa affettata di Dio Fanciullina di star un'ora al fonte delle Divine dolcezze in queste meditazioni, si ridusse a tale, che ancor Secolare consumava per ordinario orando tre, e quattro ore del giorno. Ed era tanto il gusto, e tale la consolazione, che talora vi passava le notti intere, nelle quali quel poco di sonno, che dalla stacchezza era necessitata di prendere, lo prendeva inginocchiata, col capo appoggiato al letto. Esempio raro, a confusione di quelli, che per ogni leggiera occasione, o tralasciano in tutto le loro orazioni, o le fanno con la maggior brevità, che possono.

CAPITOLO IV.

Del desiderio ch'ell'ebbe di patire per amor di Dio, e delle penitenze, che fece nella sua fanciullezza.

SICURO testimonio degli affetti spirituali, che per la meditazione della Passione di Gesù si accendevano nel cuore di questa pargoletta fu l'accesa brama, e'l desiderio,

che in questi teneri anni ell' ebbe di patire per amor di Dio. Era cosa di stupore veder una creaturina, così gentile, e delicata, quasi forte guerriera contro la tenera carne, sapere così valorosamente soggettarla al patire, tanto a quella nimico, e ripugnante, che quasi scherzoso stimava i patimenti del senso, e nell' istessa maniera, che i Fanciulli vanno inventando li giuochi, e gli scherzi per trattenimento di quell'età, così ella andava inventando modi d'affliggere le sue delicate membra. Onde non contenta di darsi talora la disciplina, (ordinario strumento di penitenza) si fabbricava corone, e cinte di gambi spinosi di mellarancio, e ad imitazione dell'appassionato Gesù si cingeva con esse la testa, e di più i lombi, e così cinta, e coronata giaceva nel letto il tempo del riposo, passando le notti con acerbi dolori. Dove che i purti sogliono amaramente piangere, e querelarsi quando mancano loro gli ossuquj, e le carezze di chi li governa, ella per il contrario, non solo le ricusava, ma s'affliggeva dell'esser troppo accarezzata, e pregava le serve, che ancor nei maggiori stridori dell'inverno non le scaldassero il letto; Dal quale per se stessa talora levava le materasse, e dormiva sopra i nudi facconi di paglia: E prevalendo in lei l'amore del patire al disgusto, che ne pigliava la Madre, per timore ch'ella non distruggesse la delicata complessione, fu necessario, che la Madre per impedirle simili penitenze, la tirasse a dormire nel suo proprio letto.

La temperanza che usava nel cibarsi, era così eccedente, che poteva più presto chiamarsi una rigorosa astinenza. Non mai chiedeva cosa alcuna, come sogliono i Fanciullini, ma si contentava di quello, che l'era dato, e di quello ne prendeva tanto poco, che alla Madre, che l'osservava pareva impossibile, ch'ella si potesse sostenere. Sapeva tanto mortificar l'appetito della gola, solito dominator de' Fanciulli, che in quella tenera età chiamata a mangiar fra giorno, o frutti, o altro, non lo faceva se non era stretta dall'ubbidienza della Madre: E se non fosse stata la continua vigilanza, che aveva la Madre nel farle prendere la necessità del cibo, averebbe distrutto con i digiuni, e penitenze la sua tenera complessione. Il che effettivamente si vidde, quando ancor Secolare, lasciata dai suoi Genitori in serbo nel Monastero delle Monache de' Cavalieri dell'

dell'Ordine Gerofolimitano, detto S. Giovannino, di via S. Gallo di Firenze, si ridusse per l'astinenza a tanta debolezza, che non aveva forza, o vigore appena di cucire.

Domandata in età più matura, perchè così trattasse il suo corpo in così tenera età, rispose, che ciò non faceva per distruggere la complessione, ma per rendersi più atta all'orazione; documento, che non da altri, che da celeste lume le era stato insegnato.

CAPITOLO V.

Della carità, che mostrò verso il Prossimo nella sua puerizia, e fanciullezza.

SI di buon'ora cominciò questa eletta Crecasurina a dar saggio dell'amore, e carità verso il Prossimo suo, che pareva che fosse generata, e nutrita nelle viscere della pietà, e della misericordia, e che queste con lei fossero uscite dal corpo di sua Madre. Imperochè nel vedere la povertà, e le miserie dei Prossimi, sentiva commoversi l'affetto della compassione, e struggerli di desiderio di poter sovvenire tutti li poverelli che vedeva. E come se avesse saputo, che quella è più accetta a Dio carità, che è fatta con qualche nostro costo, e privazione dei nostri bisogni per sovvenire agli altri, mentre dalla Madrel'era data, come si costuma ai Fanciulli, la collazione e la merenda, la dava ai poverelli; E particolarmente quando andava alla Scuola per imparare a leggere, passando dalle Carceri, la dava per amor di Dio ai poveri Prigionieri. Onde vedendola i suoi Genitori gustar tanto dell'opere della pietà, quando bussavano i poveri alla porta, facevano porger loro la limosina per le sue mani.

Nè si fermava la sua carità nell'oggetto visibile delle miserie corporali, ma penetrando allo spirito era tale la pietà, e compassione, che aveva all'Anime altrui, che piangeva inconsolabilmente i peccati, che vedeva esser commessi, e quelli specialmente, che erano contro la carità del Prossimo. Onde avendo una volta fra l'altre udito alcune parole di grave offesa del Prossimo, stette tutta la notte seguente in pianto, e dolore, senza poter prender riposo. Era tanto il desiderio di giovare all'Anime altrui, che non aveva maggior gusto in quella puerile età, che d'insegnare ai Fanciullini il *Pater*, l'*Ave Maria*, il *Credo* con gli

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

altri primi principj della Fede Cristiana. Dove gli altri Fanciulli sogliono gustare dell'andar fuori della Città alle Ville per diletto, e passatempo, ella andava volentierissimo alla Villa solo per comodità, che ivi trovava di poter insegnare queste cose ai Figliuoletti dei Contadini. Questi erano in Villa i suoi trattenimenti, e passatempi; Ed i giorni festivi in vece di ragunar le Fanciulline sue pari per trattarsi con esse in giuochi, e baje puerili, le ragunava per insegnar loro la Dottrina Cristiana. E perchè erano per lo più poverelle, della medesima occasione con cui esercitava la carità spirituale, se ne serviva per esercitare ancora la corporale: onde, e per renderle più ansiose dell'imparare, e per sovvenirle nei bisogni temporali, di consenso della Madre, dava loro delle cosarelle per loro uso, e tanto si trovava affezionata a quest'opera di carità, che quando veniva il tempo di tornarsene alla Città, ne sentiva tal disgusto, che non poteva racconsolarsi. E dichiarando ai suoi Genitori questa sua afflizione, come quei che teneramente l'amavano, e desideravano soddisfare a sì puerili affetti, per sua consolazione condussero a Firenze con lei una Figliuolina d'un lor Contadino chiamata Giovanna, nutrendola nella propria Casa in compagnia di Caterina: Alla quale essa seguì d'insegnare i rudimenti della Fede Cristiana con molto suo gusto. Perchè il vero amore è comunicante, ed operativo, e tale era questo di Caterina; però non contenta solo d'insegnare ai Prossimi quel bene che perfeziona l'intelletto, ma quello ancora, che fa perfetta la volontà, s'ingegnava di tirare all'orazione insieme seco non solo Giovanna, ma ancora l'altre Serve di Casa, e per indurle a questo non guardava alla sua nobiltà, non alla delicatezza della sua complessione, non alla picciolezza della sua persona, nè alle poche forze del suo corpo; ma fatta forte, e vigorosa dal zelo, che aveva del bene dell'Anime, si metteva a far le facende di Casa con loro, l'ajutava a spazzare le stanze, rifare i letti, e ad altri bisogni della Casa; acciò presto spedite da tali occupazioni, potessero insieme con lei consumare quel tempo in orazione: Nel che non solo si vidde la sua carità, e zelo, ma si scoprirono i principj della sua grande umiltà.

CAPITOLO VI.

Desiderio, che nella sua puerizia ebbe del Santissimo Sacramento dell'Altare, e della riverenza, che gli portava. Come di età di dieci anni si comunicò la prima volta, e della divozione, con che in tale età si comunicava.

Impresse Iddio nel cuore di questa fanciulletta così alta stima del Santissimo Sacramento dell'Altare, che senza esserne umanamente incitata, si accese in lei un ardente sete di quello. E mentre che dalla poca età le era impedito il poterli accostare a quella sacra mensa per cibarsi di Dio, non mancava comunicarsi col desiderio, e con l'affetto, e fommamente gustava di vedere altri comunicarsi. E perciò quasi importuna alla Madre, le chiedeva che la menasse alla Chiesa dei Padri Gesuiti, dove si frequentava questo Santissimo Sacramento; e menatavi a sua istanza, non solo le Feste comandate, ma ancora le mezzo Feste, stava quella fanciullina con gran divozione le mattine intere inginocchiata, tutta intenta a rimirare con una santa invidia quelle Persone che si comunicavano: E tornando sua Madre a Casa comunicata, Caterina quasi odorando, non con il senso, ma con lo spirito, la soavità, e fragranza spirituale di quel Santissimo Sacramento, in quei giorni le stava più accolto del solito, e quasi non si poteva staccar da lei; in maniera, che accorgendosene la Madre, le domandò perchè in quei giorni le stesse tanto attorno; ed ella rispose: *Perchè voi sapete di Gesù.*

Non è picciolo testimonio della riverenza, ch'ella portava a questo Sacramento, quello che in questa teneretà le occorse in Villa: Dovechè una mattina di Festa comandata, per cagione della pioggia, essendosi fatto tardi, e la Chiesa lontana, volendo i suoi Genitori, che prima di andare alla Messa facesse colazione, e che per rispetto della strada fangosa andasse a cavallo, da lei ciò udito, proruppe in un amaro pianto, dicendo, che non si conveniva, che ella andasse a trovar Gesù in questa maniera: Onde fu necessario per racchetarla, che i suoi Genitori concedessero a lasciarla andar alla Chiesa digiuna, ed a piedi.

Essendo nell'età di dieci anni non cessava d'importunare sua Madre, ed il Padre spirituale d'esser ammessa nella sacra Comunione: Onde il sopradetto Padre vedendo questo suo acceso desiderio, e trovandola con molta capacità, e cognizione di questo Divinissimo Sacramento, le dette promessa di comunicarla per la prima volta la prossima Festa dell'Annunziazione della Vergine. La qual promessa da lei con allegrezza inestinguibile accettata (sebben si può dire, che tutti quei pochi anni di sua vita, così innocentemente passati, fossero stati una continua preparazione: tuttavia, come se nulla avesse fatto) si dette tutta a preparare l'Anima sua a questo sacro convito, e tutti quei giorni, che precedettero questa Comunione, gli spese in pensare a questo beneficio, ed in far orazioni, ed esercizi di penitenze, nè si vedeva mai sazietà di ragionarne.

Finalmente, giunto questo tanto da lei desiderato giorno, essendo nell'età di dieci anni, si comunicò la prima volta nella detta Chiesa di S. Giovannino. Ne permettendo Iddio esser superato di amore dalla sua Creatura, tanto quanto fu accesa la brama, e la devota preparazione di questa anima innocente, altrettanto, e maggiore, senza fallo, fu il gusto che di sè le diede Dio in questa comunione. E fu tale, e tanta la spiritual dolcezza ch'ella sentì in questa sacramentale unione con Dio, che soleva dire non aver mai provato la maggior in vita sua. Avendo ella gustato così dolce, e soave il suo Signore in questo Sacramento, se le accese una fame, e desiderio maggiore di comunicarsi frequentemente; Perlochè, sebbene ell'era di sì poca età: piacque al suo Padre spirituale di compiacerla, e giudicò per ben fatto ammetterla a questa sacra mensa ogni otto giorni: Onde esaudita da Dio in questa sua brama, stava tutta la settimana aspettando (come assetato cervo) il giorno, che doveva comunicarsi; e come giorno di nozze, e di allegrezza del suo cuore parevale lungo ogni giorno, e ogni ora, che vi si interponeva: Sicchè spello contava i giorni, e l'ore, che dovevano scorrere per giungere a quel tempo della Comunione. E tanto era il gusto spirituale, e la consolazione Divina nel comunicarsi, che sentiva liquefarsi di amore. E ridondando questa divo-

divozione nell'extremo, arrecava a chiunque la vedeva così composta, devota, e siffa al Sacramento, esempio, e maraviglia.

CAPITOLO VII.

Quanto nella stessa puerizia ella fosse amante della purità, ed innocenza, e come di età di dieci anni fece voto di verginità, e di un eccesso di amor di Dio, che ebbe al Secolo.

Non pare, che potesse un' Anima tanto pura, ed innocente, quanto questa, non amare la purità, ed innocenza: Ma conoscendo per lume soprannaturale, che questi erano gli odori di quelli unguenti dello Sposo, con i quali tira dietro a se l'Anime pure, si sentiva mirabilmente rapire il cuore da questa purità, dovunque la scorgeffe; onde quando specialmente in Villa, con l'occasione d' insegnar la Dottrina Cristiana, le venivano innanzi quei figliuolini, non si poteva contenere di accarezzargli, e domandata una volta perchè ciò facesse, rispose, che lo faceva per la purità, che vedeva in loro, poichè non avevano ancora commesso peccato, nè macchiata la veste dell'innocenza battesimale, e perchè le rappresentavano Gesù fanciullino in quell'età. Per l'amore di questa purità si sentiva tirata all'amore dello stato Monacale, del quale era tanto invaghita, che non le cadde mai in volontà di eleggere altro stato, che questo.

Era tanta la stima che faceva questa figliuola della purità verginale, che tirata dall'alto sentimento, che in quella tenera età aveva di questa virtù nel suo cuore, lo stimò dono degno di esser fatto alla grand' Maestà di Dio. Onde il Giovedì Santo del medesimo anno, decimo di sua età, e di nostra salute 1576. considerando lo viscerato amore, che l'Eterno Verbo aveva dimostrato al Genere umano, in lasciare, e donare se stesso, il suo Corpo, e Sangue, la sua Anima, e la sua Divinità in cibo dell'Anime: Accesa di desiderio di mostrarsi grata di tanto amore, pensò di rendere a Dio quel più degno contraccambio, che poteva, e perciò in tal dì, dopo di essersi comunicata, tutta accesa di Divino amore, li fece il dono della sua verginità, consacrandogliene con perpetuo voto: Nel

quale atto dette la fede, e la parola al suo anato, ed anante Gesù di non volere altro Sposo, che lui.

Fu da Gesù accettata l'offerta, e la promessa, e per segno di ciò le pose in dito un preziosissimo anello, quale da lei per allora non fu nè visto, nè sentito, ma ben poi in altro tempo da S. D. M. le fu mostrato in un tratto. Onde se mai si trovò il cuore di questa Verginella infiammato dell'amore di Gesù, per mezzo di questo atto s'accese in maggior fiamma, la quale non potendosi accondere nel suo seno, fu un giorno necessitata a dimostrarla nell'esterno: E quello fu il giorno di Sant'Andrea Apostolo, nel qual dì, trovandosi ella in Villa con sua Madre, fu il suo cuore sopraffatto talmente dall'abbondanza del Divino amore, che sentiva struggerli, ed avvamparsi le viscere, e quasi finanziando non trovava luogo, nè aveva virtù di proferire parola, e pareva, che per ogni verso scoppiasse. E sebbene dalla Madre l'erano applicati quei rimedj, che giudicava opportuni, stimandolo male corporale: nulladimeno la figliuola non trovava requie, nè posa, nè meno dichiarò alla Madre quello, che avesse. Ma bene alcuni anni dopo, permesse Dio, che fatta Monaca, si se stessa in un altro simile accidente, che ebbe in un ratto; dichiarasse ch'era stato un'eccesso d'amor di Dio, con queste precise parole: O amore, quello che mi fai ora provare, è simile a quello, che mi comunicasti il giorno di quello, che tanto amò la Croce, quando non ero ancora a te dedicata nella sacra Religione, e la mia Genitrice si penitiva, che fosse male corporale. E così veramente si pensò la Madre nel principio di detto eccesso, per non aver più veduto simile accidente nella figliuola, ma però alla fine conobbe esser cosa soprannaturale, ed effetto dell'amor Divino, e come di cosa tale ne fece ella stessa testimonio alla Madre Suor Vangelista del Giocondo, e ad altre Madri nel tempo, che la Santa si vestì Monaca.

CAPITOLO VIII.

Come la Santa dette grand'esempio di tutte queste virtù alla Monache di San Giovannino dei Cavalieri di Malta, dove stette in serbo quindici mesi.

Nell'anno 1580. essendo stato dal Serenissimo Gran Duca di Toscana eletto il Signor Camillo de' Pazzi, Padre di Caterina, per Commissario della Città di Cortona, (ufficio solito darli ai nobili Fiorentini) e dovendo per causa di tal governo stare assente per un'anno dalla Città di Firenze, condusse seco la sua famiglia: una Caterina la lasciò in serbo nel Monastero detto di sopra di S. Giovannino, in custodia di una sua Cugina, chiamata Suor Selvaggia Morelli, Monaca molto esemplare, e Religiosa, oggi morta con molta opinione di bontà appresso dette Monache. Si rallegrò molto Caterina di questa risoluzione di suo Padre, poichè (come quella, che lasciata da parte gli affetti umani, poneva sempre la mira al maggior servizio di Dio) sperava trovare in quel luogo maggior commodità di attendere all'orazione, ed agli esercizi spirituali. Fu dalle Monache, e massime per il concetto, e fama, che si spargeva dalle sue virtù) ricevuta con molta allegrezza; E siccome non fu vana la speranza della Santa Fanciulla, così si accortorno le Monache della verità delle sue publicate virtù; sicchè ne poterono fare oculato testimonio.

Entrata dunque in Monastero, con promessa di poter frequentare la sacra Comunione tutte le Feste comandate, seguiva la detta frequenza con gran divozione: E desiderando per la sua carità, che tutte l'Anime fossero partecipi dei beni ch'essa godeva, e trovava in questa sacramentale unione con Dio; ed insieme sfuggendo per la sua umiltà quell'esser singolare (poichè non era nel Monastero tal frequenza di Sacramenti con le sue esortazioni, ed esempio indusse molte Monache a Comunicarsi con lei, e da tale esempio stabilite, ancor oggi seguivano questa frequenza di Sacramenti da lei introdotta.

Trovandosi questa Figliuola fuori degli occhi della Madre, (che troppo gelosa del suo bene corporale, assiduamente l'offer-

vava) non si servì di questa libertà per pigliarsi spassi, o ricreazione nella conversazione: ma per darli vie più all'orazioni, e penitenze. E quanto era maggior l'occasione di conversare, che aveva nel Monastero, più che nella Casa Paterna, tanto era maggiore la sua ritiratezza; sicchè in mezzo della moltitudine trovò modo di viver solitaria. Nella qual solitudine sciogliendo il freno al raffrenato desiderio, che aveva sempre tenuto di continuamente orare; s'immerse talmente in questo santo esercizio, che oltre ai tempi interrotti, (ne quali spesso fra giorni si ritirava in Coro) faceva fermamente ogni giorno tre ore di orazione mentale, due la mattina, e una la sera. Sicchè tra queste, e quei tempi interrotti, osservavano le Monache, che la maggior parte del giorno la spendeva in orazione; Nè contenta di questo, ma come se poco le fosse così lungo spazio del giorno, ancor la notte bene spesso usciva dal letto, e si prostrava avanti a Dio in orazione. Oltre di questo faceva spesso istanza alla sua Cugina, e maestra, che la lasciasse andar la notte al Matutino in Coro insieme con le Monache, il che sebbene frequentemente l'era concesso, contuttociò quando l'era vietato, ad ogni modo si levava allora di Matutino, e si fermava a piè del letto a far orazione, standovi fin che venivano i Sacerdoti a celebrar la Messa. Le sue meditazioni erano specialmente sopra i Vangeli correnti; Pigliava ella (come restituivano le Monache) il Sabato sera il Vangelo della Domenica, e cavandone alcuni punti, sopra di quelli esercitava la sua meditazione nella seguente settimana. E talmente s'internò nei Divini affetti, che le Monache la videro ben spesso alienata dai sensi, con un volto vermiglio come rosa, e con gli occhi rifplendenti come lucidissime stelle, che rallembra loro un'Angiolo di Paradiso, nè potevano saziarsi di rimirarla. Tra l'altre cose osservorno che stava ralmente ferma, e stabile, che ancorchè stellesse le ore intiere inginocchioni, non si vedeva mai muovere un tantino, sicchè pareva loro una statua, e in quelle astrazioni neppur vedevano un batter d'occhio; così mentre che con esse stava nel Coro recitando i Divini uffizj, era tale la sua modestia, e composizione, che le Monache chi per ammirazione, e chi per gusto, e divozione, che

che cagionava loro il vederla, non sapevano ritirare gli occhi da rimirarla.

Per rendersi più atta a questo santo esercizio dell'orazione, servendosi della medesima libertà; siccome moltiplicò l'orazione, così moltiplicò penitenze. Imperochè oltre al poco riposo, che prendeva, per rispetto del molto tempo, che consumava nella meditazione, dormiva sovente su 'l nudo saccone; il che sebben procurava di occultare alla sua custode, non fu possibile, che molte volte ella non se ne accorgesse. Continuava la sua astinenza, e radoppiò i digiuni, e le discipline in maniera, che si ridusse in cattivo stato di sanità, e quel che più, erantanto nemica d'ogni ristoro corporale, che mai la videro le Monache contristata, se non quando dalla discrezione della Maestra era conosciuta a prender qualche conforto più dell'ordinario suo.

Siccome nel Secolo aveva edificato molti con le sue virtù, così con l'istesse diede esempio a queste Religiose; le quali specialmente, oltre le cose predette, fanno testimonio della sua ritiratezza, e modestia della carità, ubbidienza, ed umiltà, che icorsero in lei. Imperochè, come esse riferiscono, non mai si trovava con l'altre Fanciulle Secolari, ch'erano in serbo, o con la gioventù del Monastero a ricreazioni, e passatempo; ma solo si vedeva con l'altre in Coro, e luoghi di divozione, o dall'inferme; E talvolta in alcune conversazioni, le quali parevano più spirituali, o con chi ella vedeva più disposizione per indurle alla divozione, e ritiratezza. I suoi ragionamenti erano di cose spirituali, e cercava sempre d'invogliare quelle con chi praticava, dell'osservanza, e della frequenza dei Santissimi Sacramenti. Osservarono alcune che più dell'altre la conversarono, che mai sentirono dalla sua bocca uscir parola oziosa, o vana, nè giocosa; nè mai fu veduta disturbata, o alterata, ma sempre benigna, grave, e mansueta. Non fu mai sentita mormorare di alcuna, ed ancorchè il suo ritirato, e singolar modo di vivere virtuoso, e specialmente per la frequenza dei Sacramenti, (da alcuni non molto approvato) sentisse talora qualche contrarietà, non pigliava per questa cosa alcuna in mala parte; ma sempre scusava gli altrui difetti, e con molta sofferenza tirava innanzi i suoi santi esercizi.

Per la sua carità visitava spesso l'inferme del Monastero, e stava assai tempo intorno a quelle, esortandole con dolci, e caritative parole, leggeva loro dei Libri spirituali, l'esortava alla pazienza, ed altre virtù, e faceva loro gli osequi di carità, che l'erano permessi: e come questi fossero stati i suoi spassi, in questo spendeva il tempo della sua ricreazione. Onde chi voleva trovare Caterina, se non la trovava in Cella, o in Coro, la trovava al sicuro dall'inferme.

Dall'ubbidienza, che osservò in detto Monastero, attesta la sua Maestra, che mai ricalcirò a cosa, che le fosse da lei comandata; ma con prontezza l'eseguiva, ed a tutte le Monache portava grandissima riverenza; e se dall'ubbidienza non fosse stata impedita, per carità verso l'inferme, e per sua umiltà, si sarebbe esercitata in ogni abietto, e vile esercizio del Monastero; e quando poteva, e l'era permesso far qualche faccenda servile, la faceva con molta prontezza. Per il basso sentimento, che aveva di se stessa, e per la riverenza, che portava allo stato Religioso, si riputava indegna di stare tra le Monache, e con questo talora scusava la sua ritiratezza, dicendo: *Voi siete Spose di Gesù per la professione della Religione, ed io nò, e però non sono degna di star con voi.*

Vedendo le Monache questesue rare qualità, e singolari virtù, ne fecero concetto, che questa non fosse Creatura ordinaria; ma che dovesse essere una Santa Geltruda, o una Santa Caterina da Siena; poichè, come confessano, mai videro una Fanciulla di virtù, e bontà simile a lei; perlochè le portavano tale riverenza, che alcune non ardivano conversare con essa, altre non si saziavano di vederla, e di parlarle; e tutte desideravano grandemente, ch'ella si Monacasse nel loro Monastero: e tanto ardentemente (e con ragione lo bramavano, che vedendola repugnante a questo loro desiderio) poichè si dichiarava, che voleva scegliere un Monastero, che vivesse in più perfetta comunità, le davano intenzione di ridursi a quella osservanza, e vita comune, che ella avesse voluto, ma ella come umile, che sempre di se bassamente sentiva, si reputava innabile a tale impresa; e come prudente non voleva assicurarsi dell'incerto successo di tali promesse. Onde stava in detto Monastero per lo spazio di quindici

docci mesi, ne fu dai suoi Genitori (che già eran tornati da uffizio) cavata; lasciando quelle Monache da una parte grandemente consolate, ed edificate della sua conversazione, ed esempio; ma dall'altra parte tanto sconsolate della sua partenza, che fino al presente si dolgono, e lamentano di non essere state degne di averla in loro compagnia.

CAPITOLO IX.

Del desiderio, che ella ebbe di esser Monaca, e come superò le difficoltà, che se le opposero.

IL desiderio, che ebbe questa Santa dello stato Religioso, non fu un'ordinaria ispirazione, ma un'affetto singolare infuso da Dio nel suo cuore verso la Religione: Poichè, prima di esser pervenuta agli anni della discrezione, e prima di sapere la differenza, che fosse tra lo stato Religioso, e Secolare, si sentì talmente invogliata della Religione, che nell'istessa puerizia non aveva altro gusto, che di accomodarsi, e velarsi da Monaca: E senza mai dismettere questo suo desiderio, lo nutrì nel cuore, ed insieme con l'età andò sempre crescendo; ma però come savia, e giudiziosa, vedendosi in età puerile, e conoscendo non convenirsi a quella dare di se stessa, di non suo proprio, assoluta risoluzione, non l'aveva apertamente dichiarato ai suoi Genitori, sebbene da molte congetture potevano averlo compreso; ma bene l'aveva aperto al suo Padre spirituale; ed aspettava dichiararsi ai Genitori a tempo opportuno, o quando da loro fosse interrogata dell'animo suo. Ma non avendo quelli tra i loro Figliuoli altra Femmina, che lei; e vedendola così graziosa di aspetto, grave, e nobile di animo, e di costumi, amabile nella conversazione, e prudente nel governo, e compita di tutte le virtù desiderabili in una Donna: ed essendo commodi di facoltà, avevano fatto disegno di maritarla, sperando che dovesse riuscire Donna di valore, ed esser di onore alla lor Casa, e famiglia; e perciò neppure le domandavano l'animo suo. Ma cavatala dal sopradetto Monastero, per la mala disposizione di sanità, in cui era caduta per l'assiduità dell'orazioni, e penitenze esercitate, la fecero medicare, conducendola per consiglio dei

Medici in Villa; dove prese il medicamento dell'acciajo; per mezzo di che riacquistò le forze, e la sanità. Indi tornò a Firenze, con animo di trattenerla così fino a che si porgeva occasione di allogarla onoratamente, conforme alla lor nobiltà, e facoltà. Perilchè la Madre non la stimolava di altro, se non che si accioniasse, ed ornasse, come l'altre Fanciulle ricche, e nobili sue pari, senza però dichiararcele del fine.

La prudente Fanciulla considerando il procedere della Madre, e vedendo, che già correvano i sedici anni, e che andava passando l'età in cui sono solite Monacarsi le Fanciulle, e che i suoi Genitori stavano così cheti, insospettiti grandemente del loro disegno. E come quella, che nel suo cuore aveva stabilito, e fermato con Dio lo stato, in cui voleva servirlo: fatta animosa dal zelo della sua verginità, consagrada con voto a Sua Divina Maestà, prese occasione di scoprire a suo Padre la risoluzione di esser Monaca. E vedendo, ch'egli piuttosto si turbò, e si mostrò lontano da questo suo pensiero, ella risolutamente gli disse, che deponesse l'animo di allogarla al Mondo, perchè si sarebbe prima lasciata tagliar la testa, che acconsentire di prendere altro stato, che di Monaca. Udendo il Padre così viva risoluzione, non ardì replicare in contrario, e ne rimise la disposizione alla Madre. Questa che aveva meglio di lui in pratica la Figliuola, ed avendo viste, ed osservate le sue rare qualità, e perciò se le trovava ancor più affezionata, fu tanto più dura, ed alienata dall'acconsentire a farla Monaca. La Figliuola, che si accorse della tentazione della Madre, e come era fondata nell'affetto naturale: prima ricorse all'orazione, pregando Iddio, che disponesse il cuore della Madre, nè permettesse, ch'ella gl'impedisse l'adempimento della sua Divina volontà. Dipoi cominciò ad abbattere la radice dell'affetto materno, e perciò usava ogni arte, e teneva ogni strada, che senza offesa dell'onore, e della dovuta riverenza che le portava, acciò la Madre staccasse l'affetto da lei. Perciò non solo la contentava nell'ornarsi, e vestirsi com'ella avrebbe voluto, ma fuggiva più che poteva lo stare in sua conversazione; E quel poco, ch'era necessitata di star con lei, e non lo faceva com-

quella

quella benignità, ed allegrezza di prima; ma con un'artifiziosa ruvidezza; e sempre si dimostrava afflitta, e malinconica. Non penetrava ancor la Madre donde procedesse quella gran mutazione della Figliuola, e perciò faceva tutto ciò, che poteva, per renderla affabile, e piacevole come prima: onde più che mai l'accarezzava, e se le mostrava amorevole; cercava di aver seco ragionamenti di cose spirituali, conforme al suo gusto; l'interrogava dello sue meditazioni, e faceva tutte l'altre diligenze possibili per rallegrarla. Ma l'accorta Figliuola conoscendo, che tutti questi erano lacci per vie più intrigharla nel materno affetto; con virtuosa rusticità mostrava di non gradire, nè pigliare alcun conforto di tutte queste cose. Nel che (com'ella poi disse alle sue Monache) pativa doppiamente. Primo, perchè questo procedere era contro la sua natura, nè poteva usarlo senza far violenza a se stessa. Secondo, perchè amava teneramente la Madre, e sentiva disgusto di così disgustarla: onde viveva in un continuo combattimento di se stessa.

Oltre di questo l'affliggeva grandemente la gelosia della sua vocazione, vedendo così differirla, e stava in un continuo timore, che non le sopraggiugneste qualche risoluzione dei suoi Genitori contraria ai suoi santi propositi, da cui avesse a durar fatica a liberarsi. Per questi continui contrasti, e timori, che aveva in se stessa, sentendosi struggere continuamente il cuore di afflizione, si ridusse macilenta, e strutta poco meno di prima. Per mezzo di questo procedo, e per la mala fanità di questa Figliuola toccò Iddio il cuore della Madre; ed entrata in se stessa conobbe, che tutto ciò procedeva dall'ostacolo, ch'essa poneva all'adempimento del desiderio della Figliuola di farsi Religiosa. Onde ciò conferito con il medesimo Padre spirituale, e da esso confermato esser vero, ed esortata a secondar la volontà della Figliuola, depose la durezza del suo cuore, ed il disegno che aveva fatto di allorarla al Mondo; e chiamatala a se, le dette la felice nuova di volerla far Monaca, conforme al suo desiderio; che però pensasse al Monastero, che voleva eleggersi, perchè ancora in questo voleva contentarla. Si sentì a questa nuova la Figliuola quasi sciorire l'animo da un duro nodo di malin-

conia, e se le rasserenò ad un tratto il cuore, e la faccia insieme, e piena di giubilo, ringraziò affettuosamente la Madre, come del maggior favore, che da essa avesse mai potuto ricevere in vita; Nè meno se le mostrò obbligata per questa risoluzione fatta di compiacerla nel suo desiderio della Religione, che per averla generata. Onde come vittoriosa di tale difficoltà, riconoscendo principalmente l'aiuto Divino, con lagrime di allegrezza corse a ringraziare Dio. Fu la nuova datale dalla Madre, come tante legne poste sopra il fuoco del suo acceso desiderio della Religione; onde le pareva ogni ora mille, di veder giunta quell'ora di esser vestita dell'abito della Religione.

CAPITOLO X.

Come ella si guidò nell'elezione del Monastero in cui volle Monacarsi; e come, per qual fine elesse il Monastero di Santa Maria degli Angeli di Borgo S. Friano, dell'Ordine Carmelitano, del quale si dà qui piena informazione.

A Ppena vidde questa Figliuola aver ottenuta la volontà della Madre, che senza porre tempo in mezzo, cominciò a pensare al luogo, che doveva eleggere per vivere consagrada a Dio. E siccome non per lusinghe dei Parenti, nè per alcun affetto terreno, o umano rispetto; ma spontaneamente per maggior gloria di Dio, e per ispirazione Divina, appetiva lo stato Religioso; così ancora desiderava eleggere quel luogo, che fosse secondo il Divino volere. E perchè non tanto bramò l'esser Monaca, quanto l'esser vera Monaca, e vera Religiosa, aveva avuto sempre la mira ad elegger Monastero, dove si vivesse in vera osservanza Religiosa, e particolarmente dove fosse ritiratezza, e si osservasse vita comune. Per intendere questa volontà di Dio, ricorse primieramente all'orazione, e moltiplicò gli esercizi spirituali, quali ella faceva con maggior fervore, che mai, supplicando continuamente la Divina bontà, che si degnasse farle conoscere qual luogo avesse eletto per la sua salute. E dopo di essersi diligentemente informata del vivere, e degli ordini di più Monasteri della Città di Firenze, ricorse per consiglio al suo

suo Padre spirituale, al quale conserì, come si sentiva inclinata particolarmente a tre Monasteri di detta Città. Uno chiamaro della Crocetta, dell'Ordine di S. Domenico, le Monache del quale nè mai veggono, nè mai sono viste dai Secolari; l'altro di S. Chiara dell'Ordine di S. Francesco, dove si vive in molta povertà, ed apprezzza di vita; il terzo questo di Santa Maria degli Angioli dell'Ordine Carmelitano, dove intese, che si attendeva alla perfezione interna con particolare studio, e che vi si frequentava ogni giorno la Santissima Comunione.

A quello della Crocetta si sentiva inclinare (come disse) per il desiderio, che aveva di star ritirata più che poteva dal Mondo, per maggiormente stare unita col cuore a Dio senza impedimenti: perchè stimava, che'l non vedere, nè esser mai vista dal Secolo, fosse un potente mezzo per staccarsi in tutto, e per tutto dal Mondo. A quello di Santa Chiara si sentiva tirata per il desiderio, che aveva di patire per amor di Dio, e di vivere vita disprezzata, e vile al Mondo. Questo di Santa Maria degli Angioli sentiva desiderarlo per la fame, che aveva del Santissimo Sacramento dell'Altare, e per l'inclinazione, e gusto, che sentiva nell'attendere alla perfezione interna. Andava questa fava fanciulla esaminando seco medesima le qualità di questi Monasteri, aggiustandole alla sua vocazione, e desiderio; e discorrendone con il suo Padre spirituale, le parve, che in questo di Santa Maria degli Angioli si unissero, e concorressero le qualità degli altri due. Imperochè sebbene le Monache di quello possono vedere, ed esser vedute alle grate, contuttociò per esser Monastero molto ritirato, e pochissimo visitato dai Secolari; le parve poter vivere in esso ritirata conforme al suo desiderio. E perchè in esso si osserva una perfetta vita commune, le parve di potervi vivere in molta povertà, e disprezzo di se medesima, ed insieme godere della frequenza del Santissimo Sacramento, e fare acquisto della perfezione interna, da lei tanto bramata. Onde così illuminata da Dio, elessi, e stabilì di farsi Monaca in detto Monastero di Santa Maria degli Angioli di Borgo San Friano dell'Ordine Carmelitano. Fu questo Monastero fondato dal P. F. In-

nocenzio Provinciale de' Carmelitani di Toscana, dal P. F. Biagio Priore del Carmine di Firenze, e da quattro Nobili Fiorentine dette per nome una Innocenza Bartoli, la seconda Sarra Lapaccini Vedova, la terza Maddalena Figliuola di Sarra, ch'era Vergine, e la quarta Anna Davanzati. Queste quattro divote Gentildonne mosse da spirito Divino, e da particolar affetto di divozione verso la Santissima Vergine Madre di Dio; nel giorno dell'Assunzione della medesima Vergine alli 15. di Agosto dell'anno 1450. presero con grata umiltà, e divozione pubblicamente l'Abito Carmelitano nella Chiesa de' PP. del Carmine a S. Fridiano, e vestite che furono, menavano nelle Case loro vita molto Santa, ed esemplare, facendosi chiamare le Suore della B. V. Si sparse subito la voce di questo fatto per tutta la Città con ammirazione, e commendazione del Popolo, e ad esempio loro mosse poi altre Vergini, chiesero lo stesso Abito, e nell'anno 1453. nella stessa Chiesa, e nello stesso di dell'Assunzione della Vergine si vestirono due Vergini Fiorentine una chiamata Rosa Filippi, e l'altra Mattea Chellini; con le quali Suor Innocenza cominciò ad abitare in una Casa, che le fu donata vicino alla detta Chiesa del Carmine; e crebbero in breve a tal numero, che diedero alla detta Casa forma di Monastero, e si fecero chiamare Monache di S. Maria degli Angioli, e così è detto fin ora questo Monastero, il quale si è poi fabbricato nello stesso luogo. Cominciarono allora a vivere sotto la Regola del Carmine, e sotto il governo di una, che chiamarono Priora, e sempre si sono mantenute in tanta unione, ed in vita commune, e fino al giorno d'oggi vivono in così stretta, e perfetta comunità, che niuna tiene Entrate, o Rendite di sorte veruna, ma tutto s'incorpora nella massa commune del Monastero, del quale la Superiora provvede a tutti i bisogni tanto comuni, quanto particolari, ed agli Uffizj; ne quali gli Uffiziali non mettono altro, che la loro fatica, e del resto il Monastero provvede a tutto; e le Monache particolari non vendono, non comprano, non trafficano, non donano, non ricevono, nè possono in verun modo maneggiare, o spendere Denari; ma sono tutte provvedute di vitto, e vestito; e di quanto le fa di biso-

gno in sanità, e nell' infermità, senza che esse v'abbino da pensare. Fu questo luogo posto sotto la cura dell' Ordinario l'anno 1510. da Papa Leone X. con un Breve particolare, ed ottennero molte Grazie, e Privilegi dal Sommo Pontefice, come appare per un suo Breve dato in Romail detto anno; confermatovi da S. Pio V. l'anno 1567. con un'altro Breve. Dopo che furono sotto l' Arcivescovo, esso assegnò in Governatore un Canonico, quale lasciò perseverare per Confessore ordinario il P. Maestro F. Clemente Carmelitano, quale era di grave età, e fin che puote fu lor Confessore. Le loro Costituzioni furono riformate dopo il Concilio di Trento, e poi confermate da Papa Paolo IV. l'anno 1564., e da Papa Paolo V. l'anno 1610. più ristrette, e ridotte per istanze fatte da loro stesse a più rigorosa osservanza. Al presente seguono a vivere con quest'ordine. Le Giovani finite l'anno della loro Probazione fanno la Professione, dopo la quale stanno tre anni nel medesimo Noviziato sotto la cura, o custodia della Maestra delle Novizie: Dal Noviziato passano al Giovanato sotto la Maestra delle Giovani, e vi stanno tre altri anni senza poter praticare comunemente con l'altre Monache né parlarle senza licenza, ed hanno le loro Stanze, ed Oratorio separato, dove esercitano varie divozioni, e mortificazioni. Dal Giovanato vanno al Sopragianovato per tre altri anni sotto la cura della Sotto-Priora, ch'è Maestra loro particolare; a tal che almeno per dieci anni continui stanno sempre sotto la custodia particolare di diverse Maestre. Vivono con una straordinaria ritiratezza dalle conversazioni, e visite di Secolari, e dalle grate; e come che il Mondo non abbia che fare con loro, attendono dentro del Monastero ai loro Uffizj, ed Esercij, all'orazione, e frequenti Comunioni, e all'acquisto delle virtù, e perfezione Religiosa. In questa maniera si è mantenuto sempre questo luogo in molta osservanza, e in gran venerazione, e divozione della Città; ed ha prodotto piante di molta virtù, bontà, Santità, e perfezione, ed è stato, ed è fioritissimo di nobiltà delle prime Famiglie di Firenze, tirate dalla fama che corre della sua Religiosa, ed esatta osservanza. Vi sono al presente da settanta Monache in circa tra Velate, e Converse, con molto lu-

me di vita Religiosa, e sotto buonissimo governo. Per questa causa Caterina de' Pazzi elesse questo luogo.

CAPITOLO XI.

Come entrò a prova nel Monastero di S. Maria degli Angioli di Borgo S. Friano per dieci giorni, e detto a quelle Madri ottimo saggio delle sue qualità, e virtù: e fu da esse accettata per Monaca.

Inteso dai Genitori di Caterina la sua risoluzione circa il Monastero di S. Maria degli Angioli, operarono che fosse cavata licenza dall' Ordinario per potervela introdurre per dieci giorni conforme agli ordini, e quella ottenuta con molto suo gusto, e con appianso di quelle Madri vi fu introdotta. Dove, conforme agli ordini del Monastero, fu data in custodia di quelle, che avevano per uffizio di custodire le Secolari, che entrano a pruova in detto Monastero, chiamata col nome di Foresteraje; sotto l'ubbidienza, e guida delle quali stanno le dette Fanciulle Secolari: Custodivano queste Caterina, non con darle spassi, e trattenimenti di ricreazioni, e passatempi, per allettarla a farvisi Monaca; ma conforme al loro uffizio, e conforme allo stile, e agli ordini del Monastero diligentemente osservavano le sue qualità, e natura, le sue parole, e portamenti, per poterne ragguagliare i Superiori: e far giudizio se la Fanciulla era a proposito per la loro Religione, o no. E mentre stavano così osservandola, restarono talmente ammirate delle sue qualità, bontà, e virtù, che la conobbero per una creatura più che ordinaria, e fecero testimonio al Padre spirituale, ed all'altre Monache, che non solo era degna, e meritevole di esser accettata; ma che ell'era per tutte le parti desiderabile: E per quel poco, che in quel tempo conversò con l'altre; tutte scordero in lei la modestia del parlare, la gravità nel procedere, l'umiltà, e purità nella conversazione, la riverenza, e ubbidienza, che portava a tutte, e l'eccessivo desiderio, che aveva dell'esser Religiosa, ma specialmente ammirorno l'assiduità, e stabilità nell'orazione. Imperochè, conforme al suo ordinario si levava di buonissima ora, e andava in Coro, dove faceva ogni mattina la sua

la sua solita ora di orazione mentale, ed anche fra 'l giorno spesso si ritirava al medesimo esercizio. E fu osservato da alcune, che stava in orazione con tanta fermezza, che pareva immobile, e in tutta quell'ora non si vedeva mai un minimo movimento della sua Persona, o di alcuna parte di essa; cosa che denotava l'abito fatto nello stare in orazione, e l'assissamento della sua mente in Dio. Scorsero ancora il lume, ch'ella aveva della vita spirituale, e la stima degli esercizi della Religione, in questo modo: Vedendola la Ven. Madre Suor Vangelista del Giocondo, tanto assidua nell'orazione, e restandone tanto più maravigliata, quanto che la Fanciulla era giovanetta di sedici anni, nella qual'età soleva la natura mostrar più ferezza; per chiarirsi qual fosse il suo spirito, e se questa assiduità nell'orazione procedesse da proprietà di volere, o fosse attaccata a qualche umana compiacenza, o proprio gusto, le disse, che s'ella si faceva Monaca, non avrebbe potuto far l'orazioni, che faceva Secolare; e che le sarebbe bisognato lasciar l'orazione, e far gli esercizi, che facevano l'altre novizie nella Religione. Rispose prontamente Caterina: *Madre, questo non mi dà fastidio alcuno, perchè io so, che tutte le cose, che si fanno per ubbidienza nella Religione, sono orazione.* Non ebbe da replicare altro la Veneranda Madre; ma conobbe di quivi il lume, che aveva la Figliuola nella via di Dio, e l'attitudine alla Religione, poichè non era attaccata al proprio volere, ma alla volontà di Dio.

Similmente conobbero la mortificazione, e possedimento, ch'ella aveva dei suoi sentimenti, e di tutta se stessa, in un'occasione particolare; e fu, che un giorno essendo Caterina con le Monache nella sala del lavoro a lavorare, caddero improvvisamente alcune cose, che fecero un gran fracasso, al quale tutte le Monache spaventate si levarono, e questa Fanciulla seppa talmente mortificarsi, che neppure alzò il capo, nè girò gli occhi per veder ciò che fosse stato. Onde per queste virtù, e per la grazia, che si manifestava in tutte le sue azioni, gesti, e parole, restarono le Monache grandemente invogliate di averla tra di loro, e stimavano per singolar favore di Dio, fatto al lor Monastero, che vi si facesse Monaca, sperandone un'ottima riu-

scita. E con tale speranza tutte unitamente, con le debite licenze dell'Ordinario, a suo tempo l'accettarono per Monaca da velarsi nel loro Monastero.

In questi pochi giorni attese Caterina diligentemente gli ordini, e il vivere del Monastero: lesse la Regola, e le Costituzioni (come si costuma fare da tutte le Fanciulle, che vogliono esservi Monache prima di esservi accettate) ed accortamente attese come si osservavano. E informata di tutti gli ordini, restò così soddisfatta, ed appagata di ogni cosa, che non più sapeva desiderare; e per il concetto, che fece di questo Monastero, e delle Monache, si reputava indegna di esser da loro ricevuta: e stimava grandissimo beneficio di Dio essere ammessa nella loro conversazione. Ed ebbe a dire per sua umiltà, che per esservi Monaca si sarebbe contentata esser lo strophinacolo del Monastero. Invogliate così le Monache di lei, ed essa della loro conversazione, senza uscirne si sarebbe voluta Monacare: ma per volontà dei suoi Genitori uscì dal Monastero, e ritornossi a Casa per dar ordine al suo vestimento.

CAPITOLO XII.

Quanto le fossero in dispregio gli ornamenti del corpo, e la vanità del Secolo.

DETTE questa Fanciulla nella sua vita Secolare a tutti quei che la conobbero, oltre all'odore dell'altre virtù, un raro esempio del dispregio delle vanità mondane. Imperochè non solo non appetì mai vani ornamenti, nè acconciamenti di testa, o abbellimenti di volto, o preziosità di veste, conforme allo stato suo, e secondo, che costumavano le Fanciulle Gentildonne sue pari: ma le schifava, e richiava: nè fu cosa in che si dimostrasse mai renitente nell'ubbidire alla Madre; se non nel non volerli acconciare la testa, e vestire da sua pari. Voleva ella più semplice, e pura acconciatura, che si usasse: non voleva veste di seta, ma di materia inferiore, sicchè vestiva piuttosto da povera artiera, che da ricca Gentildonna; e risplendeva talmente la sua semplicità tra l'altre Fanciulle sue pari, che dall'altre Madri di Famiglia era alle Figliuole vane adotta per esempio Caterina de' Pazzi.

Non

Non gustava di andare attorno a veder feste, o giostre, o altri spettacoli del Mondo; anzi talmente gli abborriva, che essendo la sua Casa situata al canto chiamato de' Pazzi, per dove corrono i Cavalli al Palio, mentre che tutta la Città per passatempo corre a vedere un tale spettacolo, e che la Casa sua perciò era piena di Gentildonne, ella seppe tanto mortificarsi, che in tutto il tempo, che stette Secolare, non mai si affacciò una volta alla finestra per vedere il detto corso de' Cavalli. Cosa veramente degna di ammirazione in una giovanetta.

Ma quel, che è più esemplare: Avendo introdotto l'abuso del Mondo, che quando le Fanciulle sono per vestirsi Monache, escano fuora come novelle Spose del Secolo, tutte addobbate, e più del solito ornate, e riccamente vestite, quasi per ultimo godimento di quelle vanità; e che per averli a rinchiudere per sempre, vadano prima vagando per tutti i luoghi curiosi, e spassevoli, a vedere giostre, comedie, e spettacoli, quasi facendo ultimo sforzo di questi spassi, dei quali devono privarsi; Non volle già Caterina seguitare tale abuso, anzi la stimava cosa molto disdicevole, e dannevole a tali Fanciulle, e grave dispetto. E soleva dire, che non restava capace in che modo le Fanciulle possano aver desiderio di esser Religiose, e Spose di Cristo, e gustare di vedersi, e di esser viste ornate vanamente. Onde avendole sua Madre, fino quando la cavò del Monastero di S. Giovannino de' Cavalieri, fatto una veste di seta bianca; ancorchè fosse pura, e semplice, senza oro, o argento, durò una gran fatica a far che si accordasse a vestirle, e tutto quel giorno, che per ubbidire la Madre se la messe, pianse dirottamente. E domandata perchè piangesse, rispose: *Perchè non si conviene, che una Fanciulla, che si è dedicata a Dio, si vesta talmente, che sia riguardevole agli occhi delle Creature umane; e perciò non volle rinnovare alcuna veste, nè uscire di questa sua semplicità. Di qui nacque, che ad imitazione di questa Santa da tutte le Fanciulle, che si accettano in detto Monastero, si osserva, che il tempo, che stanno fuori accettate avanti prendano l'abito Religioso, vadano vestite positivamente, e senza ornamenti di alcuna vanità, come già dedi-*

cate alla Religione, ed il giorno del loro vestimento, compariscono avanti il Sacerdote, che l'ha da vestire, vestite di una veste bianca, simile a quella della quale era vestita questa Santa nel giorno, che ricevette l'abito della Religione Carmelitana.

Non solo abborri gli ornamenti, e vanità dei vestimenti, ma nemmeno volle andar in alcun luogo curioso; ma solo a luoghi divoti, ed a visitare Persone Religiose, per raccomandarsi alle loro orazioni, e far da loro divota dipendenza. Anzi, che se i suoi Genitori se ne fossero contentati, come sopra è detto, se ne sarebbe restata volontieri nel Monastero senza punto uscir fuori, tale era l'amore, che ella portava alla ritiratezza, nella quale seguitava le sue solite orazioni, frequenza dei Santissimi Sacramenti, ed altri esercizi spirituali. E talmente era staccata da ogni affetto terrena, e da ogni umana pompa, e riputazione, che dove per ordinario le Fanciulle sogliono essere ansiose di avere abbondanti, e bene accomodati fornimenti, o per propria compiacenza, o per non apparire da meno delle altre nella Religione, ella non solo, non ebbe stimolo di alcuna di queste cose, ma neppure si curava di vederle, e lasciò fare alla Madre ogni cosa a sua soddisfazione, come se ella non ci avesse avuto interesse alcuno.

CAPITOLO XIII

Come ella entrò in detto Monastero per sempre, e dell'apparecchio, e divozione, con che ricevè l'abito della Religione Carmelitana.

Non restava questa Figliuola di sollecitare continuamente i suoi Genitori per la spedizione del suo ingresso; i quali dopo di averla trattenuta in Casa tre mesi con scusa di mettere in ordine il fornimento, alla fine per contentarla risolvono di metterla in Monastero per sempre: Perlochè il Sabato avanti la prima Domenica dell'Avvento dell'anno 1582. che in quell'anno fu il primo di Dicembre, dovendo ella uscire per l'ultima volta di Casa sua, con molta umiltà inginocchiata avanti li suoi Genitori, chiese loro la benedizione, ed il perdono in tutto ciò che mai li avesse offesi, o disgustati in tutto il tempo di sua vita, e con questa benedizione, non senza lagri-

Le prime di tenerezza, da loro concedute, e, se ne uscì dalla Casa Paterna tutta allegra, dicendo addio al Mondo. E con gran giubbilo del suo cuore entrò nel detto Monastero di Santa Maria degli Angioli di S. Friano, per non più uscirne. Dove con pari contento fu dalle Monache ricevuta, e dalla Superiora consegnata alle medesime Madri Foresterie per insino al suo vestimento, quale si differì fino alla fine del Gennajo seguente. Andò Caterina in tutto questo tempo preparandosi con molto affetto, e pace del suo cuore a ricevere l'abito della Religione: e mentre si andava così preparando, volle Iddio provarla nel dispregio del Mondo, per scoprir maggiormente la sua virtù, e perchè lasciasse di se maggior esempio, e perciò le permise una tentazione di vanità terrena. E fu che i suoi Genitori per l'amor, che le portavano (da che per Divin volere si eran privati di lei) volevano almeno appresso di loro il suo ritratto; e restati d'accordo con la Madre Priora, mandarono il Pittore, quale si chiamava Santi di Tito, a pigliar la sua effigie. Il che da lei udito cominciò dirottamente a piangere, e non voleva in modo alcuno. E domandata perchè faceva tanta resistenza, disse: *Io sono uscita dal Mondo per non più tornarvi, e per non esservi più vista in questi panni.* Nè fu mai possibile, che consentisse, fin che dall'ubbidienza della Superiora, e del Padre Confessore non fu costretta: e mentre il Pittore la ritraffe, non fece altro, che piangere; nel che mostrò l'odio, che portava al Mondo, poichè nè anche vi voleva stare, nè esservi veduta dipinta: e per la sua umiltà lamentandosi di questo, diceva: *E' possibile che di una Creatura sì vile, come son io, e che di un po' di polvere abbi a far memoria nel Mondo?* Seguì nondimeno ad attendere alla sua preparazione, e sempre ricercava di restare vie più illuminata dello stato della Religione, e per far questa azione con più lume, e cognizione. E talmente apprese quello, che importava il farsi Religiosa, che dove l'altre Fanciulle negli ultimi giorni avanti il lor vestimento, sogliono lasciarsi vedere, e goder più del solito dei Parenti, ella chiese in grazia di essere lasciata stare ritirata; e specialmente il giorno precedente al suo vestimento ottenne grazia dalla Maestra di non esser chiamata

alle grate, e di starsene tutto il dì ritirata in orazione a meditare l'azione, che doveva far la mattina seguente. Onde venendo alle grate del Monastero Parenti, ed altre Persone per visitarla, e recare diverse cose, si partivano senza poterla vedere, e faceva rispondere loro dalla Madre Maestra, e diceva, che quello non era giorno da consumarlo su per le grate, nè in cicalamenti, nè volle vedere cosa alcuna, che le fosse mandata. Similmente la mattina stette tutta intenta a questa sacra cerimonia, che doveva fare, nè volle ammettere svagazione alcuna, ma dopo essersi divotamente Comunicata, continuò sempre in orazione fino all'ora del vestimento.

Cantata la Messa dal Padre Confessore del detto Monastero Agostino Campi, fu dall'istesso datole l'abito della santa Religione dell'ordine Carmelitano, sotto la cui Regola vivono le dette Monache con le solite cerimonie, e solennità, che in detto luogo si osservano: e il nome di Caterina le fu mutato in Suor Maria Maddalena: Non si può esprimere la prontezza, ed allegrezza, con che questa Figliuola rinunziò in quest'atto al Mondo, ed alle pompe di quello; e con qual sentimento si spogliò delle vesti Secolari, e ricevè l'umile abito della Religione; ne poterono di questo far testimonio quelle Persone, che vi si trovorno presenti, le quali per la divozione di lei si sentirono compungere, ed intenerire le viscere. E una Fanciulla in particolare, che vi si trovò presente si sentì talmente invogliare di abbandonar il Mondo, e di prender l'abito della Religione, che allora, allora avrebbe voluto potersi insieme seco vestire, siccome poi fece, nell'istesso Monastero. In tutta questa lunga cerimonia del vestimento, non solo non fu mai vista girare gli occhi attorno, per mirar chi si trovava in Chiesa, ma stette talmente raccolta, e fissa in santi pensieri, che l'istesse, che l'ajutorono a spogliare dei panni Secolareschi, e vestire l'abito datole dal Sacerdote, confessarono, che pareva loro alienata dai sensi, e che non ardivano quasi toccarla per non la disturbare da quella contemplazione, nella quale giudicavano, che fosse. Ed ella stessa poi Monacata ebbe a dire ad alcune divote compagne, che quando in tal atto il Padre Confessore le porse in mano il Crocifisso, come si costuma, e le

e le Monache in quel mentre cantavano le parole di S. Paolo: *Mihi absque gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi*: sentì unirsi l'Anima con Gesù per affetto di amore tanta dolcezza di spirito, che non si ricordava di aver provato mai tanto gusto spirituale; e che in quell'atto si sentì attrarre talmente il cuore da Gesù, che protestò di non voler mai altro, che lui, e la sua volontà. Ne' giorni seguenti a questo vestimento stette con tanta allegrezza, e giubbilo di spirito, che pareva un Serafino, ed accendeva all'amor di Dio chiunque la rimirava.

CAPITOLO XIV.

Quanto santamente eserciò il suo Noviziato, e di un'eccezione di amor di Dio, che ebbe nel primo anno della sua probazione.

FU tale, e tanta la perfezione, e santità, che risplendette in questa Santa giovanetta nel tempo del suo Noviziato, che a tutte le Monache, ed all'istesso Padre spirituale, era d'ammirazione, e pareva piuttosto una provetta, e perfetta Religiosa, che una incipiente Novizia. Onde non solo alle Novizie, ma a tutte le Monache era di esempio; e l'istessa Maestra delle Novizie chiamata Suor Vittoria Contugi, Monaca di molta religiosità, ebbe a dire, che Suor Maria Maddalena farebbe stata meglio sua Maestra, che sua Novizia, e scorgeva in lei tanta virtù, che volontieri se le farebbe soggettata per discepolo: e tanto si poteva credere di lei fin dal principio del suo Noviziato. Imperochè l'istesso giorno del suo vestimento prostrata a' piedi di questa sua Maestra in atto umile, e con affetto sincero, e si rassegnò totalmente nella sua volontà, e le disse, che se le dava per morta, e che però facesse di lei ciò, che le piaceva, che era pronta ad ubbidirla in ogni cosa; e la pregò, che non le avesse alcun rispetto nell'umiliarla, e mortificarla, come Dio la spirava. Questo medesimo atto di rassegnazione fece ancora nelle mani della Madre Suor Vangelista del Giocondo, che succedette a detta Suor Vittoria nell'ufficio di Maestra di Novizie. Ed effettivamente visse così rassegnata nella volontà di queste Maestre, che mai contraddisse ad alcuna loro volontà, ma sempre ubbidì prontissimamente ad ogni lor cenno,

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

e stava attentissima per indovinare per quanto poteva la loro volontà; e tanto prontamente faceva ogni cosa, che da loro l'era comandato, che esse medesime non sapevano discernere quali fossero le cose, che le repugnassero, o quali fossero secondo il suo gusto. E tanto era vaga, ed amatrice dell'ubbidienza, che per quanto poteva, non faceva mai cosa alcuna, nella quale non cercasse l'ubbidienza, o licenza della sua Maestra.

Nè solo mostrò questa rara ubbidienza nelle cose a lei particolarmente imposte, ma ancora nelle ubbidienze comuni a tutte l'altre Novizie. Era sollecitissima per intervenire a tutti gli ordini della Religione, e la prima a metter mano agli esercizi di fatica propri delle Novizie, e quanto più erano faticosi, bassi, e vili, tanto gli faceva con maggior gusto, e prontezza. Per l'ubbidienza si mostrò sempre pronta a lasciare ogni suo gusto, e contento spirituale, che però ancorchè fosse tanto dedita all'orazione, contuttociò per fare gli esercizi della Religione, e l'ubbidienza, se ne privava, e sempre anteponeva l'ubbidienza, e gli ordini Religiosi alle sue private orazioni. Dandole talora la Madre Maestra facoltà di ritirarsi all'orazione in quei tempi, che le Novizie dovevano occuparsi in qualche esercizio corporale, ella non accettava tale licenza, ma diceva, che stava più volontieri occupata in qualunque opera di ubbidienza, ancorchè faticosa, e bassa, che in qualsivoglia alta contemplazione. Domandata della ragione, diceva: *Nel fare gli esercizi della Religione, o l'ubbidienza, io son certa di fare la volontà di Dio, del che non son sicura quando fo orazione, o altri esercizi; ancorchè buoni, e santi, eletti di mia volontà: e soggiungeva, se io facessi bene orazione in quei tempi, che sono conceduti dalla Religione per tal esercizio, non sarebbe poco.* Nel che mostrò non solo l'affetto, che aveva verso l'ubbidienza, ma la grande stima, che faceva degli ordini della Religione, poichè in essi non risguardava altro, che la volontà di Dio.

Con tutto che mostrasse maggior stima dell'ubbidienza, non per questo raffreddò punto lo stimolo del tiramento interiore. Sapeva così bene congiungere la vita attiva, e la contemplativa insieme, ch'era cosa maravigliosa. Imperochè dopo essersi eserci-

B tata

tata negli esercizi esteriori, comuni all'altre Novizie, sapeva trovar tempo per fare ancora orazione più di quello, che ordina la Religione; onde tutti quei tempi, che si lasciano in libertà delle Novizie per loro ricreazione, ella gli spendeva in far orazione. Nè contenta di questo si toglieva il tempo al sonno; e non avendo licenza dalla Maestra di levarsi la notte a far orazione, si poneva inginocchiata su l'letto, che così fu più volte trovata dentro alle tende del suo letticciuolo: e così senza alcuna singolarità soddisfaceva, ed all'obbligo della Religione, ed alla divozione del suo affetto.

Oltre a questo, dette esempio, e saggio di molte altre virtù, e particolarmente di umiltà, di carità, e di affetto all'osservanza Religiosa. L'umiltà si scorgeva in questo, che tra tutte le Novizie si stimava la più vile, ed abietta, e la più imperfetta, e manchevole, e tutte le altre riputava da più, e più arte ad ogni bene, che sè. Perciò sempre stimava esserle più convenevoli i più bassi, e vili esercizi del Noviziato, e con particolare affetto, e prontezza li faceva come cosa a lei propria. Conversava più volentieri con le Novizie minori, e più semplici, e con quelle, che vedeva di meno talenti, che le altre; e tra quelle si riputava l'infima, e come tale sempre si eleggeva tra loro l'ultimo luogo. Da tutte cercava d'imparare, domandava consiglio, a tutte si umiliava, e le pregava, che l'avvisassero de' suoi difetti, nè di qualsivoglia cosa dettate, o fattate mai si contristava; ma tutto pigliava in bene, e con pace, ed allegrezza, e così quiete, ed allegre desiderava di vedere ancora le altre. Onde se accadeva, che alcuna Novizia stesse talora afflitta, e mesta, ella con gran carità cercava di rallegrarla, le dava animo, e li diceva parole di conforto. A tutte cercava di torre le fatiche, che poteva; perciò essendo ordine in detto Monastero, che le Novizie Converse nel tempo del loro Noviziato stiano sotto la cura della medesima Maestra delle Novizie, e servino specialmente al Noviziato, e a suo tempo toglieva di nascosto i panni, che toccavano a loro di lavare, e gli lavava lei: per loro spazzava, e faceva tutto ciò, che poteva, sicchè pareva propriamente la serva di tutte, e più avrebbe fatto, se più le fosse stato permesso, come per esperienza si vidde

quando fu pos fuori del Noviziato ed ebbe più libertà. Non solo mai mormorava di alcuna, ma sempre scusava gli altrui difetti, e grandemente gli compatiava, con tutte era benigna, affabile, e piacevole. Perchè la sua conversazione era talmente amabile, e desiderabile, che non solo le sue compagne Novizie, ma ancora le Fanciulle, che vivevano per vedere il Monastero ad effetto di Monacarsi, ancorchè non l'avessero mai conosciuta, restavano talmente prese dalla sua dolce conversazione, che sempre farebbono volute star con lei: sempre i suoi ragionamenti erano di cose spirituali, e veramente aveva parole di vita eterna, e talmente attraevano, ed invogliavano gli animi di quell'altre Giovanette sue compagne all'amore di Dio, ed all'acquisto della perfezione Religiosa, che accese nel Noviziato in tutti quelli animi virginali un gran fervore, e desiderio di piacere a Dio, onde tra di loro non si sentivano mai altri ragionamenti, che di Dio; e per questi ragionamenti, e per altre virtù, che dall'esempio di questa Santa nascevano nell'altre Novizie, il Noviziato pareva divenuto un Paradiso di Angeli in terra.

E perchè i Noviziati sono principalmente istituiti per imparare l'osservanza Religiosa, e gl'ordini del Monastero, ella per non passare, nè anco in questa parte inutilmente il tempo del suo Noviziato, spesso leggeva la Regola, e Costituzioni del Monastero, e per timore di non se le scordare, pregava le sue compagne a tenergliene a mente, e a correggerla quando la vedeva mancare, e di ogni minimo difetto, che avesse commesso circa di esse, ne teneva gran conto, e con questo esempio, e diligenza eccitava con sant'arte anco l'altre alla stima, ed osservanza delle Regole, e Costituzioni. Onde mosse da questi rari esempi di perfezione, e santità, tutte le Novizie ricorrevano a lei per documenti, e consigli spirituali, come ad un'altra Maestra, e lei a tutte con grand'umiltà, e carità soddisfaceva.

A questa, ed a tutte l'altre virtù, ch'ella esercitò nel tempo del suo Noviziato, non mancò la perfezione dell'amor di Dio: anzi chiaramente si scorse, che tutte non procedevano da altra radice, che di quest'amore; delchè piacque a Sua Divina Maestà darne un'evidente contrassegno, e fu nel

nel primo anno del suo Noviziato, nel tempo dell'Avvento. Una sera dopo l'orazione solita a farsi dalle Novizie, in comune, la Santa rimasta sola nell'Oratorio del Noviziato, divenne così rubiconda, e ardente in faccia, che pareva se le fosse acceso una grandissima febre, e quasi dando in ismania non trovava quiete, nè posa, e per svaporare l'ardore, che sentiva di dentro, si stibbiava, e con violenza si strappava i panni, e pareva, che nell'istesso tempo si disfacesse, e consumasse. Non erano le Monache solite di veder in lei simili eccessi, e però non conobbero a prima giunta, che accidente fosse questo, ma osservando alcune parole, ch'ella interrogatamente, e con lagrime proferiva, conobbero esser un'eccesso d'amore di Dio. Imperochè diceva: *O amore quante sei effuso? O amore non sei consumato, nè amato?* E così in questo affanno amoroso si andava dolendo delle offese fatte a Sua Divina Maestà; E forzata dalla Maestra ad entrare in letto, diceva: *Sarà possibile, che io abbia da entrare in questo letto, essendo Dio tanto effuso? O Amore, per l'ubbidienza ti entrò, e così ubbidi, e stette in questo eccesso di amore, circa due ore, e poi ritornò al suo esser naturale.*

CAPITOLO XV.

ebbe gran desiderio di fare la Professione, e disorientale da' Superiori, predisse, che la farebbe sola.

AVeva questa perfetta Novizia così gran desiderio di legarsi con Dio per mezzo dell'amoroso vincolo ne' fanti voti della Professione Religiosa, che quasi impaziente dell'indugio non poteva aspettare, che finisse l'anno della sua probazione. Onde occorrendo in capo agli otto mesi dopo il suo vestimento; che alcune Novizie di detto Monastero dovevano far la Professione; ella domandò con grande istanza di essere ammessa a farla insieme con loro, non l'essendo ciò conceduto, grandemente se ne affisse, pensando per la sua umiltà, e pe'l basso sentimento, che aveva di se stessa, che i Superiori non la volessero dispensare per trovarla indegna di questa grazia, e talmente s'internò questo concetto nel cuore, che rimanendo le dette Novi-

zie ancora dopo la Professione in Noviziato, ella non ardiva, nè parlare, nè conversare con esse, e con affettuosa umiltà diceva: *Voi sete Spose di Gesù, ed io non lo merito;* d'alchè si conosceva quanto gran concetto, e riverenza ell'aveva dello stato Religioso. Nè potè quietare l'afflizione del suo cuore, per trovarsi priva di tanto bene, fin che non intese, che i Superiori non potevano in ciò dispensarla, e che non si poteva fare se non finito l'anno della probazione, al qual termine giunta, fece nuova istanza alle Madri, ed al Padre Confessore di essere ammessa a questa santa Professione; ma parve loro bene di differirgliene, e farle aspettare fino a che certe altre Novizie avessero compito il tempo di potersi Profettare, acciò la facessero tutte insieme. Sentì la desiderosa Novizia ferirsi il cuore dalla risposta, ch'ebbe di questo indugio, e mossa dallo spirito di Dio, disse alla Madre Priora, ed alla Maestra: *Io non farò la Professione altrimenti con le altre, ma sarete costrette a farmela fare sola con vostro dispiacere.* Non attesero le dette Madri a questa risposta, forse stimandola eccesso di desiderio; ma dal successo conobbero poi essere stata una certissima predizione, come poco appresso si dirà.

CAPITOLO XVI.

Di una gravissima infermità, che ebbe in questo tempo, e come in essa mostrò gran virtù.

DOpo avere Dio differito a questa sua diletta la santa Professione per quel tempo da lui ordinato, per aumentare in lei il desiderio di questo bene, le piacque servirsi per adempimento dell'istesso desiderio di un mezzo molto travaglioso, ma però a lei utilissimo, quale fu una gravissima infermità. Circa due mesi sopra l'anno della sua probazione, che fu verso il fine di Marzo 1584. in Venerdì mattina fu soprapresa da una gran febre con grandissimo tremore, e con un'accidente di tosse tanto grande, che pareva, che scoppiasse, e le Monache dubitavano, che non se le rompesse una vena del petto, per timore del quale accidente, chiamato di subito Iacopo Tronconi Fisico eccellentissimo di quel tempi, e da lui applicati quei rimedj di

medicina, e sangue, che per ovviare a detto pericolo della vena del petto, e della febbre giudicò giovevoli, nè trovando in quelli miglioramento, seguì ad altri rimedj; ma con tutto ciò andava ogni dì più crescendo la febbre, e la tosse. In capo agli otto giorni si aggiunsero al detto male altri accidenti di dolori, che fortemente la sbattevano, e le ritoccavano due, e tre volte il giorno. Onde il Medico si risolse a darle un botton di fuoco nella nuca; quale in qualche parte rimediò a molti accidenti, ma non però alla tosse, ed al catarro, che andava crescendo in maniera, che durava grandissima fatica a prender il cibo necessario, e dopo il cibo si la mattina, come la sera gli venivano certi accidenti di catarro con tanto impeto, che la provocavano a vomito, ma per strettezza di petto non poteva, e per la forza della tosse pareva se li aprisse il petto, ilchè le dava così acerbi dolori, che era forzata contro sua voglia a mettere strida, e lamenti, che si sentivano di lontano, non senza compassione di chi la sentiva. Il detto Medico, che più volte si abbattè a vederla in questo termine, restava stupito, come non se le rompesse la vena del petto, tanto più, che erano così frequenti questi nodi di tosse, che ne aveva quattro, e cinque per ora. Venendo in tal modo per molti giorni con un continuo dolore di petto, e di reni, si ridusse a non potere star a giacere, perchè subito, che si coricava, le pareva scoppiare, e però giorno, e notte stava a sedere su 'l letto vestita senza poter pigliare alcun riposo; nè anco poteva star levata, perchè non si reggeva; e stando ritta più le cresceva la tosse. Durò in questo termine quaranta giorni continui, ne quali insieme col Medico sudetto furono chiamati a questa cura tre altri principali Medici Fiorentini di quei tempi, i quali dopo averle applicato i rimedj, che secondo l'arte di comune consenso giudicorno opportuni, e vedendo non la risanare, si persero di speranza, ed ebbero a dire, che non conoscevano questo male, e che la loro arte non vi arrivava. Si andava ella continuamente aggravando, ed alli 20. di Maggio seguente le cominciò un nuovo accidente, ed era, che ogni volta, che pigliava punto di cibo, anco il bere, le veniva un'affan-

no sì grande, che poco meno, che non si sveniva; onde si ridusse a tale, che non poteva quasi pigliar punto di cibo, sicchè da' Medici fu disperata la sua vita, e si pensava da ognuno, che poco potesse vivere, con tutto ciò si andava sostenendo, e mantenendo in maniera, che i detti Medici li ordinarono, che pigliasse l'acqua del Tettuccio: ella per ubbidire si melse a pigliarla con grandissimo suo-patire per la tosse, ed affanno, che aveva; onde dopo averla presa in poca quantità per due mattine sole, fu necessario dismetterla, e lasciar fare a Dio, e così seguì in questa infermità fino al principio di Luglio seguente, che furono in tutto circa tre mesi continui. Con tutto che questa malattia fosse così travagliosa, e così lunga, e piena di tanti dolori accompagnata da tanti accidenti, così strani, e penosi, tuttavia mai si vidde in lei alcun'atto, e grido, nè si sentì mai proferire parole di animo impaziente, ma sempre si mostrava conformata con la Divina volontà, e riceveva il tutto dalla mano di Dio con animo così forte, e costante, che era a tutte uno specchio di pazienza, e di rassegnazione. E con tutto questo travaglioso patire, non solo non si raffreddò, o intiepidì lo spirito, e 'l fervore, come per lo più suole accadere all'umana fragilità nostra, ma si aumentò grandemente; sicchè parve, che questi accidenti replicati fossero agguisa di tante legne poste al fuoco del suo amore verso Dio: poichè nell'istesso colmo del male corporale dava in grandissimi eccessi di amor di Dio, come più a basso si è per notare. Nell'istessa maniera sempre conservò la solita piacevolezza, e benignità, e ancorchè da' medicamenti non sperasse salute, ad ogni modo sempre fu ubbidientissima a' Medici, ed a chi la governava.

CAPITOLO XVII.

Come per ragione di detto infermità i Superiori la fecero fare la Professione sola, come alla aveva predetto, e con quanto spirito, e divozione la fece.

QUando il Padre Spirituale, e le Madri del Monastero dopo un mese, e mezzo di medicamenti viddico, che il male di que-

questa Figliuola non pigliava miglioramento, ma che andava continuamente aggravando, e sinuendoli le forze, che si era ridotta a non poter pigliare quasi più cibo, e che i Medici la davano per disperata, come si è detto, non volendo che ella morisse senza aver fatto la Professione, risolsero di farla fare nel termine, che si trovava, senza aspettare il tempo dell'altre sue compagne, come avevano dissegno. Si rallegrò grandemente la desiderata Novizia di questa nuova, e ne fece grandissima festa, ringraziando Dio, che gli avesse in tal guisa abbreviato il tempo della Professione. Ma desiderando ella di farla con ogni riverenza, e divozione maggiore, conforme al concetto, e lume, che aveva della sua importanza, chiese in grazia alle Madri (da che non poteva farla alla fine della Comunione, come l'altre,) di farla in Coro avanti all'Altare della Santissima Vergine, dove dalle Monache accomodate un letticiuolo vi fu condotta la mattina della Santissima Trinità, che in quell'anno 1584. fu a' 27. di Maggio, e dopo essersi quivi Confessata, e Comunicata dal Padre Confessore Agostino Campi, che a tal fine era entrato in Monastero, in sua mano fece la Santa Professione in presenza di tutte le Monache, con le solite solennità. Sarebbe impossibile il raccontar l'affetto, e il sentimento di spirito della Santa in quest'atto, ma ne furono palestrici le lagrime, e la divozione esterna, che dimostrò, e molto più lo dichiarò quel, che dopo le successe, imperochè riportata dipoi al suo solito letto nell'Infermeria, e dall'Infermiere chiuse le cortine, e lasciata sola, acciò si riposasse, ella invogliava più del riposo del spirito, che di quello del corpo, talmente si affisò nella considerazione del beneficio ricevuto da Dio, e nella unione fatta con Sua Divina Maestà, per mezzo de' suoi Santi voti, che rimase estatica, e cessandole la tosse, ed ogni affanno corporale, restò immobile, e fissa con gli occhi ad un Crocifisso, ch'era ivi vicino al letto, con un volto così vermiglio, e colorito, e con gli occhi così chiari, e lucidi, che pareva un'Angiolino del Paradiso, ed in tal postura fu trovata dall'Infermiere, un'ora dopo, che l'avevano lasciata, e così fu veduta con molto gusto spirituale da tutte

Vita di S. M. Andol. de' Pazzi.

l'altre Monache, le quali concorsero a veder cosa tanto insolita, e restando tutte meravigliate, ed insieme edificate, e compunte, ringraziavano Dio, che operasse così maravigliosamente in questa loro cara Sorella; e tanto più apportò loro meraviglia questa novità, quanto che per la sua infermità non poteva per suo solito pigliare riposo, nè stare senza tosse, e pure la vedevano stare come se non avesse male alcuno, e stata così circa due ore, ritornò a' sensi con la sua solita febbre, tosse, dolori, e pallida, e macilente come prima.

CAPITOLO XVIII.

Come per quaranta giorni seguenti ogni mattina dopo la Comunione, fu rapita in estasi per due ore, e come ebbe ubbidienza di riferire a due Madri le intelligenze, che aveva in detti eccessi, dove se ne notano alcune.

EBbe la professione in questa Novizia il suo proprio effetto, qual'è la rinovazione della vita spirituale: onde rinovata di spirito, si vedeva in quel letto tanto accesa di amor di Dio, che pareva un Serafino, e non trovando Dio in lei alcuno impedimento all'unione amorosa, che egli fa con l'Anime giuste ogni mattina dopo la sacra Comunione, per mezzo di quella attraveva a se, ed in se tutte le potenze dell'Anima, e dello spirito suo, in modo, che fermava i sensi, e le loro operazioni, ed appariva immobile, e per due ore continue non si vedeva in lei pure un batter di occhi, ma li teneva aperti, e fissi verso del Crocifisso, che aveva vicino al letto, con tanta pietà, e divozione, che compugnava chi la rimirava; e così seguì per quaranta mattine (usseguiti alla professione, e poi ritornava a' sensi con l'istessa infermità nel modo che sopra.

Si accorse il Padre spirituale in capo a pochi giorni di queste astrazioni di mente, poichè ella appena Comunicata, ed in sua presenza rimaneva così estatica, e dalle Monache gli veniva anco riferito la durezza, e l'alto di quelle, e temendo egli prudentemente di qualche diabolico inganno, per scoprirlo, se ci fosse stato, le comandò, che dopo tali accidenti riferisse alla suadetta Madre Maestra delle Novizie, ed alla Madre Suor Vangelista del Giocondo,

B 3 tutto



tutto ciò, che in essi le succedeva, sì d' intelligenze, come di affetti, e ogni altro particolare, e a queste Madri diedero ordine, che notassero ciò che ellariferiva loro; acciò; se tali cose venivano da Dio, non rimanessero occulte, e smarrite. Senti quella umile Creatura grandissima afflizione nel vedere, che queste sue cose avessero ad esser palesi, e non solo note, ma notate, e perciò quando ebbe quest' ordine dal suo Padre Spirituale, pianse dirottamente, e pregò lui, e le Madri, che non volessero tener conto delle sue cose, e solo si quietò in sentire, che ciò non si faceva per tenerne conto, ma per scoprire l'inganni, che ci potevano intervenire.

Per questa ubbidienza dopo il ratto, riferiva alle dette due Madri, ed esse diligentemente notavano quanto l'era accaduto in quello. E per dar qualche saggio di quello, che quest' Anima intese, e ne sentì in alcune di queste astrazioni, per brevità se ne noteranno qui solo due, che ell' ebbe circa l'unione dell' Anima sua con Dio, con l'istesse parole, che da lei furono a dette Madri riferite nel modo, che segue.

Non saprevo (disse ella) se io ero morta, o viva, se in Corpo, o in Anima, se in Terra, o in Cielo, ma solo vedevo Dio tutto glorioso in se stesso, amare se stesso puramente, conoscere se stesso intieramente, esser capace di se stesso infinitamente, amare tutte le Creature puramente, e con un' amore infinito essere un' unione in Trinità, una Trinità indivisa, e un Dio di amore infinito, di bontà sommo, ed incomprendibile, incommensurabile. Di modo, che io per essere in Dio, non sentivo cosa veruna di me, ma solo mi vedevo in quello, non vedendo me, ma l'istesso Dio, quanto però è capace de' Divini misteri una Creatura vestita di carne mortale, quando bene è disposta, ed infiammata dell' amor Divino, o stetti in questa considerazione circa un' ora, secondo che poi compresi quando tornai a sentimenti. Quello, che gustai in questa astrazione non sarebbe mai possibile, che io lo potessi esprimere, non avendo per la mia fragilità potuto capire quel che mi fu mostrato, o fatto intendere. Intesi poi, che in quel determinato giorno del Giudizio, voleva Dio altare questi nostri corpi a tanta altezza che non sarebbe mai possibile, che io la sapessi raccontare, nè ancora io stessa comprendere. Per la qual cosa mi sentii dire nella mente quelle parole di

S. Paolo: Quz oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascenderunt, quz preparavit Dominus diligentibus se. Dimorai in questa considerazione alquanto spazio di tempo, nel quale considerai il grande amore, che Dio porta alle Creature, le quali raccomandai tutte a Gesù, e ritornai a sentimenti.

Un' altra volta dopo uno de' medesimi ratti riferì la seguente intelligenza con queste parole: *Viddi, che l' amore univivo mi congiunse, e unì con Gesù, dandomi a conoscere la grandezza, e purità di esso amore in quel modo, che io ero capace, benchè allora mi facesse vedere una cosa tanto grande, che io non la capisco del tutto; dicendomi Gesù, che mi voleva in tal maniera dar a conoscere se stesso, perchè sempre lo potessi amare, e amandolo, non mi saziasse di amarlo. Intesi ancora, che mi voleva imprimere questo talmente nel cuore, che ricordandomene sempre l'amassi, e che mi dava queste astrazioni di cuore, acciò meglio l' Anima mia si potesse unire con Sua Divina Maestà. Toggiausemi poi, che voleva, che a guisa di Tortorella sempre gemessi, e mi consolasse, che egli è poco amato, e conosciuto dalle Creature. Intesi ancora, che tutte quell' Anime, che partecipano del Sangue di Gesù, cioè, che passano in questo Mondo, sono leggiadre, e belle nel cospetto di Sua Divina Maestà; e che se un' Anima potesse conoscere in quanta grandezza ell' è, mentre ama Dio, per dolcezza si liquefarebbe; così all'incontro, se conoscesse la sua deformità, quando è priva dell' amor Divino, si convertirebbe in polvere, e in cosa più vile, che polvere. Così al mio solito, dopo questo raccomandai a Gesù tutte le Creature. Queste, e simili intelligenze ebbe la novella professa in queste quaranta matine dopo essersi comunicata; oltre alle quali le fu aperta la mente ad intendere il senso spirituale di alcune sacre scritture, alle quali diede così belle, e devote esposizioni, e con fondamento di tanta scienza, che faceva stupire chi la sentiva; nel che non da altri era ammaestrata, che dalla Divina Sapienza.*

CAPITOLO XIX.

Come ne' medesimi quaranta giorni, dopo la medesima Professione (inferma come sopra) ebbe altri eccessi di amor Divino molto mirabili.

D Agli estasi sopradetti, rimaneva il cuore di questa Verginella così infiammato del Divino amore, che veniva in grandi eccessi, quali erano diversi dagli estasi della mattina in quello, che negli estasi rimaneva immobile senza fare un minimo senso, nè pure di un batter d'occhio, anzi gli occhi stessi rimanevano fissi di maniera, che ancorchè stessero totalmente aperti, non vedeva cosa alcuna, non udiva, non parlava; e come ella diceva, sebbene sentiva toccarsi, tuttavia per la stretta unione di amore, con cui era legata all'amato suo Gesù, non poteva muoversi in alcun modo, e tutte le sue potenze rimanevano assortite in quello, che ella contemplava. Ma in questi eccessi l'amore Divino alcune volte, specialmente dopo Vespere, le ravvivava gli spiriti quasi estinti per tutte le membra del corpo, e superata la debolezza corporale, la rinvigoriva di modo, che dove prima giaceva in letto languida, e smorta, afflitta, e travagliata da dolori di così grave, e lunga infermità sopra descritta, e quando pareva, che ad ora ad ora dovesse mancare di vita, si vedeva ad un tratto con maraviglia di tutte, uscire da se stessa del letto con impeto, e gagliardia di ben sana Fanciulla, e velocemente camminava per la Camera, nè poteva star ferma. Udiva, e rispondeva; parlava, e sfogava con affettuose parole gli incendi amorosi, che nel suo cuore sentiva verso di Sua Divina Maestà; e se dall'ubbidienza era costretta a stare in letto, dava in un'amorosa smania; onde strappava, e gettava via ciò, che le veniva a mano; ma però con tal grazia, che si conosceva esser agitata dall'amor di Dio. Tra l'amorose azioni, che faceva, e parole, che diceva in questi eccessi, fu notato dalle Madri, che scendendo dal letto correva all'Altare della stanza, dove essa giaceva inferma, e prendendo un Crocifisso, lo sconsigliava di Croce, e caramente lo stringeva al petto, e lo baciava, e con esso scorrendo

or quà, e or là per la Camera, con tenerezza d'amore, e lagrime, esclamava: *Amore, Amore, non amato, nè conosciuto.* E prendendo qualche sua compagna per mano, diceva: *Venite, e correte in mia compagnia a chiamare ancor voi l'amore, accompagnatevi meco, perchè non mai mi sazierà di nominarlo.* *Cor meum, &c caro mea exultaverunt ad Deum vivum.* Altre volte diceva: *Dub Gesù mio, dammi tanta voce, che in tutte le parti del Mondo sia sentita, acciò questo amore sia da tutti amato, ed apprezzato. Ma quel peccato vile dell'amor proprio ci coglie quest'altra cognizione, per esser contrario a questo amore.* E poi ripigliava: *Tu solo voglio, e non altro amore.* Altre volte diceva: *Chi mai potrebbe pensare, o dire la tua grandezza Amore? Tu sei eterno, infinito, ed incommensabile.* E stando con gli occhi fissi al Crocifisso, che teneva in mano, si voltava alle Sorelle, e dimostrando le Piaghe diceva: *Vedete voi con quante amore il nostro Gesù ci ha amato? O se le Creature potessero conoscere questo amore, e quanto è da loro effuso, si eleggerebbero non uno, ma mille inferni con mille più Demonj, che non vi seno. O amore tu sei grande, e degno d'ogni lode; ma chi è per te bastevole a lodarti? Se tutte le lingue degli Uomini, insieme con gli Angeli, tutte le stelle del Cielo, le minutissime arene del Mare, le piante della Terra, le gocciolate dell'acqua, e gli uccelli dell'aria diventassero lingue per lodarti non sarebbero bastevoli.* Pareva alle Monache impossibile, che ella in stando così levata, ed in questa veemenza di gesti, e di parole non passasse grandemente per la sua infermità, e di ciò interrogandola, ella rispose: *Come volete ch'io parisca, o Sorelle mie, essendo io cal mio amore Gesù, che tanto brama? Non sapete voi, che l'amore non può sentir pena?* Appresso rivolta al Crocifisso, che teneva in mano, gli raccomandava tutte le Creature: e massimamente gli Eretici, Giudei, e gl'Infedeli, con sì ardente carità, che pareva si disfaceste. Onde una volta tra le altre cominciò in questa guisa: *O Amore, o Amore, dà, ti prego, se stesso alla Creature; ed opera, che altro non amminche te Amore.* *Opera Gesù mio, che quelli, che con tanto desiderio t'aspettano (intendendo de' Giudei) non stiano più in tal errore, poichè tu sei venuto una volta.* *E dà, ti prego, o Gesù mio, che non conoscano, essendo vano, e fallace il*

loro aspettare. Ancora quelli, che dato si sono partiti, dico gli Eretici, fa che a te ricorran come pecorella smarrite, e che ti amino, e viviscano come lor Pastore. Opera, che tutti quelli, che in te non credono, tornino a te Amore, poichè ancor quelli sono tue Creature. O Amore, se un'Anima potesse vedere quello che ell'è senza te; non da una, ma da mille morti resterebbe estrana. Questi, e simili erano gli affetti amorosi, che sfogava in questi eccessi, quali non erano per un passaggio, ma dimorava in essi tre, e quattro ore, senza che si vedesse mai stanca. Cessato che era quel caldo d'amore, ritornava languida, e inferma al suo solito, sicchè non appariva quella medesima; onde pareva alle Monache di vedere un quotidiano miracolo, nè per questo si faziavano mai di mirarla, e di starle presente, sentivano grandissimo gusto, e divozione: e restavano dalle sue affettuose parole compunte, ed accese dell'amor di Dio.

CAPITOLO XX.

*Come ella dimorò in uno di questi eccessi sedici ore continue, meditando sempre
La Passione di Gesù.*

TRA questi mirabili eccessi d'amor Divino, mirabilissimo fu uno, nel quale ella dimorò per lo spazio più di sedici ore continue. Entrò ella in questo eccesso un Giovedì sera circa un'ora, e mezza di notte; e durò un esso fino alle diciotto ore del Venerdì seguente, nel quale spazio di tante ore scorre con affettuosa meditazione tutta la Passione di Gesù, nella quale talmente s'internò, e accese, che secondo il solito di tali eccessi non poteva stare in letto, ma con grand'impeto si levò; e preso dall'Altare il solito Crocifisso, cominciò a meditare, quando Giuda partitosi dalla Cena andò a tradire Gesù; e sopra questo parlò a lungo della perfidia di Giuda. Vidde appresso il Signore nell'Orto con grandissimo affanno sudar Sangue; lo vidde poi tradito da Giuda con il bacio di pace, e da' Giudici preso, e legato; nella qual contemplazione parlò con grandissimo affetto dell'amor di Gesù, e detestò l'empietà degl'Ebrei con tanto spirito, che altro non si poteva dire, se non che lo Spirito Santo per bocca di lei favellasse. Quando vidde

il suo Sposo Gesù così legato esser condotto a' Pontefici de' Giudici, e crudelmente straziato, tutta affannosa, e lagrimante disse: Oimè! quanti strazi fanno al mio amore quei perfidi Giudei, mentre che lo conducono a' Pontefici? O Maria, e Maddalena, se voi le vedeste in questo tempo, credo vi fareste simili a due ferocissime leonesse, quando prive de' loro figliuoli corrono or qua, or là infuriate, sbranando, e divorando chiunque trovano. Rivolta poi a' Pontefici, li riprendeva con tanta veemenza di parole, chiamandoli spietati, e citando Scritture Sacre a proposito della loro empietà, che ben si potea dire, che l'amore, che portava al suo Sposo; la facesse in tal guisa favellare. Quando poi in questa contemplazione vidde il suo Gesù legato alla colonna, e da crudeli battiture percosso, si scorre in lei un gran patimento d'animo, e parlò con gran tenerezza d'amore con Gesù, e con molto sdegno con i Giudici. Si accrebbe maggiormente in lei il dolore, e la compassione verso di Gesù, quando lo vidde coronato di spine esser mostrato da Pilato al Popolo Ebreo con quelle parole: *Ecce Homo*. E quando poi lo vidde portar la Croce al Calvario, ed esser in essa Crocifisso con tanto dispregio, si fecero gli occhi suoi quasi due fonti di lagrime. Non comportorno le Monache assidenti, che ella stesse tutto quello tempo levata; ma la fecero tornare in letto, dove seguitò detta contemplazione nel modo, che sopra, fino allo spirare di Gesù in Croce, e da ciascuno di questi misterj cavò divoti pensieri, e salutiferi documenti, ed il tutto proferiva con tanto affetto, e spirito di devozione, che moveva le Monache ivi concorse a vederla, a lagrime, e divozione; nè senza gran compassione potevano assiderle; poichè vedevano in lei tanto intenso dolore di quello, che ella meditava del patir di Gesù, che pareva, che tutto lo sentisse in sè, e che attualmente vedesse il suo amato Gesù in quei patimenti; il che ella medesima dopo questo eccesso lo confermò, e disse come Gesù per soddisfare al desiderio, che ella aveva avuto di partecipare delle sue pene, se le era mostrato nel medesimo modo, che egli patì. Fu tanto gagliarda l'apprensiva, ch'ell'ebbe di quelle pene della Passione di Gesù, e tanto l'assunso, che sentì il suo cuore in questa

questa contemplazione, che le trasse da dosso tanto sudore, che penetrò le materasse fino al saccone, e ritornata a' sensi si trovò tanto stanca, ed afflitta, e così travagliata, oltre alla solita infermità, che pareva dovesse fra poco render lo spirito a Dio.

CAPITOLO XXI.

Risana in modo mirabile dalla sudetta infermità per intercessione della Ven. Madre Suor Maria Bagnesi, la quale dipos ella uche in Cielo gloriosa.

Quanto più si andava prolungando questa infermità, tanto più si accresceva alle Monache il timore della perdita di questa santa Giovanetta, poichè la vedevano di giorno in giorno sminuir le forze, ed aggravare il male, e farsi di mano in mano più irremediabile; e tanto più premeva loro di perderla, quanto per mezzo di questi ratti, ed eccelli d'amore erano venute in più chiara cognizione della singolar Creatura, che Dio aveva lor dato in compagnia, e vedendo, che non era più capace di rimedj umani, sebbene sempre avevano chiesta a Dio la sua sanità, tuttavia di comune consiglio moltiplicorno unitamente l'orazioni. E già prolungata l'infermità fino al principio di Luglio, quando che, oltre a queste orazioni delle Monache, una Conversa di detto Monastero, chiamata Suor Dorotea, sapendo la divozione, che la Beata Suor Maria Maddalena portava alla Venerabil Madre Suor Maria Bagnesi Fiorentina, Terziaria dell'Ordine di S. Domenico, quale per sua divozione tessò d'esser foderata in detto Monistero, alla quale le Monache Carmelitane portavano singolare divozione, ed il suo corpo si conserva con molta venerazione in un Deposito di pietra; e come ella in sanità andava spesso a visitarlo; un Venerdì sera fece voto, che quando Suor Maria Maddalena poteva, dovesse andare tre volte a visitare il corpo di detta Madre Suor Maria Bagnesi, e dire ogni volta tre Pater noster, e tre Ave Maria, ed essa Suor Dorotea avesse a digiunare tre Martedì, poichè in giorno di Martedì la detta Suor Maria era passata all'altra vita, e far dire tre Messa ad onore della Santissima Trinità. Non fu

alcuno, che avesse notizia di questo voto; neppure l'istessa Santa: con tutto ciò il Padre Confessore Agostino Campi, il Sabato seguente entrato in Convento per amministrare i Sacramenti alla Santa inferma, senza sapere ancor lui cosa alcuna del voto fatto da Suor Dorotea, disse alla Santa, come egli averebbe voluto, che quando ella poteva, fosse andata in compagnia di Suor Dorotea, e di Suor Veronica altra Novizia di detto Monastero, a visitare il corpo della Venerabile Madre Suor Maria Bagnesi. A queste parole del Padre Confessore si sentì (come poi riferì all'Infermiera) Suor Maria Maddalena in un subito cessare il catarro, partire la tosse, l'astanno, e'l dolore di petto, e di costole, ed ogni altro male: e con prestezza, ed allegrezza grande rispose al Padre: *Padre mio, che per grazia di Dio potro andare; ma non gli disse di sentirsi guarita; ma partito il Confessore, ella disse all'Infermiera; Sapiente, ch'io son guarita, e che io non avro più tosse, nè affanno, e starete a vedere, che il destinare non mi darà noia.* Si maravigliò l'Infermiera, e tanto più che non la sentiva più tossire, ma però non lo credette; ma in effetto vidde, che il destinare non le diede noia alcuna, e che ella desinò benissimo. In questo mentre il Padre Confessore fece chiamare la detta Suor Dorotea, e le impose, che conducesse seco in compagnia di Suor Veronica Suor Maria Maddalena al Sepolcro della Madre Suor Maria Bagnesi. Allora Suor Dorotea restando grandemente maravigliata, che il Padre avesse avuto nel medesimo tempo l'istesso pensiero di lei, gli confessò come la sera avanti aveva fatto il sopradetto voto, e l'istessa mattina confermato; e non sapendo ancora nulla della grazia ottenuta, vedendo questo maraviglio o riscontro, con gran fiducia andò a trovare Suor Maria Maddalena in compagnia di Suor Veronica, per condurla al detto Sepolcro, e la trovò guarita: sicchè allora si levò di letto, ed insieme con le sudette andò co' suoi piedi a visitare il sudetto corpo, standovi tre ore intiere, dalle 18. fino alle 21. e ritornata all'Infermiera si riposò benissimo tutta la notte, nè più le ritornò alcun male, con gran maraviglia di tutte le Monache; poichè per tanto tempo fino all'istessa mattina l'avevano veduta in così pessimo

termine della vita, e poi ad un tratto tanto inaspettatamente la vedevano sana. E tanta quanta fu la meraviglia, altrettanto fu il contento, e l'allegrezza, che tutte ne fecerono, e si congratulorno con questa loro amata Sorella risanata: ed insieme con molte lagrime ne ringraziarono Dio, e questa sua ferva Suor Maria Bagnesi, per intercessione della quale, riconobbero grazia così miracolosa tanto da loro desiderata.

Non fu la risanata Suor Maria Maddalena sconoscente del beneficio ricevuto; ma come grata di quello, andava frequentemente a visitare quel Sepolcro, e vi stava lungamente in orazione; onde non molti giorni dopo la sua sanazione, cioè a' 11. di Luglio del detto anno 1584. vi fu rapita in estasi, e vidde quest' Anima beata in Paradiso in molta gloria: e per l'ubbidienza, che aveva di ricevere l'intelligenze de' suoi ratti, riferì questa visione con le seguenti parole: *Ho veduto in Paradiso un bellissimo arce di luce incomprendibile, in cui era la Beata Madre Suor Maria Bagnesi tutta risplendente, piena di maestà grandissima; ed intesi, che quel trono era la sua verginità, e purità, la quale le dava un'ornamento grandissimo. Vedeva ancora, che il detto trono era tutto adorno di gioie, e queste erano tutte quelle Anime, ch'ell'aveva condotte al servizio di Dio, le quali cingendola intorno intorno, agguisa di corona le davano maggior ornamento, e bellezza.*

Chi desidera aver notizia della Santità di questa Madre Suor Maria Bagnesi, legga la sua vita scritta dal Padre Fra Alessandro Capocchi Domenicano, Religioso di gran Santità; dal Padre Abate Don Silvano Razzi Camaldolense, nella seconda parte delle vite de' Santi Toscani; e del Padre Fra Serafino suo fratello. Domenicano, Religioso di molta bontà, e dottrina.

CAPITOLO XXII

Sanata dalla sudetta infermità, ritorna al Noviziato, dove vie più si esercita nella mortificazione, e nell'altre virtù.

DOpo averla ritenuta la Superiore nell' Infermeria, come convalescente, per alcuni giorni di confugio del Padre Spirituale del Monastero, non voleva rimetterla in Noviziato, ma assegnarle qualche altro

luogo, dove con più comodità potesse attendere alla contemplazione: Ma l'umile Figliuola conoscendosi bisognosa d'inparare l'annegazione del proprio volere, e la perfetta suggestione, che nel Noviziato s'esercita sotto la cura de' Maestre, molto si affisse di questo pensiero de' Superiori, ed instantemente gli pregò per amor di Dio, che non volesser privarla di quel bene, che sperava aver a conseguire nel Noviziato.

Onde inclinati i Superiori a' suoi divoti desiderj, ed insieme a quel dell'altre Novizie, che instantemente la chiedevano, per il frutto, che da lei speravano, la restituirno al Noviziato con molto suo gusto, e con speciale allegrezza dell'altre Novizie, e trovandosi ella avere sfuggito questa singolarità di stare fuori del Noviziato, ne ringraziò Dio, e come grata del beneficio, più che mai si diede all'osservanza degli esercizi del Noviziato, e ad imparare gli ordini della Religione. Faceva ella tutti gli esercizi esteriori con tanto gusto spirituale, e così ben ordinati a Dio, che non l'erano d'impedimento alcuno al ritiro interiore, nè la distraevano punto da Dio, onde appena finito qualche esercizio corporale, ritiravasi all'orazione, subito rimaneva alienata da' sensi, e rapita tutta in Dio; anzi quello, che è più maraviglioso, bene spesso negli stessi esercizi, e fatiche esteriori rimaneva in estasi. E quel che faceva maggiormente stupir le Monache, era, che ancorchè questi estasi fossero frequentissimi, e di cose altissime, dinotassero singolarissimi favori fattigli da S. D. M., ella non solo non ne traeva alcuna propria compiacenza, o stima, ma uscita da quelli, come se tali cose fossero state in lei disotto, si umillava sino alle minime Novizie, ancorchè Converse, e come se questi favori non toccassero a lei, si poneva con l'altre a far gli esercizi del Noviziato, parlava, e conversava con l'altre Novizie tanta umiltà, e carità, che era cosa ammirabile averla veduta, e sentita poco prima parlare con la Maestà di Dio in tanta altezza di concetti, e vederla subito con Prossimi tanto umile, soggetta, e disprezzata. Sebbene il padre della sua infermità narrata su così lungo, ed eccessivo, non solo non estinse in lei quel desiderio, e quella sete, che ell'ebbe sempre del padre

per Dio, ma parve, che avendolo in tal guisa gustato, vie più se ne invogliasse; poichè mentre dalle caritative Superiori si cercava con particolar diligenza di provvedere alla conservazione della sua sanità, e perciò si aveva l'occhio a far che non patisse, per il contrario cercava ogni via, ed inventava ogni modo più segreto, che poteva per patire, senza che nessuna se ne avvedesse. Onde avendo conosciuto per molto semplice una Novizia Conversa, le faceva far molte cose, che tornavano in suo patimento, e particolarmente quando la Maestra comandava a detta Conversa, che facesse una buona minestra per Suor Maria Maddalena, ella la persuadeva, che le facesse la scodella con l'acqua bollita senza sale, che quella era meglio per lei: similmente la collazione, che l'era data la faceva portare da detta Conversa alle Portinare, acciò la dassero a' Poveri per amor di Dio, ed ella pigliava per se un pò d'assenzio, dicendo quello esserle più sano, e simili altre cose, nelle quali detta Conversa per la sua semplicità l'ubbidiva, nè ardiva di contraddirle, e non l'ha mai palesate, se non dopo la morte della Santa.

Similmente inventò nel Noviziato un modo di patire, da lei chiamato occulto, quale poi proseguì tutto il tempo di sua vita, ed era, che essendosi ella accorta, che le Superiori desideravano, e cercavano soddisfarle, e condescenderle con una mortificativa, e virtuosa finzione; anzi piuttosto con una forte vittoria di se stessa, e delle sue inclinazioni, mostrava, che quello, che l'era di noia, e di fastidio, e a che sentiva repugnanza naturale, le fosse di gusto, e di soddisfazione, e per contrario, quello che le sarebbe stato di gusto, e conforme al suo appetito, mostrava, che le fosse nojoso, e molesto, dal che ne succedeva, che frequentissimamente l'erano fatte quelle cose, che le repugnavano, e vietate quelle, che le sarebbero state conformi; onde per questo ella stava in un continuo atto di mortificazione, e di negazione del proprio volere, e molte volte in una continua pena, e travaglio ancora corporale, ed era talmente occulta questa sua industriosa mortificazione, che nessuna Madre se ne accorse. E se non fosse, che le sue Novizie nell'insegnar ella a loro questo santo esercizio l'avessero sottratto, sa-

rebbe questa gran virtù rimasta palese solo agli occhi di Dio, ma non volle S. D. M. che rimanesse occulta, acciò ancora l'altre Anime seguitando le sue vestigie potessero arricchirsi del capitale occulto de' meriti, de' quali possiamo credere, che si trovi ricca l'Anima sua nel Paradiso.

CAPITOLO XXIII.

Per lo splendore della sua santità, ancora in Noviziato è conosciuta per Santa da chi non la conosceva: e specialmente come fu conosciuta per mezzo di una mirabile visione.

ERA tale, e tanta la perfezione, e santità di questa giovane, che non solo risplendeva nella vita, e costumi, ma ancora nell'istesso suo volto si scorgeva un certo che dello spirito di Dio, di modo che col solo rimirla in faccia era conosciuta per Monaca di santità singolare, e questo intervenne a più Fanciulle, le quali entrate in detto Monastero a prova per Monacarsi, senza sapere chi ella si fosse, si sentivano un certo che di affetto, e riverenza particolare verso di lei, per la bontà, che spirava la sua presenza, e se occorreva talvolta (come pure occorre) che ci venisse alcuna non così risoluta di monacarsi: come cominciava a conversare con questa Santa, subito si sentiva fermare la volontà di volersi far Monaca in quello, e non in altro Monastero, perchè il suo parlare attraveva talmente il cuore, che chiunque una volta le parlava, le restava in modo affezionata, che pareva non si potesse staccare da lei, del che molte dell'istesse Monache hanno fatto testimonio per esperienza succeduta in loro. Tra l'altre su cosa mirabile quella, che succedette ad una semplice Contadinella, che si velti per Conversa in detto Monastero, nel tempo, che la Santa era ancora in Noviziato. Esortava spesso il Padre Confessore questa Conversa di praticare Suor Maddalena de' Pazzi, acciò da lei imparasse il viver Religioso, e questa Conversa grandemente desiderava conoscerla, ma per esser molto semplice, e rozza, tra tante Monache, non teneva a mente il nome di Suor Maria Maddalena. E sebbene, com'ella conosceva, l'aspetto di lei le mostrava una speciale santità: tuttavia non s'affidava che fosse quella,

quella, e andava domandando all'altre Monache qual fosse quella Monaca santa, ma pigliandosi quelle gusto di quella sua semplicità, non gliela insegnavano. Ma una mattina, mentr'ella era in Coro ad udir Messa con l'altre Monache, stando ella in questo pensiero di sapere chi era tra quelle, quella santa; vidde ad un tratto una gran luce intorno a Suor Maria Maddalena, ed in quella luce vidde un bellissimo Bambino, che accarezzava questa santa Monaca, e imaginandosi che quel Bambino fosse Gesù, che così accarezzasse la sua diletta, si sentì riempire di gran terrore, e spavento, e quasi fuor di sé uscì di Coro molto spaventata, e s'incontrò in due Monache, dalle quali interrogata ciò che le fosse accaduto, riferì quanto aveva veduto, e così si accettò chi era Suor Maria Maddalena. Nè è da maravigliarsi, che Dio con tale rivelazione manifestasse a questa semplice Novizia la Santa, poichè tanta quanta era la semplicità di quella, altrettanta era la sua bontà, onde ancor altre volte Iddio le fece simili favori, e specialmente quando la Santa faceva il pane con l'altre Monache, detta Conversa le vidde intorno Gesù nella medesima forma, che con il suo splendore le faceva lume quando ella per la sua umiltà portava il pane per porgerlo al fornajo. Vidde ancora questa medesima un'Imagine d'una Vergine di rilievo, che stava nel Coro di detto Monastero, alzare il braccio, e dar la benedizione alla Santa, per le quali visite confermata nel concetto della Santità di lei, sempre le fu molto riverente, e fidata.

CAPITOLO XXIV.

De' molti favori, o privilegi spirituali, che da Dio ricevette nell'estasi Santa Maria Maddalena, e prima come da Sant'Agostino la fu scritto nel cuore a lettere d'oro, e di sangue: Verbum caro factum est.

Seguitò questa Santa a star in Noviziato fino a tutto il Mese di Settembre 1586. nel qual tempo andando ella sempre crescendo di virtù in virtù, e di perfezione in perfezione, meritò di ricevere dalla Divina mano molte grazie e favori singolari, fatti da Sua Divina Maestà ad altre Ani-

me sante; quali in lei con singolar privilegio, e abbondanza raccolse.

Mentre, che ella conforme al suo solito delle solennità, la vigilia della Santissima Annunziazione di Maria Vergine, andava contemplando il misterio dell'Incarnazione del Verbo, sopra quelle parole di San Giovanni, *Verbum caro factum est*, fu rapita in estasi, nel quale dimorò per lo spazio di undici ore continue; cioè dalle 12. fino alle nove ore della notte seguente, nel qual' estasi dopo aver ella altamente parlato di questo Divino misterio, e fatto divoto parallello tra gli ossequj, che fece la Santissima Vergine a Gesù con quelli, che spiritualmente gli fanno le Vergini sue Spose, e dopo un profondo silenzio d'un'alta contemplazione, li apparve S. Agostino, dal quale ricevendo particolar intelligenza di questo Divino misterio, tutta infiammata d'amor di Dio, ed accesa di desiderio d'aver una continua memoria di questo inscalfibile beneficio fatto al Genere umano, pregò il detto Santo che volesse scriverle nel cuore queste parole istesse: *Verbum caro factum est*. Onde così estatica si pose a sedere, e slargando modestamente le braccia, s'accommodò in quella postura, che si richiedeva per lasciarsi scrivere nel lato del cuore, e rivolta al Santo disse; *il sangue c'è, il calamaro è aperto, non tardate. Agostino, e detto questo, diede segno, che dal Santo le fossero scritte nel cuore dette parole. E dopo d'esser stata alquanto in dolce silenzio, godendo di questo favore, si voltò alla Santissima Vergine, e parlò altamente della sua Purità, come nel Libro de' suoi estasi si contiene, e dopo il ratto riferì alle due Monache (come sopra deputate) come aveva ricevuto il detto favore, e come il Santo aveva scritto nel cuore di lei la parola, *Verbum*, a caratteri d'oro, e *caro factum est*, a caratteri di sangue, e disse, che mediante questo favore, averebbe in avvenire avuto sempre nel cuore la memoria dell'Incarnazione di Gesù, e questo si vidde in effetto da chi la praticava, poichè di questo misterio ne parlava frequentemente con particolare affetto, che veramente dimostrava averlo scritto nel cuore.*

CAPITOLO XXV.

E' fatta partecipe da Gesù della pena, che egli patì nello spirare in Croce.

ALLI undeci del seguente mese d'Aprile, che in quell'anno era il Giovedì di Passione, meditando ella la Passione di Gesù, bramando di rendersi più simile, che poteva a lui, s'accese di gran desiderio di provare in se quell'affanno, e stanchezza ch'egli patì in Croce, e specialmente quella pena, che sentì la sua Santissima Umanità nel separarsi l'Anima dal corpo suo. E mentre stava in questo desiderio, fu afflitta da dolori così acerbi, ed eccessivi, che la sua faccia divenne scolorita come di morto, e cadde in tanta fiacchezza, che non poteva reggersi; e perseverando in questa afflizione, non solo il Giovedì; ma ancora il Venerdì seguente, s'internò talmente con l'apprensiva in questi dolori, che rimase in estasi; nel quale vie più crescendo il dolore, e l'affanno, stillava dalla faccia gran copia di sudore, e dagli occhi piovevano lagrime in abbondanza, e se le risentì un profluvio sì grande di catarro, che pareva stesse nell'agonia della morte, e le faceva gonfiare il petto di modo, che le Monache temevano, che non scoppiasse, o restasse soffocata, ed in questo affanno si sentivano con pietosa voce uscire da lei queste parole: *O Gesù mio, io non posso partecipare tanto della tua pena. Concorsero molte Madri, e Sorelle a vedere questo accidente, e non sapendone la cagione, presero per espediente d'allentarle i panni, per vedere di mitigar l'affanno; ma non giovando, si quietarono, sapendo per esperienza come Dio operava in lei soprannaturalmente. Seguì ella nella medesima pena, e travaglio fino, che si risentì dal ratto, dal quale si risvegliò tanto debole, e fiacca, che non poteva levarsi. E dopo riserì in virtù della sopradetta ubbidienza, come Gesù se l'era mostrato in quell'angustia, quando spirò l'Anima sua Santissima in Croce, e come egli l'aveva fatta partecipe della stanchezza, ch'egli ebbe nel tempo della sua Passione, e della pena del suo spirare; e le disse come volle spirare per mandare il suo spirito nelle Creature; ma che vedendo egli, che pochi lo dove-*

vano ricevere, sentì dolore così eccessivo, che fu molto maggiore di quello, che provò quando l'Anima si disgiunse dal corpo, e di questa pena ancora l'aveva fatta partecipe. E soggiunse che Gesù le aveva dato la partecipazione di questa stanchezza, e pena del suo spirare in questi due giorni, perchè il Giovedì, e Venerdì Santo seguente la voleva far partecipe degli altri dolori della sua Santa Passione, quali non sarebbe stata capace di poter soffrire tutti in un tempo, e succedette il tutto come più a basso si dirà. Così andava Gesù esercitando la sua Sposa per renderla a se conforme, e per disporla a cose maggiori.

CAPITOLO XXVI.

La fero impressa nell'Anima da Gesù le sue sagrate Stimate con raggi di splendidissimo fuoco.

IL Lunedì Santo seguente, cioè ai 15. del medesimo mese di Aprile del detto anno 1585. stando tutta intenta ai gran misteri della Passione di Gesù, che in quei giorni la Santa Chiesa ci rappresenta, fu rapita in estasi nel modo che si dice nel Libro de' suoi estasi, ed apprendole Gesù, ella gli chiese con grand'affetto di esser ammessa dentro le sue sagratissime Piaghe, e dopo avere collocato tutti li suoi sentimenti in quelli di Gesù cominciò a considerarlo pieno di sudore di sangue, e dopo se le rappresentò battuto alla colonna, e poi coronato di spine, e sentenziato a morte, e per ultimo se le mostrò nell'atto della Crocifissione. E vedendolo Crocifisso per le parole, che disse, s'intese, che chiedeva d'esser confitta con lui in Croce, e mentre ella stava in questi santi affetti, partecipando nel suo interno dei dolori delle pene, che vedeva patire Gesù in Croce, vidde uscire dalle Piaghe di Gesù cinque splendidissimi raggi, al fuoco somiglianti, i quali s'imprimevano nel mezzo delle sue mani, dei piedi, e del costato, in modo, che vi lasciavano l'impronto, e così dopo il ratto, riserì alle sudette Madri esserle succeduto, e tanto ancor elle compresero dalla positura in che stette, e dalle parole, che disse, dai gesti, che fece in detto ratto, quali sono notati nel sudetto Libro. Così segnata col sigillo del suo sposo Gesù si trovò

trovò quest'Anima santa, e tutta allegra ringraziava Dio di sì gran beneficio, tanto più lo ringraziava, quanto che aveva alcoso questi sagrati segni agli occhi delle Creature, ma bene erano visibili agli occhi della sua mente, e le servivano per una continua memoria della Passione di Gesù, e per riconoscersi serva, e schiava segnata col segno del suo Signore.

CAPITOLO XXVII.

In un tratto di 26. ore continue partecipa con Gesù le pene della sua santissima Passione.

Siccome quest'Anima, innamorata della Passione di Gesù, non si faziava mai di meditarla, ma sempre teneva immersa la mente, e l'affetto nell'abbisso di quell'amore, ch'egli dimostrò in quella verso del Genere umano; così all'incontro la Divina bontà, che sempre si comunica, e diffonde vie più dove trova maggior disposizione, non fermò i suoi Divini effetti verso di quest'Anima nella comunicazione delle Piaghe, della stanchezza della sua Passione, e della pena dello spirare in Croce, ma conforme al desiderio di lei la volle far partecipe di tutte l'altre pene della sua Passione. Onde il Giovedì Santo del medesimo anno 1587, ai 18. d'Aprile, fu le 18. ore rapì quest'Anima fuori de' sensi, e le fece veder in spirito tutti li dolori della sua Passione. Cominciò ella la sua contemplazione dalla partenza, che Gesù fece dalla sua santissima Madre, e poi lo seguì al Cenacolo, dal Cenacolo all'Orto, dall'Orto alle Cafe de' Pontefici, di Pilato, e d'Erode, e dalla Casa di Pilato al Calvario, variando per ciascuna gira, Stanze, e luoghi del Convento molto proporzionati al misterio, che di mano in mano meditava, e tanto intensamente contemplava il suo Gesù appassionato, che tutta trasformata in lui lo rappresentava in se stessa in maniera, che pareva che patisse anco esteriormente tutti quei tormenti, che vedeva patir Gesù; di modo, che sebbene nelle parole, che proferiva, faceva la parte dell'Anima contemplativa, tuttavia ne' gesti faceva la parte del paziente Salvatore. Imperochè nella contemplazione dell'orazione nell'Orto venne in tal'afflizione, ed agonia, che più volte cadde

con la faccia in terra; nella contemplazione della cattura di Gesù un violentemente le mani di dietro, come se da altri fossero state legate, ed in tal postura andò contemplando le gite che fece il Signore nella sua Passione; nelle quali fu cosa maravigliosa il vedere non solo le strette, che aveva talora, come se da altri fosse furiosamente spinta, ma molto più il vedere, che andando anco nell'ore della notte così alienata da sensi, ed al buio per le stanze del Monastero che le rappresentavano i luoghi di quei misterj, e passando per scale, e per luoghi angusti non inciampava, nè percoceva mai in cosa alcuna, e andava con tal gravità mescolata con tanta mansuetudine, che alle Monache pareva di veder l'istesso Gesù in quei misterj. Nella contemplazione della flagellazione accostossi ancor lei ad una colonna con le mani di dietro, col capo chino, e con la faccia volta verso la terra, e per li sconcertamenti, che faceva della sua vita, dava segni evidenti di sopportare atroci percosse. Così nella contemplazione del portar Gesù la Croce, curvò la Persona, ed accomodò le braccia, come se reggesse sulle spalle una pesante Croce, e così curva andò per lo spazio di un'ora per varie stanze, e luoghi del Monastero, fin che si condusse al luogo, che le rappresentava il monte Calvario; dove giunta, e stata mezza'ora inginocchiata in atto d'offerta a Dio, contemplando l'oblazione, che Gesù fece di se stesso al Padre Eterno, diede manifestissimi segni di patire la pena della Crocifissione, poichè si distese in terra in forma di Croce, e prima sopraposti i piedi, vedevasi patirvi acerbi dolori, così dipoi nella mano sinistra, dopo nella destra, poichè si vedeva ritirare i nervi di ciascun di detti membri con l'ordine predetto, e divenire intirizzate, e tirate come corde, come se effettivamente fosse consista in Croce. E dopo essere stata mezz'ora in questa postura in terra, in un subito la videro le Monache ivi assistenti con loro grandissimo stupore esser levata di terra da mano invisibile, e ritta con le braccia stese, e piedi sopraposti, ed intirizzati, senza piegare le ginocchia, nè altra parte, ancorchè minima, della sua Persona, ma proprio come se fosse consista in una Croce, e così stette appoggiata al muro buono spazio di

tem-

tempo, nel quale interpostamente disse le sette parole di Gesù in Croce, e stette in questa postura con tale, e tanto affanno, e pena, che il suo volto era diventato incenerito, e le labbra livide, e le membra gelide come di morto, e pareva, che fosse per spirare allora allora l'Anima. Detta l'ultima parola, si risvegliò dal ratto, nel quale senza mai risentirsi era dimorata venti sei ore; nel quale spazio fece e disse tutto ciò più pontualmente è notato nel Libro de' suoi Ratti.

CAPITOLO XXVIII.

Ha un effasi di nove ore, nel quale è sposata da Gesù alla presenza di Sant'Agostino, e di S. Caterina da Siena suoi divoti.

TRa tutti gli Divini favori, che ricevè quest' Anima, da' quali si può congetturare quanto ella fosse grata a Dio; specialissimo fu l'anello col quale da Gesù fu sposata, e questo seguì nel medesimo anno 1585. ai 29. del Mese di Aprile, la vigilia di Santa Caterina da Siena, nel qual giorno rapita in estasi, e stata per lo spazio di tre ore in gran cordoglio, e pena cagionata dallavilla delle molte, e gravi offese, che da Dio l'erano mostrate esserli fatte dagli uomini, e dopo averle pianti amaramente, volendola il benigno Gesù consolare, li apparve cinto di gloria, e di splendore in mezzo di S. Agostino, e di S. Caterina da Siena, ed aveva le mani, ed il costato pieno di preziosissime anella, e mostrava di volerla sposare. Sentì ella tanto consorto di questa vista, che ad un tratto rasserendò il volto; e gli occhi suoi divennero così splendenti, che parevano due stelle, ed accesa di desiderio d'essere da Gesù sposata, gli chiese uno degli anelli, ch'egli aveva nel costato, ed instantemente lo pregò, che le facesse grazia, che questo dono fosse ascoso agli occhi delle Creature. E dopo essersi con gran sentimento d'umiltà confessata indegna di grazia tanto singolare, ed aver offerto in sua preparazione il Sangue dell'istesso Signore, stese il braccio destro, e porgendo la mano alzò il dito annulare, e diede chiarissimi segni d'essere sposata da Gesù, onde piena di giubbilo, e d'allegrezza disse altissime parole, e ritirata a sé la mano, la

pose sopra il petto, e voltò il suo ragionamento a S. Caterina da Siena. Dipoi si mostrò accesa d'un gran desiderio d'esser grata a Gesù di sì gran beneficio, e con bellissimi pensieri sopra di questo anello, si propose di cavarne preziosissimi frutti di perfezione, registrati nel Libro de' suoi Ratti. E' stata per lo spazio di nove ore in tali amorose contemplazioni, tutta colma di gioja si risentì dal ratto, e per ubbidienza riferì alle Madri deputate esserle succeduto quanto sopra è detto.

CAPITOLO XXIX.

E' coronata da Gesù di corona di spine, assistenti, la Santissima Vergine, S. Agostino, S. Angelo Carmelitano, e S. Caterina da Siena.

FU tanto l'amor di Gesù verso questa Santa, che in un certo modo di dire, pare che l'unico suo pensiero non fosse altro, che, come vero amante, trasformarla in sé, e renderla più simile, che fosse possibile, onde perciò gli piacque a' sopradetti favori, aggiunger quest'altro, di collocare in capo della Sposa la sua corona di spine. Perciò a' 4. di Maggio del medesimo anno 1585. tiratala a sé in astrazione di mente, li apparve glorioso, ma coronato di spine, e le disse come voleva farle dono della sua corona di spine; ma che però gliela voleva concedere per allora senza pena. Restò maravigliata la Santa di tanto favore; onde proruppe in queste parole di maraviglia; *Qual Re fu giammai, che si cavasse di capo la sua propria corona, e la ponesse in capo della sua Sposa per farla Regina?* Invocò la Santissima Vergine, Santa Caterina da Siena, Sant'Agostino, e Sant'Angelo Carmelitano, acciò fossero assistenti al ricevere di questo dono, ed apparente questi, con molta umiltà li pregò, che per lei offerissero a Dio il Sangue di Gesù, acciò per mezzo di quello fosse fatta degna di tal dono. E dopo aver parlato con molto affetto di questa corona di spine del suo Signore, pose la testa, ed alzò le mani al capo, mostrando di riceverla, e disse: *Descendat super me corona, qua fuit posita super caput Sponsi mei in derisum, approbrium, improprium, & dolorem.* E seguitando di fare altri gesti con le mani intor-

intorno al capo, ed alla testa, dimostrava stringersi, ed accomodarsi la detta corona, ed in questo mentre diceva: *Collocavit super caput Spousa sua coronam spinarum Spousus meus, qua posita fuit super caput suum pro regeneratione humana.* Seguì poi a parlare altamente di questa corona, sopra la quale espresse bellissimi concetti, registrati nel Libro de' suoi Estasi, e dopo essere dimorata quattr'ore in quest'astrazione di mente, ritornò a' sensi colma di giubbilo, e d'allegrezza, e riferì alle sudette Madri secondo l'ubbidienza, come in quel ratto aveva ricevuto da Gesù la detta corona di spine nel modo sudetto, alla presenza de' detti Santi, e come per contrassegno d'aver ricevuto questo dono, Gesù le aveva fatto intendere, che per l'avvenire avrebbe patito frequentissimi dolori di testa, e specialmente il Venerdì, in memoria della sua coronazione, e così in effetto seguì, come più specialmente altrove si dirà.

CAPITOLO XXX.

Dimora in estasi tre notti alla fila, nella quale è levata dalla Santissima Trinità ad altissime, e mirabili intelligenze delle cose Divine, ed in esse esercita atti interni di gran perfezione.

AVendo Iddio adornato questa sua diletta Sposa de' Celesti favori sopra narrati, le piacque conforme a che egli suole, dalla contemplazione della sua umanità, e dell'opere in quella operate, innalzarla ad alte intelligenze della sua Divinità. Onde a' sette del medesimo Mese di Maggio 1585. la sera al tardi, sentì quest'Anima interiormente chiamarsi da Dio, ad intendere altamente delle tre Divine Perone, ed intese come in queste intelligenze doveva consumare tre notti susseguenti, e doveva esser provata dalle tre Divine Perone che in questa prima notte doveva provarla lo Spirito Santo, il che successe in questo modo. A questa vocazione rapita subito in estasi, si rappresentorno agli occhi della sua mente grandissima, e terribilissima moltitudine di Demonj, quali per lo spazio di più d'un'ora affissero nell'animo, e nel corpo, nell'animo con la lor vista mentale, e con orribili tentazioni, e nel corpo con pene, e patimenti sensibili,

quali si intendevano, e conoscevano per le parole, che ella diceva, e per li gesti compassionevoli, ch'ella faceva. Passato il detto spazio d'ora in questa tempesta, svanì l'orribil vista, e si vidde tutta rasserenare in volto, e se le appresentò lo Spirito Santo in quella forma, ch'all'ora vidde la sua mente, e da questo Divino Spirito fu assunta ad intendere, come a tutte l'opere che fece il Verbo Incarnato dall'istante della sua Incarnazione, sino allo spirare in Croce, fu assistente questo Divino Spirito, e con speciale instinto v'intervenne. Cominciò la sua intelligenza dall'Incarnazione, e scorre per tutta la sua vita, conforme a che scrivono i Vangelisti, insino alla sua Risurrezione, e sopra ciascun passo, ed azione principale della vita di Cristo spiegò il modo, come ciascuna era fatta per opera di questo Divino Spirito; circa di che disse bellissimi pensieri, e concetti tutti notati nel Libro de' suoi Estasi sotto la prima notte, e da quest'estasi si risentì, appunto fu l'ora, che doveva comunicarsi.

La sera seguente fu di nuovo rapita in estasi, e nel principio intese come il Verbo Divino la voleva provare per mezzo dell'umiliazione, ed annichilazione di se medesima; onde entrò in così chiara cognizione del suo niente, e disse parole di sì profonda umiltà, e con un sentimento sì basso di se stessa, che con ragione si poteva dir annichilata in se medesima. Sopra questi profondissimi atti d'umiltà, cominciò l'Eterno Verbo, come sopra saldissimo fondamento, ad innalzare la fabbrica de' Divini concetti, e dell'alte intelligenze, che le volle comunicare. Le furono proposte da Dio nove proprietà dell'Eterno Verbo, cioè la bellezza, le meraviglie, la sapienza, la scienza, la potenza, l'eternità, l'impassibilità, l'unione, e la comunicazione di esso Verbo, e sopra ciascuna di queste proprietà ebbe così alte, e devote intelligenze, e le spiegò con tanta dottrina, e scienza, che ben si vedeva, che in lei parlava il Verbo Divino, come si può vedere nello stesso Libro degl'Estasi in questa seconda notte, la quale consumò tutta in questi alti ragionamenti, senza mai risentirsi sino alla mattina.

La sera del medesimo giorno fu di nuovo, conforme alle Divine promesse, rapita in estasi, ed intese come doveva in questa notte

notte esser provata dall'Eterno Padre nella relaxazione, o rassegnazione della propria volontà in quella di Sua Divina Maestà, onde ella (come per le parole, che disse, s'intellè) fece atti di perfettissima relaxazione di se stessa nelle mani di Dio; nelle quali non solo rilassò l'Anima sua, ma ciascuna potenza di quella, e ciascun sentimento del suo corpo, proferendo in queste relaxazioni sentenze latine di gran ponderazione, ed ancorchè in questi atti sentisse per Divina permissione molte tentazioni contrarie, tuttavia vi perseverò fino a che sugata affatto la tentazione, fu dall'Eterno Padre sollevata ad altissime intelligenze dell'egualità della Santissima Trinità, e delle sue comunicazioni all'Anime nostre, sopra le quali fece un bellissimo colloquio con l'Eterno Padre. Imperochè ora parlava in Persona sua propria domandando, ed interrogando, ora in Persona del Padre Eterno rispondeva alle sue domande, ed interrogazioni, con tanta sapienza, che veramente si conosceva, che Dio parlava in lei. Ed era cosa di stupore, come dicono le Madri, che la videro, e sentirono in questo estasi, che mentre ella parlava in Persona sua propria interrogando, faceva una voce umile, e piena di riverenza, conforme al suo solito, ma le risposte, che proferiva in Persona del Padre Eterno, le proferiva con una Maestà, e gravità tale, e con un'entusiasmo, e tuono di voce così grave, e sonoro, che non pareva quella medesima Creatura. Sicchè le Madri restavano grandemente stupite, ed insieme consolate, in vedere quanto mirabilmente Dio operava in questa loro Sorella. Ed in tutte le sopradetti estasi, mentre aveva queste intelligenze, il suo volto diventava come d'Angioli chiaro, e rubicondo, gli occhi splendevano, che parevano due stelle, e tale era il giubbilo, l'allegrezza, e la grazia, che si vedeva in lei, nelle parole, nelle azioni, e nella Persona, che pareva un'Anima beata, di modo che, ancorchè quei ragionamenti fossero così lunghi, e tanto alti, che superavano in molte cose la capacità di quelle, che le assistevano, tuttavia non solo non tediava loro, ma per sentirla, e vederla non sentivano il disagio. Fuggiva il sonno da' loro occhi, nè si saziavano di starle assistenti, e quasi tutte facevano a gara, per stare in sua compagnia

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

a sentire, e vedere queste Divine operazioni, sicchè quando ella tornava a' sensi, pareva loro che sparisse, per così dire, il Paradiso, quale riniravano nel suo volto, mentre dimorava in quelli. Così passò quell'Anima santa queste tre felicissime notti, l'ultima delle quali con il suo colloquio è similmente registrata nel medesimo Libro de' Ratti sotto la terza notte.

CAPITOLO XXXI.

Dimora in estasi 40. ore, in memoria delle 40. ore, che il Corpo di Gesù stette nel sepolcro, nel qual estasi ricevè da Gesù il suo cuore, e dal Padre Eterno li è dette, che le chiegga ciò ch'ella vuole, e dipoi vede Gesù risuscitato, ed ha divote intelligenze sopra questo misterio.

PARVE che non comportasse l'amore, che lo viscerato Gesù portava a quest'Anima, che ella restasse priva della partecipazione d'alcuno de' misterj della Sua Passione. Poichè avendo terminato il ratto della Passione al suo spirare in Cioce, restava che ella fosse fatta partecipe ancora del mistero della sua sepoltura, e poi della Risurrezione. Nè essendo questo piaciuto a Sua Divina Maestà comunicargliene nel medesimo tempo, gliene diffusi a' 12. del medesimo Mese di Maggio 1585. nel qual giorno rapita in estasi, se le rappresentò a gli occhi della mente Gesù morto, e deposto di Cioce, e dato segno, e dette parole di adorazione, chiese che nelle braccia le fosse conceduto, e per l'atto che fece, mostrò di ottenerlo. Onde tutta afforata in divoti, e lagrimevoli ossequj verso di quel Sagratissimo Corpo, mostrava acciugare il suo Sangue, e le macchie, delle quali era imbrattato, e mirando ad una ad una quelle amorose Piaghe, invitava tutte l'Anime ad entrare in esse, ed in Persona della Santissima Vergine, fece un divoto colloquio col morto Gesù, ed amplissime offerte all'Eterno Padre di quel preziosissimo Sangue sparso per il Genere Umano. Mostrò dipoi di accompagnarlo alla sepoltura in compagnia di S. Giovanni, e delle Marie, e prima di vederlo seppellire, di nuovo mostrò di riceverlo nelle braccia, e fatto divotissimo invito agli Angioli, ed a tutte le Creature, che venissero alla sepoltura

C

tura

tura del loro Creatore, cominciò un divoto colloquio, nel quale ora parlava con la Santissima Vergine afflitta, ora con il morto, e sepolto Gesù, ed ora con l'istesso sepolcro, con tanto affetto d'amore, e con tanta pietà, che compungeva i cuori delle Madri quivi assistenti. Dopo questo colloquio, stata alquanto in silenzio, entrò con la contemplazione nelle grandezze di Dio, e da quella scese alla considerazione della malizia delle Creature; nella qual considerazione grandemente si afflisse per vedere Dio tanto offeso, e pagato dagli Uomini di tanta ingratitudine. In premio di questa afflizione, ch'ella senti dell'offese di Dio, intese come Gesù le voleva dare il suo cuore, come già lo dette a Santa Caterina da Siena.

Le apparve in questo mentre Sant'Angelo Carmelitano, e Santa Caterina da Siena, alla venuta de' quali grandemente si rallegrò, ed avendo ancora a dir la Compieta del Signore, li pregò, che con lei volessero recitarla, e come dal modo del dirlo, e del salmeggiarla si comprese, con essi la recitò; la qual finita, pregò i detti Santi, che volessero assisterle a questo dono, che Gesù voleva farle del suo cuore, e di più invocò la Santissima Vergine, che l'aiutasse a riceverlo deguamente. Vidde in quello istante il suo Sposo Gesù venuto a lei per darle il suo cuore; onde piena d'una santa letizia, che ridondava ancora nella faccia, aprì le braccia, e sollevandosi verso di Gesù, dette chiaro segno di ricevere il suo cuore, ed era tanto il contento, e la gioja, che senti in questa contemplazione, che pareva, che tutta si struggesse d'amore, e quasi che non potendo per l'allegrezza respirare, pareva che fosse per mancare di vita. Stette in questa guisa buono spazio di tempo, sfogando amorosi affetti verso Dio, ne' quali senti dirsi dall'Eterno Padre queste parole: *Sponsa unigeniti Verbi mei, quidquid vis a me, pete.* Alle quali ella scordata d'ogni suo diletto, chiese grazie per i Prossimi suoi, e per se solo di patire per la salute delle Creature. Dipoi stata alquanto in silenzio in affetti di ringraziamenti a Dio, cominciò a contemplare il mistero della Risurrezione, e tutta accesa di desiderio di veder Gesù risuscitato, l'invitava con le parole del Santo David: *Exurge gloria mea, exurge psalterium,*

et cithara. Dalle quali parole, entrò nel desiderio, che ebbe la Santissima Vergine della Risurrezione di Gesù; alla quale accomodando, le parole del medesimo David: *In psalterio decachordo psallam tibi, &c.* intese come Cristo era questo salterio di dieci corde, contenute in diverse pene della sua Passione, e mostrò con altri, e bellissimi concetti, come la Beata Vergine sonava questo salterio. Stata per buono spazio in questo discorso, vidde Gesù risuscitato, e con lui fece un dolce colloquio: ed intese come prima, che ad ogni altro, egli risuscitato apparì a Maria Vergine, e ne rese varie, e belle ragioni: Dopo di che si risentì dal ratto, nel quale era stata per lo spazio di 40. ore, nel qual tempo non si era mai risentita, se non al tempo, che recitò l'ufficio Divino, e che prese un poco di cibo, e in dette 40. ore gli occorsero tutte le soprascritte cose, notate più distintamente nel Libro de' suoi Ratti.

CAPITOLO XXXII.

Il Signore Dio le fa intendere tre volte, come vuole, ch'ella si cibi solo di pane, e d'acqua, e dopo d'esser provata da Superiori con la loro licenza l'assequisse.

Siccome Dio si compiacque di operare in quest'Anima grazie, e favori singolari per mezzo dell'estasi, ed elevazioni di mente, così ancora ricercò in lei un singolare, e straordinario modo di vivere. Onde a' 21. del medesimo Mese di Maggio del 1585. in Martedì, trovandosi Suor Maria Maddalena occupata in esercizi del Monastero, e sentendosi muovere il cuore da Dio, se n'andò al Noviziato, dove giunta, fu subito gettata in terra, e stette in questo modo buono spazio di tempo come morta, dipoi profetò queste parole: *Signore, che vuoi da me; forse l'esteriore per l'interiore?* Ed intese (come poi per la solita ubbidienza riferì alle Monache deputate) come Dio voleva da lei, ch'ella in avvenire si cibasse solo di pane, e d'acqua, eccetto i giorni festivi, ne' quali voleva, che si cibasse di cibi Quadragesimali, e questo in soddisfazione dell'ufficio, che son fatte da' Peccatori a S. D. M. Dipoi le mostrò il Signore il premio di quelli, che per amor di Dio si privano delle consolazioni

terrene: onde tutta ripiena d'ammirazione, nell'istesso ratto cominciò a parlare con queste esclamazioni: *O come soave, ed ameno è il luogo? ma grandi sono l'opere ch'hanno da far coloro, che quivi bramano condursi.* E parendole piccola opera questo suo continuo digiuno, in paragone del bene, che vedeva esser preparato all'Anime, soggiunse: *Se questo bastasse, o Dio mio, per la salute della Creatura, viverei mill'anni a questo modo, e mi parrebbe esser gloriosa.* Il cui Verbo mi faceva chiedere di patire qualche pena per la tua Creatura; e ti contenni di questa; questa sia. Seguì poi a parlare in questa forma: *Tu sei pure potente, o Dio mio, perchè se non mi avessi così chiamata, ed ancora gettata in terra, non t'avrei risposto: sia sempre fatta la tua volontà; bramo piuttosto di morire, che d'offendere l'alca Purità. Ma bene tutte mi voglior affar in te, perchè stante teo unita, io che niuna cosa mi darà sussidio. Fammi dunque questa grazia Gesù mio, che io del continuo sia rilassata nel tuo Divino beneplacito.* Il Giovedì seguente a' 23. del detto Mese di Maggio, mentre recitava l'ufficio Divino con un'altra sorella, fu di nuovo gettata in terra, e subito rapita in effusi con gli occhi fissi al Cielo, disse: *Adsum, adsum, adsum.* Ed in Persona dell'Eterno Padre soggiunse: *Ti chiamo acciò rispondi alla vocazione, e perizione mia, come già t'ho mostrato.* Ed in Persona propria soggiunse: *Tu sei pur grande, e potente?* E stata più di mezz'ora in contemplazione con silenzio, si risentì dal ratto.

Rimase sopra di questo intendimento la Santa alquanto confusa: poichè da una parte desiderava di fare la volontà di Dio, e dall'altra sentiva gran repugnanza in aver a tenere nella comunità vita singolare, e dissimile all'altre, e per questa singolarità stava in gran timore, se questa era da Dio, o no; nè ardiva a farne istanza a' Superiori, sapendo al certo, che gli avrebbe trovati di contrario parere: Ma Iddio, che voleva da questa sua serva quell'opera il seguente giorno, che fu il Venerdì, ritrovandostella con le Novizie, fu con grande impero similmente gettata in terra; e stata alquanto senza formar parola, disse poi in Persona dell'Eterno Padre: *Crastina die nihil gustabo nisi panem, & aquam. & si hoc non facias, resurabam*

abo te oculus meos. Ma se farai ciò, che t'ho mostrato, con adempire la volontà mia, e del mio Verbo, il quale con tanto amore si è dato, e si dà a te; mi compiacerò in te, siccome ho fatto fino a questo tempo. E se vuoi, che l'opera tua mi sia grata, fa che sia volontario. Questa operatione essorire, che ricercò da te, sarà alla mente tua uno peccato: e non temere di quello, che sarà contro di te l'avversario tuo, poichè non permetterò, che possa prevalere contro di te: darò gli Angeli alla mente tua acciò la custodiscano: la Madre del mio Unigenito sarà custode tua, acciò tu non perdi l'impressione della Passione del Verbo, che ho scolpita nel cuore tuo; e stà pur sicura, che i tuoi desiderj non saranno conosciuti dal Demonio tuo nimico, ed io adempirò tutto quello, che desidererai. Dopo questo ella stette alquanto in silenzio, ma poi in Persona sua, tutta rasserenata nella volontà di Dio, disse: *Non moriar, sed adimplebo opera tua.* E dopo tali parole si risentì dal ratto, e senza indugio alcuno riferì a' Superiori quanto Dio le aveva fatto intendere, circa il cibarsi di pane, ed acqua. Temeron le Madri, ed il Padre Spirituale, che in ciò non fosse mescolata qualche doppiezza del Demonio: e però le risposero, che non volevano, che niuna tenesse virtù particolare, e che però si rimettesse nell'ubbidienza, e si cibasse di quello, che s'ordinava nella vita comune per l'altre. Sotto-messe ella il giudizio molto prontamente a quello parere dei Superiori, e senza replicar altro, ricevette l'ubbidienza, aspettando che se fosse stato volontà di Dio, egli averebbe dato ai Superiori il medesimo intendimento. Venuta l'ora del desinare del giorno seguente, le furono messi innanzi i cibi comuni, come all'altre Sorelle, ed ella tenendo più conto, e più sicura l'ubbidienza, che ogni suo intendere, per ubbidire ti messe per mangiare i cibi posili innanzi: nè mai fu possibile, che ne potesse inghiottire alcun boccone, nè che potesse mandar giù stilla di vino, ma tutto ciò, che si metteva in bocca era necessitata a mandar fuori, e se per violenza, che ella si faceva, mandava giù per la gola cosa alcuna di quei cibi, la vomitava con tanto impeto, che veniva col cibo ancora il sangue, e solo il pane, e l'acqua poteva mandar giù liberamente. Intese questo il Padre Spirituale del Monastero,

fiato, ed a' suoi occhi veggenti volle farne prova: e visto in effetto, che ella non poteva far altrimenti, stimò esser volontà di Dio, e le diede licenza, che vivesse in quel modo, che Dio le aveva fatto intendere. Ella prese l'ubbidienza con lieto animo, conoscendo di adempire il Divino volere, ma per vederfi appresso l'altre con questa singolarità, ne sentiva afflizione; e quanto più poteva cercava di coprire questa singolarità con atti umili; e diceva, che Dio gliene permetteva per i suoi peccati, per i quali non era degna di cibarsi come l'altre, cominciò nel nome del Signore a cibarsi di pane, ed acqua il dì 25. Maggio del 1585. essendo di età d'anni 19. e le Domeniche si cibava di cibi Quaresimali, come Dio le aveva comandato, e così seguitò per molti anni, fin che Dio le fece intendere altrimenti.

CAPITOLO XXXIII.

Le viene data dall'Eterno Padre la regola del tempo del dormire, ed altre regole di vita spirituale; le predice la provazione, che vuol fare di lei per cinque anni, promettendo di infonderle avanti lo Spirito Santo nell'Anima.

DOpo avere Iddio dato a questa Creatura il modo di cibarsi, volle anche assegnarle il tempo del dormire, e darle altre regole di vita spirituale, acciò non restasse nella sua vita, azione, nè tempo, che non fosse da lei impiegato secondo il Divino volere. Perciò il dì seguente, che fu li 26. di Maggio, rapita in estasi, lesu dall'Eterno Padre confermato il modo di cibarsi, e di più le disse, che non voleva, che il riposo, che prendeva nel dormire, passasse 5. ore: e che per suo ordinario dormisse su 'l saccone. E poi le soggiunse, che voleva, che le sue parole fossero di mansuetudine, di verità, e di giustizia; che il suo intelletto aveva da esser come morto, senza andar giammai investigando cosa a sè, o ad altri pertinente, la memoria voleva, che d'ogni altra cosa si dimenticasse, fuori che de' benefizj ricevuti da lui: la volontà nulla doveva desiderare di queste cose terrene, ma solo di far quello, che a lui fosse in piacimento; finalmente voleva, che si rassegnasse tutta nella prov-

videnza sua, si rimettesse nelle sue braccia come morta.

Le disse ancora il Signore, che voleva ch'ella entrasse come un Daniello nel lago de' Leoni, cioè in una moltitudine di orribilissime tentazioni, le quali dovevano durare per cinque anni continui, e ched' nemici Infernali aveva da essere oltre modo travagliata; e finalmente che agguisa d'oro saria messa nella fornace delle tribolazioni, e travagli, di corpo, e di animo, acciocchè più purgata comparisse nel cospetto Divino: e che sarebbe entrata in questo lago di tribolazioni, e travagli nella prossima solennità dello Spirito Santo: e le promise che in detta solennità avrebbe infuso in lei lo Spirito Santo, acciò la preparasse, e fortificasse in questi travagli, e tentazioni; e che il Verbo Eterno nell'istesso lago la voleva custodire, e la Vergine Santissima, Sant'Agostino, Sant'Angelo Carmelitano, Santa Caterina da Siena, suoi particolari divoti, le avrebbero portato il cibo dei conforti spirituali, tratto dall'umanità del Verbo, dal cui vigore ristorata, avrebbe riportata gloriosa vittoria dei nemici dell'Anima sua. Per ultimo le mostrò l'Eterno Padre questo lago di Demonj, e di tentazioni, in cui la voleva mettere, e vidde un grandissimo stuolo di Demonj in forma di spaventosissime bestie; dalla qual vista spaventata, s'impallidì nel volto, e divenne tutta tremante; ma tuttavia s'offerì all'Eterno Padre a patire qualsivoglia tentazione, e pena. Dopo questa offerta si risentì dal ratto, in cui aveva dimorato in silenzio per lo spazio di due ore, e riferì per la solita ubbidienza avere inteso, e visto quanto sopra; ilchè dal successo maggiormente si verificò, come appresso si dirà.

CAPITOLO XXXIV.

Rapita in effasi nella Vigilia dell'Ascensione, veda Gesù ascender glorioso al Cielo, ed in un'altro ratto ha alcune intelligenze sopra la Purità, la quale in forma di veste lo viene da Dio comunicata.

LA Vigilia dell'Ascensione, di questo medesimo anno 1585. che venne ai 30. del sudetto Mese di Maggio, mentre leggeva il Vangelo della corrente solennità, si sentì chiamata da Dio alla contemplazione di questo misterio in compagnia di Maria Vergine, e degli Apostoli; e rapita in effasi, mostrò di vedere questa santa adunanza degli Apostoli, e Discepoli, insieme con Maria, e Gesù. Dopo vidde una grandissima moltitudine d'Angioli, che dal Cielo scendevano a schiera a schiera per accompagnare il loro Creatore trionfante al Paradiso. Dal che entrò in una divota contemplazione del colloquio, che Gesù fece con la sua Santissima Madre prima d'ascendere al Cielo, dove ebbe divoti pensieri verso della Santissima Vergine, e spiegò molte lodi della verginità. Unì insieme il misterio della Passione con quello della Risurrezione, e con questo dell'Ascensione di Gesù, e ne cavò utili documenti per l'Anime: e dopo aver favellato di questi altri misteri, essendo giunta l'ora della Comunione, si risentì dal ratto, ed a pena comunicata, fu di nuovo rapita fuori dei sensi alla stessa contemplazione; nella quale vidde Gesù tutto splendente, e glorioso ascendere al Cielo, accompagnato dalle Gerarchie Angeliche, nella qual vista proruppe in varj affetti, e specialmente s'accese in un gran desiderio di salire dietro a Gesù insieme con le sue Sorelle, e colma di letizia con faccia risplendente, stava con gli occhi fissi al Cielo, e stendendo le braccia, ed alzando le mani, pareva che si sollevasse da terra; e con parole di un'amoroso rammarco si diceva, che Gesù si partisse dal Mondo: sopra di che fece un pietoso colloquio con gli Angeli, con Maria, e con Gesù, innalzando l'animo, la sapienza, e la bontà di Dio. E finito questo colloquio, si risentì dal ratto, come più ampiamente si contiene nel Libro dei suoi Estasi.

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

Pochi giorni dopo, cioè al principio del Mese di Giugno seguente, fu di nuovo quell'Anima eletta rapita alle celesti contemplazioni, e le fu da Dio rivelato quattro mezzi per conservare la purità del cuore, il primo dei quali intese essere il vivere morta a sè stessa: il secondo la purità de' pensieri, e degli affetti: il terzo la verginità, e castità del corpo: il quarto l'umiltà reuendo alla ragione di ciascuno. E dopo questa intelligenza sollevata in piedi, e stando con le mani giunte al petto, diede chiarissimo segno di ricevere il dono della Purità in forma di veste dicendo: *Prendo la Purità da chi ha preso me; mi vesto di quella; e l'Anima mia da essa non si separerà giamai.* Ringraziò Dio di questo dono, e disse molte altre cose notate a suo luogo nel sudetto Libro.

CAPITOLO XXXV.

Stette in effasi otto giorni, ed otto notti, parlando di cose altissime: ed ogni mattina sull'ora di Terza, riceuè in vario forme lo Spirito Santo.

NON può non apportare gran meraviglia a chi legge, il sentire quanto liberale si mostrò Dio verso Santa Maria Maddalena, specialmente in questo principio dell'anno 1585. nel darle effasi così mirabili, e frequenti: nel comunicarle intelligenze così alte; nell'ornarla di grazie, e favori tanto singolari, piucchè in ogni altro tempo di sua vita. Ma essendo che Dio non opera alcuna cosa a caso, e senza fine: potrà chi legge di qui venire in cognizione quanto grande, e crudele avesse da esser la battaglia, alla quale Dio l'ordinava; poichè volle con questi doni, e singolari favori, quasi, che con tant'arme, prepararla, ed armarla, e se questo si può chiaramente raccorre dagli estasi fin qui narrati, molto più da questo, che segue, quale fra tutti i mirabili tu mirabilissimo.

La vigilia della Pasqua dello Spirito Santo di quell'anno 1585. a ore 17. si sentì quell'Anima chiamata dall'Eterno Padre con queste parole: *Vieni Sposa mia, riposo, e sfincio del mio spirite*: alla cui voce rimase estatica, e disse: *Ece venio, venio cito, ece venio.* E dopo alquanto

C 3 di

di silenzio intese, e disse, come Dio voleva tenerla unita a sè in estasi infin alla mattina della Santissima Trinità seguente, e farla partecipe de' Divini Tefori: il che con molta maraviglia videro le Monache del suo Monastero avverarsi. Imperochè entrata in estasi la detta vigilia all'ora sudetta, perseverò così estatica tutti i giorni, e notti, che scorsero da detta vigilia, fin alla mattina della Santissima Trinità: nel qual tempo non si risenì dal ratto, se non per tanto spazio del giorno, che recitò l'uffizio Divino, si comunicò, udì Messa, e prese un pò di pane, e d'acqua, e talora un poco di riposo, per lo spazio di mezz'ora. Fu in questo estasi ripiena di Spirito Santo, quale da lei con segni esteriori, ed evidenti, con moltissimi doni fu ricevuto ogni mattina nell'ora di Terza dalla prima mattina della Pentecoste, fino al Sabato seguente dell'ottava, in varie forme, cioè di fuoco, di fiume, di colomba, di colonne, di nuvola, di vento, e di lingue infocate, ed in tutti questi giorni, e notti ebbe altissime intelligenze delle cose Divine, e stette ripiena di tanta letizia spirituale, che si diffondeva anco nell'esterno; di modo, che la sua faccia (eccetto che nell'intelligenze di terrore, e di spavento) era sempre vermiglia, e gioconda come d'Angiolo, e specialmente in quell'ora, nella quale riceveva lo Spirito Santo, si vedeva ardere del Divino amore in modo indicibile, e rappresentava più uno Spirito celeste, che una Creatura terrena. E perchè nessuna Monaca restasse priva di quella consolazione, e conforto spirituale, che si riceveva da quelle, che si trovavano presenti, quando ella riceveva nell'estasi lo Spirito Santo: la Madre Priora faceva in quell'ora sonare un campanello, che dava il segno, e tutte le Monache concorrevano a questo divoto spettacolo. L'intelligenze, che ella aveva, le proferiva con tanta grazia, ed affetto di spirito, che non solo apportava maraviglia il sentire una semplice verginella così altamente discorrere, ma attravea, e diletta in maniera, che sebbene fu così lungo, e continuo l'estasi, le Monache non si videro mai stanche di udirla, e di star assistenti a scrivere quello, che ella diceva, e faceva, quale tutto è registrato a suo luogo nel Libro sopradetto de' Ratti. Ed acciò non per tempo alcuno non si perda in quel

Monastero la memoria di cosa tanto maravigliosa, da detto tempo in quà, si costumò in detto Monastero ogn'anno, per tutta la ottava dello Spirito Santo, sonare il campanello alla medesima ora, che la Santa riceveva lo Spirito Santo, e tutte le Monache si radunano in Coro, e cantano la Sequenza dello Spirito Santo.

CAPITOLO XXXVI.

Epilogo di tutto ciò, che fece, e di tutte le intelligenze, che ebbe Santa Maria Maddalena in questi estasi di otto giorni, ed otto notti.

POichè in queste estatiche intelligenze avute da Santa Maddalena, specialmente in questi otto giorni, risplende mirabilmente la Divina Sapienza: comunicatale: è parso bene a maggior gloria di Dio, e di questa sua Sposa restringerle in breve compendio, per tutti quelli, che non avessero tempo da leggerle, o capacità da intenderle nel loro fonte.

Primo Giorno.

Entrata, che fu questa diletta del Signore, nell'estasi, la vigilia dello Spirito Santo all'ora sudetta, dopo avere inteso la continuanza di questo estasi per otto giorni le fu da Dio confermato, come egli voleva, che ella per cinque anni stesse in continui travagli, tentazioni, e patimenti, priva del sentimento, e gusto della Grazia sua, ed intese, che tal provazione voleva Dio fare di lei per compiacimento di Sua Divina Maestà, in letizia degli Angioli, e di tutti i beati Spiriti; per esempio, delle Creature mortali, per confusione di Demonj, per refrigerio dell'Anima del Purgatorio, e per consolazione di lei stessa, poichè voleva, che questa provazione le fosse un sicuro contrassegno de' favori, e delle grazie concedutele. Le predisse quanto atroce doveva esser questa battaglia con i Demonj, che come tanti ferocissimi Leoni, dovevano assaltarla, e tormentarla nell'animo, e nel corpo, le promise l'aiuto dell'assistenza della Grazia sua, la protezione della Santissima Vergine, e de' Santi suoi divoti.

Le scoperse le tentazioni, che doveva patire, l'insegnò l'armi, delle quali doveva ser-

servirsi per vincerle; promettendo, che di tutte queste tentazioni resterebbe vittoriosa. Di qui passò ad intendere alcune virtù, che si richieggono nell'Anima, per vincere le tentazioni, ed alcune altre per mantenere i doni di Dio: Vedendo poi la Sposa Chiefa nel costato, e la sposa Anima nella bocca di Cristo, fece bellissimo paragone tra le grazie, che Dio comunica alla Chiefa, e tra quelle, che gli comunica all'Anima, dove scopersi grandissimi favori, che Dio le voleva fare, non conceduti comunemente a molti fedeli. Dipoi l'Eterno Padre le insegnò, come ella dovea portarsi nella sottrazione del sentimento della sua Grazia, e per ultimo le rivelò le cagioni, per le quali egli si mosse a mandar lo Spirito Santo sopra gli Apostoli. E qui si risentì dal ratto, che erano circa le 24. ore, si cibò di poco pane, e di acqua, e soddisfece all'Uffizio Divino.

Prima Notte.

Ritornata in ratto a una mezz'ora di notte, vidde lo Spirito Santo in forma mirabile, in sublime altezza di gloria, e favellò a lungo delle operazioni, che egli fa nell'Anime, che lo ricevono; mostrò la necessità, che ha l'Anima di questo Divino Spirito, ed in quali Anime egli si fermi, dove entrò con il discorso nella disposizione, che questo Divino Spirito ricerca, e del numero duodenario degli Apostoli, sopra i quali egli discese, intese con altro concetto, come questo Divino Spirito per infondersi nella Chiefa, nell'Anima, e nelle Congregazioni religiose, ricerca questo numero duodenario, cioè dodici disposizioni, o qualità, che da lei sono dichiarate, quali devono essere in ciascuna. Entrando poi con la contemplazione negli effetti dello Spirito Santo intese altamente, come l'Incarnato Verbo esaltò in questo modo lo Spirito Santo, e come lo Spirito Santo esaltò l'istesso Verbo. Dipoi sopra quelle parole di Cristo: *Qui credit in me, flumina de ventre ejus fluent aqua viva*, e sopra quell'altra: *Fiet in eo fons aqua salientis in vitam æternam*: con sottilissima intelligenza mostrò, come l'Anima, che riceve lo Spirito Santo, diventi fonte della Grazia di Dio. Discese ad intendere gl'impedimenti, che pone l'Anima al ricevere lo Spirito Santo. Ed oltre l'aver detestato l'anor pro-

prio, come nimico principalissimo; mostrò cinque impedimenti notabilissimi, cioè la malizia, il proprio volere, il proprio giudizio, la tepidità, e la superbia: ed a questi assegnò i rimedj. Per ultimo intese, come lo Spirito Santo nella sua venuta si diffuse nella Santissima Vergine; e si risentì dal ratto, che erano le otto ore, recitò l'ore Canoniche, si comunicò, ed udì Messa.

Secondo Giorno, cioè la mattina della Pentecoste.

Alle dieci ore, mentre, che udiva Messa al levare del Signore, fu di nuovo rapita in estasi, e sopra quelle parole del corrente Vangelo, *Si quis diligit me, sermonem meum servabit*: cominciò a discorrere, come la parola di Dio è compendio, e base di ogni perfezione spirituale, nutrimento, ed arme dell'Anima nostra. L'affomigliò alla scala di Giacobbe, e contemplò come per questa della parola di Dio scendano, ed ascendano tre Personaggi. E prima intese come ne scese, ed ascese per essa il Verbo; per dichiarazione di che, entrò con ammirabile intelligenza nella generazione eterna del Verbo, dove intese le ragioni perche piuttosto il Verbo, che altra Persona della Santissima Trinità venne a redimere il Genere umano. Secondo, come per essa scala discese l'Arcangelo Gabriello ad annunziare Maria. Terzo, come per essa discendono continuamente le schiere Angeliche ad invitar l'Anime a salire al Cielo. Vidde, che quattro sorti di Persone salivano per questa scala della parola di Dio; alcuni, che a guisa di Fanciullini, quasi non movevano il passo; altri, che lo movevano lentamente; altri, che camminavano; ed altri che correvano. Finito questo discorso mutò ragionamento: e preso per thema della sua contemplazione quelle parole di Cristo: *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*: con sottilissima, ed altissima intelligenza distinse diverse sorti di paci Divine; cioè la pace fra le tre Divine Persone nel Trono della Santissima Trinità: la pace fra la Divinità, ed Unanimità del Verbo: fra il Verbo, e Maria: fra Maria, ed il Verbo: fra il Verbo, e le Creature; fra le Creature, ed il Verbo: e nel discorrere della pace data fra il Verbo, e Maria; intese altamente come Maria concorse con

il Verbo, e cooperò di modo, che fu rinfarcita la rovina degli Angioli, e restaurato il numero loro mediante l'essere Umano da lei dato al Verbo; con che compirono l'aspirante desiderio, che tenevano del Divino onore, e così per suo mezzo fu fatta pace tra gli Angioli, e gli Uomini. Di qui scorre in intelligenze sublimi dell'opere della Redenzione; ed intese come ancorchè Adamo non avesse peccato, se il Verbo si fosse Incarnato, ad ogni modo non si sarebbe manifestata sì grandemente la gloria di Dio, nè gli Uomini avrebbero tanta gloria nel Cielo, quanta conseguono per la Redenzione; e disse, come anco in questa vita molte Anime hanno inteso più de' Divini misteri, che molti Angioli del Paradiso; e di tutto rese bellissime, e saldissime ragioni: Dipoi nel discorrere della pace data fra il Verbo, e le Creature, diede una bellissima definizione alla pace spirituale; e mostrò come Dio dà la pace a' suoi Servi ne' travagli; e concluse, chela pace, che l'Uomo deve rendere a Dio, consiste nella lode della bocca, e del cuore. Le furono dipoi aperte varie figure dello Spirito Santo; onde l'affomigliò alla Colomba, che uscì dell'Arca di Noè: al rovere, che vidde Moisè ardere, e non consumarsi: alle tavole della Legge: all'averga di Moisè, ed al fonte segnato. E tutte queste intelligenze l'ebbe dalle dieci alle quindici ore: nella quale ora risentita dal ratto, prese un pò di pane, e di acqua, ed un brevissimo riposo; dopo il quale ritornata di nuovo in estasi, diede manifesti segni di entrare nel lago delle tentazioni, e de' travagli, nel quale per cinque anni doveva esser provata per mezzo de' Demonj. Se le rappresentò in quell'istante una gran moltitudine di Demonj, i quali con orribilissimo strepito cercavano d'atterrirla, e come ferocissimi Leoni facevano forza di correrle addosso per divorarla, e le suggerivano nell'animo atrocissime tentazioni. Onde per tal vista divenò assai fuor di modo, e prostratosi in terra, proferì parole di affanno, e di duolo, e fece un pietoso invito a tutte le Creature, che venissero in suo aiuto; ma però non fu da Dio lasciato: in questo lago senza il sentimento della sua Grazia, quale le promise, che le avrebbe continuato seco fino alla mattina della Santissima Trinità. Però dopo questo, sta-

ta alquanto in silenzio, cominciò a parlare delle varie operazioni, che fa lo Spirito Santo nel giardino di Santa Chiesa, piantando, e trapiantando l'Anima di quella in varie guise: e sotto similitudine di un'altra Anima, vidde essere attratta dallo Spirito Santo; e sotto figura di alcune lettere, intese tutto ciò, che ella deve operare ne' tre stati dell'Anima sua fino alla morte: dopo la quale intelligenza (molto oscura a chi legge) seguìto a parlare delle operazioni dello Spirito Santo circa le piante dell'Anime fedeli: Per ultimo intese con bellissima similitudine, come lo Spirito Santo venne sopra gli Apostoli per edificare la nuova Gerusalemme della Santa Chiesa; dove tra l'altre cose affomigliando i Sacerdoti ai muratori, e le Vergini Religiose alla calcina, intese, come in questo spirituale edificio ogni difetto veniva specialmente da questi due stati per non corrispondere, li Sacerdoti, e le Vergini al loro stato: ed avendo così parlato, si risentì dal ratto, ch'erano sonare le 23. ore.

Seconda Notte.

La sera dello Spirito Santo a 24. ore ritornò S. Maria Maddalena in ratto, e dopo alquanto di silenzio, cominciò a discorrere sopra quelle parole di Cristo. *Lux venit in mundum, & dilexerat homines magis tenebras, quam lucem*, dell'amore, che Dio aveva portato al Mondo nel dare il suo Unigenito, e mostrò come egli con la Grazia sua era la vera luce: e di qui scorre ad intendere l'ingratitude degli Uomini, che *dilexerunt magis tenebras quam lucem*. Ragionò altamente degli effetti, che fa la Grazia nell'Anima, e specialmente di varie sorti di carità, che ella produce; e scelse la ragione donde nascono le tenebre dell'Anima, e perchè gl'Uomini amano più le tenebre del peccato, che la luce della Grazia. Dipoi ebbe una bellissima visione dell'Eterno Verbo, quale ella vidde sotto varie similitudini: Prima sopra il monte della Sapienza: dopo nel prato della Misericordia: terzo al fonte della Verità: quarto nell'alta fortezza della Giustizia; e come da ciascuno di questi luoghi egli attraeva a se l'Anima. In questo medesimo estasi vidde l'Anima dei Beati riposarsi nell'Umanità del Verbo in varj membri di quello, secondo la qualità, e perfezione degli stati.

I Contemplativi negli occhi, i Dottori nella bocca, i Misericordiosi nel seno, i Giusti nelle mani, gli Attivi ne' piedi, i Pazienti nelle spalle, e le vere Spose, cioè le Vergini consacrate a Dio nel costato. Da queste ultime entrò con l'intelligenza nella parabola delle Vergini, e sopra quelle parole: *Ecco sponsus venit, exite obviam ei*: trattò della preparazione alla morte, e mostrò con attissima similitudine, come per preparerei a quella dobbiamo rendere il nostro cuore simile alla lampada, appropriando la forma, e le qualità di quella alle virtù, che si ricercano in noi per questa preparazione. Dopo questo con la sua mente vidde il Verbo Unanato, che con bellissimo mistero teneva in mano un'albero con tre pomi, e con sette frombole, e dichiarò il mistero; e per ultimo discorse del modo di amare Dio, ed il Prossimo si riferì dal ratto, che erano circa le otto ore: disse l'ufficio Divino, udì Messa, si comunicò, e riposò per due terzi d'ora.

Terzo Giorno, cioè il Lunedì della Pentecosta.

Ritornò in ratto, che erano circa undici ore, e stata buono spazio di tempo in silenzio, cominciò a parlare altamente delle comunicazioni tra le tre Divine Persone, e delle comunicazioni dello Spirito Santo all'Anima; e sopra quelle parole. *Ecco nova facio omnia*, ebbe intelligenze bellissime delle rinovazioni, che fa Dio: cioè come generando *ab Eterno*, si può anche dire, che di nuovo generi se stesso, e continuando di conservar la Creatura di nuovo la crea: e nell'istesso modo di nuovo dà la gloria agli Angioli, l'unione a' Santi, la comunicazione agli Eletti, la liberalità a' Confessori, la misericordia a' Peccatori, ed un nuovo nome alla Sposa. Dipoi le furono da Dio comunicate divotissime intelligenze sopra la verità Divina, la quale ella con bellissima proporzione assomiglia al mare, dando a quella accuratissimi epiteti significanti gli effetti di essa verità nell'Anima nostra, e tra questi pone principalmente l'amore di Dio, e del Prossimo, sopra del quale disse un'alfabetto d'amore, cavando da ciascuna lettera una proprietà, e qualità di questo amore. Appresso assomigliò l'eterno Verbo al medesimo mare, ed intese come in esso si nutrono, si ve-

stano, e purificano l'Anime fedeli. E dopo queste intelligenze si riferì dal ratto, che erano ventidue ore, e stette circa un'ora, nella quale recitò parte del Divino ufficio, e prese un pò di pane, ed acqua.

Terza Notte.

Sonate le ventitre ore fu di nuovo rapita in estasi, nel quale sopra le parole del Vangelo corrente: *Qui non intrat per os inu in vultu euium, ille sur est, & laus*, intese come tre sono gli ovili di Cristo, cioè il seno dell'Eterno Padre, la santa Chiesa, e l'Anima; e come egli entri, ed aduni le sue pecorelle in ciascuno di questi ovili. Intese come le Piaghe di Cristo sono la porta di questi ovili, e con un dolce scherzo amoroso mostrò Cristo essersi fatto come ladro per noi. Dipoi con la similitudine del buon Pastore, discorse della bontà di Cristo verso dell'Anime nostre, e poco appresso vidde l'Umanità di Cristo, sotto similitudine d'un amenissimo prato, nel quale si vanno pascolando l'Anime, e cogliendo frutti, e fiori molto deliziosi; nel qual prato dimostrando ancor ella (ancora con atto esterno) d'entrare, invitava tutte le Anime ad entrare in esso, e specialmente invitava le Spose di Gesù ad inghirlandarsi dei fiori, e dei frutti, che ella coglieva dalle sue piaghe; imperochè diceva di lei, che nelle mani di Gesù vi erano i frutti, e ne' piedi i fiori, de' quali faceva atto di raccogliere in gran copia. Entrata poi nel costato dell'istesso Signore, disse, come vi trovava frezze, e facce d'amore, dalle quali si vidde amorosamente ferire in maniera, che ancora nell'eterno appariva, che languisse d'amore. Di qui passò ad altre intelligenze sublimi, e sopra quelle parole dell'istesso Vangelo: *Per me, si quis intraverit, salvabitur, ingrediatur, & egredietur*: con altissima, e sottilissima Teologia intese per questo pascolo la Divina Sapienza, e come ella è pascolo non solo dell'Anima, ma dello stesso Dio, e degli Angioli, e di tutti gli Spiriti beati. Dell'intendere così altamente della Divina Sapienza, entrò nella generazione del Verbo Eterno, e da quella nella creazione dell'universo, dalla creazione scorse nell'Incarnazione dell'istesso Verbo; e mostrò come tutta questa fu opera della Divina Sapienza, e concluse il discorso come l'Anima

ha da entrare, ed uscire in Dio. E si risentì dal ratto, che erano circa le otto ore: disse il Divino ufficio, udì Messa, si comunicò, e prese un pò di riposo.

Quarto Giorno, cioè il Martedì.

Poco dopo le dieci ore ritornò in ratto, e stata alquanto in silenzio, diede principio a parlare de' modi, con i quali il Verbo Divino si unisce con le Anime nostre; ed intese, che cinque cagioni sono quelle, che muovono il Verbo dalla parte sua a questa unzione: la prima, la fruizione di se stesso: la seconda, l'unione, che ha l'istesso Verbo col Padre, e con lo Spirito Santo: la terza, il Sangue, che egli ha sparso per le Anime: la quarta, la gloria della sua Umanità: e la quinta, l'egualità, che egli ha col Padre. E dalla parte dell'Anima intese, che tre sono le cause di questa unione: la prima, il mantenimento della Grazia di Dio, cioè il conservarsi l'Anima in grazia: la seconda, l'annichilazione, che per via di umiliazione l'Anima fa di se stessa, dove rende le ragioni, perchè Dio non si unisce con i superbi: la terza, l'amor, che l'anima porta alla verità; e di tutte queste cose rese le ragioni. Dipoi vide lo Spirito Santo in forma di lampo di fuoco infonderli nell'Anima, e con molti doni attratti dal Padre, dal Verbo, e dalle Gierarchie Angeliche. Dopo di che si risentì dal ratto, che erano le quindici ore: stette circa un'ora, nella quale prese un poco di pane, e di acqua, ed un poco di riposo. Dopo il qual riposo, tornando di nuovo in eccesso di mente, fu rapita ad intendere le operazioni della Santissima Trinità in Cielo, ed in Terra, e specialmente le operazioni, che Dio faceva, e voleva fare in lei nel tempo della provazione suddetta. Nella quale contemplazione le fu fatto noto dall'Eterno Padre, come egli per dodici canali procedenti dall'Eterno Verbo, manifesta all'Anime le operazioni, che egli fa in Cielo, ed in terra; e come per mezzo di questi canali egli fa partecipare le Anime sue dilette, che sono in questa vita, di quello, che opera nei Beati in Cielo: ed intese, che questi canali sono, il primo la parola di Dio, il secondo le operazioni del Verbo Incarnato nella puerizia, il terzo l'operazioni dell'istesso Verbo nella gioventù, il quarto l'amore, che egli ne

mostrò sopra il legno della Croce, il quinto la sua Risurrezione, il sesto la sua Ascensione, il settimo più offerte fatte dal Verbo Incarnato di se stesso al Padre Eterno, l'ottavo quella gloria, che l'istesso Verbo diede al Padre, il nono il desiderio, ch'egli ebbe della nostra glorificazione, il decimo la conferenza, e comunicazione, che hanno le Persone della Santissima Trinità dell'essenza fra di loro, e delle perfezioni alle Creature; l'undecimo canale è il consiglio eterno, che fece Dio dell'Incarnazione del Verbo, della creazione, e glorificazione degl'Angeli, e degli Uomini, della Redenzione del Genere umano, e di comunicare all'Anime grazie, e doni celesti, e della potestà data al Verbo Incarnato di venir a giudicare il Mondo; il duodecimo è la manifestazione, che il Verbo Incarnato ha fatta per mezzo del suo Sangue, di quello, che il suo Padre Eterno opera in Cielo, ed in terra. E sopra di questi canali fece bellissimi discorsi, e poi si risentì dal ratto, che erano ventidue ore, soddisfecce all'ufficio Divino, e prese un poco di pane, e di acqua.

Quarta Notte.

Alle ventitre ore ritornò al suo estasi, nel quale dimorò fino alle ott'ore della notte seguente, nel qual tempo sopra quelle parole di Nostro Signore: *Nemo potest venire ad me, nisi Pater meus traxerit eum*, ebbe altissima intelligenza dell'egualità del Padre, e del Figliuolo, con una bellissima, e maravigliosissima visione della gloria di Dio, sotto similitudine di una misteriosissima nave, dalla quale vide come Dio attrae a se l'Anime nostre.

Quinto giorno, cioè il Mercoledì.

Il Mercoledì infra l'ottava, essendo stata fuori di ratto circa due ore, nelle quali aveva recitato l'ufficio Divino, udito Messa, e comunicata, rientrò in estasi alle dieci ore; nel quale stette senza parlare fino alle ventitre, in una contemplazione, per quanto apparve, di molta mestizia, e dolore, eccetto in quel tempo, che ricevette lo Spirito Santo, nel quale al suo solito si vidde gioire d'ineffabile contento.

Quinta Notte.

Stata, che ella fu un'ora fuori di ratto, nella quale supplì all'ufficio Divino, e prese un

un poco di cibo al suo solito, rimase di nuovo estatica, che erano le ventiquattro ore, e dopo breve silenzio, ebbe una misteriosa visione dell'Anima, che seguono il Verbo; dopo la quale ne successe un'altra della gloria dell'istesso Verbo, il quale ella vidde sotto similitudine di un fortissimo Gigante federe sopra un mansuetissimo agnello, e ne dichiarò il misterio. Dipoi sopra quelle parole di Gesù. *Ego sum Pastor bonus*, intese con bellissimo sentimento di spirito, come Cristo è Pastore, ed Agnello insieme, e con molta dolcezza, e soavità di concetti amorosi, disse, come Dio si è fatto pecorella dell'Anima, e come l'Anima diventi pastore di Dio. E sopra di questi punti discorse qual frutto deve rendere l'Anima pecorella al suo pastore Dio, e come agguisa di pastore deve pascere Dio fatto sua pecorella, come l'Anima difenda Dio in se, e come l'introduca nell'ovile, quali tutte furono divotissime, ed utilissime intelligenze spirituali. Dopo queste entrò con la contemplazione sopra quelle parole di San Luca: *Convocatis Jesus duodecim Apostolis, dedit illis potestatem, &c.* E ragionò della potestà data da Cristo a' suoi Apostoli, e specialmente del curare gl' Infermi, dove entrò nelle infermità spirituali dell'Anima, alle quali assegnò per medicina la parola di Dio. Seguì a discorrere sopra le parole del Vangelo: *Nihil suleritis in viam, neque virgam, neque peram, neque panem*. È da questa ultima parola, *panem*, con un mirabile scherzo di Divino amore, entrò a discorrere come Cristo è il vero pane intriso nel seno del Padre Eterno, impastato nell'utero di Maria, lievitato nelle fave, cotto nella Croce, riposto nel Sepolcro; posto in tavola nella Risurrezione, nelle apparizioni, e nell'Ascensione, e mangiato nella venuta dello Spirito Santo. Dal che più altamente elevandosi intese, come l'istesso Verbo è pane de' Beati. Poi sopra quelle parole: *Neque duas tunicas habentis*: discorse della povertà volontaria, ed intese, come ella è il prezzo del Paradiso. Alle seguenti: *Et in quacunque domum intraveritis, ibi manete*, oppole un'altra Scrittura: *Cum autem persequerentur vos in civitate ista, fugite in aliam*. E mostrò come nel servizio di Dio si deve, e fuggire, e star fermo. Dipoi steta alquanto in dolce silenzio, in-

tese come Dio si è fatto grato alla Creatura per cinque gradi di gratitudine, e disse, che il primo grado è l'amore, il secondo l'averci donato il suo Unigenito, il terzo l'esserfi Dio fatto soggetto alla Creatura, il quarto il riconoscersi Dio obbligato a chi riceve i suoi doni, il quinto la potestà, che egli dà a chi si rende grato a Sua Divina Maestà. E seguitando il discorso, mostrò come l'Anima deve rendersi grata a Dio per altri cinque gradi di gratitudine. E sono il primo, donare se stessa a Dio, secondo, non volere altro, che la volontà di Dio, terzo, il morire a se stessa, quarto, uno staccamento da tutte le cose create, e quinto, un purissimo amore di Dio, e del Prossimo, e tanto sopra questi, quanto sopra quelli, fece un bellissimo discorso. Per ultimo paragonò l'amore, che portano gli Angioli all'Anime nostre, con quello, che ci porta Dio, dove discorse dell'operazioni degli Angioli verso l'Anime nostre, e specialmente intese, come i Serafini infondono varie forti di amori santi nelle Spose di Cristo, e come tutti gli Angioli grandemente l'onorano. Dopo queste intelligenze si risentì dal ratto, che erano circa le dieci ore, e si comunicò, disse l'ore Canoniche, e prese un poco di cibo conforme al solito; tutto in termine d'un'ora.

Sesto giorno, che fu il Giovedì.

Intorno alle undeci ore, sentì chiamarsi dall'Eterno Padre, ad intendere l'eccellenze, e grandezze del Verbo Incarnato, e rimase estatica al solito, le furono mostrati venti alberi bellissimi, ciascuno de' quali rappresentava le sette eccellenze. E disse, che il primo era il Cielo empirico, il secondo, le Gerarchie degli Angioli, il terzo, la macchina del Mondo, il quarto, tutto il Genere Umano, il quinto, l'Uomo creato di nuovo allo stato di grazia, il sesto, la gloria dell'Umanità di Cristo: il settimo, il federe l'Umanità di Cristo alla destra del Padre, l'ottavo, la potestà data all'istesso Verbo Umanato, il nono, l'unione, che ha fatto la Divinità con l'Umanità, il decimo, l'esser comunicativo, che il Padre Eterno ha dato all'Umanità del Verbo, l'undecimo, la Sapienza del Verbo Umanato, dal Mondo riputata stolizia, il duodecimo, l'egualità, che ha il Ver-

il Verbo con l'Eterno Padre, il decimoterzo, la verità del Verbo, il quattordicesimo, l'unità della Santissima Trinità, e gli altri sei, disse, che tutti sono contenuti in questa unità, e con bell'issima proporzione, mostrò questi essere tanti alberi, che significavano le grandezze di Dio umanato. Similmente in questo medesimo estasi le fu mostrato da Dio sotto figura di due Anime, due diversi stati dell'Anima sua, e le diverse operazioni, che Dio ricercava da lei in ciascuno di quelli, secondo le provazioni, che voleva fare di lei. Dopo questo, intese varie sorti di amori Divini, che gli Spiriti beati impetrano all'Anime nostre, quali sotto questi nomi gli distinse, e gli chiamò: Amore esercitativo, amore impaziente, amore penoso, amore rilassativo, amore ozioso, amore ansioso, amore saziativo, ed amore morto, e ne dichiarò la essenza di ciascuno di essi. Stata in queste intelligenze fino alle ventidue ore, si risentì dal ratto, e sette così fuori di ratto un'ora, nella quale recitò l'uffizio Divino, e prese il solito cibo di pane, ed acqua.

Setta Notte.

Ritornò in ratto dopo la detta ora, e stata alquanto in silenzio, fu levata in spirito a vedere l'Eterno Verbo in un trono di gloria molto misterioso, per mezzo della quale visione intese, e spiegò, comel'Eterno Verbo conduce le Anime per via della perfezione alla gloria del Paradiso. Consumò gran parte di questa notte in silenzio, e si risentì dal ratto alle sette ore, recitò l'uffizio Divino, si comunicò, udì Messa, e prese un poco di riposo.

Settimo giorno, che fu il Venerdì.

Ritornata in ratto all'ora solita, ebbe una mirabile vista spirituale delle operazioni del Verbo, e con alta, e sottile intelligenza agguagliò mirabilmente le operazioni, che fece il Verbo Umanato in Croce, a quelle, che egli operò nel ventre della sua Santissima Madre, e che egli opera nel seno del Padre, ed in questa contemplazione stette fino alle ventidue ore.

Settima Notte.

Recitato, che ebbe il Divino uffizio, e preso il solito cibo di pane, ed acqua, ritornò nel suo estasi, in cui dimorò senza

risentirsi fino alle nov'ore, ed in questo spazio di tempo, fece un bellissimo paragone tra la Creazione del Mondo, e la rinnovazione dell'Anima; dove con la similitudine delle cose create da Dio nel principio del Mondo, intese come egli crea di nuovo per grazia l'Anima a guisa di un'altro Mondo, ed in essa crea spiritualmente tutte le cose, che cred nel Mondo materiale, ed applicò mirabilmente tutte le Creature a cose spirituali. Dipoi intese, come Dio in creare di nuovo l'Anima, ed in condurla alla perfezione spirituale, tiene il medesimo ordine con che la cred. Seguitò poi a discorrere come Dio opera spiritualmente nell'Anima tutto ciò, che egli operò nel Mondo dopo la creazione, prima nello stato della natura, dopo nello stato della legge, dipoi nello stato di grazia; Dove scorse quasi tutta l'istoria del vecchio, e nuovo Testamento, applicando mirabilmente le operazioni di Dio, e dei servi suoi, e specialmente quelle del Verbo Incarnato a quello, che Dio opera nell'Anima, che egli conduce alla perfezione per grazia, e per virtù spirituale, e tutto con bell'ordine, e con tanta proporzione, che è cosa da stupire. E da questo ratto si risentì, quando appunto sonava la Comunione delle Monache, nel qual tempo applicando, che siccome Cristo si diede in preda ai nemici, l'Anima per il contrario deve darfi tutta in preda a Dio, e farsi prigionia del suo amore, soggiunse: *Va il Verbo incontro al traditore, ed io voglio ire a ricevere l'amore.* E risentitasi dal ratto si comunicò, e recitò l'ore Canoniche.

Ottavo giorno, che fu il Sabato.

Il Sabato dell'ottava dello Spirito Santo, mentre udiva Messa rapita in estasi, ritornò nella medesima contemplazione, che un'ora fa aveva lasciata, e seguitò di appropriare l'azioni di Gesù Cristo fino all'Ascensione sua al Cielo, all'operazioni dell'Anima, che tende alla perfezione, e nel medesimo modo, appropriò molte altre cose succedute, e che succederanno nella Chiesa di Dio fino alla fine del Mondo. Dipoi entrò con la contemplazione nel mistero della Santissima Trinità, e sopra quelle parole di San Paolo: *O altitudo divitiarum sapientiae, & scientiae Dei*, &c. parlò altamente di questo Divinissimo mistero: della

della quale intelligenza discese a dire, che le Congregazioni dei fedeli, nelle quali è dilezione, ed unione, rappresentano in terra questo altissimo mistero. E per fine sopra le seguenti parole: *Et investigabiles via ejus*, con bella opposizione intese come le vie di Dio sono, e investigabili, e note insieme. Finì questa contemplazione, che erano le ventidue ore, e si risentì dal ratto,

Ottava Notte.

Dalle ventidue alle ventitre ore recitò l'uffizio Divino, e prese un poco di nutrimento di pane, e d'acqua, e dopo ritornò in estasi, nel quale essendo stata alquanto in silenzio, vidde in spirito il suo amatissimo Gesù, che glorioso veniva con i carriaggi dello Spirito Santo alle sue Spose Anime, con molti donativi, ed ornamenti spirituali, sopra i quali fece lungo discorso, dichiarando che ornamenti fossero. Vidde poi due Anime di diversa altezza, di perfezione una gloriosa, e l'altra disprezzata, ed essendole dato la elezione, elesse lo stato di quella umile, e dispreggiata. Dipoi stata in silenzio, entrò con la intelligenza nel mistero della Santissima Trinità, e fece un bellissimo parallello tra quella, e l'Anima, e tra le operazioni di questa, e di quella. Dopo alquanto di silenzio, cominciò a parlare dello spozializio spirituale, che Dio fa con l'Anima, e degli ornamenti, che deve aver l'Anima, convenienti a questo spozializio, e con tale occasione discorse circa molte virtù spirituali, tra le quali disse, e mostrò, che accettissima era a Dio la rinovazione della santa Professione. Mostrò dipoi di esser lasciata da Dio nel lago delle tentazioni, e de' Demonj senza il sentimento della sua grazia. E con questo finì il ratto, che ap punto erano le sette ore.

CAPITOLO XXXVII.

Entra nella provazione di cinque anni di travagli, e di tentazioni, che Dio le aveva predesto, ed è lasciata in quella senza alcun sentimento della grazia di Dio la massima della Santissi. Trinità dell'anno 1585.

Sebbene di sopra nell'epilogo delle intelligenze estatiche, del secondo giorno dell'estasi antecedente, si è toccato,

come Santa Maria Maddalena in detto giorno entrò nel lago delle tentazioni, nel quale doveva per mezzo de' Demonj esser tentata: tuttavia per esser cosa notabile, e parlo giusto disfienderlo puntualmente, come nell'istesso ratto succedette. Il giorno dello Spirito Santo da sera entrata in estasi, come sopra, vidde ad un tratto comparirsi avanti una gran moltitudine di Demonj, che con orribilissimi rugii cercavano atterrirla, e con fiera di ferocissimi Animali mostravano di assalirla, e di volerla divorare, e nell'animo le suggerivano tentazioni empie, ed atroci: Per la qual vista divenne pallida, e tremante, e piena di afflizione, e posta ingino:chioni proferiva parole tanto compassionevoli, che moveano a Lagrime chiunque la assisteva. Ma perchè favellava con veemenza straordinaria, non si potè notare se non un po' di principio, quale fu questo: *Inviso il Cielo, la Terra, o gl'abitatori di essa, che mi vengano a soccorrere: E poco dopo, rivolta a Dio, soggiunse: Dove io, o mio Dio, il Solo della tua Grazia, à me pare oscurato: la bontà tua mi pare del tutto amata sottratta. Ora sono abbandonata, come un corpo, che non avendo al suo membro, non si può aiutare, o come un tronco sterile, perorchè vedendo esser sottratta da me la Grazia tua, non mi posso aiutare.* Dopo quello, le fu detto da Dio, che non potendo ella gioiare a' Prossimi in altra maniera, voleva, che ciò facesse: col sopportar per loro pene, e travagli. Onde soggiunse: *Mi cagioneranno pena aerbissima i mal-detti Eretici, poichè in tale atto non li possono nominare altrimenti, i quali sebbene una volta hanno ricevuto lo spirito tuo, non hanno però camminato in esso. Ancora tante Spose superbe a te ribelli proveranno questi ferocissimi Leoni a venire contro di me, per accertermi maggior pena, o travaglio. Ma almeno, o Verbo, se a te tornassero queste Anime infelici, me ne terrei beata, ben mille volte mi contentarei, che i Demonj mi si misero a tormentare. Mi voglio d'ogn'intorno circondata da sì crudel vista, che non mi posso contenere, sentendo i loro fieri rugii, di non alzare ancor io la mia voce. E se il far ciò nell'oscurato mi sarà vietato, non però già esser tenebra nell'interno, che io non vili tanto, che da Dio sia udita. Verchè, o Gesù mio, questi diabolici spiriti mandare a terra la*

Fede

Fede, annullare l'umiltà, di preggiare la purezza, ed in vece della rassegnazione in te, mettere nel mio cuore un perverso volere. Nè mi maraviglio, che non potendo ciò eseguire, ritornino a me con tanto impeto, e con tanta fierezza, e si ingegnino di fare tanto grande strepito, perchè io non oda il sentimento, che viene di sopra dal mio Dio. Interviene appunto a me, come ad uno, che aspetta la morte, il qual non ha minor pena, quando vede il coltello, che lo deve troncargli il capo, che quando lo vien data la morte. Veggo bene, o Signor mio, che se tu allentassi la potenza della tua mano, essi mi priverbbono di vita. Vorrebbero veramente cavarvi le viscere, perciò corrono con tanta fierezza sopra di me, ma ha collocato in me lo Sposo mio lo Spirito, ed il cuor suo con tutti gli altri doni, e poi m'ha messo in queste provazioni, e tentazioni: volendo, che io pacifica per le Creature, accio si convertino a lui. Mi ricordo pure, o Verbo, d'alcuna ombra, che mi furono date da te, sotto le quali dove fuggire per alquanto spazio di tempo, accio non senta così orribili rugiti, e spaventevoli voci, e non veggia la tanto orribile vista de' Demonj. O Eterno Verbo, tu mi hai condotto in un luogo tanto grande, che non id in qual parte rivolgermi, ove non veggia, e non senta tante feroceffime bestie, le quali con la bocca aperta corrono verso di me per divorarmi. Che farò dunque? Sarà meglio, che io mi levi sopra di me, e me ne faccia onore, facendo della necessità virtù, cioè glorandomi della pena. Redime me a calumniantibus me. Generatio mea ablata est, & convoluta est a me. Oportet contestari in variis tentationibus. Timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebrae. Estimata sum, tamquam mortua a corde. Distendi sopra di me la tua destra, e dammi forza. Ma intendo, o Verbo, che la tua bontà ancora si compiace, che infino all'avvenimento dell'unione tua (per cui intendeva la festa della Santissima Trinità) non sia privata del sentimento della Grazia; ma che inonda la grandezza tua, e del suo Santo Spirito. Seguì dunque questa benedetta Anima con il sentimento della grazia di Dio per tutta la ottava dello Spirito Santo, fino alla mattina della Santissima Trinità nelle contemplazioni, ed estasi come sopra. Ma la detta mattina su 'l fine dell'estasi sopradetto, cominciò ad esclamare. O amorese

Verbo, il tempo in cui mancherà la luce si appressa, e vengono le tenebre. Viene la luce sì, ma oscura; vengono le tenebre sì, ma chiare. Veggo, che gli avversari con le loro tentazioni si addunano ad uno ad uno. Oimè, quasi come pecchie intorno a' fiori, pare che la circondino, e passano come fiori, che vogliono adornare la Sposa. Ma tu, o Verbo, aggravando alquanto la mano, non gli lasci forgero, e mandì quei Santi da te eletti ad introdurre l'Anima sotto le scavissime ombre già mostrate. Oimè, è bene altro sentir dire una cosa, e provarla. E' ben dovere, o Verbo, che in quel dì, nel quale noi celebriamo questa festa dell'unione, dico della Santissima Trinità, tu trovi per la Sposatina un'altra unione insolita, e non consueta. Sufficit mihi gratia tua. Intese ancora in quell'estasi, che oltre a' travagliarmi, ed essermi, ch'ella doveva patire da' Demonj, anco le Monache per vederla così diversa da quello, che era stata fino all'ora, non solo non l'averebbero compatita, ma averebbero perduto in gran parte il buon concetto, che di lei avevano, e si farebbero scandalizzate di lei, e abbandonata, come fecero gli Apostoli Gesù nella sua Passione, e molte se li farebbero levate contro, e daroli molto, che patire. Il che udito da una delle principali Monache del Monastero, la quale quivi era presente, rispose, se tutte vi abbandoneranno, e si volteranno contro di voi, io giammai vi abbandonerò, a cui rispose la Santa: Voi sarete la prima, e non vi partirete di questa Scanzu, che vi sarete sura mutata, e rivolta. (Come appunto segui.) Dopo questo, stette per buon spazio senza parlare, con volto mesto, poi aprendo le braccia, lagrimando, mosse un gran mugito, e mostrò segno della sottrazione del sentimento della grazia, si risentì dal ratto con tale, e tanta aridità di spirito, come se nulla avesse mai gustato delle spirituali contemplazioni. E così desolata, si ritrovò in mezzo ad una innumerabile moltitudine di Demonj, e di tentazioni, in mezzo della quale visse cinque anni seguenti, nel modo che segue. Nel qual tempo vedendola le Monache così tentata, e desolata di spirito, si davano ad intendere, che gli estasi, ed i favori, che da Dio erano apparsi in lei, fossero stati inganni, ed illusioni diaboliche, e molte (forse credendosi, che quelle tentazioni, che lei pativa

pativa fossero capriccj, e mancamenti volontarj) se ne scandalizavano, e ne la biasimavano, e tant'oltre ferpeggiorono queste mormorazioni, e mali concetti, che tra ottanta Monache, quali sono assegnate per numero a detto Monastero, due sole stettero sempre salde nella verità della di lei santità, e li furono di ajuto, e di conforto. Dal che si può congetturare quanti disgusti, e mali incontri potette ricever questa Santa in una Congregazione così numerosa in così lungo tempo.

CAPITOLO XXXVIII.

Delle tentazioni, e travagli interni, che patì per cinque anni, e specialmente della continua vista mentale de' Demonj, e dell'aridità di spirito, e come in essa si porè per superarla.

FUONO tante, e così grandi le tentazioni, dalle quali fu assalita la Santa, così gagliardi gl'impeti, e le violenze, che pati da' Demonj, così sottili gl'inganni, e le suggestioni, che parve, che contro di lei si icatenasse tutto l'Inferno, che ella veramente fosse in un lago di ferocissimi Leoni di tentazioni. Onde ella stessa ebbe a dire, che non credeva, che fosse restato tentazione nell'Inferno, che non avesse provata. Ma specialmente fu terribilmente combattuta nella Fede Cristiana, con tentazione d'incredulità, nella pazienza, con tentazioni atrocissime di disperazione, nella vocazione, con tentazione di lasciar l'abito della Religione, nell'umiltà, con gli stimoli di superbia, nell'astinenza con le tentazioni di gola, nella castità, con tentazioni, e stimoli impuri, e nell'ubbidienza, con farle sentir tedio, repugnanza, e contradizione, agli ordini, all'ubbidienza, ed alla volontà de' Superiori, e della Religione. Le quali tentazioni tanto furono maggiori, quanto che d'èra divenuta così arida di spirito, che le pareva di essere abbandonata da Dio, e diceva, che non sapeva se ella fosse più Creatura ragionevole, o no, anzi che le pareva di esser divenuta, come una pietra, o altra cosa insensibile quanto allo spirito. Onde essendo una volta trovata da una Monaca a fare orazione in una Stanza di esercizi di cucina, a finestre, e porte aperte, e in mezzo

a' vasi, e stoviglie di cucina, le domandò la detta Monaca, perchè ella faceva orazione in quel luogo, e Suor Maria Maddalena con molta sommissione, ed amartitudine di animo, le rispose: *Tanto mi è fare orazione, quò, che altrove, perchè in ogni modo io mi trovo simile a questi vasi di terra;* poichè, come ella diceva, non poteva nè anco elevar la mente in Dio per offerirselo, e diceva spesso, che era diventata una bestiola. Per questa aridità di spirito tutti gli esercizi della Religione le rincresecavano, e l'attediavano di modo, che durava grandissima fatica a condursi in Coro, in Refettorio, ed a tutti gli ordini della Religione, ed era necessario, che si facesse una gran forza, e violenza, e dove che prima faceva tutte le osservanze, ed esercizi spirituali con tanto gusto, si era ridotta a fargli con estremo patire. Onde vedendosi a tal termine, temeva che tutto procedesse per sua colpa, e perciò non faceva altro, che piangere, e sospirare, e tanto più sentiva questa afflizione, quanto per qualunque rimedio, che usasse, si trovava sempre nella medesima aridità, e difficoltà di operare, e come se fosse sua colpa volontaria sempre si umiliava, e si accusava di questa tepidezza, e negligenza, che sentiva. E perchè le tentazioni, ch'ella pativa, erano molto gagliarde, e le offuscavano in gran parte il discorso, ed anco allora esteriormente l'agitavano contro sua voglia. Ritrovandosi ella in questa aridità di spirito, nè sentendo di saper far atti contrarj, vivi, e serventi contro le tentazioni, che la tempestavano, non sapeva discernere gli atti della sua volontà, e le pareva di acconsentire a tutte le tentazioni. Sicchè rifiutando di vivere in continua offesa di Dio, non trovava cosa alcuna, che la consolasse, e diceva: *Io son diventata un ricetto d'iniquità, cagione di tutti li mali, ed offese, che si fanno a Dio, sicchè non so, come Gesù, e le Creature mi sopportino sopra la terra.* Altra volta disse, che le pareva, che il suo interno fosse agguisa di una Stanza grande piena di tenebre, e d'oscurità, nel mezzo delle quali fosse un picciolissimo lume di lucerna; perchè così ella si sentiva tanto offuscata, ed otenebrata dalle tentazioni, che le pareva di stare in una grandissima cecità, e che solo le rimaneva nel cuore un picciolissimo lume

di una buona volontà di non voler mai offender Dio, così esercitava, e raffinava Dio l'unità di quest'Anima sana. Oltre di questo volle Dio, che ella patisse un'assiduo, e gran travaglio, e questo fu una continua vista mentale del Demonio, la quale talmente l'affliggeva, che viveva in perpetuo terrore, e diceva che più tollerabile le sarebbe stata la pena della morte, che questa, contuttociò con molta pazienza, e conformità la tollerava. Non meno di questo l'affliggeva una frequente rappresentazione, che aveva alla sua immaginativa, dell'offese fatte a S. D. M. predette da Dio nel ratto dell'otto giorni il giorno dello Spirito Santo, quando ella entrò in questo lago di angustie. Imperocchè se le rappresentavano l'offese, e l'ingiurie, che fanno a Dio gli Eretici, ora quelle de' cattivi Cristiani, quando quelle degli Ebrei, e quando quelle degli altri infedeli, ma specialmente quelle de' Religiosi, e delle Religiose, che vivono fuori dell'osservanza. Ora sentiva l'errore delle bestemmie contro Dio, e contro i Santi; ora il fetore della impurità, e lascivia, ora l'abbominazione delle superbie degli Uomini, quando lo strepito delle risse, ed inimicizie, quando il clamore, e lo strido delle ingiustizie, e quando il terrore, lo spavento de' sacrilegi, e queste, e simili altre cose si rappresentavano così vivamente alla sua immaginazione, che da quelle si sentiva trafiggere, come se attualmente, e corporalmente l'avesse vedute, e sentite. Con questo patire di queste viste mentali, volle Dio esercitar la forza conferitale da quella quasi continua vista, che ne' Mesi precedenti aveva avuta da S. D. M. nelle Divine contemplazioni, acciò non rimanesse senza esercizio, e senza prova di virtù, alcuna grazia Divina concedutale.

CAPITOLO XXXIX.

Delle tentazioni contra la Fede, che ell'ebbe in questi cinque anni, e specialmente dell'aria usata dal Demonio per impedirle la frequenza della Santissima Comunione dell'Altare, e de' mezzi con i quali superò queste tentazioni.

PER attutare il Demonio la gran Fede di quest'Anima illuminata, faceva gran forza di persuaderle, che non ci fosse Dio,

nè altra vita, che la presente, e che però vano, e superfluo era l'affaticarsi, ed il patire, che ella faceva, e tanto vivamente sentiva imprimerli nella mente questo concetto, che le offuscava l'intelletto di modo, che per discacciarlo non poteva, nè sapeva discorrere ragioni in contrario. E sebbene non accettava questo errore nell'intelletto, e teneva la volontà ferma di metter mille volte la vita per la confessione della Fede, tuttavia non sentendo di saper ributtare queste tentazioni con quella vivacità, che avrebbe voluto, le pareva di acconsentire, e se ne affliggeva grandemente. Cercava appresso il Demonio particolarmente di distruggere in lei la fede inverso il Santissimo Sacramento. E le dettava non solo, che non l'adorasse, ma lo dispregiasse come se fosse cosa non vera. E le faceva sentire tanta ripugnanza all'accostarsi alla sacra Comunione, che dove prima ella solea trovare ogni suo conforto in questo Divinissimo cibo, si ridusse, che sentiva pena di morte al riceverlo; sì per le tentazioni di Fede, che in quel tempo maggiormente la molestavano, sì perchè non potendo il Demonio vincerla in questa incredulità, l'affliggeva per l'altra parte, con il persuaderle, che si comunicava in disgrazia di Dio; del che tanto maggior timore aveva, quanto che per l'aridità di Spirito in riceverlo, non sentiva affetto, nè gusto alcuno, come era solita. Con tutti questi travagli, ad ogni modo non potè conseguire l'avversario crudele, che ella mai tralasciasse la frequenza di questo Sacramento. Per rendersi ella più forte, e sicura contro questa tentazione prese un rimedio, che ella aveva avuto dalla Santis. Vergine, e fu, che andava dalla Madre Priora, la pregò, che le imponesse in virtù di Santa ubbidienza, che mai deliberasse di lasciar la Santa Comunione, ilchè dalla Superiora impostole, lo ricevé con molta prontezza, e disse: *M'ingegnerò con l'aiuto di Gesù di fare quanto mi avete imposto.* Da quell'atto di ubbidienza, prese tant'animo contro questa tentazione, che ne restò molto quieta. Ma il Demonio vedendosi per tal via impedita questa vittoria, tentò un'altro mezzo esteriore, per vedere se almeno per via di spavento poteva ritirarla da' Sacramenti, e pieno di sdegno, e di furore, com'era contro di lei, quando

quando ella si andava a Comunicare, se le faceva vedere sopra la finestrella della Comunione con una spada ignuda in mano, minacciandole morte, se si accostava, la qual vista così, l'atteriva, che quasi le mancavano le forze di muovere il passo, ed era necessario, che il Padre spirituale, e facesse animo, e la incitasse ad accostarsi senza timore, e prese egli per rimedio il comunicarla sola, finchè fosse cessata questa tentazione. Sebbene le Comunioni, che ella faceva, erano prive del gusto spirituale, non erano però vuote del frutto, poichè da quelle traeva un grandissimo animo, ed una gran costanza, nel combattere contro questi fieri avversarj, ed ancorchè così lungamente combattuta, non si vedeva mai stanca, nè diffidata del Divino ajuto, il quale pure per mezzo del medesimo Sacramento sentiva talora verso di se potente, e pronto. Poichè anco in questi cinque anni, quando piaceva alla pietà di Dio, vi senti qualche volta gusti inefrabili, che come un rinfrescamento di spirito la rinvigorivano, ed avvaloravano, e la facevano esser desiderosa di questa battaglia, per patire vie più per amor di Dio.

CAPITOLO XL.

Come ne' predetti cinque anni fu avocemente tentata di bestemmia, e del dispregio delle sacre Immagini, e de' modi con i quali ne resistè vittoriosa.

CON la sopradetta tentazione contro la Fede n'andava unita un'altra orribilissima, di bestemmia, perchè nell'istesso tempo, che il Demonio le persuadeva il non credere in Dio, e ne' suoi Santi, l'incitava a bestemmiarlo. E questa non era tentazione ordinaria di semplice suggestione, ma tanto fiera, e viva, che le faceva risonare ancor all'udito corporale orribilissime bestemmie contro di Sua Divina Maestà, ilchè specialmente le occorreva quando recitava i Divini uffizj; Nel qual tempo procurando ella con ogni studio di aiutare la sua mente, e l'affetto alle Divine lodi, l'invidioso nemico per impedirle questa attenzione, l'occupava l'udito con le bestemmie, di maniera, che non solo le toglieva l'attenzione col necessitarla a far atti contrarj in detestazione di quelle, ma

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

la poneva in tal grado, che ella temeva grandemente in vece di profetire le parole dell'uffizio, profetire parole di bestemmia, perchè così vivamente se le sentiva scolpire nell'orecchie, che gli toglievano le parole di bocca. Perlocchè col cuore pieno di afflizione, e con gli occhi pieni di lagrime, rivolgendosi talora alle sue compagne, diceva con tutto il cuore. *Deh Sorelle, pregate Gesù per me, che in vece di lodare Dio, io non lo bestemmi*, ed erano queste parole dette con tanta pietà, che trafiggevano il cuore delle Sorelle, e le movevano a pianto. Quanto fosse il travaglio, e l'afflizione, che pativa questi Anni, ma in tentazioni così orrende, si può congetturare dall'amore, ch'ella portava al suo Dio. Imperocchè se non può l'amore patir pena maggiore, che sentir bestemmiare, e maledire, ancorchè meritevolmente la cosa amata, e qual coltello di dolore bisogna, che le fosse al cuore, non solo il sentir bestemmiare l'innocentissimo Dio, unico amore del suo cuore, ma quasi esser costretta, e vedersi prossima a profetire le medesime parole di bestemmia? Si aiutava ella contro questa tentazione con fare atti contrarj nell'interno, e con la bocca raddoppiava, e replicava le orazioni, le lodi, e le benedizioni a Dio.

A canto a questa tentazione ne sentiva un'altra di dispregiare le sacre Immagini, la quale talmente le penetrava ne' sentimenti, che non poteva quasi rimarrle, ed era necessitata a farsi gran forza per vederle. Ma pur che restasse confuso il Demonio, non risparmiava a fatica, e quanto più gagliarde erano queste tentazioni, tanto maggiormente ella si aiutava in adorare, e venerare, con l'interno, e con l'esterno le sacre Immagini, e non solo avanti di quelle orava, ma più volte nell'operazione de' suoi miracoli, di quelle si servi, come a suo luogo si dirà.

CAPITOLO XLI.

Quanto crudeli furono le tentazioni di disperazione, che patì in questi cinque anni, e come fu più volte tentata di lasciar l'abito della Religione, e de' rimedj che si servì contro di queste.

NOn potendo l'invidioso nimico soffrire di vedere con tanta sua confusione quell'Anima così favorita da Dio, ed arricchita di tanti doni, pensò di spogliarla per mezzo della disperazione, e diffidenza di Dio, onde vedendo, che ella per sua umiltà viveva in continuo timore di non essere ingannata negli estasi, e nelle rivelazioni, si servì di questo timore, come di una forte arma, e con questo animosamente affrontandola, le persuadeva, che i doni, e le grazie, che a lei pareva di aver ricevute da Dio, fossero state illusioni, finzioni, ed apparenze diaboliche, e che in ogni cosa si era ingannata, e che questo suo vivere non piaceva a Dio, anzi che era contra la sua Divina volontà, e che perciò era fuori della Divina Grazia, e che nulla di quello, che ella faceva era accetto a S. D. M. e che però in ogni cosa perdeva il tempo, e provocava Dio a maggior ira, e sdegno contro di sé. E per dimostrazione di questo si serviva dell'aridità di spirito, che ella pativa, per mezzo della quale le persuadeva tutte queste cose esser vere, che era abbandonata da Dio, e che facesse quanto volesse, mai averebbe trovato misericordia, e che di già era dannata. Erano queste tentazioni come tante crudelissime coltellate, che trafiggevano in mille parti l'Anima sua, poichè non poteva sentir maggior travaglio, quanto pensare di esser separata dal suo Dio per l'offese, e peccati suoi. E tanto più crudelmente se le imprimevano nel cuore queste tentazioni, quanto che volendo ella vincerle con far atti di confidenza, e di rassegnazione nella Divina pietà, si sentiva tanto arida, e priva di ogni sentimento spirituale, che non trovava via di far un atto teverente. Proccedette tant'oltre quella tentazione, che giunse a porle in mano, che si ficcava la bocca in se stessa, come particolarmente avvenne la notte di S. Andrea Apostolo, che dicendo con l'altre

Suose il Matutino, sopraggiunta da grandissima tentazione di farsi male da se stessa, se ne andò in Refettorio: dove prese un coltello, e ritornata in Coro, pure in ratto, saltò sopra l'Altare della Santa Vergine, e nelle mani di lei il collocò, per ottenere grazia di vincere tal tentazione. Dopo questo lo calpestò co' piedi per maggior dispregio del tentatore. Altra volta si fece per lo stesso effetto legare in Cella dalla Madre Priora: onde per guiderdone di tanta umiltà la chiamò Iddio alle Divine intelligenze, e non poco la rinvigorì a nuova pugna. Mentre che il Demonio, come sopra, le persuadeva, che tutto ciò che ella faceva era perduto, e gettato via, e che mai averebbe fatto bene alcuno, le suggeriva appresso, che l'esserli lei fatta Religiosa, non era stata volontà di Dio, e che se fosse stata al Secolo, averebbe fatto più servizio a S. D. M. e si sarebbe salvata, ilchè non le sarebbe riuscito, se viveva Monaca; e che però lasciasse l'abito della Religione, ed uscisse di Monastero, e ritornasse al Secolo. Della qual tentazione travagliata, ricorse una volta alla Madre Priora, e con funi al collo, e con le mani legate di dietro, come se avesse commesso qualche gravissimo delitto, in presenza di molte Sorelle, domandò per l'amor di Dio l'abito della Religione. Altra volta molestata dalla medesima tentazione di uscire di clausura, a confusione del Demonio prese le chiavi del Monastero, e le portò a' piedi di un Crocifisso. Trovandosi quell'Anima tribolata da queste tentazioni, non sapeva trovare altro riparo, che piangere le offese, che temeva di fare a Dio, e per questo timore stimandosi la più peccatrice di tutte le Creature, a tutte si umiliava, e si stimava indegna della compagnia dell'altre. Le pareva, che questo se le avesse ad aprire la terra sotto i piedi, specialmente quando si andava a comunicare: e simili altri sentimenti di umiltà generava dentro se stessa, i quali più dolcemente si diranno dove si tratta della sua umiltà.

CAPITOLO XLII.

Ne' cinque anni di questa provvisione fu tentata grandemente di superbia, e di disubbidienza: e come con molti atti umili, e vireuosi uinse queste tentazioni.

NON mancò il superbo avversario di usare ogni arte per avvelenare col suo pestifero veleno di superbia questa umile anella del Signore. Onde vedendo non poterla indurre a disperazione per mezzo del timore di essere ingannata ne' Divini favori, rivolgeva l'arme a rovescio, e delli stessi favori si serviva per tentarla di profusione, e di propria compiacenza, e stima. Alla qual tentazione ella con il basso conoscimento di se stessa faceva così forte resistenza, che niente penetravano queste avvelenate faccie nel suo cuore; anzi di qui prendeva maggiore occasione d'umiliarli, e tanto più si riputava abominevole, quanto conoscendo la sua miseria sentiva a canto a quella gli stimoli di superbia. Vedendo l'inimico non poter colpire con queste; prese nuove arme, e con perverse ragioni le faceva apparir vile, ed abietto lo stato della Religione, e tutti gli esercizi di quella. Le poneva nell'animo desideri delle pompe, e vanità del Secolo: e sopra tutto le rendeva difficile l'ubbidienza, e fuggezione, onde dove prima si esercitava con tanto gusto nell'ubbidienza, e in tutte l'opere della Religione, per causa di queste tentazioni sentiva grandissima fatica, e le bisognava farsi una forza indicibile per ubbidire. Di che poi ella stessa si accusava: colpevole; essendo solita di dire, che in un certo modo non sentiva di esser padrona di fare gli atti contrari, che averebbe voluto fare, nè lasciar di fare quelli, che averebbe voluto fuggire. Così in tutte l'altre tentazioni, che esteriormente l'agitavano, ella faceva interiormente atti contrari, e si protestava a Dio voler mille volte morire, che mai offenderlo.

Con tutte queste violenze, che le fece il Demonio per renderla disubbidiente, non ebbe mai forza di farla trasgredire volontariamente ubbidienza, o ordine alcuno, tanto regolare, quanto personale, ancorchè minimo, nè impedirla, che pron-

tamente, ancorchè con molta violenza non l'effeguisse. Comunque ella per rendersi più forte contro queste tentazioni, e per superar con più gloriosa vittoria l'avversario, in presenza delle Sorelle rinnovava talvolta il voto dell'ubbidienza, nelle mani della Superiora: ed altre volte si faceva commettere in virtù di ubbidienza, che non lasciasse ordine alcuno, e voleva esser stretta specialmente in quelle ubbidienze, che più le repugnavano. Né contenta dell'ubbidienza alla Superiora, si soggettava ancora dell'altre, e per confondere la superbia, e propria stima, nella quale era tentata, pregava instantemente la Superiora, che l'umiliasse, e mortificasse come a lei piaceva. Perciò la Superiora le faceva talvolta chieder perdono a tutte le Monache quando ad una ad una, e quando a tutte in mezzo del Refettorio; quando con una fune al collo, e con le mani legate di dietro, baciare a tutte i piedi sotto le mense del Refettorio; quando da per se stessa, e quando da altre la faceva percuoter con la disciplina; talvolta la faceva uscire da mensa, e la mandava attorno alle mense a chiedere un poco di pane per amor di Dio, quale le faceva poi mangiare in terra in mezzo del Refettorio: e conoscendo, che queste mortificazioni le erano di gran giovamento, ed ajuto spirituale, le diceva parole di umiliazione, e di disprezzo, così in pubblico, come in privato: Anzi commesse ad alcune Monache, che quando la riscontravano per il Monastero, le dicessero qualche parola di mortificazione; il che elle per ubbidienza eseguendo, l'umile Santa si fermava a sentirle con molta quiete; e prostrandosi a loro piedi, si umiliava, e si accusava malchevole, e chiedeva perdono; e diceva con gran sentimento di umiltà: *Dio ve l'rimetti.* Sebbene la Superiora faceva, che l'impero della tentazione faceva fare talvolta alla Santa qualche apparente dispetto contro sua volontà; tuttavia di quelli, ancorchè minimi, agramente la riprendeva in presenza di tutte, e gliene imponeva pubbliche penitenze. Alcune volte la faceva distendere in terra avanti la porta del Coro, o del Refettorio, per dove avevano da passare tutte le Monache, e comandava loro, che le passassero sopra, acciò come terra fosse calpeciata. Altre

volte la fece legare con le mani di dietro in qualche luogo, dove avevano a passare le Monache; e da tutte le faceva dire qualche parola di mortificazione. Oltre di questo in tutti questi cinque anni di provazione, la detta Madre Priora, per provare questa Santa nel dispregio di se stessa, e per tenerla in tanti privilegi Divini umile, e bassa, la fece esercitare continuamente negli esercizi bassi della Cucina, in rigovernare, in portare brace, legne, attigner acqua, lavare, spazzare, cucinare, e fare ogn'altro più vile esercizio del Monastero, come se fosse stata la più abietta Conversa di quelle: le quali cose ella riceveva, e faceva con tanta prontezza, che pareva, che in tutti i suoi travagli non avesse altro conforto, che l'essere umiliata, e disprezzata. Onde non contenta di questi avviliimenti, anco da per sé stessa talora, si eleggeva simili mortificazioni; e particolarmente la Vigilia di tutti i Santi del 1588, avendo in quel giorno patito gran mutazione di disubbidienza, da per sé stessa si bendò gli occhi, e da una Conversa si fece legare con una fune con le mani di dietro a certi legni vicino al Coro; e venendo la Madre Priora, e trovandola così legata, le domandò la cagione, ed ella rispose, che aveva fatto questo, perchè le pareva fatica ubbidire, e poichè la sua volontà non voleva lasciarsi legare dai dolci legami dell'ubbidienza, voleva, che il suo corpo stesse legato con le funi. E con molta umiltà la pregò, che commettesse a tutte le Monache, che quando entravano in Coro le dicessero per sua confusione: Suor Maria Maddalena imparate a far a vostro modo: al che tutte con molta loro confusione ubbidirono: ed ella ricevè questa mortificazione con tanta umiltà, che cagionò in tutte gran compunzione. E dopo che tutte l'ebbero così umiliata, ella stando in detto modo legata, e bendata, chiese a tutte perdono con parole di profonda umiltà: dopo la quale umiliazione sciolta, e sbendata, fu rapita in estasi, nel qual fu da Sua Divina Maestà grandemente consolata, come più a basso si dirà. Altra volta essendosi nella stessa maniera fatta legare alle grate del Coro, per esser dalle Monache schernita, e beffata; pregò la Madre Priora, che da ciascuna Monaca le facesse dire queste parole di confusione:

Suor Maria Maddalena, questo vi avviene per' vostri difetti, e perchè troppo volete fare a vostro modo. Così volle esser umiliata quella, che tra tutte era lo specchio dell'ubbidienza, e in tal maniera trovava conforto da Dio in queste tentazioni; imperocchè da queste umiliazioni la tirava Dio agli estasi, e ad alte contemplazioni. Altra volta dopo essere stata per molto spazio in estasi, contemplando la Passione del Salvatore, si sentì accendere grandemente l'affetto all'imitazione di Gesù, da cui intese come le sarebbe sommamente stato grato, che ella prostrata a giacere a traverso la porta del Coro, si facesse calpestare da tutte le Monache, le quali essendo in Coro avevano di quivi necessariamente a passare; onde uscita dall'estasi, si pose a giacere in detto luogo, nè avendo ardire alcuna Monaca di passare per detta porta, per ubbidienza della Superiore tutte le palorono sopra. Con queste armi vinceva, e confondeva questa valorosa combattente gli avversari, di modo, che le loro tentazioni non solo non l'erano cagione di perdita, ma di maggior cumulo di meriti, e di più stabilimento di virtù.

CAPITOLO XLIII.

Ebbe ancora gravissime tentazioni di Gola: e come di quelle ne riportò gloriosa vittoria.

QUanto era maggior l'astinenza, che faceva questa Santa, tanto prese maggior occasione il Demonio di tentarla di Gola: e sebbene per astinenza cominciata infino da' teneri anni aveva allucinata la complessione a pochissimo cibo, e donato l'appetito in maniera, che per suo ordinario le dava pochissima molestia; tuttavia in queste tentazioni se l'accendeva per opera del Demonio così impetuosa voglia di cibo, che spesso per la sua mente si rivolgevano i pensieri di quello, che doveva mangiare, e l'appetito quasi che impaziente, e sanelico, continuamente la stimolava al cibo. A quella tentazione si aggiungeva anco la tentazione esteriore; imperocchè il Demonio per farla prevalere in questo vizio, e farle rompere la regola da Dio ricevuta, di cibarsi di solo pane, ed acqua: oltre al farle apparire altri

altri cibi, le rappresentava non solo all'immaginativa preziosi cibi, e laute mense, ma ancora mentre passava per i luoghi della dispensa, le apriva gli armari, e le casse, dove nel Monastero si conservavano i cibi comuni, ed ella vedeva aprirsi da mano invisibile i detti armari, che pure stavano serrati a chiave, ed altre volte ancora fuori delle dette Stanze si vedeva essere presentati avanti de' cibi, senza veder da chi. Questa tentazione tanto le era più molesta, quanto che oltre la virtù dell'astinenza tanto da lei esercitata, era contraria alla sua inclinazione; e tanta noia le recava, che ebbe a dire ad alcuna Sorella, che Dio in un certo modo non la poteva far travagliare da' Demonj in cosa, che le recasse tanto fastidio, quanto questa; perchè le pareva così sconsigliato, e brutto vizio, che non aveva trovato tentazione, che la facesse maggiormente umiliare di questa. Non poté con tutte queste sue violenze il Demonio fare, che l'appetito della gola prevalesse, e superasse la virtù dell'astinenza, e mortificata Maria Maddalena; ma facendo ella violenza a se stessa, seppe contenersi così esattamente dentro alla regola darale da Dio, che il Demonio ne restò confuso, e svergognato, ed ella maggiormente esaltata appresso Sua Divina Maestà.

CAPITOLO XLIV.

Parò molte tentazioni impure, e per vincersela si gettò una volta nuda tra le spine: fece molte penitenze affittive, ed usò altri rimedj efficaci.

COn tutto, che Iddio avesse dotato questa sua diletta di tante grazie, e privilegiata con tanti favori; però la fece esente in tutto dalla battaglia, che contro l'angelica virtù della Castità ne muove il senso a' figliuoli uegli Uomini: ma acciò le sue vittorie fossero compite, e non mancasse alla sua corona il trionfo di questo forte nemico, permise Dio, che ella per due anni, cioè dal 1585. al 1587. patisse stimoli d'impura sensualità nel corpo, ed impure immaginazioni nella mente. Ma per l'intrinfeco amore, che ella portava a questa virtù, la rese tanto ne-

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

mica di questo vizio, e tanto forte, che ancorchè gli stimoli fossero gagliardissimi, e le immaginazioni importune, si seppe così ben difendere, che non solo non restò in minima parte macchiata da questa lordura, ma neppure apprese con la sua mente, che cosa si pretendesse il Demonio da lei con queste tentazioni, tra le quali (che è cosa ammirabile) conservò talmente la sua Angelica semplicità, che ancora in età più provetta, anzi vicina a morte, ebbe a dire, che non sapeva che cosa fosse quella, che macchiava la castità: e per assicurarsi di non esser incorso in qualche macchia di quella, ebbe a domandarne ad una sua confidente discipola. Dal che chiaramente si raccoglie, o che Iddio per singolar favore non volle, che così puro intelletto avesse a penetrare cose alte, e Divine, restasse oppresso da così vili, e brutti oggetti, ovvero che ella, ajutata però dalla Divina grazia, fosse tanto presta, e veemente nel ributtare le immaginazioni, e facesse tal forza al suo intelletto nel divertirlo dagli stimoli, che sentiva nel senso, e dall'immaginazioni della mente, che non le lasciasse fare minimo discorso sopra di quelli, e che però ancorchè li sentisse, li apprendesse come cosa mala, contuttociò, non intendesse il fine di quelli. Ma non contenta questa Sposa di Cristo (gelosa della conservazione della sua castità) della sola forza, che contro a queste tentazioni faceva con l'intelletto, e con la volontà, sentendo, che questo era vizio del senso, e della carne, la prese a perseguitare severamente. Onde oltre al cibarsi scarsamente di solo pane, ed acqua, e dormire su'l nudo saccone per poco spazio: ed oltre alle quotidiane fatiche della servitù del Monastero, nelle quali giorno, e notte s'impiegava, spesso si disciplinava crudelmente con disciplina di ferro; portava il cilicio, e faceva al suo corpo altri strazj; ma specialmente si formò una cinta di chiodi incastrati in canovaccio, le punte, e li capi de' quali uscendo fuori del canovaccio venivano a trafiggere la sua nuda carne, sopra la quale ella portava. Tutto questo fu poco in paragone di quello, che ella fece a' 8. di Settembre dell'anno 1587. nel qual giorno sentendo acceso nella carne un grande incendio d'impura sensualità, nè potendolo

D 3 *cf. 1.*

estinguere con alcuna forza interna; andata nella Stanza delle legne, scelse le spine, e gli stersi, che ivi si trovavano, e fattone un fascio, se lo porse in una Stanzatremota, dove a porta chiusa si spogliò, e ad imitazione di San Beredetto, sopra quelle distese in terra, si gettò nuda a giacere, e sì ardamente vi rivolse il suo corpo, che restò tutta ferita, e graffiata dalle punture in maniera, che non solo le spine, ma il pavimento ancora restò bagnato del suo sangue, e così, e quelle, e questo furono veduti sanguinosi dalle Monache, ed ella trovata quivi, che si rivestiva. E così restò vittoriosa dell'importuna tentazione.

CAPITOLO XLV.

In questi cinque anni di provazione su Santa Maria Maddalena molte volte crudelmente per essa, strascinata, precipitata giù per le scale, ed in vario guiso tormentata, ed afflitta corporalmente da' Demonj.

A Cciò questa eletta del Signore fosse più raffinata nella fornace della tentazione, e comparisse nella Santa Chiesa più illustre il suo padre, più copioso il suo merito, più gloriosa la sua vittoria, e più abbondante il frutto, che Dio pretendeva, non gli bastò il provarla solo con le tentazioni, e patimenti interni, ma volle esaminarla ancora per mezzo di pene, e di tormenti esterni, e corporali. Onde avendola collocata in mezzo de' Demonj in un lago di Leoni Infernali, di de loro potestà di tormentarla, e travagliarla crudelmente in tutti li sentimenti; ma specialmente nella vista, nell'udito, e nel tatto.

Nella vista la tormentavano con frequentissime apparizioni orribili, e spaventose; imperochè ora pigliavano forme corporali di bruttissimi, e ferocissimi mostri, che come Leoni, o Cani arrabbiati, e famelici le correvano addosso, mostrando volerla divorare, e sviscerare; e tanto avrebbero fatto per l'odio, che le portavano, se da Dio non fosse stata soccora. Altre volte le apparivano in forma di Serpe, o di altri spaventosi Animali, ed in somma ora con uno spavento, ed ora con l'altro cercavano atterrirla: ed erano così frequenti queste apparizioni, che poco meno, che non erano continue. Di quanto

travaglio le fossero, si può congetturare da quello, che ella, una volta parlando di questa vista, disse ad una sua confidente: *O sorella, lascio considerare a voi quel, che può apparere all'Anima mia sì orribile vista da Demonj.* E chiaramente si comprendeva dal vedere, che a queste apparizioni ella diveniva livida, e smorta, tutta tremante, e giacciata, e piena di terrore, e spavento. Una volta tra l'altre vedendosi comparire avanti il Demonio in una forma orribile, sentì tanto travaglio, che oltre all'esser divenuta livida, come si è detto, sudava abbondantemente, e si diede a chiamare in suo ajuto l'Arcangelo San Michele, e rivolta a Gesù cominciò ad esclamare: *O Verbe, o Verbe: In te Domine speravi, non confundar in aeternum.* Poi rivolta al Demonio, disse: *Che vuoi da me, o bestia orribile? O bene Jesu, per la vista dell'essere fatto a tua Divina Maestà, e quella de' miei avversarij, mi pare di gustar l'Inferno: ma se voi, e Demonj, m'ingiustifite, voi sareste poi forzati a vomitarmi.* Altre volte essendo sola in una Stanza, fu sentita contrastare con il Demonio, e tirarli de' sassi, e li diceva: *Partiti da me bestia, che vuoi, che vuoi da me?* E come se egli tentasse d'oltraggiarla, e farle insulto, si ritirava indietro, e diceva: *Partiti, e non mi ti appressare: Ti dico, che ti parti nel nome di Gesù, e se lo posso comandare, te lo comando, ed inginocchiati, pregava Dio, che le porgesse ajuto. E stette più di due ore in questo contrasto. Dimandata dalla Superiore, che cosa le fosse succeduta; rispose, come il Demonio in forma d'una spaventosa bestia mostrava volerla divorare.*

Nell'udito, oltre l'orrende bestemmie, che le facevano sentire, le ponevano urla, gridi, e stridi acutissimi; e le facevano sentire tali, e tanti strepi, e rumori, che le occupavano l'udito, e non le lasciavano sentire il parlar delle Monache. E quando era in Coro, con gli stessi strepi, urla, e stridi cercavano d'impedirle, che non sentisse il salmeggiare dell'altre, che però talora si raccomandava alle Sorelle, che pregassero Dio per lei, acciò le desse grazia, che ella potesse soddisfare al Divino ufficio.

Tutto questo si può dire, che fosse poco, rispetto a quello, ch'ella patì dagli stessi Demonj nelle membra del suo corpo: impe-

imperochè spesso si vedeva esser gettata a forza in terra, senza vedere da chi; e mentre co' i gettata giaceva in terra, vedevano le Monache agitarla in tutta la vita, e far gesti, e movimenti ora col capo, ora con le braccia, ora con le gambe, ed ora d'altre parti del corpo come fe in quella fosse percossa. Nel qual mentre diveniva pallida, scolorita, e piena di afflizione; e dopo d'essere stata in tali agitazioni, quando per spazio di tre, e quando per quattro, e quando per cinque ore continue, si fermava; ma però si trovava tutta pestata, e fiacca. Ed interrogata, che cosa avesse, rispondeva, che da' Demonj era così gettata a terra, e che ora in forme orribili la battevano, e percosavano con durissime verghe, ed ora in forma di velenose vipere, e serpenti la mordevano, e le davano altri tormenti nelle membra sue, che pareva le tossero tagliate a brano a brano: onde per la pena, che sentiva in quelle, non poteva contenersi di non si agitare in quel modo. Non risparmiava il Demonio a tempo, e luogo alcuno, ma in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi a sua voglia in queste guise l'affaliva; onde ancora mentre ella era in Coro ad udir Messa, la vedevano le Madri esser gettata in terra, e percosso in detta maniera, ed una volta si fece altre la percossero così crudelmente nel volto, che s'enchò in guisa, che fu bisogno curarlo.

Più volte fu dagli stessi Demonj precipitosamente gettata a terra dalle scale del Monastero; e questo particolarmente quando andava a comunicarsi, o far qualche opera di carità. Nel che apparve grande, e miracolosa la provvidenza di Dio, e la protezione che egli teneva di lei; imperochè essendo con grand'impeto gettata più volte a terra d'una scala di pietra di più di venticinque scalini, e precipitando imperiosamente dalla cima alla fine, si trovava in terra senza essersi fatto male alcuno. E correndo le Monache a questo strepito, e pensando trovarla sfiacellata, la trovavano sana, e salva con loro gran maraviglia, ed ella subito ritta, andava con molta pace alla sua opera.

Non sazi i Demonj di questi strazj, ancora usorono più volte di strascinarla pe' il Coro, e per altre Stanze del Monastero; onde vedevano le Monache Santa Maria

Maddalena esser gettata a giacere in terra, ed essere strascinata or qua, or là, senza vedere da chi. Nel che da una parte restavano spaventate, ed attonite: ma dall'altra, mentre che la rimiravano in questi travagli così mansueti, e paziente, si movevano a pietà, e compassione; e vedendo non le poter esser d'aiuto alcuno, si movevano a lagrimare.

Tentò ancora il Demonio di soffocarla, e privarla di vita: e questo seguì una sera in Camera della Madre Priora; dove ritrovandosi la Santa, fu con grand'impeto gettata in terra al suo solito, e ad un tratto se le vidde enfiare la gola, ed il viso, e cominciò a tossire come se fosse soffocata; e per l'affanno che pativa, sudava grandemente, e con voce soffocata, che appena s'udiva, diceva: *do morio, io morio, io sono soffocata*. Nè fu questo accidente per passaggio, ma durò in questo travaglio per lo spazio di tre ore; e cessato che le fu, rimase col viso così livido, e pesto, che fu necessario di medicarla. Tutte queste cose le succedettero a occhi veggenti delle Monache. Ma oltre di queste pati molte altri travagli, che non si videro; poichè la notte non la lasciavano i Demonj prendere riposo, e nell'istesse maniere frequentemente l'affalivano, e tormentavano di modo, che fra il giorno, e la notte non aveva quasi mai bene, ma stava sempre in una continua battaglia. Onde ella stessa ebbe a dire, che tra le tentazioni interne, e combattimenti esterni era tanto occupata, che non le rimaneva tempo da offerirsi a Dio.

CAPITOLO XLV.

Quanto valorosamente si porò Santa Maria Maddalena in questa battaglia co' Demonj.

Siccome l'invitto animo di questa nobile Verginella non si sgomentò al primo insulto di quei fieri Leoni, che le comparvero avanti, quando da Dio fu posta in questo lago di tentazioni, ma appoggiata alla Grazia Divina animosamente vi entrò, dicendo: *Sufficit mihi gramin rubra*. Così senza divenire pusillanime, passò cinque anni interi in queste crudeli battaglie. E vera nobile era così di stupore il vedere una tenera Fanciulla debole di sesso, di età

giovane, come una pecorella in mezzo a tanti lupi, star così intrepida, e forte, nè mai stancarsi, o querelarsi, o della gravità delle tentazioni, o dell'acerbità de' tormenti, o della lunghezza della durezza, o d'altro finistro accidente, che le occorreffe: ma sempre conformata con la Divina volontà, armata dell'umiltà, e protetta dalla Grazia di Dio, stette sempre in stecato con quelle mostruose bestie infernali; nè mai da quelle fu vinta, o superata. Imperochè essendo, come sopra è detto, da Demonj, e nell'interno, e nell'esterno travagliata, e tormentata, sopportò il tutto con tal forza d'animo, che sebbene per il patimento del senso, alle viste degli spaventosi Demonj, allo strepito degli orrendi gridi, e al dolore delle acerbe percosse, e de' velenosi morsi, se le impallidiva il volto, e si vedeva piena d'afflizione, e travaglio; non però si vidde mai alterata, o impaziente, far atti, o dir parola d'animo appassionato, e sopraffatto. Nè il suo volto, ancorchè affittito, perdè mai quella grazia, e benignità, che rendeva il suo sembiante angelico, ma sempre conservò la sua modestia, e mansuetudine; dalla sua bocca non s'udiva in quei tormenti uscire altre parole se non queste, *Dovo sei, o Gesù mio?* Anzi che vedendo che le Monache talora per sua compassione, in vederla così duramente travagliata, piangevano, ella le consolava, e diceva: *Non vi ricordate voi, che queste cose hanno da essere, e che io dove per Divino volere passar per queste tentazioni?* E similmente, quando vedendola in quei tormenti così heramente percossa, e strascinata per terra, cercavano di fare qualche ossequio: ella diceva loro: *Lasciate pur fare a' Demonj. So che il signore non permetterà, che facciano più di quello, che possono le mie forze.* E talora burlandosi degli stessi tormenti, diceva al Demonio; *E quando tu m'avrai tormentato quanto desideri, che avrai ottenuto? Ad ogni modo, Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo.* Altra volta rimproverandole la loro debolezza, dopo essere stata più volte nel medesimo contrasto da loro gettata in terra, gli disse: *Voi non potete fare, se non quanto vi permette il mio Spirito.* E rivolta ad un Demonio disse: *Io non nego, che tu non sia forte, o bestia orribile, e che io da me sia*

debole; ma è appresso di me il Signore, che infinitamente è più potente di te. Ed insultando a tutti diceva, *Non vi accorgete, o stolti, ed ignoranti, che io sono col mio Gesù, e che non mi potete nuocere? Non vi accorgete ancora, che con tanto vostro battaglio mi sarete rimanere più gloriosa vincitrice?* Fatta animosa contra di loro, gli provocava a battaglia; vedendoli quando in Coro affaticarsi in suggerire pensieri vani alla mente delle Monache per distrarle dalle Divine lodi; quando nella Stanza, dove le Monache si comunicano, e odono la parola di Dio, per impedire l'attenzione, e tole la divozione; quando nel Refettorio, per farle commettere difetti nel cibarsi, e per distrarle dalla lezione spirituale; quando nella Sala del lavoro, o in altri luoghi d'esercizio, per farle tarde, e negligenti, pigliava da una mano la Croce, e dall'altra una disciplina, e con quelle gli perseguitava; e percuotendo or qua, or là per quelle Stanze, li andava cacciando da quei luoghi, e diceva alle Monache; *Non vedete voi, che tutto il Monastero è pieno di Demonj, che ci assistono per tentare?* E domandata una volta perchè non cacciava mai i Demonj di Capitolo, rispose, che in quel luogo non vi entravano, per li atti di umiliazione, e di mortificazione, che ivi si facevano.

Sebbene il Demonio la perseguitava in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi, di giorno, e di notte; non aveva però paura alcuna, e andava per tutto ancora di mezza notte; nè restò per questo di far mai alcuna divozione, o opera di carità, o altro bene per alcuno spavento, o terrore, che le ponessero i Demonj. Onde confusi, e svergognati, come codardi, e perdenti, si partirono da lei urlando, e stridendo, e così da lei più volte furono sentiti: ed ella il tutto riconosceva da Dio, nell'ajuto del quale si confidava.

CAPITOLO XLVII.

Come i Demonj per ritirarla dall'austerità di vivere, le apparvero in forma di Monache; e come per screditarla presero più volte la sua effigie, e fecero de' sollevamenti nel Monastero.

NON potendo l'infernale inimico tollerare l'austero modo di vivere di questa Santa, e vedendo non poterla con persuasioni, nè con spuenti, o altr'arte da lui usata ritirarla da quello, pose mano a gl'inganni; e vedendosi scoperti gl'intenti delle false persuasive, volle tentare anco gl'esterni. Perciò un giorno le apparvero due Demonj in forma di due diverse Monache, una vestita di negro, e l'altra di bianco, e mostrandosi l'una, e l'altra molto zelanti del suo bene: con pietoso affetto le dissero, che rimettisse alquanto il rigore della sua vita, perchè come singolare, non era accerto a Dio, anzi che perciò l'offendeva, e che se avesse perseverato in tale ostinazione, sarebbe caduta in disgrazia di Sua Divina Maestà. Rimate la Santa giovane per questa visione con qualche timore, ma temendo dell'inganno della visione, che di quello del suo vivere, poichè era con l'ubbidienza de' suoi Superiori, ricorse all'orazione; nella quale rapita in estasi il giorno de' Santi Simone, e Giuda, le fu rivelato dal Signore, che questi era stato il Demonio per ingannarla, e rimuoverla dal Divino volere. Dal che preso animo, non solo non allentò il suo rigore, ma con maggiore austerità l'andava osservando di modo, che essendole in questo tempo della provazione sopraggiunta da una febbre ardente con molti dolori, e specialmente con eccessivo dolore di testa; ad ogni modo non tralasciò il suo solito cibo di pane, ed acqua, nè dismise l'altre penitenze del dormire, del vestire, dell'andare secalza, e dell'altre fatiche, ed esercizj del Monastero. E così seguì per venti giorni, ed avrebbe seguitato sino alla morte, se dall'ubbidienza del Padre Spirituale, e della Superiora non le fosse comandato, che pigliasse un poco di ristoro, acciò riavette alquanto le forze. Ma però il ristoro, che prese, non fu altro, che qualche cibo Quaresimale

per pochi giorni, dopo li quali ritornò alla medesima austerità.

Essendo riuscito così vano al Demonio il suo disegno, volle provare un'altra arte: e fu di confondere per via di infamia il concetto, e l'odore, che della santità di lei era appreso le sue Monache. Onde in questo tempo, che ella si cibava di pane, ed acqua, una mattina, mentre si trovava in Capitolo alla Santa Comunione, il Demonio prese la sua effigie: e nel tempo, che dalla cucina del Monastero passava una Monaca, andò in detta forma alla penitola, che era al fuoco, e ne trasse fuori della carne, mostrando di portarsela per mangiarla. Vedendo questo la detta Monaca, e pensando, che fosse Suor Maria Maddalena, restò molto scandalizzata, e mormorandone dentro di se stessa, non seppe contenersi di non lo dire a qualche confidente, ed essendosi sparso per il Monastero questa voce, la Santa ne riportò una gran confusione; e se non fosse stata giustificata da chi osservò, che in detta ora ella si rinnovava in Capitolo con l'altre a comunicarsi, sarebbe sortito quello, che pretendeva il Demonio. Un'altra volta prese il Demonio la medesima forma di lei, e di notte tempo andò in una Stanza, e tolse alcune cose da mangiare; ilchè essendo stato visto, fu pubblicato per il Monastero, ed imputato a lei. Ma quale conoscendo, che tutte queste erano persecuzioni del Demonio, lo tollerò con pace, e non disse parola in sua difesa. Si manifestò con tutto ciò, che questa era bugia; poichè una Novizia fece testimonio, che la Santa era stata tutta quella notte nell'Oratorio dalle Novizie in orazione insieme con ella lei, ed ella domandata dal Padre Confessore, sanzionò il medesimo. Onde sortì tutto il contrario di quello, che pretendeva il Demonio; poichè per mezzo di queste infamie maggiormente risplendeva la sua perfezione, e santità nel tollerarle con animo sì quieto, senza procurarne giustificazione, ed in vece di restar confusa, rimaneva giustificata da Dio, e confuso il Demonio.

CAPITOLO XLVIII.

Alcuni conforti spirituali, che ebbe Santa Maria Maddalena in questi cinque anni di provazione, e specialmente come ella ricevé da Gesù il sacramento degli strumenti della sua Passione, ed altra volta l'istesso Gesù nella braccia. E come fu confortata con un sano liquore da S. Tomaso d'Aquino, e stette quattro giorni, e quattro notti continua in estasi.

Sebbene Iddio aveva lasciato quest'Ani-
ma in mezzo di tanti Demonj, e tenta-
zioni, senza il gusto della sua grazia, e
gustava di vederla così desolata combatte-
re tanto virilmente; nondimeno come pie-
toso Signore non le dava il cuore (al no-
stro modo di dire) di lasciar creatura tan-
to da lui amata totalmente senza qualche
gusto delle cose Divine. Onde di quando
in quando per maggiormente invigorirla,
le stillava nell'Anima qualche dolcezza spi-
rituale; quando per mezzo del Santissimo
Sagramento; quando col sollevarla in estasi,
e farla partecipe de' celesti segreti; e quan-
do con ammirabili apparizioni, e dolci vi-
ste: ora della sua sacratissima Umanità,
ora della Santissima Vergine; ora degli
Angioli, de' quali vedeva talora grandi
schiere per il Monastero in ajuto delle sue
Monache, ed ora de' Santi suoi divoti. Ma
specialmente è da notare quello, che le
successe circa la fine del medesimo anno
1585. a' 5. di febbrajo; nel qual giorno
correndo il Giovedì di Carnevale, chiamato
in Firenze Berlingaccio, si fece nel suo
Monastero dalle Monache, conforme al so-
lito, una divota processione per placare
l'ira di Dio irritata dall'offese, che in quei
giorni in particolare si fanno da' mondani
alla Divina Maestà. Dove ritrovandosi an-
cor ella, e considerando con amaro animo
queste offese, fu rapita in estasi, e le ap-
parve Gesù appassionato, in quella posi-
tura come quando da Pilato fu mostrato al
Popolo Ebreo, dicendo: *Ecco Homo*: Per
la qual vista accesa di desiderio di patire,
disse: *Gesù mie, perchè non posso essere io
quella, che patiscanti affanni, tanti scher-
ni, e villanie, quant'io veggio, che quei
traditori ti fanno, mostrandosi al Popolo, per-
chè non posso cavarti di testa quella pungente*

*corona, che tanto t'affligge, e metterla in ca-
po a me, poiché per me la tieni, e per me
patisci queste pene, e tormenti?* E mentre di-
morava in questi amorosi affetti, intese co-
me Gesù per compiacenza in tal desiderio
di patire per amor suo, le voleva fare un
prezioso donativo pieno d'amoroso dolore;
e questo era concederle nelle braccia in un
fascio gl'istrumenti della sua Passione, chi-
amato da S. Bernardo il fascetto della mira.
Onde rivolta al detto Santo, lo pregò con
grande affetto, che la volesse punteggiare col
Sangue di Gesù, acciò degnamente rice-
vesse questo dono, e vedendo nelle mani
di Gesù gl'istrumenti della sua penosissima
Passione, gli nominò ad uno ad uno; ed
allargando le braccia, le strinse poi sopra
il petto, e mostrò d'abbracciare il detto
fascio, dicendo: *Fasciculum myrrha deservis
mihi, inter ubera mea commorabitur*.
Ma lo ricevè con tanto sentimento di do-
lore, e con tale partecipazione delle pene
di Gesù, che cadde in terra tutta treman-
te, ed alquanto dopo si risvegliò dal ratto
piena di spirito, e più forte, ed animosa
che mai contro i Demonj.

Non molto dopo piacque a Sua Divina
Maestà farle un'altro favore di non minor
dolcezza. Aveva ella molto tempo deside-
rato di vedere Gesù bambino in quella for-
ma, e statura, che egli uscì dall'Utero
Verginale di Maria; onde rapita una volta
in estasi in questo desiderio, le apparve la
Santissima Vergine con Gesù bambino in
quella forma, che la Santa lo desiderava,
e la compiacque non solo di mostrarglielo,
ma anco glielo diede nelle braccia: ed ella
teneramente stringendolo al petto, per il
contento, e giubbilo, che sentiva, pare-
va, che tutta si liquefacesse d'amore; nè
sarebbe possibile esprimere con parole le
lagrime, e gli amorosi affetti, che in tal
contemplazione ella sfogò verso di Gesù
bambolino.

Similmente a' 7. di Marzo, giorno di
S. Tomaso d'Aquino, contemplando ella
la gloria di quello suo divoto, fu rapita
in estasi, nel quale vidde il detto Santo
cinto di gloriosa luce, e da lui confortata
a star salda in questa battaglia, l'avvisò,
che doveva ancora crescere in lei l'aridità
di spirito. Perlochè raccomandandosi ella
caldamente all'intercessione del Santo, vide
che prima di partirsi da lei levò il

Lito

lato del cuore, e tutti i sensi con un odorifero, e prezioso liquore, dal quale, come disse, si senti molto rinvigore lo spirito, e fortificare la volontà.

Ancora nel giorno dell'Annunziazione dalla Santissima Vergine, contemplando l'altissimo Misterio dell'Incarnazione, stette lei ore continue in estasi, nel quale prese grandissimo ristoro spirituale, poichè per mezzo di queste intelligenze, si vedeva illuminare l'intelletto, e rinvigore la volontà, che nell'oscurità delle tentazioni le pareva d'aver sepolti nei peccati.

Medesimamente a' 20. di Luglio dell'anno seguente 1586. giorno del S. P. Elia, mette ella si trovava in Coro a recitare l'uffizio Divino, fu rapita in estasi, nel quale intese come Iddio si compiaceva di mitigare alquanto questa battaglia spirituale, fino al seguente Mese d'Ottobre. Alchè con effetto si vidde; poichè in detto tempo, quierate alquanto le fiere tentazioni, e travagli diabolici, gustò più dello Spirito, ed ebbe più frequenti ratti.

Ma specialmente nel Mese d'Agosto seguente, tra molti altri, ebbe un'estasi mirabile, nel quale dimorò quattro giorni, e quattro notti continue, e suffeguenti, ritornando a' sensi solo per due ore del giorno, per soddisfare all'uffizio Divino, e prendere un poco di cibo di pane, ed acqua. Entrò ella in questo estasi il dì 11. del detto Mese, e durò fino a' 15. nel qual tempo ebbe alte intelligenze delle cose Divine, le quali si godette fra sè, e Dio, poichè in detto estasi parlò poco, ma bene si vedeva dall'esterno, che ell'era tutta assorta negli abissi dei Divini misterj. Con queste contemplazioni, ed altri esercizi spirituali si andava vie più animando contro i nemici, aspettando dopo la quiete maggiori affalti, come le succedettero.

CAPITOLO XLIX.

Ebbe un'altro conforto spirituale in questo tempo, o fu d'essere assicurata con un mirabile segno, che ne' suoi ratti non era ingannata dal Demonio.

TRa tutte le tentazioni, che tormentavano quest'Anima nel tempo della sua provazione, fu come sopra è detto, la tentazione della disperazione, quale veniva

contra di lei armata del timore, che per sua umiltà ella aveva continuamente di non essere dal Demonio ingannata negli estasi. Onde il benigno Signore, che non permette, che gli umili di cuore sieno nell'umiltà depressi, ma per mezzo di quella gli esalta, focorse con un mirabil segno questa sua diletta in tanta afflizione. Imperochè oltre a' predetti, e molti altri ratti ch'ella ebbe nel detto Mese d'Agosto del 1586. n'ebbe due, uno de' quali segul il dì 15. e l'altro il dì 16. di detto, ne quali specialmente fu assicurata, e confortata da Dio, che questi suoi ratti, ed intelligenze non erano illusioni del Demonio, ma effetti dell'amore di Sua Divina Maestà verso di lei, e per segno di ciò le fece intendere, come voleva che stesse quindici giorni, in termine de' quali non si cibasse se non tre volte in questo modo; cioè li due Giovedì, e la Domenica, che correvano in mezzo di detto termine, e che ne' due Giovedì da sera pigliasse solo un pò di pane, e vino, e la Domenica cibi Quaresimali. Avendo ella ciò riferito al Padre Spirituale, ed alla Madre Priora (come quelli, che ancor essi desideravano aver qualche sicurezza soprannaturale della verità di queste sue intelligenze) le concedettero licenza. Onde elicendo, quando ella l'ultima volta intese questo volere di Dio, in giorno di Domenica, cominciò questo digiuno il Lunedì seguente, e stette senza punto di cibo dalla detta Domenica fino alle 24. ore del Giovedì seguente, alla qual'ora prese un poco di pane, e un pò di vino, ed il Venerdì, e Sabato seguente fino alla Domenica sera non prese cosa alcuna; ma la Domenica sera prese alquanto ristoro di cibi Quaresimali. Dipoi passò tutta la settimana seguente fino alla Domenica come l'antecedente, conforme all'ordine sudetto avuto da Sua Divina Maestà, ed infra detti quindici giorni, fuori di detto tre volte, non prese neppure una goccia d'acqua, ma solo il Santissimo Sacramento dell'Altare ogni mattina, nel qual rinvigorisce ancor corporalmente, fece in tutti i detti quindici giorni i soliti esercizi, e fatiche della Religione con tanta prontezza, e franchezza, che faceva stupire le Monache, nè mai si vidde in lei stanchezza, o mancanza veruna, neppure palidezze di volto, ma fu come se avesse in ceto

detto tempo dato al suo corpo ogni ristoro. Per questo segno senti alquanto alleggerirsi quel gran timore, che aveva degl'inganni diabolici, sicchè potè in avvenire far più gagliarda resistenza alle tentazioni, con che sopra ciò l'inquietava il Demonio, ed anco il Padre Confessore, e le Monache stimando questo segno cosa soprannaturale, vie più si confermorno, che queste cose fossero da Dio.

CAPITOLO L.

Le sono mostrate da Dio le pene del Purgatorio, dove vede l'Anima d'un suo fratello.

Essendo nel Mese di Giugno 1587. passato a miglior vita un fratello carnale della Santa, ella conforme al suo solito, nel pregare Dio per l'Anima sua, fu rapita in estasi, e le fu mostrato penare nel fuoco del Purgatorio. Si accese ella per questa vista a supplicare con più fervore la Divina bontà per la sua liberazione, e dopo d'essere stata in questa orazione affettuosamente per buono spazio d'ora, si risentì dal ratto tutta piena di terrore. E con gli occhi pieni di lagrime se n'andò alla Supplicazione, a' piè della quale prostrata, diceva: *O Madre, son pur grandi quelle pene, che in Purgatorio patiscono l'Anime! Non mai l'avrei credute tali, se Dio non me ne avesse dato un po' di lume.* La medesima vista ebbe il giorno seguente, alla quale fu rapita mentre andava meditando quelle pene, e tanto fu il travaglio che le apportava tal vista, che rivolta a Dio ebbe a dire: *Non mi dà il cuore, e Dio mio, di vivere in terra, e conversare tra le Creature con tal vista.* La sera poi del dì seguente, ritrovandosi nell'Orto con l'altre Monache, fu di nuovo rapita in estasi, e per quanto si comprese dalle azioni che fece, e parole che disse, le fu mostrato da Dio il luogo, e le pene del Purgatorio. Imperocchè tutta piena d'afflizione, e d'ammirazione, con volto scolorito, e mesto, circondò tutto l'Orto a passo lento, e fermandosi ora in questa parte, ed ora in quella, mostrava di vedere pene atrocissime, e diverse, e dalle parole, che proferiva in un luogo, mostro di vedere le pene de' Religiosi, in un'altro quelle degl'ipocriti, appresso quelle degl'ignoranti: *altre q* uelle de'

disubbidienti, dove quelle de' bugiardi, ancora quelle de' superbi, ed ambiziosi, quelle degl'avari, e per ultimo quelle degl'ingrati: Nella vista delle pene, fu tanto il terrore, che pativa, e tanta la compassione, che sentiva verso di quell'Anima, che ora per pietà si chinava fino in terra, ora per compassione si stringeva nelle spalle, ora per maraviglia percuoteva palma a palma, ora per stupore alzava gli occhi al Cielo, e porgeva sovente affettuose preghiere a Dio per quell'Anima, ed ora invitava il Cielo, e la terra a stupirsi con lei. Talora rivolta a quell'Anima, proferiva parole di compassione verso di loro, quando le riprendeva de' peccati, per i quali pativano, e quando le confortava con le speranze de' beni, che aspettavano, ed in questi atti disse tutto ciò, che è notato nel Libro de' suoi Estasi a suo luogo. E tanto vivi erano gli atti, che faceva, e le parole, che in questo estasi ella diceva, che movevano a compassione, e lagrime tutte le Monache assistenti a questo spettacolo, perchè pareva che propriamente ella vedesse quelle pene con gli occhi corporali, onde accese in tutte molto fervore nel pregare Dio per le Anime del Purgatorio. Tra l'altre cose notabili, che ella disse di queste pene, fu, che tutti i tormenti patiti da' Santi Martiri, sono un'amenio giardino in paragone di quello, che patiscono le Anime del Purgatorio, e poi fuori di ratto disse, che erano tanto terribili, che se in tal vista non avesse avuta la compagnia del suo Angelo Custode, e di Sant'Agostino, che in tutto quel luogo l'accompagnorno, non l'avrebbe potuta sostenere. Non fu questa vista vana per l'Anima sua, poichè come ella disse nel medesimo ratto, da qui imparò a conoscere maggiormente la purità Divina, che non ammette nel suo Regno se non Anime purificate, e monde da ogni, ancorchè minimo debito di colpa, e si accese a maggior odio del peccato, e con questa cognizione, e odio si fece più forte contro le tentazioni importune, che in tal tempo vie più la travagliavano.

CAPITOLO LI.

Le viene ordinato da Dio, che vada scalza, e vestita d'una vilissima renaca, e con un sogno maraviglioso confermò Dio questa sua volontà, quale fu da lei eseguita con licenza del Padre Spirituale.

FU' concetto di S. Gregorio Papa sopra quelle parole di Gesù: *Qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus*, che chiunque viene a battaglia col Diavolo, deponga i vestimenti delle cose terrene: *Qui contra Diabolum ad certamen paratur, vestimenta abiciat ne succumbat*. Così appunto parve, che volesse Dio da quest' Anima combattente: imperocchè avendola egli posta in questa battaglia, quasi come a lotta con i Demonj; non ostante, che ella fosse spogliata dell' abito Secolare, e di ogni cosa terrena; per renderla più agile, e spedita, volle, che si scalzasse i piedi, e che tra le vesti della Religione vestisse la più vile, che si trovava, ed avesse la più povera Cella, e Letto, che nell' altra Monaca. Onde sollecitata in essi il dì 5. di Luglio 1587. le fece intendere questa sua volontà, alla quale prontamente obbedendo nell' istesso estasi si trasse le scarpe, e le calze, ed andata in Cella, levò ogni cosa, benchè minima, e vi lasciò solo un Crocifisso all' Altario, ed al Letto solo il saccone, ed un' asse in luogo di piumaccio. Dipoi andò nella Stanza, e agli altri amari della comunità delle tonache, e scelta la più vile, e raptopata, si ritirò in una Stanza, dove spogliarsi di quella, ch' aveva in dosso, si rivestì di quella abietta. E fu tanto il contento, e il giubbilo del suo cuore, in vedersi così vilmente vestita per amor di Dio, che affittati gli occhi al Cielo, ne ringraziò Dio, come di singolare beneficio; e con gran divozione recitò il *Te Deum*. Dopo il qual, fatto de' suoi abiti un involto, lo portò in Camera della Madre Priora, e preso il calamaro, carta, e penna, da lei si trasferì al Coro, o salì sopra l'Altare della Beata Vergine ginocchiata, e in grembo di una divota immagine di essa Vergine, esistente sopra detto Altare, scrisse in carta, e fece nuova professione con queste parole. *Io Suor Maria Mad-*

dalena, so professione, e prometto a Dio, alla sua purissima Madre Vergine Maria, a Santa Caterina, ed al Serafico Francesco, insieme con tutta la Corte Celestiale, ubbidienza, Castità, e Poverà nel modo, che Dio in questo punto mi fa intendere, e conoscere, con proposito di non mai lasciarla, se non averò vero lume, che piaccia così a lui, siccome ora intendo, e sberli di veramente quello, che vuole, che io offerirli poverà. Perciò confidandomi nel suo aiuto, e misericordia, so questa professione in manu puritatis beatissima. E mentre scrisse queste parole, tenne sempre la sinistra mano nelle mani di detta Immagine, e dipoi disse: Se mi sarà detto, che io trovo nuova Regola, risponderò, che non è novità, ma un far perfetta la mia Regola, perchè tutte averebbero a far così. Favello poi della santa povertà con tanto spirito, che ne accese gran desiderio di osservarla in tutte le Sorelle, che l'udimmo. Rivolta poi di nuovo alla Beata Vergine con parole molto affettuose, la pregò, che di lei tenesse continua protezione, e che l'ajutasse ad eseguire quanto li Signore le aveva fatto intendere, e tutto questo fece, e disse in estasi. Dal qual ritornata a' sensi, andò alla Madre Priora, e prostrata a' suoi piedi, la pregò con grande affetto, che per l' amor di Dio non l'impedisce quella vita, che da Dio le era stata ordinata. Rispose allora prudentemente la Superiore, che bisognava parlare il tutto al Padre Confessore, e conforme al suo consiglio si farebbe regolata. Prima di permettere tal cosa volle il detto Padre far prova dell'ubbidienza di Suor Maria Madalena, per chiarire anco se in ciò fosse stato inganno diabolico; e perciò le comandò, che si calzasse, e rivestisse delle sue vesti solite. Sentì la Santa grande amaritudine in trovare il suo Padre Spirituale discepolante da quella rivelazione, pensando, che ciò dependesse dall'essere stata ingannata dal Demonio; non le parendo possibile, che se questo suo intendimento fosse venuto da Dio di trovare il Padre Spirituale contrario, e per questo timore proruppe in gran pianto, e con prontezza ubbidì al Padre Confessore. Non restò per questo il signore di darle il medesimo sentimento, come quello, che voleva venire all' effetto, e dopo averle fatto intendere due altre volte questo medesimo

medesimo del Mese di Agosto seguente a' stando pure in estasi, si senti oltre modo stimolata dallo Spirito di Dio a spogliarsi, e vestirsi come sopra. E non potendo fare resistenza all'impulso Divino, si nudò i piedi come sopra, e andò per la tonaca vile, ed abiecta, che per ubbidienza si era cavata, e mentre stava per prenderla, rivolta a Dio, disse: *Dio mio, quando io sarò con te, ubbidirò te, quando sarò con loro, ubbidirò loro, per darne l'ome laggìu.* In questo mentre vedendola la Madre Priora le disse: Suor Maria Maddalena per ubbidienza datemi cotesti panni, e non ve ne vestite, e rimetterevi le calze, e le scarpe. A questa voce d'ubbidienza si risenti la Santa dal ratto, e prontamente rassegnò alla Superiore la tonaca domandata, e si rimise le calze, e le scarpe, ma fu cosa mirabile, che subito calzata se le enfiarono i piedi, e li entrò tal dolore in essi, che non vi si reggeva ritta, nè potevamuoversi se non carponi, sicchè le bisognava andar con le mani, e con le ginocchia per terra, ed a comunicarsi bisognava, che fosse portata a braccia dall'altre Sorelle. Dopo averle lasciata stare in questi termini parecchi giorni, stimò il Padre Confessore, che questo fosse sufficiente segno, per conoscere, che era volontà di Dio, che ella tenesse tal vita: onde di sua commissione la Madre Priora disse a Suor Maria Maddalena. Il Padre vi dà licenza, che se voi credete, che questa sia volontà di Dio, vi caviate le calze, e le scarpe, e andiate scalza conforme, che Dio vuole. Subito Suor Maria Maddalena si calzò, ed in quello istante (cosa non meno mirabile della precedente) si senti cessare ogni dolore de' piedi, e si vidde effrattivamente ancor dalla Madre Priora difenderle i piedi, e subito cominciò a camminare senza alcun impedimento, o dolore, e andava avanti all'Altare della B. Vergine, rese grazie a Dio, che con tanta pietà aveva fatto conoscere a' suoi Superiori il Divin volere. Ed ella si pose ad eseguirlo puntualissimamente, e si vestì della tonaca rattoppata, e vile, e seguì per tre anni continui di andare scalza, tanto l'Inverno, quanto la State, con tanto suo patire, che era una pietà il vederla. Imperocchè esercitandosi ella in quei tempi nell'esercizio della cucina, andava così scalza, e mal vestita per i

giacci, e per le nevi, per il che se l'ensanguinavano, e scoppiavano i piedi, e le gambe di maniera, che da essi si vedeva spesso versare il sangue, e per il freddo, che pativa, diventavano le carni livide, e nere, e bene spesso tremava così fattamente, che non poteva quasi profertir parola. Nè voleva ristoro, o conforto alcuno, neppure permetteva, che le toccasse la carne de' piedi, e delle gambe le fossero fasciate, perchè così voleva adempire la Divina volontà, la quale ricercava da lei questo patire per la conversione de' Peccatori, e per gli altri fini, che sopra, ma specialmente per confondere i Demonj, quali somamente avevano in odio questo suo patire per amor di Dio. Perciò finiti li cinque anni della provazione, si rimise le scarpe, e le pianelle, ma non già le calze sino all'ultima infermità, e seguì la medesima povertà di Cella, e di vestito sino alla morte, come a suo luogo si dirà.

C A P I T O L O L I E.

Vede la gloria di Sani' Agostino, e con esso recita l'Uffizio Divino.

Siccome continuavano li patimenti di questa Serva di Dio, e così di quando in quando continuava Iddio a darle qualche conforto spirituale. Onde la Vigilia di S. Agostino del medesimo anno 1587. nel recitare alcuni Salmi in onore di detto Santo, essendosi accesa a gran desiderio di vedere la sua gloria, ne fu da Sua Divina Maestà compiaciuta. Imperocchè la sera del medesimo giorno, mentre, che si trovava in Coro alla Completia, fu rapita in estasi, vidde S. Agostino in una grandissima gloria, la quale come che in qualche parte ridondasse ancora in lei, si vedeva ripiena nel volto di un certo che di bellezza, che aveva del Divino; e cominciò a favellare col Santo con tal fervore, e veemenza di spirito, che non fu possibile notarlo. Dipoi la notte seguente, mentre ella si ritrovava a recitare il Matutino in Coro con l'altre Monache, fu di nuovo rapita in estasi, e le apparve il detto Santo glorioso, come l'aveva veduto la sera precedente. E stata alquanto in questa contemplazione, finì di dire l'uffizio con il Santo, e questo si comprese dal sentite, che lei recit.

recitava un verso, e taceva l'altro, interponendo quello spazio, che basta per recitare quello, che ella taceva, nel qual tempo diede anco manifesti segni di udire melodie Angeliche, poichè stando attentissima con l'udito, disse; *Sono bene altricamri questi, che quelli che si fanno qua giù in terra*: Dopo, ch'ebbe finito l'uffizio, rimase in contemplazione estatica fino all'ora della Comunione, e si comunicò in ratto con tanto affetto, e dolcezza d'amore Divino, che pareva fosse per mancare di vita, e disse parole tanto affettuose, che avrebbe intenerito ogni duro cuore; risentita poi dal ratto, riferì per ubbidienza tutto questo. Così contracambiava Iddio le viste, che ella pativa degli spaventosi Demonj, ed il suono delle bestemmie infernali, che ne' suoi orecchi risonavano, come sopra s'è detto.

CAPITOLO LIII.

Confermò Iddio, che questa provazione veniva da Sua Divina Maestà, con l'operazione d'aluni miracoli fatti in questo tempo della provazione di S. Maria Maddalena.

E prima: Come miracolosamente sanò una Monaca attratta e vicina a morte.

PErchè, vedendo le Monache questa loro Sorella, già tanto favorita da Dio di doni celesti, ed allora derelitta in tanta aridità di spirito, agitata da tante tentazioni, e quasi lasciata nelle mani di Satanasso per scherno, e bersaglio di strazj, e patimenti: sospettavano che ella non fosse più grata a Dio come prima, o che i suoi estasi, e rivelazioni fossero stati ingannevoli, e che perciò Iddio l'avesse lasciata in potere de' Demonj; Volle nel mezzo di tanti travagli, ed avvilitimenti farla comparire adorna della sua onnipotenza, con farle operare alcuni miracoli; quali tutti da testimonj di vista sono stati ne' Processi della sua Santificazione testificati, e parte esaminati dalla Sacra Rota di Roma, e dalla Sacra Congregazione de' Riti sono stati approvati per veri, e certi miracoli.

Ritrovandosi nell'anno 1587. in detto Monastero una Monaca Conversa chiamata Suor Fede di Domenico da Legnaja, tutta attratta, ed enfiata da capo a piedi in maniera, che il lato sinistro era scoriato più

del destro un palmo, nè poteva per tale attrazione di nervi muovere membro alcuno, nè ancole mani, nè il capo, e pativa per tutta la vita acerbissimi dolori, quali non lasciavano prendere riposo, ed essendo stata più Mesi ferma in letto con questa infermità, senza trovare alcun giovamento da' medicamenti, si era ridotta vicino a morte, e lasciata da Medici per disperata, quando che un giorno del Mese di Luglio, ispirata da Dio, si sentì accendere gran confidenza ne' meriti della santità della Madre Suor Maria Maddalena, e mandò a chiamarla. Ma la buona Madre per allora non volle andarvi, e quasi prevedendo, che il Signore le voleva far la grazia della sanità, rispose: Dite, a Suor Fede, che oggi non è tempo, però, che abbia pazienza, e si prepari per domani a ora di Vespri, che andrò a visitarla. Il dì seguente fu l'ora del Vespri, Santa Maria Maddalena stando nell'Oratorio delle Novizie in estasi, genuflessa avanti un'Immagine della Vergine, si levò in piedi, e prese la detta Immagine, e con essa andò al Letto, dove giaceva l'Inferma, e posò l'Immagine su 'l Letto, e si pose a far orazione. Appena ebbe Suor Maria Maddalena posata quell'Immagine sul Letto, che l'Inferma, la quale per prima non poteva muovere le mani, prese, e tenne la detta Immagine, dopo aver Suor Maria Maddalena fatta un poco d'orazione si rizzò, ed alzati gli occhi al Cielo, disse: *Sia fatta la sua volontà, o Signore*; fece il segno della Croce sopra l'Inferma con detta Immagine, e subito si stesero tutti i nervi delle membra attratte, e nell'istesso istante svanì l'ensanguignone, e cessorno i dolori, e restò al tutto sana in maniera, ch'allora, allora si sarebbe levata, se le Monache glie l'avessero permesso, siccome si levò la mattina seguente, e quando dall'ubbidienza le fu permesso, tornò agli esercizi del Monastero.

Librò una Giovane indemoniata.

NELL' Anno 1588. Cattarina Figliuola del Signor Carlo Spini, Fanciulla nobile Fiorentina, posseduta da uno spirito maligno, andò un giorno insieme con sua Madre a visitare Santa Maria Maddalena, quale era loro parente: e mentre che stavano insieme ragionando alle grate del Parla-

Parlatorio, la Santa fu rapita in estasi; alla qual vista il Demonio subito cominciò a travagliare grandemente la Fanciulla, gettandola per terra, gonfiandole la gola, stridendo, e urlando, e facendole fare altri stravolgimenti spaventevoli. Allora la Santa piena di compassione verso quella povera Creatura, mandò a chiamare il Padre Confessore, quale si ritrovava in Chiesa, e giunto, che egli fu in Parlatorio, lo pregò, che comandasse a quello spirito, che si partisse da quel corpo, ma egli che confidava più nella santità di Suor Maria Maddalena, che in se, le replicò: Io comando a voi per santa ubbidienza, che glielo comandiate voi. Allora Suor Maria Maddalena con maestoso imperio, piena di confidenza in Dio, disse allo spirito, *Io ti comando da parte di Dio, che tu ti parca di questo corpo*, e fece il segno della Croce sopra l'indemoniata, e di subito lo spirito partì, e la Fanciulla rimase libera, e quieta, come se non avesse mai avuto nulla; nè mai più in tempo di sua vita fu da quello spirito travagliata.

Col segno della Croce fu ritornare buono il vino guasto d'una botte, e bevendolo una Monaca inferma viene risana.

Nel Mese d'Agosto dell'Anno 1588. essendosi guasto nella cantina del Monastero il vino d'una botte, la Madre Priora, che per la povertà del Monastero non aveva commodità di poter provvedere alla mancanza di questo vino, comandò alla Madre Suor Maria Maddalena, che pregasse Gesù, se le piaceva farle grazia, che quel vino ritornasse buono. Allora S. Maria Maddalena confidando nell'ubbidienza, prese un'immagine di San Diego dipinta in un quadretto, e andata con tifa alla cantina, fatta un pò d'orazione, segnò con detta Immagine la botte del vino guasto. Dopo di che attingendone la Canovara, trovò, che era ritornato alla sua bontà, e le Monache ne refero grazie a Dio, che così maravigliosamente aveva provveduto a' loro bisogni.

Si trovava ammalata in quel tempo gravemente di febbre con flusso Suor Maria Angiola Santucci, Monaca di detto Monastero, la quale sentendo questo miracolo, chiese a bere un poco di quel vino, e be-

rutone si sentì subito alligerare il male, ed accendendosi per tal miglioramento a maggior speranza d'aver per mezzo di questo vino a ricuperare l'intiera sanità, se ne fece porgere un'altro poco il dì seguente, e medesimamente nello stesso istante, che lo bevè, sentì notabile miglioramento, ed il terzo dì restò sana affatto, con maraviglia dell'altre Sorelle.

Lecca con la propria lingua un male contagioso d'una Monaca, e la risana.

ERA stata inferma per molti anni una Monaca del suo Monastero, chiamata Suor Barbara Bassi, la quale aveva un male contagioso, cagionato (come dissero i Medici) perchè la massa del sangue era infetta, e per cagione di questo male era piena di croste, e di scabbia, la quale per procedere da umore falso, le rodeva la carne, e particolarmente pigliava suo sfigo nel collo, nelle mani, e nelle braccia, e nessuno medicamento, per molti che ne avesse fatti, le aveva giovato. Si era con questo male contagioso ridotta fino all'Anno 1589. nel qual tempo Santa Maria Maddalena, dopo di essersi una mattina comunicata, nell'andare per il Monastero si incontrò in luogo assai ritirato in questa povera inferma, e mosse a compassione, potersi amendue inginocchiare, per ossequio di quell'eccessiva carità, che aveva verso il Prossimo, si mise a leccarle con la propria lingua le mani, e le braccia, e tutte le parti infette da detto male, e disse all'inferma, che avesse fede, e che sperasse in Dio, e nella Beatissima Vergine, che guarirebbe, e così successe. Imperocchè in capo a due, o tre giorni, senza avvedersene, si ritrovò del tutto sana, e con le carni monde, e nette, come se non vi avesse avuto male alcuno, nè mai più patì di tal male.

Col segno della Santa Croce riduce la vita nelle membra d'una Conversa, che per infermità erano come morte.

Nel medesimo Anno 1589. cadde la gocciola a Suor Pace Colombini Monaca Conversa di detto Monastero, e perdè talmente il lato sinistro, che non solo non lo poteva punto muovere, ma

era

era come morto, tanto che provando i Medici a ficcarle nella carne di quel lato un spillotto assai lungo, non sentiva dolore alcuno, come carne al tutto morta. Ritrovandosi un giorno Santa Maria Maddalena a visitare detta inferma, la Madre Priora la pregò, che ella facesse orazione per lei, e la segnasse. Fece la Santa Madre per sua umiltà alquanto resistenza, ma vinta dall'ubbidienza, e dalla carità, fece sopra l'inferma il segno della Croce, e subito l'inferma sentì tornarsi qualche virtù vitale nel lato perduto, e pregò la buona Madre, che seguitasse a pregare Dio per lei, e la tornasse a visitare. Il dì seguente tornò Suor Maria Maddalena all'inferma, e di nuovo fece sopra di lei il segno della Croce, e medesimamente l'inferma sentì subito effetto di tal vigore naturale nelle già morte membra, che cominciò a poterle muovere. Il terzo dì fu di nuovo visitata, e segnata dalla stessa Santa, e subito si sentì risanata, e disse: io sono guarita, e poco dopo si levò di letto con stupore di tutte le Monache, e molto più del Medico, il quale conoscendo la grave infermità, aveva al tutto disperato la sua sanità, e non restava capace di vederla sana per la Casa fare gli esercizi, come ogn'altra Conversa, nè più di tal male.

In questa maniera umiliava, ed esaltava insieme Iddio questa sua ancilla; sicchè era cosa mirabile il vederla da una parte umiliata, ed abbassata in tante tentazioni, ed agitazioni de' Demonj, e dall'altra parte vederla operar meraviglie sì grandi, le quali però non terminorno qui, ma si riservano a narrare a suo luogo.

CAPITOLO LIV.

Come il Signore premiava di quando in quando con Celesti favori gli atti virtuosi, e le vittorie, che Santa Maria Maddalena riportava dalle tentazioni, e specialmente, come dopo aver vinto le tentazioni d'impurità, fu dalla Santissima Vergine ricoperta con un candido velo, per mezzo della quale fu liberata per tutto il tempo di sua vita da ogni tentazione impura.

Placque al largo remuneratore de' nostri beni Iddio, secondo il costume dell'impera di S. M. Maddal. de' Pazzi.

menza sua liberalità, oltre la disposta corona di giustizia, riservata nel Cielo a quest'Anima santa, premiare di quando in quando con celesti favori gli atti suoi virtuosi, e le vittorie, che ella riportava delle tentazioni. Una volta fra l'altre avendo ella con umilissimo atto, e con fune al collo baciato i piedi a tutte le sue Monache piena di spirituale contento, se n'andò in Coro, dove rapita in estasi, le apparve Gesù glorioso, e risplendente, il quale in premio di questa umiliazione, caramente l'accollse nelle braccia, e con un bacio di Divino amore l'inebriò di se, di modo, che si vedeva dal suo esterno, che non capiva in se stessa, e quasi per amore si distruggeva. E nell'istesso ratto vidde San Giovanni Evangelista, e S. Caterina da Siena suoi divoti, che con istrette catene legavano i Demonj da lei vinti, e superati.

Un'altra volta essendosi fatta legare con le mani di dietro al seggio del Coro per suo scherno, ed umiliazione, fu in tale atto rapita in estasi, nel quale Gesù se le fece vedere legato alla colonna, e flagellato, e da questa vista fu mirabilmente consolata, ed animata a soffrire ogni travaglio per amore del travagliato Gesù.

Medesimamente dopo avere ella fatto quell'atto d'umiliazione, sopra narrato nel cap. 42. di farsi legare con occhi bendati alle grate esistenti appresso il Coro dell'Altare della Vergine, sciolta, e sbendata si pose inginocchiata avanti al detto Altare, e fissati gl'occhi all'immagine della Vergine; fu rapita in estasi, nel qual Dio le disse, che quell'atto gli era sommamente piaciuto, e come era stato di gran confusione ai Demonj, quali essa udiva fortemente urlare non potendo soffrirlo.

Sopra tutti questi fu mirabile quello, che le occorse ai 17. di Settembre del 1587. nel qual tempo ritrovandosi questa Santa Vergine fieramente combattuta nella castità, nel modo che sopra nel cap. 44. è detto, ed essendole dal Padre Confessore, e dalla Madre Priora stato vietato, che non più si gettasse fra le spine, nè usasse certe altre crudeltà straordinarie verso del suo corpo, che per vincere queste tentazioni usava, ricorreva in quello scambio più ardentemente all'orazione, e specialmente all'intercessione della purissima Madre di Dio. E fra l'altre il sopradetto giorno si ritirò in una

una Stanza rimota, dove con abbondanza di lagrime la pregò, che le volesse dar grazia di superare queste impure tentazioni, senza macchia alcuna della sua verginità. Furono così efficaci queste preghiere, che penetrarono il cuore della Madre delle grazie, la quale in quello istante le apparve gloriosa, e splendente, e confortandola le disse, che stesse quieta, perchè non aveva mai in queste tentazioni offeso la Divina Maestà, anzi che per aver animosamente conteso con l'immondo spirito, ne aveva riportata ampia vittoria, in premio di che la ricopri con un candidissimo velo, e le disse, che in avvenire non averia più sentito alcuna tentazione, o sentimento impuro. In questo istante si sentì la Santa Giovane stringere interiormente, e quasi legate in modo inestricabile ogni stimolo, ed appetito di concupiscenza carnale, in modo, che per tutto il tempo di sua vita non sentì, nè patì mai più moto di senso, o tentazione, nè immaginazione alcuna d'impurità.

CAPITOLO LV.

Dopo d'aver vinta la tentazione di lasciar l'abito della Religione, è da Gesù rivestita d'un abito Religioso invisibile, e dallo stesso Gesù comunicata.

IL dì 5. Agosto dell'Anno 1588. ritrovandosi grandemente tentata di lasciar l'abito della Religione, dopo aver fatto a questa tentazione gagliardissima resistenza per divertirla da sè, si pose a leggere la vita di San Diego, suo particolar divoto. Mentre stava leggendo, fu alienata da' sensi, e vidde il detto Santo, che le mostrava un bianchissimo abito, uscito dal costato di Dio. Invaghitasi la Santa di quello, s'accese con gran desiderio d'esser rivestita di simile abito, onde con gran fervore supplicò il Celeste Sposo, che glielo concedesse, e che per i meriti di S. Alberto Carmelitano suo Avvocato, (di cui in tal giorno si celebrava la festa) la volesse interiormente rivestire, affine che potesse con maggior spirito imitare il Santo, la vita del quale ella leggeva. Stando in questo desiderio avanti ad un' Immagine del Crocifisso, ed avendo fissi gli occhi a quella vidde tosto uscire dal costato una preziosissima

tonaca, dalla man destra uno scapolare, dalla sinistra una cintola; dal capo spuntato un candido velo, e dalla piaga del collo (fatta quando portava la Croce) un mantello luminoso. Dalla qual vista rapita, non potè contenersi di salire sopra l'Altare, dove era il detto Crocifisso per prendere i detti abiti, e per gli atti, che fece, e le parole, che disse, mostrò di prendergli, e d'esserne rivestita, imperocchè fece tutti quegli atti, che nel ricevere il santo abito della Religione sogliono farsi. E dopo d'essere così invisibilmente vestita, diede segno di ricevere dalla Regina de' Cieli la ghirlanda, il lume, ed il Crocifisso, che nell'atto del vestimento si danno in mano alle novelle Religiose, ed i versetti, che sogliono cantarsi dalle Monache del suo Monastero ne' vestimenti, gli sentì cantare dagli Angioli. Nè mancò a questa sacra estatica cerimonia la Comunione, poichè dopo avere ella dato fine a tutte le sopradette azioni, mostrò essere da Gesù comunicata, imperocchè disse il Confiteor: *Domine non sum digna, &c.* e fece atto di ricevere il Santissimo Sacramento. Poi colma di gioia, disse con grande affetto queste parole verso del ricevuto Gesù; *Dilectus meus candidus, & rubicundus. Speciosus forma pra filiis hominum. Eloquentus ex millibus. Diffusa est gratia in labiis meis. Collocavit se in Anima mea.* Ed accesa di desiderio d'indurre tutte l'Anime a questo Sacramento santissimo, disse; *Delata cor meum, ut inducat omnem creaturam ad communionem Corporis, & Sanguinis mei.* E sfogando gl'affetti, che sentiva dentro di se della Divina bontà, proruppe in questa esclamazione; *Quam bonus Israel Deus!* Dipoi prese l'Immagine del Crocifisso, da cui aveva veduto uscire l'abito sopradetto, e lo diede a baciare a tutte le Monache presenti. E dopo di avere raccomandato a Gesù la salute di quell'Anime, e ringraziatolo di questi doni, si risentì dal ratto, in cui aveva dimorato per lo spazio di tre ore; e riferì per la solita ubbidienza essere stata rivestita del detto abito, uscito dalle Piaghe di Gesù, e da lui essere stata comunicata, ed esserle succeduto in detta astrazione de' sensi quanto sopra è detto.

CAPITOLO LVI.

Quinquanta giorni avanti alla fine de' cinque anni della sudetta provazione, fu un'altra penitenza di tutti i difetti, che in quei cinque anni avess commesso.

Appressandosi il fine de' cinque anni di questa rigorosa provazione di lei, fatta da Dio con tante tentazioni, a' 22. d'Aprile dell'Anno 1590: giorno della Risurrezione del N. Salvatore, ritrovandosi ella a far orazione nell'Oratorio delle Novizie, delle quali in quel tempo ell'era Pedagoga, fu rapita in estasi, ed intese come Dio ricercava da lei, che ella facesse un'altra Quaresima di cinquanta giorni, cioè fino alla Pentecoste, nel qual tempo finivano i cinque anni della sua provazione: e come questo voleva da lei per supplimento di tutti i difetti, che in questi cinque anni avesse commesso ne' suoi patimenti, distribuendo, e assegnando dieci giorni per ciascun anno de' cinque sudetti. Onde con la debita licenza digiunò tutti questi cinquanta giorni in pane, ed acqua; e sebene il suo Letto non era altro, che un duro saccone; non prese mai riposo sopra di quello, se non una volta la settimana, cioè la Domenica notte; ma tutte l'altre notti dormì sopra il nudo pavimento nell'Oratorio delle Novizie per poche ore: tenendo appresso di sè una tosta di morte, una Croce, e l'oriuolo da polvere: ed oltre a molte mortificazioni, esercizi spirituali, ed altre penitenze, che per suo solito faceva, non passò quasi mai giorno di questi cinquanta, ne' quali non battesse aspramente le sue carni con una pesante disciplina di ferro per lungo spazio di tempo. Così eseguì ella un cenno della Divina volontà, in penitenza non de' peccati commessi per difetto, o per malizia, ma per picciolissimi difetti commessi nel patire per amor di Dio, e per la salute dell'Anima, a confusione di quelli, che gravati da gravi sone d'iniquità, ogni picciola penitenza pare loro insopportabile.

CAPITOLO LVII.

Finiti li cinque anni di questa provazione, è cavata dal lago de' Demoni, e delle tentazioni: e con giubbilo di Paradiso è coronata da Dio di molte grazie.

Elniti li cinque Anni di sì fiera battaglia, volle Gesù conforme alle promesse, porle fine, e cavarla dal lago in cui l'aveva posta a petto co' nemici Infernali, ed insieme premiarla ancor vivente, con un saggio delle cotone, e de' beni celesti riservatili nel Paradiso. Per questo la notte della Pasqua dello Spirito Santo dell'Anno 1590, che venne a' 10. di Giugno, mentre che con l'altre Monache ella si ritrovava in Coro a celebrare l'ufficio Divino, all'intuonare del Canto, *Te Deum, &c.* rimase estatica, ed in tal guisa stette senza favellare fino a che fu finito l'ufficio. Poi divenne il suo volto bellissimo a meraviglia: e per le parole che disse, si conobbe apertamente, che Iddio la cavava di detto lago, e le restituiva il sentimento della sua grazia già sottrattole, e che lo Spirito Santo le comunicava in abbondanza i suoi celesti ardori; onde con divozione eccessiva profetò molte sentenze della Sacra Scrittura, piene di soavità di spirito. Tra le quali fu notata questa, *Eripuit me de manibus inimicorum meorum, & ipsi confusi sunt. Transivi per ignem, & aquam, & eduxit me in refrigerium.* Vide comparire appresso i Demoni con alcune note de' difetti da lei commossi in questi cinque anni, ed appresso vidde li suoi Santi divoti, che toltete a' Demoni le stracciavano, e che i Demoni confusi si partivano, onde disse: *Hanno quelle ferocissime bestie certi scartafoci, co' quali pensavano ritornarsene al loro gran Demonio per nascondere qualche gran guadagno; ma i miei devoti gli provvedono, e gli stracciano, perchè già ogni cosa è purificata nel Sangue del mio Gesù, ed in quelle, che pensavano aver fatto acquisto, di quello stesso sono maggiormente tormentati, e se ne ritornano senza vittoria alcuna. E chi sarà capace, o Signor mio, che quello, che pareva offesa, non sia offesa, ma giubbilo, e gloria all'Anima mia?* Appena fornite queste parole, si volò pure in

re in effasi alla Madre Priora, ed alla sua Maestra, che quivi erano presenti: e stringendo loro la mano, piena di letizia disse: *Venne, ed è passato*: (voleva dire il tempo della sua provazione) *aferrami dunque a ringraziare, e magnificare il mio Dio*. Dopo questo si risentì dal ratto, e si comunicò. Non molto dopo cibarsi di un pò di pane, ed acqua fu di nuovo rapita in effasi, e vidde una gran luce, nel mezzo della quale scorre quasi una schiera di Santi suoi devoti, che divisi in sette copie, con maraviglioso modo facevano una gloriosa processione, con il seguente ordine da lei additato; San Tomaso d'Aquino, e Sant'Agnese; e San Giovanni Evangelista, e Santa Maria Maddalena; San Giovanni Battista, e Santa Caterina Vergine, e martire; San Stefano, e Santa Caterina da Siena; San Francesco, e Santa Chiara; Sant'Agostino, e Sant'Angiolo Carmelitano martire; San Michele Arcangelo, ed il suo Angelo Custode: quali tutti andavano dal Padre Eterno, e dal suo seno Divino preferoni ammirabili, e venivano verso di lei mandati dal suo Sposo Gesù, per ornarla con quelli in premio de' travagli, e patimenti tollerati ne' cinque anni di sua provazione. Ma come che era vissuta sempre, e specialmente in detto tempo, con gran timore dell'offesa di Dio, e perciò temeva in molte cose averlo offeso, piena di maraviglia, e di gioia, disse: *Mi pare, o Signor mio, che mi vogliate rimunerare; in modo di dire dell'offesa fattavi, perchè a me non pare di aver fatto altra; ma sì sì a te è uno ogni cosa*. Appresso diede indizio, che i suoi devoti Santi si accostassero a lei, e l'adornassero di varj doni celesti: vedeva da chi di loro vestirsi, e coprirsi di candidissima, e preziosissima veste di purità, e d'innocenza: da chi coronarsi la testa di luce Divina di grazia: da altri ornarsi il petto di colane di Divino amore: da altri vedeva cingersi le mani di belle smaniglie di gloriosi meriti: da altri porsi in dito anella di pregio incomparabile di opere virtuose: e da altri finalmente arricchirsi di preziosissime gemme di grazie Divine. E mentre si vedeva così adornata da' Santi, disse loro: *O miei Avvocati, quanto mi siete favorevoli?* E contemplando con grande amira-

zione (che anco dal suo volto si scorgeva) la lor bellezza formava cingendola tutti d'intorno intorno con un glorioso circolo: si volgeva ora da una parte, ed ora dall'altra, nè poteva lasciarsi di rimirargli; e desiderosa di vederli tutti in un'occhiata, diceva: *Io vorrei vederli tutti ad un tratto, e non posso: perchè se mi volgo alla destra, non veggio quei che sono alla sinistra; se alla sinistra, perdo di vista quelli della destra, e pure vorrei vedere la bellezza di ciascheduno insieme*. Dimostrò poi di vedere gli stessi Santi, che avessero in mano diversi strumenti da suonare, quali furono da lei nominati ad uno ad uno, e disse come essi facevano festa, ed allegrezza con suoni, balli, e canti, delle vittorie, che ell'aveva riportato del Demonio, e divenuta in volto più gioconda, e splendente, che mai, per l'immensa allegrezza di cui si trovava ripiena, eccitata dalla vista di quell'Anime Beate, non poteva contenersi di non esultare con loro. Orde ancor ella stando in piedi, con graziosa maniera ballava, e saltava, e faceva gesti, che mostravano la letizia del suo cuore; ma però erano congiunti con modestia tale, che non solo non provocavano a dissoluzione, ma muovevano a divozione chi la vedeva. Stava alquanto in questa esultazione, disse: *Io voglio andare in tutti quei luoghi, dove il mio avversario ha cercato di volermi offendere, per confonderlo con tutte le sue doppiezze*. Perciò andò in molti luoghi del Monastero, dove specialmente era stata travagliata, e tormentata dal Demonio; e quivi faceva gran festa, ballando, ed esultando come Angiolo celeste, ed in luogo particolare, disse a' Demonj: *Io a vostra dispetto farò festa nel dì del mio Signore; di voi mi riderò avanti di lui, e mi gesterò a' piedi di esso*. Ed inginocchiata avanti a Dio; poco dopo si rizzò, soggiungendo: *Di quello, che mi è succeduto avanti a Dio, per vostra pena mi glorierò; e di quello una corona in testa mi porrò, ed avanti a lui mi umilierò*. Non potendo il Demonj sostenere questa confusione, sentiva, che mandavano fuori urla, e stridi orribili, delli quali buslandosi essi, diceva: *O mostruose bestie infernali, urlate, e gridate quanto vi pare, che l'Anima mia più di una scalfata non vi vuole stimare, ma sì bene di questo gran dono il mio Dio ringra-*

ingraziare. In altri luoghi del Convento cantava soavemente le parole di S. Paolo. *Quis non separabit a charitate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames? Nemo poterit nos separare a charitate Christi.* Altrove soggiungeva: *Omnia arbitratum sum ut servarem, ut Christum lucrificarem.* E facendo atti di confidenza, diceva col Santo Profeta: *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timeo?* Dipoi andata avanti all'Altare della Beatissima Vergine, disse con gran divozione, stando pure in ratto: *O Maria purissima, io mi ti offero, o dono, non solo con quella purità, ed innocenza ricevuta, quando a te mi consecrai, ma sopra quella più adornata, e purificata. Ricevimi dunque Maria, ed in te conservami.* Dipoi si risentì dal ratto: al quale per essere stato sì straordinario, e di tanta letizia, vi erano concorse a vederla quasi tutte le Monache, facendo compagnia all'allegrezza di Maddalena; nè potevano per tenerezza d'affetto, e per il gusto, che sentivano del bene, e delle glorie di questa lor Sorella, contenere le lagrime. E risentita, che ella fu dal ratto, si congratulavano, ed insieme con lei ringraziavano Dio, che l'avesse cavata di tante tentazioni, e travagli, ed ella con grande umiltà se ne andò agli esercizi del Monastero.

CAPITOLO LVIII.

Per premio della continua vista de' Demonj, patita da lei nel tempo della provazione, Gesù le promette la sua continua presenza, e se lo fa vedere in tre maniere, cioè nell'infanzia, nella fanciullezza, e nell'età, ch'egli morì per noi.

IL Lunedì seguente, seconda festa dello Spirito Santo; dopo la Santissima Comunione fu di nuovo rapita in estasi, e da Dio le fu promesso, che per l'avvenire in premio dell'orribile vista de' Demonj, che per cinque anni passati aveva patita, avrebbe avuto sempre avanti gli occhi della sua mente la presenza di Sua Divina Maestà. Ed apparendole Gesù, fu ripiena in uno istante di una indicibile allegrezza; e fissi gli occhi verso di quello, disse: *O Sposo mio (che pure si chiamerà così) non è tante orrenda la vista del Demonio, quanto più incomparabile, e disllettibile la tua;*

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

*perchè, come disse il Profeta: Speciosus forma prae filiis hominum. E siccome per l'addietro non era tempo, nè luogo, dove io non avessi la spaventosa vista di quei maligni spiriti; così ora, andando, stando, affacciandomi, o parlando, sempre vedrò te diletto mio. E siccome quelli, oltre alla vista materiale, mi si mostravano anche tal'ora in varie forme agli occhi corporali, così tu ancora, non solo nella mente mi sarai presente, ma anche agli occhi del mio Corpo ti mostrerai, per farmi più giubilare, ed esultare. Le dimandò il Signore, in che sembiante lo bramasse vedere, ed ella rispose: *Siccome tu sei un Dio in tre Persone, così io mi contenterò di vederti in tre modi: cioè, come tu eri nel tempo, che tu stesti in Egitto, dico nell'infanzia; dipoi come eri quando la tua Madre ti portò nel Tempio; ultimamente nel tempo, quando tu paristi. Appena dette queste parole, restò compiaciuta di questo suo ardente desiderio: poichè Gesù se le dimostrò appunto, come ella bramava. E prima se le fece vedere nell'infanzia. L'onde colma di gioia, volgendo gli occhi verso di quello, cominciò seco a favellare, e dire: *Ecco il mio Pargoletto appunto nell'età di tre, e di quattro anni. O che mirabil cosa, tu sei piccolino, e pur tu sei Dio; ma la tua piccolezza mi fa conoscere la tua grandezza. O grandezza, e piccolezza del mio Dio. Non mi faziareti giammai di riguardarti. O piccolo, e grande Dio tanto bello, e attrattivo. Vidde poco appresso Gesù nell'età della sua adolescenza; onde da maggior allegrezza soprapresa, soggiunse: *O ecco il mio Sposo, che ora mi si mostrava sì piccolino, ed al presente lo veggio in quell'età appunto in dodici anni, con un volto tanto bello, ed ammirabile, che risplende in quello non mansueta gravità. O mio Dio, quanto sei soave, ed amoroso a chi ti gusta. Desiderosa, che tutte le sue Sorelle fossero fatte partecipi delle grazie, e de' gusti spirituali, che Dio comunicava a lei, se ne andò nell'Oratorio; dove prostrata in terra avanti all'Altare della Santissima Vergine, la pregò con intenso affetto, che diffondesse nel cuore di ciascuna Monaca del suo Monastero il suo Divino amore. Dipoi si risentì dal ratto, e ristorato il suo Corpo con un poco di cibo, di nuovo fu alienata da sensi, ed accesa di desiderio di veder l'istesso.****

E 3

Gesù

Gesù, nel terzo modo, che le aveva chiesto, ne fu esaudita. E vedendolo con attento sguardo, le disse: *O Gesù mio, in questa fiorita età vi riguardarò o lavorando, ora lodandovi, ed ora offricandomi, vi vederò dico in questa tanto bella, e graziosa età, nella quale ci lasciate voi stesso, e partite la santissima Passione. Mi compiacerò assai di riguardarvi, come ora mai vi dimostrerò, cioè sedente in sul fonte dove stavvi immergendo, ed illuminando.* (Intendeva sul pozzo di Sammaria, dove convertì la Samaritana). Molti altri ragionamenti ebbe col suo amato Gesù, mentre lo vide in queste tre sudette età, quali per brevità si tralasciano.

Stette ella questi tre giorni dello Spirito Santo la maggior parte del tempo in estasi, ne quali le furono comunicati molti segreti celesti, e parlò altamente, secondo il suo solito, delle cose Divine.

CAPITOLO LIX.

Degl' estasi, quasi innumerabili, che ebbe Santa Maria Maddalena in tutto il tempo di sua vita; e come in ogni azione, ed esercizio spirituale, o temporale era rapita spesso in estasi.

Oltre a' ratti, de' quali si è fatto menzione fin adesso, ne ebbe moltissimi altri, non solo in questi tempi fin qui narrati, ma per tutto il tempo di sua vita; sicchè il raccontarli tutti sarebbe impossibile: imperocchè scorsero gli anni intieri, ne quali non passava mai giorno, che ella non stesse alienata da' sensi nelle contemplazioni Divine. Poichè comunicandosi ogni mattina, spessissime volte dopo la Comunione era rapita in estasi; così ancora quando si poneva in orazione, e quando assisteva a' Divini uffizj. Oltre di questo era tanto avvezza a conversare con la sua mente tra i Divini intendimenti, che nè anco le azioni esterne, e faticose la distraevano; e negli istessi esercizi di mano, tanto di lavori d'ingegno, quanto di fatica di corpo, era rapita in estasi. Così successe moltissime volte, mentre che cucinava, e mentre spianava il pane con l'alce: talchè una volta, quando la Comunione, mentre ella così estatica faceva il pane, andò a comunicarsi con la pasta in mano. Simil-

mente fu alcune volte rapita in Dio, mentre spazzava la Casa, ed anco quando lavava il bucato, e una volta fra l'altre, lavando fu alienata da' sensi, ed essendo d'Inverno si giacciò l'acqua, nella quale aveva tuffate le braccia, ed essendo stata così per buono spazio, fu necessario, acciò potesse senza offesa lavar le mani, struggere l'acqua ghiacciata. Di più le occorse moltissime volte nell'istesso cibarsi rimanere estatica la mano per aria, mentre porgeva il boccone, o il bicchiere alla bocca. Medesimamente al solo sentir nominare Dio, e il dolcissimo nome di Gesù, nel sentir qualche ragionamento spirituale; nel vedere qualche pianta, o fiore, o pomo, o altra cosa creata, restava allora nella contemplazione del Creatore. Onde le Novizie, e Giovane, che ebbe in custodia, gustando di vederla in questi ratti, a bella posta ragionavano di qualche cosa spirituale, o le mostravano qualche pomo, o fiore, o altra creatura, parlando della bellezza di quella, e spesso gli succedeva il vederla rimanere fuori de' sensi, conforme al loro desiderio. Sopra ogni altra cosa si sentiva rapire il cuore quando udiva parlare della Divina volontà, dell'amore di Dio, e della purità, i quali ragionamenti erano dove si trovava lei frequentissimi: e però anco frequentissimi gli estasi, che aveva in tale occasione. E (ebbene, come poco appresso si dirà, ella rinunziò a Dio ogni gusto spirituale, per servirlo più propriamente, e per maggiormente patire per amor suo; tuttavia lequitrono ad ogni modo gli estasi, quasi fino all'ultima sua infermità; ma però senza dolcezza di spirito, ma solo per corroborazione dell'Anima sua. E specialmente oltre alle cause predette, fu quasi sempre rapita in estasi nel pregar Dio per le Defunte del suo Monastero, ancora nel pregare per la conversione degl' Infedeli, e de' Peccatori, ed in ogni altra orazione; nelle quali, le era quasi sempre rivelato da Dio lo stato di quell'Anima, per le quali pregava. E le maggiori solennità dell'Anno, e le Feste de' Santi suoi divoti, le passava la maggior parte in estasi, sicchè pare, che con ragione si possa dire, che ella tutto il tempo, che visse nella Religione, lo passasse gran parte, o forse la maggiore in estasi.

CAPITOLO LX.

*Di varj modi, e circostanze maravigliose di
questi ratti, che ebbe Santa
Maria Maddalena.*

S Ebbene è cosa difficile dare ad intendere a chi non vidde con gli occhi propri le maravigliose maniere, e modi degli estasi, che ebbe questa Santa Madre; tuttavia non è parso bene di tralasciare quel tanto, che si può in qualche parte spiegare, acciò si conoscano i maravigliosi modi, con i quali Dio operava in questa sua diletta. Erano gli estasi di questa Santa diversi, secondo la diversità delle materie, che contemplava, e degli oggetti, che vedeva, ed anco avevano qualche diversità, secondo, che più, o meno era assorta nella contemplazione. Imperocchè quando era alienata da' sensi nella contemplazione delle cose celesti, e Divine, o che godeva di viste Angeliche, e Beate, il suo volto, che per ordinario, per cagione dell'asprezza di vita, era magro, macilente, e pallido, diveniva bianco, e vermiglio, pieno, e fresco come rosa; e gli occhi si vedevano così belli, che parevano stelle brillanti, e si vedevano fissi senza minimo moto, e senza vedere, che oggetto ella rimirasse. In queste simili astrazioni, ed intelligenze Divine talora era immobile, e talvolta agilitissima, per ordinario tanto era più immobile, quanto erano più alte, e quanto in essa era maggiormente immersa. Onde provandosi talvolta più Monache volerla muovere, per forza che facestero non poterono crollarla un tantino. Il che particolarmente successe quando ella intese esser Divina volontà, che ella parlasse al Signor Cardinale Arcivescovo di Firenze, poichè non fu mai possibile alle Monache rimuoverla a piè della grata, dove dopo la Comunione era rimasta così rapita in estasi. Ed altre volte provando volerle muovere le braccia, o mani, o altro membro, duravano grandissima fatica, ed ella risentita dal ratto vi sentiva gran pena, come se le fosse stato torto, o sforzato: perchè mentre era in simili astrazioni, il suo corpo diventava come una statua. Altre volte pur nelle stesse intelligenze Divine soprabbondava in lei tanta letizia, e tanto giubbilo di cuore,

che non poteva star ferma; e con agilità miracolosa, che tale pareva alle Monache, si moveva da un luogo all'altro; e con gli occhi fissi al Cielo, senza vedere dove ponesse i piedi, andava, e camminava velocemente, non solo per le Stanze del Monastero senza inciampare un tantino, ma anco in luoghi eminenti, che difficilissimamente poteva giugnervisi senza scala, come fu più volte, specialmente sopra un cornicione del Coro, alto da terra molte braccia, e largomeno di un terzo di braccio, spiccato da ambe le bande della sua larghezza, sopra il quale così in ratto salita mirabilmente, più mirabilmente vi camminava senza appoggio alcuno, per andare ad abbracciare una Immagine di un divoto Crocifisso, che era in mezzo di quello. Altre volte danzava, e ballava con graziosa, e divota maniera, e si levava in punta di piedi con tanta agilità, che pareva si sollevasse da terra per volare verso il Cielo: sicchè congiunta quella mirabile agilità con la maestevole grazia, e con la bellezza del suo volto, e splendore degli occhi, pareva alla Monache di vedere un spirito Angelico in forma umana. Quando poi ell'era rapita in estasi sopra materie, ed intelligenze di mestizia, e di pena, come nella partecipazione de' dolori, e pene della Passione di Gesù; o che ella aveva rappresentazioni, e viste di travaglio, come del Purgatorio, o dell'Inferno; d'Anime penanti, o dannate; viste di peccati, o altre cose simili, diveniva più pallida, e macilente di quello, che fosse per sua condizione. E siccome negli estasi di letizia si scorgeva il contento del suo cuore; così in questi nell'istesso suo volto si scorgeva l'agitazione del suo animo; e siccome quelli eccitavano una spirituale allegrezza, e contento di cuore in chi le stava presente; così in questi non si poteva starle presente, senza sentirsi muovere a pietà, e compassione del suo dolore, che in lei si scorgeva. Ancora questi ratti molti, e travagliosi erano tra di loro differenti; imperocchè in alcuni stava immobile, ferma, ed attonita; in altri si muoveva, andava, camminava, e faceva altri gesti, ed azioni, secondo la qualità degli oggetti, ne qual'erapita. Ma tanto in quelli di letizia, quanto in questi di mestizia alcune volte parlava, ed altre in profondo silenzio taceva assorta, e

ammirata: ed il suo parlare era diverso, secondo, che diverse erano le Persone, con le quali ella parlava nella sua contemplazione. Imperocchè se ella era rapita nella contemplazione della Santissima Trinità, o di alcuna delle tre Divine Persone, e che da quelle le fossero comunicate Divine intelligenze, parlava in Persona di ciascuna di quelle con tal distinzione, che benissimo si conosceva in Persona di chi ella parlava. Se parlava in Persona del Padre, faceva in una voce tanto maestosa, e sonora, che dava insieme, e timore, e conforto; se in Persona del Verbo, con voce più mite, e benigna; se in Persona dello Spirito Santo, con voce più dolce, ed amorosa. Talora parlava ancora in Persona della Vergine, o di altri Santi suoi divoti, che in questi estasi le apparivano, con i quali avendo ella discorsi interiori, ed intendendo da quelli alcuna cosa, nel medesimo modo, che delle tre Divine Persone, per volontà Divina la proferiva in loro Persona, senza potervi fare alcuna resistenza. E quando parlava in Persona propria, faceva una voce tanto umile, e bassa, che appena si sentiva: ora parlava per modo di dialogo, ed ora per modo di discorso, quando per modo di esortazione, quando per modo di precetto, e quando per modo di preghiera, secondo la diversità de' concetti della sua mente, ed affetti del cuore, ed era cosa mirabile sentire dalla stessa bocca tanta diversità di parlare. Ma quel che più faceva stupire le Monache, e chiunque la sentiva, fu, che non avendo ella mai imparato lingua Latina; nè mai fatto studio per intendere Libri di alcuna scienza, nè esercitarsi in leggere altro Libro, che quello de' Vangeli, ed il Breviario, quale anco non leggeva troppo correntemente, in questi estasi parlava così altamente, e con tanto termine di scienza, e fondamento di verità de' più alti misteri della nostra Fede, e de' più occulti Sacramenti delle cose Divine, che faceva stupire chiunque l'udiva, e chiunque ha letto, e legge gli estasi delle sue Divine intelligenze. Ne quali proferiva molte sentenze della Sacra Scrittura in Latino correttamente, come se a mente l'avesse imparate, con molto proposito de' discorsi, ed intendimenti, che aveva, e sopra quelle formava altissimi, e divoti concetti, e scioglieva difficoltà scrit-

turali, e Teologiche con tanta facilità, come se fosse un dottissimo Teologo, ed eloquente Predicatore. Ed anco da se stessa formava, e proferiva bellissime sentenze Latine, piene di spirito, e di sapienza Divina, come può ciascuno vedere negli estasi, che furono scritti dalle Monache, mentre ella le proferiva; ilchè tutto dava segno evidentissimo, che in lei parlava lo Spirito Santo. Aveva di più nel suo parlare estatico un'altra differenza, ed era, che qualche volta parlava adagio, e pausatamente, altre volte con discorso continuato, ma lento, ma altre volte con tanta velocità, veemenza di spirito, e di parole, che non si poteva notare, nè ritenere quello, che ella diceva, e questa velocità le inteneriva specialmente, quanto maggiormente era in fuoco del Divino amore, o in qualche affetto straordinario di spirito. Ancora mentre si ritrovava in estasi, quasi sempre le pareva esser lontanissima da terra, e quasi che si trovasse in Cielo con Dio, e con i Santi, non vedeva cosa alcuna, e se alcuna le voleva parlare, acciocchè ella sentisse, bisognava dire molto forte, e con voce gagliarda, ed anco talora non sentiva, e così ella se rispondeva ad alcuna, che l'interrogasse, o se per Divino volere parlava in estasi ad alcuna, lo diceva con voce alta, come avesse avuto a parlare a Persona lontanissima: e talora pensando di non esser sentita, rivolta al Signore diceva: *Signore non mi sentono, sono troppo lontani da te; ma la voce della Superiore, come voce di ubbidienza, la sentiva in qualivoglia profondo estasi, che ella fosse. Finalmente fossero gli suoi estasi di qualsivoglia sorte, in tutti spirava divozione, e santità, ed accendeva in chi le stava presente, affetti puri, e santi, e come hanno confessato molte delle stesse Monache, non poteva starle presente, senza confusione, e rossore, chi si trovava macchiata di qualche colpa, e peccato. Ancorchè gli estasi fossero così frequenti, e lunghi, che duravano i giorni, e le notti intere, e bene spesso molti giorni, e notti susseguenti, come sopra è detto; contutociò le Monache non si vedevano mai stazie, nè stanche di assistere a quelli, o di mirarla, e sentirla, ancorchè con scommodo, e disagio.*

CAPITOLO LXI.

Del modo, che tennero le Monache del suo Monastero nello scrivere gli estasi, ch'ella ebbe.

IL modo, che tennero le Madri del suo Monastero nello scrivere, e notare quello, che negl' estasi parlava la Santa Madre, fu così bello, e ordinato, che parve fosse spirato, ed inventato dallo Spirito Santo; accid. non si perdesse un sì prezioso tesoro di tante spirituali intelligenze, comunicate a quest' Anima santa, affinché Dio restasse maggiormente glorificato, e conosciuto nelle rivelazioni fatte all'umile ancilla sua, ed ella esaltata, e quei ch' erano per leggerle, edificati. Il Padre Confessore del Monastero, quando vidde, e sentì, che questa sua Figliuola spirituale era così rapita in estasi, dette ordine alle Madri del Monastero, che scrivessero, e notassero ciò che ella faceva, e diceva in detti ratti, come sopra è detto; ma parlando ella assai velocemente, ed a lungo, non poteva una sola Monaca scrivere tanto velocemente, che pigliasse ciò, che ella diceva: onde assistevano a scrivere quando due, quando tre, e talora quattro Monache, e ciascuna di loro aveva una, o due, che stavano attente a tenere a monte quello, che la Santa diceva, per suggerirlo a quella, che scriveva. Cominciava una a scrivere la prima, e con l'ajuto di quelle, che li assistevano scriveva il primo periodo, e faceva sopra quella il numero primo; la seconda cominciava a scrivere quello, che la Santa seguitava di dire, e con l'ajuto similmente della sua assistente, scriveva un'altro periodo; e lo segnava sotto il numero due: nel qual mentre seguiva a scrivere la terza, ed ancor'ella con l'ajuto dell'assistente pigliava nota di quello, che la Santa seguitava, ed al suo periodo scritto, faceva il numero tre. In tanto la prima aveva finito di scrivere il suo periodo, e ripigliava a scrivere dopo la terza quel, che seguitava, fin dove col medesimo ajuto dell'assistente poteva tenere a mente, e lo segnava sotto numero quattro: la seconda seguitava nel medesimo modo sotto numero quismo, la terza il numero sesto; e così andavano ripi-

gliando, e numerando fino alla fine del ratto, scambiandosi quando bisognava. Dopo il ratto si univano tutte insieme, e per ordine de' numeri notati distendevano il ragionamento continuato, fatto dalla Santa; e dove trovavano difficoltà di parole lasciate, o altro errore, ricorrevano alla stessa Santa, la quale avendo ubbidienza di siferire anco fuori di ratto ciò, che aveva inteso, correggeva gli errori, e replicava le parole tralasciate, e dichiarava quello, che oscuramente fosse stato notato. Ed in questo modo si raccolsero gli estasi, che di lei si trovano scritti, quali non tutti sono stampati, e moltissimi anco non furono scritti, perchè erano così frequenti, che non vi potevano sempre assistere le Monache. Onde sono più di gran lunga le cose, che si sono tralasciate, e perdute, che quelle, che si sono scritte.

CAPITOLO LXII.

Che i ratti di questa Santa, ancor vivente, furono esaminati da' Teologi, ed affermato che non erano per illusione diabolica, o cosa naturale, ma Divina; o di tanto fu assicurato.

POteva la santità di questa Verginella render sicuro testimonio, che gli estasi, e le rivelazioni, che ella aveva, fossero da Dio: poichè in lei si ritrovavano tutte quelle condizioni di perfezione, che da' sacri Teologi sono date per regola di conoscere quando gli estasi sono da Dio, o quando per illusione diabolica, o per effetto di causa naturale. E specialmente si trovava in lei una profundissima umiltà: per virtù della quale quanto più moltiplicavano sopra di lei li doni, ed i favori Divini, non solo non s'insuperbiva; nè si pregiava cosa alcuna di più: (nel che ita il maggior pericolo di chi gli riceve,) ma tanto più vile, ed abietta si reputava, come a suo luogo si dirà. E sebbene ancora essa, per molte sicurezze di contraffegni mirabili avuti da Dio: di non esser ingannata, poteva quietarsi; tuttavia non restava di domandare i Padri spirituali, ordinarij, e straordinarij, se credevano, che ella fosse ingannata, ed ancora i Padri spirituali, sebbene avevano la sicurezza della sua santità, e da' contraffegni

di perfezione, che in tali cose si desiderano, non ardivano risolutamente dare questa sentenza: e con ragione, poichè nella vita spirituale non ci è cosa più difficile a conoscersi, e di che si debba temer maggiormente d'inganno, che di rivelazioni, estasi, e visioni, particolarmente delle Donne. Onde il Signor Francesco Benvenuti, Teologo, Canonico, e Penitenziere della Metropolitana Fiorentina, che stette molti anni Confessore ordinario di questo Monastero, avendo inteso da lei in conferenza spirituale tutto il successo della sua vita, e letto ciò, che fino allora era stato scritto; sebbene le diede gran sicurezza, che il tutto venisse da Dio, senza alcuna mescolanza d'inganno, tuttavia volle sentire il parere d'altri Teologi, e particolarmente mandò più volte per Confessore straordinario a detto Monastero il Padre Nicolò Fabbrini, che nell'Anno 1592. e 93. era Rettore del Collegio dei Gesuiti in Firenze, Teologo di gran sapere, piudenza, e lume di vita spirituale. Al qual Padre la Santa, di consiglio del Padre Confessore ordinario, ed anco per rivelazione della Divina volontà, intese in un ratto, che ebbe in detto tempo, conferì similmente tutta la sua vita, e le cose successele. Ed anco il medesimo Signor Francesco le diede a leggere i quattro volumi degli estasi, e delle intelligenze, che ella aveva avuto: i quali dal suddetto Padre letti, e diligentemente (come disse) considerati, ed esaminati, gli approvò con molta sicurezza, come cosa Divina, ed assicurò la timorosa Madre, e concordò con il parere del Padre Spirituale, che quivi non era inganno alcuno del Demonio, ma che erano da Dio, e di tanto ne fece testimonianza alla Madre Priora del Monastero, dicendole, che ne tenessero gran conto, perchè erano tesori del Paradiso; e come tali, si sono sempre dalle dette Monache conservati. Restò la Santa Madre, per questa sicurezza datale da questi Padri, molto consolata, e quieta; tanto più, che in questo vidde avverarsi quello, che l'anno 1587. in un'estasi le aveva promesso Dio; cioè, di mandarle due Padri, uno della Compagnia di Gesù, e l'altro d'altra professione, che l'avessero assicurata, e quietata intorno a' suoi estasi. E quelli furono i detti, il P. Nicolò Fabbrini, ed il Signor Fran-

cESCO Benvenuti, dei quali in un'altro ratto, che ebbe a' 27. di febbrajo dell'anno 1592. e 93. intese, che erano questi due Padri, che Sua Divina Maestà le aveva promessi; e di tutto ne rese grazie a Dio.

CAPITOLO LXIII.

La verità de' Ratti Divini di questa Santa fu confermata da Dio con un frequente miracolo; quale fu, che stando in estasi; dipingeva, e lavorava d'ago senza servirsi di lume elementare.

TRa gli altri miracoli operati in vita da questa Santa, approvati dalla Rota Romana, e da' Signori Cardinali della Sacra Congregazione de' Riti, è numerato questo, che stando in estasi con la mente alienata da' sensi, e rapita in Dio, con gli occhi fissi al Cielo, cuciva, e faceva lavori d'ago, tagliava l'oro, dipingeva sulla carta Immagini devote, e faceva altre cose, che richiedevano l'attenzione della mente, e degli occhi. Vedendo le Monache costantemente maravigliosa, nè parendo lor possibile; per meglio chiarirle se ella veramente si serviva in tal'atto della luce, le bendavano gl'occhi, e chiudevano le finestre della Stanza dove lavorava, e facevanla stare al buio, ed ella così al buio, e con gl'occhi bendati, seguivava il lavoro, o la Pittura, che aveva fra mano, con la sua solita maestria, e perfezione, come quando era nel suo naturale. E così in ratto fece molti lavori, e pitture devote, che come miracolose, sono state conservate.

CAPITOLO LXIV.

Lei rivelata da Dio lo stato di molte Anime passate all'altra vita; alcun ne vede in Paradiso, altre nel Purgatorio, ed altre nell'Inferno.

NELL'istessa maniera che, favorita dall'Altissimo Dio, le furono più volte in questa vita mortale, date alcune occhiate, e viste della gloria de' Santi suoi divoti, come sopra è narrato; così si compiacque Sua Divina Maestà di mostrarle ancora lo stato di molte Anime passate all'altra vita, e specialmente delle Monache del suo Monastero. Imperochè quanto motiva alcuna

di quelle, o altre Persone a lei note, e congiunte faceva per quelle orazioni così ferventi, che quasi sempre, in pregare per loro, era rapita in estasi, e da Dio l'era mostrato lo stato di quell'Anima per cui pregava. E questo ancora le successe nel pregare per altre Anime da lei non conosciute, ma raccomandategli da altri, lo stato delle quali, a lei rivelato, si confrontava tanto puntualmente con la vita, che aveva tenuta quella Persona, che non ne avendo ella umanamente cognizione alcuna, ben si vedeva, che solo da Dio l'era rivelato.

La prima Anima, di cui si faccia menzione nella sua vita, che ella vedesse nel Purgatorio, fu quella d'un suo fratello, a' 14. del Mese di Giugno del 1587. per il quale pregando, fu rapita in estasi, e le furono mostrate le pene del Purgatorio, come sopra nel Capitolo 50. è narrato, alla quell'Anima per le orazioni, e suffragi della stessa Santa, furono abbreviate le pene. Onde il secondo giorno, dopo la prima rivelazione, lo vidde molto alleggerito di pene, ed intese, come presto doveva essere da quello libero. Perciò parlando seco disse: *Felice tu, o fratello dilato, poichè sarai molto presto chiamato all'eterna beatitudine, o sebbene grandi, ed induribili sono le tue pene, non però sono condgne alla futura inenarrabile, ed incomprendibile gloria, che ti è preparata nel Cielo.*

Vede l'Anima d'una Monaca del suo Monastero, che dopo sedici giorni di Purgatorio, vola gloriosa al Paradiso.

A' 3. di febbrajo dell'Anno 1588. essendo rapita in estasi, le fu concesso da Dio di veder l'Anima d'una Sorella del suo Monastero, che sedici giorni prima era passata all'altra vita, andare gloriosa al Cielo, ed intese, che per tre cagioni particolari era stata ritenuta, per quei sedici giorni, nelle pene del Purgatorio. Primieramente, perchè ne' giorni festivi (per esser molto ingegnosa ne' lavori di mano) aveva fatto alcune cose senza necessità. Secondariamente, perchè come Madre antica della Religione, aveva mancato alcuna volta per rispetti umani, d'avvisare i Superiori di qualche cosa, che si sentiva ispirata, concernente il bene dello stato del

suo Monastero. Finalmente per esser troppo amatrice de' suoi Parenti. Ed insieme le furono rivelate tre sue virtù, per le quali intese esserle state abbreviate dette pene, la prima, era la sollecita cura, che aveva sempre avuta di conservare la purità, e semplicità della sua Religione, la seconda, la gran carità, che aveva mostrata con tutte le Sorelle, la terza, l'aver sempre tirato a buon fine ciò, che vedeva, o sentiva. Vedeva dunque, che quell'Anima felice tuttarica di meriti, se n'andava a godere il sommo bene in mezzo del suo Angiolo Custode, e di S. Miniato martire, che in quell'Anno aveva tenuto per suo divoto, conforme al costume del Monastero. Onde per tal vista gioiva d'allegrezza, e si accese a gran desiderio di seguirarla per andare a godere il suo amato Sposo Gesucristo.

Vede andare in Paradiso l'Anima di un'altra Monaca del suo Monastero, che solo 15. ore era stata in Purgatorio.

Essendo passata a miglior vita a' cinque del Mese di Giugno dell'Anno 1589. Suor Maria Letizia Lanfredini Monaca, alla quale Santa Maria Maddalena aveva fatti continui ossequj di carità, nel tempo che era stata inferma, mentre che il suo corpo era in Chiesa, per seppellirsi, stava S. Maria Maddalena alla grata di Chiesa, dove fu rapita in estasi, e vidde l'Anima di quella volarsene al Paradiso. Onde proruppe in queste parole: *Addio Sorella, addio Anima beata, voi ve ne andate in Paradiso agguiso di pura Colomba, lasciando noi suora qua giù. O come siete gloriosa, o bella! E chi potrebbe raccontar la vostra bellezza? quanto poco siete stata in quelle fiamme! Ancora non è sciolto il vostro Corpo, e l'Anima vostra se ne vola alla gloria beata. Ora conoscete chiaro quello, che io, essendo noi ancora qua giù in terra, vi dicevo, cioè, che non vi potrebbe poi aver patito cosa alcuna, rispetto alla gloria, che Gesù vi riservava in Paradiso. Intese in questo mentre, che una delle cagioni, perchè così breve era stato il suo Purgatorio, fu perchè aveva patito grandemente in questa vita, e specialmente grave infermità con molta pazienza, e perchè aveva avuto la gran prezzo, e stima le Sante indulgenze, come meriti di Gesucristo, perciò quindici ore*

ore sole era stata in Purgatorio. E mentre si dava sepoltura al corpo di detta morta, si risentì la Santa dal ratto, dicendo: *Nel medesimo tempo, che è dare sepoltura al Corpo in terra, l'Anima è collocata per sempre nel Cielo.*

Vede l'Anima d'una Monaca del suo Monastero, cinta di fiamme adorare il Santissimo Sacramento, e ne intende la ragione.

UN'altra volta del medesimo anno 1589, mentre ella stava in Coro a fare orazione, vidde l'Anima d'una Monaca del suo Monastero defonta, coperta d'un ammantò di fuoco, e di sotto vestita d'una candida veste, la quale stava adorando il Santissimo Sacramento con gran riverenza. E domandando la Santa al Signore quello, che ciò significava: intese che quella veste bianca le era stata conceduta da Dio, in premio della Verginità, che ella aveva conservata: l'ammantò di fuoco, che la copriva, l'era dato in pena d'alcuni suoi difetti, e lo stare con detto ammantò avanti il Santissimo Sacramento, l'era dato in pena dell'aver più volte in vita sua tralasciato per negligenza la S. Comunione, ed intese che per questa negligenza doveva stare ogni giorno per un'ora in detto modo avanti il Santissimo Sacramento, fino che aveva purgata la pena di quel difetto, e poi volarsene al Paradiso. E così non molto tempo dopo la vidde andare gloriosamente agli eterni riposi.

Vede l'Anima di sua Madre, dopo quindici giorni di Purgatorio, andare al Cielo, e l'Anima di un buon Sacerdote glorificata.

NEL Mese di Settembre dell'Anno 1590. essendo morta la Signora Maria Buon-delmonti, Madre di Santa Maria Maddalena: quindici giorni dopo la sua morte, mentre ella stava in estasi, le apparve sua Madre tutta cinta di gloria, e di splendore, in compagnia d'alcuni Santi suoi divoti, e le diede questi tre ricordi. Primo, che cercasse il maggior grado di umiltà, che potesse; secondo, che fosse esatta osservatrice dell'ubbidienza; terzo, che adoperasse in ogni cosa la prudenza. E datole questi tre salutarissimi ricordi, si tolse dalla sua vista.

Non molto dopo in un'altra estasi le si dava Dio mostrata, ricca di gloria nel Cielo: l'Anima di un buon Sacerdote, da lei conosciuto, quale in questa vita si era molto affaticato per l'Anime, e vissuto in tanti esercizi spirituali.

Vede due Anime da lei conosciute in vita, condannate all'eterno pene.

L'Anno 1594. alli 22. di Dicembre vide in eccesso di mente l'Anima di un Peccatore, che in quel punto era passata di questa vita, e la vidde condannata all'eterno pene. Intese appresso, che quell'Uomo infelice, oltre che aveva tenuta vita scelerata, era stato sentenziato da Dio all'eterno fiamme, particolarmente per non aver avuto in pregio i tesori di Santa Chiesa, disprezzando le Indulgenze, ed ogni altra grazia, che ella comunica benignamente ai suoi fedeli.

Intorno al detto tempo, vidde similmente un'altra Anima cinta d'ogni intorno di fiamme Infernali, alle quali eternamente era condannata dalla Divina Giustizia. Per la qual vista divenne in volto affitta, e pallida fuor di modo, e poco ne mancò, che non si venne meno, e con lagrime, e sospiri voltata a quella (quale da lei in vita fu conosciuta) le disse, *Tu sei diventata un'abitazione dell'Inferno, presto si son cangiati i passatempi in pene acerbe, e sempre eterne.* E rivolta al Cielo, disse: *O Dio eterno, non penetrano queste cose gl'Uomini del Mondo.* Per le quali parole, e per il modo con che le profetizzò, mossa grande spavento, e timore, in quelle che la vidde, e sentirono, ed ella rimase così sbattuta da questa vista, che ancor uscita del ratto, non trovava conforto, nè consolazione. E come ella riferì per la solita ubbidienza, queste visioni le furono mostrate da Dio, acciò ella, e l'altre Monache del suo Monastero s'infiammassero maggiormente nel zelo della salute dell'Anime, cercando di placare la Divina giustizia, con l'orazioni, e penitenze.

Vede molte Anime Religiose dannate per l'inservanza del voto della Povertà, e per altri peccati.

UN giorno di Domenica, mentre in Coro si cantava il Vespri, fu rapita in estasi, nel quale il Signore le mostrò gran

gran numero d'Anime, che agguisa di folgori sprofondavano nell'Inferno precipitosamente, e domandando al Signore chi fossero queste, le fu risposto, che erano Persone Religiose, le quali essendo vissute in Monasterj rilassati nell'osservanza; per non aver osservato i voti promessi a Dio, e particolarmente quello della Povertà, erano state condannate all'eterno supplizio; E ancora perchè si erano servite dell'abito Religioso per vanità, e leggerezza, senza osservanza di modestia, e decoro Religioso; Onde tutta piena di compassione proruppe in queste parole: *O quanto sarebbe stato meglio, che questo Animo fossero stato al Suolo, che essersi fatto Religioso, e non aver osservato quello, che con voto solenne hanno promesso a Dio, poichè per tal mezzo si son fatto degni di castigo, e di pena maggiore? O povertà Religiosa, quanto poco sei conosciuta, ed osservata? Oh che se ella si conoscesse, ed osservasse, non si terrebbero le Celle piene d'ornamenti, s'abberrirebbe come volano il tenero Danari, e spendergli secondo il proprio volere, e tanto altro pompe, e vanità tanto distanti dal vero Religioso, si sbandirebbero da' saggi chiosari. O come Gesù mio la bellezza della Povertà religiosa si divenuta deformata per la maledetta proprietà. O quanto, e quanto Anime Religiose abbracciano nell'Inferno per non aver tenuto in pregio, ed osservata la Santa Povertà.*

Altra volta medesimamente in effusi vide gran moltitudine di Anime Religiose, che nelle fiamme dell'Inferno ardevano dannate, e ricercando la cagione, perchè quelle tapine erano punite con sì atroci tormenti, intese, perchè nel tempo, che alle Religiose si concede qualche ricreazione accio vie più rinvigorite si diano alla divozione, quelle in tutto scordate di Dio, si erano immerse in questi pastetempi con molte offese mortali di Sua Divina Maestà, e particolarmente nel travessarsi, e portare vesti secolari, avevano preso tanto piacere, e diletto disordinato, che avevano meritato quell'eterna pene. Onde ella per ciò proruppe in un pianto amarissimo, e piena di doglia esclamava con gran voce, e diceva: *O misero Animo Religioso! O miseria grande, che quel che è concesso a Religiosi per ricreazione, abbia da esser cagione d'eterna dannazione! E non cessando in questa vita di piangere, e lagrimare ditot-*

tamente, porgeva precì al Signore, che desse vero lume di Religione a quelle Anime Religiose, che avevano ancora spazio di penitenza.

Vede l'Anima d'una Monaca del suo Monastero, che dopo cinque ore di privazione della visione beatifica, gode gl'eterni beni.

Nell'Anno 1598. alla fine del Mese d' Ottobre, morì in detto Monastero una Monaca giovane di molta bontà, e perfezione, chiamata Suor Maria Benedetta Vettori, al transito della quale assistendo, secondo al suo solito, la Santa, vidde una gran moltitudine di Angioli, quali le facevano corona, ed aspettavano, che quell'Anima spirasse. Dipoi la mattina seguente mentre il Corpo della Defunta era in Chiesa, e che si cantava la Messa, per le sue esequie, al santissimo, &c. la Santa Madre fu rapita in estasi, e vidde quell'Anima in Paradiso in tanta gloria, che superava la gloria d'ogni altra Monaca del suo Monastero, fino a quell'ora morta, e spiegando gl'ornamenti, e gusti di quell'Anima, disse come in premio della sua ardente carità, ell'era vestita di un'ammanto dorato, e che per aver sempre ragionato, e proceduto col Prossimo con sincerità, e benignità dalla bocca di Gesù usciva un soavissimo liquore, che s'infondeva nella sua, e le arrecava un'immensa dolcezza, e che con gran libertà fissava lo sguardo nell'Umiltà, e Divinità del Verbo. Onde mosse la Santa dalla vista di sì dilettevole oggetto, cominciò ad esclamare: *O Colombina mia, come sei bella! come sei gioiosa! So che non vai più col capo chino come facevi ora noi. Intese in questo mentre, come quell'Anima non subito spirata era andata in Paradiso; ma che per cinque ore era stata ritenuta nel Purgatorio, ma però non aveva patito pena alcuna di senso di quelle, che vi patiscono l'Anime, ma solo era stata sequestrata in una parte di esso, dove era stata per detto spazio di cinque ore priva solamente della visione di Dio. Dipoi contemplando l'accoglienza, e le carezze, che Gesù faceva a quell'Anima, disse: *O Verbo se tanto ti piaceva quest'Anima, o se tanta voglia avevi di unirle a te nella gloria, che perciò se l'hai retta così presto,**

profso, per qual ragione l'hai poi lasciata stare cinque ore priva della tua visione? Ed intese, che ciò era stato per un difetto molto leggiero, causato da un pò d'amor proprio, quale era, che ella quando vedeva alcuna disgustata per sua causa, se ne affliggeva tanto, che l'afflizione la distoglieva dalla presenza di Dio, che ella per donosingular aveva ottenuto dalla Divina bontà. Dopo aver inteso questo, le raccomandò il suo Monastero, e le stessa, e sparendo la dolce vista ritornò a' sensi.

Similmente vidde in Purgatorio l'Anima d'una Gentildonna Fiorentina, che pativa atroci pene, ed intese, che tali pene pativa, per avere impedito, che una sua figliuola non si facesse Monaca.

Impetra da Dio la salute dell'Anima di due, che furono giustiziati vicino al Monastero, e li vide salvati.

FUONO a que' tempi menati a giustiziare vicino a detto Monastero due, che in detto luogo avevano commesso un'omicidio a tradimento, e prima, che ciò si eseguisse, pervenne a notizia della Madre S. Maria Maddalena, alla quale si accese grandemente il desiderio della salute di queste due Anime, e la notte precedente, e la mattina stessa fece frequenti orazioni per loro, insieme con tutte le Monache del Monastero, e le chiese instantemente a Dio. E ritrovandosi in effasi in quell'ora, che furono giustiziati, intese da Dio, come si erano tutti due salvati, e che uno di loro aveva abbracciata questa morte con tanta prontezza in penitenza de' suoi peccati, ed era morto con tanta contrizione, che subito era volato al Cielo. L'altro parimente era morto in buona disposizione, ma non quanto il primo, e però era andato al Purgatorio: Ilchè si confrontò con quello, che dissero i Secolari, che ritrovavano presenti alla loro morte, cioè, che tutti due si erano disposti a ben morire, ma uno più che l'altro. E questa loro disposizione si attribui in gran parte all'orazioni delle Monache, e specialmente della Santa Madre; la quale nello stesso estasi fu sentita fare caldissime offerte a Dio della Passione, e morte di Gesù in loro salute.

CAPITOLO LXV.

Vide, tra i Santi del Paradiso, S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù.

AVENDO fin qui descritto per ordine de' tempi, le visioni, che ebbe Santa Maria Maddalena dello stato di molte Anime passate all'altra vita, resta di narrare quella, ch'ella ebbe della gloria di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù; la quale, tra tutte l'altre, fu bellissima, e seguì a' 4. del Mese d'Aprile dell'Anno 1600. Nel qual giorno essendo ella, secondo il suo solito, rapita in estasi, vide il detto Santo glorioso nel Cielo; e sopraffatta dalla vista di sì sovrano oggetto, cominciò a parlare pausatamente, interponendo spazio tra l'une, e l'altre parole, come dinotano le linee in tal guisa. *O che gloria ha Luigi figliuolo d'Ignazio! non mai l'avrei creduto, se non me l'avessi mostrato Gesù mio. — Mi pare in un certo modo, che non abbia da esser tanta gloria in Cielo; quanta ne veggio aver Luigi. — Io dico, che Luigi è un gran Santo. — Noi abbiamo de' Santi in Chiesa (intendeva delle Reliquie de' Santi) i quali non credo abbiano tanta gloria: io vorrei poter andare per tutto il Mondo, e dire, che Luigi figliuolo d'Ignazio è un gran Santo, vorrei poter mostrare ad ognuno la gloria, perchè Dio s'è glorificato. — Ha tanta gloria, perchè operò con l'incenso. — Chi potrebbe mai narrare il valore, e la virtù dell'opere interne? Non ci è comparazione alcuna dall'intrinfeco all'extrinfeco. — Luigi, stando quasi in terra, tenne la bocca aperta a risguardi del Verbo (volle dire, che questo Santo amava l'ispirazioni interiori, che il Verbo mandava al suo cuore, e quanto più poteva, creava di seguirle.) Luigi fu martire invigilato. Perché chi ama te, Dio mio, ti conosce tanto grande, ed infinitamente amabile, che gran martirio l'è il vedere di non ti amare quanto desidera di amarti, e che non si amato dalle Creature; anzi offeso. — Si fece ancora Martire da se stesso. — O quanto auri in terra! E però ora gode in Cielo in gran pienezza di amore. — Santavvi il cuore del Verbo, quando ora morale: ed ora ch'è in Cielo, quelle facce si riposano nel suo cuore; perchè quelle comunicazioni, che mori-*

rispondeva con gli atti di amore, e di unione, che faceva (quali erano fatte,) ora l' intende, e gode. Vedeva poi, che questo Santo pregava caldamente per quelli, che in terra gli avevano dato ajuti spirituali. Dal che accesa, disse: Ancora io mi voglio ingegnare di unire l'Anima, perchè se alcuna ne andrà in Paradiso, preghi per me come fa Luigi per chi in terra li diade ajuto. Amen. E qui forni. Dopo dipinse in carta di sua mano il veduto San Luigi Gonzaga, qual Immagine oggidì si conserva con gran venerazione in Roma presso le MM. Carmelitane dell' Incarnazione dette le Barberine.

CAPITOLO LXVI.

Vedeva, e sentiva in spirito le cose lontane, ed affetti come se le fossero presenti corporalment.

TRa gli altri favori soprannaturali, di che Dio si degnò di pregiare questa sua Sposa, fu che le faceva vedere, e sentire le cose a lei assenti per lontanissima distanza di luogo, come se le fossero state presenti, ed avanti gli occhi corporali, e questo intervenne in molte occasioni, ma particolarmente, come ora segue.

Vede in spirito una risposta, che la Beata Caterina de' Ricci in San Vincenzo di Prato, dava ad una sua lettera.

NELL' Anno 1586. ritrovandosi un giorno Santa Maria Maddalena inatto nella Sala del Noviziato, dettò una lettera indirizzata alla Beata Caterina de' Ricci, Monaca di gran bontà, e virtù nel Monastero di San Vincenso di Prato morta in gran concetto di santità, ed essendo stata scritta da un'altra Monaca presente a quel ratto, e sigillata, si mandò alla detta B. Caterina per il Fattore del Monastero, a Prato, distante dalla Città di Firenze per dieci miglia. Di lì a parecchie ore, essendo la Santa ancora nel medesimo ratto per le parole, che disse, mostrò di vedere, che il fattore porgeva la lettera alla Beata Caterina, e poco appresso tenendo gli occhi fissi, senza edere dove gli teneva, mostrava di vedere, e leggere la risposta, che la Beata Caterina le rimandava, e si mirò alquanto in volto, perchè non le

rispondeva conforme al suo desiderio, e così vidde ancora quando ella porse detta risposta al Fattore, che la recasse. Indi a quattr'ore in circa tornò il Fattore con la risposta, e domandato dalla Madre Priora dell'ora, che l'aveva portato la lettera, e ricevutane la risposta, trovarono per l'appunto, che confrontava con l'ora, che la Santa l'aveva veduto, ed aprendo, e leggendo la risposta, trovarono essere in tutto, e per tutto conforme a che la Santa aveva veduto in spirito. La quale uscita di ratto, confermò aver veduto quanto sopra, nel modo, che s'è narrato.

Stando in Refettorio, vede in spirito, che una Monaca del suo Monastero in una Stanza rimora moriva improvvisamente.

UNa sera dell' Anno 1591. in Venerdì, stando la Santa Madre con l'altre Monache in Refettorio a far colazione, molto veloce si levò da mensa, ed accostata alla Madre Priora, le disse: *Madre quell' Anima transisce.* E senza dir altro, li parì, e andò correndo in una Stanza, dove stava una Conversa inferma, chiamata Suor Mattea Focardi, la quale aveva una piaga in una gamba, e si teneva in detta Stanza separata dall'altre inferme, per il fetore della piaga. Ma però non era stimato male che accennasse vicina morte, e stava levata fuori di letto, e lavorava, e si esercitava, secondo che l' infermità le permetteva, e il dì medesimo era stata sempre levata, ed aveva lavorato al suo solito, nè in tal'ora vi era alcuna da lei. Seguitorno dietro alla Santa alcune Monache d'ordine della Madre Priora, e giunte a quella Stanza, trovarono la detta Suor Mattea, che moriva, alla quale la Santa raccomandò l'Anima, e stette poco a spirare.

Vede di lontano due Novizie, che in luogo ritirato mormorano del Prossimo.

IN quel tempo, che Santa Maria Maddalena era Pedagoga delle Novizie in compagnia della Ven. Madre Suor Vangelista del Giocondo, se ne stava un giorno discorrendo con la detta Madre, ed all'improvviso, come se avesse sentito qualche cosa, disse: *Madre, quelle due Creature non parlano bene, voglio andare a correggerle,* e partu-

partitafi, andò in una Stanza rimota del Monastero, dove trovò due Novizie, che parlavano del Prossimo con poca carità, e le riprese. La Madre Suor Vangelista non intese quello, che volesse dire la Santa, quando si in fretta si partì da lei, ma poi le confessarono le stesse due Novizie, come stavano biasimando il Prossimo loro, e che dalla Santa erano state trovate, e corrette. Dal che venne in cognizione la buona Madre che tanto era lo stimolo, che aveva la Santa della perfezione dell'Anima, che attenevano alla sua cura, che Dio le faceva sentire ogni difetto, che commettevano, acciò l'aiutasse a maggiormente perfezionarsi.

Dal suo Monastero vede, e sente quel che il Padre Rettore del Collegio de' Gesuiti di Firenze, diceva una sera a Padri nel suo Collegio.

Nell'Anno 1600. ritrovandosi una sera, circa un'ora di notte, la Santa in ratto, vide in spirito il Padre Rettore del Collegio de' Gesuiti di Firenze, che stava parlando spiritualmente con i Padri del suo Collegio, e sentì ciò, che egli diceva. E chiamata a se una Novizia de' Berti, che al secolo era stata penitente di detto Padre, le disse: *Che pensare, che faccia a quest'ora il Padre Rettore?* Rispose quella: *Deve far orazione; Non fa orazione,* (disse la Madre) *ma sta favellando con alcuni suoi Padri delle tali cose (quali nominò) e lo Spirito Santo li forma tutte le parole, che profetisce.* Restò stupita la Novizia, nè ebbe, che replicare. Il dì seguente andò il detto Padre Rettore a Confessare le Monache, chiamato per Confessore straordinario, e conferendogli essa, quanto di lui aveva veduto, e sentito, la notte precedente, con suo grande stupore, confessò, che il tutto confrontava, ed era vero, e così ne accertò anco la detta Novizia.

80 la morte di un Gentil' uomo Fiorentino, prima che ne venga la nuova al Monastero.

Essendo ammalato il Signor Pier' Francesco Santucci Gentil' uomo Fiorentino, quale aveva una figliuola Monaca in detto Monastero, nè sapendosi cosa alcuna della sua morte, ritrovavansi Santa Maria

Maddalena in ratto in su quell'ora, che egli spirò, disse, come era morto, e che era salvo per i meriti di Cristo, e per l'intercessione di San Francesco, del quale era grandemente divoto. Mandarono subito le Monache a Casa di detto Signor Pier' Francesco, e trovarono, che era spirato appunto in su quell'ora, che la Santa aveva detto, e la figliuola confermò che era vero, che egli era devotissimo di San Francesco, e come era solito di raccomandargli ogni giorno.

Stando in luoghi del Monastero rimoti dalla Chiesa, vide in spirito quando il Padre Spirituale stava in Chiesa confessando.

A venne molte volte, che questa Santa, stando in effasi in luoghi rimoti, e lontani dalla Chiesa, disse: *Io veggio discender dal Cielo il Sangue di Cristo sopra l'Anima. il Padre sta in Chiesa confessando, ancor io voglio andare a ricevere questo Sangue;* e andava a confessarsi, e movendosi appresso di lei quelle che stavano nella medesima Stanza seco, trovorno esser vero, ilchè umanamente la Santa non poteva aver saputo. Altre volte stando pure in ratto, vedeva in spirito, quando il Padre Confessore si partiva di Casa, o da altro luogo, o quando era per strada, e lo diceva, e di quivi a poco si sentiva giungere al Monastero. Ed una volta in particolare, avendo gran desiderio di parlare al Padre Spirituale, mentre che ella stava a mensa, in atto di mettersi il boccone alla bocca, fu rapita in effasi con la mano, e co' l' beccone sollevato, e vide in spirito, che il Padre era giunto in Chiesa. E così estatica in quell'atto andò a parlare a detto Padre; e seguitandola la Madre Priora, trovò essersi il Padre, come la Santa aveva veduto in spirito.

CAPITOLO LXVII.

Ennò da Dio di spirito di Profecia, e predisse molte cose future, quali poi si videro seguire.

Per compimento de' Divini favori comunicati a quell'Anima eletta, la dotò ancora Iddio del dono della Profecia in modo singolare, che perciò quasi di tutte le cose, per le quali si poneva a far orazione,

zione, Per la Sua Divina Maestà mostrava quello, che doveva seguire. Onde avendo le Monache, ed altre Persone, che avevano sua notizia, toccato con mano in più, e diverse occasioni, quanto fossero veraci, e sicuri i suoi detti, ricorrevano a lei per l'orazioni con grande avidità di sapere quello, che ella sentiva in se delle cose raccomandandole, e stavano con grand' attenzione osservando le sue parole. Ma ella essendosi di ciò accorta, stava molto cauta, e ancorchè prevedesse, ed intendesse per Divina rivelazione i futuri successi di tali cose, non li palesava, nè li manifestava, e ne rimandava particolarmente le Persone Secolari, con risposte generali, e di confidenza in Dio, ma bene alle Monache, ed a quelle, con chi più confidava, come più segrete, rivelava bene spesso il successo di quelle cose, che agli altri occultava. Ed ancorchè mai in queste cose restasse ingannata, tuttavia non presumeva niente di se stessa, nè stimava punto questo suo spirito, ma si reputava facile d'esser ingannata, come ogni altra Creatura, ed era tanto aliena dalla curiosità del sapere cose future, che non solo non si poneva mai a chiedere a Dio, che le rivelasse tali cose, ma bene spesso fu sentita ne' ratti chiedere instantemente a Dio, che non gliene rivelasse. Onde quando vedeva, che Dio voleva rivelarle qualche cosa, diceva: *Ritorni in te Signore curiammi in te.* Con tutto ciò le era tanto intrinseco questo spirito di Protezione, che ancor non volendo, e specialmente ne' ratti, ne' quali, per esser agitata, e mossa dallo spirito di Dio, al quale non poteva far resistenza, predicava, e profetava le cose future. E questo successe in molte occasioni; specialmente vidde molte Fanciulle, che dovevano Monacarsi nel suo Monastero, e lo spirito di che dovevano esser dotate, e la riuscita, che dovevano fare; previde molte cose, che dovevano succedere al detto suo Monastero, le quali si sono vedute avverate, e così molte altre, tra le quali si sono raccolte l'infrastrate. Viveva in quello una Monaca, la quale non aveva quella credenza alla Santa, che meritava l'egregia sua Santità, com'ella ne' Processi depoite, essendo morta d' 88. Anni, e sopravvissuta alla Santa 45. Con mirabile maniera predisse la sopravvivenza a se stessa. Un

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

giorno essendo la Santa in estasi, andò alla Stanza, dove abitava quella Sorella; prese di testa al suo Crocifisso la corona di spine, e la posò sopra il Letto d'un'altra Sorella, e presa la Diadema del Crocifisso di quella, la posò sopra il Letto della Monaca, e disse: *non moriar, sed vivam, & narrabo opera Domini*, e si partì. Era destinata Suor Maria Pacifica del Tovaglia per ricevere dalla Santa le notizie di quello, che Iddio in lei, e per lei operava. A questa dimandò la Monaca quello, che aveva voluto significare Santa Maria Maddalena nel far quell'atto, e dire quelle parole; ed intese, che siccome la Diadema significa gloria, e splendore, così ella sarebbe sopravvissuta molto tempo dopo lei, e averebbe narrate le maraviglie, che Dio operava, e averrebbe operato in lei, e veduto cogli occhi propri. Così fu, e quella Monaca morendo lo disse ad una Sorella, che l'ha deposto ne' Processi per la Canonizzazione.

CAPITOLO LXVIII.

Predice al Cardinale de' Medici Arcivescovo di Firenze, che egli sarebbe Papa, e che poco vivrebbe in tale dignità.

DOvendo il Signor Cardinale Alessandro Medici Arcivescovo di Firenze l'Anno 1580. nel Mese di Settembre, venire al Monastero di Santa Maria degli Angeli, per l'elezione della nuova Priora, ella in un tratto, che ebbe in tal tempo, intese come Dio voleva, che ella le parlasse di alcune cose concernenti al governo della Chiesa Fiorentina, e particolarmente per il governo del suo Monastero. Circa il quale, essendo desso Monsignor Illustrissimo Stato male informato del Padre Confessore, inclinava a rimuoverlo; il che la Santa intendeva esser contro la volontà di Dio, e in detrimento del suo Monastero. Sentito dal Padre Confessore, e dalla Superiore questa risoluzione, che aveva la Santa di parlare di simili cose al Cardinale, temerono, che egli non fosse per pigliarle in buona parte, ma si pensasse, che le fossero fatte dire da altri, e che si fosse per accender maggiormente contro il Padre Confessore, massime per esser la Santa allora giovinetta di venti Anni, ed ancora

F in

In Noviziato, onde perfino d'impedire questa risoluzione, con rinchiuderla in quel giorno, che il Superiore veniva a fare questa elezione. Ma perchè nulla vale il consiglio degli Uomini contro il Divino volere, e come tale di ragnio sono i nostri disegni nel cospetto Divino, ruppe Iddio il disegno del Padre Confessore. Imperocchè il giorno, che il Cardinale doveva venire a far questa elezione, che fu il dì 29. di Settembre, subito che Suor Maria Maddalena fu comunicata, fu rapita in estasi, e così estatica, si féndo a piè della grata del Capitolo rispondente in Chiesa, dove il Superiore doveva ricevere la voce delle Monache per l'elezione della Superiora, e vi fu talmente stabilita dallo Spirito Santo, che sebbene le Monache fecero ogni forza possibile per levarla di quivi, non poterono mai con violenza alcuna muoverla un tantino, e stette in tal maniera immobile come pietra, undici ore continue, cioè fino all'ora, che arrivò il detto Illustrissimo Arcivescovo. Al quale subito, che fu giunto, ed accostato alla grata, ella con grande enfasi, e vivacità di spirito maeloso, cominciò a parlare con queste parole: *Al Signore, Al Signore*. E soggiunse tutto ciò, che Dio le fece dire in favore del suo Monastero, e concluse con questa sentenza, cavata dalla Sacra Scrittura, accomodata in bocca dallo Spirito Santo a proposito dell'inclinazione, che aveva detto Superiore al rinuovere il Padre Confessore: *Dilex sanguis Christus meum, & su amplexu meo non maluit*. E finì il suo discorso di tanto, e si levò di quivi. Restò il Cardinale stupito, ed ammirato di sentirsi così parlare, ne seppe dire altro, se non che questa Figliuola aveva parlato bene in Persona dello Spirito Santo. Non mancorno alcuni di quelli, che erano con detto Monsignore assistenti a questa elezione, che sospettorno, che quanto questa Giovina aveva detto, che fosse stato suggerito dagli Uomini, e non da Dio. Ma il prudente Superiore, che forse doveva aver detto dentro di se l'effetto dell'accise parole dello Spirito Santo, non cedette a questo sospetto, anzi dopo di aver ricevuto tutte le voci delle Monache, e fatta la sua elezione, fece chiamare a se la Santa suora, a solo, e molto diligentemente l'etudina, non solo sopra quanto ella le

aveva detto, ma ancora sopra la sua vita, e ne restò tanto edificato, che da lei si parli tutto rivelato, e rimutato, e chiamata a se la nuova Superiora, che fu la Madre Suor Vangelista del Giocondo, le commendò grandemente la fanciulla di questa Figliuola, e le disse, come in questo segreto discorso, ella le aveva predetto, ch'ei sarebbe Papa, del che domandata poi dalla stessa Superiora, contentò il medesimo. Quando poi l'istesso Cardinale andò in Francia Legato de' Luoghi di Nostra Signora Papa Clemente Ottavo, in passando per Firenze dal detto Monastero in un tempo, che la Santa era in ratto, ella disse queste parole: *Questo Cristo*, (che con tal nome chiamava i Prelati) ha di presente una grande onore, ed arriverà an e al sommo, ma poco gli durerà, quando verrà abbracciare la sua gloria gli sparirà. E quello medesimo confermò ancora più volte suoi di ratto, e tutto si vide avverato l'Anno 1607. quando per la morte di Clemente Ottavo fu egli eletto Sommo Pontefice, e chiamato Leone Undecimo, dove che visse nel Pontificato solo ventisei giorni.

CAPITOLO LXIX.

Provede alcune Fanciulle particolari, che dovevano Monacarsi in detto suo Monastero.

PER l'amore, che questa Santa portava alla sua Religione, chiedeva spesso nell'orazione il mantenimento, ed augmento dell'osservanza Religiosa, e perciò instantemente pregava Dio, che eleggesse per il detto Monastero Anime, che fossero dotate di quello spirito, che bisognava per tirarlo innanzi in perfetta osservanza, del che compiaciuta da Sua Divina Maestà, le fu più volte fatto vedere in spirito alcune Fanciulle, che Dio disponeva di condur a monacarsi.

E specialmente l'Anno 1590. ritrovandosi ella un giorno in estasi, disse, come vedeva, che la Santissima Vergine conduceva dall'Indie una Fanciulla a fatti Monaca tra loro. Le Monache presenti a questo ratto, sentiva tal cosa, si turborno, perchè mal volentieri ammettono Forestiere. Conosciuta dalla Santa così estatica, la loro turbazione, disse, che non dubitassero, perchè la Vergine la conduceva lei, e che

e che farebbe stata amatrice della povertà, e del disprezzo di se stessa, e molto illuminata della vita Religiosa. Si avverò questa profezia indi a cinque Anni, quando l'Anno 1595. essendo venuta a Firenze Caterina Figliuola del Signor Roderigo Ximenez Portoghese, condotta da' Parenti per imparentarsi in qualche famiglia nobile della Città, ella ricusando ogni spozializzazione, elesse di farsi Monaca in detto Monastero, ilchè seguì in capo ad un Mese del suo arrivo in Firenze, e fu chiamata Suor Caterina Angelica; ed il giorno del suo vestimento, essendo la Santa rapita in estasi, le predisse molte cose interne, che le dovevano succedere nel tempo di sua vita, le quali ella medesima ha certificato esserle succedute, come la Santa le aveva predetto.

Nell' Anno 1598. una Fanciulla nobile Fiorentina della famiglia de' Berti, per soddisfare ad una sua Zia, entrò per dieci giorni a vedere il detto Monastero; ma però senza volontà di monacarsi; si perchè non vi aveva inclinazione, ed aveva di già fermato l'animo d'esser Monaca nel Monastero di Santa Caterina di Firenze, dell' Ordine di San Domenico; si anco perchè ci avrebbe avuto delle difficoltà. In questi dieci giorni si sentì la Fanciulla alquanto invogliare di mutar pensiero; ma sapendo le difficoltà, che ci avrebbe avuto, non ci dette orecchio: ma ritrovandosi un giorno presente ad un ratto, che ebbe la Santa, le dimandò: Credete voi Madee, che io abbia ad esser Monaca in questo Monastero? le rispose la Santa: *Io non lo credo, ma lo so di certo, che farete quì da noi: Ilchè parendo impossibile alla Fanciulla, e discorrendo dentro di se stessa le difficoltà; la Santa come se vedesse i suoi pensieri, le soggiunse: Gesù manderà della sua rugiada ne' cuori, e gli mellificerà, e voi superate ogni difficoltà.* Essendo poi la Fanciulla uscita del Monastero, e bazzagliando questa sua vocazione, per le difficoltà che trovava; le pareva impossibile, che avesse a sortire, e conferendo un giorno alle grate con la Santa queste sue difficoltà, di nuovo l'accretò, che tutte si farebbero sopite, e che lo teneva tanto certo, che se un'Angiola de, avesse detto in contrario, sarebbe tenuto per un Demonio.

Si adempi la profezia della Santa: si sopito le difficoltà, ed ella si monachò in detto Monastero di Santa Maria degli Angioli, e fu chiamata Suor Maria Madalena.

Si trovava in questo tempo nel sopradetto Monastero di Santa Caterina di Firenze in serbo una Fanciulla della Nobile famiglia de' Sommai, chiamata Francesca, la quale per semplicità, e bontà era come un'Angiola in carne, ed era grandemente amata dalla sopradetta de' Berti, per essere stata molti anni insieme per educazione in detto Monastero di Santa Caterina; e detta de' Berti per ciò la desiderava grandemente Monaca insieme seco in quello di S. Maria degli Angioli, e spesso la raccomandava alle orazioni della Santa. Un giorno mentre la Santa era in ratto, le dimandò questa de' Berti: Madre credete voi, che Francesca Sommai abbia ad esser Monaca da noi? rispose la Santa: *Gesù me l'ha mostrata con il nastro abito in dosso.* Altra volta pregata a fare orazione per la medesima causa dell' detta de' Berti, e di altre tre Novizie, disse: *Io non dubito punto, che la Francesca Sommai farà Monaca in questo Monastero, ma lo so di certo.* E quando la Santa predisse questo, non si sapeva punto, nè l'animo della Fanciulla, nè ce n'era alcun ragionamento. In capo a due Anni uscì Francesca del Monastero di Santa Caterina, ed entrò a vedere questo di Santa Maria degli Angioli, e non ostante, che di età di tre Anni fino a quel tempo fosse stata sempre in detto Monastero di S. Caterina, e vi avesse grandissimo affetto, tuttavia per particolare ispirazione, che ebbe, elesse di farsi Monaca in questo di Santa Maria degli Angioli dell' Ordine Carmelitano.

CAPITOLO LXX.

Ad una Madre di famiglia, che impediva la Monacazione di una sua Figliuola, predica la morte, in castigo della sua ostinazione.

Quanto dispiaccia a Dio, e giustamente, che le Madri, e Padri di famiglia distolgano, ed impediscano li loro figliuoli del consacrarsi a Dio nella Santa Religione, si può raccogliere dal seguente suocelo.

Nell' Anno 1584. una Fanciulla nobile Fiorentina, desiderava giornalmente di esser Monaca in questo Monastero; ma la Madre le era contraria, nè voleva in modo alcuno consentire. Si raccomandava la giovane alle orazioni della Santa, acciò Dio disponesse il cuore della Madre a condescendere, e lasciarle effettuare la sua vocazione; ma rimanendo questa Gentildonna dura, e pertinace nel suo volere, disse la Santa, che per questa sua ostinazione Dio fra poco le manderebbe la morte, e la Figliuola si farebbe Monaca in detto Monastero: così seguì. Morì in quell' Anno medesimo la Madre della Fanciulla, e la Figliuola si fece Monaca quivi.

Impetra con le sue orazioni una Figliuola ad una nobilissima Signora; e predice, che se non sarà consacrata a Dio in Religione, e la Madre, e la Figliuola patiranno gran travagli nel secolo; e l' tutto succedette.

IN quei tempi unz Signora Fiorentina principalissima, di titolo, e di stato, desiderava grandemente aver Figliuoli, e perciò ricorre con molta istanza all' orazioni di Santa Maria Maddalena. Nè fu vana la confidenza, che ebbe in lei; poichè gli fu da quella impetrato il suo desiderio. Data, che fu la nuova alla Santa della gravidanza di questa Signora, disse: *Dice a questa Signora, ch'ella partorirà una Figliuola femina; ma che si ricordi, ch'ella è Figliuola impetrata dall'orazione, e che però bisogna la dedichi a Dio in sacra Religione, altrimenti saranno grandissimi i disugui, che avranno, e l'una, e l'altra.* Successe il parto conforme alla predizione, ma la Madre, o dimenticata delle parole della Santa, o vinta dall'amor del Mondo, non tenne conto di quanto S. Maria Maddalena le aveva minacciato; e fatta la Figliuola in età nubile, la maritò ad un nobile Marchese, il quale non molto dopo, scoperto ribelle del suo Principe, fu decapitato, e confiscato il suo avere: dal che si può fare la conseguenza, quali, e quanti fossero i travagli, e disugui, che ne succedettero e alla Figliuola, e alla Madre.

Predice altri saggi a una Fanciulla, se non eseguirà la vocazione di esser Religiosa, ed alla Madre, se l'impedirà, e succedano.

UN'altra Fanciulla nobile Fiorentina, conosciuta dalla Santa, si sentiva chiamata da Dio allo Stato della Religione, ed anco entrò nel detto Monastero per vedere se le piaceva, ma ritenuta da interessi, e rispetti umani, non si risolveva, tanto più che la Madre mal volentieri se n'accordava. Non mancò la Santa di fare ogni opera, acciò la Fanciulla eseguisse la sua vocazione; ma vedendola sempre irresoluta, le disse, che Dio l'aveva eletta per essere Monaca in detto Monastero, e che se ella non eseguiva questa vocazione, averebbe patito nel Secolo molti travagli, e che se sua Madre l'avesse dissuasa, ed impedita, ne sarebbe castigata da Dio. Non temette la Madre le minacce della Santa, e ritrasse la Figliuola dalla sua vocazione; e nella Figliuola prevale più l'amor del Secolo, che quello di Dio, perchè lasciò la sua vocazione, all'ogandosi al Mondo. Successe, che la Figliuola male all'ogara, visse in molti travagli, miserevole; e la Madre non molto dopo fu punita da Dio con una cancrena, la quale con acerbi dolori la privò di vita.

Predice ad una Monaca gravemente inferma la ricuperaçione della sanità, ed altri particolari, i quali sono succeduti.

UNa Monaca del suo Monastero, chiamata Suor Maria Vincenzia Daci, nobile Fiorentina, giovine di poca sanità, dopo essere vissuta sei Anni in detto Monastero con mala disposizione, nell' Anno 1592. fu soprapresa da febbre, che al giudizio de' Medici pendeva nell'etica, e le durò diciotto Mesi continui: sicchè i Medici ne facevano cattivo giudizio, e tenevano il suo male irreparabile. Onde vedendosi ella ridotta in tal termine, e resa inutile per la sua Religione, si raccomandò instantemente all' orazioni di Santa Maria Maddalena, la quale caritativamente le promise di raccomandarla a Dio: ed una mattina dopo, che ella fu comunicata, la tro-

la trovò, e disse: *Sorella abbiate fede, che Gesù vi vuol rendere la sanità; e fatta un poco di orazione, fece sopra di lei il segno della Croce, e le soggiunse: Voi guarirete a poco a poco, in modo, che parrà, che voi guariate naturalmente, che di tanto ho pregato Gesù. Di più vi dico, che vivrete molti Anni nella Religione sana, e potrete seguirne tutti gli ordini, ed affaticarvi negli uffici, come tutte le altre, e tutto seguí come la Santa le aveva predetto: perchè in termine di tre Mesi a poco a poco ricuperò l'intera sanità, e visse poscia molto nella Religione, adoprando in tutti quegli esercizi, che la Regola, e l'Ubbidenza imponevano.*

CAPITOLO LXXI.

Predica, che la Regina di Francia Maria Medici, averebbe Figliuoli maschi più d'uno.

AVendo la Principessa Maria, Figliuola del Serenissimo Gran Duca di Toscana Francesco, cognizione di S. Maria Maddalena, stimava grandemente la sua santità, e le portava singolar divozione; e nel tempo, che stette in Firenze, personalmente la visitò; ma specialmente nell'Anno 1600. dopo di essere stata solennemente Sposata a nome del Re di Francia Enrico IV. il giorno innanzi, che ella si partisse da Firenze per Francia, andò a visitare questa Santa Madre per raccomandarsi alle sue orazioni, e volle parlar con lei a solo a solo: ed in questo ragionamento, che ebbero insieme (secondo, che la Santa riferì alle sue Monache) la Regina raccomandò alla Santa tre sue petizioni principali, e molto importanti; tra le quali la prima degna della nobiltà dell'animo suo, e del suo Cristianissimo affetto, fu questa: Che il Regno temporale non fosse causa di farle perdere l'eterno; soggiungendole, che se di questo avesse dubitato, averia prima eletto di essere una povera, che andasse petendo la limosina a uscio a uscio, che accettato di essere Regina, e però pregasse, che quella grandezza, nella quale Dio la poneva, non le fosse occasione, per non saper servirsi bene, di perdere la grazia di Dio; petizione veramente degna di essere scritta a lettere d'oro, e posta come specchio innanzi a tutti i Principi.

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

pi, e grandi del Mondo. La seconda, che il Re suo Sposo l'amasse. La terza di avere Figliuoli maschi. Promise la Santa Madre di raccomandare a Dio queste cosigliate petizioni, e le domandò in contraccambio tre altre grazie. La prima, che ella procurasse con la Maestà del suo Re, che rimettesse nel suo Regno i Padri della Compagnia di Gesù, dicendole, che questo era uno de' gran servizj, che ella potesse fare a Dio per bene di quel Regno. La seconda, che procurasse l'estirpazione dell'eresie, e di ridurre il Regno come era al tempo di San Lodovico. La terza, che fosse amatrice de' Poveri, e le soggiunse, che se ciò avesse fatto, teneva per certo, che avrebbe dal Signore quanto desiderava, e particolarmente Figliuoli maschi, quali l'effortò ad allevargli Cristianamente; e sebbene alla Regina non disse assolutamente, che avrebbe avuto Figliuoli maschi, lo disse poi alle Monache dopo, che ella fu partita; e più volte in quel primo Anno disse, che questa Regina averebbe avuti Figliuoli maschi più d'uno; e quando venne la nuova della nascita del primo Figliuolo, fece dire alle Novizie il *Te Deum*, &c. in ringraziamento, e soggiunse; Questo non basta, bisogna chiedere il secondo, e credo, che l'otterremo; e per il desiderio, che aveva che questo Regno non cadesse nelle mani degli Eretici, portava a Dio caldissime preghiere per ottenere questi Figliuoli; e particolarmente applicava a questa petizione tutto il bene, che faceva nel giorno del Sabato.

CAPITOLO LXXII.

Predica il tempo della morte di molte Persone in varj tempi.

SUOR Maria Grazia Gondi Monaca di detto Monastero si trovava l'Anno 1590. pedagoga delle Novizie d'intera sanità; quando un giorno la Santa Madre Suor Maria Maddalena vidde in spirito, che detta Monaca doveva fra pochi giorni infermarsi, e morire, si accostò alla Maestra delle Novizie, e le disse; *Madre Maestra, la vostra pedagoga si morrà fra pochi giorni.* Restò la Maestra ammirata, e travagliata insieme da tal nuova, ed attendendo il successo, in manco di quindici giorni

giorni si verificò la profezia; poichè fra pochi giorni dopo tal predizione Suor Maria Grazia si ammalò, ed indi a sei, o otto giorni morì.

Dopo la morte del P. Agostino Campi, che per vent'otto anni era stato Confessore del Monastero, fu dal Cardinale de' Medici Arcivescovo di Firenze, assegnato per Governatore al medesimo luogo il Signor Francesco Benvenuti Canonico, e Penitenziere del Duomo di Firenze; il quale accettò detto carico, con animo di tenere il governo del Monastero, ma deputare un Padre spirituale, che amministrasse i Sacramenti alle Monache. In quel tempo ritrovandosi in estasi Santa Maria Maddalena, disse che questo Padre non avrebbe altrimenti effettuato questo suo pensiero, che da Dio gli saria rimutato il cuore, e che da per se stesso avrebbe amministrato i Sacramenti alle Monache continuamente, e che averia loro dato sempre per Confessori straordinarj i Padri Gesuiti, e che egli farebbe visito alla cura, e governo di detto Monastero la metà del tempo, che vi era visito il Campi; quale ella vedeva in Paradiso, che le imperava da Dio, e infondeva nel cuore di esso Padre quell'affetto, e desiderio della perfezione di quell'Anima, con che si era affaticato lui. Si vidde il tutto avverare. Imperocchè detto Signor Francesco confessò aver sentito accendersi nel cuore gran desiderio di ajutar questi Anime: e per questo (ancorchè aggravato da altri carichi) si risolvette confessare, e comunicare le Monache da se stesso, e sempre diede loro per straordinarj i Padri della Compagnia di Gesù: e dopo aver durato con grand'affetto molte fatiche per il detto Monastero, il quattordicesimo anno di questo suo governo, amministrato con molta bontà, e prudenza, finì i giorni suoi in tanta pace.

Essendo morta nell'Anno 1594. in detto Monastero una Monaca, la Santa Madre nel pregare per l'Anima sua, fu rapita in estasi, conforme al suo solito, e vidde quell'Anima in Paradiso; e poco appresso, quasi in atto di meraviglia, disse: *Oh la colonna di questo Monastero crollano. E voltata alla Madre Suor Vangelista, quella, che era quivi presente, disse: La vostra sorella respirò. Uscita la Santa del letto, le domandò la Madre Suor Vangelista,*

quello, che ella aveva voluto dire in quelle parole. Le colonne crollano, e la vostra rimarrà; ed ella rispose, che il Signore le aveva mostrato, che le quattro Madri discrete del Monastero, che tutte erano state Priore, e che con le colonne reggevano col loro governo il Monastero, farebbero morte tra poco tempo; e che lei, cioè essa Madre Suor Vangelista del Giocondo, che pure era stata Priora ancora lei, farebbe sopravvissuta a quelle molti Anni, e così successe, quelle quattro dopo non molto tempo morirono dietro l'una all'altra, e la Madre Suor Vangelista è sopravvissuta a quelle in circa trent'anni.

Una giovinetta de' Gianfigliuzzi, Monaca in detto Monastero, chiamata Suor Maria Caterina, essendo in tempo di fare la sua Professione; e trovandosi sana, la Santa predisse, che ella camperebbe poco dopo la sua Professione; e questo si avverò in capo a sei Mesi; imperocchè sei Mesi dopo fatta la Professione passò all'altra vita. Tre di dopo, che fu morta detta Suor Maria Caterina, ritrovandosi la Santa in ratto, e facendo orazione per lei, vidde, che uscita dalle pene del Purgatorio, andava al Paradiso, e nell'istesso tempo intese, che un'altra Novizia, che aveva nome Suor Maria Innocenzia Dati, morirebbe presto. Stava quella Novizia all'ora di buona sanità, quando la Santa predisse questo; e non molto dopo si ammalò, ed in pochi giorni morì.

Trovandosi inferma un'altra giovine di detto Monastero, per nome Suor Maria Benedetta Vettori, di non grave infermità, prevedde la Santa, che ella sarebbe aggravata, e morta di detto male, e lo disse ad una Sorella, che Suor Maria Benedetta aveva Monaca in detto Monastero, e con quelle parole: *Che direste voi, se la vostra Sorella morisse?* alle quali parole travagliandosi la Sorella, soggiunse la Santa: *Non vi travagliate, ma accomodatevi alla volontà di Dio:* E così fu necessario, che si accomodasse, perchè in capo ad un Mese Suor Maria Benedetta finì li giorni suoi.

Predisse ad un'altra Monaca del suo Monastero, che ella morirebbe senza Sacramenti; del che spaventata la Monaca, lo disse alla Priora, la quale le soggiunse, che però stesle preparata. Succedè il caso, che un dì se le ruppe una vena del petto,

c fu

e fu soffocata in poche ore dall'abbondanza del sangue, nè potè ricevere i Sacramenti della Chiesa.

Mentre la Santa stava inferma dell'ultima sua infermità, Suor Maria Maddalena Berti, altre volte sopranominata, la pregò, che se il Signore la tirava a sè, venisse dopo tre dì per lei, perchè per affetto di carità, che le portava, non le pareva d'averle a poter vivere dopo di lei. Suor Alessandrina del Beccuto, che allora era Infermiera, Monaca di bell'età, sana, e vigorosa, sentì queste parole, e pigliandole in piacevolezza, disse alla Santa: Madre di grazia contentatela, menatela con esso voi in Paradiso: allora la Santa forridendo, si voltò a detta Berti, e disse: *Io non vorrò per voi, ma sì bene per Suor Alessandrina*. E così successe; poichè circa un'Anno dopo questa predizione morì la Santa Madre, e due Mesi, e mezzo dopo la morte di lei, passò di questa vita anco Suor Alessandrina sudetta.

Negli ultimi giorni della vita della Santa, si trovava inferma una Monaca del suo Monastero, chiamata Suor Maria Vittoria Ridolfi, giovine di buona aspettativa. La Madre Priora la raccomandò all'orazioni della Santa, e le disse, che pregasse Dio, che se le piaceva, le restituisse la sanità. A cui rispose la Santa, e disse risolutamente; *Egli è volontà di Dio; che muoja, e morrà pochi giorni dopo di me*. Segui tra poco la morte della Santa, e sei giorni dopo di lei, morì Suor Maria Vittoria.

Essendo raccomandati alle orazioni della Santa due Infermi, uno de' quali era il Signor Filippo del Caccia, ella disse: *Il Signor Filippo morirà, e l'altro guarirà*. E così succedette.

Predice più volte il tempo della sua morte, ed una volta, quali delle sue Novizie si avevano a trovare alla sua morte, e quali no, e si avverò.

NEl tempo, che Santa Maria Maddalena era maestra delle Novizie, la prima volta, come a suo luogo si dirà, cioè sette Anni prima, che morisse, ragionando con le Novizie della sua morte, disse ad alcune, quali ella nominò, Voi, e voi vi troverete alla mia morte. Quelle

che non si sentirono nominare, congetturarono avere a morire prima di lei; e però una di quelle chiamata Suor Lisabetta Rabbati, le disse: Madre Maestra, assistere alla mia morte, ed essa rispose; *Io farò via quando voi morrete, ma non potrò assistervi*. Successe il tutto per l'appunto come ella aveva predetto. Tutte queste Novizie, che come sopra ella aveva racconciute, morirono innanzi a lei; e la detta Suor Lisabetta morì in tempo, che la Santa stavasi gravata della sua infermità, che non potè assistere alla sua morte.

Un' Anno prima, ch'ella morisse, per la gravità della sua infermità i Medici l'avevano fatta spedita, e le davano pochi giorni di vita, e dissero alla Madre Priora, che le facesse dare l'Olio Santo. Dice la nuova la Madre Priora alla Santa di quello, che dicevano i Medici, ed ella rispose: *Stato sicura, Madre Priora, ch'io non morrò così presto, perchè non è venuto il tempo mio*, e così segui, poichè sopravvisse un' Anno.

L'Anno 1607. a' 25. di Aprile; morì una Monaca in detto Monastero chiamata Suor Orsola Vivuoli: subito, che ella fu spirata, alcune Monache andarono a dar la nuova alla Santa, che stava in letto gravemente ammalata, alle quali ella rispose; *oggi ad un Mese morrò ancora io*. Una di loro ricordandosi, che in quell'Anno l'Ascensione veniva a' 24. di Maggio, e pensando, che la Santa dovesse morire in detto giorno, rispose: *Io non vorrei, che voi morissi in quel dì, che farà l'Ascensione*. Replicò la Santa: *Il giorno dell'Ascensione io ci farò*; e così successe, poichè morì il dì dopo l'Ascensione, cioè il dì 25. di Maggio, che appunto terminò il Mese, dal dì della morte di Suor Orsola, come ella aveva predetto.

CAPITOLO LXXIII.

Vede gli occulti pensieri, e segreti del cuore altrui.

Molto prossima a' sudetti favori di veder lo stato dell'Anime passate all'altra vita, le cose asenti, e le future, fu la grazia, che le fece Dio, di penetrare chiaramente gli occulti pensieri, e segreti del cuore altrui; ilchè per molti casi.

occorri specialmente alle Novizie, e Giovani, ch'ella ebbe in custodia nel tempo, che visse in detto Monastero, era così noto, e divulgato tra loro, che molte Monache, e specialmente quelle, che stettero sotto la sua custodia, quando le andavano innanzi, facevano l'esame della coscienza, ed in sua presenza custodivano molto bene il lor cuore, per non vi lasciare entrar pensiero, di che avessero ad arrossire nel cospetto di questa Madre, e non senza rossore, e vergogna le stavano innanzi, quando avevano commesso qualche errore, ancorchè interno, ed occulto, bene spesso non riuscivano il lor timore, poichè paleseva loro quello, che più cercavano occultare. Quello, che occorre a queste, per ora lo lasceremo, per raccontarlo poi a suo luogo, dove si tratterà degli uffizj, che ella ebbe nella Religione, qui solo si noteranno i seguenti casi.

Ad una Gentildonna, che più volte venne a raccomandare diversi casi occulti, prima di sentirli gl'ioe sempre, e le produrre i successi, insieme con altre cose, quali seguirono.

TRA gli altri testimonj esaminati nel Processo informativo per la Beatificazione di questa Madre, si esaminò innanzi a Monsignor Arcivescovo di Firenze una Gentildonna Modenese, chiamata Elisabetta Migliorini, di vita molto esemplare, di età d'Anni 64, molto devota di Santa Maria Maddalena, la quale testimoniò con suo giuramento, come essendo occorso nella Città di Firenze segretamente un'omicidio tra Persone a lei molto care, e confidenti: prima, che il ferito morisse, essa venne a visitare la Santa Madre, per raccomandarle questo caso, acciò pregasse Dio, che desse spazio di penitenza al paziente, e se fosse piaciuto a Dio, impetrasse da Sua Divina Maestà, che il caso non si manifestasse al Magistralo, e fattala chiamare, subito che la Santa fu giunta alle grate del Parlatorio, fu rapita in estasi, e prima, che la detta Gentildonna le dicesse cosa alcuna, Suor Maria Maddalena vedendo in spirito quel caso, ed il fine, per il quale Elisabetta era venuta a visitarla, disse queste parole: *Elisabetta non dubitare, che la Vergine Santissima ha coperto con il suo manto questo peccato, il Sangue di Gesù Cristo l'ha*

lavato, ed è perdonato. Di loro (cioè di quelli, tra quali era seguito il caso) che siano in fede, in carità, ed umiltà, che il tutto è accomodato, onde ella si partì tutta contenta, e vidde, che il tutto successe, come la Santa aveva detto, poichè il ferito ebbe spazio di penitenza, diede la pace, e morì con i Santissimi Sacramenti della Chiesa, ed il caso restò talmente occulto, che non fu riferito al Magistralo, ed il tutto con pace si accomodò.

Questa medesima Gentildonna testimifica nello stesso esame, come essendole stato narrato in confidenza, e raccomandato da alcune devote Persone, un caso molto brutto, e deforme, che succedeva in una devota adunanza di Persone spirituali, senza sapere, e poter penetrare da chi fosse commesso, per potervi rimediare; ricorse per raccomandarlo alla Madre Suor Maria Maddalena, e fattala chiamare alle grate del Monastero, subito che ella vi fu giunta, fu similmente rapita in estasi, e prima che da Elisabetta intendesse cosa alcuna si turbò grandemente, ed il suo volto si riempì di grande afflizione, e cominciò ad esclamare, che vedeva bruttezza enormi, e cose orrende, e che sentiva puzza di peccati intollerabili, e che Dio avrebbe scoperto il tutto, e che ancor lei, (cioè Elisabetta,) avrebbe veduto, chi fosse la Persona, che commetteva tal peccato, e che al tutto si sarebbe rimediato. Restò maravigliata Elisabetta di tal cosa, ammirando lo spirito di Dio, che era in questa sua Serva, e ne lo ringraziò, che così manifestasse i suoi segreti, ma molto più si confermò in questa ammirazione, ed opinione della santità di questa Madre, mentre con effetto vide indi a poco con gli indizj dati dalla Santa, scoprirsi il delinquente, e rimediarsi al tutto con pace, come la Santa aveva predetto.

Quando era controversa fra il Duca di Ferrara, e la Chiesa, questa medesima Gentildonna desiderosa di questa pace, testimoniò nello stesso Processo, che fece voto a Dio per impetrar questa pace, di visitare la Madonna di Reggio di Lombardia, e consigliandosi di ciò con la Madre Suor Maria Maddalena, ella rapita in estasi, alle grate del Monastero, le disse: *Al ritorno abbiatevi cura, perchè il Demonio (nominandolo Malatafca) ve la vuol fare;*
e le

e le soggiunse, che pigliasse seco l'Immagine di S. Giacinto suo divoto, e delle Reliquie. Esegui Elisabetta quantola Santa le aveva detto, e quando che ella, ritornando dalla visita di detta Vergine di Reggio, era fu l'Alpi di Bologna, il Cavallo, che la portava, fuori del suo solito adombratosi, senza che si vedesse in che, cominciò a cetter di maniera, che non potette ritenerlo, ma stando a sedere in sella cadde all'indietro, e rimase col piè nella staffa, senza poterlo cavare, onde il Cavallo correndo velocemente la strascinò molte braccia sopra le pietre, e fassi; di modo che quelli, che l'accompagnavano, pensorno di trovarla tutta fraccata, e forse morta: ma per grazia di Dio la trovarono senza male alcuno, ed ella subito fermò il Cavallo, si ricordò di quello, che le aveva predetto la Santa, e ringraziò Dio, e i Santi, le cui Reliquie ad elortazione della Santa Madre aveva portato seco, per mezzo delle quali riconobbe la sua liberazione.

Di più testifica la stessa, che dovendosi una volta partire di Firenze per tornarsene a Modena sua patria, con animo di non ritornar più a Firenze; andò a visitare Santa Maria Maddalena, per far seco divota dipartenza: e conferendole il suo pensiero di non ritornare più a Firenze, la Santa le disse queste parole: *Andaroto, e tornareto*. Si rimise Elisabetta nella volontà del Signore, non sapendo per qual causa vi avesse a ritornare, e si partì. Un'Anno dopo fu richiamata a Firenze, per ordine della Serenissima Madama Gran Duchessa di Toscana, dalla Signora Irene Pica Salviati, Sorella del Duca della Mirandola, per assistere a detta Signora in una infermità d'occhi, che pativa. Tornò Elisabetta, e trovò, che la Signora Irene aveva perso un'occhio affatto, e l'altro era divenuto nero come un carbone, e scoppiato, sicchè non vedeva punto, ed era senza alcuna speranza di poterli racquistare: e di commissione di detta Signora andò a raccomandarla alla Santa Suor Maria Maddalena, la quale rispose a Elisabetta, che discesse alla Signora Irene, che si raccomandasse a San Francesco, e visitasse l'Immagine della Nunziata, che si vestissero tutte due per un'Anno di bigio a divozione di S. Francesco, che il Signore le avrebbe reso la vista, e i suoi occhi come

prima. Riferì Elisabetta alla Signora Irene quanto dalla Santa le era stato risposto, e ricevuto con fede dall'una, e l'altra il consiglio della Santa, cominciò la Signora a migliorare in quell'istesso giorno: e secondo che testifica Elisabetta, in pochi giorni racquistò affatto il vedere come prima, nel modo, che la Santa aveva predetto, ed eseguirono quanto aveva essa commesso loro, riconoscendo tal grazia dall'orazione di lei.

CAPITOLO LXXIV.

Stempre ad una Fanciulla la sua vocazione alla Religione; e dal suo Monastero vede i pensieri del cuore della medesima, la quale accettata quivi per Monaca, essendo in Casa del Padre, per tentazione stava per deporre la sua vocazione, e con le sue orazioni la libera dalla tentazione.

FU cosa veramente, tra tutte l'altre fin' ora narrate, maravigliosa in questo genere, quello che successe ad una Figliuola del Signor Dottore Caslini Fiorentino chiamata al Secolo Leonora: la quale essendo del Mese di Novembre 1595, entrata nel detto Monastero per dieci giorni, per vedere se le piaceva; nè avendo conferito ad alcuno i desiderj, che aveva circa la sua monacazione; mentre la prima sera ella si trovava in compagnia di altre Monache, tra le quali era ancora Suor Maria Maddalena, fu la Santa rapita in estasi, e mentre stava così rapita, con grandissimo gusto della Fanciulla, che non aveva più visto tal cosa, cominciò a favellare, e disse, come vedeva l'Angelo Custode di Leonora, il quale aveva una Scala in mano, la cui sommità arrivava fino al Cielo, e che egli la teneva sospesa, quasi non sapendo dove la posare: e mentre ella stava così mirando quell'Angelo, vidde appresso a quello San Francesco, San Domenico, e Sant'Angelo Carmelitano, che tra di loro discorrevano, e quasi gareggiavano dove il detto Angelo avesse a posare la Scala, volendola ciascuna di loro nella sua Religione: Ammirando la Santa questo pacifico contrasto, teneva dalla parte di Sant'Angelo Martire della sua Religione, desiderando, che egli vincesse la lite; e mentre stava in questo desiderio, sentì, che Gesù compar-

comandò all'Angelo Custode di Leonora, che fermasse la Scala nel suo Monastero. Onde voltata alla Fanciulla, le disse: *Il vostro Angelo Custode ha posato la Scala in questo Monastero: la volontà di Dio è, che voi siate Monaca quì: e superate tutte le difficoltà, che ci saranno.* Restò confortata Leonora in sentire così vivamente, e chiaramente la volontà di Dio, per mezzo di questa sua gran Serva, e dove prima stava dentro di se irresoluta, se entrava nell'Ordine di S. Francesco, o di S. Domenico, o in quello del Carmine, vedendosi così maravigliosamente scoperti i suoi pensieri, fece risoluzione ferma di Monacarsi in detto Monastero di Santa Maria degli Angeli. Dopo li dieci giorni tornò a Casa di suo Padre, e gli aperse la sua risoluzione, alla quale non consentendo nè il Padre, nè i Fratelli, ebbe con essi tanti contrasti, che una sera del Gennajo seguente, si era arresa, e per pacificare i suoi, si risolvette di andare a dire a suo Padre, che facesse ciò, che di lei voleva, che si rimettesse nella sua volontà. Ma mentre con tal pensiero volle uscire di Camera, si sentì ributtare in dietro, senza vedere, da chi, si rimise la seconda volta per uscire, e fu similmente ributtata; e così seguì fino alla terza volta: onde ravvisati del suo errore, ritornò in sè; e conoscendo non essere volontà di Dio, che ella si rimettesse al volere de' Parenti, rinvocò questa risoluzione. Questa medesima sera, e nella medesima ora, che fu circa un'ora di notte, la Madre Suor Maria Maddalena si ritrovava in estasi, e fu sentita da quelle, che erano quivi presenti, dire; *Quella Colomba vuole scappare, tienti Signore*, e per tre volte replicò interposamente queste stesse parole, *Tienti Signore*. Uscita, che ella fu di ratto, fu domandata dalle solite Madri, quello che ella aveva veduto, e ciò che aveva voluto inferire nelle parole, che aveva detto, ed ella rispose come vedeva questa Fanciulla sotto forma di Colomba, che stava per lasciare la sua vocazione; ma che Dio l'aveva aiutata, e non sarebbe succeduto. Mandarono le Monache il dì seguente per la Fanciulla, per sapere ciò, che l'era succeduto la sera, ed ella venuta alle grate del Monastero, riferì esserle succeduto quanto sopra è detto, ed esse allora scoprirono quanto la Santa ave-

va veduto di lei. Onde confermata maggiormente nella sua vocazione, tirò la volontà del Padre, e de' Fratelli a concederle, e si fece Monaca in detto Monastero delle Carmelitane.

CAPITOLO LXXV.

Della gran purità del suo cuore, e candidezza della sua coscienza.

DOpo di aver narrato questi privilegi Divini, comunicati a quest'Anima Santa, torna molto a proposito mostrare la purità, e candidezza del suo cuore: poichè sicuramente si può affermare, che di queste Divine rivelazioni non poteva esser capace se non un mondissimo cuore: nè averebbero potuto penetrare segreti tanto alti, fuori, e lontani successi, e molto meno l'interno altrui, se non gli occhi di una mente purissima, e candidissima, quale era la sua, come dalle sue opere, e parole molto bene si comprese. Conferendo ella una volta ad un'altra Monaca la tenerezza di affetto, ed il gusto, con che essendo Fanciulletta abbracciava, e stringeva i piccioli Figliuoletti de' suoi Contadini, a' quali in Villa insegnava i principj della Fede Cristiana, quella quasi burlando, e per sentire, che risposta le dava la Santa, le disse: Potrebbe Madre esser stato dispetto in prendere tanto gusto in tale azione: anche la buona Madre, piena di santo timore di non vi avere offeso Dio, la pregò, che le dicesse il dispetto, che ella poteva avere in ciò commesso; le replicò la Monaca: secondo l'intenzione, che in far ciò avesti. Ed ella con grand'umiltà rispose: Non per altro fine mi compiacevo in quei parvolini, se non per la rappresentazione, che mi apportavano di Gesù in tale età; ed anco per la purità, ed innocenza, che in quelli si ritrova. Simile all'Innocenza, e purità di questi appariva alle Monache la purità, ed innocenza di Suor Maria Maddalena; imperocchè nella sua conversazione era come un semplice Fanciullo, senza malizia, ma con schiettezza, e sincerità di cuore, accompagnata bene con prudenza, e gravità, la quale la rendeva amabile, ed insieme rispettabile. Il suo operare era senza interesse, o attacco alcuno terreno, ma solo indirizzato alla gloria di

Dio.

Dio, ed alla virtù. Onde fu sentita talvolta dire queste parole: *Se lo pensassi con una sola parola, ch'io diceffi per altro fine, che per amor di Dio (benchè non rifolgo sua offerta) di poter divenire un ardente Serafino, non la direi giammai.* O gran sentimento di purità! E se accadeva talvolta, che avesse cominciato qualche operazione per fine umano, subito, che se ne accorgeva la lasciava imperfetta, nè giammai l'averebbe compita, se prima non la avesse ridotta a quel puro fine, che s'era proposto. Era tanto avveza ad operare ogni cosa puramente, che talvolta si maravigliava, che qualsivoglia gesto, motivo, o alzar d'occhio di quell'Anima, che si consacrano a Dio, non sia del tutto indirizzato all'alta purità Divina: Seppe così bene custodire la purità del suo cuore, che mai in tutto il tempo di sua vita si affezionò (cosa, che parà forse incredibile a chi l'ode) a cosa alcuna creata, se non in Dio, e questo si potè non solo molto bene congetturare da chi la conversò continuamente, che pure lo testificano molte, ma essa medesima ridotta all'estremo della sua vita ragionando domesticamente con le Sorelle, disse, che sebbene aveva portato tanto grande amore alle Creature, l'aveva solo amate, per fine del precetto di dilazione, lasciandosi da Gesù, e perchè tanto l'aveva amate lui; ma, che fuori di detto amore, non aveva mai avuto minimo attacco di Creatura alcuna. Altra volta disse pur nell'istessa ultima infermità, con gran sentimento di gratitudine a Dio, che non si ricordava, che il suo cuore avesse mai preso gusto, e diletto, ancorchè per breve spazio, se non in Dio, e soggiunse, che essendo già vicina all'ultimo suo fine non ritrovava cosa in se, che le apportasse maggior quiete, e conforto di questo. Dalchè si può sicuramente, non solo congetturare, ma con fondamento stabile argomentare, e tener per certo, che questa Anima Santa conservasse fino alla morte la candidissima veste dell'innocenza battefimale; anzi se si considerano le sue parole, pare che si possa passar più oltre, e dire, che la sua purità fosse più Angelica, che umana; poichè a quelli solo è conceduto per natura quello, che a questa è stato concesso per grazia, di non pigliar mai gusto, e diletto, ancorchè per breve

spazio, in altro, che in Dio. Ilchè in Creatura mortale è tanto mirabile, che all'intelletto umano con qualche ragione può parere incredibile, ma però non è incredibile a quelle, che continuamente la conversano, e videro per esperienza la continua attuazione della sua mente in Dio. Per questa gran purità di cuore scorgeva ogni minima macchia, e neo d'imperfessione, che fosse nell'Anima sua, e ne teneva conto minutissimo, onde si umiliava, e rendeva in colpa di cose tali, che l'altre non vi sapevano scorgere difetto alcuno, e restavano ammirate in vedere, che ella in mezzo agli atti di perfezione, ne quali continuamente si esercitava, trovasse da incolparsi, ed accusarsi. Ilchè taceva con tanto lume di purità, che l'istesse sue azioni virtuose le faceva con la sua umiliazione apparire difetti, ma sebbene era così delicata, ed esquisita di coscienza, non però era scrupolosa, anzi per il lume che aveva, con molta facilità quietava le coscienze scrupolose di quelle Monache, che a lei ricorrevano.

CAPITOLO LXXVI.

Esame di coscienza, che fece a Dio in un ratto, dal quale si raccoglie la sua gran purità di cuore.

LA sera de' 6. di Aprile 1592. postasi ginocchioni in terra per far l'esame di quel giorno, fu rapita in estasi, nel quale cominciò a recitare il Salmo *Domine quid multiplicasti sunt Cr.* e dopo quello disse il Salmo *Qui habebat:* il quale finì che ebbe, cominciò a parlare con Gesù in questa guisa: *O Gesù mio, qual fu il primo pensiero, che io ebbi in questo dì, me ne dolgo, che non fu di te, ma ebbi paura, che non fosse l'era tarda per chiamar le tue Spose a lodar te, nè fu d'offerirmi a te, nè di onorarti. Dopo Gesù mio n'andai in Coro per offerirmi, ma non mi rimessi in tutto, e per tutto nella volontà tua. O benignissimo Dio, che misericordia potè lo ricever da te, perchè non mi rilassai tutta in te? Fammì m'ericordia, Signor mio, benchè lo non la meriti, perchè più presto meriterai mille Inferni. Dopo quand' io andai alle tue lodi mi presi più pena di quella, che lo vedeva, che mancavano in qualche cosa di far le cerimonie, ed*

inclinazioni debite, che non mi presi cura di onorar te, e d'offerirti le lodi mie in unione di quelle de' Beati Spiriti. Ti posso ben chieder misericordia, o grande Dio, poichè in quello, ch'appartiene a te, che è la tua lode, ho commesso tante imperfezioni. Poi quando venni a ricever il Corpo, e Sangue tuo, che dovevo venire con tutto l'affetto, che era possibile, mi dolgo, che non ebbi intenzione di farlo in memoria della tua Passione, come hai detto, nè manco pensai di unire la mia Anima con te, ma pensai che lo poteva fare a quietar il mio cuore. Uddi ben prima la parola Divina, ma più pensai, se era vero, che mi fossimo, come tu ci facesti dire al tuo Cristo, che non pensai all'amore, che mi portavi. Però Signor mio non ti posso chiedere altro, che misericordia. Quando andai a ricevere il Sangue tuo nel Sacramento della Penitenza, più considerai quel che lo dovevo dire al tuo Cristo per quietare il mio cuore, che il beneficio, che mi fai lavando l'Anima mia nel tuo Sangue, e non mi confidai in te, che mi daresti grazia, che il mio cuore si quieterebbe. O Signor mio, e quali furono le mie parole, che lo presarii? furono di riprensione. (dice questo, perchè essendo Pedagoga, si era accusata d'aver ripreso una Novizia) Ed il mio dire poco mansueto, e dolce, fu causa, che il tuo di quella s'inquietò, e quel che fu peggio, mancai di carità, poichè quando viddi, che il suo cuore era inquieto, non cercai di quietarlo, acciò per questo si unisse con te. Ecco Signor mio, quel che tavo di tanta unione, o del lume, che mi dai, che se lo dessi ad un'altra Creatura, te ne sarebbe più grata, ed io misera, ed io infelice non ne tarvo fructo alcuno, poichè mancai di carità verso lo Spòs tuo. Perdonami per la tua Passione. Poi quando andai a parlare a quella Creatura (dice questo, perchè andò a favellare allegrate ad una sua Zia, e fu rapita quivi in estasi) mi dolgo, che feci una grande Ipocrisia, facendomi temere quella ch'io non sono, sebbene feci cenno alla tua Creatura, non merita, che ella m'intendesse, (vuole inferire, che aveva dato commissione alle Monache, che quando vedevano, che ella stava per rimanere estatica alle grate, la levassero di quivi, acciò non fosse veduta, e di ciò aveva dato cenno) poichè mostrai di tenere l'Anima mia unita con te, e pure in sai-gnante volte mi sono fragorata da te: mostrai di esser Religiosa,

e pure tu sai quella, ch'io sono. Ti dimanda misericordia, Dio mio, di quella grande Ipocrisia, e ti offerisco il tuo Sangue versato per me con tanto amore. Se mi mandò nell'Inferno, o Signor mio, come moriro; giustamente mi potrai mandare sotto di Giuda, poichè ti ho tanto offeso. Andai poi a dare il necessario cibo al corpo mio, ma che intenzione ebbi lo di onorar te? poichè non mi ricordai d'offerirti tanti, e tanti Potravelli, che fosse erano stati molto tempo a buffar la porta per trovare un boccon di pane, e forse non era stato loro dato, ed a me misera miserabile, senza alcuna mia fatica, o quel che è peggio, senza alcun mio merito, è stato provveduto dalla Religione, quello di che dovevo sostentare il corpo mio, e non solo ti feci questa offesa, ma anche quell'altra, che feci dire tante parole a quella tua Spòs, e pure sapevo, che in tal luogo non era lecito parlare. Ecco, Signor mio, che in tutte le mie operazioni trovo, che ho offeso te. Come dunque potè comparire avanti a te, a chiederti doni, e grazie, ed a raccomandarti la tua Creatura, poichè ti ho tanto offeso, che non merito mi facci misericordia? Ma quell'amore, che ti mossi a venire in terra, e spargere il tuo Sangue, sia quello, che ti muova a far misericordia all'Anima mia. Dopo quando non andai a lodarti insieme con l'altra Spòs tue, fu solo per colpa mia, perchè quando quell'Anima mi disse, che non andassi, subito acconsentii di non andare. O Gesù mio, se m'avessi richiesto di qualche carità, non tanto presto avervi detto di sì. O Signor mio, come posi io sperare d'aver a venire dove sempre ti ho a lodare, insieme con gli spiriti beati, poichè t'ho mancato di lodarti insieme con lo Spòs tue? T'offerisco il tuo Sangue, acciò che mediante quello, mi facci misericordia. Ed in quell'opera che lo feci, che intenzione ebbi d'onorarti, o Signor mio? poichè più mi dolli del tempo, che tu donando mi cogli, che lo non mi dolli di quello, che lo avevo mancato d'offerire l'Anima a te. (voleva dire del tempo quando il Signore la teneva alienata da' sensi) Feci ben cenno di tenere in silenzio alla tua Verginella, ma non considerai quant'ero più obbligata a tenere l'Anima mia unita con te. Poi quando ebbi ad invocare lo Spiritus Santo, era con la mente sì lontana da te, che non mi veniva in memoria il modo, che lo avevo a tenere, a tal che quello, che sono stato mancato tempo alla Religione, ebbi più prudenza di me.

di me. Ecco o Gesù mio, che in tutte l'opere tue ho mancato, come dunque potrà comparire avanti alla tua bontà avendomi tanto offeso? Di nuovo t'offerisco il tuo Sangue, che solo mediante quello sparo perdono. E quanti mancai, o Dio, quando ebbi a far quell'altra opera, per non durare un pò di farla a innovere i passi? mancai dico, in quelle, che ora obbligata di fare; richiesi altri, che mi facessero la carità, ed in tanto mancai di farla all'Anima mia. Ebbi più cura di non mi affaticare un poco, che non ebbi, che tu ti allontanassi da me. In tutte le mie opere trovo difetti, o Dio mio. Ma tu non guardando a tante offese, per tua sola bontà di nuovo mi straisi a te, dove mi dai tanto lume, che se lo dessi ad un'altra Anima ne farebbe più frutto, che non ne fa lo miserabile. Andai poi a dar ristoro col cibo al mio corpo, e non mi ricordai di tanto Poverelli, che non hanno di che cibarsi, ed a me, o Signor mio, hai provveduto così largamente. Di nuovo ti offerisco il tuo Sangue per tante offese, che t'ho fatte. Oimè, Signor mio, che siano allo tenebre, ed io non ho fatto opera alcuna senza offesa tua, che deve dunque fare? O Dio mio, io t'ho fatto offeso in questo giorno, non voglio già farti l'ultima offesa, che sarebbe di non mi confidare in te, e nella tua misericordia. Se ben Signore, che non merito perdono, ma il Sangue, che hai sparso per me, mi fa sperare in te, che tu mi abbi a perdonare. Fatto questo esame, pur sempre in ratto, si ritirò in un luogo secreto del Monastero, dove con un'atroce disciplina macerò le sue carni in penitenza di questi suoi leggerissimi difetti. Così discuteva quell'Anima pura la sua candida coscienza, e così la purgava da ogni minimo impolveramento, a confusione di quell'Anime, che bevono l'iniquità come l'acqua, nè sentono il peso dei gravissimi peccati, nè veggono la lordura di scitide macchie della loro coscienza. Nè punto meno devono arrossire a questo esempio quelle Persone, che facendo professione di vita spirituale, e Religiosa, quasi un niente stimano le colpe veniali, e che così negligenemente esaminano la loro coscienza.

Oltre di questo quando ella stimasse ogni leggiera colpa, ne abbiamo nella tua vita un altro esempio, ed è, che vivendo ella con un continuo timore dell'offesa di Dio, e parendole perciò in ogni sua operazione di

offendere la Divina Maestà, mentre ella una volta stava in questo pensiero, fu sospresa da divozione straordinaria: onde per tenerezza cadde in terra avanti una divota Immagine, e stette rapita in estasi per lo spazio di due ore, nel quale Nostro Signore fece veder tutte le sue colpe, e i difetti, che in vita sua aveva commessi, ed ancorchè fossero colpe molto leggiere, le piangeva direttamente, e dicevan nell'istesso ratto: *Volentieri anderei nell'Inferno, se tu potessi far di meno di non t'aver mai offeso, Dio mio, perchè come quella, che aveva un' Anima così pura, ogni picciola macchia le pareva molto brutta, e per l'amore, che portava a Dio, ogni sua picciola offesa le pareva grande, e meritevole dell'Inferno.*

CAPITOLO LXXVII

Del grande amore, che ella portava a questa purità di cuore, e dell'odio, che aveva al peccato.

Non poca testimonianza di questa gran purità di cuore (oltre alle cose predette) ne fa l'amore, che ella sempre mai nelle sue parole, ed azioni mostrò a questa purità. Osservono le Monache, che quando per qualche occorrenza Santa Maria Maddalena andava alle grate, se si abbattava a vedere Fanciullini nel Parlatorio, scruvava sopra quelli il suo sguardo, e con gran contento gli rimirava, e volentieri parlava con loro, e sospirando diceva: *Quelli non hanno mai offeso Dio*, e con queste simili parole mostrava gran desiderio, che si mantenessero in quella purità, ed innocenza, che allora si trovavano. Quando giungeva nella conversazione delle Sorelle, dove si ragionasse di questa purità dell'Anima, tutta si rallegrava, e diceva: *In questo luogo starò volentieri, perchè si tratta della purità*. Ed ella ne parlava con grandissimo gusto, e con vive parole procurava d'infiammare il cuore delle Sorelle all'acquisto di quella.

In un'ecstasi, che ella ebbe sopra il mistero dell'Incarnazione, mostrò il gran concetto, e stima, che ella aveva di questa purità, con quelle parole: *La purità è una cosa tanto grande, ed incomparabile, che la Creatura non è capace, nè la può intendere*. Ed esclamando

mando soggiunse. *O purità inenarrabile, quanto bisogna esser mondo, e puro a poterli ricevere. O Verbo come rimani gl'affetti, ed i propositi nostri avanti, che si uniscono a quello spirito di purità; Credono poi questi mandanti, e sensuali, con la loro immunda sensualità, e malizia arrivare a questo Spirito Divino, e purissimo. Sono in maggior errore, che non era il Demonio quando si volse far uguale a Dio. Altre volte diceva: O purità, quante gran meraviglie ci discopri nell'altra vita, del cuor occulte alla Creatura, ma non più a quelle, che io cerco. Perciò quivo si vedranno Persone, che sono state al Mondo di grand' esempio, esser inferiori a molte, che solo a nominarle eccitano aliti a riso, ma perchè furono ricche di questo preziosissimo tesoro, e quelle di esso prive, il Signore aggrandirà queste, e quelle avvilirà. Spesso ancora diceva: A te, o purità, o Sorella mia, ci vuol provare Dio nell'altra vita. Sentiva gran dolore in vedere questa purità poco stimata, anzi calpeciata, ed avvilita, onde talvolta, estatica esclamava: O purità, o purità poco conosciuta, e poco desiderata! O mio Spso, o mia Spso ora che sei nell'umanità tua nel Cielo residente alla destra del Padre eterno, Cor mundum crea in me Deus: Alcune volte trovandosi con le Sorelle diceva: Si manca d'operare con purità. Dimandandole una volta una Sorella, come avrebbe potuto fare acquisto di questa virtù, rispose: Se in ogni cōsacramento di non seguire la vostra volontà, eleggendo piuttosto il patire, che il godere, vi troverete al fine avere operato puramente, perchè nel vero non ci vanno interessi propri, però la strada di esso patire è sicura, e molto cara a Sua Divina Maestà. Finalmente era tanto invaghita, ed assetata di questa purità, che soleva dire, che si contentava dalla parte sua avere i minimi gradi di tutte le virtù, ma della purità di mente, e di corpo bramava di averle in colmo, quanto ne può ricevere umana Creatura.*

Tanto quanto era grande la Purità del suo cuore, altrettanto era l'odio, e l'abborrimento, che aveva del peccato, e fu osservato, che al solo sentir nominare il peccato mortale si vedeva tutta travagliare, ed a gran pena si poteva contenere di non esclamare contro di quello, con parole di vivo zelo, talmente apprendeva la deformità del peccato mortale, e la sua gra-

vezza, che non le pareva possibile, che si potesse trovare un Cristiano tanto ampio, che con deliberato volere offendesse Dio. E quindici giorni avanti, che partisse da questa vita, disse queste parole: *Mi parto dal Mondo, con questa sola inaspacità di non saper intendere in qual modo possa consentire, e deliberarsi la Creatura a commettere colpa mortale contro il Creatore.* Parlava de' vizii, e de' peccati con gran detestazione, e si accendeva contra di essi con grand' impeto, tale che avrebbe voluto poter distruggere ogni peccato dal Mondo, e non potendo si doleva, e lamentava continuamente di tante offese fatte a Dio, ed amaramente le piangeva, e sospirava, a confusione di quelli, che le commettono, e mai pensano a piangerle.

CAPITOLO LXXVIII.

Quanto fosse grande l'unione della sua mente con Dio.

PARRÀ forse a chi legge, che troppo a dentro si voglia penetrare, mentre si piglia a descriver cose tanto intime, quant'è l'unione della mente con Dio. Tuttavia questa stessa difficoltà, rende più mirabile l'istessa cosa, che si tratta, poichè fu tale, e tanta l'unione della mente di quest' Anima con Dio, che si fece palese, e nota in modo a chi la conversò, che si tocca con mano, e si può esprimere, ed è stata avvertita come cosa chiarissima, che con i propri occhi si vedesse. Se non tediasse il replicare, farebbe molto a proposito il ripetere qui, quello, che sopra s'è detto degli estasi, quasi innumerevoli, che quest' Anima contemplativa ebbe in tutto il corso di sua vita, i quali non solo per se stessi, ma il modo, e l'occasione, con che gli aveva manifestato questa grande unione, ed assidimento della sua mente in Dio, poichè non solo era rapita in estasi, mentre di proposito si poneva all'orazione, o che si comunicava, o faceva altro esercizio spirituale, ma talvolta in ogni azione, ancorchè faticosa, e distrattiva, in ogni pensiero buono, in ogni parola devota che diceva, o sentiva, in Coro, o Retettorio, in Cucina, o in Cella; in Sala, o nell'Orto, e finalmente in ogni tempo, ed in ogni luogo dove lo spirito di Dio l'afferrava, quasi restava

restava rapita senza distinzione d'opera, di luogo, o di tempo, ed ancora talvolta mentre si cibava, come sopra più diffusamente è detto. Essendo dunque tale, e tanta la frequenza di questi estasi, che in essi consumò gran parte del tempo della sua vita in Religione, ed essendo tanta la facilità con cui restava alienata da' sensi, e rapita in Dio; si può con gran fondamento di verità anzi affermare, che non solo ella restava in Dio per quel tempo, che ella stava così estatica, ma anche l'altro tempo. Imperocchè e' regola comune, ed ordinaria, che non si può da un'estremo a rivare all'altro, senza passare per i mezzi, e però non si può con una distrazione, o vanità di pensieri, arrivare ad un tratto ad una estatica contemplazione, ma bisogna prima aver levato la distrazione, e poi accreditato la mente al pensiero buono, e che prima l'intelletto lo discorra, e col discorso muova l'affetto, quale a poco a poco si vada internando in Dio, finchè arrivi ad internarsi talmente, che seco ne tirò tutte le potenze dell'Anima. Onde se Santa Maria Maddalena con tanta facilità era rapita in Dio in ogni luogo, in ogni tempo, ed in ogni occasione di vedere, d'adire, e di parlare, non si può negare, che la sua mente non fosse sempre vota d'ogni pensiero vano, e terreno, e che il suo intelletto, e la sua mente stesse sempre talmente occupata in Dio, che ogni poco d'affetto di spirito, e che più dell'ordinario s'aumentasse nel suo cuore, la facesse rimanere così alienata da' sensi, e si può dire in una parola, che ella stava tanto con la mente in Dio, che era sempre in prossima disposizione dell'estasi. Ilchè oltre a questa ragione, le fu più volte in ratto, promesso da Nostro Signore, dicendole: che ella averebbe avuto la medesima unione di mente con lui quando era nel suo naturale, che quando la tirava in estasi, e che io lo farebbe mancato quell'apparenza esteriore. L'autorità ancora ne ha anche, le quali osservando come ammirare il suo straordinario modo d'operare, vedevano, che le sue opere esteriori, che faceva con tale astrazione di mente, che come dicono, pareva che in quelle non operasse se non il Corpo, e l'Anima fosse più dove ella amava, che dove ella amava, e lei stessa

vedendo, che le Monache facevano più stima di quello, che ella diceva quando era in quelle astrazioni, che quando era nel suo naturale, diceva loro: *Stimate nel medesimo modo quello, che vi dice fuori dell'astrazioni, perchè Dio mi dà il medesimo lume, ed unione.* Fecero ancora altre esperienze di questa sua astrazione di mente in Dio. Imperocchè la Madre Priora, ed anche quando era Novizia, o Giovane, le Madri, o altre, spesso l'interrogavano all'improvviso, che cosa ella pensasse, o quel che interiormente ella operasse, ed ella con prontezza, senza aver bisogno di pensare a quello, che avesse a rispondere, subito, e con semplicità rispondeva quel che pensava, ed operava nel suo cuore, e sempre la trovavano occupata in Dio: Quando la trovavano che stava offrendo le sue opere a gloria di Dio, unendole con quelle, che il Verbo Unigenito aveva fatto in terra; quando pensava all'amore che Dio ha portato alla Creatura umana, quando stava godendo delle Divine perfezioni, e quando della comunicazione, che Dio fa di sè, e de' suoi attributi alle Creature; quando offeriva il Sangue di Gesù per quelli: quando stava in atti di disiderj d'attaccarsi per l'Anima, o di patire per la gloria di Dio, e quando in qualche mistero della Passione di Gesù, e simili altri quasi infiniti pensieri. Ne qu'livoglia l'esercizio eterno gl'alcune impediva; onde lei stessa ebbe a dire una volta favellando confidenzialmente con una sua Novizia queste parole: *Il medesimo m'è offerrmi detto: andare all'orazione in Coro, che a qualsiasi voglia opera manuale, e non vi fo differenza alcuna: anzi se vi dicessi, che talvolta vengo più Dio in quello, che nell'orazione, crederei dirvi il vero.* L'abito buono, ch'ella aveva fatto in tenere la mente a Dio, era arrivato a tale, che anche dormendo, o sognando, si sentivano uscire dalla sua bocca parole di vita, e quello fu più volte osservato dalle Novizie nel tempo, che era loro Madra, le quali ancora di mezza notte si levavano a sentirle parlare a Dio, così dormendo. Osservarono di più le Monache, che mentre ella si cibava in Refettorio, in quello spazio di tempo, che co'suole all'uso di detto Monastero si fa un poco di pausa alla lezione di mensa, ella faceva alcune azioni di devote, che davano indizio, che in quel tempo

tempo ella avesse qualche divoto pensiero. Vedevano che alla prima pausa ella teneva le mani giunte insieme, alla seconda pausa le teneva distanti l'una dall'altra, posate sopra la sommità della mensa, alla terza pausa le teneva in croce. Onde le domandorno a che cosa ella pensasse in quei tempi, ed a che fine facesse quelle azioni. Ed ella rispose, che alla prima pausa adorava Gesù, a riverenza di quell'onore, che dette la sua santissima Umanità alla Divinità, avanti, che cominciasse a prender il cibo dell'opere, cioè ad affaticarsi per la salute dell'Anima, ed a riverenza di quell'adorazione, che fece la Vergine Maria, quando lo viddeno nella stalla, e posò nel presepio, e perciò teneva le mani giunte. Nella seconda pausa pensava quanto gusto prendeva Gesù, quando predicava di dare all'Anima sua per cibo la Redenzione dell'Anima nostra, poichè questo era il suo cibo, e perciò teneva le mani in detto modo sopra la mensa. Nella terza pausa considerava Gesù in sul legno della Croce, che finiva l'opera della Redenzione, agguisa d'uno, che sazio, non appetisce più altri cibi, così egli come sazio del cibo dell'Anima nostra, e della nostra salute, ancorchè avesse creato nuovi Mondi, e fatte infinite altre opere mirabili, di nessuna però si sarebbe tanto compiaciuto, e dilettrato, quanto della Redenzione umana, che aveva fatto, e perciò a questa pausa teneva le mani in croce. Non finirebbe mai chi volesse descrivere tutti i pensieri Divini, che aveva, quali dalle sue operazioni, e parole si raccoglievano, che facevano chiara testimonianza di questa sua continua unione di mente con Dio.

CAPITOLO LXXIX.

Dell'affidività, che ella aveva nell'orazione, e della direzione, con che recitava il Divino Ufficio.

Sebbene da quanto si è detto nel precedente Capitolo, si può con ragione concludere, e dire, che tutta la sua vita fosse una continua orazione, e che ella perfettamente, quanto in questa vita è possibile, adempisse il precetto di San Paolo: *Operetur semper orare*, tuttavia oltre a quello, che è detto, ci sono da notare nella

sua vita alcuni altri particolari, che riguardano quest'esercizio dell'orazione, tra quali sono la perseveranza, e la stima, ch'ella n'aveva, imperocchè non mutava ogni giorno nuove divozioni, lasciando l'usate: ma quelle, che pigliava le continuava, ma però quasi tutte le sue orazioni erano più interne, e mentali, che esterne, e vocali, se non era impedita dall'ubbidienza, o da altra necessaria occupazione di carità, non preteriva mai i tempi da lei deputati a tale esercizio, ed oltre agli estasi sudetti, stava molte ore del giorno, e della notte inginocchiata, ed ancorchè talvolta, come specialmente le successe nel tempo della provazione, ella non trovasse gusto nell'orazione, non però la tralasciava, nè mai si mostrava attediata, o annojata da tale esercizio, ma sempre n'era affettata di maniera, che se non fossero state le continue occupazioni, che dall'ubbidienza, o dalle Costituzione si erano imposte, e l'acceso stimolo, che aveva da esercitarsi nella carità verso il Prossimo, avrebbe consumato tutta la sua vita in orazioni, e congiunto le notti con i giorni interi, e continui, come si vidde più volte negl'Anni del suo Noviziato, dove aveva manco obblighi, ed occupazioni esteriori, come sopra s'è narrato, e queste sue orazioni le faceva con tanto affetto, e riverenza verso Dio, che ancorchè non fosse rapita in estasi, (come pure frequentissimamente succedeva) pareva sempre immobile. Per la sete di questo spirituale esercizio, dava pochissimo riposo al suo corpo, per suo ordinario non dormiva mai più di cinque ore per notte, ed il resto consumava in orazione, anzi che moltissime volte neanco prendeva le dette ore di riposo, ma le passava tutte in orazione, ovvero dormiva un poco a sedere, o ginocchiata, col capo appoggiato a qualche cosa, e se aveva nella notte occupazione di ubbidienza, o carità, che l'impedissero il riposo, quell'ora che le restavano libere da tali occupazioni, non le dava al riposo del suo corpo, ma all'orazione, perchè piuttosto voleva, che restasse il corpo senza il necessario riposo, che l'Anima priva dell'alimento dell'orazione. O quante volte le sue Maestre, mentre ella era in Noviziato, e le sue Novizie, e Giovani, quando ella fu loro Maestra, pensavano ch'ella fosse a riposarsi, e

l'aveva.

la sentivano pernottare nell'Oratorio in orazioni, in gemiti, e sospiri. Se le era raccomandato la conversione de' Peccatori, le negozi importanti, e concernenti la gloria di Dio, e salute dell'Anima, o il bene delle Religioni, se nel Monastero si aveva a professare, o vestire Novizie, se vi era alcuna bisognosa più dell'ordinario di ajuto Divino, si toglieva ogni riposo, e consumava tutta la notte in porger precia Dio, ed affligger l'Anima sua, per ottenere dalla Divina pietà il bene, che ella chiedeva.

Più volte nel tempo di sua vita fece la Santa gli esercizi spirituali di orazione, insegnati, e lasciati scritti dal Santo Padre Ignazio Lojola, Fondatore della Compagnia di Gesù, ritirandosi per molti giorni, e consumandoli tutti in sane contemplazioni. Oltre alle divozioni, ed orazioni che da se stessa, e con consiglio del Padre spirituale ella si prescriveva, aveva un particolare stimolo di ritrovarsi sempre alle divozioni, ed orazioni comuni della Religione, particolarmente in Coro all'Uffizio Divino. Onde quando sentiva sonare a' Divini Uffizj, tutta si rallegrava sentendosi chiamata a lodar Dio, e prestamente lasciava ogni opera, che avesse fra mano, ed ancorchè fosse inferma, si sforzava il più che poteva, e fino che potè reggersi, volle sempre ogni notte andare al Matutino, ed a tutte l'altre Ore Canoniche, e quando non potè più levarsi di letto, si faceva recitar l'Uffizio Divino da alcuna delle Sorelle, ed a recitarlo stava con tanta modestia, e divozione, che pareva un'Angiolo pieno d'ardore Divino, imperocchè nella sua faccia rispondeva quella letizia, e quel giubbilo, con che lodava Sua Divina Maestà, e quando per qualche necessaria occupazione non poteva intervenire in Coro con l'altre, procurava ad ogni modo di dirlo accompagnata, sì perchè le pareva dirlo meglio, sì anco perchè per la sua umiltà diceva: *Io ho poco spirito, e standolo con una compagna, sono partecipe del suo fervore, e divozione.* Lo recitava con tale, e tanta attenzione, che non rare volte occorre, che in recitandolo fu rapita in estasi, e sempre dalla sua faccia si scorgeva l'attuazione della sua mente in Dio, la quale era tale, e tanta, che una volta all'inchinar della testa, mentre diceva il *Gloria* Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

Patris, Or. conforme al suo solito, vidde la Sorella che seco lo recitava, la Santa divenne in volto pallida, e scolorita, e piena di sudore, ed affanno tale, che durava fatica a recitar le parole dell'Uffizio. Dimandandole, che cosa avesse, le rispose, come aveva per divozione quando recitava il *Gloria Patris, Or.* fare un'offerta di se al martirio per la gloria di Dio; e che avendo fatto allora quell'atto con un poco più d'affissamento del solito, le pareva porgere attualmente la testa al martirio, e però la natura atterrita dallo spavento di tale apprehensione, le aveva cagionato affanno. Onde per poter soddisfare all'obbligo, l'era necessario retterne la mente, e l'affetto, acciò non s'internasse tanto ne' pensieri Divini, che rimanesse alienata da' sensi, e così avesse a restare di recitarlo. O dono singolare, ma però acquilato, e guadagnato con l'abito, che fino da teneri Anni aveva fatto di tenere la sua mente in Dio, per mezzo dell'affiduità della santa orazione, come nel principio della sua vita è narrato.

CAPITOLO LXXX.

Preparazione, ch'ella fece alla Solennità dello Spirito Santo, dalla quale si raccoglie la grande unione della sua mente con Dio, e l'affiduità nell'orazione.

UNA volta nel giorno dell'Ascensione di Gesù, ritrovandosi Santa Maria Maddalena a mensa con l'altre Sorelle nel Refettorio, stando fissa nel pensiero della preparazione alla Solennità dello Spirito Santo, da lei con particolare affetto sempre desiderata, e celebrata, fu elevata in ispirito fuori de' sensi, e cominciò a favellare in questa guisa: *O Santi Apostoli, quando il Signore ascise in Cielo, in ogni a voi quello, che dovevi fare per ricevere il Santo Spirito: Insegnate ora voi un poco a me. O puro Giovanni, amarevole Filippo, non mi saprete dire. Ditemi qual dove essere il mio cenacolo? Quali operazioni interne, ed esterne, e quali elevazioni di mente in questi pochi giorni?*

Il Cenacolo sarà bene fabbricarlo in altro: Sarà Cenacolo il Cessato del Verbo, nel quale si debba stare in unione d'amore, qual debba essere il mio cibo, e nutrimento spirituale? Lo ved pigliar piacere ad ogni dente: la confes-

adorazione dell'operazioni grandi, ed umilissime, che fece il Verbo Incarnato, sendo quasi con esse noi; il boweraggio sarà il Sangue, che esce da quelle quattro fontane delle sue sagrate mani, e piedi, e talvolta si potrà andare a quella fonte, che ha tanti canali, del suo venerando capo. O amoroso Verbo! trentatre Anni stessi con Voi, ed io debbo fare trentatre atti d'annichilazione, tra il giorno, e la notte, e questa sarà una delle operazioni interne.

Otto giorni stessi a darci il Sangue dopo, che stessi nato, ed io debbo fare otto volte l'esame della coscienza, tra il giorno, e la notte; perchè se l'Anima non è ben esaminata, e purgata da' suoi difetti, non è atta a dare il Sangue per te, cioè, ad offerirti se stessa in atto di martirio, ed ogni volta che farò l'esame di coscienza, vi aggiungerò la rinovazione de' voti Religiosi.

Quaranta giorni stessi in terra, dopo che stessi fatto da morte, ed io debbo tra il giorno, e la notte quaranta volte elevare la mia mente in te.

Sette Anni stessi in Egitto, ed io debbo fra il giorno, e la notte offerirti sette volte quelli, che sono nelle tenebre del peccato.

Quaranta giorni stessi dopo, che stessi nato, ad offerirti al Tempio, ed io devo, ora il giorno, e la notte quaranta volte offerirmi a te in beneplacito della tua volontà.

Il nutrimento spirituale, sarà la quotidiana Meditazione della tua Santissima Passione, accompagnandola con la Meditazione di quell'ardente amore, col qual t'incarnasti, dell'umiltà, con la quale converstisti: della mansuetudine con la quale predicasti, dell'allegrezza con la quale esultasti la Cananea, e la Samaritana, questa non si chiede, ma tu l'invitasti a chiedere. Mediterò ancora quelle parole: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: Cibus meus est, ut taciam voluntatem Patris mei: Discedite a me, quia mihi sum, & humilis corde.

Dodici Anni stessi innanzi, che incarnasti la tua Sapienza, dodici atti interni d'amore detto fare verso il Prossimo, e dodici d'umiltà, finalmente interni. O quante occasioni si fi per me di questi atti interni, quante accendimenti a' miei, e volentieri. Sette volte, te annette il Santissima Sacramento per quelli, che non l'adorano: forte il mio Cristo, che porta la Croce sul capo chino, per sempre gli latito.

Tre volte debbo dar lode particolare alla Vergine Santissima, come Madre, e precatrice particolare di tutta l'Anima Religiosa, perchè ella concorre particolarmente con l'aiuto suo al mantenimento de' tre voti di Religione.

E quante più volte però, debbo fare assai di carità al mio Prossimo, contento quell'uomo, e giocondità d'animo, che è possibile. Starò sempre in atto di custodire i miei sentimenti, e per non esser riputata singolare, debbo fare ciò ad ore, e tempi, e modi debiti, perchè se lo non riguardassi mai alcuna potrebbe pensare, che lo non avessi qualche sangue con lei, e se mai non rispondessi, gli darei occasione di sospettare.

Tre volte al giorno ricorderò alle Sorelle con chi si conversa, la dignità della vocazione, alla quale siamo chiamate, dicendo qualche lode di essa vocazione, ed a se stessa ricorderla sentinamente.

Ogni volta, che si pergo l'occasione, consolare gli affetti, si nell'interno, come nell'esterno, ed in conclusione d'ogni cosa, debbo stare in continuo atto di carità, e custodire il cuore.

Con questi concetti, ed invogliamenti d'operazioni interne, ed esterne si riferiscano dal ratto, e molto puntualmente procurò d'offerirle.

Dal che si raccoglie, che gli atti interni espressi di divozione, e di virtù, che ella fece fra giorno, e notte in questi dieci giorni, furono cento settantotto per ciascun giorno, senza l'altre devote considerazioni dell'amore, dell'umiltà, e mansuetudine di Gesù, e senza l'opere di carità spirituali, e corporali, e senza la continua custodia del cuore, che come sopra si propose avere. Qui faccia riflessione il Lettore, e consideri quale è quell'Anima vestita di carne mortale, che potesse esercitar in un giorno tanti, e tanti atti interni di virtù, se non un'Anima assuefatta, ed abituata nella continua rimembranza di Dio, certo, che pare più esercizio da Angioli, che da Creatura umana. Oltre che non solo in questi dieci giorni, ma in tutti li giorni di sua vita si preferisce molti atti, ed operazioni interne di virtù, e di divozione, quasi faceva ogni giorno.

CAPITOLO LXXXI.

Esercizio spirituale, che ella faceva ogni mattina con alcune offerte, e proteste a Dio, dal quale si accoglie l'istessa unione di sua mente con Dio, e l'affiducia nell'orazione.

TRa gli altri esercizi spirituali, che Santa Maria Maddalena si prescrisse di far e ogni giorno per tutto il tempo della sua vita, fu in particolare un esercizio, che ella faceva con grande affetto ogni mattina, quale per non se lo scordare, e per osservarlo puntualmente, lo scritte in questa forma, e tenore, che segue:

Prima tre volte dirai: Benedicta sit sancta Trinitas, &c. per farai l'ame della costanza tua, offerendo il Sangue del Verbo. Dopo adorerai la Santissima Trinità; prima adorando l'Eterno Padre, confessandole Dio, offerendoti, per tal confessione a dar la vita, ed il sangue. Similmente poi adorerai l'Eterno Verbo, e Devoto Spirito, farai il medesimo; pregando insieme di esse tre Divine Persone, che vogliono riempire in te il lor Divino volere. Dopo adorerai l'Unanimo Verbo, confessandole vero Dio, e vero Uomo, offerendoti a dar la vita, e il sangue per tal confessione, e verità. Dopo adorerai l'unità della Santissima Trinità con atto di riverenza, facendo la medesima offerta di te stessa. Dopo questo rinoverai la tua professione con la maggior puretà, e semplicità d'essere possibile, promettendo esser perfetta osservatrice della tua Regola, e Costituzioni. Dopo ti confesserai alla Santissima Trinità, facendole una perfetta oblatione, ed olo austro di te stessa, commendandovi tua intenzione, pensiero, parole, ed opere interiori, ed esteriori alla puretà di Dio, pregandolo, che adempia in te perfettamente quel suo Divino, ed amoroso volere, per il quale ti creò, e ti chiamò al perfetto stato della Religione.

Dopo farai riflessio in te stessa, offerendoti esser niente; ed elevandoti poi la tua mente in Dio ti goderai dalle sue infinite perfezioni, e che egli solo sia quello, che è in creatura, che non possa esser creato, nè capito da un altra Creatura, godendoti: che tutto quello Creatore, che sono in Cielo, in Terra, e tutto quello che è, gli dia gloria, lo lodi, e magnifici: Godendoti di sua infinità, che

facendo esso Creatore quanto possono, niente fanno in comparazione di sua grandezza. Godendoti quanto puoi, che egli sia Dio, quale egli è; conoscendolo essere il sommo bene infinitamente amabile per sè stesso, desidererai amarla con la perfezione, con la quale l'amano tutti i Beati, e con quella, che l'hanno amato, e l'amano, ed in eterno l'ameranno tutte le Creature, ed i Beati insieme, e con tutta quella perfezione Divina, con la quale ama se stesso, si è amato, ed in eterno si è per amare: ringraziando S. D. M. che amando ella se stessa, e supplicio al debito, che abbiamo con lei.

Di nuovo adorando umilmente la Santissima Trinità, le offrirai tutte le sue Divine perfezioni: dopo la perfezione, prometta di grazia, e meriti dell'Unanimo Verbo, quella de Maria Vergine, e di tutti i Beati, ed ancora di tutti gli eletti desiderando poter partire, ed operare tutto quello, che si è patito, ed operato, ed in eterno si patirà, ed opererà da tutte le Creature, per suo onore, e gloria. Desiderando ancora in tutto il tempo di tua vita, e particolarmente in questo di, di poterlo e aiutare, lodare, magnificare, ed onorare quanto l'esaltano, lodano, magnificano, ed onorano tutte le Creature insieme, e tutti i Beati, e tanto quanto fa da se stesso in atto di amore.

Di nuovo facendo l'adorazione alla Santissima Trinità col più interno e affetto di amore, che potrai, ringraziarai Sua Divina Maestà dell'ono, che ella possiede, rallegramente, e compiacendoti in esso: ed in tal modo la ringraziarai della gloria conferita all'Unità del Verbo, di quella conferita alla Persona di Maria, e di quella, che hanno tutti i Beati, e sono per ricevere tutti gli eletti. E così lo ringraziarai di tutti i benefici, grazie, e comunicazioni, che egli ha concesso, ed in eterno ti per concedere. Dopo lo ringraziarai, che l'ha creato a sua immagine, e similitudine; redento col Sangue del suo Unigenito, sposato, e consagrato a sè, e che ogni giorno ti dà se stesso; e di tutte le grazie, e comunicazioni, che egli ti ha fatto; del continuo resistendole in lui; godendotene, non per vederla arricchita di tali grazie, e doni; ma perchè con tali benefici averai maggior forza per servirlo, ed onorarlo, offerendo l'Unanimo Verbo, ed il suo Sangue in ringraziamento di tante misericordie all'Eterno Padre.

Qui t' accenderai in fervore di spirito, e verrai in desiderio d' uoirvi con questo tuo amabilissimo Dio, il quale hai conosciuto, e sentisti esser tanto grande, ed immenso; o sapendo, e per viva fede credendo, che esso per sua infinita potenza, e liberalità può, e vuole unirsi con la Creatura, l'abbasserai in te stessa, conoscendo la tua viltà. Dipoi ti volgerai all' Eterno Padre, e lo pregherai, che ti voglia donare il suo Verbo Divino, e quando te l'ha donato, ti rinchiuderai nel suo cuore, e quivi ti rilasserai in lui, in unione di quella rilassazione, che esso Verbo fece dell' Anima sua in Croce, cioè quando esso Spirito: ed investito di esso Verbo, rassegnarai la volontà tua nelle mani dell' Eterno Padre, dicendo: Fiat voluntas tua, in unione della rassegnazione, che fece il Verbo nell' Orto: e poi lo pregherai, che ti conceda, e fermi in te il suo eterno volere, offrendoteli per Figliuola. Dipoi al Verbo chiederai l'amore, offrendoteli per ipsa, e dopo al Divino Spirito, offrendoteli per sua Discipola, ti chiederai l'umiltà.

Fatto questo, offerirai il Verbo, e te stessa in esso Verbo, all' Eterno Padre, con tutte le sue Divine perfezioni, Anima, ed Umanità, pensieri, parole, opere sue, insieme col sacrificio di mirra della sua Passione, ed il prezioso Sangue suo; pretendendo di fare la detta offerta nel Divino Tempio del cuore di esso Verbo; in unione delle offerte, che esso fece stando in Terra con esso noi: e farai la detta offerta per tutta la triumfante, militante, e penante Chiesa; desiderando offrire quest'ostia, co' maggior affetto d'amore, che sia stata offerta, o sia mai per offerirsi da tutto la Creatura; E perchè l'Eterno Padre di essa offerta prende gran compiacimento, ti poserà in esse piaciimento, e quivi prenderai la Croce insieme col Verbo, con proposito d' andarlo seguendo fino alla morte.

Dipoi sarai al tuo Dio, Sposo, e Maestro le seguenti proteste.

1. Protesto d'eleggere la più alta umiltà.
2. Protesto d'adorare, e confessare l'unità della Santissima Trinità, per quelli, che non l'adorano.
3. D'esaltare sempre la povertà in tutte le cose.
4. D'essere la più favorita degli afflitti, e tribolati.

5. D'edificare tutta l'opera interiore, ed esteriore nella Piazzola di GESÙ.

6. D'essere refugio delle imperfezioni, che si commettono nell'abitacolo di Maria.

7. D'essere lontana dalle cose del Mondo, e da me stessa, quando è lontano il Cielo dalla Terra.

8. Di godermi del dispregio, e confusione, siccome Dio si gode in se stesso.

9. Di godermi dell'esser di Dio, e della povertà di spirito, e passivo pinto, e qualivogliasi estremo partito, che impedire il Profumo, che non possa godere l'Idio.

10. Di condormirmi con Dio dall'offeso fatto a S. D. M.

Finito questo esercizio col tuo Dio, te n' andrai alla Vergine Santissima, e l'adorerai di quella adorazione, che a lei si conviene. Dopo la pregherai, che ti faccia essere insieme con lei Madre, Figliuola, e Sposa del grande Dio, Madre mediante la conformità, uniformità della tua volontà con quella di esse Dio: Figliuola per il puro, o retto amore: Sposa per la fedeltà, e mantenimento delle promesse fatte a lui. Le offerirai poi tutto l'abitacolo suo (intendeva del Monastero) pregandola, che ti custodisca con quell'amore ch'ella custodì il Verbo Incarnato, e la sua stessa purezza, e verginità. Ed in ultimo gli farai questa protesta, dicendo: Protesto a te Madre purissima, e Madre mia amabilissima, d'esser pinto, e un' inferno, che non zelare sempre l'osservanza, e perfezione di me stessa, ed in tutto l'abitacolo tuo, cioè in tutti le Figliuole tue, che ti sono di presente, e per l'avvenire ci saranno, e dirai tre volte la salvezza Angelica, in quel luogo, che ti piacerà. Dipoi t'offerirai al tuo Angiolo Custode, pregandolo, che ti custodisca sempre, e gli farai questa protesta di corrispondere all'interna ispirazione, ed illuminazioni Divine. Alti Santi tuoi divoti, ed a tutta la Celeste Gerusalemme farai quest'altra protesta d'onorare, e riverire le Essenze, e Reliquie loro, e sopra ogni cosa imitargli nelle opere, e sante Virtù.

In questo esercizio, se si considera bene, ci sono sette adorazioni, dieci offerte, undici petizioni, sei atti d'amor di Dio, cinque atti di desiderio spirituali, altrettanti ringraziamenti, tredici proteste, e gli atti d'umiliazione, promesse, rinovazione di Professione, e rassegnazione in Dio, sono in tutto cinque, quali computati insieme con

con tutti gli atti sudetti fanno il numero di sessanta due atti interni verso di Dio: e questi li faceva ogni mattina con gran sentimento di spirito avanti il Matutino; perchè essendo suo ufficio chiamar le Monache a Matutino, si levava di buonissima ora, o consumava l'ore matutine in questi santi esercizi, e così non le venivano da alcun'altra occupazione impediti, sebbene tutt' il resto del giorno, e della notte si deve credere lo spendesse in altri atti d'amor di Dio.

CAPITOLO LXXXII.

Dell'efficacia delle sue orazioni, dove si raccontano alcuni casi mirabili succeduti per mezzo di quelle.

ERano così efficaci, ed accettate nel cospetto di Dio l'orazioni di quest' Anima, che pare si possa dire in certo modo, che mai ella si pose a chieder grazia a Dio, della quale non fosse esaudita, e quando questo si affermasse assolutamente, non sarebbe iperbole, o esagerazione, ma fondato in ragioni molto buone. Tra le quali è molto considerabile quella, che essendo ella nell'estasi delle quarant'ore sopra descritte nel Cap. 31. sentì dirsi dall'Eterno Padre queste parole: *Spem' Unigeniti Verbi mei, quidquid vis a me pete*, quali parole furono da lei proferite in ratto in Persona dell'Eterno Padre, come sopra è descritto; e per esperienza videro le Monache, che quelle petizioni (che a loro furono note) quali essa taceva a Dio, sempre votivano esaudite. E lasciate da parte le sanità miracolose sopra descritte, da lei impetrate nel tempo della sua provazione, le grazie spirituali ch'ella impetrò da Dio, e per se, e per altre, le quali sono innumerabili, solo si racconteranno alcune più mirabili, che da testimonj in Processo sono state testificate. E sebbene pare, che sotto questo Capitolo cadano molto a proposito tutti gli altri miracoli approvati, da lei operati in vita, tuttavia perchè i miracoli non solo sono parto dell'orazione, ma della santità, si narreranno in luogo più opportuno.

Impetra mirabilmente la sanità, e prolungamento di vita al Confessore del suo Monastero vicino a morte.

Essendosi infermato a morte nel Mese di Maggio dell'Anno 1591. Il Confessore del Monastero, il P. Agostino Campi, Uomo d'età di settantacinque Anni, in questo tempo, un giorno Santa Maria Maddalena intese in estasi da Dio, come soprastava al suo Monastero un grave pericolo, cioè, che il Cardinale de' Medici Arcivescovo di Firenze, aveva pensato di dare il carico, e governo di questo Monastero ad un Sacerdote, che non era secondo il lor bisogno, ed avendo di già il P. Agostino (quando la santa intese questo) ricevuto la Comunione per viatico, e l'estrema unzione, ella supplicò con tanto affetto, e fervore la Divina bontà, che prolungasse la vita al detto Padre, che ne fu esaudita, e le fu promesso da Dio, che le prolungherebbe la vita, finchè passasse l'occasione pericolosa, e così seguì. Imperocchè pochi giorni dopo il detto Padre acquistò la sanità, e tornò ad amministrare i Sacramenti alle Monache, e visse sino al principio del Luglio seguente: nel qual mentre, l'Arcivescovo mutato di pensiero, diede loro per Confessore, e Governatore il Signor Francesco Benvenuti, Canonico, e Penitenziere della Cattedrale di Firenze, con molto gusto di tutto il Monastero.

Impetra mirabilmente la sanità d'un occhio ad una Monaca del suo Monastero.

NELL'Anno 1592. Suor Cherubina Rabbati aveva in un'occhio una fistola lacrimosa, così chiamata da' Medici, la quale le dava gran dolori; nè giovando le gli altri rimedi, i Medici avevano risoluto darvele il fuoco. Comparsa grandemente S. Maria Maddalena alle pene di questa Inferma, che con molta istanza si raccomandava alle sue orazioni: e la sera precedente alla mattina, nella quale i Medici avevano determinato dare il fuoco a detta piaga, tra le cinque, e le sei ore di notte si pose la Santa a pregare Dio per la sanità di questa Inferma, la quale essendo nella medesima ora sopra-

presa da acerbissimi dolori, si raccomandava alla Santissima Vergine, che l'impe-
traffe pazienza da poterli sopportare; e
mentre stava in questi dolori così racco-
mandandosi alla Vergine, vidde, o fosse
visione, o pure in sogno, comparirli avanti
la Madre Suor S. Maria Maddalena con as-
petto maestoso, e bello, che con gli occhi
rivolti al Cielo faceva orazione. Mentre
stava intenta a questo oggetto, si sentì ad
un tratto stringere il volto, ed aprirsi a
forza quell'occhio infermo, che per molti
giorni non aveva potuto aprirli, e fu tanto
il dolore, che sentì nell'aprirli quell'oc-
chio, che si venne meno; e rinvenuta che
fu, si trovò con l'occhio senza alcun do-
lore, ed al tutto sano. Andò la mattina
seguente la Santa a visitar l'Inferma, e
molto si rallegrò di trovarla sana; e do-
mandandole l'Inferma, se la festa prece-
dente s'era stata da lei, rispose la Santa,
che uò; ma che bene tra le cinque, e le
sei ore fece orazione a Gesù per sua fan-
tasia: allora Suor Cherubina le raccontò
quanto l'età succeduto, e ringraziarono Dio
insieme di questa grazia, nè per l'avvenire
fu più travagliata da questo male.

*Ottenne da Gesù, che la stessa Monaca sia
mirabilmente comunicata in una
sua infermità.*

SI ritrovava altra volta la medesima
Suor Cherubina Rabatti, per cagione
d'un'altra malattia inferma in letto, sicchè
non poteva andarsi a comunicare con l'al-
tre. Ed essendo molto desiderosa di quello
Santissimo Sacramento si condeva una
mattina con la Santa di non poter andare
a riceverlo. Mossa Santa Maria Maddalena
a pietà del divoto affetto di questa Sorel-
la, pregò Gesù, che la volesse consolare:
e come le fosse certa del successo, le disse,
che stesse attenta a quell'ora che le
Monache si comunicavano, che Gesù avreb-
be consolato ancor lei. Ebbe la devota
Sorella fede nelle parole della Santa, e si
preparò come se avesse avuto a comuni-
carsi: e mentre il Sacerdote comunicava
le altre Suore, andavano ciascuna a comuni-
carsi al suo luogo, cioè per anzianità di
Professione; quando toccava a Suor Che-
rubina, il Sacerdote vide sparirsi l'Ostia
di mezzo: e dubitando non le fosse caduta,

ne cercò, e fece diligentemente cercare,
ma non si trovò mai; le non che andando
la medesima mattina la Ven. Suor Vange-
lista del Giocondo a visitare Suor Cheru-
bina, la trovò molto allegra, e contenta;
e raccontandole quello, che era succeduto
al Capellano, che le aveva comunicato,
ella le confessò come Gesù aveva mandato
a lei questa Ostia a preghi di S. Maria M. d-
dalena, a cui s'era raccomandata: e co-
me in quella comunione aveva sentito un
grandissimo giubbilo, e conforto spiritua-
le; e con lagrime di tenerezza ringraziar-
no Dio di tanta pietà.

*Impetra mirabilmente la sanità ad una Mo-
naca del suo Monastero, che pativa
mal di pietra.*

SUOR Caterina Ginori pativa gravissimi
dolori cagionati da mal di pietra, e per
tre Anni era stata in gran pene, o trava-
gli; sicchè l'Anno 1592. s'era ridotta in
termine, che i Medici avevano disputata la
sua vita, e le Monache assistevano la notte
a vicenda alla sua guardia. Tra l'altre as-
sistendovi una notte Santa Maria Maddale-
na: sentendosi l'Inferma più sicca niente
del solito travagliata, se le raccomandò,
acciocchè pregasse Dio, che le mitigasse i
dolori, o che le desse pazienza, perchè
erano tanto grandi, che non le pareva aver
virtù da tollerargli. S'intenerono le vi-
scere di Santa Maria Maddalena alle lagri-
me dell'afflitta Sorella: e postasi in orazio-
ne per lei, subito l'Inferma s'a dondò,
ed indi a poco rinvigilita si trovò senza
alcun dolore, e libera dal male, di mo-
do, che visse molti Anni sana, e si potè
esercitar nell'osservanza, e negli ordini del-
la Religione.

*Dio per le sue orazioni provede mirabilmente
al mancamento d'una Pisanza
per il Monastero.*

ESSENDO il Monastero in molta povertà;
una mattina di Quaresima non vi
era in Convento da poter fare una Pisan-
za alle Monache, se non di certe poche
araghe, che nè meno erano a sufficienza,
ed il tempo era così strano, e piovoso,
che non si poteva mandare a compra-
re. Era in quel tempo in Cucina Santa

Maria

Maria Maddalena: e chiamata a sè una Conversa, che ajutava alla Cucina, le disse: *Facciamo orazione all'Angelo Custode di Lopo del Tovaglia* (Gentiluomo Fiorentino, e benefattore del Monastero) *che lo ispiri a mandarci tante aringhe, che si possa fare una Pietanza alle Monache.* L'una, e l'altra insieme fecero questa orazione. Ed ecco, che in meno spazio d'un'ora, non ostante la tempestosa pioggia, comparve alla porta del Monastero uno, mandato da detto Signor Lopo, con un cestino d'aringhe; onde si potè far la Pietanza alle Monache, le quali ringraziarono Dio di questa sua provvidenza.

Con le sue orazioni impetra, che il vino guasto d'una botte del Monastero ritorni buono.

NELL'Anno 1602. si guastò il vino di una botte di tenuta di molti barili, sicchè il Monastero per la povertà veniva molto aggravato. Onde la Ven. Madre Suor Vangelista del Giocondo, allora Priora, ricordandosi d'una simil grazia altra volta nell'Anno 1588. impetrata dall'orazione della Santa, l'impose, che pregasse Dio, che quel vino ritornasse buono. Non volle l'umile Vergine ella esser sola ad orare: ma pregò l'istessa Madre Suor Vangelista, che facesse questa orazione insieme seco; onde andate amendue nella cantina, e fatta un poco d'orazione, la Santa per l'ubbidienza della Superiora fece il segno della Croce sopra la botte del vino guasto; e cavandone, il trovarono buono, e ne refero grazie a Dio infinite con le altre Monache.

Molte altre, e quasi senza numero, sono le grazie, ed i benefizj spirituali, e temporali, che questa Santa impetrò al suo Monastero, e ad altre Persone fuori di quello: Imperochè sebbene ella procurava quanto poteva d'occultarsi al Mondo, ed essere al tutto sconosciuta dalle Creature, con tutto ciò continuamente ricorrevano a lei Persone afflitte, e tribolate, chi a bocca, chi per lettere, e chi per terze Persone, cioè per mezzo di Monache, a raccomandarle i loro bisogni: chi conversione di Peccatori, chi accomodamenti di pace, e di discordie, e chi una cosa, e chi un'altra; molti de' quali venivano poi

a ringraziare le Monache dell'orazioni fatte fare da Santa Maria Maddalena, stimando d'avere per le preci di lei ricevuto le grazie, che avevano desiderato da Sua Divina Maestà.

CAPITOLO LXXXIII.

Della conformità della sua volontà, con quella di Dio.

NON è da maravigliarsi, se così erano accette, ed efficaci nel cospetto di Dio l'orazioni di quest'Anima; poichè ella era conformatissima, ed unisissima con la volontà di Dio: nè mai chiedeva, nè voleva altro, se non quello, ch'era il suo Divino volere, che perciò diceva, che avrebbe stimato in sè diletto notabile, se per se stessa, o per altri avesse domandato al Signore alcuna grazia con maggior istanza, che con semplici preghiere, e usava dire in tal proposito; *Io mi godo, e mi glierò da fare la volontà di Dio, non che egli faccia la mia; e onde maggior obbligo tengo a Dio quando non mi s'audisce, che quando mi concede quanto gli chieggo.* Ancor l'istessa santità, e perfezione dell'Anima sua desiderava, che fosse non secondo il suo desiderio, ma secondo il voler Divino; onde si trova scritto tra alcuni atti d'amor di Dio, che ella si era prescritta di fare quotidianamente questo particolare, con queste formali parole: *Offerir se stessa a Dio, e voler tutta quella perfezione, che egli si compiace, che si abbia, come ei vuole.* Ilchè quanto da lei fosse perfettamente esercitato, si sentì nel secondo giorno di quel grand'estasi di otto giorni, nel quale parlando della venuta dello Spirito Santo, e del desiderio, che aveva di riceverlo, si protestò a Dio di non volerlo, nè desiderarlo, se non secondo il suo Divino volere, con queste parole da lei in estasi professate: *Io con desiderio, lo desidero, e non lo desidero, e ben inteso di doverlo, e non doverlo desiderare, e con questo desiderio lo desidero; e per me stessa, e per tutti.* In che maniera questo? *son pur cose contrarie desiderare, e non desiderare.* Dice, *che non voglio desiderare da me stessa, come da me stessa, perchè non voglio aver alcun desiderio.* Ed ardiva dire, anzi dirò, *che se me lo dessi, perchè in ciò si facesse la mia volontà, e non*

la sua, come sua, e non come mia; ancorchè in questo ci fosse la sua volontà, ma non ci fosse ella primieramente, e dirò anche totalmente la sua, in nessun modo vorrei offerne contenta: tanto m'importa a non voler riposare, e far mio quello, che già gli ho donato, e voglio che sia tutto suo, perchè dir possa con ogni verità, in ogni cosa; Fiat voluntas tua. Dico del mio volere, e del mio desiderio, sicchè il bene, che non vi viene per questa via, non mi par bene, e piuttosto eleggerei, e così bramo, non aver alcuno altro dono fuori (che questo è pur suo) di lasciare tutto il mio volere, e tutto il mio desiderio in lui, che avere qualunque dono si sia, solo per mio desiderio, e mio voler. In me sint Deus vota tua, &c non vota mea.

Sino a quest'alta perfezione arrivò la volontà di quest'Anima nel conformarsi col Divino volere. Ma non è da maravigliarsi di ciò, perchè questa fu la prima lezione insegnata dallo Spirito Santo nella sua puerizia, e forse nell'infanzia, poichè lei stessa disse, che la prima grazia, ch'ella domandasse al Signore più instantemente, fu di adempir sempre fino alla morte il Divino beneplacito. Onde volgendo spesso gli occhi al Cielo, fu sentita più volte replicare: *O Signore, tu ben sai, che insino dalla mia fanciullezza ho desiderato di compiacerti.* Arrivò a tale questo desiderio di compiacere a Dio, che più volte fu sentita dire con gran sentimento: *Se io vedessi quì l'Inferno aperto, e pensassi, che fosse tua volontà o Signor, che io perdessi eternamente in quelle fiamme, da me stessa mi precipiterei, per affrettare il tuo Divino volere.*

Disse ancora più volte, che non si farebbe messa a far cosa alcuna, che non avesse pensato, che fosse conforme alla volontà di Dio, e che se avesse cominciato qualche azione, e nel farla le fosse venuto pensiero, che non fosse conforme alla volontà Divina, in quel medesimo istante l'avrebbe lasciata, ancorchè il non proseguirla le costasse la vita, e per il contrario non avrebbe lasciato di far cosa, benchè minima, che avesse pensato esser volontà di Dio. E questa non era in lei una volontà solo abituale, ma attuale quasi in ogni azione; imperocchè fu sentita più volte, ancor nel fare azioni minime, ed indifferenti, come sarebbe d'andare d'una

Stanza in un'altra, o simili, dire: *Se io non credessi, che fosse volontà di Dio, non anderei di quì a lì.* E quello che comunemente quasi a tutte le Persone spirituali pare tanto difficile, cioè di sapere indirizzare attualmente ciascuna azione a Dio, l'era tanto facile, e familiare, che come più volte disse, le pareva impossibile che le Persone avessero da operare senza considerazione, e particolarmente tra l'altre considerazioni, che ella desiderava: che s'avessero nell'operare; era questa la volontà di Dio: onde parlando con le Sorelle diceva: *Se desiderate di pervenire in breve a gran perfezione, ci bisogna che procurate di fare tutte le vostre operazioni per adempire il voler di Dio, perchè questa santa intenzione ha forza di santificare l'opere; e quando si accorgeva, che si operava senza questa intenzione ne sentiva gran disgusto: onde prorompeva in queste parole di lamento: O Sorelle quanto perdiamo, perchè non si-in-tendendo questo traffico! Era tanto, e tale l'affetto, e la tenerezza dell'amore, che ella portava al fare la Divina volontà, che solo a sentirne parlare pareva, che si struggesse di gusto, e si risolvesse in giubbilo di spirito, e talvolta nel solo sentirla ricordare su rapita in estasi. Questo particolarmente occorre una sera in tempo, che le Monache quasi tutte erano ritirate alle Celle per dormire, nel qual tempo essendo la Santa per certa occasione per Casa, sentì dire, che una Sorella aveva gran desiderio di far la volontà di Dio. A questa parola rispose ella con gran giubbilo: *Eh! ha gran ragione, perchè il far la volontà di Dio è cosa amatissima.* E disse queste parole con tanto sentimento di spirito, che rimase alienata da' sensi. E non potendo contenere in se quella dolcezza di spirito, che l'apportava questa cognizione dell'amabilità nel Divino volere, così estatica andava per il dormitorio esclamando, che la volontà di Dio è amabile, e chiamava le Sorelle, che venissero insieme con lei a confessare, che la volontà di Dio è amabile. A questo grido dello spirito di Dio in lei, si sentirono le Sorelle commuovere il cuore; nè potendosi contenere dentro alle Celle, uscirono fuori, e fatte partecipi dello spirito di quella loro Sorella, unite seco adornò in una Capella del Monastero, dove tutte insieme con lei, a
viva*

viva voce, non senza lagrime di divozione, confessorono la volontà di Dio essere amabile: e si fece in tutte in quella feza una gran commozione di spirito, accendendosi i lor cuori in gran desiderio d'adempire questa Divina volontà. Questo medesimo affetto aveva tanta forza nel suo cuore, che soleva dire, come non pensava, che non si trovasse nel Mondo sì dura avversità, nè così gran tribolazione, che ella non l'avesse sopportata con allegrezza, solo col persuadersi, che fosse volontà di Dio: ed a questo modo animando le Sorelle, diceva: *Non sentite, che favvate con questa nuda parola, Volontà di Dio?* Ed in effetto esperimentarono adempirsi in lei quello, che diceva. Imperocchè non era alcun travaglio, e tribolazione così grande, ed acerba (come particolarmente quella de' cinque Anni della sua provazione) nè pena, o tormento così acerbo, come furono quelli della sua ultima infermità, che non venissero mitigati, e addolciti, quando dalle Sorelle, se le ricordava, e dicevano, ella è volontà di Dio, che voi patiate queste cose, allora vedevi subito rasserenare quel volto stilitto, e cessare ogni rammarico, e quasi pareva, che si riavesse da morte a vita.

Questo sentimento di fare il Divino volere la fece così forte, e magnanima, che quando Gesù le mostrò in spirito come voleva provarla per cinque Anni, e per detto tempo privarla del gusto, e sapore della sua Grazia Divina, e porla in stecato con l'Inferno, e che contro di lei dovevano uscire molti Demonj come fieri Leoni a batterla, e dargli pene nell'eterno, ed affiggerla nell'interno, e con grande impeto, e forza; ella non replicò altro, se non *Sufficit mihi Gratia tua*.

Per questa conformità col Divino volere, ella viveva come morta a se stessa, senza proprio volere, e senza proprio intendimento, e tale la fece l'iddio vedere se stessa, sotto similitudine d'un'altra Anima (nel sesto giorno di quel grande estasi d'otto giorni) la quale ella descrisse con queste parole: *Ella va camminando dietro al suo Sposo, senza vedere, senza udire, senza intendere, senza sapere, senza parlare, senza gustare, e senza (sì per dire) operare, e del tutto come morta; solo attendendo ad andar dietro a quell'invisibile tiro del*

Verbo per non l'offendere: Così appunto viffi ella rimessa nel Divino volere.

CAPITOLO LXXXIV.

Le mostra Gesù quanto gli piaccia la totale rassegnazione, e quanto gli dispiaccia ogni minimo atto della propria volontà.

Con tutto che tale, e tanta fosse la conformità del suo volere con quello di Dio, temeva tuttavia, come di gran nemico, della volontà propria. Onde favellando una volta con una Sorella, le disse, che non bramava altro dal Signore; se non che le togliesse la propria volontà; poichè conosceva, che per vivezza d'ingegno non s'avanzava quanto desiderava in quelle virtù, che fanno un'Anima grata a Dio: e disse queste parole con tanto sentimento d'umiltà, che a gran pena l'ebbe finite, che rivolti gl'occhi al Cielo, fu rapita in estasi, e le fu mostrato da Gesù quanto gran nocimento apportati all'Anima, e particolarmente alle Religiose, l'esser guidate dalla propria volontà: poichè mediante il voto d'ubbidienza l'hanno di già consacrata a Dio. Ed avendo nell'istesso tempo inteso, che Gesù non voleva, che ella in cosa alcuna si lasciasse sopraffare dal proprio volere: così estatica prese per mano la Superiora, che quivi con l'altre Sorelle si trovava presente, e seco la condusse in un'Oratorio, dove ella porse caldissime preghiere alla Santissima Vergine, supplicandola ardentemente, che la volesse illuminare ad eseguire il Divino volere, pregò con molto affetto, e con molte lagrime, l'istessa Madre Priora, che ancor'ella si affaticasse per amor di Gesù a spogliarla del proprio volere, e per atto di rassegnazione si prostrò tre volte in terra a modo di chi chiede perdono, e dopo si risentì dal tratto.

Il giorno seguente, ritrovandosi con l'altre Sorelle occupata in santi esercizi, fu con violenza gettata in terra, e rapita in estasi, vidde Gesù molto turbato; onde per lo spavento divenne in volto pallida, e tremante, e riccordingo perchè Gesù così turbato le apparisse. Intese, che di ciò n'era cagione, perchè avendole egli fatto intendere altre volte, come ei voleva inalzarla

zela a maggior grado di perfezione religiosa, e che le sue operazioni fossero singolari: ella sospinta dal gran desiderio, eh' aveva, che nelle sue azioni non apparisse singolarità alcuna, aveva fatto qualche resistenza a questo suo Divino volere, ed era venuta in desiderio di patire piuttosto qualsivoglia travaglio, che l'esser tenuta appresso l'altre di vita singolare. Per questo se l'era mostro il Signore turbato, e le soggiunse esser suo volere, che tanto interiormente, quanto exteriormente, le apparisse grata; e perciò non vi facesse resistenza alcuna. Non molti giorni dopo, essendo in Coro, fu di nuovo rapita in estasi, e vidde Gesù, che di nuovo se le mostro turbato: onde per il terrore cadde in terra con le braccia in croce: e dubitando, che questa turbazione non dependesse da qualche atto, che avesse commesso di propria volontà, non conforme al Divino volere, disse le parole di San Paolo: *Signore, che vuoi da me? Dimmi quello da che ti compiacti, che ogni cosa farò, perchè è tua riprenderti occhi mi riguardano, e non sia più il tuo volto turbato sopra di me;* e soggiunse altre parole d'umiltà. Avendo così alquanto dimorato, si levò da terra col volto tutto lieto, e sereno: e volta verso un'immagine della Santissima Vergine, disse: *O Maria pur veggo i purissimi, e risplendenti occhi del mio Sposo, che in me risguardano, non più con volto turbato, ma benigno. Ma, deh dimmi, o Gesù mio, che cosa ho io operato in così breve spazio di tempo, per la quale io abbia meritato così delle, e soave sguardo?* e le fu risposto, *Conformità di volontà.* Questa dunque è quella, che ci rende Gesù benigno, e propizio.

CAPITOLO LXXXV.

Le sono date da Gesù venti regole di perfezione spirituale: e quanto zelo ella ebbe d'osservarle perfettamente, per vivere conforme al Divino volere.

UNA mattina dopo d'esserli comunicata, si senti chiamare da Gesù con queste parole; *Vieni, o Sposa mia, che io son quello, che ti erassi dalla mia mente, e ti messi nell'utero materno, dove in te mi compragni.* A queste voci, ella subito si mosse; e come ebba d'amore, con faccia

oltre modo infocata, si diede a cercare per il Monastero il suo Gesù: e mentre l'andava così cercando, senti di nuovo chiamarsi dall'istessa voce, con queste parole: *Vieni, che io son quello, che ti cavai dall'utero materno, e mi unii tuo compiacermi in te; alla qual voce, accrescendosi in lei il desiderio di trovar Gesù, con più ansietà, che mai l'andava cercando. Nè cessando la Divina voce, si senti chiamare la terza volta, e dire: *Vieni eletta mia, che io ti voglio dar regola, e por termine alle tue passioni per tutto il tempo di tua vita, fino che io ti condurrò a godere, e fruir me nella terra de' viventi.* Sentite queste parole, divenne subito immobile, e rimase assorta in estasi, nel quale dall'eterno Verbo le furono date venti regole, che doveva osservare tutto il tempo di sua vita, per maggiormente perfezionarsi nelle sante virtù, e rendersi conforme al Divino volere, ed in Persona del Verbo furono da lei profertite, e dalle Monache scritte nella seguente forma.*

Io Sposo dell'Anima tua, e Verbo del mio Eterno Padre, ti dò regola in quel modesto atto d'amore, che io ti concedetti, e ti feci partecipe della grandezza della purità mia dilecta, di me debito: non la mia, e tua regola; mia, perchè la dà, tua, perchè la devi osservare.

1. *Ritirerai da te, che in ogni tua azione interna, ed esterna, miri sempre a quella purità, che io ti feci incedere: e tutte l'opre, e parole tue, immaginati che debbano essere l'ultimo.*

2. *Procurerai, conforme al tuo potere, ed alla grazia, che ti darò, d'aver tanti occhi, quante Anime ti concederò. Intendeva del governo, e cura, come Maestra, ch'aveva da essere di Novizie, e di Giovani nel suo Monastero.*

3. *Non darai consiglio, nè comandamento alcuno, ancorchè ti fosse concesso, se prima a me pendente in Croce non lo farai noto.*

4. *Non noterai alcun difetto di Creatura mortale, nè lo riprenderai: se prima non averai conosciuto d'esser meno di quella Creatura.*

5. *Le tue parole siano sincere, veraci, e gravi, lontane da ogni adulazione, e sempre addurrà me per esempio all'opere, che debbon fare le Creature.*

6. *Non volere, con quelle, che a te sono egual, che la piacevolezza superi la gravità,*

ed; ad la gravità ecceda la mansuetudine, ed amilid.

7. Siano tutte le tua opere fatte con tanta mansuetudine, e con alto tanto amile, che sembrino una calamita per attirare le Creature a me, e con tanta prudenza, che siano regola ad' membri miei, cioè all' Anima Religiosa, ed ai tuoi Prossimi.

8. Sii fribonda come il Cervo dall'acqua, giorno, e notte, cioè d'interiorare per ogni tempo la sanità dei membri miei, facendone firma della arbelozza, e fianchezza del corpo tuo, quanto della terra, ch'è calpestata.

9. Ti sforzerai tanto quanto ti darò talento, e da offer cibo all' affamati, veste dai nudi, giardino dell' imprigionati, e refrigerio degli afflitti.

10. Con quelli, che lo lascio nel Mare del Mondo, farai prudente come il serpente, e con le mie eletti, semplice come Colomba, secondo quelli, come la faccia d'un Dragone, e queste amando come Tempio dello Spirito Santo.

11. Sii dominatore delle tue passioni, chiudendo tal grazia a me, che sono dominatore di tutte le Creature.

12. Conderinderti con le Creature mie come lo stendo in terra utas con quella somma carità, avendo sempre nell'orecchia quella sentenza del mio Apostolo: Quis infirmatur, & ego non infirmor?

13. Non proverai al mio di cosa che ti sia data facoltà di poter dare, offendendone richiama: né proverai alcuna Creatura di cosa conceduta a lei, e prima non hai in mente, che lo sono firmatore del tuo tuo, e che ti debbo giudicare con potenza, e maestà.

14. Strimerai la tua Regola, e Costituzione di ossa, insieme co' veri, quanto voglio, che tu fimi me stesso: cercando di colpire ancora nel cuore di ciascuno il zelo della vocazione, alla quale lo ho chiamata, e della tua Religione.

15. Averai gran desiderio di offer soggettiva a tutto, ed in orrore l'esser preferito alla minima.

16. Non intenderti, che il tuo rifugio, riposo, e palazzo, sia in altro, che nel disprezzo, e nell'umiltà.

17. Cesserai in questo giorno di fare, che le Creature miochino i tuoi desideri, e miei voleri, accetando quelle ch'io ti ho dato, ed il mio Cristo.

18. Sarai in continua oblatione d'ogni tua

desiderio, ed operazioni insieme con i membri miei in me.

19. Da quell'ora, che lo mi partii dalla mia pura madre, cioè dalle fontane ore, fino che hai da ricevermi, farai in continua offerta della mia Passione, dite stessa, e dello Creatore mio, al mio Eterno Padre, e questo si farà in preparazione a ricever me sagramentalmente, e fra di, e notte visiterai il Corpo, e Sangue mio troncato volere.

20. L'ultima cosa sarà, che in tutte le operazioni, che lo ti permetterò, tanto interiore, quanto esterne, sempre si trasformata in me.

Dopo questo per alquanto spazio di tempo, dimorò senza parlare, e seguendo poi in Persona dell'istesso Verbo, disse: Questa è la Regola, che il Diletto dell'Anima mia in atto d'amore ti ha data, perciò la prenderai, e la usi, che in essasi si congiugono, lo devi tenere nel cuore, e metterla tutto in esecuzione, eccetto però quando la carità, o l'ubbidienza ti reglesse la visitazione del Corpo, e Sangue mio. E dopo queste parole si risentì dal ratto.

Quanto queste Regole fossero da lei osservate, ne fa testimonianza non solo il progresso della sua vita, ma il zelo, ch'ella ebbe di osservarle perfettamente. Imperocchè ogni Mese una volta, per un giorno intero, si ritirava in luogo secreto, e minutamente si esaminava come le avesse in quel Mese osservate, e per i diletti, che trovava avervi commessi, ancorchè picciolissimi, si disciplinava aspramente, per lo spazio di un'ora, con una disciplina di ferro, parendole di aver usato negligenza nell'adempire la Divina volontà. Così stimava quell'Anima rendersi conforme in tutto, e per tutto al Divino volere.

CAPITOLO LXXXVI

Dell'ardentissimo amore, con che amava Dio, e de' grandissimi eccessi, ch'ella ebbe di quest'amore.

S Ebbene li continui estasi, il patire di cinque Anni della provazione, e tutte le altre cose fin qui narrate, ma specialmente l'umore, e conformità della sua mente, e volontà con Dio, come parte essenziale del Divino amore, fanno chiara testimonianza, anzi dimostrano grandissimo l'amo-

L'amore, che questa innamorata Anima portava al suo Dio, e Sposo Gesu Christo: tuttavia sono nella sua vita molte cose speciali, che vie più lo manifestano. Nè potendo noi penetrare con gli occhi corporali il cuore, sedia di quest'amore, ma solo comprenderlo dagli effetti, che nell'azioni, e parole si scuoprano; mentre, che in lei si scorgono atti, e parole eccedenti ogni ordinario amore, possiamo dire, che il suo amore verso di Dio fosse straordinario, ed eccessivo. Oltre al continuo affetto, che le struggeva il cuore, e che la faceva sempre pensare a Dio, parlare di Dio, ed operare per Dio, e che così frequentemente la rapiva da' sensi, e la poneva in Dio, veniva tal'ora in tanto ardore, che non potendo racchiuderlo nel petto si diffondeva nella faccia, e nell'azioni, e pigliava sfogo nelle parole: Di modo che essendo essa per suo ordinario, e per l'austerità della vita debole, e strutta, pallida, e macilente, soprapresa da queste vampe d'amore, tutta si rinvigorisce, e la sua faccia diveniva piena, fiammeggiante, gli occhi come due stelle brillanti, ed il volto suo sereno, e lieto come d'Angelo beato, nè trovava posa, o fermezza. Onde per sfogare quell'ardore, che dentro non poteva contenere, era costretta a muoversi, ed agitarsi in maniera mirabile. Perciò come ch'era di quest'amore si vedeva in questi eccessi correre velocemente da luogo a luogo, strappare ciò, che le dava tra mano, e quasi patendole scoppiare, si rallentava il busto, e strappava i panni, e come impazzita d'amore, andava per il Monastero esclamando con gran voce: *Amore, Amore, Amore*. Nè potendo soffrire tanto incendio d'amore, diceva: *O Signor mio, non più amore, non più amore: è troppo Gesù mio l'amore, che tu porti alla Creatura: non già è troppo alla tua grandezza, ma troppo alla Creatura il vile, e bassu. E riconoscendosi indegna di questo amore, soggiungeva: Perché dar a me tanto amore, che sono così indegna, e vile?* Altre volte diceva: *O Dio d'amore, o Dio d'amore: o Dio, che ami la Creatura con amor puro!* E simili altre infocate parole. Pigliava talvolta, in questi eccessi amorosi, in mano un Crocifisso, e con l'istetta smanìa d'amore, correndo per il Monastero, esclamava: *O amore, o amore, talora si fermava a rimpiarlo*

dolcemente. *Altra volta con indicibile tenerezza se lo stringeva al petto, e lo baciava dicendo: O amore, o amore: non resterà giammai, e Dio mio, di chiamarmi amore, o giubbilo del mio cuore, speranza, e conforto dell'Anima mia.* Era di tanto gusto alle Sorelle, il vederla in questi eccessi d'amore, che molte di loro la seguivano, sentendosi ancor esse infiammare dall'amore, che vedevano in lei. Onde rivolta a quelle diceva: *Non sapete voi care mie Sorelle, che il mio Gesù non è che amore? anzi patto d'amore. Patto d'amore dico, che sei, o Gesù mio, e sempre lo dirò. Tu sei tutto amabile, e gioiando, tu ricreativo, e confortativo: tu nutritivo, ed unitivo: sei pena, e refrigerio, sazia, e riposo; morte, e vita insieme. Finalmente, che non è in te? Tu sei fuggio, e giocando, alto, ed immenso; amabile, ed indicibile.* Altre volte pure negli stessi eccessi, ardendo di desiderio, che questo amoroso Dio fosse conosciuto, e rimirato dagli Uomini, rivolta al Cielo, diceva: *O amore, o amore! dammi tutta voce, o Signor mio, che chiamando tu amore, sia sentita dall'Oriente fino all'Occidente, e da tutte le parti del Mondo, fino all'Inferno: acciò tu sia riconosciuto, e riverito come vero amore. O amore tu pensavi, e trapassi, spexzi, e leggi, reggi, e governi tutto le cose, tu sei Cielo, e Terra, fuoco, ed aria, sangue, ed acqua: tu sei Dio, ed Uomo. E chi potrebbe mai pensare, o spiegar la tua grandezza, offendo tu infinito, ed eterno? In questi eccessi passava i giorni interzi, sicché pareva un'Angiolo in terra, che si pascesse delle delizie del Cielo.*

CAPITOLO LXXXVII.

Per il grande ardore dell'amor Divino, nel mezzo dell'inverno si versa in seno acqua fredda ed in modi mirabili invita l'Anima a questo amore, ed è mirabilmente partecipa nel Costato dell'Immagine del Crocifisso.

Oltre alle dette meraviglie di amore, succedette più volte, che essendo ella stata molte ore in questi eccessi, senza trovare, nè requie, nè posa, ne potendo soffrire un tanto ardore, se ne andava al pozzo, ed ancorchè fosse di freddissima stagione, abbracciata tuffava le braccia nell'acqua,

acqua, e prendendo la secchia, ne beveva gran copia, e se ne versava in seno, dicendo, che si sentiva ardere, e consumare, e rivolta al Cielo con amoroso sguardo, replicava frequente: *Non posso più soffrir tanta gran fiamma*. Per l'istesso accendimento di amore, non poteva bene spesso nell'Inverno tenere imbusti di lana, nè stare stretta di busto, parendole di scoppiare.

Fra questi eccessi di amore, ne notorono le Monache uno molto mirabile, succedutole il giorno dell'Invenzione della Santa Croce dell'Anno 1592. Nel qual giorno dopo di essersi divotamente comunicata, fu rapita in estasi, e divenuta immobile: come ferma colonna, parlò con molto fervore dell'eccellenza, e grandezza della Croce di Gesù. Poi fermarasi nella contemplazione dell'Incarnato Verbo, che sopra quella fu confitto, cominciò ad esclamare: *O amore, o amore, quanto sei poco conosciuto, ed amato? Se non trovi deve ti passare, vieni, o amore tutto in me, che ben ti ricoverò*. E querelandosi dell'Anime, che non amano Dio, diceva: *O Anima creata dall'amore, perchè non amare l'amore? E che cosa è l'amore se non Iddio? Deus caritas est. O amore, tu mi fai frangere, e consumare: tu mi fai morire, e pur vivo sento pena, facendomi tu conoscere, quanto poco sei amato, e conosciuto*. E mentre conosceva quanto poco Dio è conosciuto, e amato per il dolore, faceva gesti molto pietosi, e divoti: Ora alzava le mani al Cielo, ora slargava le braccia, ora percuoteva le palme con tanta pietà, che moveva a divozione, e compungeva quelle, che eran presenti, nè mai restava di dire: *Venite Anime ad amar il mio amore. Venite ad amar il vostro Dio*. Nè potendo più per questo desiderio star ferma, si dette a scorrere con molta velocità per il Convento, e per l'Orto, e quasi parendole scorrere per il Mondo per cercare, ed invitare Anime ad amare Iddio. Onde così correndo replicava spesso: *Venite Anime, venite ad amare il vostro Iddio*. Ed incontrandosi alcuna Monaca la pigliava per mano, stringendola forte, e le diceva: *O Anima amate voi l'amore?* e pensando, che ogni altra ardete di quell'amore, che sentiva lei, soggiungeva: *Come fate a vivere? Non sentite consumarvi, o morire per amore? Fi-*

nalmente dopo di avere per lungo spazio, girato il Convento in questa amorosa smanìa, nè potendo in altra maniera invitar l'Anime fuori del Monastero a quest'amore, prese la fune delle campane, cominciò a suonarle, esclamando in quel mentre con alta voce: *Venite Anime ad amare, venite ad amare l'amore, dal quale siete stato tanto amato*. In questo medesimo eccesso se ne andò al pozzo per refrigerare l'ardore, che sentiva nel suo petto, e tuffate le braccia nell'acqua fredda, se ne versò in seno. Dopo con mirabile agilità, che alle Monache parve soprannaturale senza scala, e senza appoggio, quasi volando, salì sopra un cornicione, ch'era in Coro, rispondente in Chiesa, alt' molte braccia da terra, largo meno di un terzo di braccio, sfasciato da tutte due le bande, cioè del Coro, e della Chiesa, e come se fosse sopra di un largo, e sicuro pavimento, corse ad abbracciare un'Immagine di un Crocifisso di rilievo, che stava situato in mezzo di quel cornicione, e levarlo dal suo luogo, con l'istessa agilità, scese dal cornicione, col Crocifisso in braccio, col quale si ritirò nel Capitolo del Monastero, dove posta inginocchiata stette tutto il giorno fino alla sera al tardi, abbracciata a piè del Crocifisso, contemplando l'amor di Gesù, e sfogando verso di lui gli accessi, ed amorosi affetti del suo cuore, e mentre stava così abbracciata all'Immagine del suo amore Gesù, fu veduta dall'altre Monache, porre più d'una volta la bocca al Sacro Costato di quella Immagine, e stando quivi appiccata, come a dolce mammella, succhiava, ed inghiottiva con gran dolcezza di spirito un soave liquore, che indi traeva, dal quale come poi disse fuori di ratto sentiva ricarsi, e rinvigorirsi, e piena di spirito, e colma di contento si risvegliò dal ratto.

CAPITOLO LXXXVIII.

In un di questi eccessi rasi: in il sudare di un'Immagine del Crocifisso, ed altra volta con un'Immagine di Gesù bambino, fu alcune volte offert: all'Eterno Padre.

Non minore di queste maraviglie fu quella, che le succedette altra volta in un simile eccesso d'amore. Nel qual essen-

essendo ella solita con quell'Angelica agilità, che sopra, fu l' medesimo cornicione a prender l'istesso Crocifisso, dopo di aver sfogato verso di quell' Immagine amorosi affetti di spirito, ora stringendolo, ora abbracciandolo con gran tenerezza, e divozione, lo sconsigliò di Ctoee, ed invitò tutte le Monache quivi presenti, a bacciarlo, le quali tutte accese dalla sua divozione, una dopo l'altra si accostarono alla divota Immagine, e fecero quell'atto di Cristiana pietà. Dopo il quale atto, ella postasi in grembo la Santa Immagine, e contemplando in essa il suo Gesù morto, e depollo di Ctoee, rimirando fisamente le Piaghe, le pareva di vederlo tutto di Sangue, e di sudore asperso. E desiderosa di alcigliare, e mondar quelle membra dal sudore, e del Sangue, non avendo altro fino si levò i veli dal capo, e con amoroso ossequio andava con quella tocando e rasciugando le Piaghe, e le membra di Gesù in quell' Immagine. Non fu la sua divozione, ed amoroso ossequio senza ricompensa Divina, poiché subito dopo un tal'atto pigliando la Supera quei veli, gli trovò così umidi, e bagnati, come se con essi fosse stata rasciugata una Persona sudata. Ilchè stimando le Monache cosa miracolosa, e soprannaturale, le diederoun'altra velatura, e quella come reliquia la conservarono, e la tengono con particolare divozione in memoria di una tale azione; ed avendola dopo la sua morte mandata a varj Infermi, se n'è veduto effetti mirabili.

Un'altra volta entrata in eccesso del medesimo amore, se n'andò in Coro alla Cappella della B. Vergine del Presepio, ed aperte le grate dell'Altare con mirabile agilità salita, e genuflessa sopra il detto Altare (sopra il quale non si celebra) porse affettuosi preghi alla Madre di Dio, che le concedesse il Figlio suo Gesù, che insieme con essa era tanto di rilievo, e dato segno di averne ottenuta la grazia, presen- nelle sue braccia quella divota Immagine, e spogliandola di alcuni ornamenti, disse: *Ti voglio nudo, o Gesù mio, perchè non ti potrei sostenere con le tue infinite virtù, e presenarti, vegli la tua umanità nuda, nuda.* Andò poi con la detta Immagine in diversi luoghi del Monastero, ed in ciascuno di quelli, in quella guisa appunto, che

il Sacerdote offerisce l'ostia, sollevò ella a poco a poco con gran riverenza, e alla Sacra Immagine all'Eterno Padre, d'accedendo nel primo luogo: *Offero tibi sancte Pater Filium tuum, quem ab eterno concipisti, et mihi in terram misisti.* In un'altro luogo soggiunse: *Vive ego jam non ego, vivit verò in me Christus, Desiderius meus sanctus et rubicundus.* E giunta dove voleva, fece il medesimo atto, che poi a dianzi al primo luogo aveva fatto, dicendo: *Offero tibi aeterno Pater Filium tuum, quem ab eterno in sinu concipisti, et in sapientia tua generasti, et propter merita merita, et misericordiam tuam in terram misisti.* Dopo nel terzo luogo, usand pure le medesime certone e soggiunse: *Offero tibi Filium aeterno Pater, quem post resurrectionem suam ad te extraxisti, et ad dexteram tuam collocasti.* Fornite, che ebbe queste offerte, se ne ritornò in Coro, e salita riverentemente sopra detto Altare, diede a bacciare la Sacra Immagine a tutte le Sorelle, che a sì divoto spettacolo erano concorse, porgendole a chi il capo di quella, a chi il petto, a chi le mani, e ad altre i piedi, secondo, che lo spirito di Dio la guidava. Con queste divote azioni talmente accese gli animi delle Monache a divozione, o stupore, che niuna si trovò che per tenerezza non lagrimasse.

CAPITOLO LXXXIX.

Altri atti interni, concetti, e parole d'amor Divino, che ella usava verso Dio.

Erano gli estasi suoi così pieni di affetti, e di parole di amor Divino, che da quelli può chiunque desidera venire in chiara cognizione del grand'amore, con che quell'Anima amava il suo Dio, e sposo. Gesù, molto più, che qui non si può esprimere con parole. Lungo farebbe il distendere, o epilogare qui gli alti concetti, che ella aveva del Divino amore. Ma se solo si considerano le parole di amor di Dio, che spassamente ne' ratti sudetti furono da lei proferte, si veggono piene di tanto affetto, che solo al sentire come ella parlava di Sua Divina Matità non si può negare, che ella non ardette di questo amore. Lo chiamava: *Dio di amore, di bontà, di somma, di potenza incredibile, di sapienza*

inf.

inestabile: servatore de' nostri cuori, sostentore del suo essere. Se nominava il Verbo, ora lo chiamava: Eterno Verbo, Sapienza infinita, Bontà somma, Amore incarnato, Umanato Verbo, Sapienza eterna, Verbo Speso, o mio sposo: ora lo invocava: o Verbo argenteo, o grande Dio, o puro Dio: Se parlava della sua Umanità, lo nominava, Sventato Agnello, e profondo, ed ammiranda umanità del mio Verbo. Se rimirava le sue sacrate membra, le chiamava: Amorese, se il cuore, esclamava: O dolcissimo, e pietosissimo, ed amorosissimo cuore del Verbo Umanato. Se riguardava la Divina Persona, esclamava: O sposo mio, o mio bello Sposo, o amore, e del cuore, e consorte dell' Anima mia, o buon Gesù, o Gesù mio, Dio mio. Se nominava lo Spirito Santo, lo chiamava, Soave, ed amoroso, con mille altri epiteti di amore, oltre alli quali, diceva infinite altre parole amorose, come: Non mi saziarò giammai di ammirarlo Amore. Tu solo voglio amare, o non altro Amore. Quanto più ti trovo, o Gesù mio, tanto più sono affascinata di ricordarti: e simili espressioni di tenerissimi affetti.

Ma questi sono un niente, rispetto agli atti interni di amor di Dio, che ella faceva, quali difficilmente si farebbono potuti racconciare, se ella per esserne più ricordevole di esercitargli non gli avesse scritti, e sono i seguenti.

1. *Aver caro goderli, o compiacersi de' Divini attributi, cioè, della sua potenza, sapienza, bontà, ed amore infinito, col quale Dio ama se stesso, o tutto la Creatura.*

2. *Volere a Dio tutto quel bene, gloria, ed onore, che il medesimo ha, ed averà in eterno.*

3. *Goderli di quelle scambievoli comunicazioni, che fanno infra di loro le tre Divine Persone.*

4. *Goderli, che Dio sia tanto grande, ed infinito, che non possa esser saputo dalla Creatura.*

5. *Goderli di quell'amore infinito, col quale Dio ama se stesso, o è amato, ed in eterno dà per amarsi, conpiacersi, che tutte le Creature, e gli spiriti Beati, non sieno sufficienti ad amarlo quanto egli è degno, o ringraziare Sua Divina Maestà: che ell'ami se stessa sufficientemente.*

6. *Goderli di tutti quei tesori, o grazie infinite, che l'Eterno Padre dona, e comunica*

a quell'Umanità del Verbo, come di quella grazia, che egli aveva di far miracoli, e di tirare a se i cuori della Creatura.

7. *Goderli, che l'Eterno Padre abbia dato noi Creature per eredità del Verbo Umanato, e goderli del contento, che egli prova di tale eredità, e del compiacimento, che ha dell'Animo de' Giusti.*

8. *Goder di quell'amore, che il Verbo Umanato ha portato alla Verginità.*

9. *Offrire a Dio l'istesso Dio, in ringraziamento di tutta la gloria, onore, e beatitudine, che egli possiede, e in ringraziamento di tutti i doni, o grazie comunicate a tutte le Creature.*

10. *Dire al Signore: So Tu in questo punto vi potessi dare tutta quella gloria, onore, e lode che insieme vi danno al presente tutti gli spiriti Beati, e tutti i Giusti della terra, volentieri lo farei: ma poichè non posso accettare il buon'animo, che ho verso Vostra Divina Maestà.*

11. *Offerire se stessa a Dio, e volere tutta quella perfezione, che egli si compie che s'abbia, come si vuole.*

12. *Inclinare la volontà ad amar la Creatura, solo perchè Dio l'ama, o goderli di quell'amore, che le porta, e della perfezione, che la comunica. Il dato caso (che non può essere) che lo stesso Dio volesse concedere ad una Creatura, che si offendesse, o ne desse dissenso, tuttavia desiderare, ch'ella abbia tutta la perfezione, o gloria de' Serafini, ancorchè l'avesse a spendere in nostra offesa, accordandosi con Dio, col non volere altro, che ciò, che esse Dio vuole.*

E in questi atti di amore s'esercitava continuamente quell'Anima innamorata di Dio.

C A P I T O L O X C.

Della divozione, che ella aveva alla Passione, ed al Sangue di Gesù. E come ogni Venerdì su l'ora, che Gesù spirò in Croce, era fatta partecipa del suo spirito, e per favore concedendole, pativa in quel giorno dolori di testa in memoria della stessa Passione.

E Saminando il Profeta David, quanto fosse l'amore, che egli portava alla Divina Legge: *Quomodo dilecti legem tuam Domine*, lo misurò con questa regola: *Ten*
die

die meditatio mea est: cioè, ell'è il continuo esercizio della mia mente. Così non pare, che per narrare quanto fosse l'amore, e divozione, che S. Maria Maddalena aveva alla Passione di Gesù, si possa pigliare più certa misura di questa, cioè, ch'ella era il suo continuo pensiero. Lo disse ella stessa, che questa era la sua principale meditazione, e che quasi sempre quando si poneva a meditare, si proponeva innanzi l'appassionato Gesù. Non solo al tempo dell'orazione, ma ancora in mezzo agl'esercizio, e fatiche della Religione, nutriva la sua mente ne' pensieri di quella: anzi non faceva opera alcuna, che non fosse edificata nelle Piaghe di Gesù; che così protestava ella ogni mattina in quell'esercizio sopra notato. Di questa continua memoria, che ella ne aveva, ne fanno testimonio le continue offerte, che faceva del Sangue di Gesù al Padre Eterno: imperocchè ora glie n'offriva per placarlo contro de' Peccatori, ora per impetrar grazie per sé, o per altri, ora per purificare l'Anima sua, ora per l'Anime del Purgatorio, ed ora per un'intenzione, ed ora per un'altra, ed infino ne' più alti intendimenti delle cose Divine, e ne' gusti delle maggiori allegrezze spirituali del suo cuore, vi si vedeva mescolata la memoria della Passione del Sangue di Gesù. Nè si trova quasi alcuno de' suoi estasi, nel quale non sia più volte fatto menzione di questo Sangue, e Passione, e sopra di quella ebbe più volte bellissime intelligenze, come negli stessi suoi estasi si può vedere. Tanto più credibile si rende questa continua memoria in lei, quanto, che in una delle venti regole avute da Gesù, notate sopra, le viene ordinato da Sua Divina Maestà, che ogni giorno dalle ventidue ore sino all'ora della Comunione della mattina seguente, stia in continua offerta al Padre Eterno della sua Passione, in preparazione alla Santa Comunione. Ilchè quanto strettamente ella osservasse, si cava da quell'esame di coscienza da lei fatto in estasi, e sopra descritto; nel quale si duole in modo particolare, d'essere quella mattina andata a comunioni senz'averlo fatto in memoria della Passione di Gesù. Questo era il suo rifugio in tutti li travagli, e tentazioni, la sua consolazione nell'aridità di spirito, il suo conforto nell'infermità, e le

sue armi contro i Demonj. Nè solo fu la più continua, ma ancora la più antica sua meditazione. Da qui cominciò ella ad esercitare la sua mente; con questa cominciò a svegliare il suo affetto verso Dio: da questa l'innalzò Dio all'alte intelligenze delle sue Divine perfezioni, e grandezze, come pure negl'Anni della sua puerizia, e fanciullezza si è sopra narrato. Onde per questo fondamento, già ne' teneri Anni principiato, e per tanto tempo continuato, venne a fare la sua mente un'abito tale nella considerazione de' misterj di questa Passione, che non è maraviglia, che quello fosse il continuo pensiero, e meditazione. Di qui ne nascerono quelle grandi meraviglie sopra descritte; di stare una volta ancor giovanetta, ed inferma, sedici ore continue, ed un'altra volta ventisei ore similmente continue, in questa meditazione senza mai stancarsi. Di qui similmente procedette quell'internarsi tanto nella contemplazione di questi misterj, che fu fatta degna di partecipare in queste due volte di tutte le pene, e travagli; che Gesù patì in tutta la sua Passione, sino allo spirare in Croce, come sopra a suo luogo s'è narrato.

In oltre testimonio di questo grande affetto, e divozione, che ella portava a questi sacratissimi misterj della Passione del suo Sposo, ne fanno i favori, e privilegi delle Sacrate Stimmate impresse spiritualmente nell'Anima sua, e le meraviglie succedutele nella sudetta partecipazione delle pene della Passione, comunicate in questa divota contemplazione, oltre alle quali nel primo giorno di quelli otto continui, che stette in estasi, le fu promesso dall'Eterno Verbo, che ogni Venerdì fu l'ora, che egli spud in Croce, la farebbe partecipe del suo spirito, con queste parole: *Ti dico, che in tutte le Feste, e feste, se starai attenta, nell'ora, che lo spirai in Croce, riceverai in continuo particolar grazia dallo spirito, che lo rese all'Eterno Padre*, e così succedette. E quelli, che più continuamente la conversarono, osservorno, che alla detta ora del Venerdì, vedevano questa Madre sopra di sé, con particolare raccoglimento interno, o dicendo qualche parola, o facendo qualche azione di particolare divozione, verso la Passione di Gesù, dalla quale si comprendeva, che era da Gesù.

Gesù favorita conforme alla promessa, oltre, che per tutto il medesimo giorno pativa dolori di testa, in memoria della Passione di Gesù, per partecipazione promessa dall'istesso Gesù della pena ch'egli parì della coronazione di spine, della quale (come sopra è detto) egli adornò la testa di questa sua Sposa, e i dolori, che essa pativa erano tali, che in detto giorno le dava pena di testa insino il sentir parlare. Parlava poi di questa Passione sacratissima con tanto affetto, e tenerezza di spirito, e così frequentemente, che dal solo sentirla ragionare, si vedeva, che quivi era tutto l'affetto del suo cuore.

CAPITOLO XCI.

Un'altra volta è stata partecipe mirabilmente de' dolori della Passione di Gesù, la quale in lei viene rappresentata il Giovedì, e Venerdì Santo del 1592.

NON si fermorno i mirabili affetti, che cagionò in quest'Anima la contemplazione de' dolorosi misteri della Passione nelle cose sudette, ma si compiacque Iddio rinovare in lei un'altra volta le pene, e travagli della sua amarissima Passione, come già aveva fatto il Giovedì, e Venerdì Santo dell'Anno 1585. e questo seguì nell'Anno 1592. ne' medesimi giorni. E prima, che ciò seguisse, le fu dall'istesso Signore significato in un ratto, ch'ella ebbe la mattina del sudetto Giovedì dopo, che fu comunicata, quale parrà forse superfluo il narrarlo per essere molto simile a quello sopra descritto nel 1585. tuttavia per essere cosa tanto mirabile, e che patentemente manifesta l'affetto smisurato, che portava quest'Anima alla Passione del suo Sposo, si farebbe gran torto alla presente vita, il passarla in due parole.

Il Giovedì Santo del 1592. fu le diciotto ore sù di nuovo rapita in estasi, sopra la contemplazione della dipartenza, che piamente si puna, che Gesù facesse dalla sua Santissima Madre per l'ultima volta, prima di andare alla Passione, sopra di che fece un bellissimo discorso delle cose, che passorno tra Maria, e Gesù in questa dipartenza, nella qual dimorò per lo spazio di quattro ore, cioè insino a ventidue ore, alla qual'ora entrò nella contemplazione de'

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

misterj seguenti nel cenacolo, cioè dell'ultima cena fatta da Gesù con gli Apostoli, del lavare i loro piedi, e dell'istituzione del Santissimo Sacramento, e sopra ciascuno di questi misteri proferì divote parole, e stette in questa contemplazione sino alle due ore di notte. A quest'ora cominciò contemplare la partenza di Gesù da suoi Discepoli, e l'orazione, ch'egli fece nell'Orto, nella qual consumò tre ore. Di qui entrò a contemplare la sua cattura, e tutto ciò, che in quella gli occorse con l'ordine, che la descrivono i Santi Evangelisti. Col medesimo ordine seguì di contemplare Gesù condotto prima ad Anna, quando erano le cinque ore, e mezza, e stata per mezz'ora in questa contemplazione, alle sei ore lo contemplò condotto a Caifas, dipoi condotto a Pilato, e successivamente lo contemplò mandato ad Erode, e dopo ritornò con la sua meditazione a Casa di Pilato, dove stette contemplando ciò che ivi seguì sino alla flagellazione, nella contemplazione della quale entrata alle undici ore, vi stette un'ora, dopo proseguì la contemplazione della coronazione di spine, dell' *Ecco Homo*, e della sentenza data contro di Gesù, e del portare la Croce al Calvario, ne' quali misteri consumò tre ore, e mezza, onde alle quindici, e mezza cominciò a contemplare la Crocifissione di Gesù, nella quale contemplazione, dimorata per lo spazio di una mezz'ora, alle sedici contemplò il suo Gesù levato in Croce, e stette due ore contemplandolo ivi pendente, e proferente le sette parole, dopo quella contemplazione si risentì dal ratto, che erano le diciotto ore del Venerdì Santo. Dove è da notare, che quella non fu una semplice, e ordinaria contemplazione di discorso, e di affetto, ma fu tanto intensa, che come poi suoi di ratto ella disse, agli occhi della mente si rappresentava ciascuno di quei misteri, che di mano in mano ella contemplava, così vivamente, come se con gli occhi corporali avesse veduto Gesù in ciascuno di quelli, insieme con tutte quelle Perioche, che in quel mistero intervenivano, e similmente come se avesse sentito corporalmente le parole proferite da Gesù, da' Ministri, o dalla turba, o da altri, che in quel fatto intervennero, le quali da lei erano proferite in Persona di quelli, ed

II accon-

accompagnate da altre sue parole proprie di grand'affetto, e divozione, concernenti quel mistero. Ancora i luoghi dove si operavano questi misterj, si rappresentavano alla sua immaginativa nel medesimo modo, come se li vedesse, anzi che quando da un mistero faceva passaggio all'altro, ancor corporalmente così estatica si moveva, e andava in quei luoghi del Monastero, che più avevano proporzione con quel, dove furono operati tali misterj. Di più l'apprensione di quello, che così contemplando con la sua mente vedeva, era tanto gagliarda, e con tale affetto di amore, e di compassione, che la trasformava nell'istesso Gesù paziente, sicchè l'istessa Anima faceva due parti, e la parte del contemplante, e quella del contemplato, quella del contemplante, la faceva col discorrere, e comparire sopra quei misterj, quella del contemplato, la faceva con patire, e partecipare non solo specialmente, ma ancora corporalmente degli stessi tormenti, pene, e travagli, che patì, e con fare ancor esteriormente l'istesse azioni, che fece, e col dire l'istesse parole, che disse Gesù. Onde in tutto questo ratto, la vedevano le Monache andare così estatica ne' detti luoghi, e fare quasi tutte quelle azioni, che in ciascun mistero occorsero a Gesù, come se proprio ella le facesse in Persona di lui, sicchè alle Monache, come hanno affermato, pareva di vedere l'istesso Gesù ne' misterj della sua Passione. Imperocchè la dipartenza di Gesù dalla Madre le rappresentò con tanto affetto, e grazia di parole, e di gesti, che pareva propriamente, che ivi fosse la Santissima Vergine con lei, e che lei fosse Gesù. Dopo nel Cenacolo rappresentò solo Gesù nel lavare i piedi agli Apostoli, ma il resto, posta da parte lo contemplò, con tale apprensiva però, come se vi si fosse trovata presente, ed avesse veduto Gesù a mensa con i suoi Apostoli, e ciò ch'egli faceva, e sentito ciò ch'egli diceva, e mostrò esser da lui comunicata insieme con gli Apostoli. Nella contemplazione dell'orazione nell'Orto, esprese in tutto, e per tutto Gesù, imperocchè in Persona di lui, lasciò gli Apostoli, divenne assitta, e messa grandemente, e per tre hore si levò dall'orazione, ritornando agli Apostoli, conforme a che fece il Salvatore, e nell'istessa ora-

zione si prostrò in terra con la faccia, e patì tanto gran travaglio, ed afflizione interna, che ancor nel volto impallidiva, giacciava, e mancava di forze. Nella contemplazione della cattura le si vidde con violenza unire le mani dietro alle reni, come se a forza le fossero in tal guisa legate. E nelle gite, che fece dall'Orto alle Cafe de' Pontefici, e da Pilato ad Erode, e da Erode a Pilato, e da Casa di Pilato al Calvario, si vedeva dare certe strette di paffi così gagliardi, e far arco della vita, come se da altri fosse stata con violenza spinta, e tirata. In contemplare Gesù in Casa di Anna, mostrò di toccare una spietata guanciatina. In Casa di Caifas ancora fece gesti, per i quali appariva, che le fossero bendati gli occhi, tirato i capelli, dati schiaffi, e pugni, fatti altri scherzi, e villanie, che ivi furono fatte a Gesù. In contemplarlo in Casa di Erode, fece atto di esser derisa, e vestita della veste bianca per scherzo. Dopo in Casa di Pilato, mentre contemplava le proposte fatte da Pilato agli Ebrei, si ritirò sotto una Scala in luogo angusto, e scomodo, rappresentando Cristo messo in tal tempo in Casa di Pilato in una cisterna, o luogo simile, come un'altro Giuseppe, come lo contempla S. Bonaventura, donde in capo a mezz'ora ufcita, partecipò della pena della flagellazione in modo mirabile, perocchè stette un'ora in silenzio nuda, e con le mani di dietro appoggiate ad una colonna, che ivi era, con volto pallido, e mesto, grave, ma umile, e mansueto, e per l'afflizione, che sentiva, non poteva formar parola, e faceva storcimenti della sua Persona, come se fosse stata crudelmente flagellata nel corpo, dando segno, che trenta volte si mutassero i minuti, che flagellavano Gesù a due per volta. Alla fine di questa contemplazione cadde in terra come finita, e senza forze, tutta affannosa in modo, che non pareva potesse riavere il fiato. Medesimamente nella contemplazione della coronazione di spine, si vidde porre a sedere, e patire grand'amaritudine, e pene, quali dal suo affetto volto, e parole si congetturavano. Dopo di avere contemplato il Mistero, *Ecco Homo*, e la sentenza data da Pilato contro l'innocente Salvatore, fece atto, e gesto di prender la Croce in spalla: e con la

Peni-

Persona curva, come se avesse una pesante Croce sopra le spalle, col volto pieno di mestizia, e di dolore, con gli occhi fissi in terra, con singulti, e sospiri d'incredibile dolore, quali apportavano gran compassione a chi la vedeva; andò per il Monastero per lo spazio di mezz'ora, ed arrivava in una Stanza altra, che a lei rappresentava il Calvario, dopo di aver fatto in Persona di Gesù oblatione di se stessa al Padre Eterno, ed altri atti, che denotavano lo spogliamento delle vesti, si distese in terra supina; e stendendo li piedi, e le braccia con moto violento, come se da altri le fossero stese in forma di Croce, si vidde chiaramente, che partecipò la pena della Crocifissione del suo amato Gesù: imperocchè si vidde ribattere fortemente prima i piedi, l'uno all'altro sopraposti, dopo la man sinistra, ed in ultimo la destra, ed osservorno le Monache, che quelle membra, che di mano in mano pativano quel tormento, le s'intirizzivano, ed inrigidivano come un legno, e si vedevano attualmente tirare i nervi con gran forza, e con gran fuo patire, ed in questo atto mandando fuori sospiri, e fremiti intensi, pieni di gran doglia; e si vedeva scuotere terribilmente in tutta la Persona, ma però sempre con faccia mansueta, e pietosa: e stata circa un quarto d'ora in questa guisa in terra, fu mirabilmente senza ajuto umano, e senza muoversi da se levata in piedi in detta postura di Crocifissa, ed appoggiata al muro, come pur succedette anco l'altra volta nell'Anno 1585, e stette in detta forma di Croce appoggiata a quel muro per lo spazio di due ore, come sopra è detto: nel qual mentre profert in Persona di Gesù le sette parole, con termine distante; e poi si risentì dal ratto, nel quale era dimorata ventiquattro ore continue, tutta stanca, e lasa; nè volle altro ristoro, che di un poco di pane, ed acqua; e per la solita ubbidienza riserì alle Madri deputate, esser passato nella sua mente, tanto quanto esteriormente dalle Sorelle si era veduto in lei; ilchè è tutto distesamente notato nel Libro de' suoi Ratti. Dalchè pare, che si possa conchiudere, che siccome per virtù dell'amore, ch'ella portava al suo Crocifisso Gesù, l'Anima sua era tutta trasformata in lui; così egli per amore si com-

piacque di farla partecipe non solo de' suoi patimenti, ma in un certo modo trasformarla in se ancor corporalmente, sicchè nulla restasse in lei, che non fosse trasformato in lui; e ciò non d'altro potè essere effetto dalla parte sua, se non del grande amor, ch'ella portava alla Passione di Gesù, il quale la rese degna di un tal favore, e privilegio.

CAPITOLO XCII.

Della gran divozione, che ella aveva al Santissimo Sacramento dell'Altare, e come si Comunicava ogni mattina con gran desiderio, e fame di questo Santissimo Sacramento.

Segno del grande amore, che quest' Anima portava al suo Sposo Gesù, fu la riverenza, e l' desiderio, che ella ebbe del Santissimo Sacramento dell'Altare. Imperocchè senza di questo non le pareva poter vivere, ed era nell' Anima sua questo Sacramento, come una calamita di amore. Cominciò in lei questa ardente brama, e gran riverenza, sino da' teneri Anni, come sopra nella sua puerizia, e fanciullezza è narrato; e tra l'altre cause per le quali elesse questo Monastero di Santa Maria degli Angioli, fu perchè in esso si frequentava ogni mattina la Santissima Comunione: Del quale istituto ella fu così osservante, che mai in tutto il tempo che visse in detto Monastero lo lasciò, nè pure per una sola mattina, di propria volontà; e per non se ne privare, ne' tempi delle sue infermità si messe a gran patire, come a suo luogo si dirà. Occorse una volta nel tempo del suo Noviziato, che il Padre Confessore tardò l'ora della Comunione più del solito: onde la Madre Maestra delle Novizie pensando, che egli non fosse per venire a comunicarle, coltrinfè Suor Maria Maddalena a far un pò di colazione; fece ella alquanto di resistenza, avendo speranza, che ancora dovesse venire il Padre: ma vinta dall'ubbidienza, prese un poco di cibo. Appena ella ebbe mandato giù il boccone, che giunse il Padre, e fece sonare la Comunione. Sentì la buona Novizia tanto cordoglio, ed amaritudine di

essersi privata in quella mattina della Comunione, che proruppe in un amarissimo pianto, e con parole di tanto peso del bene, che per quel poco di cibo aveva perduto, che moffe a pianger con lei la Madre Maestra, che n'era stata cagione. Parevale lungo ogni tempo, che s'interponeva da una Comunione all'altra, e spesso volte fra il giorno contava l'ore, che dovevano scorrere fino alla Comunione della mattina seguente. Era tanto trasportata dal desiderio di unirsi con Gesù per mezzo di questo Divinissimo Sacramento, che quasi non poteva aspettare a comunicarsi al suo luogo, che per ordine di anzianità le toccava, ma bene spesso non se n'accorgendo, preveniva, e andava innanzi a a quelle a chi doveva andar dopo, e tal'ora innanzi all'istessa Superiora. L'ardore, e riverenza con che si accostava a quella Sacra Mensa è quasi impossibile esprimerlo, però che venuta quell'ora, giubilava d'allegrezza; e tanto attentamente considerava la grandezza di questo Sacramento, e l'amore che Dio in esso ci ha dimostrato, o la Passione in memoria della quale fu istituito, che per suo ordinario era quasi sempre innanzi, o dopo la Comunione rapita in estasi. Tanto quanto era l'amore, altrettanta era l'umiltà, e riverenza con che si comunicava; imperocchè opponendo ella la cognizione della sua miseria, e bassezza, alle perfezioni, e grandezze del Dio, che si riceve in questo Sacramento, vi andava con tanta riverenza, e timore, che come ella confessava, le pareva, che per la sua indignità dovesse aprirle la terra sotto i piedi, e spesso diceva parole di profondissima umiltà verso di quello. Stava tanto attenta nella considerazione di questo Sacramento, che ella doveva ricevere, che nessuna azione la distraeva da quello; ed ogni esercizio, che ella faceva, ancorchè faticoso, le era preparazione alla Comunione. Anzi negli stessi ecc. cizj si talvolta rapita in estasi, e così estatica andava a comunicarsi. Ilchè intervenne in particolare una volta, che ella faceva il pane: Nel qual mentre sonando il cenno della Comunione, ella sbracciata, e con due pani di pasta in mano senza accorgersene, andò a comunicarsi. Stava tanto intenta a sentire quando sonava il cenno della Co-

munion, che sebbene era in Stanze remote, donde difficilmente poteva sentirsi, non lo sentendo l'altre, essa sola il sentiva, e andava a comunicarsi, seguitandola l'altre, che non l'avevano sentito. E siccome al sentire questo cenno talvolta per l'allegrezza, e considerazione del bene, al quale era chiamata rimaneva rapita in estasi; così altre volte, essendo in estasi quando sonava, come a voce di ubbidienza: ritornava subito ai sensi, e andava a comunicarsi.

Per la riverenza, che portava a questo Sacramento, ancorchè si comunicasse ogni giorno, vivesse vita così santa, ed innocente, tuttavia, come passava otto giorni, che non potesse confessarsi, non ardiva di accostarsi a riceverlo, ed interrogata, perchè ciò faceva, non avendo timor di coscienza, rispondeva: *E' troppo grande la riverenza a Dio.*

Stava innanzi a questo Sacramento con tale riverenza, ed affetto, che pareva un'Angiolo assistente alla Maestà di Dio. E quando il Padre Confessore l'espondeva sopra l'Altare, ne sentiva sì gran giubilo, che non pareva, che capisse in se stessa: e se lo sapeva innanzi all'altre, non si poteva contenere di dar questa nuova da lei stimata tanto felice, all'altre, e andava dicendo; *Voi non sapete? Il Padre ci vuol tener scoperto il Santissimo Sacramento.* Così quando con occasione di comunicare interme al letto, il Padre Confessore entrava in Casa con la Santissima Comunione, ella quasi tirata dalla sua calanità, non sapeva contenersi di andare a farli riverenza, ed accostarsi il più che poteva, in modo però che non fosse considerata, e notata di singolarità.

N'era tanto devota, che non avendo impedimento urgente di ubbidienza, o di carità, e d'indemnità, andava a visitarlo fra giorno, e notte trentate volte ogni di, conforme all'ordine, che ebbe da Gesù nelle venti regole sopraferite. Parlava di questo Santissimo Sacramento con gran tenerezza di amore, ed il Giovedì, che fu quel giorno, in cui fu da Gesù istituito, lo chiamava *il dì dell'amore*, ed aveva particolar desiderio, che in questo giorno le Sorelle si comunicassero. Ne' suoi estasi ebbe altissimi intendimenti di questo Santissimo Sacramento: e specialmente un'

in'effasi, nel quale fu dall'Eterno Padre insegnato il modo di prepararsi alla Santissima Comunione: Esprime altri divoti pensieri di questo medesimo Sacramento in un'altro effasi, nel quale discorse mirabilmente, come il Verbo Umanato si riposa nell'Anima, e nella Chiesa. In due altri effasi medesimamente trattò mirabilmente del compiacimento di Dio nello stare unito con l'Anima giusta, e per la similitudine, che ha con lui, e di quel compiacimento, che ha l'Anima nello stare unita con Dio.

CAPITOLO XCIII.

Come più volte fu Comunicata effaticamente da Gesù, e da Sant'Alberto Carmelitano; e come talvolta vidda Gesù nel cuore delle Sorelle, che si Comunicavano.

L'Ardente desiderio, che ella aveva della Comunione, si imprimeva talmente in lei, che più volte essendo in effasi, per gli atti, che fece; e per le parole, che disse, mostrò d'esser Comunicata da Gesù. Questo successe ne' due ratti sopra descritti, ne' quali partecipò delle pene della Passione di Gesù. Dove, contemplando ciascuna di queste volte, l'istituzione di questo gran Sacramento, e rappresentandosi vivamente agli occhi della mente sua Gesù in quell'azione, faceva tutte quelle azioni, che si sogliono fare nel Comunicarsi, come se attualmente fosse Comunicata da Gesù con gli Apostoli; e tanto appariva agli occhi delle Sorelle quivi presenti, e tanto si comprendeva dalle parole, che così effatica diceva. Tra le quali furono queste: *Dilectus meus candidus, & rubicundus, collocavit se in Anima mea.* Un'altra volta fu nel giorno di Sant'Alberto Carmelitano, quando fu rivestita di quell'abito, che uscì dalle Piaghe di Gesù, come a suo luogo si è detto; nel qual ratto disse il Confessor, *Or. Domine non sum digna*, tre volte: aprì la bocca come fosse Comunicata, e stette in se raccolta, secondo il suo solito dopo la Comunione.

Questo medesimo seguì un'altra volta una mattina, che il Padre Confessore non era potuto venire a comunicare le Monache. Nel qual caso, secondo l'ordine di detto Monastero, le Monache si comunicano spiritualmente, ed a questa divozione

tutte si ragunano insieme per mezz'ora, nella stessa Stanza della Comunione. Stando dunque le Monache così ragunate a questa Comunione spirituale, Santa Maria Maddalena fu rapita in effasi, e vidde venire Sant'Alberto Carmelitano col Santissimo Sacramento per comunicar le Monache; onde disse il Confessor, *Or. Domine non sum digna*, *Or.* e fece atto di ricevere il Santissimo Sacramento: e dopo il ratto riferì come aveva veduto, che il detto Santo non solo aveva comunicato lei; ma ancora tutte l'altre Monache; le quali erano quivi concorse a questa comunione spirituale, in segno di quanto piaceffe a Dio una tale azione.

Aveva ancora grazia da Dio di vedere Gesù nel cuore delle Sorelle, dopo che erano comunicate: e talora diceva in che forma lo vedeva in ciascuna: in alcune lo vedeva bambino, in altre di dodici, e in altre di trentatré anni; in alcune appassionato, e crocifisso, in altre risuscitato, e glorioso; e questa diversità, era secondo la diversità delle meditazioni, che avevano le Sorelle di Gesù, o secondo la capacità, e meriti di ciascuna. E tra l'altre una mattina di Pasqua di Risurrezione, nel tempo, che ella era Maestra di Novizie, stando a mensa con una giocondità, ed allegrezza straordinaria, una Novizia, che serviva a mensa non potè contenersi di dimandarla, che cosa ell'avesse, perchè stava tanto allegra. Le rispose la Santa Madre: *Perchè veggio Gesù riporsi nel petto di tutte le Sorelle, glorioso, e risuscitato, come ce lo rappresenta oggi la Santa Chiesa; e questa Divina presenza è quella, che mi fa così giubilare, e dette queste parole, rimase alienata da' sensi, e fece un bel colloquio con Gesù risuscitato. Per questo la compagnia delle Sorelle l'era materia di tenere la presenza di Dio, e di maggior dilezione del Prossimo suo; che però una volta ritrovandosi in compagnia dell'altre, dette un'occhiata a tutte, e voltatasi ad una sua compagna le disse: O che amore sento verso di tutte queste Sorelle, perchè le veggio tutte, come tante custodie, e coppe del Santissimo Sacramento, poichè così spesso le ricevono?*

CAPITOLO XCIV.

Aveva grandissimo desiderio, che le Svelle del suo Monastero frequentassero la Santissima Comunione, ed insegnava loro diverse preparazioni, e cercava di accenderle a questa frequenza.

Quanto era maggiore il bene, ch'ella conosceva contenersi, e di ricevere il Santissimo Sacramento, tanto era maggiore il desiderio, che aveva, che le Sorelle partecipassero di questo bene, e che perciò si accostassero frequentemente a questa Divina Mensa. Onde per accenderle a questa frequenza, parlava di questo Sacramento con gran concetto, conforme a che l'aveva nel cuore, e con tanto affetto ne discorreva, che talora in simili occasioni rimale rapita in estasi. Questo successe particolarmente una volta nel discorrere sopra quella parola di Gesù detta in Croce: *Consummatum est*: la quale applicando all'Anima, che ha ricevuto il Santissimo Sacramento, disse: *Quando l'Anima ha in se ricevuto il pane di vita nel Santissimo Sacramento dell'Altare, per quella unione stretta, che essa ha fatta con Dio, può ancor ella dire: Consummatum est. In quel celeste cibo tutti i beni sono raccolti, quivi tutti i desideri in Dio sono adempiti: e che altro può l'Anima volere, se contiene in se quelle, che ogni cosa contiene? se ella desidera la carità, avendo in se quello, che è la perfetta carità, viene ad avere in se la perfezione della carità: Così della vera fede, della speranza, della purità, della pazienza, della umiltà, e della mansuetudine: perchè Cristo nell'Anima, mercè di questo cibo, produce tutte le virtù. E che più può volere, e desiderare l'Anima, se tutte le virtù, doni, e grazie, ch'ella possa desiderare, sono raccolte in quello ammirabile Dio, che sta veramente sotto quelle sacramentali specie, come in verità sta sedendo alla destra del Padre in Paradiso. Oh, oh quanto bene adunque avendo, e possedendo l'Anima questo Dio in se, può dire con verità: Consummatum est. Altro ella non vuole, altro non desidera, altro non brama, che lui, il quale allora tutto se l'è dato, comunicandole con se stesso tutti li suoi beni.*

Un'altra volta dando ella gli esercizi

spirituali di Sant'Ignazio ad una sua Novizia, questa nel riferire alla Santa Madre quello, che l'era succeduto nella meditazione dell'Istituzione di questo Santissimo Sacramento, le disse, come s'era fermata a considerar l'amore, con che Gesù l'aveva istituito, e che non era potuto passar più oltre. Si sentì la Santa Madre da questa parola ferire il cuor d'amore, e più volte replicò: *Quando si ferma nell'amore, non si può andar più oltre, ma bisogna fermarsi nell'amore: e qui rimale in estasi.* Un'altra volta essendo Maestra delle Novizie, si pose inginocchiioni in mezzo di loro, e con le braccia in Croce sopra del petto, disse queste parole: *O Sorelle, se noi penetriamo, che in quello istante, che durano in noi quelle sacre specie, fa in noi il Verbo Divino quelle operazioni, che egli fa nel seno del suo Eterno Padre, e stando il Verbo nel seno del Padre, ed il Padre nel Verbo, o lo Spirito Santo nell'uno, e nell'altro inseparabilmente, noi nel ricevere il Verbo, riceviamo tutta la Santissima Trinità? O se lo penetriamo! o se lo conosciamo! non ci andremo a stampa, e tanto a caso, e non lasceremo nè anco di prenderlo per sì picciola occasione; e la penseremmo molto bene, prima che lo lasciamo.* E disse queste parole con tanto affetto, che cagionò nelle Novizie un grande accendimento di frequentare questo Santissimo Sacramento.

Quando sapeva, che alcuna avesse lasciato di comunicarsi di propria volontà, ne sentiva tal disgusto, che più volte fu veduta piangere; e se poteva, andava a trovare quella tale, e le mostrava l'errore, che aveva fatto, ed il bene, che s'era perduto a lasciare quella Comunione, e diceva: *Voi non sapete Sorella di quanto bene vi state privata: o quanto bene avete perduto questa mattina! e l'hortava a non lasciare la Comunione, con mostrarle i beni, che ell'apportava all'Anima, ed il torto, che si fa all'amore di Gesù, lasciando di comunicarsi quando si può.* Essendo la mattina di Sant'Agostino per non so quale accidente restate due Monache, le quali non s'erano comunicate, e ritrovandosi ella in estasi, quando intese questo, ritornò a sensi: e tutta accesa di carità andò a chiamare il Padre, che stava per uscire di Chiesa, pregandolo, che per amor di Dio comunicasse quelle due Sorelle, com'egli fece.

face, ed impetrata loro tal carità se ne tornò in estasi.

Pregava instancabilmente Iddio, che facesse grazia di mantenere nel suo Monastero, fino alla fine del Mondo, la frequenza del Santissimo Sacramento, e che perciò desse loro Padri Spirituali, che gustassero di mantenerla, e che avessero tal lume, che ammettessero degnamente le Sorelle a questa Mensa. Mentre che vedeva esser frequentata freddamente, e con poca diligenza, restava sopraffatta da gran cordoglio, e diceva: *Io son pur certa, che una Comunione fatta con vero spirito, e sentimento, è atta a far, che l'Anima venga a gran perfezione di vita.* Altra volta chiamava a se qualche Sorella, e con molti sospiri, e lagrime diceva: *Preghiamo il Signore, o Sorella, che ci conceda lume a non esser santo agghiacciato, o freddo nel servizio suo, e particolarmente nel frequentare il cibo di vita.*

Tra gli altri frutti, ch'ella diceva cavarli dalla frequenza del Santissimo Sacramento, a prò dell'universale del suo Monastero, era lo staccamento, e ritiratezza del commercio de' Secolari, ch'ella vedeva in tutte le Sorelle: del che grandemente gustava; e perciò anco tanto bramava, che si mantenesse questa frequenza, acciò, insieme con essa si conservasse la ritiratezza dal Secolo.

Quando vedeva alcune, che per pusillanimità, e per soverchio timore di non saperli preparare a ricevere questo Santissimo Sacramento, si astenevano da quello, dava loro animo, e diceva: *Offerite a Dio per preparazione tutte le azioni, che fate, e facete con intenzione di piacere a S. D. M. e andate con purità di cuore, e con umiltà, in memoria della sua Passione, come egli si ordina.* Ad altre diceva: *Per preparazione ponete ardentemente, e cercate di penetrare, che quello, che si riceve, è Dio, che ci ha lasciato se stesso per amore; però ricerca, che si vada a ricevere con grande affetto di amore, e di gratitudine.* Altre volte diceva, che per preparazione si offerisse una Comunione per l'altra; perchè a chi si comunica spesso, una è preparazione all'altra, ed insegnava, che dalla Comunione fino a Vespere, si spendesse tutto quel tempo in ringraziamento della Comunione ricevuta; dal Vespere, fino alla mattina seguente, in preparazione, pensando alla Comunione,

che s'ha da fare, e tra gli altri pensieri, che insegnava per questa preparazione erano questi: *Pensando (diceva ella) che avete a fare la maggior azione, che si possa nel Mondo, che è il ricevere in voi il grande Dio. Considerate, che essendo voi degne di esser profondate nell'Inferno, Gesù vi fa tanta gran misericordia; per sua bontà, che vi dà se stesso nel Santissimo Sacramento: qual purità dovrebbe avere il vostro cuore, avendo a ricevere il fango della purità? Sopra tutto faceva gran conto, che non s'andasse a comunicare, non solo con sdegni, ma neppure con il cuore unaricato con il Profumo suo: perchè un Sacramento di dilezione non si deve ricevere senza la dilezione del suo Prossimo, onde diceva: *Se voi avete qualche cosa con alcuna Sorella, avanti di andarvi a comunicare, procurate di sentire in voi un'interior dolcezza verso tutto le Sorelle; e quando non la sentite, domandatela tanto a Gesù, che ve la dia. Se poi sentite una volontà pronta di darla la vita, e il sangue per quella Sorella, quanto fosse volontà di Dio, andate pure liberamente a comunicarvi.* Per l'istesso esercizio di carità, esortava, che in preparazione a questo Sacramento vi si andasse con desiderio di giovare a tutto il Mondo; e che si chiedesse a Dio fame di questo Sacro cibo in tutte le Anime fedeli. Non voleva, che dopo la Comunione si andasse così presto agli esercizi del Monastero, ma che le Sorelle si fermassero per qualche spazio di tempo a goder della presenza di quel Divin Ospite, che dentro al petto avevano ricevuto: e diceva, che quello era il tempo più prezioso, che abbiamo in questa vita, e più opportuno per trattare con Dio, e dargli luogo per purificare, illuminare, e santificare l'Anime nostre, e che però si doveva spendere in affetti amorosi, in lode, ringraziamenti, ed offerte di se stesso a Dio; e che non si può trovare mezzo più efficace per perfezionare un'Anima, quanto il consumar questo tempo dopo la Comunione in questi santi esercizi; perchè chi impara da Gesù, (diceva ella) non ha bisogno di altri Libri, o ammaestramenti.*

CAPITOLO XCV.

Della gran divozione, che aveva alla Beatissima Vergine, la quale specialmente si raccoglie da una intelligenza, ch'ella ebbe la Vigilia dell'Assunzione.

NON poteva un cuore tanto sviscerato dell'Amor di Gesù (quale si è veduto di quest'Anima) non amare svisceratamente la Santissima, e Beatissima Madre Maria. Di quest'amore, e divozione ne dette ella chiarissimi segni in tutta la sua vita, perchè sempre con particolar affetto, e divozione recitava l'orazioni indirizzate da Santa Chiesa a questa gran Madre di Dio, e specialmente quando per occupazioni d'altri esercizi Religiosi, non poteva intervenir a' Divini Uffizj in Coro con l'altre, procurava con particolare diligenza di trovarsi sempre, quando la sera dopo Compieva, secondo l'uso del Monasterio si canta la *Salve*: così ancora al recitare nella Sala il Santo Rosario, ed altre divozioni della Vergine. La chiamava la sua *Signora*, e *Padrona*, e talora negli estasi fu sentita invocarla con questa dolce parola, *Madre mia amabilissima*, e con altre simili, quali denotavano la tenerezza d'amore, e divozione, che le portava. Ma più che in altri tempi vedevansi i segni di questa divozione, quando si avvicinavano le Feste, che fra l'Anno si celebrano da Santa Chiesa in onore di questa gran Regina; poichè allora con grande affetto, e divozione si preparava per molti giorni avanti a celebrarle con più santità, che poteva. Di più fa gran testimonio di questa sua divozione a Maria, che quasi in tutti i favori, e privilegi fatti da Gesù a questa sua Sposa, come allo spozalizio, al ricevere della corona, e del cuore di Gesù, alla comunicazione dell'intelligenze sopra la purità, ed umiltà, fatte da Sant' Ignazio, e da Sant' Angelo Carmelitano, ed anche quando da Gesù le fu comunicata la purità in forma di giglio, cose tutte occorse negli estasi sopra narrati, vi fu sempre assistente la gloriosa Vergine, da lei specialmente invocata. Ebbe poi in molti estasi bellissime intelligenze della verginità, umiltà, fede, ed altre virtù di Maria, spiegate con grande affetto di divozione, come in quelli può leggerli.

Ma specialmente l'14. d'Agosto del 1593. giorno della Vigilia dell'Assunta, ebbe un'estasi così divoto verso della Vergine Santissima, che è parso bene inserirlo qui per maggior testimonio di questa divozione. Mentre dunque ella contemplava questo glorioso mistero, fu alienata da' sensi ad ora di Vespri, nel quale dimorò fino alle sett'ore della mattina seguente. Da principio dimorò buon spazio di tempo contemplando in silenzio le grandezze della Vergine; ma trovandosi poi nel progresso della contemplazione vie più illuminata la mente, ed acceso l'affetto di divozione, non poté contenersi di non mandar fuori i concetti del cuore; onde con faccia gioconda inaspettatamente cominciò a parlare in questa forma. *Leggerenza nel corpo, giocondità nel cuore, libertà nella volontà, nudità nell'intelletto, continuazione de' benefici nella memoria, purità nell'intenzione, semplicità nell'operazione, verità nelle parole, e mortificazione ne' sentimenti, conviene, che abbia colui, che vuole ascendere a Maria. Volendo che il cuore ricorra dove è necessario, che sia puro, e risplendente, e forte. Puro nell'integrità dell'osservanza de' comandamenti, e de' Religiosi consigli, ancorchè minimi: risplendente per la pace, che deve avere in se: risplendente ancora per la rimembranza del sangue, che ricevette nel Santo Battesimo. Sin forte in tal modo, che non brami altro che Dio; e se fossero mille volte più Demonj, che non sono, e mille Inferni, non lo possano rimuovere dal volere altro, che solo Dio. In tal cuore dunque così puro, risplendente, e forte, può infonder Maria li suoi doni, e grazie. La purità si può acquistare con umile abbassamento nel rispetto di Dio, e delle Creature, ed an ora con umile confessione; La splendore si può conseguire con la conforme volontà a quella di Dio, e de' Superiori. La forza con la speranza, con la continuazione, e confidenza in Dio. O quanti sono i doni, e grazie, che Maria vuol conferire alle Creature. E chi non dovrebbe esser forte di ogni virtù adorno, per ricever tali doni, quati son quelli di Maria? Ma ahimè, che manca la perseveranza nel domandarli. Ma, o Maria, che ti puoi dare, ed offrire, che ti sia grato? Se s'offerisce la volontà, tanto, che non la disprezzi, perchè non è conforme: se s'offerisce l'intelletto, non è illuminato affatto: se si offerisce dopo la memo-*

ria,

ria, è scorderlo de' benefizj: se l'affetto, non è puro. Ti offrirò il cuore del tuo Unigenito: e chi ti potrà offrire maggior dono di quello? O Maria delcissima, quante sei pura, o bella: Poichè col tuo riguardare rallegrasti gli Angeli, o conforti i Peccatori, rendisti, o festeggiasti le Creature, stando in Cielo sa col tuo riguardare, che si miragli l'ira Divina co' Peccatori, onde le Creature si ammirino della misericordia di Dio: poichè per un'Anima, che a lui ritorna, aspetta tanto tempo senza castigarla. Nella bellezza degli occhi tuoi, o Maria, s'è rompiaciuto tutto il Paradiso. Andando in Cielo, o Maria, lasci il Paradiso in terra, perchè vi lasci quell'inondato esempio di castità, che a comparazione degli altri stati, è un Paradiso in terra. E siccome in Cielo si racchiudono tutte le perfezioni, grazie, e virtù, così nelle stato virgineale consiste ogni perfezione di virtù, che si possa avere in terra. Non perchè essa verginità sia la perfezione di tutte le virtù; ma perchè ella è il più alto strumento ad acquistarle. O Maria vai a godere il frutto del tuo ventre. Adorna, o Maria, i cuori delle Creature, acciocchè si possano offrire alla Santissima Trinità insieme col tuo. Ne sia alcuno che rifiuti tal ornamento: poichè non è dubbio, che risande il nostro cuore offerto alla Santissima Trinità, agli angeli, eperi, e profetisa parola, che converfando con la mente in Cielo, non facciano con negligenza l'opera di terra, e particolarmente dove è il sollevamento del Proffimo. O Maria: o amore a Maria, ora sei assunta in Cielo: Quante rei Maria gloriosa, e gloriosa Maria. Maria è quel santo segnato con quel sigillo immacolato del Verbo, dove si dichiara Vergine, e Madre; Va irraggiato queste fante tutte il Cielo, frangendo nella terra, lusingando gli Angeli, e refrigerando l'Anima del Puratorio.

O Maria in sei quella porta, per la quale Non siamo introdotti nella Celeste Patria, e per la quale Dio è disceso in terra. Ma veggiama Maria saltiare un manto castissimo, per prender un rubicundo, per ripigliare poi amandole: lascia il manto castissimo del suo purissimo corpo, il quale gli Apostoli dovevano tanto abbracciare, e particolarmente il vergine Giuovane. Ne prendi un rubicundo, o Maria: cioè i meriti di tutti i Martiri,

che erano stati, e che dovevano essere. Perchè non è stata giammai Persona alcuna, che abbia patito tanto gran martirio; quanto patisti tu nella Passione del tuo Unigenito Figliuolo: però tu sei Vergine, e Martire: Spola, e Madre: Figliuola, ed eletta: tortora, e colomba: o gloriosi Apostoli voi stavi rustando il corpo di Maria, più che non facevi l'Umanità del Verbo: e questo segni, perchè non avevi ricevuto ancora la pienezza dello Spirite Santo. O che contento ricevè Maria negli abbracciamenti del suo Unigenito Figliuolo! O quante grazie, Maria, a noi sono venute, merced della tua Assunzione al Cielo! Ma, o Maria, a volerli render atto ad esser teo assunta in Cielo, bisogna far come te: prima morire; e non essendo in nostra potestà la morte, dobbiamo morire in tal modo, che operiamo come morte, non avendo nè volere, nè udire, nè gustare. Nè ci dobbiamo lasciar toccare se non da dodici Apostoli, come facesti tu; cioè, ci dobbiamo reggere sopra i dodici frati dello Spirito Santo, e dobbiamo stendere la virtù nostra nel cataletto, cioè nella Croce di Cristo, e quivi riposare. O gloriosa Maria, o gloriosa che ti seguita. Ma a voler poi conservare i doni, e grazie, come fece Maria, bisogna aver quel che aveva Maria, che dopo, che fu assunta al Cielo, vive di vita durabile, ed eterna: così deve l'Anima, che è stata morta, e stata nel cataletto con Maria, cioè vivere in conservare i doni, e le grazie ricevute da Maria, ed avere un perfetto vedere: un'incredibile udire, un perfetto, e non punto inferocato. Deve avere un perfetto vedere in rimemorare solo Dio; un'incredibile udire, che faccia tutte le operazioni, e grandi, o minime, senza sempre Dio avanti. Deve aver un'apostrofo giusto: poichè se si in terra, o in cosa dolce, o amara, e tribolazioni, o felicità, vada tutto a gustare nel Crocifisso. Deve avere un perfetto, o non punto debole, ed inferno tutto in saper discernere il caldo dal freddo, e non s'incannare nel prendere il morto pel vivo; il vivo pel morto; e così quell'Anima con averà i doni, e le grazie, che riceverà nell'Assunzione di Maria. Quando avremo conservati i doni, e grazie con Maria, potremo fare quel che fa ella, cioè perorare suppliche a Dio per li bisogni, che sono in terra, e costringerlo in un certo modo col suo Sangue a far misericordia all'Anima. Vieni an ora: che un'Anima, che ha fatto quel che fa Ma-

ria,

ria, cioè nel conservar i doni, e le grazie da Dio concedutele, si rendesse ancor arda ad offer coronata con Maria. Si rende arda l'Anima ad offer coronata con Maria, la quale ha in dispregio tutta la gloria, onor, e benevolenza delle Creature, che sono sotto Dio, che non sefferò però ordinata da Dio. Sarà incoronata Maria da quell'Anima spiritualmente, che offerirà tutti li meriti di essa, inferme con tutte le lodi, che sono state date alla sua Anima gloriosa, co' meriti di tutti Santi, avendo desiderio d'acquistar gloria, ancorchè gloriosa sia, in tal modo verrà col Verbo a coronar Maria. E chi potrebbe mai stimare quante le sarà grata tale offerta? O Maria quando verranno aua volta a onorar te, non più in parole, ma in fatti non per aua, ma in eterno? e quanto poco ci parrà allora di aver patito! O perchè non ha sempre avanti gli occhi, ogni Creatura, ogni sposa consagrada a Cristo, ogni Figliuola di Maria il tempo futuro, ed il presente tanto breve, perchè non mai offenderebbe Iddio in cosa veruna, ancorchè minima. Felice l'Anima, che si troverà presente all'incoronazione di Maria, e conforme al suo poter sarà tal opera. Ed andando la Madre nostra in Cielo, in noi deve rimanere avidità, e desiderio ardente di seguirla. O gratiosissima Maria, regale l'Anima mia, ed il voler mio, e dammi il voler tuo. O gloriosissima Maria Madre nostra, non voler sopprimere di andar bene in Cielo, e lasciare i cuori in terra. Voglio, questo tempo, che mi rimane da vita, godermi in te; nè voglio operar altro, se non ammirarmi in te. Dopo questo si risentì dal ratto, nel quale aveva dimorato più di dodici ore continue. Un'altra volta ebbe una bellissima visione della Santissima Vergine, mentre stava in ratto, e disse come vedeva Maria sedente sopra una navicella, vestita di abiti candidi, e lucenti, coperta di regale ammantamento, carico di gioje, e pietre preziose, accompagnata da innumerabile drappello di Beati spinti; e per buon spazio di tempo stette in questa contemplazione, godendo di sì beato oggetto, e con gran vemenza di parole mostrava il giubilo, che teneva da sì dolce vista. Molte altre visioni ebbe della Santissima Vergine, ed altre intelligenze delle sue grandeeze, ed eccellenze, notate nel Libro de' suoi Estasi, quali tutte denotano la gran riverenza, e divozione, ch'ella le teneva.

CAPITOLO XCVI.

Del gusto, e zelo, che Santa Maria Maddalena aveva della gloria di Dio, e che gli Uffizj Divini si recitassero con divozione, e specialmento nel Coro.

IL gusto, che aveva questa Santa della gloria di Dio, pare, che abbastanza venga spiegato nel Capitolo 89. dove si è mostrato, che tanto si compiaceva della gloria, e perfezione di Sua Divina Maestà, di vederlo onorato, glorificato, e lodato dalle Creature, che ne formava dentro il suo cuore gli atti di godimento di amore sopra descritti. Ci restano nondimeno altre cose, che non meno lo manifestano: tra le quali è il zelo, e il desiderio, che ell'aveva di dar gloria a Dio in se stessa, e ne' Prossimi suoi, perciò tutte l'opere, che faceva, ancor minime, tutti li suoi pensieri, intenzioni, e parole, le ordinava a gloria di Sua Divina Maestà; e si può dire con ogni sicurezza, che la gloria di Dio era lo icono del suo operare. Nè mai risparmiava fatica alcuna, dalla quale spessante risultar gloria a Sua Divina Maestà; anzi (come ella diceva) mille volte il giorno, se fosse stato possibile, avrebbe dato la vita per la gloria di Dio. O quante volte fu sentita ne' suoi ratti esclamare con infocato desiderio: *Beata, e felice io, se fossi fatta degna di dar la vita, e'l sangue per la gloria vostra, o Dio mio.* E tanto ardentemente lo desiderava, che quando inchinava la testa al recitare il *Gloria Patri* Or. faceva un'atto tanto intenso di porger la testa al Carnesice per la gloria di Dio, che una volta, come sopra s'è detto, rimase in tal pensiero-estatica, ed altre volte fu avvertito dalle sue Novizie, che in tale atto diveniva, per questo pensiero, pallida, e tremante, come se fosse in atto di martirio. Nè potendo ciò conseguire, con tanto più acceso zelo, si dava a fare quell'opere di religione, e di ajuto de' suoi Prossimi, che potevano arrecare a maggior gloria, ed onor di Dio, non solo recitava le Divine lodi, e gli Uffizj con allegrezza, e divozione, come sopra s'è narrato, ma aveva ancor un particolare zelo, che da tutte le Creature, e specialmente nel suo Monastero dalle Monache, si reci-

si recitassero in Coro i Divini Uffizj con ogni affetto, e riverenza maggiore. Perciò quando sentiva il cenno della campana, che chiamava al Coro, faceva conto, che fosse la voce di Dio, e diceva all'altre, che seco si trovavano. Ecco la voce di Dio, che ci chiama, non lasciamo d'andarla, nè d'aspirare quel che vuole da Noi, andiamo a lodare Dio. E se vedeva, che alcuna fosse negligente nell'andarvi, o che per picciola occasione lo lasciasse, ne sentiva grande amaritudine; e quando le si porgeva occasione, gliene dava lume. Medesimamente se vedeva, che gli Uffizj s'affrettassero, diceva: *A me non dà il cuore di spendere le Divine lodi, come si spendono l'altra facendo del Monastero.* E però ancorchè avesse poca voce, ad ognimodo si sforzava quanto poteva di reggere il Coro quando vi era bisogno, e quando vedeva per la troppa follicittudine di quelle, che avevano miglior voce, non poter reggere, nè raffrenare la prestezza del recitare, ne sentiva tanta pena, che non potendo quasi soffrire, o per far ravvedere quelle che avevano tanta prestezza nel dire, con licenza della Superiora se ne partiva di Coro. E una volta partitasi dal suo luogo, andò alla Superiora, e con umiltà, e zelo, le disse: *Madre si salmeggia così in fretta, quasi che si abbia a fare qualche esercizio di più importanza di questo, e così fu causa, che il Coro si correggesse.* Un'altra volta vedendo una Madre troppo affrettarsi nel salmeggiare, le disse: *Madre, se voi avete usura altra faccenda, che più imponi di questa, uscite di Coro, o andate a farla, e simili altri avvisti ne fece a molte, sicchè per il suo zelo, ridusse le Monache a recitare i Divini Uffizj molto aggiustatamente, e teneva conto d'ogni minimo difetto, che si commetteva, non solo nel recitare, ma nel fare le riverenze, genuflessioni, ed in tutto ciò, che vi si aveva da fare, talchè una volta ebbe a rendersi in colpa, d'aver più atteso a zelare, che queste cose si facessero con i debiti modi, che d'aver tenuto la mente a Dio. E questo zelo era così grande in lei, per il gran concetto, e riverenza, che ella aveva nelle Divine lodi, perchè dopo i Saggiamenti ella lo stimava il principale esercizio della Religione, e lo chiamava l'esercizio degli Angioli, e però insegnava, che vi si doveva fare con*

modestia, e riverenza Angelica, la quale cercava d'imprimerla specialmente nelle Novizie, onde quando andavano in Coro, diceva loro talvolta: *Considerate, che andate a lodare Dio con gl'Angioli, che stano alla presenza della Santissima Trinità; e che siete indegne di farvi, e che ad ogni parola avreste per riverenza a prostrarvi in terra, ed altri documenti dava loro circa questo esercizio del Coro, come si dirà dove si tratta dell'educazione dell'Anime da lei custodite. Le pareva (e giustamente) che questo desiderio, e zelo dell'onore di Dio avesse da esser tale in tutti gli Uomini, come ella lo sentiva in sè, e non restava capace di vedere altramente, onde talvolta fu sentita dire: *E mi par gran cosa, e quanto a me confesso non la poter comprendere, che ci sia tanta scarsità d'Anime, che tengano in grandezza l'onore di Dio, e aggiungeva: Deb Sorelle, costringiamo Gesù con l'orazioni a conceder sempre Pastore a questo luogo, che sia zelante dell'onore di Dio.**

CAPITOLO XCVL

Ebbe gran desiderio del martirio, e della propagazione della Santa Fede.

PER l'istesso affetto della gloria di Dio, aveva quell'Anima gran desiderio della conversione degli Infedeli, e dell'estirpazione dell'eresie, onde portava particolar divozione a quelle Religioni, che sono per particolare istituto ordinate alla dilatazione della gloria di Dio, e dell'accrescimento del suo Regno, con la propagazione della Santa Fede, e conversione dell'Anime, ed a quei Religiosi, che in ciò s'affaticano. Quando udiva leggere a mensa qualche lezione, dove si narrasse conversione d'Anime alla Fede di Cristo, si vedeva ancora esteriormente nel volto giubilare di gusto, e d'allegrezza, e (come diceva) si sentiva accendere una particolare divozione, ed affetto a quei santi Operatori di tali conversioni, e tutta s'innamava nel desiderio di poter cooperare ancor essa alla conversione di quell'Anime, ed insieme con quelli dare a Dio quella gloria. E particolarmente leggendosi talvolta la vita di S. Francesco Saverio, e le lettere, che venivano dal Giappone, le quali narravano la conversione di quei Popoli, pareva, che

che si struggesse di desiderio d'essere in quelle parti, e cooperare alla conversione di quell'Anime, e di sopportare il martirio per loro, e viveva in tanto eccesso di questo desiderio, che diceva aver invidia, in un certo modo agli uccelli dell'aria, che possono volare, e andare dove vogliono, e che così avrebbe voluto lei, senza pregiudizio della sua professione, poter andare per tutto il Mondo, per convertire Anime alla Fede. Altre volte diceva: *O chi mi concedesse poter andare fra gl' Infedeli, e fino nell'India, e pigliare quei Parvolini, ed instruirli nella nostra Fede, acciocchè Gesù avvisò quell'Animo, ed essi avessero Gesù.* Un'altra volta essendo in estasi, e parlando di tutti gl' Infedeli in generale, disse: *Se io potessi, tutti gli piglierei, e gli condurrei nel grembo di Santa Chiesa, e quivi vorrei, che ella col suo fiato gli purgasse da tutta l'infedeltà loro, e gli rigenerasse, siccome la Madre gli suoi Figliuolini, e poi gli potesse alla sua dolce, e soavi mammella, allattandogli col suo latte de' Santissimi Sacramenti, ed esclamava: O come bene gli nutrirò, ed allatterebbe al suo petto, e replicava: Oh se io potessi, come lo farei volentieri.* Tanto s'imprimeva quell'affetto nel suo cuore, che ancor domando, sognava, e parlava di questa conversione degl' Infedeli. Altre volte per l'affissamento di questo pensiero, così vivamente s'immaginava di trovarsi in quei luoghi e dare la vita per la Fede di Cristo, che una volta mentre, che conforme all' uso del Monastero le erano tolti i capelli, s'immaginò con sì veemente apprensione d'aver la testa sotto la spada del Carnice, per darla per la Fede di Cristo, che genuflessa con la testa china, rapita in estasi aspettava il colpo, e diceva: *O non viene? o egli s'è tanto a venire? Ecco prontissima la testa.* E così essendo priva dell'atto, pasceva in questo desiderio l'immaginazione, e l'affetto. Per cooperare ancor essa in quel che poteva alla conversione di quell'Anime, faceva a Dio spesse offerte del Sangue di Gesù per loro, applicava a questa conversione l'opera della Religione, molte Comunioni, e molte delle penitenze affittive, ch'ella faceva. Nè contenta d'aver in se sola questo zelo, per impetrare più abbondantemente quella conversione, procurava d'imprimerlo nell'altrè, e specialmente in

quelle, che furon commesse alla sua cura. Onde spesso la mattina quando le adunava insieme, o al lavoro, o ad altri esercizi del Monastero, intenta specialmente a questa conversione degl' Indiani, diceva: *Offriamo a Dio per quelli tanto ciò, che oggi faremo, ovvero: Dimandiamo a Dio tante di quelle Anime, quanti passi faremo per il Monastero, ovvero diceva; Chiediamone tante Anime, quante parole reciteremo nel Divino Ufficio.* Se cucivano, diceva; *Chiediamone tante quanti punti metteremo con l'ago; e le lavavano il bucato, l'esortava a chiederne tante quante volte tuffavano le mani nell'acqua; ed in somma da ogni esercizio ne cavava queste petizioni a Dio.*

Pativa pena grandissima in sentire tanto moltiplicati gli Eretici: contro i quali accesa di zelo, gli chiamava maledetti, e Demonj incarnati, lingue avvelenate, che con le loro avvelenate parole, ed operazioni, s'ingegnano per quanto possono di rompere, e lquarciare la veste di Cristo, che è la Santa Chiesa. E considerando le loro perverse eresie, e la litrage, che fanno dell'Anime proprie, e dell'altrui, ne sentiva tanto dolore, e l'apprendeva sì fattamente, che diceva: *Bisognerebbe, che l'Anima nostra s'essero come torcere, sempre gementi, e piangenti la tanta loro cecità.* Non meno sentiva il vedere ne' Cattolici raffreddata la Fede, e faceva ferventi orazioni per il riaccendimento di quella, e deplorando in un ratto amaramente questo raffreddamento, fu sentita dire con grande affetto quelle parole: *E che giova la Fede, a chi in quella per altro non profita? Spargila, spargila, Verbo, viva, e ardente nel cuore de' tuoi fedeli, riscaldata, ed accesa nella fornace del tuo cuore, e dell'infinita Carità, scibè la Fede de' tuoi Fedeli si conformi con l'opera loro, e l'opera conformi con la Fede: Oimè, oimè, quanti paufangi della Fede! O Cristianità tanto mancata per l'eresia in tanti luoghi, contro la Fede! Ma perchè? Perchè prima era spenta la Carità. La tua fede fa il viaggio, che fa il Sole: quì nasce, e quì tramonta: quì surge, e quì cessa, e che segno danno, che questo Sole tramonti all'ombra de' peccati, che si veggono per tutto. Ed accesa vie più in questo desiderio soggiungeva: *O chi mi regliesse la vita, o mi facesse versare tutto il sangue, perchè questa Fede accesa nel tuo Sangue, o**

PAUV

ravvivata con la sua carità, si spargesse per tutti quelli, che professano la tua Fede. Con l'istesso affetto raccomandava a Dio frequentemente ogni giorno la Santa Chiesa, ed il Sommo Pastore, e procurava, che le sue discepolo facessero il medesimo, e dimandando una sera ad una Sorella, se in quel giorno aveva pregato Dio per la Santa Chiesa, e per il Sommo Pontefice, e rispondendo quella di nò, con grande stupore, e zelo, disse: *O che Spaja, che non raccomandava ogni giorno la Chiesa a Dio!* Mostrando in queste parole esser particolar obbligo delle Monache, tenere ogni giorno nelle loro orazioni raccomandata a Dio la Santa Chiesa.

CAPITOLO XCVIII.

Ebbe grandissimo desiderio, e gusto della conversione, e salute de' Peccatori, e come cercava d'imprimerlo nel cuore delle Sorelle.

SECOME vanno inseparabilmente uniti insieme la gloria di Dio, e la salute dell'Anime, così nell'istessa maniera, che Santa Maria Maddalena fu zelante della gloria del nostro Dio, altrettanto fu ansiosa della conversione de' Peccatori, e salute dell'Anime. Questo desiderio fu in lei così grande, ed eccessivo, che con molta ragione si può dire, che fosse uno de' più principali doni infusi da Sua Divina Maestà nel cuore di lei; anzi più presto si può dire, che Dio l'avesse tutta immersa in questo desiderio, che di questo modo di parlare si servì lei stessa in un ratto, parlando di questo suo desiderio della salute dell'Anime, e disse; *Collocavi me Verbum in desiderio, quod ipse habuit in humanitate sua.* Per le quali parole molto ancora come Gesù l'aveva fatta partecipe di quel zelo, che ciò ebbe mentre visse tra gli Uomini, della salute di quelli: ed in vero che il suo non era zelo ordinario, ma straordinario, e sopra ogni umano pensiero. Questo era il suo conforto, ed il suo martirio; il suo conforto, perchè negli stessi travagli, e tentazioni in questo desiderio la consolava, e nell'aridità la ravvivava, onde ancorchè patisse grande aridità di spirito, tuttavia nel desiderio della salute dell'Anime sempre era intervorta, ed efficace, ed era le arme, e scudo contro le

tentazioni. Ritrovandosi ella una volta grandemente travagliata da una gravissima tentazione di Fede, ed essendo tanto agghiata la tentazione, che per ricutarla era necessario grandissima forza, e violenza, di modo, che avendo durato buono spazio di tempo, si trovava molto stanca, e affannata, col volto pieno di sudore, e parendole, quasi che d'esser abbandonata dal suo Spolo Gesù, se gli volò; e disse: *O Spes mio Verbo, tu sei pure in me, ed io in te? O bene Jesu, perchè non m'aiuti?* e replicando più volte, *o bene Jesu, se trovando sollevamento alcuno da tale tentazione, ricorse a questo desiderio della salute dell'Anime, e disse: Sussum corda, habemus ad desiderium salutis Animarum omnium credentium;* e subito si allegò ogni tentazione, e si rischiarò la sua mente, e di mesta, ed afflitta, che era, divenne tutta allegra. Ma siccome le era dato conforto; così l'era dolce martirio, perchè questo desiderio giorno, e notte la consumava, nè mai si partiva dal suo cuore. Onde in un ratto, ch'ella ebbe, parlando con Dio nostro Signore di questo desiderio, si servì di quelle parole, che disse il Santo Profeta David, del zelo, che ebbe Cristo, dell'onore del Padre. Disse ella; *Desiderium Animarum tuarum comedit me.* Signore il desiderio della salute delle tue Anime mi ha consumato; e poco appresso soggiunse quest'altre simili parole. *Conserve me Dominus, quoniam in desiderio Animarum consumpta est Anima mea.* E quelle, che più intrinsecamente la convertirono, dicono, che questo desiderio era in lei così continuo, che non passava quasi mai ora, che ella con qualche parola, o azione non lo manifestasse, nè, che per qualsivoglia esercizio lo perdeva di memoria, anzi bene spesso accadeva, che trovandosi ella in comune, con altre Sorelle, improvvisamente si partiva di quivi, e se ne ritirava in Coro, o in altro luogo, e si prostrava avanti a Dio a chiedere la conversione de' Peccatori. Frequentissima mente si levava di mezza notte, e andava avanti al Santissimo Sacramento, e quivi gettata a terra, si sentiva piangere dirottamente l'offesa fare a Dio, e chiedere la salute dell'Anime. Ma particolarmente ne' tempi del carnevale, nel quale la Divina bontà viene maggiormente offesa da Mondani per la moltiplicazione

de' peccati, che in quei tempi si fanno, ella raddoppiava le penitenze, e le orazioni per i Peccatori, ed anco incitava l'altre Monache a fare il medesimo. Una volta fra l'altre per eccitare le Monache alla penitenza per i peccati de' Popoli; essendo solita svegliare, e chiamar le Monache a Matutino, una notte del Giovedì grasso, chiamato in Firenze Berlingaccio fu l'ora, che doveva chiamare le Monache a Matutino, ne chiamò alcune, che venissero con lei a darsi la disciplina, ed insieme con esse disciplinandosi, andarono per tutti i dormitorj a svegliare in tal modo le Monache al Matutino, ed alla penitenza insieme. Medesimamente faceva particolari orazioni per le Meretrici ne' giorni di Quaresima, quando sono comandate intervenire alla Predica, acciò Dio disponesse i lor cuori alla conversione. Si doveva grandemente di non poter cooperare alle conversioni, e salute de' Peccatori, come avrebbe voluto, e ancorchè con efficaci orazioni, e con molte penitenze, gli ajutasse, come ne' seguenti Capitoli si narrerà, tuttavia non le pareva far cosa alcuna. Onde una volta in un ratto, in atto di rammarico, disse che non trovava chi riempisse il desiderio dell'Anima sua, nel riportarle occasione di cooperare alla salute dell'Anima, e le sue parole furono queste: *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat, qui impleat desiderium animæ meæ*. E una volta fu trovata in luogo ritirato, che piangeva dirottamente, e domandata perchè così piangesse, rispose, *Piango, perchè mi pare di stare cieca, e non far nulla in servizio di Dio, e per la salute dell'Anima*. Essendo una volta stata a visitarla un buon servo di Dio, il quale nella Città di Firenze molto si affaticava per la conversione de' Peccatori, e raccontandole molte sue fatiche, e travagli, che pativa nel condur Anime a Dio, ella da una parte molto si rallegrò di questo frutto, ma dall'altra parte dette in un'amaro pianto, perchè a lei non pareva nulla per la salute dell'Anima, e si riportava a gran confusione il vedere un Secolare tanto affaticarsi per l'Anima, e lei Religiosa non far cosa alcuna, come ella stimava. Onde spesso diceva alle Sorelle; *Non ci lasciamo vincere da' Secolari*, e soggiungeva con gran sentimento di Spirito. *Noi non abbiamo a render conto a*

Dio solo delle opere cattive, che avremo commesse, ma ancora delle buone tralasciate, che avremo potuto fare; Dio non ci ha separato dal Mondo, perchè solo siamo buone per Noi, ma perchè aiutiamo l'Anima con le orazioni, e penitenza, e lo plachiamo contro de' Peccatori adirato, questa è la nostra parte. E per accender vie più se stessa, e l'altre insieme nel fervore di questo desiderio, replicava spesso: *Chi sa, che forse molte Anime non siano restate di convertirsi: perchè Noi non siamo state ferventi in pregare Dio per loro?* Altre volte diceva, come Santa Catterina da Siena, che Dio si lamentava, che non aveva in questo Mondo chi s'opponesse all'ira sua, e lo placasse, soggiungeva: *Noi Sorelle abbiamo a render conto a Dio, che tante Anime oggi ardono nell'Inferno, che se voi, ed io se stesso state ferventi a fare orazione, ed offerire il Sangue di Gesù per loro, e raccomandarle con caldo affetto a Dio, egli si farebbe forse placato, e non farebbero in quelle pene*. Perciò esortava le Sorelle ad offerire spesso a Dio il Sangue di Gesù per i Peccatori, ed a tollerare qualsivoglia travaglio per impetrare la loro conversione. E siccome il gusto, ch'ella aveva nel chiedere a Dio la salute dell'Anima, la confortava in ogni amaritudine d'animo, così se ne serviva ancora per animare, e rallegrare le tepide, e malinconiche sue discepole, onde quando vedeva alcuna di loro mesta, e affitta, diceva: *Voi non avete amor di Dio, perchè state così; sarebbe meglio a pensare alla salute di qualche Anima, ed andarla a rubar dalle branche del Demonio, e acquistarla a Dio, e insegnava qualche orazione da farsi per tal' intenzione, e diceva: Chiedetela con fede a Dio, che ve la concederà, e talora, per infiammarlo in tale sforzo, soggiungeva, O Novizia se voi poteste vedere la bellezza d'un'Anima, che è in grazia di Dio, ve ne innamoraveste tanto, che non sareste altra, che chiedera l'Anima a Dio, e per il contrario se vi fosse mostrato un'Anima in peccato, odiereste il peccato più del Demonio stesso, e sempre pregaveste per la conversione de' Peccatori*.

CAPITOLO XCIX.

Segue la medesima materia; Dove si narra il gran desiderio, e gusto che aveva di patire per la conversione, e salute de' Peccatori, e come si accendeva in questo desiderio.

INfallibile testimonio del zelo, che aveva quell'Anima della conversione, e salute de' Peccatori, fu la brama, e desiderio grande, che aveva di patire, e soddisfare per i peccati loro, accio Dio si piacesse, e gliene perdonasse: Per il qual desiderio, oltre agli strani patimenti, e penitenze, con le quali volonariamente si affliggeva il suo corpo per loro, chiedeva ancora a Dio infermità, pene, travagli, ed ogni male di pena da quelli meritar per lo' colpe, ancorchè fossero tutte le pene del Purgatorio. E passando più oltre, arrivò fino a esibirsi a Dio di stare, se fosse sua volontà, nell'Inferno a penare per la salute delle Anime, purchè ivi non odiasse, nè bestemmiasse Sua Divina Maestà, ed in condannazione di questo, disse una volta in ratto, che se l'Anima s'acquistasse l'Inferno senza offender Dio, per ridurre un'Anima a Dio, se ne dovrebbe gloriar, essendo ciò fatto per puro onore di Dio, tanto era grande il concetto, che aveva della salute dell'Anima. A questa anteponeva ogni suo gusto, e contento, non solo temporale, ma anco spirituale, onde quando a lei si porgeva occasione d'ajutare qualche Anima bisognosa, non guardava a privarsi non solo di ogni comodo, e bene spesso delle stesse necessità corporali, ma ancora delle orazioni, e d'altri esercizi spirituali, e si esibiva a Dio, se fosse stata sua volontà, di restar priva per la salute dell'Anima di ogni sentimento, e gusto spirituale, e d'essere spogliata d'ogni favore, e grazia, purchè le restasse, come ella diceva la grazia principale dell'amicizia di Dio, e la buona volontà con la quale potesse amare, e servire Sua Divina Maestà, del che ne fu esaudita, non solo per lo spazio di cinque Anni della provazione sopra narrata, ma ancora in molti altri tempi di sua vita, come appresso si narrerà, siccome anco tu più volte compiaciuta da Dio, e tocca dalla sua mano con gravi dolori, ed infermità, che le du-

rono settimane, e mesi, per la salute de' Peccatori. Nè per questo si estinse in lei la sete di patire per l'Anima, ma quanto più pativa per tal fine, più gustava patire, e come innamorata di quello, diceva, che questo patire le dava contento, e lo chiamava pena gloriosa, ed una volta essendo in ratto, fu sentita dire a questo proposito, che il non aver pena, le era gran pena, e volle dire, che più pena era all'Anima sua, il non aver che patire, per la conversione dell'Anime peccatrici, che lo stesso patire, perchè nel patire per quelle, vi trovava tanto conforto, che superava la pena. E tanto bramava questo patire, che ad ogn'ora, ed ad ogni momento, se fosse stato possibile, averrebbe sofferto il martirio per l'Anima, così fu sentita in un ratto, nel quale raccomandando a Dio ferventemente la salute dell'Anime, disse: *Per le quali ad ora, e ad ogni momento soffrirai volentieri il martirio, e se fosse possibile mille morti ancora, e soggiunse: O felice, ed avventurata me, se mi fosse concessa questa grazia, che tanto bramo.* E un'altra volta essendo in questo medesimo desiderio del martirio, disse: *il martirio non mi farebbe martirio, ma Paradiso.* Altre volte disse, che averebbe voluto poter morire mille volte per potere tante volte tornando a vivere, dare tante vite per la salute dell'Anime. E una volta in particolare, accesa in questo fervore, prese un Crocifisso in mano, e disse con grand'ardore di carità queste parole: *Tu Signore, hai voluto morire in Croce, e donare tueto il tuo Sangue a' Peccatori: lo ancora, Dio mio, vorrei donare il mio proprio sangue, e restar priva di vita, perchè quelli si convertissero.* E una volta mostrandosele Dio adirato contro de' Peccatori, e desiderando ella di placarlo; rivolta al Verbo Divino proruppe in queste parole: *O Verbo, perchè non mi fai gustar l'Inferno, e perdere la vita, acciocchè almeno in parte si possa placare l'ira del Padre tuo?* In somma non avevano mai fine questi suoi infocati desiderj: sicchè a imitazione di San Paolo Apostolo, dando in eccesso di carità, anteponeva la salute dell'Anime altrui alla gloria dell'Anima propria. Onde mentre una volta, stando in ratto, chiedeva a Dio la conversione di alcune Anime, disse a Dio: *Signore, se tu non mi farai grazia di darmi quest'Anima,*

che

A che ti chieggo, dirò ancor lo di non voler venire a possedere la gloria, che tu mi hai preparata. E un'altra volta disse, che se nostro Signore avesse domandato a lei, come domandò a San Tomaso d'Aquino, che mercede voleva delle sue fatiche, non gli avrebbe chiesta altro, che la salute dell'Anima. Questi erano i sentimenti, che ella aveva della salute altrui, a confusione specialmente di quelli, che hanno cura d'Anime, e non l'hanno nè d'altri, nè della propria.

Sebbene, come sopra s'è detto, fu tale, e tanto questo zelo, che si può stimare uno special dono di Dio in lei infuso; tuttavia, ella per corrispondere a questo benefizio, l'eccitava in se stessa con tre considerazioni. Prima, con considerare frequentemente l'amore, che Dio ha portato, e porta all'Anima, e quanto Gesù ha patito, e con quanto amore, per la salute dell'Anima nostra, e che queste sono l'eredità di Gesù dategli dall'Eterno Padre, onde, come quella, che svisceratissimamente amava Dio, ed il suo Sposo Gesù, non poteva non amare, e non zelare svisceratamente quell'Anima, che tanto ha amato, e zelato Dio. Secondo, considerava quanto bella cosa è un'Anima in grazia di Dio, e quanto Dio ne gusta, e quanto grande è il bene di quell'Anima. Terzo, considerava quanto brutta, e deformata sia un'Anima in peccato mortale, e quanto cattivo stato sia quello. E talmente s'internava in quelli pensieri, che meritò più volte ne' suoi estasi, di vedere Anime nell'uno, e l'altro stato, e la bellezza di quelle in grazia, e la orribilità di quelle in peccato.

CAPITOLO C.

Segue la medesima materia, dove si mostra di più il dolore, ch'ella aveva dell'offese fatte a S. D. M. e come si dolera del poco zelo, che hanno alcuni Superiori dell'emenda, e conversione de' Peccatori.

E Così abbondante la vita di questa Santa degli atti di questa accesa carità, e di zelo della conversione de' Peccatori, che non si può va senza notabile lunghezza, ristagnerli in un solo Capitolo. Imperocchè oltre alle cose sudette, si

struggeva, e consumava del continuo, in vedere tante offese, che si fanno a Dio da' Peccatori, e non vi poter rimediare. Onde essendole una volta mostrato da Dio la malizia del cuore de' Peccatori, proruppe in queste parole: *Chi potrà mai levare tanta malizia dal cuore delle Creature? Certo che non vi bisogna meno, che la carità, e bontà tua, o Dio mio, e tutta accesa di desiderio d'estinguere questa malizia, soggiunse: O se lo fossi fatta degna di dar la vita mia per la salute delle tue Creature, e levar via tanta malizia, quanto refrigerio mi sarebbe! Gran cosa è vivere, e del continuo morire! O che gran pena è il vedere de' poco giovare alle tue Creature, con metter la vita, e non lo poter fare!* Sentendosi consumare, e struggere da questo zelo, diceva: *O carità, tu sei una lima, che consumi a poco a poco l'Anima, e il corpo, e del continuo nutristi essa Anima, ed esso corpo.* Detestando poi questa malizia, soggiungeva: *Oimi, questi tali Uomini sì pieni di malizia non mi pajono Creature, ma Demoni; che esercizio fanno i Demoni, se non di malizia? Non esercitano altro, che malizia, per ingannare la verità.* Nè potendo ella soffrire di vedere tanta malizia nelle Creature, diceva: *Devo andarò, dove mi velerò, che lo non veggio, o buono Dio, la tua offesa?* Per tutto, per tutto veggio abbondar la malizia, e supplicando Dio a convertir le Creature, replicava: *O Padre, o Verbo, o Spirito, o Trino, ed uno Dio, fa sì, che ad ogn'uno sia conferito il lume tuo, acciò per mezzo d'esso possa ciascuno di loro conoscere, ed in parte penetrare la sua malizia, e tutta desiderosa d'aver parte in questa conversione de' Peccatori, di nuovo replicava: A me concedi grazia, che per loro lo possa soddisfare, con metter la vita quando bi ognasse.* Considerava ancora di non esser sola in questa santa operazione, ma che con lei si unissero i servi di Dio, e pregava caldamente il Signore, che ancor a quelli conferisse il desiderio, che aveva conceduto a lei di questa salute dell'Anima, e vedendo non lo trovare, affitta dalla fiamma del suo zelo, diceva: *O perchè non la posso io conferire a tutti questi, affinché poi tutti, ed io insieme con loro potessimo in qualche parte soddisfare all'offesa, che si fa fanno? Sebbene non può soddisfare a ce stesso, se non la bontà di eo stesso, ma pure averci alquanto di sfogamento.*

E così

E conoscendo, che cagione di questo poco zelo n'era l'ignoranza dell'officia di Dio, esclamava: *O malizia della Creatura, quanto poco, o da pochi sei penetrata! O Dio buono, alla non è penetrata, molti dicono, che tu sei offeso, ma non fanno, e non penetrano, che cosa sia offesa.* Penetrava bene ella la gravetza dell'offese di Dio, talmente, che nel vedere i peccati del Mondo, quali frequentemente da Sua Divina Maestà le erano mostrati, pativa grandi, e estremi dolori. Ond' avendo una tal vista in quel ratto, nel quale da Gesù fu sposata, assalita da travaglio, e afflizione grandissima, ad ora ad ora proferiva queste parole: *Circumdederunt me dolores mortis, dolores inferni circumdederunt me. Comedit me dolor inferni, pro multitudine iniquitatum nostrarum.* E per il dolore, che sentiva, mandava fuori affannosi sospiri, mescolati con amaro pianto, si gettava per terra, fremeva in se stessa, e pativa travaglio di morte, diceva: *O Signore, io non posso più, o se non vogliamo levare da loro i Peccatori tanti peccati, leva da me ti prego, la vista di queste iniquità, che non posso più, e flette un'ora, e mezza in questo gran travaglio, nel quale disse molte altre parole in detestazione, e odio dell'ingratitude degli Uomini. Apportavale tanta amaritudine questa vista de' peccati degli Uomini, che questo le pareva il maggior di tutti i suoi travagli; che avesse patito in vita sua: e se non fosse stato questo, le sarebbe parso d'aver goduto in questa vita una caparra del Paradiso. Così disse ella in estasi, con queste parole: *O se finissero una volta, o mio Dio, l'offese che si son fatte! O se una volta non avessero i malisderri Demonj orazione da travagliarmi con la vista de' peccati degli Uomini? Ma che troppo sarebbe: gustarci l'ara del Paradiso: noni sempre, o mio Dio, che col sangue miele della tua Grazia vi si mettolli l'assenzio della tentazione.* Dove è da notare, che questo travaglio della vista de' peccati fu a lei molto continuo; poichè come sopra è detto, ne patì in tutti i cinque Anni della sua provazione, ed i Demonj se ne servirono come di strumento principalissimo per tormentarla nell'animo: e poi fuori del detto tempo ancora, Dio permise, che frequentemente avesse simili viste: sì acciocchè con questa pena venisse a soddisfare in qualche*

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

parte al peccati altrui, come ella desiderava: sì ancora per infiammarla maggiormente a porger preghi a S. D. M. e far penitenze per li stessi Peccatori: oltre che il doliarsi dell'offese fatte a Sua Divina Maestà era il suo esercizio quotidiano: e ogni mattina si protestava di volere in quel giorno condolarsi con Dio dell'offese, che li sono fatte, come sopra nel Capitolo 81. è notato.

Oltre al dolore dell'offese, che fanno i Peccatori a Dio, sentiva grande afflizione in vedere, che poco si zelasse da' Prossimi e da alcuni Superiori questa salute dell'Anime, e la correzione degli stessi Peccatori, e diceva, che li Superiori dovrebbero esser scitibondi, e ansiosi dell'onore di Dio, e della salute dell'Anime, come il cervo dell'acque, nè dovrebbero lasciarle perire per la loro parte nel baratro Infernale per cagione di non voler di gustarle per rispetti umani, con la zelante correzione. E piena di zelo rapita in estasi, esclamava: *O quanto è olivato a Dio questa dissimulazione! Perché sebbene egli vuole, che nell'intimo del cuore si compatisca agli altrui mancamenti, tuttavia si compiacere, e vuole ancora, che quelli ai quali s'ha peccato, siano zelanti, e rigorosi nel castigar le colpe, acciò venbino purgati i cuori della ricaduta, e restino frumento purgato, e degno d'esser introdotto nel granato di Dio in vita eterna.* E soggiungeva. *Se con i Peccatori s'esserasse in tal modo vera giustizia, o quanto maggior aiuto si darebbe alla Chiesa di Dio, che non si dà?*

Altra volta finilmente in ratto, essendole da Dio fatto vedere la freddezza di molti Superiori nel correggere, e punire Peccatori, cominciò a sciamare: *O quanto veggo io, che forte il mantello di misericordia lasciano andar: impongono i dispetti propri, e quei de' loro Snadati, ed inferiori! E per questo s'è ponono a gran pericolo d'andare all'Inferno.* E rivolta a Dio soggiunse: *Ma che maggiore immisericordia può esser, che aver misericordia d'offese, che son fatte a se senza uar mezzo di far riconoscere la gravetza delle medesime offese, o che ne fornisca in loro pentimento, ed emendazione.*

In un'altro estasi parlando in Persona dell'Eterno Padre, si doleva grandemente del rispetto umano, che hanno i Sacerdoti nel riprendere, e correggere, e diceva, che questa era gran cagione, che tanta malizia si trovava negli Uomini, e queste sono

le sue parole: *Ancora i miei Cristì non ascendono a quello, che sono obbligati di fare, e non aprono gli occhi a vedere quello, ch'appartiene a loro di correggere, e di emendare, lasciando scorrere la povera Anima in difetti, peccati, e cupidà, sicchè precipitano nel profondo d'ogni miseria, e infelicità.*

Ed ella per accendere se stessa, e muover altri a questo zelo della correzione del Prossimo ne dava questa ragione. Se Io amo la Sorella, sono obbligata, ancorchè Io fossi alla lode di Dio lasciarla, e andarla a sovvenire ne' suoi bisogni, e se ho a far questo nelle cose esteriori, molto più son tenuta a darle lume, e avvisarla del suo difetto, che è un bisogno interiore dell' Anima, più importante assai, che l'esteriore. E se per ajutar il corpo Io starei una notte, due, e quante Io avessi bisogno, molto più se Io avessi amore del Prossimo mio, non stimerai già fatica avvelgliare una notte, due, e con lagrime piangere un difetto, ancorchè minimo, della mia Sorella, (come effettivamente faceva.) Onde ella, che sentiva acceso in se questo santo zelo dell'onor di Dio, e della salute del Prossimo, non si poteva quietare in vedere, che ci fosse tanta scarsità di chi zelasse la salute dell'Anima, e l'emenda dei Peccatori.

CAPITOLO CI.

Le fa intendere Dio in un ratto, quanto gli sia grato il pregare, ed offrire il Sangue di Gesù per i Peccatori. E in un altro ratto le mostra tutti gli Stati de' Peccatori del Mondo, per i quali ella gli fa divotissima offerta del Sangue di Gesù; ed impetra la conversione di molti.

GUstando la Divina Bontà, come di suo dono, del grande zelo, che aveva questa Santa Verginella della salute delle Anime, come quegli, che per sua misericordia, infinitamente più di ogni Creatura la brama, e a tal fine infonde questo zelo nelle sue Ancille, per maggiormente accendervene, più volte le fece intendere quanto gli era grato il pregare, cercar di placarlo per li Peccatori, e più volte con lei si dolse nella scarsità d'Anime in questo Mondo, che cetchino di pla-

care l'ira sua, insegnandole insieme, come doveva placarlo con l'offerta del prezioso Sangue del suo Figliuolo. Ma specialmente in un colloquio, che ella ebbe con l'Eterno Padre circa la malizia degli Uomini, dove dopo d'averle mostrato quella gran malizia, e quanto giustamente le provocava al castigo, le disse: *Offeriscì Figliuola di continuo la mia verità a me stesso, e il suo Sangue: offeriscì ancora alla mia verità il medesimo suo Sangue, acciò per quello venghiamo placati. E soggiunse: Vedi vedà Figliuola, come gl'Uomini per la loro malvagità stanno nelle mani del Demonio, Guarda come il Demonio tiene la bocca aperta per divorargli: Onde so i miei Eletti con le loro orazioni non gliene cavassero dalle mani, farebbero divorati da quello, perchè da loro so provocano a tale diversione. E poco appresso soggiunse: Io ho dato a' miei Eletti, ed a voi mie Elette, e profetesse Spese, la mia verità, come Città di rifugio: acciò abbiate dove ricorrere per ajutar la mia Creatura: Però ricorrere in essa, ch'è in vostra potestà: ivi pergeto aiuto alle mie Creature, che periscono; mettetle la vita per esse. Da questi lumi, e Divine esortazioni accesa, era così frequente nell'offerire a Dio il Sangue di Gesù per i Peccatori, che l'offerirlo cinquanta volte il giorno le pareva poco, e questo era il suo ordinario.*

Ma tra queste offerte, furono molto efficaci alcune, che ella fece in un ratto, nel quale Sua Divina Maestà le fece vedere lo stato di tutti gli Uomini del Mondo, nel quale ella l'offerì per ciascuno stato particolare; e con tale offerta ottenne la conversione di molte Anime di ciascuno stato. Primieramente gli offerse le Vergini dedicate al suo servizio, e le messe nel costato, e nel cuore di Cristo, dicendo: *Questo è il luogo dove hanno a fare il nido, e la Cella dove si hanno a riposare, e pigliare ogni conforto. Per queste offerì il Sangue di Gesù sparso nell'Orto, e in virtù di questo, pregò Dio, che illuminasse quell'Anime a conoscere lo stato loro, e l'obbligo, che hanno d'osservare le promesse fatte a Sua Divina Maestà; e per le parole, che disse di letizia, e di ringraziamento, mostrò di vedere infonder da Dio questo lume in alcune di quelle.*

Supplicò poi per lo stato de' Sacerdoti di Santa Chiesa, per i quali fece le maggiori

giori, e più instanti offerte, e suppliche a Dio, che per qualsivoglia altro Stato; e questo, perchè la buona vita di questi è cagione della salute di molti degli altri. E perchè esse denotano un zelo straordinario, sebbene in detto stato sono descritte, è parso utile dislendirle anco quì di parola in parola, acciò da queste possa ciascuno imparare come si devano raccomandare a Dio i Peccatori, e quanta istanza egli si compiace, che se gli faccia per la loro salute. Dopo di aver ella esagerato con gran zelo i peccati, che questi tali li mostrava a Dio, disse: O Verbo non mi vè partire di quì da te, nè da loro, finchè non veggio illuminare alcuna di queste Anime. Non già, o Verbo, che lo sia degna di essere esaudita. Esaudisci, non me, che sono troppo profanissima, ma il tuo Sangue. Non puoi mancare a te stesso: esaudisci, esaudisci dunque Verbo il tuo Sangue. E rivolta al Padre Eterno, disse: O Padre Eterno, muovati quell'amore, che ti mosse a mostrar la tua comunicazione, in creare quegli spiriti Angelici: E se non ti muove questo, muovati quell'amore, che ti mosse a creare il Genere Umano: Muovati ancora, o Padre, quell'amore, che ti mosse a mandare il tuo Verbo a visitare la Creatura con lo spargimento del prezioso Sangue di quello; egli lo sparse pure per me ingrata, e sconoscente. Ritornò poi a fare offerte al Verbo, e disse: lo offerisco a te, o Verbo, quel profondo atto d'amorè, che smossi, discendendo di Cielo in Terra nel Ventre di Maria Vergine, e così ancora quella mansuetudine, che dimostrasti in lasciarti allattare dalla tua Madre Vergine, mostrando di ciò esser bisognoso, come nei altre pure Creature. Dal Verbo ricorse alla Santissima Vergine, e cominciò a supplicarla in questa guisa: O Maria, se queste Anime non son disposte a ricevere il lume, se tu, deh il, che alle si distinguono, acciocchè il Verbo lo possa infondere in loro. Di nuovo ritornò a fare istanza al Verbo, con dire: O Verbo, lo non mi vè mai partire da te, e non t'offerirò l'altre Creature, se non mi fai grazia d'illuminare i tuoi Cristiani. Punisci, o Verbo, la colpa loro sopra di me: e sebbene la mia debolezza non basta a purgare la loro ignoranza, fammi tanto voler morire, e rivivere, ch'io soddisfaccia alla Giustizia tua. O Sposo mio, da vorrei ancora qualcuno di queste Anime

illuminate: mostrami, ti prego, quel ch'io debbo fare, per ottenere questo mio desiderio, che tu, ch'egli si fa, lo farà volentieri. E quasi che avesse inteso, che molto gli piacciono l'offerte dell'opere, che egli fece in questa terra tra mortali, proruppe in queste offerte: lo ti offerisco tutto il Sangue, che spargesti nella tua Circoncisione, nell'orare, che facesti nell'Orto con tanta agonia, e quello, che spargesti nella Colonna, ed in tutta la tua Passione: tutto l'opere, che facesti ne' trentatré Anni, che fosti con Dio, e tutto quello, che facesti, e partisti in tutta la tua Vita, Passione, e Morte. Aggiunse poi quest'altre offerte: lo offerisco a te, o Verbo quell'amore delizioso, e tenero, che portasti alla tua Santissima Madre, e ti offerisco ancora quello, che ella portò a te, e tutti i meriti, e privilegi di quella. Rivolta poi al Padre, fece quest'altre offerte: lo offerisco a te Padre, tutto il Sangue de' Martiri, in unione di quello, che sparse il tuo Verbo, ti offerisco ancora tutte le parole, e opere de' Santi Apostoli, in unione del Sangue del Verbo: offerisco ancora tutta la sapienza, diligenza, le parole, e le fatiche tutte dei Santi Dottori in unione del Sangue del Verbo. Io ti offerisco le vigilie, la penitenza, e la fermezza contro le tentazioni degli Eramiti, in unione del Sangue del Verbo: lo ti offerisco li desiderj, le lagrime, le orazioni, e devocioni de' Santi Confessori, in unione del Sangue del Verbo. Io ti offerisco la puretà, la bellezza, ed amione delle Vergini, in unione del Sangue del Verbo, ed in somma ti offerisco tutti i meriti, e l'operazioni giuste, e Sante di tutte le Creature, l'umiltà, l'ubbidienza, la carità, la misericordia, e la virtù di tutti gli Eletti, in unione del Sangue del Verbo. Dopo queste offerte, le mostrò il Signore alcuna di queste Anime, illuminate a' suoi preghi; onde piena di letizia, disse: Ob tanto chiamai, tanto offerii, che veggio illuminare qualche Anima de' tuoi Cristiani. O Verbo, quanto è potente questo tuo Sangue! E chi mai ti potrebbe ringraziare? te t'offerisco l'istesso tuo Sangue, ringrazzj se stesso il medesimo Sangue; godisi, e si glori in se stesso. Ma non mi sazierò mai, fino a che non veggio tutta consumata in desiderio di condurre a te, Verbo, l'Anime smarrite. *Desiderium animarum tuarum comedit me.*

Dopo questo le mostrò l'Idolo lo stato di

tutto il restante dell'Anime fedeli di Santa Chiesa; e disponendosi ad offerire ancor queste, disse: *Offeram verbo meo Animas omnium credentium, qui requiescunt in tabernaculo sponsae ejus Ecclesia*. E dopo d'aver deplorato la malizia, la superbia, l'ingratitude, l'amor proprio, e l'ignoranza di molte di queste Anime, offerse per quelli il Sangue, che Gesù sparso alla Colonna, e disse: *Per questi, siccome sono quasi infiniti, offerisco l'infinita cecitate del Sangue, che spargesi in tanta abbondanza, quando festi battuto alla Colonna: o siccome lo spargesti da tutti i tuoi membri, così lo offerisco per tutti i membri di Santa Chiesa, della quale tu sei il capo. Ma, o Verbo amore, lo vorrei, che di tutti gli stati de' credenti, qualche Anima fosse da te illuminata, e dopo d'aver rinnovato queste offerte con calde preghiere, mostrò che anco di queste ne fossero da Dio illuminate.*

Nel quarto luogo se le rappresentò lo stato di tutti gl'Infedeli, per i quali offerse il Sangue, che Gesù sparso nell'Incoronazione di spine; e dopo aver supplicato Iddio per mezzo di questo Sangue con affettuose preghiere, vidde d'essere esaudita, e che molte di quest'Anime venivano alla Fede Cristiana; onde piena di giubbilo rivolta a Dio le disse: *E' tanto grande la tua bontà, o Dio mio, che non manchi d'adempire i desiderj della tua Creatura, non riguardando alla picciolezza, e indignità loro: e altre parole di ringraziamento. Offerse dopo per la conversione degli Eretici con grand'affetto il Sangue, che Gesù sparso nell'essere spogliato sul Calvario, dolendosi grandemente dell'ingiurie, che questi fanno al Sangue di Gesù, ed alla Santa Chiesa; ed anco d'alcuni di questi mostrò d'impetrare la conversione, e con parole di lottizia, e di gratitudine ringraziò Iddio. Offerse per ultimo il Sangue di Gesù, ed il latte della Santissima Vergine per l'Anime del Purgatorio tanto affettuosamente, che meritò di vederne liberate molte da quelle pene: Ed in ciascuna delle soprascritte offerte ebbe affettuosissimi pensieri, e proferì divotissimi concetti, e sopra il Sangue di Gesù, e sopra la salute dell'Anime, quali per brevità si sono tralasciati, e sono notati nel Libro de' suoi Estasi. Ma su tale, e tanto il zelo, e l'ardore, con che fece ciascuna di queste offerte a Dio, che pa-*

reva, che si struggesse, e consumasse: e con tanta efficacia chiedeva a Dio la salute di quest'Anime, che vedendosi i Demonj rapire da queste sue orazioni molt'Anime dalle mani, non potendo soffrirlo, la travagliorno in questo estasi grandissimamente con molte tentazioni, e viste terribili, e spaventose, come in quello si legge; e con questo esempio accese anco nelle Sorelle, che furono presenti a questoatto, gran desiderio della salute dell'Anime.

CAPITOLO CIL

La viene mostrato da Dio il cattivo stato d'alcuni Sacerdoti particolariz: e lo sono da più Persone raccomandati altri Peccatori, la conversione de' quali con le sue orazioni, e penitenza ella ottiene.

Sebbene il nostro Dio per sua bontà guarda sommamente di far misericordia a' Peccatori, desidera però, che questa li sia chiesta, e dimandata; e perciò volendo egli far misericordia ad alcuni Sacerdoti, che non camminano conforme al loro stato, gli fece vedere in ratto a questa sua diletta, tutti immersi ne' peccati. Per la qual vista accendendosi ella grandemente a zelo della loro salute, ne fece grande istanza a Sua Divina Maestà; ed una volta in particolare, rapita in estasi, su sentita parlare al Signore per loro, con queste ragioni: *Tu vedi, o Signore, il bisogno, che c'è di quest'Animo, poichè se quello, che sono la luce del Mondo stanno nelle tenebre, quanto più ci saranno l'altro Creatore? E se coloro, che sono il sale della terra, sono infipidi, o sciocchi, come potranno, e Gesù mio, condire gli altri? E come potranno insegnare il sentiero per condurci a te, se per la via contraria a te quegli stessi camminano? E perchè questi tali uccisero de' peccati, s'offeriva a Dio di patire tutte le pene, che quelli meritavano, e diceva: Infondi, infondi, o Gesù mio: infondi il tuo Sangue sopra di loro, poichè se le avessi a patire tutte le pene del Purgatorio, perchè quelle si salvassero, me ne contenterei. Punisci tu prego, sopra di me, dammi pena interiore, ed esteriore, come ti piace, perchè non posso comportare, che sia tanta ignoranza, dove è tanta abbondanza. E vedendosi priva di non*

poter

CAPITOLO CIII.

Le grandi penitente affittivo, e macerativo del suo corpo, che faceva per amor di Dio, e per la salute dell'Anima.

poter patire per l'Anime quello, che desiderava; soggiungeva: *O misera, ed infelice me; perchè non posso condurre sopra di me ogni pena! Punisci, o Verbo, sopra di me tanta ingratitude, tanta codardia, e ignoranza. Ritornino dunque a te come smarrito pecorello, poichè tanto le Anime felici, e beate asportano la sua venuta.*

Dopo queste parole, diede segno di vedere queste Anime ritornate a Dio. Similmente avendogli Dio un'altra volta fatto vedere un'altro cattivo stato, si dette a pregar per quello con tanto fervore, che meritò di vederlo convertito. Onde tutta allegria, essendo pure in estasi, proruppe in queste parole: *Alla fine, o Verbo, hanno ottenuto le mie prece il loro fine.* Altra volta essendo in estasi, e pregando caldamente per un peccatore, fu udita prorompere in questi affettuosi preghi: *O Gesù mio convertitelo, convertitelo. O Verbo, il tuo Sangue esclama pure: O amore esaudisci il tuo Sangue, raddoppia sì, che non imporrà.* (Intendeva, che Dio raddoppiasse la pena di quello, per chi ella pregava, sopra di lei.) *Raddoppia poichè si leva tanta ignoranza: infondi il tuo lume, manda una scintilla, una fiamma del tuo Sangue, qual è pur atto a penetrare mille cuori, non che uno.* O quanto volentieri, Verbo, patires ogni sorte di martirio, poichè te vedessi convertito, ma non mi farebbe martirio nè, ma Paradiso. O Verbo, deh infondi sopra di lui questo Sangue: deh dà disposizione tale nel cuor di lui, che egli si renda atto a riceverlo. Esaudisci i preghi della tua Anzella; E molti altri affettuosi preghi ne porse, come in detto tratto è notato. Quando l'era raccomandato qualche Peccatore particolare dalle Monache, o da altre Persone, si pigliava così a cuore la conversione di quello, che durava i mesi intieri a far penitenze, ed orazioni per loro: ed avendo ciò fatto una volta per due Peccatori, raccomandati dal Padre Confessore, il medesimo Padre indi a non molto tempo disse, che l'orazioni di Suor Maria Maddalena erano state esaudite, e che quei tali erano tornati a penitenza: ed il medesimo s'intese da altri, che le furono raccomandati.

Perchè le macerazioni della carne, chiamate comunemente penitenze corporali, sono l'ordinario strumento per purgare i peccati, cioè le pene a quelli dovute, col castigarle nella propria carne, o per raffrenar gl'impeti della sfrenata concupiscenza carnale: però si sogliono nelle vite de' Santi inserire dopo la conversione, o nel trattato della castità di quelli; Ma poichè nella vita di questa Santa non ci furono mai colpe mortali, nè altre colpe gravi, per le quali le fosse necessario castigarsi così severamente: e dall'età di 21. Anno nel quale per singolar privilegio, e favore, conceduto dalla Beatissima Vergine, sopra narrato, non fu mai più per tutto il tempo di sua vita molestata da impuri sentimenti, o immaginazioni, pare che con molta ragione si possa attribuire le penitenze, che ella fece, a questo zelo, e desiderio, che ell' ebbe della conversione dell'Anime, e che ella nel proprio corpo castigasse non i peccati propri; ma le colpe altrui, per placare col sacrificio della sua pura carne lo sdegnato Signore contro de' Peccatori: questo tanto più pare ragionevole, quanto che già sono narrate nel principio della sua vita quelle penitenze, che ella fece negli Anni, che dall'impure tentazioni fu molestata; tra le quali fu il gettarsi nuda tra le spine; ed altre, che ora sarebbe superfluo replicare. E quando altre ragioni non ci toissero, dal sentire il zelo, e desiderio, che aveva di patire per la salute dell'Anime, ne' precedenti capitoli descritto, chiaramente si può congetturare, che quello fosse il principal fine delle sue aspre penitenze. Tacendosi dunque a narrarle dall'Anno 1587. nel quale fu ricoperta dalla Santa Vergine del candido velo, che dagli immondi stimoli della carne la liberò; essendosi dell'Anno 1585. fino allora cibata solo di pane, e d'acqua, eccetto i giorni di Domenica, ne quali pigliava cibi Quaresimali, seguìto fino all'Anno 1590. il medesimo stile.

Finito il detto Anno ultimo di sua provazione, per Divino volere, lasciò il cibarsi le Domeniche de' cibi Quaresimali; e si cibava de' comuni all'altre, e il Giovedì beveva un pò di vino: ma gl'altri giorni seguivò di cibarsi solo di pane, e d'acqua: ed avendo durato così fino all'Anno 1592. vedendo i Superiori, che per così rigida vita ella più un giorno, che l'altro scemava di forze, e tenendo perciò di non perderla di vita, l'esortorno a pregar Dio, che le concedesse grazia di poterli cibare conforme all'altre; sopra di che fatto da lei orazione, fu da Sua Divina Maestà esaudita; e si rassegnò nell'ubbidienza, e volontà de' Superiori, cominciandosi a cibare de' cibi comuni alle altre, e siccome era stata ammirabile nella singolarità della vita, che per Divina volontà aveva fino allora tenuta; così fu esemplare nel cibarsi comunemente con l'altre. Imperocchè fu sempre parchissima, e modestissima nel prendere le sue necessità, e ricusare le vivande più delicate; e s'appigliava sempre alle più vili, e grosse, mostrando di gustare più di quelle, che dell'altre, e così seguivò fino alla morte. Dal medesimo Anno 1587. fino al 1590. per ordine, come sopra, dato da Nostro Signore, andò sempre scalza, con le piante nude per terra: sicchè per delicatezza delle sue carni, e per esercitarsi in quei tempi per sua mortificazione negli esercizi della Cucina, andando perciò per l'Olio su per le nevi, e per i giacci, pativa grandissimi freddi, e tali, che facevano creparli i piedi, e da quei versare il sangue: e le inlividivano le carni, e la riducevano a tale, che per il nemito non poteva talora esprimere parole: e non contenta di questo, una volta sette tutto un giorno così scalza a far orazione in su la neve. Dopo i detti tre Anni, cioè dall'Anno 1590. fino all'ultima sua infermità, si rimise le scarpe, e le pianelle per ubbidienza, ma non mai le calze: e tanto ne' detti tre Anni avanti al 1590. quanto di poi fino a detta infermità, non portò mai anco d'Inverno, altro che una tonaca e quella contumace, e debole, sicchè tenne nell'Inverno pativa grandissimi freddi. Dall'Anno 1597. fino all'ultima infermità, dormì sempre sopra un saccone di paglia, e vestita, e l'estremissime volte sopra la nuda terra. Il suo ri-

poso era per ordinario pochissimo; e quando ne prendeva assai, non passava le cinque ore, e molte volte anco non ne prendeva punto, ma consumava tutta la notte in orazione, o in ossequij di carità spirituale: e corporale verso le Sorelle secondo l'occasione, o in fatiche per la Religione. Ne' quali esercizi talora, costretta dalla necessità, si poneva a sedere, e pigliava mezz'ora di riposo con la testa appoggiata a qualche cosa, e questi erano i suoi riposi: e tai poco stinava il suo corpo, che propriamente ne faceva il conto, che della terra, che calpeitava, e l'affluiva come un'alino, senza alcun risparmio, fino a che le forze le potevano reggere. Oltre alla tonacella di lana, che sempre fino all'ultimo di sua vita ella portò, conforme all'istituto del Monastero; portava sopra le nude carni, quando una cinta di ferro, quando il cilizio, e quando una cinta di ciliodi, che da se stessa s'era fabbricava. Si disciplinava frequentissimamente con varie discipline, ma specialmente con una di catene di ferro molto grossa di pe'ocircatre libbre; e passava l'ore intiere in disciplinarsi: sicchè più volte sentita da qualche Monaca, temendo, che non si rovinasse con tanto batterli, quelle che si abbattevano a sentirla, andavano a chiamare la Madre Priora, o Maestra, che venisse a farla restare; e la Madre Suor Vangelista del Giocondo, che più volte a tal hue fu chiamata, attesta, che una volta estendosi fermata a contare le battiture, che ella si dava con detta disciplina di ferro, ne contò più di cinquecento, senza quelle, che s'era date prima, che giungesse a quella strazza, dove ella si disciplinava; e la trovò spesso in quelle sue battiture sanguinosa, e livida, e'l pavimento dove si disciplinava fu trovato più volte asperso di sangue: anzi in quel tempo, che era Maestra di Novizie, perchè le Novizie non vedessero il sangue, copriva il pavimento dell'Oratorio con una tela. Si faceva anco talora dare la disciplina sulle spalle da altre, quando da qualche Novizia, o sua compagna, e quando da qualche Conversa: e questo lo faceva, sì per sua maggior mortificazione, stimandosi degna, e meritevole d'esser percosso da altre, sì anco perchè non le pareva di percuoterli con quella forza, che avrebbe voluto patire, temendo che

che l'amor di se stessa non la facesse debole al batterfi: e mentre, che da altre era battuta, spesso replicava, battete forte. Non contenta di questi crudeli patimenti, trovò ancora dell'invenzioni per maggiormente tormentare la sua carne: tra le quali furono specialmente veduti questi, che accendendo una candela, versava sopra le sue nude braccia, o gambe, la cera strutta, che dalla fiaccola cadeva; e più volte furono trovate le sue tonacelle per tal causa macchiate, e di sangue, e diceva, perchè con questo veniva a scorticarsi le membra; e questo in modo, che talvolta per più giorni andava zoppicando. Altre volte si stringeva le carni con le tenaglie di ferro, fin che n'usciva il sangue. Fu più volte sentita percuotersi duramente il petto con un sasso, mentre stava in orazione. Altre volte fu vista a bella posta stropiccarsi le carni con l'ortica, per patire quel bruciore, che cagiona quell'erba; e nel tempo che andò calzata, cioè con le scarpe, e pianelle, acciò non restassero i piedi senza il suo martirio, e patimento, spezzava delle coccole secche di cipresso, e se le poneva nelle scarpe; e sopra quelle con le piante nude andava facendo i suoi esercizi con gran patire. Così trattava il suo delicato, ed innocente corpo questa Verginella per placar l'ira di Dio, e soddisfare alla Divina Giustizia, e per impetrare perdono de' peccati altrui, da lei stimati suoi, e per ottenere la conversione de' Peccatori, la liberazione dell'Anima del Purgatorio, ed altre simili grazie dalla Divina Maestà in utilità de' Prossimi suoi.

CAPITOLO CIV.

Del zelo, che aveva della salute dell'Anima, particolarmente verso le Monache del suo Monastero, e verso le Novizie, e Giovani, mentre fu loro Maestra.

TRovandosi questa Verginella, e dal se stesso, e dalla perfezione impedita di poter andare per il Mondo a convertire Anime a Dio, conforme all'accesa carità del suo cuore; oltre alle penitenze continue, e severe, che per quelle faceva, rivolgeva tutta l'opera sua, e la fatica verso le sue Madri, e Sorelle: e come sopra di lei si posasse tutto il governo, e cura di

quell'Anima, a tutte secondo i bisogni procurava di giovare, ora con l'orazione, ora con il consiglio, quando con gli avvisti, e documenti, e quando con le riprensioni, e correzioni; ma sempre specialmente con l'esempio. Osservava ella così esattamente quei bisogni spirituali di ciascuna Sorella, a' quali credeva di poter porgero ajuto, che sapeva benissimo i bisogni di ciascuna, come se a tutte fosse stata Padre spirituale, ed aveva in ciò una grazia, e talento tanto singolare, che non v'era alcuna ignorante, che volendo ricevere il suo ajuto, non restasse illuminata, nessuna afflitta, che non restasse consolata: nessuna tentata, che col suo ajuto non s'avvalorasse: nessuna viziosa, ch'ella non correggesse, ed emendasse: e nessuna desiderosa del bene, ch'ella non la promovesse: sicchè di quelle, che vissero a suo tempo in detto Monastero, non vi fu alcuna, che da lei non ricevesse qualche ajuto particolare senza i generali, e comuni dati al Monastero, ed a tutte in universale. Per questo zelo non risparmiava fatica, o disagio alcuno: anzi quando era in simili occupazioni (ilchè succedeva frequentissimamente) li scordava il cibo, il riposo, ed ogni suo comodo corporale: e stava non solo l'ore, ma i giorni, e le notti intere intorno a qualche bisognosa d'ajuto spirituale, o per consolarla, s'era afflitta; o per aiutarla, s'era tentata, o per illuminarla, se si rendeva incapace, o se era ignorante; o per addolcirla, ed umiliarla, se era in qualche durezza di giudizio, o di volontà. Teneva in tanto pregio l'ajutar l'Anima, che per cagion di quest'opera stimava degno lasciare l'orazione, ed ogni gusto spirituale: e più contofaceva di dare ajuto ad un'Anima, che di tutti gli estasi, ed eccessi di mente, che ella avesse potuto avere: e rendendo di ciò la ragione, diceva: *in quelli io sono aiutata da Dio; ma sovvenendo il Prossimo, lo ajuto a Dio.* Per avere più comodità d'insegnare, ed illuminar l'Anime, conversava più volentieri con le più semplici, come sono le Novizie minori, e le Converse. E quando da' suoi Parenti era mandata a visitare, per mezzo di Scrive, e di Servitori, o Contadine, o che per altra occasione della Religione le si porgeva comodità d'aver a parlare a simil forte di Persone, o Fanciulli,

sempre dava loro qualche salutare ricordo, ed ammaestramento.

Conobbero le Madri del Monastero, sino da principio questo straordinario talento, e deliberarono porgerle occasione d'impiegarlo, sperando, che dovesse succedere con molto frutto della Religione. Onde appena ell'ebbe finito il tempo, che conforme all'istituto del Monastero, dopo il Noviziato si stà nel Giovanato sotto un'altra Maestra: che in vece di costituirla sotto la Maestra delle sopra giovani, come s'usa per l'altre, fu fatta Pedagogia, cioè compagna della Maestra delle Novizie, che appunto era nell'età di ventitre Anni. Fu da lei accettato questo ufficio per ubbidienza con molta umiltà, e con gran timore, parendole di esser inabile a custodire le novelle piante della Religione, massime per non potervi attendere con quella diligenza, che desiderava per essere ancora nella provazione dei cinque Anni; per la quale essendo occupata continuamente in atroci battaglie co' Demonj, l'era necessario star sempre vigilando sopra di sè, come sopra s'è detto. Con tutto ciò non cessò di fare compiutamente, e con molta utilità delle Novizie, l'obbligo suo. Di modo, che per il buon saggio, ed edificazione, che dette al Monastero nei tre Anni, che esercitò questo carico: pervenuta all'età di trentatre Anni, fu eletta Maestra delle Giovani, che escono di Noviziato, ed insieme Foresteraja, cioè Custode delle Giovani, che entrano in detto Monastero a prova, ad effetto di monacarsi. E dopo di aver amministrato con somma lode l'uno, e l'altro ufficio per tre Anni, fu immediatamente eletta Maestra di Novizie, nel quale ufficio dopo tre Anni, fu confermata di comun consenso del Capitolo per altri tre Anni. L'amore, e carità, che ella ebbe verso di queste Anime a lei commesse, il zelo della loro salute, e perfezione, i modi maravigliosi come ella istruì, ed esercitò nella via di Dio, sono difficili a narrarsi, per esser cose, che difficilmente si possono dare ad intendere a chi non l'ha viste, e l'istesse Madri, che l'hanno testificate di vista, dopo aver detto molte cose, non è pario loro aver detto nulla in paragone di quello, che hanno veduto; tuttavia si descriveranno secondo la loro testimonianza ne' seguenti Capitoli.

CAPITOLO CV.

Con quanto amore, e carità si portasse con le Novizie, e Giovani a lei commesse, per affezionarle alla Religione; e quello che faceva nei tempi, che alcuna Fanciulla si aveva da vestir Monaca, e professare.

L'Amore, che ella portava a quelle, che tanto nel Noviziato, quanto nel Giovanato, le furono date in custodia, fu tale, e tanto, che le stesse hanno attestato, che superava l'amore d'ogni Madre; e che più si trovorno amate ancora, quanto alle carità corporali da questa Santa, che dall'istesse Madri, che l'avevano generate: e ciò non è difficile a crederfi, mentre che l'amore delle Madri carnali, è mero amore umano, e naturale, e questo della Santa, virtuoso, e Divino; onde ella stessa disse loro più volte, che l'amava con viscere d'amore più che di Madre. Vigilava sopra ciascuna di loro con gran diligenza, ed osservava i bisogni, che avevano, o potevano avere, e con gran carità gliene faceva provvedere dalla Superiora; e se alcuna era timida a chiedere, o dire i suoi bisogni, le dava animo, e più dell'altre l'osservava, e le faceva anco dalle compagne osservare, acciò non le mancasse cosa alcuna: racconciava, e puliva i loro panni, e faceva ogn'altro ossequio di carità, secondo i bisogni di quella età. Alleggeriva loro le fatiche, e procurava, che stessero allegre, e che senza alcun disturbo pigliassero quelle modeste ricreazioni, che la Religione concedeva loro. Se alcuna s'ammalava, non si può dire con quanta carità, e con quanto amore ella le stette d'intorno a servirla, a porgerle i cibi, e farle tutti gli ossequj possibili; medesimamente se alcuna era afflitta, o tentata, come bene successe nel tempo del Noviziato, li voleva ogni di parlare a solo a solo, e con grande amore le stava d'intorno consolandola, e trattando seco con piacevolezza, e carità, nè la tediava in tale ufficio lo stare il giorno, e la notte. Non vedeva alcuna afflizione, o spirituale, o corporale, che fosse in quelle Figliuole, ch'ella non la sentisse in sè come propria, ed averrebbe voluto potergliene in tutto, e per tutto levare, e pigliarla sopra sè: e questo oltre
al di-

al dimostrarlo con l'effetto, lo disse ancora una volta ad una di loro, che da gravi dolori era afflitta con queste parole: *Oh s'io potessi levarmi costei dolori, quanto volentieri li farei!* Se tal'ora, ancor nel cuore della notte riposandosi lassù, e stanca dalle fatiche sopra il suo saccone, ne sentiva alcuna lamentarsi, o sospirare, subito si levava in piedi, e correva al letto di quella tale, per vedere se aveva bisogno alcuno, ed all'istesso discepolo diceva, che non la risparmiassero in conto alcuno, che ad ogn'ora che avevano bisogno di lei, ancorchè fosse di mezza notte, andassero a destarla, che prontamente l'avrebbe sovvenute; e così in effetto faceva con tutte senza alcuna parzialità. E se stando talvolta intorno ad alcuna in tempo di notte, era pregata dall'istessa, che andasse a riposarsi, replicava: *Figliuola, se avete bisogno starò in piedi fino a dimanezzina, e sempre in Dio, perchè non mi farà mai nessuno.* Rendendo una volta la ragione di questo sviscerato amore, col quale ella le amava più che le Madri, disse la ragione addotta una volta da San Paolo in simile occasione; cioè, perchè (diceva ella) *le vostre Madri vi partoriscono una sola volta al Mondo, ed io mille, e mille a Dio, con pena: perchè quanto sento offrire in voi di dispetto, e d'assunzione, più le sento io, che voi medesima: ed altre volte si dichiarò, che sentiva questo particolar amore, perchè quest'Anime l'erano date dalla Religione a cura, e conosceva, che esercitandosi per loro, era certa di fare la volontà di Dio. Oltre che le pareva necessario, che dovessero essere trattate con questo, e se possibil fosse, con maggior amore, per bene dell'Anime loro, e della Religione, acciò si affezionassero a quella. Onde diceva: *Vengono queste Figliuole dal Mondo, lasciamo Padre, e Madre, e tutte le comodità del Secolo: però è necessario, che le troviamo nella Religione, che con amore l'induca ad abbracciare volentieri le fatiche di quella, e a loro diceva: Figliuole voi avete lasciato un Padre, e ne avete trovate molte: avete lasciato poche Sorelle, e ne avete trovate un gran numero, che vi emeranno di altra maniera, che i Parenti, perchè sarà in carità, ed in Dio, che supererà di gran lunga l'amore naturale, e carnale; ed acciò si scordassero del Mondo, del Padre, e della Madre, procurava di**

farle affezionare con le sudate carità, ed amorevolezze, condescendendoli, e compatendoli affai, specialmente ne' principj del Noviziato.

In oltre conoscendo ella, come illuminata Religiosa, che dalle buone qualità, e perfezioni delle Religiose, ne nasce il bene, e la perfezione della stessa Religione: però quando entrava in Monastero a prova alcuna Fanciulla, stava molto attenta, e vigilante per conoscere le sue qualità, inclinazione, e condizione, per vedere se era a proposito per la sua Religione: e specialmente osservava s'erano docili d'intelletto, e pieghevoli di volontà, e se avevano vera voglia d'esser Religiose; e con prudenza, ed accortezza le provava in varj modi. Nè per desiderio di averle, nascondeva loro i rigori dell'osservanza; ma gli faceva noto, e manifestò tutti gl'ordini del Monastero, e gli proponeva tutte le difficoltà, e fatiche della Religione; e procurava dargli il lume dello stato Religioso, acciò aprissero gli occhi a vedere quello, che eleggevano. E se trovava in esse qualche difficoltà, diceva loro liberamente, e senza alcun rispetto umano: *Se non vi piace questo modo di vivere, potete eleggere un altro luogo, perchè qui vogliamo tirare innanzi in questa maniera, che vedete.* E se li suggeriti non le parevano a proposito per la Religione, lo diceva liberamente alle Superiori. Quando alcuna di queste aveva a prendere l'abito della Religione, ovvero alcuna Novizia aveva a far Professione, per più giorni innanzi a tal vestimento, o professione, faceva per quelle molte orazioni, penitenze, e comunioni, e le raccomandava all'orazioni dell'altre; e la notte precedente al vestimento, non pigliava punto di riposo, ma tutta la consumava vegliando in orazione, per la novella Sposa di Gesù, per impetrarle lume da S. D. M. da conoscere la dignità dello stato, al quale era chiamata, e grazia di corrispondere con la vita a tal vocazione. Dopo, che erano vestite, procurava con ogni diligenza di farle affezionare alla Religione, ed agli ordini del Monastero; e però cercava d'imprimerle nel cuore il beneizio, che Dio aveva fatto loro di chiamarle alla Religione, e l'ortava ad esserne grate, non solo a S. D. M. ma alle Monache ancora, e diceva: *Figliuole, state grate principal-*

mente

mente a Dio, e poi a tutte queste Madri, e Sorelle, che vi hanno accettato: perchè avete ricevuto per mezzo loro il più pregiato dono, che dopo il Battesimo, Dio conferisca a' suoi Eletti in questa vita, qual' è l'ingresso nella Religione: siete obbligato per gratitudine ad amare, e servir tutte, con ripuarvi indigne della loro compagnia: e così l'avvezza nell'istesso tempo riverenti alle Madri, cosa oggi tanto necessaria ne' Sacri Chioftri.

CAPITOLO CVI.

Come ella istruisse le Novizie, e Giovanni a lei commesse nella via di Dio, e specialmente nella dilezione dell'una con l'altra; nell'orazione, e nel recitare divotamente gli Uffizj in Coro.

SOPRA gli altri beni, che procurava Santa Maria Maddalena d'inferire nelle novelle piante della Religione era principalmente la dilezione, e riverenza l'una con l'altra. Onde voleva, che tutte si amassero tra di loro, come se fossero nate di un medesimo Padre, e Madre; e che non fosse tra di loro differenza nessuna: e per ingenerare tra loro questo amore, e riverenza, diceva, che ciascuna considerasse le sue compagne, come Figliuole del Padre Eterno, come Spose di Gesù Cristo, come Tempio dello Spirito Santo, e come Sorelle degli Angeli: e quando erano insieme, stimassero di essere in un Coro d'Angeli, quali vengono rassemblati nella virginità. Nè passava quasi mai giorno, che non dicesse loro più volte le parole di S. Giovanni a' suoi discepoli: Figliuole amatevi l'una l'altra, che questo è precetto di Gesù: e voleva, che la loro dilezione fosse tale, che ogni volta, che s'incontravano per la Casa, giubilassero di allegrezza nel lor cuore, come se fosse la prima volta che si vedessero, e si salutassero l'una l'altra, con parole, che eccitassero all'amor di Dio. Per fradicare ancora da' lor cuori ogni radice d'invidia spirituale, o per impedire, che in loro non entrasse questo spirito; insegnava loro, che sempre desiderassero maggior bene al Prossimo suo, che a loro stesse, e diceva: *Se voi Figliuole desiderate per voi un grado di grazia, chiedete a Dio due per le vostre Sorelle: rendendole di ciò la ragione, soggiungeva; per-*

*chè avete a stimare quelle più meritevoli d'aiuto, ed atte a far più frutto, e dar più gloria a Dio, che non sareste voi, ed in questo modo purificherete l'Anime vostre dalla propria stima, e da ogni interesse, e vorrete a disporvi maggiormente a ricevere l'istesso grazia. L'avvezza a farfi delle carità, e durare delle fatiche l'una per l'altra, acciò con quello operare s'ingenerasse tra loro maggior amore: l'esortava ad esser comunicative de' lor beni spirituali l'una con l'altra, e diceva, che non le piacevano quelle Persone, che solo erano buone per se; anzi solea dire, che chi è buono solo per se, non è buono nè per se, nè per altri; e per il contrario: molto le gustavano le Persone comunicative del bene, che avevano, e ne rendeva questa ragione: *Se voi non fate frutto delle grazie che Dio vi fa con il comunicarle all'altra, ne può essere, che lo facciano esse.* Volevano un giorno le sue Novizie far tra loro una divozione, un'altra Fanciulla, che era accettata, desiderava farla con esse, ma non la vollero accettare. Seppe la Madre questa cosa, e severamente le riprese, dicendo, che quella loro non era divozione, ma amor proprio, poichè non si estendeva alla carità del Prossimo. Voleva, che l'una l'altra si compatissero ne' loro difetti, e mancamenti, e che la mormorazione, e gli sdegni, in tutto, e per tutto fossero sbanditi dal loro commercio, onde tra gli altri difetti, de' quali ella fu rigorosa correttice, in particolare fu della mormorazione. Onde se qualcheduna delle sue suddite incorreva in questo errore ancorchè leggermente, non permetteva, che la sera ella entrasse nell'Oratorio con l'altra, se prima non aveva fatto la penitenza di tal difetto, e la penitenza era questa, che in presenza di tutte le Novizie, ne dicesse sua colpa, e se la mormorazione era leggiera, imponeva, che facesse una croce con la lingua in terra, e se era più grave, la faceva prostre in terra supina, e da tutte le Novizie la faceva col piè calpestare la bocca, ovvero le faceva dar su la bocca tre discipline da ciascuna Novizia, e per farle venire in stima di quello errore, diceva, che se ella avesse conosciuto omai la quale in vita sua non avesse mai detto male del Prossimo, l'averia stimata meritevole d'esser canonizzata in vita. Tra rimedi, che ella*

ella dava loro per non incorrere in tale errore, era quello, che parlassero pochissimo del Prossimo, ancorchè in bene: perchè diceva lei: *Si comincia in bene, e poi per ordinario si finisce in male.* E se pure era necessario parlarne, non si diceffe cosa in assenza, che non si diceffe anco in presenza. Nè permetteva, che alcuna, che avesse avuto dispartire con l'altra, andasse a ripostarfi, se non fosse prima riconciliata. Anzi aveva ordinato, che due volte il dì si dimandassero perdono tutte l'una a l'altra del mal' esempio, datosi, e del poco amore, che s'erano portate, ilchè era un mezzo molto utile per generare tra loro vera dilezione.

Perluadeva ancora con molta efficacia alle sue suddite l'esercizio dell'orazione, mostrando loro l'importanza, necessaria, e frutto di quella, e tra l'altre cose, che diceva, che questa era una breve strada di pervenire alla perfezione, perchè in quella Cristo insegna all'Anima, e per mezzo di quella, l'Anima si stacca dalle cose create, e si unisce a Dio, e le sue parole eran queste: *Se desiderate Figliuole di pervenire in breve a gran perfezione, prendete per vostro Maestro il Crocifisso, e tenete attento l'occhio alle sue parole, perchè di continuo vi parla al cuore, e particolarmente, quando avete ricevuto il Santissimo Sacramento. Datevi all'orazione, perchè il traffico con Dio nell'orazione, fa che la Persona non si curi d'altro, che di Dio: bastivi solo Dio, e non vi curate de' Parenti, o di altra cosa terrena, perchè vi assicuro, che in lui troverete ogni vero bene, ed avrete un perfetto appagamento de' vostri desideri.* Dava loro ogni mattina i punti, che voleva, che meditassero in quel giorno: e quelle, che non sapevano meditare, per insegnar loro, ed affuefarle, si metteva ella a fare la meditazione con loro, dicendo intelligibilmente ciò che meditava, acciò con la mente seguitassero le sue parole, e discorsi, ne quali bene spesso era rapita in estasi, ed aveva bellissimi sentimenti delle cose Divine, e tal volta, che amava alcuna a star seco la notte a fare orazione, e spesso l'interrogava delle meditazioni, che facevano, e quello che ne cavavano, ed in molti altri modi facilitava loro quello santo esercizio. Quando si appressava l'anno dell'Annata, che tra l'Anno celebra Santa Chiesa,

otto, o dieci giorni avanti cominciava a farle preparare con qualche divoto esercizio di orazione, o di mortificazione, e simili, quali ancor essa insieme con loro faceva, sì per dargli animo, come per insegnarli con l'esempio.

Premeva assai, che avessero stimolo di recitar bene il Divino Uffizio, e che si avvezassero a stare in Coro con riverenza e divozione, e per fargliene loro apprendere, diceva, che quello è uno de' principali obblighi, che abbiamo le Monache, e che in questo principalmente si riconosce, onora, ed adora la Divina Maestà. E talvolta prima, che andassero in Coro, le chiamava, e diceva loro. *Figliuole considerate, che fin'ora avete fatto esercizi umani, trattando con la Creatura, ora avete a fare esercizi Angelici, trattando con lo stesso Dio:* Altre volte diceva: *Considerate, che questo esercizio è tanto importante, che gli stessi Beati Spiriti, la purità de' quali è ammorbabile, appena con timore, e tremore ardiscono farlo, or con quanta maggior riverenza dobbiamo assistere noi al Divino cospetto, che siamo Creature indignissime?* Di più insegnava loro, che avanti di cominciare il Divino Uffizio, facessero atti di umiltà, e si riputassero indegne di lodare Dio con gli Angeli. Ed acciò le loro lodi fossero accette nel Divino cospetto, insegnava loro, che le offerissero a Dio in unione di quelle, che nella celeste Patria gli porgono gli Spiriti Beati: Perchè (diceva lei) sebbene è impossibile, che le nostre lodi arrivino alla purità di quelle, che danno a Sua Divina Maestà quei Beati Spiriti, non è però vietato a noi il desiderare di arrivare ad un così alto modo di lodare Dio. Insegnava ancora a quei Figliuole quell'affetto di amor di Dio, che nel recitare il Gloria Patri, &c. ella aveva nel pensiero di porgerle la testa al martirio per la Fede di Cristo, ed altre simili divozioni. Osservava poi attentissimamente, come stavano in Coro di vote, e modeste con gli occhi, composte di perione, e se facevano le inclinazioni, e genuflessioni a' tempi, e ne molti, che dovevano, e come salmeggiavano, e si univano con il Coro, o se facevano altro fatto, e mancamento, e se le vedeva in ciò manchevoli, quando con carità, ed amorevolezza, e quando con severità, secondo che bisognava.

gnava, le correggeva. Ed una volta in particolare vedendo una Novizia, che non stava attenta all'Uffizio, avendole fatto cenno che stesse alquanto, vedendo, che non si emendava, la chiamò in mezzo il Coro, e la mandò via, e poi le disse come aveva visto che il Demonio le stava d'intorno ballando, e saltando, perchè ella stava distratta, e non ubbidiva a' cenni della Maestra.

Medesimamente cercava d'imprimere in loro la stima del recitare i Divini Uffizj nel Coro con l'altre, e che gli preferissero sempre ad ogni altra orazione, o divozione propria. E se alcuna le chiedeva licenza di lasciare il Coro per fare orazione mentale, le rispondeva; *Figliuola, mi parrebbe ingannarvi, se tal licenza vi concedessi, perchè pensando voi di onorare maggiormente Dio, e darli maggior gusto in questa vostra orazione privata, trovereste poi di aver meritato poco, perchè a comparazione del recitare in Coro con l'altre Monache i Divini Uffizj, ogni altra orazione, e divozione privata, è nel calcolo di Dio poco meritevole.* Così le affezionava al Coro, ed a' Divini Uffizj, a quali voleva, che sempre fossero prontissime, e sollecitissime.

CAPITOLO CVII.

Come insegnava alle sue discepole ad operar con una pura, e tutta intenzione, e tenere la mente unita a Dio; e'l cuore aperto alla Superiora, e quanto conto teneva, che osservassero il silenzio ne' tempi, e luoghi dovuti.

NON si trovava in lei virtù veruna, ch'ella non procurasse, per quanto poteva, di piantarla nell'Anima a lei commesse, e perchè l'intenzione con la quale si opera è la radice dell'opere, e tale quale è l'intenzione, tali sono l'opere nostre, però siccome ella nel suo operare non aveva altra mira, che di piacere, e dar gloria a Dio, così insegnava alle sue discepole, e per accenderle a questo, mostrava loro con varj discorsi, e ragionamenti, quanto grata si rendeva a Dio quell'Anima, che opera con questa pura intenzione, e come questa avvalorata, e fa meritevole ogni opera, ancorchè picciola, e diceva, che chi facesse tutte l'opere sue con

questa pura intenzione di dar gloria a Dio dopo la morte andrebbe in Paradiso senza toccare il Purgatorio. Per renderle più affezionata a questo esercizio, detestava loro come peste dell'opere, l'operare a caso, e senza considerazione, o per altro fine, che di piacere a Dio: Ed acciocchè mettessero in pratica questo esercizio, spesso improvvisamente interrogava quando una, e quando l'altra, con che intenzione avessero fatto, e facessero l'opere, e gli esercizi, che avevano fra mano; e se trovava alcuna, che non sapesse risponderle, congetturando di qui che aveva operato a caso, la riprendeva, e le diceva: *Non vedete, che perdete il merito di quest'opera? Idcirco non si parla di opere fatte a caso.* Questo stimolo di aver a saper dire alla Maestra con che intenzione facevano questa, e quell'opera, le rendeva vigilantissime, e le faceva praticare questo santo esercizio. Appresso insegnava loro, che per fare l'opere accette a Dio, le unissero a quelle, che Gesù fece in terra, e diceva, che le nostre opere buone da se stesse sono come piombo di niun prezzo; ma unite a quelle di Gesù, diventano come perfettissimo oro.

Tra mezzi, che ella insegnava loro per l'acquisto di questa purità d'intenzione, come principalissimo insinuava loro il tenere la mente unita a Dio con santi pensieri, ed affetti, nè le bastava loro l'insegnare questo mezzo, ma procurava, e teneva il medesimo modo, che sopra, per farle esercitare. Onje spesso dimandava a qualcuna; A che cosa pensate? Dove stà adesso il vostro cuore? A qualcun'altra diceva; Quante volte oggi vi siete ricordata di Dio? Quale è stato il primo pensiero, che avete avuto, quando vi svegliaste? Quante volte avete ringraziato oggi Dio, che vi ha chiamato alla Religione? Che pensieri avete avuto mentre recitavate l'Uffizio Divino? Che avete cavato dalla lezione di menfa? Se avevano udito predica, o sentito esortazione, le interrogava di quello, che ne avessero cavato, e così ricercava anco, che affetti, che propositi avevano cavato dalla meditazione. E nei giorni, che quelle si comunicavano, dimandava loro: Che vi ha detto Gesù nel vostro cuore, quando l'avete ricevuto, quante volte l'avete ringraziato in questo giorno, che vi si è dato nel Santissimo Sacra-

Sacramento. Similmente il Giovedì, e Venerdì, i quali giorni erano da lei consumati con particolar affetto di divozione, l'uno per memoria dell'istituzione del Santissimo Sacramento, che però lo chiamava il giorno dell'amore, l'altro per memoria della Passione, da lei chiamato il giorno dello spozializio. Le dimandava, avete considerato quello che ha fatto Gesù per voi in questo giorno? E così secondo i tempi, secondo l'occasione le andava interrogando di quel che passava per il loro cuore, e in tal guisa non solo le faceva vigilanti, e l'esercitava nell'operare consideratamente, e tener la mente unita a Dio, ma ancora l'avvezza a tenerle scoperto, ed aperto il loro cuore, ed i loro pensieri, cosa da lei stimata grandemente per l'acquisto della perfezione Religiosa, e per assicurar l'Anime dagli inganni del Demonio, per qual fine aveva anco ordinato, che ogni di andassero a dirle i loro difetti, e perchè alcuna talvolta le diceva, che era impossibile lo star sempre con la mente unita a Dio, ella rispondea: E' vero, che è impossibile pensar sempre attualmente a Dio, essendo che questo solamente in patria potrà farsi perfettamente; ma star sempre uniti con Dio, con aver sempre la mira a quello, questo si può fare, perocchè se ci affaticiamo per le Creature, sì per utilità dell'Anima, come del corpo, e non ad altro fine, che per dare onore, e gloria a Dio, e se non fosse Dio, non lo faremmo; non si può negare, che in tal modo non si stia sempre unita a Dio, e se ci affaticiamo in beneficio della Religione, lo facciamo perchè la Religione è di Dio, e quanto facciamo, è solo per piacerli, e per onorarlo, e glorificarlo, a queste che così fanno, non si può torre, che sieno unite con Dio.

Stimava mezzo molto proporzionato, e scala necessaria per giungere a questa unione di mente con Dio, l'osservanza del silenzio regolare, poichè questo è ordinato, perchè l'Anima rientri in se stessa, e raccolga con Dio, e diceva, che una Personar religiosa, che non gusta del silenzio, è impossibile, che possa gustare delle cose di Dio. Perciò siccome ella esattamente osservava, così voleva, che dalle sue discepole fosse rigorosamente osservato, e se alcuna lo rompeva, oltre la penitenza,

che ella le imponeva, lei stessa ne' tempi che si può parlare, osservava il silenzio per la discepola, che l'aveva rotto, dicendo: *Voglio, che la Religione abbia il suo dovuto.* Insegnava ancora le considerazioni, e pensieri, che si dovevano avere nel tempo del silenzio, tra quali era questo, cioè: Che si considerasse l'opere, che Gesù operò dalli dodici fino alli trenta Anni, che visse in questa vita sconosciuta, che da Santi Evangelisti sono passate con silenzio, e soggiungeva, che piacciono molto a Dio l'opere fatte in silenzio, cioè che non appaiono agli occhi degli altri, e che più è utile, e sicuro fare opere grandi, che appariscano minime, che far opere grandi in apparenza. Ma però voleva, che si operasse con fervore, e che ciascuna cercasse la maggior perfezione, che fosse possibile, e se vedeva alcuna operare freddamente, e senza affetto, la riprendeva, e cercava di svegliarla, e diceva, che chi nella Religione opera freddamente, è di peso alla Religione, perchè ha bisogno di esser portato dalla Religione, ilchè è in contrario di quello, che dovrebbero fare, perchè le Religiose sono quelle, che devono portare la Religione, e acciò non si avvezassero infingarde, e negligenti, sempre le teneva occupate, nè permetteva, che stessero oziose.

CAPITOLO CVIII.

Come esercitava le sue suddite nella sprepriazione delle cose terrene per l'osservanza della Povertà Religiosa. E come insegnava loro a cercar Dio per la via della mortificazione, e non per mezzo de' gusti spiritali.

ANCORCHÈ nel Monastero di Santa Maria degli Angeli, dove viveva Santa Maria Madalena: si visse in osservanza di una perfetta, e totale comunità Religiosa, tuttavia conoscendo essa molto bene, quanto facil cosa sia il prevaricare il santo voto della Povertà, per il disordinato affetto, che l'umana consuetudine porta alle cose terrene, ancorchè poche, e picciolissime, non mancò di dar lume alle novell' Religiose di questo tanto voto, e della bellezza dell'osservanza di quello, mostrandolo, come base, e fondamento di ogni

ogni perfezione Religiosa; nè bastandole solo l'insegnar loro, come dovevano vivere staccate da ogni affetto di proprietà, osservava diligentissimamente, e teneva buonissime regole per conoscere a che si trovavano attaccate, e usava ottimi mezzi per esercitarle in questo sproppriamento. Perciò aveva loro ordinato, che ogni Mese si esaminassero, se avessero affetto soverchio a qualche cosa, o se avevano alcuna cosa superflua al loro bisogno, e trovandone, se ne privassero, e diceva loro, che avessero più caro versare in necessità, che avere nulla superfluo, perchè tutto ciò, che manca al Religioso in questa vita (diceva lei) gli sarà reso con grand'usura nell'altra. E perchè questo affetto non deve portarsi, nè anco alle cose necessarie, le faceva cambiare l'una con l'altra, sicchè tra loro si cambiavano ancor le vesti, e gli abiti, che usavano. Trovò una, che aveva attaccamento ad un libretto di esercizi spirituali, che di sua mano aveva scritti, e glielo fece gettare sul fuoco. Ad un'altra, che teneva affetto ad una corona, gliela tolse, e dopo sei Mesi gliela restituì con ordine, che ogni sera gliela riportasse, e durò fin tanto, che al tutto si distaccò l'affetto, e imparò tenerla come prestatale dalla Religione, che così devono tenersi dalle Religiose le cose concesse a loro uso, e spesso faceva simili mortificazioni; ed in varj modi, e guise cercava di accenderle all'amore della povertà Religiosa, ed alla mortificazione di loro stesse.

Per illuminarle di questo, diceva loro, che s'inganna grandemente chi si mette al servizio di Dio per aver gusti, e consolazioni, perchè Dio non si trova ne' gusti, ma nella vera virtù, la quale ha il suo luogo proprio negli affanni, stenti, e travagli, e che solo si hanno da stimare quei gusti, e dolcezze, le quali inanimiscono al patir volentieri per amore, e gloria di Dio, e per adempire il suo Divin volere. E soggiungeva, che non era degna di esser chiamata serva di Dio quell'Anima, che in questa servitù non patisce, e non s'affatica; perciò ella non si fidava molto della stabilità di quell'Anime, che mostravano di aver acquistata la loro perfezione nella pace, e nelle dolcezze spirituali, perchè (come ella diceva) non è vera virtù quella, che non è provata dal suo contra-

rio, cioè delle tentazioni, e tribolazioni, e rendendone la ragione, diceva, che Dio ricerca dalle Creature, che lo vogliono servire, una morte retta, senza la quale non si fa niente, e che chi entra nel servizio di Dio, altro non fa, che per mille vie, e modi ad ogn'ora, e ad ogni momento dar morte a se stessa: E lo dichiarava in questa maniera: La vita della nostra carne è diletto, ed il piacere della sensualità; la morte della carne è il torle ogni diletto, e piacere, domarla con digiuni, e vigilie, e altre a'prezze. La vita del giudizio, e arbitrio proprio è, disporre di se, e delle cose proprie a suo modo, la morte sua è, sottometterlo ogni ora al parere, e voler d'altri per mezzo dell'ubbidienza, così si dà morte all'appetito della propria riputazione, e superbia, col fare continuamente atti di vera umiltà, e di disprezzo di se stessa, e con occultarsi per non esser conosciuto. E simil morte deve dare a se stessa, chi veramente vuol servire a Dio, e s'inganna, chi pensa potersi dar quella morte col miele, e latte in bocca di una dolcezza interna, ed esterna, perchè non può essere, che non senta gran dolore chi veramente muore, acciò Dio viva in lei. Onde quando vedeva alcuna Novizia sempre quieta, e tranquilla, senz'alcuna difficoltà, e travaglio, ne teneva assai, e diceva: *Temo, che non abbiate posto il vostro fine nell'accomodare l'esterno, e non ascendere all'interno.* E soggiungeva. *Dolervi di avere in danno spezo quel giorno, che non avete mortificato voi medesima.*

C A P I T O L O C I X.

Come esercitava le sue Novizie, e Giovani nella staccamento della propria riputazione, e stima per renderle umili.

ESsendo che l'umiltà è il fondamento di ogni perfezione spirituale, fece gran conto la Santa Madre di piantarla ne' cuori delle Figliuole, che venivano a servire Dio nel suo Monastero, più profondamente, che poteva, acciò che sopra di quella potessero erigere più alto edificio di virtù Religiosa per tutto il corso di lor vita, e per fare questo fondamento, si dette con ogni diligenza ad atterrare, e scacciare da' loro cuori la superbia, e propria sti-

ma, che seco ne porta l'umana condizione. Perciò, se tra loro si trovavano alcune dotate di più talenti, cioè, di più giudizio, sapere, e prudenza, o di altra virtù, che l'altre, ella per tenerle umili, e basse, e poco se ne serviva, e mostrava di farne poco conto, e di stimarle manco dell'altre, umiliandole sempre nelle loro azioni: questo particolarmente il faceva con tutte quelle, che conosceva, che pigliassero compiacenza del loro operare, e lo faceva in modo, che non poteva lor cadere in mente, che ciò ella facesse per umiliare. Imperocchè con quel gran lume, che aveva delle cose spirituali, trovava, e scopriva in quelle loro opere mille imperfezioni, e con tali ragioni gliene scopriva, che quasi gliene faceva toccare con mano, onde nell'istesso tempo restavano illuminate, e umiliate, sicchè quella, che prima sentiva vanagloria, o compiacenza della sua opera, dopo si vergognava di averla fatta così male, come la Madre le mostrava. E quando le bisognava impiegare alcuna di quelle, che avevano più talento in qualche cosa, dove apparisse il suo sapere, o attitudine, o altra virtù, gliene commetteva in tal maniera, e con parole, che tanto l'umiliavano, che rimuoveva da quella ogni pensiero di superbia, e quelle a chi più dell'altre pareva sapere, le faceva esercitare negli esercizi più bassi, e vili, e talvolta per umiliarle le faceva andare in Refettorio a leggere forte l'Alfabetto, che imparano i Fanciulli, e questo lo fece in particolare a due Giovani di età di più di venti Anni, ad altre simili faceva talora recitar forte l'*Ave Maria* in pubblico; altre similmente faceva riprendere pubblicamente da qualche Madre, con parole che paresse loro di essere stimate di poco cervello. Se vedeva alcuna, che le paresse, che fosse buona per la Religione, la chiamava in mezzo de l'altre, e diceva: *Questa Figliuola pensa, che noi abbiamo avuto una gran sorte ad averla nel nostro Monastero, ma io vi dico, che ella ha avuto una gran sorte, che le Monache si siano contentate di accettarla, ed ammetterla.*

Talvolta ad alcuna di quelle, che venivano alla Religione, prima che prendessero l'Abito, le faceva servire a mensa, e baciare i piedi alle Monache con le loro vesti di seta, ed ornamenti. Una che molto

sentiva l'esser ripresa, notata di difetti, la Santa Madre commesse a tutte le Novizie, che osservassero diligentemente tutti i difetti, che vedevano in lei, e gliene riferissero, di quelli poi pubblicamente la riprendeva, e correggeva. Venne in quei tempi alla Religione una Fanciulla nobile, e di età di diciannove Anni, con molto spirito, e desiderio della perfezione Religiosa, e presumendo un poco di se stessa, o trasportata dal fervore giovanile, disse, che sentiva qualche difficoltà in prender l'Abito in questo Monastero, perchè non vi si faceva penitenze, nè vi era occasione di patire per amor di Dio, e in altra occasione disse, che veniva alla Religione per esser Monaca di fatti, e non di nome, e che non averebbe voluto fare nel suo vestimento certe cerimonie, che si costumavano fare nel prender l'Abito. Notò la Madre l'una, e l'altra parola, ma però dissimulò la prima, per servirsi a suo tempo, ma di questa seconda la riprese, come detta da spirito di singolarità, e di superbia, e con una dura riprensione la fece riconoscere, replicandole più volte: *Queste son quelle, che il Mondo pensa, che abbino tanto lume, e tanto spirito, le quali parole furono dette da lei con tanto sentimento, che la Fanciulla piena di confusione si sentì grandemente compungere, e di ubbidienza della detta Madre ne chiese perdono a tutte le Novizie, e scusandola l'altre, ella non volle ammettere scusa nessuna, e ad ogni occasione, e difetto, che quella commetteva, la buona Madre si serviva di quelle parole per umiliarla, e per stradicare dal cuore della stessa Fanciulla quella presunzione, che prima di prendere l'Abito aveva avuto nel sentir difficoltà di eleggere questo Monastero, per non ci essere molta occasione di patire, nè di far gran penitenze, la Santa Madre, dopo che questa su vestita, cominciò a procedere seco con molta severità, e per ogni minima parola mal detta, e difetto, che commetteva, la riprendeva severamente, e talora la chiamava all'improvviso, e le dava discipline, e l'imponeva penitenze, e per alcuni Mesi durò a proceder seco in maniera, che pareva, che se la fosse recata a noia, e non la potesse patire, e di più aveva dato ordine all'altre Novizie, ancorchè minori di lei, che d'ogni difetto, che*

che vedevano farle, la riprendessero, senza che lei si accorgesse, che avessero tal'ordine dalla Maestra, e simili altre mortificazioni, le quali alla Novizia erano molto dure, e malagevoli; talmente, che vedendosi così sbattuta da tutte, non si poteva contenere talvolta di piangere, e affiggersi. Delchè accorgendosi la Santa Madre, le diceva: *Ricordatevi Sorella, che voi duraste fatica ad eleggere questo Monastero, perchè non si facevano grandi penitenze, e così per questa via la fece riconoscere, ed umiliare del suo errore, ma però mentre, che procedeva seco in tal modo, non comportando il suo caritativo affetto di lasciarla in quelle affezioni senza qualche conforto, spesso le replicava: Sorella, bisogna, che chi vuole risarsi a Dio, prima si disfaccia a se stessa, con dirle di più, che era voler di Dio, che ella procedesse, seco in tal modo per suo maggior bene.*

CAPITOLO CX.

Come lo esercitava nell'ubbidienza con l'annegazione del proprio volere, e del proprio giudizio, e di un modo molto utile, che serviva per stimolarlo all'emenda dei loro difetti.

PERchè senza l'annegazione del proprio giudizio, e della propria volontà, non si può acquistare perfetta ubbidienza, perciò la Santa Madre, che desiderava le sue Figliuole perfette in ogni virtù Religiosa, usò grand'arte, e diligenza nel rompere il lor volere, ed in cattivare il lor proprio giudizio, e a tal fine osservava diligentemente, quali fossero le loro inclinazioni, per fargli esercitare cose contrarie, e le commetteva cose contro il proprio giudizio. Onde se vedeva una troppo inclinata all'orazione, la mandava a dormire, o a fare qualche esercizio esteriore, o di fatica, le vedeva altre inclinate ad esercizi esterni, gl'imponessa il fare orazione, o altri esercizi interni, a chi era vaga, e volenterosa di far molte penitenze, e mortificazioni, le avrebbe imposto un *Pater noster*, e un *Ave Maria*, a chi vi sentiva gran spossatezza, moltiplicava mortificazioni pesanti, e umiliative, e così rompeva le loro volontà, e inclinazioni. Talvolta quando stava in Coro, ne chiamava alcu-

na, e per esercitarla nella cattivazione del proprio giudizio, la faceva uscire di Coro, e la mandava a contare i correnti del palco di Sala, o di Cella, altre volte le faceva attinger dell'acqua, e rigettarla nel pozzo, ad alcun'altra le commetteva, che andasse nell'Orto a pigliare le formiche, o le farfalle. Una volta comandò ad una chespgliata andasse in tonacella in Refettorio, scbbene le bastò vedere la prontezza di questa tale in quell'ubbidienza, e vedendola pronta, la fece rivellire. Ad un'altra commesse, che andasse ogni giorno nell'Orto, e cercasse d'imparare da quelle piante il modo di far orazione, e che tenesse conto degli ammaestramenti, che ne cavava. Se vedeva qualche difetto non sempre lo riprendeva allora, ma aspettava talvolta, che una fosse andata a dormire, e poi la faceva chiamare, e uscire del letto, e chiamatala a se la faceva porre inginocchiata, e la riprendeva, che fosse stata ardisa andarvene al letto, senza prima rendersi in colpa, e umiliarsi di tal difetto. Non le bastava il correggerlo, e riprender i difetti, e macamenti delle Suddite, ma voleva il tutto della correzione, che è l'emenda, e per aiutarle anco a questo commetteva loro, che quando da lei erano avvistate di qualche difetto andassero dopoi ogni sera a dirle quante volte in quel dì vi fosse cadute, e talvolta arrivando da lei alcuna tutta vergognosa, perchè più volte fosse caduta in quel difetto, ella la mandava via, dicendo: *Non voglio perder tempo con voi, che non vi approfittate de' miei avvertimenti*, e poi quando quella non ci pensava, la faceva chiamare, e le faceva dire quei difetti, che non aveva prima voluto ascoltare, e poi voleva sapere, che pensieri gli erano passati pe' cuore, per averla così mandata via. Una volta avendone così mandata una, lasciò, che prima andasse al letto, e poi la fece levare, e venirsì ad umiliare. Il simile fece ad un'altra, la quale senza umiliarsi era andata a riposarsi, andò la buona Madre al letto della Novizia, e la riprese, e la fece levare, e andare nell'Oratorio delle Novizie, dove di nuovo la riprese, e le commesse, che stesse quella notte a dormire quivi in terra, e con quell'ordine ve la lasciò, per vedere quello, che la Novizia faceva, non molto dopo tornò

da lei, e l'esaminò che cosa avesse detto, e pensò nel suo cuore, per avere la Maestra proceduto seco in tal maniera, e dopo d'averla caritativamente avvistata, e ammonita de' suoi difetti, la fece ritornare al Letto. Una Fanciulla, che era entrata a prova in detto Monastero, una mattina si levò di Letto più a buon'ora del solito, con desiderio d'andare al Matutino con le Monache, la vidde la Santa Madre, e le disse, che bisognava dimandarne licenza alla Madre Priora, e andò a chiederla, e tornata, le disse come l'aveva ottenuta, ma però, che tornasse a Letto. Ubbidì la Fanciulla, e dopo, che fu entrata in Letto, le disse: Vestitevi, e venite in Coro con esso noi: ho fatto questo per provare la vostra ubbidienza. Altra volta imponeva una penitenza, e poi vicino al tempo di farla, la rievocava, bastandole di rompere quella volontà, e vederle pronte all'ubbidienza, la quale voleva, che da loro fosse fatta con volto allegro, e prontamente. Perciò insegnava loro, che nell'ubbidire non riguardassero la Persona, che comandava, ma che in quella riconoscessero Dio, e come a Dio ubbidissero semplicemente, e rendendone la ragione, diceva: *Voi non avete dato la vostra volontà alla Creatura, ma a Dio, e la Creatura vi è in luogo di Dio*, però soggiungeva loro, che ubbidissero alle Superiori dategli, ancorchè fossero Converse, ancora in cose contrarie al proprio giudizio, cattivandosi, e credendo, che ciò che è comandato, sia volontà di Dio, e soggiungeva, che avessero gran confidenza nell'ubbidienza, perchè con quella si operava gran cose, e facesse a molte con la sua ubbidienza sperimentare in se stesse cose mirabili, ed in particolare quella che come sopra è detto, ella mandò ad imparare a far l'orazione dalle piante dell'Orto, essendo difficilissima nel saper orare, per cotesto mezzo trovò tanta facilità, e gusto, che non avrebbe poi fatto altro, che stare in orazione. Ad un'altra che era gravemente tentata, le diede la sua cintura, e le disse, che si cingesse con quella, e subito cintofela, se cessò la tentazione. Ed elortandole a questa ubbidienza, diceva. *Finchè non vi sarete nelle mani dell'ubbidienza, come morto, non potrete mai gustare, che cosa sia servizio di Dio: Offrite la vostra volontà in* Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

sacrificio a Dio, e ne sentirete un sommo contento. E se bramate adempire la Divina volontà, guardatevi di non tirare con persuasioni al vostro volere la volontà dei Superiori, ma cercate di eseguirne semplicemente il lor volere, ed in questa guisa arriverete a gran perfezione. E se sentite ripugnanza in rompere la vostra volontà, poco amore mostrato a Dio, poichè in una cosa, nella quale lo potete amare sommamente, come è questa, dell'annegare voi stesse per amor suo, non vi volete affaticare.

Non solo procurava di far le sue Discepolo ubbidienti, ma desiderose della ubbidienza: però ordinava loro, che non facessero mai cosa alcuna, ancorchè minima, senza sua licenza, e perchè ella non sempre poteva assistergli, assegnava a ciascuna una compagna, alla quale doveessero dimandare le licenze in sua assenza, e quando nè ancor quella potessero avere, dimandassero tale licenza ad un'altra, purchè non facessero mai cosa alcuna senza qualche ubbidienza, perchè avvezzandosi ad ubbidire in cose minime, si facilitavano alla ubbidienza nelle cose di obbligo, e così confessorno le stesse esser loro accaduto.

Stimava come bestemmia in bocca di una Religiosa, questa parola, voglio, e non voglio; onde quando alcuna ci cadeva, l'imponenza rigorosa penitenza, facendole fare delle Croci con la lingua per terra, o le faceva calpestar la bocca dall'altre Novizie, o darle tre disciplinate su la bocca di ciascuna, e per tal via sbandi dal Noviziato la propria volontà, rendendo le sue Suddite ubbidientissime Figliuole, e vere Religiose.

CAPITOLO CXI.

De' talenti, che aveva Santa Maria Maddalena nell'incamminare l'Anima alla perfezione Religiosa, e specialmente della prudenza, e zelo nel far le correzioni, ed illuminare le menti, o muovere gli affetti, e come discernere ottimamente gli spiriti, e le inclinazioni delle Figliuole.

D Al detto fin qui, può molto bene comprenderli, quanto numerosi, ed eminenti fossero i talenti, che aveva questa Santa nel guidar l'Anima alla perfezione

K

Reli-

Religiosa, ma però rimarrebbero assai oscuri, mentre che per ovviare alla lunghezza, non potendosi narrare tutti i particolari, che circa questo suo governo dell'Anime le occorsero, si lasciasse almeno di accennarli, e restringerli in somma, acciò da quelli possa il Lettore con brevità venirne in cognizione, e non con lunghezza avergli a congetturare dai particolari. Tra l'altre cose, che Dio dette per regola a questa Santa nelle venti Regole soprascritte, fu questa: che ella avesse tanti occhi, quante Anime egli le averebbe date in custodia; ilchè ella eseguì così perfettamente, che faceva stupire le Madri, che la convertivano, e le stesse sue Novizie ne restavano ammirate. Imperocchè conoscendo ella ottimamente col lume soprannaturale, e per la diligenza, e osservanza, che faceva sopra le sue Figliuole spirituali, le loro nature, e inclinazioni, e discernendo gli spiriti di tutte, si accomodava alla natura, e capacità di ciascuna, come se quella sola avesse a guidare, e tante quante Anime ella guidava, tanti diversi modi teneva. A chi più era capace, più imponeva, a chi meno apprendeva, più compativa, chi più era animosa, e di più sapere, più rigorosamente trattava, chi era di meno talento, o pusillanime, dava loro animo, e mostrava farne più stima, e più benignamente con quelle trattava. Onde una riprendeva severamente con parole pungenti, e per minimo difetto commesso la penitenziava: un'altra per lo stesso difetto, ed anche più grave dolcemente la correggeva, o la tollerava, con alcuna dissimulava, come se non vedesse quei difetti, con altre non lasciava passare un minimo mancamento, con alcune conversava con molta carità, con altre taceva, e sfuggiva il parlare, e questi diversi trattamenti gli faceva con tanto lume, e prudenza, che non solo non le provocava a sdegno, nè nascevan tra loro gelosie, o invidie, nè sospetti di parzialità, ma tutte confessavano, che il modo di procedere, che ella teneva con ciascuna era loro profittevole. Anzi (come esse medesime dicono) era loro cosa mirabile il vederla nell'istesso tempo con una severa, e maestosa, e con un'altra, pietosa, e benigna, una riguardarla con occhio severo, e farla arrossire in volto, e abbassare gli occhi, e voltandosi a un'

altra con volto benigno, di mesta, e pusillanime rasserenarla: Verbo di una con gran zelo profetire parole di riprensione, e di umiliazione, e ad un'altra in un medesimo tempo parole di dolcezza, e di conforto: Ora vederla ritenere una, che per troppa allegrezza non desse nella dissoluzione, e nel medesimo tempo cercare di rallegrare, chi per soverchia malinconia dava nell'afflizione, ora rasserenare una dal troppo fervore, ed ora sponare un'altra dal torpore, e così secondo i difetti, e bisogni di ciascuna, si rendeva a tutte giovevole, nè mai perdeva un tantino di tempo; ma sempre era occupata, ed impiegata, ora per servizio dell'Anima, ed ora per carità del corpo verso dell'una, o l'altra, o di tutte insieme. Nè le occupazioni corporali mai la impedivano, che non attendesse a' bisogni spirituali, ma di tutte le occasioni, che aveva, se ne serviva chi per riprendere, ed umiliare, chi per insegnare, ed illuminare: chi per mortificare, e chi per inanimare, e accendere.

Sebbene nell'imporre le penitenze, e mortificazioni, con alcune era più severa, tuttavia le imponeva sempre con gran prudenza, e discrezione: nè sempre, che gli erano chieste le concedeva, ma le teneva in riverenza, e stima. Non soleva mai far correzione, o riprensione ad alcuna, che fosse in passione, ma quando quella aveva placato, e quietato l'animo: e se alcuna le rispondeva con alterazione, ella la rimirava fissamente con benignità, e piacevolezza, e non diceva nulla per allora, ma poi a suo tempo la correggeva; e per più Mesti tollerò una, che per tentazione diabolica aveva concepito passione d'animo verso di lei, nè mai le disse cosa alcuna, finchè non vidde disposizione a farla riconoscere del suo errore. Il tempo, ch'ella prendeva per correggere, e avvisare le sue Suddite, e nel quale dava pubbliche mortificazioni, discipline, e simili, era per suo ordinario, quando elle si partivano dall'orazione, o da altri esercizi spirituali: sì perchè in questo tempo l'Anima è più raccolta, e disposta a far frutti della correzione, e mortificazione, sì anco, acciò se ad alcuna parebbe aver fatto bene le orazioni, o vi avesse trovato gusto, col sentirsi dire i suoi difetti, si riconoscesse, e le uccidesse del capo ogni pro-

propria compiacenza, che dalla sua orazione, avesse concepito, e diceva, che il frutto dell'orazione, e della divozione, doveva esser in particolare, di acquistar virtù per soffrire la mortificazione; e se alcuna avvistata in quel tempo si risentiva, la riprendeva più severamente, e diceva: *Quando voi vi partite dall'orazione, avete ad esser pronti a ricevere ogni riprensione, e mortificazione a tutto, e a ragione, e tanto avete ad esser ferme, e stabili in Dio, che niuna cosa vi possa perturbar la quiete dell'animo.*

Faceva le riprensioni, ed imponeva le penitenze con tanta carità, e zelo, che le sue Suddite non solo non si contristavano verso di lei, ma si accendevano più, i suoi ammaestramenti tanto l'illuminavano, e infiammavano, che come dicono alcune di loro, farebbero camminare su le spine per sentirli, perchè pareva loro di vedere, e sentire un spirito celeste. Imperocchè negli occhi di lei vedevano risplendere un non sò che del Divino, che dava loro gran consolazione, ancor nella stessa riprensione. Mostrava tal maestà nel riprendere, che faceva entrare nel cuore un santo timore: e nel medesimo tempo, che si mostrava severa, si scorgeva la sua carità, e benignità: sicchè si vedeva nel medesimo istante, zelante, e pietosa, maestosa, e umile: in maniera, che si vedeva, quasi, che tremar lei per l'umiltà con che professava le parole di riprensione, e faceva tremare altri per la maestà, che si scorgeva nel suo volio.

Questo mirabile accoppiamento di maestà, e umiltà, di zelo, e di pietà, lo dimostrò particolarmente nel rompere la durezza di quelle, che fossero state renitenti ad eseguire le mortificazioni, e penitenze imposte loro da lei. Imperocchè quando trovava alcune di queste, che in ciò non l'ubbidivano, ella medesima in presenza di quella tale, si metteva a fare quella penitenza, e mortificazione; con tanta umiltà, come se lei fosse manchevole, sicchè con la sua umiltà confondeva, e con la sua gravità atterriva la superbia di quella renitente: e se ciò non fosse bastato alla presenza di quella medesima, s'inginocchiava avanti a qualche Novizia, pregandola, che le volesse dire ciò che si potesse fare per dare aiuto a quell'

Anima, e ciò faceva con tante lagrime, che avrebbe spezzato ogni duro cuore; e così fortiva, che per via di questa umiliazione riempiva di confusione, e faceva umiliare la disubbidiente. Avendo una volta usato in simile occasione questo rimedio con una Novizia, e visto, che non giovava, conobbe, che la durezza, e ostinazione della Novizia, nasceva da opera, e tentazione diabolica: onde accesi di zelo, prese una disciplina, e con gran rigore cominciò a batterla, dicendo: *Voglio vedere chi ne ha da poter più; e Dio, la cui Persona io tengo, o il Demonio, che ha preso il cuore di questa Sorella e voglio durare fin tanto, che le veggia chi n'ha da poter più, e così durò per buono spazio, sicchè al fine quella Novizia si arrese, e con molte lagrime si umiliò, e chiese perdono alla Santa Madre.*

Conforme alle regole avute da Nostro Signore, sopra descritte, non riprendeva mai disotto alcuno in altre, che non mirasse prima se tal disotto era in lei, e nell'istesso tempo, che correggeva altre, faceva dentro di sé atti di umiltà, conoscendosi, (come ella diceva) più imperfetta, e di manco virtù di quella, che essa riprendeva; e molte volte dopo di aver ripreso alcuna, andava alla Madre Priora ad umiliarsi, e rendersi in colpa di aver fatto quella riprensione, accusandosi più imperfetta di quella, che aveva ripreso, e diceva, che l'aveva fatto per carità, e per obbligo dell'ufficio; e che se le pareva, che avesse fatto male a far quella riprensione, le perdonasse, e l'imponesse la penitenza. Similmente non imponeva mai mortificazione, o penitenza, che ella non l'avesse prima esercitata per se stessa. Ne ordinava mai cosa alcuna, che prima non l'avesse consultata con Gesù nell'orazione (documento molto notabile, per chi guida l'Anima) e però con grandissimo fruttu guidò l'Anima d'atele in custodia.

CAPITOLO CXII.

Come per Divina virtù penetrava i pensieri delle sue Suddite.

A Tutti questi così rari talenti fin qui narrati, si aggiungeva in lei quello di sopra in altra occasione accennato, che

K. 2.

pene-

penetrava i segreti pensieri del cuore altrui; ilchè per reggere, e guidare le sue Suddite, le fu di grande aiuto, e giovamento: e senza replicar niente de' casi circa questo talento, sopra narrati, si noterà solo alcuni di quelli, che occorsero alle sue Giovani, e Novizie, dall'istesse testimoniati ne' Processi.

Mentre un giorno Santa Maria Maddalena si trovava a lavorare con le sue Novizie, vidde, che nel cuore di una di loro si trovava un difetto, che molto dispiaceva a Dio, del quale detta Novizia non ne aveva lume, nè meno l'aveva confesato alla Santa Madre, nè ad altre; e vidde, che questo difetto stava radicato in questa Figliuola agguisa di un ginepro (così lo figurò la Madre,); e disse che l'Angiolo Custode di questa Novizia si sforzava spiantarlo dal suo cuore, ma non poteva, perchè due Demonj, ch'ella vedeva, impedivano che non potesse fradicalarlo. Onde accesa la Santa Madre di zelo, improvvisamente si levò da sedere, e presa la Novizia per un braccio, la condusse nell'Oratorio del Noviziato, e rapia in estasi, cominciò a percuoterla con la disciplina, dicendo contro i Demonj: *Paritevi negriti; e lasciate quest' Anima*. La Novizia, che non sapeva la fine, cominciò a piangere per passione, e la Madre fattala umiliare, le scoprì il difetto, che quella aveva nel suo interiore, e per tal via l'illuminò, ed emendò.

Un'altra Novizia aveva tenuto cinque Mesi nel suo cuore ascosa una tentazione, nè la voleva scoprire. La manifestò Dio a questa Santa sua Maestra, la quale chiamata a sè la Novizia, le scoprì la sua tentazione, e la riprese; avvisandola, che per l'avvenire non le celasse mai cosa veruna, ma le conferisse ciò, che passava per l'Anima sua.

Ritrovandosi un'altra sua Discepola una sera in Coro alla Compieta, travagliata da molte tentazioni contro il suo stato: toccando alla Santa il dar l'acqua benedetta alle Monache, mentre si canta la *salve* alla Compieta, conforme all'uso del Monastero; quando ella giunse a dar l'acqua benedetta a questa Giovine, subito tutte le tentazioni del suo cuore sparirono, e rimase ad un tratto con gran tranquillità. Notò ella questo effetto mirabile,

e immaginandosi, che la Santa avesse visto in spirito le sue tentazioni fuori di Coro, sene dimandò: rispose ella, che sì, e che Gesù l'aveva mostrato il suo cuore, e che nel benedirlo comandò alle tentazioni, che si partissero.

Mentre ch'ella era Maestra di Novizie, la Maestra ch'era allora delle Giovani, aveva una sua Discepola molto afflitta; nè trovando via di quietarla, chiamò un giorno la Santa, acciò facesse quella carità: e mentre, che la Santa stava impiegata in questo ufficio, una sua Novizia desiderando parlarle, e non potendo, disse dentro di se, con un poco d'impazienza: *A costei non basta avere la sua Maestra, che ci viene a torre la nostra; ma però non diede alcun segno esteriore di questa mormorazione; quando la Santa uscì di quel luogo, trovando alla porta questa sua Novizia, la riprese della mormorazione, e le disse: Quando vi troverete afflitta o tentata, lo ajuterò ancor voi, ancor quando non farò vostra Maestra: onde questa tutta confusa, le dimandò perdono.*

Un'altra Novizia una volta aveva non sò che inquietudine per sua superbia, quale ella dissimulava: e andando in Coro interiormente conturbata, all'entrar del Coro la Santa rispose: *Avete Maria*; come s'avesse semito esser chiamata. La Novizia, che l'era vicina, disse: Madre Maestra nessuna vi chiama: Rispose la Santa: Venite meco, e la tirò in disparte, la riprese di questo difetto occulto, e le disse, come Santa Caterina l'aveva detto, che non la lasciasse entrar in Coro, senza dargliene la penitenza: e così fece.

Stando una sua Discepola Novizia a recitare l'Ufficio seco, fu interiormente soprapresa da stravaganti pensieri, e tentazioni, ma però non ne dette alcun segno esteriore: contuttociò la Santa lo conobbe, e risandole gli occhi addosso, disse: Finìto questo Ufficio, bisognerà far Capitolo, e così dopo, che ebbero detto l'Ufficio, la fece umiliare in presenza dell'altre Novizie, e de' pensieri, che aveva tenuto nella mente, mentre recitava l'Ufficio.

Una Novizia nel far l'ubbidienza, che dalla Santa l'era stata imposta d'attergere ogni giorno alcune secchie di acqua, e poi riverirla nel pozzo; un giorno, mentre face-

faceva tal ubbidienza, le cadde in mente, che sarebbe stato meglio versare quell'acqua nel trogolo, e servirsiene per innaffiare l'Orto; ma però seguitò di fare l'ubbidienza. Tornata in Noviziato, le dimandò la Santa s'ella aveva fatto l'ubbidienza: e rispondendo la Novizia, che sì; soggiunse la Santa; sarebbe stato meglio versar quell'acqua nel trogolo, non è vero? restò la Novizia confusa, e si accusò del suo difetto, e la Santa le disse, che imparasse a far l'ubbidienza alla cieca, senza aver prudenza umana. Occorse a questa medesima, ch'essendosi per suo capriccio cinta sopra la carne una fune con molti nodi, senza averlo conferito ad alcuno, ed avendola tenuta alcuni giorni; mentre una notte ella stava dormendo, la Santa andò al suo Letto, e svegliandola le disse: *Sorella, guardate quel, che voi fate, perchè non fate la volontà di Dio.* Non intese la Novizia ciò che si volesse dire la Maestra, e rispose di che cosa? Replicò la Madre: Della fune, che tenete cinta, e gliela fece cavar, restando la Novizia confusa, e maravigliata come ciò potesse la Maestra aver penetrato.

Un'altra Novizia disprezzava dentro di sé stessa una sua compagna, perchè le pareva dittefosa, e con qualche mancamento naturale, ma però non lo dimostrava. Lo penetrò la Santa, e le disse inaspettatamente: Suor Tale, se la tal Novizia non ha tutte le qualità esterne, che pareva avere a voi, *ipse sciet nos, & non ipsi nos.* Così confuse, e corresse la superbia di questa.

Una Monaca del suo Monastero aveva una cosa interna, che dava le gran fastidio, e non s'ardiva a palesarla, ma bene faceva istante orazione a Dio, che la liberasse da questo travaglio. Un giorno essendo la Santa in celati, disse a questa tale: Gesù vi vuol far la grazia, che voi desiderate; pochi giorni dopo trovatala per Casa, e tiratala da banda, le disse: La cosa, che voi dimandate a Dio è questa, e le disse ciò, che era, e soggiunse: Ma voi cimetate il tale impedimento; e quella confessò, che il tutto era vero: levò l'impedimento, e ricevè la grazia.

Per l'angustia del Coro le Novizie erano necessitate star fuori: ed avendo una di loro un giorno una gran voglia di entrare in Coro a recitar l'Uffizio con le

via di S. M. Maddal. de' Pazzi.

Monache, non s'ardiva a dirlo. Vidde in spirito la Santa il desiderio di questa Figliuola, ed essendo in Coro, uscì dal suo luogo, e andò per lei, e la fece entrare in Coro, restando quella molto ammirata, come la Madre avesse potuto penetrare il suo desiderio.

Toccando a questa medesima ad assistere una notte alla Santa Madre in quegli ultimi giorni di sua vita, andava mal volentieri, dentro del suo cuore, perchè aveva timore, che in quella notte la Santa morisse, e non vi sarebbe voluta esser sola: ma per rispetto umano non audiva dir questo suo timore. Lo conobbe in spirito la Santa, e le disse: Suor Angiola Catterina (che tale era il suo nome) venite pure allegramente, che quando morirò ci saranno presenti tutte le Monache; così seguì.

Ma tra l'altre cose ch'ella discerneva dell'interno altrui, era particolarmente, se una si umiliava di cuore, o nò: onde sebbene alcuna faceva quanto poteva per mostrarselo umiliata, nondimeno non restava mai la Madre ingannata, e le rimandava senza accettare tali umiliazioni. Ad una, che per umano rispetto le chiedeva una mortificazione, disse, che Dio non si pregia di quelli sacrificj, ma della purità del cuore, e dell'intenzione. Ad un'altra, che sotto ombra di umiliazione andava a lei per giustificarsi con biasimo di un'altra, vedendola, disse: Suor Tale, se voi tacete con la bocca, tacete anco col cuore, e quello, che voi pensate dirmi, tenetelo in voi.

Per questa esperienza, che avevano le sue Discepolo del penetramento, ch'ella aveva de' lor cuori, non ardivano di andarle innanzi, se non umiliate di cuore: ed anco in sua presenza stavano con gran timore, custodendo il lor cuore; e per questo mezzo si avvezzavano vigilanti sopra di se stesse: cosa tanto necessaria per il profitto spirituale.

CAPITOLO CXIII.

Per il grande amore, ch'ella portava al suo Prossimo, si rallegrava del bene altrui come del suo proprio; e ogni suo bene desiderava grandemente di comunicarlo ad altri.

TRa gli altri atti di Carità, che Santa Maria Maddalena aveva notati di sua mano, per esercitargli frequentemente, si trovava questo, cioè: Inchinare la volontà ad amare la Creatura, solo perchè Dio l'ama, e goderli di quell'amore, che li porta, e della perfezione, che le comunica. Ed aveva questo sentimento, e gusto del bene del Prossimo, con tanta perfezione di Carità, che soggiungeva: Dato caso (che non può essere) che lo stesso Dio volesse concedere ad un Prossimo, che ci offendesse, e ne desse disgusto; tuttavia desiderare, ch'egli abbia tutta la perfezione, e gloria de' Serafini, ancorchè l'avesse a spendere in nostra offesa.

Il fondamento di questa profonda sua carità era l'amor di Dio, e il desiderio della sua gloria: perchè nell'amare il Prossimo, non cercava il suo interesse, o il suo gusto, ma solo la gloria, e il gusto del Divino volere, e però diceva: Se Dio gustasse, e fosse gloria sua, che io fossi travagliata da una Creatura, che avesse i talenti de' Serafini, io le ne devo, e voglio desiderare, ancorchè si dovesse spendere in mia offesa, per dar gusto, e gloria a Dio. E anco si potrebbe dire, che in ciò avesse gran parte la sua umiltà, mentre altre volte disse: che si deve desiderar maggior bene al Prossimo di quello, che si chiegga per se, stimando, che il Prossimo sia per essere più grato a Dio, e rendergli maggior frutto, e gloria di quello, che non sappiamo far noi.

Contemplando ella una volta la grazia di Dio sotto similitudine di fonte, mentre stava rapita in questa contemplazione, le parve di vedere molte Anime intorno a questo fonte, sotto similitudine di pecorelle, e desiderose, che tutte gustassero, e s'immergessero in quel fonte di grazia, andava dicendo con scolpite parole: *Vorrei poter ruffarsi ad una ad una quell'Anima.* E mostrando di vederne al une, che si attuffassero: con gran giubilo diceva:

*Gesù mio, elle fanno pur bene. Era così inviscerata in lei questa carità del Prossimo, che ne cinque Anni della sua provazione, avendole Dio sottratto ogni gusto spirituale, non le rimase altro gusto, che quello, ch'ella aveva del bene del Prossimo. Questo lei stessa lo disse nell'ultimo di quegli otto giorni, che stette in estasi, quando entrò in questa provazione spirituale, con queste parole: *Io starò là in un consorcio a vedere tutte le altre Spose mie compagne, non avendo a gustar cosa alcuna; ma farò tutto, o tutto Verbo, come fanno quei Fanciullini, che tu hai assunti colla mè da te* (intendeva de' Putti, che muojono dopo il Battesimo, avanti gli Anni della discrezione) *che sebbene non hanno quella pienezza di gloria, che veggono avere molti altri Santi, si contentano nondimeno di quella, che hanno; ovvero farò conto di avere anche tutte quelle cose, che essi hanno; e sebbene non ne gusterò, la carità, che fa tutte le cose comuni, mi farà gustare non gustando; gustando solo del gusto altrui.* E chiunque la conversò, non solo ne' detti cinque Anni, ma in tutto il tempo, che visse nella Religione, rendono testimonio, che nel vedere l'Anima favorite da Dio di grazie, e doni celesti, giubilava d'allegrezza, come se fossero stati suoi propri.*

L'istessa carità, che la faceva gustare dell'altrui bene, gliene faceva anco somamente desiderare; nè ella aveva bene alcuno in se, che non desiderasse, che Dio lo concedesse a' Prossimi, e che dal canto suo non facesse ciò che poteva, per comunicarlo. Questo si vidde dalle sue Monache in tutte le occasioni; ma specialmente nel tempo, ch'ebbe in custodia le Novizie, e Giovani, e Sopraggiornanti del Monastero. Imperochè non era virtù in lei, ch'ella non cercasse di piantarla in quei cuori: Non ricercava alcun lume spirituale, spettante alla salute dell'Anima, ch'ella non lo comunicasse. Ilchè oltre molt'opere sudette, raccoglievasi dalle sue parole, e specialmente da quelle, che profereva in estasi: ne' quali lo spirito di Dio la sforzava a palesare i tesori del suo cuore, più che di sua volontà non avrebbe fatto, e particolarmente mostrò questo suo desiderio la terza notte dello Spirito Santo negli estasi degli otto giorni. Dove essendo entrata con la contemplazione nell'

Uma.

Umanità del Verbo; e contemplandola sotto figura di un'amenuissimo giardino, disse, che ne' piedi di Gesù vi trovava fiori; nelle mani frutti, e gioje; e nel cuore facette di amore in grand'abbondanza; e mentre considerava quei sacrali piedi, diceva: *Chi vuol legare molti mazzi di fiori, a gigli, venga qui, perchè se ne possan fare gran bacinate in questi piedi del mio Sposo.* E con grand'affetto soggiungeva: *Io vorrei con questi fiori poter inghirlandare tutti i capi delle tue Spose; ma ne farò un fascetto, e gli darò a Maria; che gli conservi loro.* Contemplando la mano sinistra, diceva: *Questi frutti, che lo cavo dalla mano sinistra, o Verbo, non gli vorrei solo per me, ma al primo comunicargli a tutto il Mondo.* Poi allaman destra, soggiunse: *Da questa tua man destra, o Verbo; raccordi la preziosità delle gioje, che l'è vi trovo; le quali l'Anima mia desidera comunicare ad ogni Creatura.* Delle facette di amore, che trovava nel costato, non le parendo di esser capace di soffrirle, non disse altro, se non: *O cuore, o costato dell'Eterno Verbo Ummano; non si può corrispondere a tanta tua influenza; Sacti troppo, non si può soffrire, bisogna grande aiuto a corrispondere, a conservare tanto sacro.*

Nel secondo giorno del medesimo estasi, spirò fuori un'altro raggio di questo desiderio di comunicare ogni bene all'Anime; mentre contemplando la grazia dello Spirito Santo, sotto similitudine di acqua, disse: *O acqua preziosa! O chi ne diventi fonte per carità? O chi la potesse comunicare, e spargere per tutto il Mondo; e diventasse fonte, e fiume tanto largo, e rapido, che ne involgesse, e ne traesse seco, come al Mare tutto l'Animo in vita eterna!* E molte altre cose soggiunse, per le quali mostrò il gran desiderio, che aveva, che lo Spirito Santo si diffondesse con la sua grazia in tutte le Creature. Questo medesimo desiderio lo dimostrò nel suo contrario, cioè nel disuglio, che sentiva nel veder l'Anime restar prive della grazia di Dio. Onde in un'estasi ch'ella ebbe, intendendo come il Divino Spirito si voleva partire dall'Anime per la loro ingratitude, sentì grandissimo affiggimento, come dalla pallidezza del suo semblante, e dalle parole di dolore, ch'ella proferì, si ritrasse; e per placarlo, e muoverlo a pierà, formò alcune devotissime preghiere sopra quelle parole: *Procellor no-*

ster aspice Deus, O respice in faciem Christi tui; servendosi come per intercessore della faccia sanguinosa, e spinosa del suo Diletto, come in detto ratto è notato. Finalmente tanto aimava ogni bene spirituale del Prossimo suo, che ogni mattina si protestava a Dio di voler piuttosto sostenere qualsivoglia estremo patire, che impedire il Prossimo, che non potesse godere Dio. Punto molto notabile. O quanto poco stima da molti l'impedire il bene spirituale a' Prossimi suoi? quanto poco si bada?

CAPITOLO CXIV.

Quanto fosse dedicata all'opera di Carità, e come l'esercitò verso le Monache del suo Monastero con grandissime fatiche, e disagio.

Essendo la vita di questa Santa Madre piena di tante estasi, di così alte, e continue contemplazioni, di sì frequenti orazioni, e tutta occupata in celesti, e divoti pensieri, come fin qui s'è narrato; con molta ragione, chiunque fin qui ha letto, potrebbe aver formato concetto, che il suo vivere fosse stato una mera vita contemplativa, poichè dal detto, si vede tanto afforta in Dio in ogni tempo, e luogo, che non pare, che vi restasse tempo, nè attitudine alla vita attiva. Con tutto ciò ebbe tale attitudine, e senza distrarsi dalle sue contemplazioni, seppe trovar tempo all'impiegarli nella vita attiva, con tanta assiduità, e con tante opere di carità, che tra le Monache ella era chiamata la Madre della Carità, e la Carità del Monastero. Impetotchè oltre alle carità spirituali di consolare l'afflitta, di consolare le misere, di confortare le tentate, e di animare le pusillanimi: non si faceva opera nel Monastero, che ella per quanto le pennesse l'ubbidienza non vi mettesse le mani: non si durava fatica tanto dalle Velate, quanto dalle Converse, nella quale ella non aveva gran parte, nè faceva esercizio, ancorchè basso, e vile, che ella non vi si impiegasse, e come dicono l'istesse Monache, bisognava, che le si guardassero in sua presenza di non mostrar di avere alcun bisogno, o d'aver a durare alcuna fatica per la Religione, perchè ad ogni fatica s'offeriva senza risparmio alcuno. Oltre agli Uffizj, che fece per la Religione, aiutava frequen-

temente alla Cucina, ed in quella s'impiegava nel cucinare i cibi per le Monache: nel portare, e servire a mensa, nello spazzare, e nel rigovernare con le Converse; nell'attignere acqua, e lavare i bucati, nel fare il pane, e portarlo al forno, e simili altri esercizi; ne' quali non si esercitava per transito, o per supplimento, ma come se fosse stata una Conversa, e le toccasse per uffizio. Imperocchè ajutando per sei Anni continui ad una Conversa nel fare il pane, era la prima a levarsi, acciocchè la Conversa avesse manco fatica, prima, che quella fosse levata scaldava l'acqua, e cominciava a farlo: nel portarlo sopra l'asce al forno, s'avanzava con più sollecitudine, che poteva, per portarne più asse, che fosse possibile. Se si aveva a fare il bucato, si levava prima delle Converse, empieva le caldaje, portava le legne, accendeva il fuoco, e cominciava a lavare, sicchè quando l'altre si levavano, essa aveva faticato molte ore, e stava talora cinque, e sei ore di notte lavando i panni; sì per non esser vista di giorno in questa assiduità di fatiche, sì anco per poterli il giorno esercitare in altre opere, secondo gli uffizj, che aveva. E quando era Pedagoga delle Novizie, le mandava a cercare per il Convento i panni succidi, e la notte poi gli lavava, per levare quella fatica alle Converse, e di modo si affaticò in questo esercizio del lavare, che se gl'era travolto un osso del collo d'una mano. Quando si stava così affaticando con le Converse, le esortava talora per carità a riposarsi, ed ella senza alcuna intermissione sempre seguiva, e negli esercizi, che faceva con esse, sempre si eleggeva le cose di maggior fatica, cercando sempre di alleggerirle, e sgravare le Converse dalle fatiche, il più che poteva. Domandata talvolta, perchè ciò facesse, rispondeva, acciocchè quelle avessero poi più tempo da poterli occupare nell'orazione, e divozione, e fu avvertito, che con particolare sollecitudine si impiegava in queste fatiche, in quei giorni ne' quali si faceva nella Religione qualche divozione particolare, accio le Converse sbrigate da tali occupazioni, potessero intervenirvi con le Monache. Quando talora qualche Conversa, o per riverenza, o per carità, ricusava il suo ajuto, ella le faceva tanta istanza, che bi-

sognava che quella cedesse, e l'accettasse; e per convincerla, diceva: *Non mi regliate Sorella il merito di quest'opera: lasciate far questo a me, poi farò voi qualche cosa per me, perchè è meglio, che ci affaticiamo in fare le cose l'una per l'altra, che se ciascuna facesse per se stessa, perchè non fare le cose per se, vi è l'amor proprio, e nel farla per l'altra, vi è la carità.* E finalmente durava tali, e tante fatiche nella servitù del Monastero, che le stesse Monache affermavano, che ella sola durava più fatica, e faceva più, che quattro Converse insieme. Mchè non era senza loro maraviglia, poichè ella era di sangue nobile, di complessione delicata, di poca sanità, e si cibava pochissimo, e quel poco il più del tempo, pane, ed acqua, come sopra è narrato: onde la stimavano cosa soprannaturale. Oltre a ciò quando per qualche occupazione, non poteva intervenire con le Converse alle fatiche de' loro esercizi, andava, e risfaceva loro i Letti, e spazzava le loro Stanze; e simili altre carità, e diceva: *Voglio, che quelle poverelle, quando hanno finito, possano riposarsi.* Essendo uffizio d'una Conversa il chiamare le Monache a Matutino, ella le chiese in grazia (però con licenza della Superiore) di far seco a vicenda a svegliar le Monache una settimana per una: e dopo di aver durato alquanto tempo, essendosi la Conversa infermata, ella seguì da sé sola, e durò quindici Anni continui a chiamare ogni ogni notte le Monache a Matutino. Quando nel Monastero v'era bisogno di qualche arte, o esercizio, per esservi poche, che lo sapessin fare, ella con ogni diligenza cercava d'impararlo, sì per ajutare quelle, che lo facevano, sì accio il Monastero non restasse privo di quell'ajuto. Non fu mai richiesta, nè se le porse occasione di fare alcuna carità, che ella potendo, non la facesse, ancorchè con suo scomodo, e come diceva, stimava perduta quella giornata, nella quale non avesse fatto qualche carità al suo Prossimo, nè fu nel suo Monastero alcuna Monaca, la quale da lei non ricevesse qualche carità. Ancorchè fosse tanto affaticata, non si mostrava mai stanca, ma se dopo lunga fatica se le porgeva occasione dell'altra opeta, con prontezza si offeriva anco a quella, come se allora cominciasse a faticare; e talora pre-

gata

gata da qualche Sorella a prender riposo, o domandata, come faceva a poter fare tante fatiche, rispondeva: *le ho carne d'asino, e non patisco niente*. Altre volte diceva: *Questo corpo è un'asino, e deve portar la soma giorno, e notte, non bisogna tenerlo in riposo*. E per maggiormente umiliarli, diceva, che non era buona a nulla, che non sapeva fare orazione; e che per non si rendere inutile alla Religione, le bisognava affaticarsi in questi esercizi esteriori. Ma il vero era, che ella faceva queste cose per osservare quella Regola datale da Gesù, nella quale ricercava da lei, ch'ella fosse sitibonda, come è il cervo dell'acque, d'esercitare per ogni tempo la carità verso i Prossimi, e non facesse stima della debolezza, e stanchezza del suo corpo, più di quello, che si fa della terra, che si calpesta: e tanto faceva ella con le continue fatiche, ed esercizi di carità; ma l'andava ricoprendo con queste umiliazioni: poichè chiarissimamente si vedeva dalle Sorelle i gran talenti, ch'ella aveva in ogni esercizio, e particolarmente nell'orazione: e questo affermano le stesse Monache, essere una delle gran maraviglie della sua vita, cioè, il vederla attiva, e contemplativa, con tanta perfezione dell'uno, e l'altro stato; come se fosse tutta contemplativa, o tutta attiva: poichè l'attiva non l'impediva la contemplativa, nè la contemplativa l'impediva l'attiva: perchè era tanto dedicata, ed assuefatta all'orazione, che nell'istesse opere esteriori stava con la mente in Dio, come sopra è mostrato: e nell'istesse contemplazioni, ed estasi non si scordava de' bisogni de' Prossimi; anzi fu veduta molte volte ancor estatica, affaticare il corpo in opere di carità, e commettere ad altre quel, che per cagione dell'estasi, era impedita lei di poter fare: così successe più volte nel tempo, che aveva a guidar le Novizie. Imperocchè vedendo ella, che quasi sempre le succedeva nelle solennità principali, stare il più del tempo in estasi, ed essendo la sua carità molto prudente, ed accorta, preveniva quei tempi, e ne' giorni avanti dette solennità, distribuiva alla Pedagogia, o alle maggiori Novizie, quegli esercizi di carità, che avrebbe fatto lei circa l'istesse Novizie, o circa l'Infermo, o altre bisognose. E quando poi veniva l'ora, e i tempi di far quella cari-

tà, ancor ch'ella fosse tutta rapita in Dio, si ricordava di quella carità, e così estatica commetteva a quelle stesse, che facevano quello, ch'ella aveva loro ordinato. Dalchè, e da altre ragioni si può comprendere (per chi desiderasse sapere quale delle due virtù prevalesse in lei, o la contemplazione, o la carità verso il Prossimo) che prevaleva la carità del Prossimo: e questo si vidde chiaramente, poi per aiutare il Prossimo ne' suoi bisogni, o spirituali, o corporali; fu sempre pronta a lasciar le sue orazioni, contemplazioni, e ogni suo gusto spirituale. Particolarmente avendo una volta determinato di stare alcuni giorni in ritiro per fare gli esercizi spirituali di Sant'Ignazio: occorrendo in quel medesimo tempo ad una Sorella alcuni travagli, e fastidi d'animo: per aiutare quella Sorella, si privò di quel ritiro, dicendo, che lasciava Dio per Dio. Documento molto utile alle Persone spirituali, per non far mai l'opere di Dio con alcuno attaccamento d'affetto proprio, ma sempre con riguardo alla carità, ed al volere di Dio.

CAPITOLO CXV.

Con quanta gran carità serviva all'Infermo, ed assisteva alle moribonde: e come per affetto di Carità, e per sua maggior mortificazione, messe la bocca ad una piaga verminosa d'una Conversa, e con la propria lingua lecò altri malori delle Monache.

LA carità, ch'ebbe questa Santa verso l'Infermo, fu tale, che la indusse a eccessi incredibili, come nel titolo è accennato. Quando alcuna s'infennava, era sollecitissima a visitarla, e non passava giorno, che non visitasse l'Inferma: e quando erano più bisognose, o più gravi, le visitava più volte il giorno, e le avevano bisogno di conforto, o d'assistenza, per cagione de' dolori, o per gravanza del male, o per altra occorrenza, vi assisteva quanto bisognava. Essendo per sua condizione accortissima, antivedeva, e preparava i loro bisogni, e andava alla Superiora, e all'Uffiziale, e le faceva provvedere quanto bisognava, e ciò ch'ella giudicava, che potesse loro giovare; ivi con le sue proprie mani le serviva, rifaceva i loro

Letti,

Letti, spazzava le Stanze dell' Infermaria, e faceva tutti gli altri più vili, e stomacofisizii, che bisognano all'Inferme ancorchè non fosse suo obbligo, e il tutto faceva con tanta allegrezza, e carità, ch'era all'Inferme un gran conforto averla appresso. Non solo le serviva corporalmente, ma ancora spiritualmente le consolava; se erano afflitte, l'esortava alla pazienza, leggeva loro de' Libri spirituali, le ricordava la gloria del Paradiso, la Passione di Gesù, e tutto ciò, che poteva apportar loro consolazione; e quando per occupazione dell' Ufficio non poteva, mandava a fare questi uffizii di carità, o qualche sua Compagna, o qualche Novizia. Compativa talmente i dolori dell' infermità corporali, e l'afflizione d'animo altrui, che le piangeva come se fossero sue proprie, e desiderava poterle levare ad altri, e pigliarle sopra di sé. Onde più volte fu sentita dire a qualcuna, che pativa gran dolori. Vorrei potervi rubare questi dolori. E rispondendo l'Inferma con scambievole carità, che non avrebbe voluto ch'ella patisse tali dolori; replicava lei: Io sono di natura più rozza, che voi, e non gli sentirei tanto. Se alcuna per afflizione era digiuna, o per nausea de' cibi cagionata da infermità durava fatica a mangiare, ella per eccitarla a prendere il cibo, con esso loro cominciava a prendere degli stessi cibi, le imboccava, e con dolci parole le sollevava. Era tanto il gusto, ch'ella aveva in far questa servitù all' Inferme, che diceva, non essero nella Religione uffizio, ch'ella desiderasse, se non questo dell' Infermaria: talchè solo a pensarvi ne godeva; e discorreva talvolta quello, che avrebbe fatto verso l'Inferme, se fosse stata Infermiera; e vedendo non lo poter fare: per aver uffizii incompatibili, ne sentiva pena, ma però non restava di fare tutto ciò che poteva. Se occorreva, che qualche Inferma per ordine de' Medici, avesse a pigliare sciroppi, o medicine ad ore scomode, come innanzi Maturino, particolarmente nell' Inverno; ella si offeriva all'Infermiere, acciò non avessero quel disagio, e faceva lei questa carità. Se sapeva, che ad alcuna mancasse, o avesse desiderio di qual cosa, ch'ella avesse, per soddisfarla se ne privava, o non l'avendo la procurava. E specialmente quando nell' Infermaria erano con-

valescenti, acciò non avessero sollecitudine soverchia di loro stesse, ella se ne pigliava il pensiero, e cercava di fargli avere quello di che avrebbero potuto aver gusto: e aveva l'occhio fino a cose minimissime; per servizio; e gusto dell'Inferme. Onde si stupivano le Monache, di vederla tanto unita, e assorta con la mente in Dio, e poi tanto accorta in ogni minima cosa corporale per il Prossimo: e alle volte appena uscita di ratto, si vedeva tutta posta in queste cose; come se non avesse mai altro pensiero. Questa sua carità era universale verso di tutte, e senza alcuno interesse, ma solo per amor di Dio. Imperò: ch'è sebbene ella serviva il corpo; sempre riguardava l'Anima: e in quella riguardava l'immagine; e similitudine di Dio, e mentre serviva alle Monache s'immaginava di servire allo stesso Dio, ovvero le considerava come Figliuole dell' Eterno Padre, come Spose del Verbo, o come Tempio dello Spirito Santo, o come Sorelle degli Angioli, ovvero considerava l'amore con che Dio l'aveva amate, e con quelle considerazioni si accendeva a fare questa carità con tanto affetto, che diceva: *Io mi metterei a sopportare qualsivoglia cosa per il Prossimo mio, o specialmente per quietare, e consolare un' Anima, perchè il cuore inquieto, non dà vero riposo a Dio in se, ed io non bramo altro, che poter dare a Dio le sue Creature, e con l'istesse considerazioni insegnava alle Novizie, che servissero alle Monache, e l'una all'altra, soggiungeva: Voi dovreste riputarvi indegne, o stimare gran favore di servire ad Anima, che sono sacrario dello Spirito Santo. Questo medesimo staccamento da ogni umano interesse nel fare la carità, si conobbe in lei, quando che essendole mandato da' Parenti alcuna cosa che fosse buona per l'Inferme, o Convalescenti, ella di licenza della Superiora gliene portava loro, come cosa della Religione, e non come cosa mandata a lei, nè mai voleva apparire d'esser lei, quella che facesse tal carità; acciò quelle Sorelle non avessero a tenerle obbligo alcuno, non volendo esserle ringraziata.*

Applicava con tanto affetto a questo esercizio di servire gl' Infermi, che una volta disse, che sebbene ell'era consentissima dello stato, che Dio l'aveva posta, tuttavia le sarebbe parso aver ricevuto una gran

gran

gran grazia, se Dio avesse voluto ch'ella fosse stata una servitrice d'uno Spedale. E soggiungeva: *Io vorrei fare a quegli Infermi tutti gli ufficij possibili: perchè io non so ripare, nè morto soddare l'Anima a consolar l'amor di Dio, che è quello di che maggiormente io mi soddisfarei, così almeno servirvi a' corpi.* Per questo affetto, oltre alle servitù, e carità universal verso di tutte, fin qui narrate; si prese, come per ufficio, il servire ad alcune Inferme particolari, fra le quali furono due Converse, una chiamata Suor Carità, e l'altra Suor Mattea. La detta Suor Carità era cieca, ed Inferma di febbre etica, e stette un'Anno ferma in letto, e per tutto quell'Anno la Santa Madre la servi come se fosse stata una sua Serva, le rifaceva il Letto, le spazzava la Stanza, e le lavava i panni, e le faceva ogni altro esercizio, ancorchè vile, e schifo, e domandata dalla Superiore, perchè con tanta assiduità si pigliava il servizio di questa Inferma, le rispose, che Gesù se le era mostrato in forma di poverino, e l'aveva detto, che s'ella voleva fargli cosa grata, lo servisse in quella sua Sposa.

Suor Mattea altra Conversa sudetta, aveva una piaga in una gamba, la quale scaturiva vermini, e putredine, con tal fetore, che era necessario tenerla in una Stanza separata dall'altre. A questa, oltre a molte carità, che la Santa le faceva, particolarmente le custodiva quella piaga, e le nettava da' vermini, dalla marcia, e per affetto di carità, e di umiltà, e per sua maggior mortificazione, arrivò a tale eccesso, che più volte vi messe la bocca, e questo non senza lacrime di tenerezza, e di confusione lo riferì la stessa Inferma alla Madre Priora Suor Vangelista del Giocondo.

Ancora a Suor Barbera Bassi, e a Suor Maria Benigna Orlandini Monache velate di detto Monastero, le quali patirono mali contagiosi, e scabbiosi, simili alla lebbra, oltre alle carità, che fece loro, come amorevole cagnuolo, non ebbe orrore, a toccare con la propria lingua quei malori delle lor membra infette, e quelle per tal via ricuperorno la sanità, come a lor luogo si dirà.

Quando poi l'Inferme erano gravi, e per la gravetza del male, o per esser vi-

cine a morte, bisognava assistere alla lor custodia, allora la Santa al tutto dimenticata di sè stessa, strapazzava più che mai il suo corpo, e non si partiva quasi mai da quelle, e particolarmente la notte, e stava talvolta otto, dieci, e quindici notti sempre in piedi senza colcarsi, neppure sopra il suo saccone, ma il più pigliava un pò di riposo a sedere. Così fece molte volte, ma specialmente, quando venne a morte la sudetta Suor Carità Conversa, e Suor Barbera Bassi, a quella stette assistente, e vigilante senza prender riposo, quindici giorni, e notti continue, e a questa dieci.

Sopra tutto procurava sempre di trovarsi presente al transito delle Sorelle, e quanto era maggiore questo ultimo bisogno di tutti gli altri, tanto era più fervente, ed accesa la carità, e l' zelo, col quale assisteva. Stava ella quivi intorno al Letto della moribonda tutta ansiosa della salute di quell'Anima, ora facendo ferventi orazioni, e raccomandazioni di quell'Anima a Dio, ora leggeva il *Psallo*, ora recitava Salmi, o altre devote orazioni, ed ora parlava loro di Dio, e le faceva con atti di contrizione, o di Amore, o di Speranza, o di Fede, e simili altri ajuti dava loro fino allo spirare, e con tanto spirito, e affetto di carità, che era di gran conforto a tutte le morienti, sicchè tutte le Monache desideravano grandemente, che ella si trovasse presente al loro transito, e felici, e beate si stimavano quelle, che morivano nelle sue mani. Morte che erano, con lo stesso affetto di carità chiudeva loro gl'occhi, e faceva ai lor corpi altri ufficij di Cristiana pietà, nè mai si partiva d'intorno a quelli, finchè non erano seppelliti, facendo sempre orazione per quell'Anima. In questa orazione era quasi sempre rapita in estasi, e da Dio le era mostrato lo stato di quell'Anima, come altrove s'è narrato, e vedendole in Purgatorio, oltre all'orazioni comuni, digiuni, discipline, ed altre penitenze, che faceva per la loro liberazione, si offeriva a Dio, e chiedeva di patire pene, e tormenti per loro nel suo corpo, delchè più volte ne fu da Dio elaudia, e per cagione di questo, talvolta per molti giorni sentì grandissimi dolori nelle sue membra, come se le fossero lacerate da' cani, o morsicate da' serpenti. E per tal via ottenne, che molte fosse-

fossero in breve scarcerate da quelle pene, e condotte a godere gli eterni beni, e così gloriose le venivano mostrate dal Signore, come sopra è detto.

CAPITOLO CXVI.

Della riverenza, che portava a' Prossimi, e specialmente alle Monache, ed ai Sacerdoti, e Superiori.

PER essere stata questa Santa Madre ritratissima dal Secolo, e per non aver conversato con Persone Secolari, non ci è da notare circa questa riverenza universale de' Prossimi cosa particolare, se non che in tutte le Persone ella si proponeva avanti agli occhi più lo spirito, che la carne, più l'Anima, che il corpo, e tutte le Creature ragionevoli ella chiamava con nome d'Anime, e di ognuno parlava con rispetto, e riverenza, e con gran carità, nè mai fu sentito uscire dalla sua bocca una parola, ancorchè minima, in offesa del Prossimo, e fuori dell'atto delle correzioni, o umiliazioni, che faceva alle sue Suddite, sempre scusava i difetti, e mancamenti altrui, e consigliava sempre a ragionare poco del Prossimo, perchè (diceva lei) siccome il vetro percosendosi, facilmente si rompe, così il Prossimo mettendolo in bocca, facilmente s'offende. Se era chiamata alle grate per esser visitata da Persone di fuori, andava, e stava con gl'occhi bassi, e con volto riverente, nè si poneva a sedere, se prima quelle non sedevano loro, e sempre parlava con voce bassa, e sommessa, sicchè chiunque da lei si partiva, restava edificato della sua modestia, e riverenza.

Nel conversare con le Monache, oltre al considerarle come Anime, in cui è l'immagine di Dio, per concepire maggior riverenza, le considerava con diversi titoli di dignità, e grandezze spirituali, come nel precedente Capitolo, in altro proposito si è detto, ed era tanta la riverenza che portava a tutte, che si reputava indegna di stare in loro compagnia, e più volte fu veduta baciare la terra, dove le Monache tenevano i piedi, e specialmente nella Sala del lavoro, ed altri concetti, e sentimenti di riverenza aveva verso di quelle, che si defectivano nel Capitolo della sua Umiltà.

Mai fu veduta, o sentita contendere, o risfare, nè sopraffare con alcuna, anzi con l'istesse sue Discepolo, se alcuna di loro, ripresa da lei, le rispondeva con durezza, e con superbia, ella non replicava niente, ma guardandola con occhio amorevole, si chetava, aspettando a correggerla in altro tempo. Le Superiori del Monastero, e Madri maggiori, erano da lei trattate con grandissima riverenza, e in loro presenza stava con gli occhi bassi, e composta come se fosse una Novizia venuta di fresco alla Religione. Non incontrava mai nessuna Monaca, o Conversa per il Monastero, alla quale ella non facesse riverenza con allegro volto, ma specialmente alle Madri maggiori, e Maestre, e quando giungeva alla presenza delle Superiori, sempre s'inginocchiava, e con molta riverenza, e umiltà, con volto, e voce sommessa esprimeva, e chiedeva, rispondeva, o accettava quello che le occorreva. I Sacerdoti, ed i Prelati gli chiamava Cristti di Dio, e gli riveriva come rappresentanti la Persona di Dio, Parlava di tutti, ma specialmente de' Padri spirituali, con gran riverenza, ed abborriva grandemente il sentirli nominare dalle Monache, per ogni picciola occasione, o con leggerezza, e vanità, o con poca riverenza, e avanti a quelli sempre stava inginocchiata; nè si rizzava alla loro presenza, se prima da loro non l'era comandato, e così osservò tutto il tempo di sua vita. Si potrebbero circa questa riverenza de' Padri spirituali, e Superiori addurre altri suoi notabili esempi, quali si riservano alla sua Ubbidienza.

CAPITOLO CXVII.

Della grande stima ch'ella faceva dello stato Religioso, e dell'amore che portava alla sua Religione, e Monastero.

LA stima, che aveva Santa Maria Maddalena dello stato Religioso, molto bene si comprende da' concetti, e similitudini, con che ella ne parlava, per illuminare le Monache (e specialmente le sue Novizie, e Giovani) della eccellenza, e nobiltà di questo. Imperocchè ora affomigliandolo al Paradiso Terrestre, lo chiamava Paradiso di delizie, e giardino di Dio, ora comparandolo alla Patria celeste,

ora

ora lo chiamava pupilla degli occhi di Dio, e sopra di esso ebbe ne' suoi ratti molte belle intelligenze, e sotto bellissime figure le fu mostrato da Dio. Ma specialmente lo vidde una volta sotto figura d'una bellissima Vergine, misteriosamente vestita con varj stromenti in mano, dalla quale intese come la Religione perfeziona, e adorna l'Anima Religiosa. Un'altra volta lo vidde sotto figura di fonte, e di canale di varj liquori, e di qui intese i gusti spirituali, che ne comunica Dio a veri Religiosi. Un'altra volta lo vidde sotto figura di varie strade scortatoje, ed intese come la vita Religiosa è una breve strada per arrivare al Cielo, e simili altre, che lungo farebbe il numerarle. E sempre, tanto in ratto, quanto fuori di ratto, parlava della Religione con espressioni di grandezza, e riverenza. Stimava tanto il beneficio della vocazione alla Religione, che l'anteponeva a tutte le grazie, che dopo il battesimo Dio faccia ad un'Anima. E più volte fu udita dire, che non avrebbe cambiato il suo stato con qualsivoglia Re, o Monarca del Mondo, e che non portava invidia agli Angioli, e Serafini del Paradiso, perchè (diceva lei) lo stato Religioso professa d'imitare il Verbo Umanato, mediante l'osservanza de' tre voti, ilchè non possono fare gli Angioli del Paradiso, com'ella diceva quando fosse dovuta essere lo stromaciolo del Monastero, lo reputava a maggior favore, che l'avere qualsivoglia grandezza del Mondo, e sempre se ne sarebbe stimata indegna, e però si serviva spesso per orazione jaculatoria di quelle parole del Profeta David: *Elegi abjectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum*. Per il bene, che cavano l'Anime dallo stato Religioso, sentiva grande allegrezza, quando sapeva che qualche Persona si faceva Religiosa, massime se eleggeva Religione osservante. Stimava grandemente ogni ordine della Religione, ancorchè minimo, come cosa dettata, e voluta dallo Spirito Santo, e teneva in pregio ogni cosa della Religione, ancorchè povera, semplice, e vile, nè poteva soffrire di sentir biasimare alcuna cosa di quella, nè che sotto l'Abito Religioso si facesse leggerezza veruna. Meravigliandosi una volta una Novizia, come mangiando sempre le Monache cibi grossi, e

mal sani, avessero forza da portar le fatiche della Religione, le rispose la Santa Madre; *Questi cibi sono santificati dalla Religione, e Dio tutto vi sarà in loro, che ci confortano, come buoni, e quando Dio vorrà altro, ci provvederà*, e disse questo, perchè per la povertà del Monastero, non poteva la Religione provedergli migliori. Per questa medesima stima, e riverenza della Religione, quando alcuna s'ammalava, non voleva, che si desse colpa a' cibi, o alle fatiche della Religione, ma che si pigliasse dalla mano di Dio, e quando alcuna per fiacchezza, o debolezza non poteva fare qualche fatica, ed osservanza della Religione, inteneva che si dicesse: Io per i miei peccati nemmeno merito di potermi affaticare nella Religione, e così ella teneva, e costumava dire, quando s'ammalava, e non poteva esercitarsi come desiderava. Similmente non voleva, che le Monache nelle fatiche della Religione mai si mostrassero stanche, e soprafatte, con una certa dimostrazione affettata; e quando vedeva alcune delle sue Suddite, o compagne, che facessero tali dimostrazioni, diceva: *Che vi pare che la Religione vi abbia da essere obbligata, perchè vi siano affaticate per lei? Vi dico, che voi siete obbligata alla Religione, che si serve di voi, e quanto più fosse con vostra fatica, più dovreste giubilare d'allegrezza*.

Da questa grande stima dello stato Religioso ne procedeva un grande amore, ch'ella aveva alla sua Religione, e Monastero, onde l'amava come cara Madre, e ne parlava con tanto affetto, che talvolta ragionandone, era rapita in estasi. Chiamava la Religione sua, e spesso replicava, *la mia Religione*, e domandata da una Novizia, perchè la chiamasse sua, rispose: *Perchè Dio me n'ha fatto un donativo, e vuole, che lo la conservi, e però desidero, che appaia bella, ed immacolata nel cospetto di Dio*. Ogni mattina fra l'altre orazioni, offeriva il suo Monastero alla Santissima Vergine, pregandola, che lo custodisse, come cullodi l'Umanità del Verbo Incarnato, e la sua purità. Alle volte veniva in tanto eccesso dell'amore, che si metteva fino a tolar le mura del suo Monastero, ancorchè vecchie, e mezze rovinate, e diceva: *Sebbene queste stanze sono mezze rovinate, e quanto sono buone, e care,*

più

poichè ci tengono separato dal Mondo, nè ci lasciamo veder tosa, che ci possa dar occasione di divertirci da Dio.

Cercava d'imprimere quanto poteva nell'animo dell'altre Monache questa stima dello stato Religioso, e l'amore al suo Monastero, e specialmente alle sue Suddite: replicava spesso: *Figliuole amate la Religione come cara Madre*, e tanto era frequente in queste parole, che una di loro una volta interdetta le dimandò, perchè replicasse sì spesso questo medesimo, ed ella rispose: *Perchè può giovar avere una gioia preziosa, e non conoscere il suo valore, perchè mentre non si conosce, non l'ama, nè si stima*, significandole, che replicava loro spesso queste parole, acciò venissero in cognizione del beneficio, che Dio aveva loro fatto, e lo stimassero. Per questo medesimo fine le disse tal volta: Se noi penetrasimo al vivo la dignità dell'Anima nostra, per l'unione stretta, che ha fatto con Dio benedetto, mercè dei tre voti solenni, agguisa di rustica Pastorella, che assunta da potentissimo Re a stato Regale, si sdegna quando alcuno le ricorda lo stato di prima, avremmo in dispregio il lasciarsi da' propri pensieri tirare alla considerazione delle cose mondane, e conoscendo d'esser fatte Spose del Re dell'Universo, per appagare le nostre voglie di cose non terrene, nè corrutibili, ci innalzeremmo con tanta superbia alla contemplazione delle sempiternie ricchezze del Cielo. Altre volte diceva loro: *Voi essendo chiamato alla Religione, siete chiamato a servir Dio, il cui servizio è un regnare, e a cominciare ora in terra, ciò che avrete a fare eternamente in Cielo, cioè a lodarlo, e benedirlo*; Ed insegnando loro come avevano a fare ad amar la Religione, diceva, allora si fa, quando si ubbidisce, e si osserva con amore, tutto quello ch'ella ordina nelle Regole, e Constituzioni, e si tien conto d'ogni cosa di quella, ancorchè minima.

CAPITOLO CXVIII.

Della stima, e riverenza, che aveva de' santi voti della Religione, e della loro rinnovazione.

Teneva questa vera Religiosa in grandissima stima, e riverenza i voti della

Religione, come cosa Divina, gli riconosceva come privilegi, e benefici singolari fatti da Dio all'Anime, ch'egli chiama alla Religione, gli stimava tesori; e prezzo del Paradiso, e gli amava come legami d'unione delle Anime con Dio, come strade del Cielo, e come gloria di Dio, e come di tali ne parlava: Per questo gran concetto, e lume, che n'aveva, sentiva grandissimo gusto di vederli Religiosa, e legata con questi legami, e perciò ogni giorno trasse, e Dio gli rinnovava. Sopra la cui rinnovazione, ebbe una volta in ratto questa bella intelligenza: da lei profirita: *Ogni volta, che si rinnovano le promesse fatte a Dio, si fa una rinnovazione di unione con Dio, ed acquista l'Anima diletta unione più, o meno secondo lo stato di perfezione, in che si trova, e secondo la carità, che ha in se, e questa rinnovazione de' voti fatta dall'Anima interramento, è di contento alla Santissima Trinità, quanto è la rinnovazione del compiacimento interno, che ha l'Anima in se stessa, o di se stessa, con tale offerta fatta a Dio; rinnovando sempre il primo diletto della prima offerta, con nuovo compiacimento, e nuovo diletto: E a Maria di tanto grazia, quanto se ella stessa rinnovasse il voto della purità: E di gloria agli Angeli, perchè veggono adempire quelle spirazioni, che da loro si sono ministrato. E' ancora d'elezione a' Santi, perchè veggono offer seguitato il lor Creatore per loro vestigio. E di contento al Coro delle Vergini, quali vanno rinnovando un canto nuovo, vendendo, augumentando quello, ch'ello con tanto affetto hanno sostenuto, ed ancora loro si accresce gloria, perchè ogni volta, che si fa questa rinnovazione, si celebra per modo di dire, la loro festa. E l'Anima acquista grandissimo frutto; perchè in quella si agguinzava la grazia, si fortificano le promesse fatte; nasce in lei una nuova pace, e unione, il frutto della qual pace si vede nella conversazione, e l'uso suo opera. O di quanto dignità sono questi voti, e promesse fatte a Dio nella santa Professione, poichè la loro rinnovazione fa tanto degno effetto, e l'Anima ne riporta tanti frutti! Però non è da maravigliarsi, che chi ne ha lume, come fa, o Verbo, la Religione del suo Santissimo Nome: intendeva la Religione della Compagnia di Gesù: celebrava la sua rinnovazione, con tal solennità, e festa offrendo che gli Uomini del Mondo fanno tanto conto del giorno, in cui nascono, e nel qual rino-*

nono qualche dignità. Tanto maggiormente noi dobbiamo celebrar il di, in cui ci uniamo a Dio con sì gran vincolo (che non si può mai sciorir) con festa, e giubilo spirituale. Quanto poi perfettamente ella gli osservasse, si vedrà da quel che segue.

CAPITOLO CXIX.

Quanto ella fosse perfetta nell'ubbidienza, e come si videro in lei tutte le perfezioni di questa virtù.

E Sercitò così perfettamente Santa Maria Maddalena la virtù dell'ubbidienza, che fu a tutte quelle, che la conversione un specchio di vera ubbidienza, poichè in essa videro risplender tutte le qualità desiderabili alla perfezione di questa virtù. Fu la sua ubbidienza volontaria, pura, pronta, allegra, intrinseca, cieca, e perseverante.

Fu volontaria, non solo per ragione del voto fatto spontanea, e volontariamente, ma ancora perchè per farla ubbidire non fu mai bisogno di spione, di penitente, o di timore, ma così volontariamente, e con tanto gusto ubbidiva, come se l'ubbidienze commesse fossero suo proprio volere. Anzi, che essendo ella grandemente desiderosa del merito dell'ubbidienza, nè parendole per la facilità, che trovava nell'ubbidire, avere a conseguire merito alcuno, cercava quanto poteva di occultare i suoi desiderj, e gusti, e mostrava di gustare di quell'opere, che gli erano più gravi, e noiose, e di restare attediata da quelle, che l'erano di soddisfazione; acciò essendole queste vietate, e quelle comandate, come frequentemente succedeva, avesse occasione di sentire qualche peso nell'ubbidienza, e questo essa lo chiamava un capitale ascolo, perchè il padre, che ella faceva con questa santa industria, era ascolo agli occhi delle Creature, e palese solo agli occhi di Dio. In oltre non si contentava di star soggetta solo alle Superiori, ma si soggettava da se stessa alle sue compagne, ed uguali, e talvolta alle inferiori; Onde tra le sue compagne, se n'elcse una in particolare, chiamata Suor Maria Pacifica del Tovaglia, alla quale si soggettò di maniera, che quasi di tutte le azioni, che volca fare, ancorchè fossero necessarie, e comandate dalla Regola, e

Costituzioni, le chiedeva licenza. E questo perchè stimava tanto accetto a Dio l'opere con l'ubbidienza, che desiderava non far mai azione alcuna, che non fosse attualmente sacrificata a Dio per mezzo di questa virtù. Onde quando non poteva aver la detta compagna, faceva lo stesso con altre, e non avendo comodità di altre, si metteva talora a chiedere l'ubbidienza dalle stesse sue Suddite Novizie. Quando faceva la cucina con le Converse, stava così rimessa, e rassegnata alla loro ubbidienza, come se le fossero state Maestre, e Superiori. Medesimamente alle compagne, che ella ebbe negli uffizj, sempre fu ubbidientissima senza alcuna contraddizione. E tanto stimava l'ubbidienza, che chiamava perso quel giorno, nel quale non rompeva la sua volontà, o non la soggettava a qualcuna. Per questo stimava più il vivere in congregazione, che nella solitudine, e diceva, che sebbene lo stato solitario è di gran perfezione, nondimeno ella avrebbe sempre eletto il vivere in congregazione, perchè continuamente vi è occasione di dar morte a se stessa, mediante l'annegazione della propria volontà.

Se l'ubbidienza pura si chiama quella che è fatta senza alcuno interesse terreno, senza rispetto umano, o amor proprio, ma puramente per amor di Dio, tale fu l'ubbidienza di questa Santa. Poichè, mentre ascondeva agli occhi delle Creature il patire nelle ubbidienze, acciò le fossero imposte quelle, che l'aggravavano, come sopra è detto, chiaramente si vede, che col suo ubbidire, cercava solo di piacere a Dio, il quale solo vedeva il suo patire. Per ubbidire puramente, come lei stessa diceva, e come insegna alle sue Suddite, non riguardava mai la Persona, che gli era Superiore, e che le comandava, qualunque ella si fosse, ma riconosceva in quella Dio, nè per altri rispetti ubbidiva, se non perchè riputava esser volontà Divina, ciò che la Superiore imponeva, e che con autorità Divina gliene imponeva. Per questo rispetto tanto volentieri ubbidiva alla Conversa cuciniera, quando le era Superiore nella Cucina, quanto alla Priora, perchè in essa riminava la Persona di Cristo, per amor del quale ella ubbidiva loro, come a sue Vicarie, che da lui avevano l'autorità.

Scdm.

Stimava tanto questo modo di ubbidire, che insegnandolo alle sue Suddite, diceva, che questo era un modo di fare gran frutto nella Religione, e grande avanzo alle tante virtù, e che quell'Anima, che fa questa impressione nel suo cuore, che il suo Superiore, e Superiore sia in luogo di Dio, e che quanto egli ordina, e dice, sia detto, e ordinato da Dio, per bocca di lui, averebbe conseguito da Dio queste cinque grazie particolari.

I. Che mediante la sua Fede, Iddio si comunicerebbe maggiormente a quel Superiore, e a quel Suddito, che ha tale immaginazione viva.

II. Che tutte l'ubbidienze gli farebbero egualmente grate, tanto le prospere, quanto l'avverse.

III. Che sempre si troverebbe nel suo cuore quieta, e tranquilla, e sentirebbe un contento, e dolcezza grande interiormente.

IV. Che si renderebbe più atta ad aiutare la Santa Chiesa con l'orazione, perchè Gesù esaudisce l'orazioni degli ubbidienti, ed essendo questi ubbidientissimi, faranno esauditi di ciò, che chiederanno.

V. Che di quell'Anima Dio se ne fa corona, perchè siccome la corona manifesta la grandezza del Re, così esse onorano, e glorificano Dio in tutte l'opere loro.

Non era nè meno la sua ubbidienza mescolata con alcuno amor proprio, anco nelle cose spirituali, poichè non solo taceva sempre più volentieri la volontà degli altri, che la sua, ma era di più sempre disposta a lasciare per l'ubbidienza ogni opera, ancorchè buona, eletta di sua volontà, e di gusto, e di soddisfazione spirituale. Essendo suo solito di dire, che è amor proprio il non voler ubbidire, quando i Superiori vietano l'austerità, penitenze, e orazioni, perciò ella, ancorchè dedita alle penitenze, e austerità, quando da Superiori l'erano per ubbidienza vietate, non voleva mai tirare la loro volontà alla sua. Così ancorchè grandemente desiderosa, di patire, non fece alcuna resistenza a pregar Dio di potersi cibare de' cibi comuni come l'altre, quando dopo i sette Anni di vitto in pane, ed acqua dall'ubbidienza le fu imposto, come sopra s'è narrato, che faceffe orazione a Dio, che le concedesse tal grazia, quale ottenne. E quando stava

inferma, e che per ristoro del suo corpo le ordinavano qualche cibo delicato, o prezioso medicamento, ricusando ella pigliarlo: quando le era detto, per ubbidienza, pigliatelo, non diceva parola, ma subito diceva, *benedictus Deus*, e lo pigliava. Per purità dell'ubbidienza, stimava molto più l'opere ancorchè vili, e picciole in se stesse, fatte per ubbidienza, che quelle di gran perfezione fatte di proprio volere.

Fu ancora la sua ubbidienza pronta, ed allegra. Appena aveva inteso la volontà de' Superiori, che subito, e senza indugio, o replica alcuna l'eseguiva, lasciando imperfetto ciò, che aveva fra mano, nè occorreva con lei comandamenti, o precetti, ma le bastava ogni cenno della volontà de' suoi Superiori, anzi, che in certo modo, per quanto ella poteva, s'ingegnava congetturare, e antivedere la volontà delle sue Superiori, per prevenire l'ubbidienze. Così fanno testimonio quelle, che furono sue Maestre nel Noviziato, e Giovanato, e le Priore, che furono a suo tempo del Monastero. Nè mai nell'ubbidire si vidde afflitta, ritrosia, o fantastica, ancorchè molto fosse affaticata, ma ubbidiva con volto allegro, come se le fosse imposto sempre cose di grandissimo gusto, anzi che se talora per qualche tentazione, o altro interno travaglio, si trovava afflitta, con l'esserle comandato qual cosa, subito si rallegrava, e rischiava il volto. Era tanto pronta all'ubbidienze, che ancora in ratto, stando rapita in Dio, ubbidiva alla voce della Superiore. Di questo ne fece più volte esperienza la Ven. Madre Suor Vangelista del Giocondo, che quasi sempre fu sua Superiore, la quale per provarla nell'ubbidienza, usava talvolta chiamarla, e comandarle, che andasse a servire a mensa, o a fare qualche faccenda, o altra ubbidienza, mentre ella era in estasi: e subito a quel comandamento si vedeva tornare a' sensi, e andava ad eseguire quanto le veniva dalla Superiore imposto, e anco talora eseguiva l'ubbidienza, così estatica com'era. E quando per ubbidire usciva di ratto, subito tornata l'ubbidienza ritornava estatica come prima, anzi osservarono di più le Monache, che mentre ell'era in estasi, al più delle volte non sentiva, nè intendeva.

tendeva altra voce, che quella della Superiora.

Non fu l'ubbidienza solo esteriore, ed apparente, ma intrinseca, e di cuore, cioè fatta con conformità di volere, con quello di chi le comandava, e con affetto, e questo non solo si raccoglie dalla prontezza, con che ubbidiva, ma principalmente dal vedere, che mai contradiceva, nè dava minima dimostrazione, che tal'ubbidienza le dispiacesse, nè mai procurò nè di nascondere, nè palefamente, tirar la volontà de' Superiori alla sua, ed aveva a cuore l'ubbidienza, che ancora in ratto se ne ricordava, e l'eseguiva: il che notorono le Monache in due casi particolari.

Uno fu, che avendo il Cardinale de' Medici Arcivescovo di Firenze, che fu poi Papa Leone Undecimo, nell'esaminarla circa il suo vivere, intese come ell'era stata quindici giorni, ne quali non si era cibata se non tre volte, le vietò, che ella non passasse mai ventiquattro ore senza prender cibo. Dopo, ch'ell'ebbe avuto tale ubbidienza, avendo alcuni estasi, ne quali passò il giorno, e la notte senza risvegliarsi da quelli, quando si avvicinavano le ventiquattro ore, che ella non aveva preso cibo, si risvegliava dal ratto: e specialmente questo successe in quel ratto, che ella ebbe il Giovedì, e Venerdì Santo dell'anno 1592. nel quale partecipò le pene della Passione di Gesù, dove su le 15. ore del Venerdì Santo approssimandosi le ventiquattro ore, che non aveva preso cibo, si voltò a Dio, e disse: *O Verbo tu m'abbrevi il tempo per l'ubbidienza*, e poco innanzi alle diciotto si risentì dal ratto, e si cibò con un poco di pane, ed acqua, e così eseguì l'ubbidienza, prima che passasse l'ore ventiquattro dal cibo preso il dì precedente. L'altro fu, che avendo inteso il Confessore del Monastero, come ella in estasi, saliva, e camminava sopra quel cornicione del Coro, che rispondeva in Chiesa, per andare al Crocifisso, che era in mezzo di quello senza scala, e senza appoggio, le comandò, che quando voleva andarvi, pigliasse la scala. Ed essendo una volta in estasi, e volendo in quel fervore andare a quel Crocifisso, quando fu giunta in Coro, alzando gli occhi a quello, si ricordò dell'ubbidienza, e disse: *Bisogna andar per lo strada di S. M. Maddal. de' Pazzi.*

monia, e così estatica andò per una scala a piovoli, sopra la quale salì a detta Immagine.

Ebbe ancora l'ubbidienza di questa Santa Madre quella qualità tanto lodata da' Maestri della vita spirituale, chiamata ubbidienza cieca, ed è quando l'ubbidiente insieme con la volontà, soggetta anco il giudizio proprio alla volontà, e giudizio di chi li comanda, senza investigare l'intenzione, o il fine, o la ragione di tal ubbidienza, e senza discorrere quel che fosse meglio, ed insomma senza mettersi niente del proprio intendere. E questo con molta perfezione eseguiva Santa Maria Maddalena, e lo disse lei stessa, con occasione d'insegnare alle sue discepolo il modo di ubbidire, e solea dire, che non si poteva ubbidire perfettamente, senza cattivare il proprio giudizio nella volontà, e giudizio del Superiore, e che a lei non pareva di ubbidire, ancorchè eseguisse il comandamento, se prima non cattivava il suo giudizio, ancorchè fossero cose, alle quali ella avesse ripugnanza, e perciò quando le era comandato qualche cosa, s'ingegnava prima tenere per bene, giudicare, e sentire, come la sua Superiora teneva, giudicava, e sentiva, e poi inchinava la sua volontà a volere ciò, che la sua Superiora voleva. Di questa spropriaione di giudizio ne diede esempi mirabili, specialmente circa le cose ordinate da Dio ne' ratti, le quali essa, ancorchè le intendesse da Dio in modo così mirabile, non l'eseguiva senza l'ubbidienza della Superiora, e del Padre spirituale, e se trovava quelli di diverso sentire ed intendere dal suo, deponeva il suo intendere, e seguiva la volontà di quelli. Questo particolarmente successe, quando da Dio le fu ordinato, che si cibasse solo di pane, ed acqua, e che andasse calza, e vestita di una sola tonica rattopata, e vile, al che non acconsentendo i Superiori, ella si metteva a mangiare per loro ubbidienza i cibi comuni, ancorchè fosse con gran travaglio del suo stomaco, e si rimise le calze, e le scarpe, e la tonica, che in estasi si era cavata, e così seguì fin che Dio con evidente miracolo fece noto a gli stessi Superiori questa sua volontà, e che essi consentirono, come sopra a suo luogo è narrato. E più si fidava in ogni cosa del giudizio de' Superiori, che di ogni suo intendimento,

e rivelazione, anzi come ella disse alla morte, non trovava cosa, che più la quietasse, circa le cose succedute in tutto il tempo di sua vita, che l'esser certa di non s'esser mai guidata in cosa alcuna di sua volontà, e giudizio, ma sempre con la volontà, e giudizio delle sue Superiori, e de' Padri spirituali, e fu talmente rassegnata in questo modo di ubbidire, che più presto pare, che la sua ubbidienza in questa parte si possa chiamare morta, che cieca, poichè non solo cattivava sotto il giudizio, e volontà de' Superiori il suo giudizio proprio, ma n'era tanto sproprata, e l'aveva così liberamente rassegnato ne' Superiori, che in questa parte il suo giudizio era morto, ed era come se non avesse proprio giudizio. Questa era quella grazia tanto da lei desiderata, e chiesta così frequentemente ne' suoi estasi per se, e per l'Anime Religiose, di nulla volere, e nulla intendere, ma come morte lasciarsi guidare, ed in questo stato le mostrò Dio se stessa più volte, come ne detti estasi si legge. Da questa perfezione cominciò la sua ubbidienza Religiosa, quando che il medesimo giorno, che prese l'abito della Religione Carmelitana, si rassegnò come morta nelle mani della Maestra delle Novizie. Dal che si può fare la congettura, se tale fu il principio dell'ubbidienza di quest' Anima, a qual grado di ubbidienza, bisogna, che arrivasse con l'esercizio di tanti anni, che in essa perseverò fino alla morte, e perchè questo difficilmente si potrebbe esprimere, lo manifestò Dio nella sua morte, con un'azione di gran meraviglia, mentre che stando ella per spirar l'Anima, le fu comandato, che per ubbidienza aspettasse fin tanto, che il Padre Confessore avesse detto Messa, e comunicato le Monache, ella ricbbe la loquela; e quasi rivisse, ed aspettò, come a suo luogo si narrerà.

CAPITOLO CXX.

Della sua Castità angelica, e come risplendeva nel suo volto, gesti, e parole. Come dalle sue carni spirava un grato odor, e dell'effetto, e riverenza, che ella prestava alla Verginità.

PER dimostrare quanto mirabile fosse la Castità di Santa Maria Maddalena de'

Pazzi, fa molto a proposito, come cosa essenziale, il narrare come ella in età di dieci anni fece voto di perpetua Verginità, e come per mantenere questa promessa fatta a Dio, disse risolutamente a' suoi genitori, quali erano contrari a questo suo santo proposito, che prima, che acconsentire a prendere altro stato, che di Verginità, avrebbe permesso, che le fosse tagliata la testa: e perciò volontariamente elesse di esser Monaca, e fece solenne voto di Castità nella santa Professione. Ma per essere queste cose altra volta sopra narrate, resta solo da dire, che questa virtù fu in lei così sublime, e perfetta, che non solo non commesse mai azione, nè ammesse nella sua mente pensiero, che macchiasse la sua Castità Verginale, ma ridotta agli ultimi giorni di sua vita disse, che per grazia di Dio non si ricordava d'aver mai in vita sua preso gusto, o diletto alcuno, se non in Dio solo, e che non trovava cosa, che in quell'ultimo passo le desse maggior quiete, e conforto di questa: e si vidde per prova, che questo le era anco di conforto ne' suoi maggiori dolori dell'infermità, che però mentre da quelli più del solito era feramente travagliata, fu sentita più volte voltarli a Dio con queste parole: *Tu fai bene Signor mio, che il mio cuore non ha mai bramato altro, che te.* Non solo non macchiò mai la Castità, nè del corpo, nè della mente con alcuna azione, o pensiero: ma quello, che è di maggior maraviglia, in anni quarant'anni, che ella visse in questa carne mortale, non seppe, che cosa fosse azione contro la castità, e morì senza saper che cosa la macchiasse. Di questo ne ringraziò ella Iddio pubblicamente alla presenza delle Sorelle negli ultimi giorni di sua vita, dicendo con grande allegrezza, che motivo con questo contento di non sapere nè aver mai saputo, che cosa fosse azione contro la Castità nè come si perdesse: e questo tanto è più degno di ammirazione, quanto che ne' due primi anni della provazione, che di lei fece Dio, cioè dall'anno 1585. fino al 1587. sostenne da' Demonj grandissime tentazioni, ed illusioni d'impurità: Poichè se bene ella pativa tali tentazioni, tuttavia, come lei stessa in quest'ultimo raccontò, non aveva mai inteso ciò, che il Demonio in quel-

quelle pretendesse da lei, e che combatteva con un nemico da lei non conosciuto. Era tanto grande l'abborrimento, che sentiva d'ogni minimo sentimento impuro, che prima si trovava avere discacciato da sé il nemico, che la tentazione l'avesse affalita. E se bene sentiva il primo impulso della tentazione, nondimeno, essendo il suo intelletto, e la sua volontà lontani da ogni terreno affetto, ed occupati in Dio, non apprendeva quali fossero le tentazioni; ed anco da queste dopo i detti due anni di pugna, ne fu liberata dalla Santissima Vergine, mentre da essa fu in una mirabile visione, ricoperta con un candido velo, come sopra s'è narrato: sicchè a guisa d'un altro S. Tommaso d'Aquino, mai più in tempo di sua vita patì molestia alcuna di senso, nè corporale, nè mentale, ed era divenuta in questa parte; come se fosse una statua.

Questa così alta purità di corpo, e di mente risplendeva anco nel suo eterno. Imperochè nella sua faccia aveva una grazia tanto mirabile, e risplendeva, un non so che di Divino, che pareva un'Angiolo di Paradiso. I suoi sguardi, e suoi gesti erano così graziosi, gravi, modesti, e benigni, che cagionavano pensieri puri, buoni, e casti in chi la vedeva, e la rendevano sommamente amabile. Il suo corpo stesso, ancor vivo, spirava un certo insolito soave odore; qual era dalle Monache chiamato odore di purità, nè aveva similitudine di odore umano, e grandemente ne gustavano; e pareva loro, ch'incitasse a desiderj di purità, ed invogliasse di Dio. In conformità di che testificano le medesime, che negl'ultimi anni, che questa Santa stette ammalata senza levarsi di letto, abitò sempre in una camera, la quale per se stessa aveva ricevuto cattivo odore, per esser mal situata, ed in quei tre anni, ch'ella vi stette, senza usate arte alcuna di odori, o profumi, sempre vi si sentì quel buon odore, che usciva da lei, quale si comunicava ancora agl'abiti, ch'ella portava. Le sue parole ancora spiravano purità, e quando ella parlava di questa virtù, ne parlava con tanto affetto, che ne invogliava grandemente gli animi, che l'udivano; ed ebbe specialmente ne' suoi estasi altissimi concetti, e spiegò bellissimi pensieri di questa Angelica virtù: Specialmente in

uno fa parallelo tra gli ossequj, che fece la Santissima Vergine, a quei che fanno le Vergini a Gesù. In un'altro discorre come la Beatissima Vergine prendeva particolar diletto nell'intendere, che il suo Figliuolo dovea esser lo Sposo delle Vergini; dove mostra quanta gloria dà a Dio la Verginità. Altrove intende i gran favori, che fa lo Spirito Santo alle Vergini Sposse del Verbo. In altro luogo tratta degl'amori Divini, che i Serafini comunicano, e dell'onore, che portano a quelle. In un'estasi applicando alle Vergini le parole dette da Gesù in Croce alla Vergine Santissima, ed a S. Giovanni, mostra come le Vergini divengono Madri, e Sorelle di Cristo. In un'altro applica la sete, che Cristo ebbe in Croce, al desiderio, ch'egli aveva della purità nelle Creature ragionevoli, e di esser seguitato dalle Vergini, ed in somma, tanto in questi, quanto in altri estasi, si di quei, che sono scritti, come in altri dette moltissime lodi, e parlò con gran sentimento di spirito, della Castità, e Verginità: e specialmente in uno, dove rende la ragione, perchè la Beatissima Vergine fosse la prima visitata da Cristo dopo la sua Risurrezione, come piamente s'erede. Di più soleva dire, che il Signore le aveva concesso fino da teneri anni particolare amore, e desiderio della purità; e che ne desiderava in colmo quanto se ne può avere in questa vita, e che per accrescere in se questa virtù avrebbe tollerato ogni gran pena.

Per l'amore, che ella portava alla Verginità, teneva in grande onore, e riverenza le Vergini; onde quando giungeva in luogo, dove fossero altre Sorelle, a tutte faceva riverenza; sicchè una fanciulla, ch'era entrata nel Monastero a prova per monacarsi, vedendosi tanto onorare da questa Santa Madre, restò ammirata: e sospettando, che ciò non fosse cerimonia secolare, dimandò perchè ella le faceva tanta riverenza; ed intese, che così ella onorava la Verginità.

Tanto quanto ella sentiva gusto nel trattare, e conversare con quelle, che tengono questa vita, altrettanto sentiva fatica nel trattare con persone di stato contrario e soleva dire, che sentiva maggior affetto, e simpatia verso le persone, che professano questa purità, benchè fossero imperfette,

che verso le persone maritate, e Vedove, ancor che fossero più sante. E finalmente tutte le persone, che la conobbero, e convertirono, dicono, che si nel suo volto, come ne' gesti, e parole appariva una purità più Angelica, che umana.

CAPITOLO CXXI

Con quanta diligenza S. M. Maddalena custodisse la Castità, e da mezzo, ch'ella tenne per conservarla, e specialmente della ritiranza dal Secolo.

Con tutto, che questa Santa si trovasse tanto da Dio favorita, dotata di tanti privilegi, così accesa, ed innamorata di S. D. M. in tanta perfezione di virtù, e con tanto abborrimento dell'impurità carnale: tuttavia, ancor dopo, che per Divino privilegio fu dalla Santissima Vergine assicurata (mediante quel candido velo) da ogni impurità di corpo, e di mente, usò ogni diligenza possibile per custodire, e conservare la sua Castità Verginale, come se fosse stata una Creatura ordinaria, esposta ad ogni pericolo. E sebbene si potrebbe addurre in questo proposito, che tutti gli esercizi spirituali, ed opere di carità, e di Religione, le fossero come tante armi per difendersi, e custodirsi da questo nemico; nondimeno perchè non mancano gl' esercizi, e mezzi particolari ordinati da lei a questa custodia di se stessa, si lasciaranno i generali, ed ordinari all'arbitrio di chi legge. Ma quelli, che da lei erano ordinati a questo fine, furono particolarmente, la frequenza del Santissimo Sacramento dell'Altare, ed il ricorso all'orazione, e specialmente all'intercessione della Santissima Vergine, l'austerità della vita, e le penitenze afflittive, ch'ella fece; tra le quali come considerabilissima si rammenta quella così generosa, di gettarsi nuda tra le spine, come un altro S. Benedetto; e queste ancora per esserne sopra a' suoi luoghi trattato, basti averle accennate.

Ma oltre a queste, tenne sempre per potentissimo, ed efficacissimo rimedio di queste tentazioni, il fuggire ogni occasione di vedere, sentire, di trattare, e ragionare di cose, che potessero somministrarle, ed accenderle; ed a questa fuga finì otti-

mo rimedio la ritiratezza di ogni mondana conversazione. Laonde unode' gran benefizj, ch'ella riconosceva dalla Religione, era il vedersi ferrata in sacro chiostro, ed obbligata a perpetua clausura, e sicura di non aver mai più in tutta l'eternità a tornare al Mondo, nè a conversare co' mondani. E nella considerazione di questo benefizio, si sentiva accendere a tanto amore verso della Religione, che con grande affetto la benediceva, e baciava le mura del Monastero. E domandata perchè ciò facesse, rispose: *Non vi pare, o Sorella mia, che io abbia gran cagione di ciò? poichè, queste santo mura mi separano dall'infelice Mondo, e mi rendono sicuro il più pregiato tesoro, che io possiedo in terra* (per il quale intendeva la sua Verginità) e talora esclamando con grande affetto, diceva: *O se gli uomini del Mondo capissero quanto sieno grandi i gusti, che nella beata vita sono riposti a quei che vivono sempre vergini, correrrebbero come Cervi assetati al fonte, a risorcersi nelle più aspre Religioni, per conservarsi intatti, e puri, perchè quanto più è circondata la vigna da siepi, tanto più si fa sicura.* E una volta in ratto, disse, che le Religiose dovrebbero essere con i secolari salvariche come il Cervo, e che di ciò Gesù molto si compiace. E questo fu da lei osservato molto accuratamente, non perchè nel suo trattare, ancor con i secolari, fosse ruvida, e malcreata, poichè seppe benissimo congiungere la gravità, con la benignità, ed umiltà religiosa, ma perchè mai si addomesticò, nè prese familiarità, nè in infersechezza con alcuna persona di fuori del Monastero, nè secolare, nè Religiosa, o uomo, o donna, che fosse, nè ancor che fossero persone spirituali, e di fama di Santità, nè a bocca, nè per lettere, nè in altra maniera. Perciò andava tanto malvolentieri alle Grate, che quando era chiamata, bisognava spingerla, e condurla, per ubbidienza, particolarmente quando talvolta era fatta chiamare da persone di titolo, o da altre, che avessero del Mondano. Per tal cagione fu vinta più volte piangere, e sentiva tanto tedio, e fastidio a trattare con simili persone, che disse più volte, che quel tempo, che stava in Parlatorio, sarebbe stata più volentieri nel fuoco del Purgatorio, e la ragione era questa, perchè stimava, che il Parlatorio fosse alle Spose di Cristo una grande

de occasione di distrazione, e diceva che quivi le Monache non ne traevano altro, se non inquietudini, disturbi, svagamenti, tentazioni, e pericoli di macchiare la Purità, ilchè non può essere nel Purgatorio. Onde aveva tal' abborrimento del Parlatorio, che non poteva sentirlo appena nominare, e fuggiva insino al passarvi, e quando vi doveva andare, pareva proprio, che avesse da andare alla morte, che però essendo Maestra di Novizie, quando era chiamata a parlare ad alcuno, diceva loro: *Novizie pregate Dio per me, che sono chiamata alla Grata, e lasciava loro ordine, che andassero presto a chiamarla, con qualche scusa. Onde le Monache, che sapevano quanta noia le apportasse l'esser chiamata alle Grate, quando venivano loro parenti, o altre persone, che avessero desiderato di vederla, e parlare, per raccomandare alle sue orazioni i loro affari, e desiderj, o per qualche consiglio, pigliavano esse tali imbasciate, e senza chiamarla alla Grata, le raccomandavano i desiderj di quelle persone, e così ella volentieri con la sua carità abbracciava tutte le cose raccomandate dalle Monache, onde non era chiamata alla Grata, se non per necessità, a persone, alle quali non si potea diffidare. Medesimamente scriveva gran repugnanza quando l'erano mandate lettere, e diceva, non convenirsi a Religiosa Sposa di Gesù l'aver commercio fuori del Monastero, e scrivere, e ricevere lettere; perchè la lettura di quelle rinfresca la memoria delle cose del Mondo, e se l'era scritto, non rispondeva, se dall'ubbidienza della Superiore, e dal Padre Confessore non l'era comandato, ancorchè avesse a rispondere a parenti. Così successe al Signor Lodovico Capponi suo parente, il quale avendo mandato a raccomandarle alcuni suoi travagli, se volle risposta, bisognò che più volte la mandasse a chiedere, nè l'ebbe mai, finchè il Padre Confessore non le comandò lui, che gli rispondesse. Ed il suo scrivere era breve, e semplice, e spirituale, senza cerimonie, e parole affettate. Per questo disgusto ch'ella aveva di ricever lettere, e per la repugnanza, che sentiva al rispondere, quando occorreva, che alcuna persona le avesse scritto, la Madre Priora non le presentava quasi mai tal lettera*

Fur di S. M. Aladani di Pazzi.

re, ma ne' luoghi, dove con l'altre Monache ella era presente, raccomandava loro in comune le petizioni di quelle persone, che avevano scritto, e così era sicura, che anco la Santa faceva orazione per quelle, e se occorreva rispondere, rispondeva la medesima Madre Priora, ed in questa maniera la Santa si conservava lontana da' secolari, e sconosciuta dal Mondo, e senza alcun traffico terreno come ella desiderava, per attendere solo a piacere a Dio, ed assicurare maggiormente la sua castità.

Nè bastandole questa ritiratezza dal secolo, prese un'altro mezzo di molto maggior perfezione, e su che custodi il suo cuore in maniera, che mai si affezionò con affetto terreno a Creatura alcuna, ancor alle sue Monache, e questo non solo si conobbe molto bene da quelle, che la conversorno, per manifesta evidenza del suo modo di trattare con tutte, ma ancora ella stessa poco prima, che passasse di questa vita, ragionando con le Sorelle della dilazione del prossimo, disse, che aveva portato sempre grande amore alle Creature ragionevoli, solo per fine di adempire il precetto della dilazione lasciato da Gesù, e perchè Gesù l'aveva tanto amato lui, ma che fuori di quell'amore, ella non aveva mai avuto pure un minimo attacco a Creatura veruna.

Medesimamente per lo stesso zelo della sua Purità, non permetteva mai che altre Creature amassero lei con l'amore disordinato. Onde ancor secolare, vedendo sua Madre esserle troppo affezionata, e che da questa affezione ne procedeva le difficoltà, ch'ella le opponeva all'elezione dello stato di Verginità, usò ogni arte possibile per staccarla. Poi nella Religione, se vedeva che alcuna, particolarmente delle sue Novizie, troppo se le affezionasse, procedeva seco con tal severità, e le mortificava sì fattamente, che con facilità deponevano l'affetto, ch'ella non voleva.

In oltre, senza necessità non toccava mai altre, nè da altre voleva esser toccata lei, e fuori de' gli eccessi d'amor di Dio, ne' quali per eccesso di carità prendea talora per mano alcuna, per invitarla al Divino amore, abborriva il pigliar per mano, o toccare il volto altrui, o fare altri simili atti, quali ella diceva essere disdicevoli a

Persono Religiose, ancor fatti semplicemente, e nell'ultima infermità essendo ridotta tanto male, che non poteva muoversi da per sé nel Letto, ed essendo necessario, che talora le Sorelle la rivoltassero da un lato all'altro, disse più volte: *Sorelle, se voi credete, che il toccarmi in questo modo possa esser contro la Purità, lasciatemi stare, che volentieri starò in questo tormento, e mi lascerò inuermiare su questo letto.* Tale era l'affetto ch'ella portava alla castità.

Per ultimo fece ella sempre gran caso, e stima per custodia della purità verginale, il non parlare, nè pensar mai di cose mondane, e secolari, ancor de' Parenti, fuori della carità per raccomandargli a Dio, nè parlava mai d'altro, che di Dio, o di cose spirituali, o della Religione, e stimava gran difetto, che una Persona consacra a Dio con solenne voto di castità, ammettesse volontariamente nel suo cuore un minimo pensiero, e dicesse minima parola, che in qualche parte fosse deforme dalla Professione Religiosa.

Ell'a era gelosissima di questa purità, non solo in sé, ma anco nell'altre, e specialmente nelle sue Suddite, e perciò l'insegnava ad amarli con le medesime armi di questi mezzi, che adoperava per sé, e in così le illuminava, ed instruiva, e specialmente procurava, che amassero la ritiratezza della conversazione del Secolo, e che abborrisseno le visite delle Persone di fuori, tra l'altre cose diceva loro; *Ricordatevi Sorelle, che siete consacrate a Dio, e che non vi dovete curare d'altri, che di Dio, e di piacere a lui solo,* e per cagionare il loro abborrimento delle Grate diceva, che le grate sono di tale svuagamento, che non si partirà mai una Religiosa da quelle, che non le bisogni poi spendere molto tempo per levarsi dalla mente gli oggetti, e l'immagini delle cose viste, o sentite, e gli effetti, che hanno cagionato, e per acquistare la pace del cuore, e della mente. Altre volte ditte, che i ragionamenti de' Secolari non owerano, e bene spesso ombraggiano il candido giglio della castità, e si rallegrava grandemente a vedere che nel suo Monastero ci fosse universalmente alienazione dalle Grate, e dal commercio de' Secolari, e quando vedeva alcuna Novizia andar volentieri, e con allegrezza

alle Grate, diceva: *Si vada bene, o Sorella; che voi non siete ancora divenuta interamente nostra, perchè il proprio delle Monache dà Santa Maria degli Angeli, è d'accrestarvi, e non rallegrarsi quando sono chiamate alle Grate.* Per questo proibiva alle sue Discepole il ragionare delle cose del Secolo, e de' Parenti: e se avesse sentito ragionare di Maritaggi, di Spose, di Parti, e simili cose, non gli avrebbe in modo alcuno tollerati; ma appresso di lei farebbero stati ragionamenti scandalosi: e così custodiva, ed insegnava custodire anco alle sue Discepole questo prezioso tesoro della castità.

CAPITOLO CXXII.

Essa grande amatrice della santa povertà Religiosa, godendo di patire la necessità, e somiva disgusto d'essere sovvenuta.

FU questa Santa, non solo povera volontaria, per la renunzia fatta nella santa Professione di tutte le cose terrene, ma fu innamorata talmente della santa Povertà, che ogni mattina protestava a Dio d'esaltare sempre la povertà in tutte le cose; ed arrivò a tal grado di amore verso di questa, che uno de' gran disgusti, che avesse nella Religione, era l'esser provvoluta con troppa carità; e uno de' maggiori gusti era, quando le mancava qualche cosa necessaria ai suoi bisogni; e dove le Religiose impetivono sogliono querelarsi delle Superiori, quando non così prontamente sono sovvenute di tutte le loro necessità, o in quel modo che vorrebbero; quella per il contrario, non aveva mai altra querela dalla Superiora, se non che ella aveva troppo l'occhio di provvederla nelle sue necessità. Onde per questo spesso piangeva, e si affliggeva, che se le avesse tanta cura; ilchè veramente non era, perchè sebbene la carità della Superiora aveva l'occhio ai bisogni di lei, come di tutte le Monache, non poteva però provvederla, per la povertà della Religione, se non scaramente; ma per il desiderio, che aveva quella Santa di patire l'incomodi della povertà, ogni poco le pareva troppo, e non le mancando cosa alcuna necessaria, non le pareva d'osservare questa povertà; onde molte volte si doleva, con dire, che avendo professato povertà, sarebbe morta senza

senza aver provato, che cosa ella sia, sicchè le Superiore per non le dar disgusto, si ritenevano alle volte di farle qualche amorevolezza.

Talora più accesa di questa virtù, rivolta al Cielo, diceva, o Dio mio, perchè tanto mi stimolate ad esser povera per voi, poichè pur vedete, che non m'è permesso l'andar mendicando a porta a porta il pane, il che tanto mi farebbe in piacere? Anzi tra tutti i contenti, che io potessi avere in questa vita, questo farebbe il maggiore, cioè, che voi, o Gesù mio, mi faceste grazia, che nuda io potessi morire sopra una Croce, come voi moriste per me. Se sentiva qualche povero andar mendicando, si riempiva di confusione, e diceva: Quelli non hanno l'obbligo, che ho io, d'osservar povertà; e patiscono tanti incomodi della povertà, ed io non patisco niente; onde per desiderio di patir povertà, accesa d'una santa invidia verso di quelli, diceva: O se mi fosse lecito l'andar mendicando, e quando io chiedessi la limosina per amor di Dio, mi fossero dette delle parole ingiuriose: ed in tempi piovosi, e strani, tutta lassa, e stanca me ne tornassi a casa senza alcun conforto, o che contentosarebbe il mio; ma non ne son degna. Altra volta esortando le Novizie, e compagne all'amore di questa povertà, diceva: Allora Sorelle ci potremmo chiamare veramente Monache di S. Maria degli Angioli, quando essendo noi affaticate, e stanche, la sera in vece d'aver refrigerio, e riposo, avessimo chi ci rimproverasse, e disciplinasse.

O che grazia, o che favore sarebbe il nostro, se andando a mensa non avessimo, che mangiare: avendo bisogno di riposo, non avessimo letto da dormire, volendo mutarci, o vestirci per la povertà della Religione non ci fossero velli da darci; io per me ne avrei grandissimo contento, e a chi mi facesse un tal favore, mi terrei obbligata a dargli il proprio sangue. Onde per patire di queste cose, nascondeva il più che poteva i suoi bisogni: e se accadeva, che talora le mancasse qualche necessità, aveva tanta allegrezza, che non poteva nasconderla. Questo le successe particolarmente una mattina, che per inavvertenza della Canovaja, non le fu posto pane a mensa, dove che senza

chiederlo, si passò il desinare senza aver avuto pane: e sentì tanto il contento, che dopo mensa non poteva contenere le risa, eosa fuori d'ogni suo solito: e domandata dalla Superiore di che ridesse, fu costretta accusarsi di aver sentito troppo gusto del non aver avuto pane a desinare; così si rallegrava del patir freddo, ed ogn'altra necessità. Talvolta ritirata ne' luoghi più poveri del Monastero con un Crocifisso in mano, e standosene ginocchioni intera con gli occhi rivolti al Signore, e con lagrime, e sospiri, diceva; O me beata, se tutto quello, che ha bisogno questo corpo gli mancasse, ed in vece di esser ricreata, patissi oltraggi, e villanie per amor di voi, o Gesù mio; allora sì che mi terrei in qualche parte povera per amor vostro. Come innamorata di questa povertà a guisa di un'altro San Francesco di Assisi, la chiamava con titoli onoratissimi, e di grande affetto! particolarmente la chiamava la Sposa di Gesù, e diceva, che questa doveva esser la mammella delle sue Spose, ed ebbe circa quella altissimi concetti, e ne parlò con gran sentimento. Particolarmente la quinta notte dell'Ottava della Pentecoste dell'Anno 1585. in quell'estasi di otto giorni continui, parlando con Gesù, disse queste parole. *Felissimi quelli, che puramente vanno seguendo te, senza possedere cosa alcuna transitoria, essendo che avranno per premio te, che sei ricchezza d'ogni ricchezza, tesoro d'ogni tesoro, e la ricchezza infinita del Paradiso; ma chi comprerà il Paradiso? e chi può dare in prezzo di bene sì grande? e chi lo crederebbe il nulla, il nulla: per amor di Dio non possedere nulla, non bramare nulla di questo mondo, non volere altro, che Dio. Dominus pars hereditatis meae. Dico di più; Anzi non voler Dio, se non per Dio. O altissima, e ricchissima povertà. Di questa sorte hanno prezzo in mano da comperare il Cielo quelli, che son poveri, perchè questi tesori si comprano con una somma povertà: e quanto più l'Anima è povera, tanto più Iddio infonde in lei i suoi tesori, con li quali può comperare il Paradiso. Chi non amerà la povertà, poichè è cagione, che Dio ci dia tanti grandi? Beati pauperes spiritus, &c. Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum:*

Concupiscit, & deficit anima mea, dico nel desiderio della possessione del Cielo, o del desiderio della possessione della povertà tua, che mi vale quanto il Cielo, poichè con quella vuoi, che compri il Cielo, ed il prezzo bastevole per così gran Regno. Un' altra volta esclamd: O felici Religiosi, che sono tanto onorati da Dio, che la lor parte vuol esser egli stesso, poichè per amar suo con tutto sepoleno hanno lasciato tutte l'altre cose. O ricca povertà, che ne fai possessori del sommo bene. Ma per il contrario, guai a quei Religiosi, che con atto proprietario si ritengono alcuna cosa; trafficando con quella, come chi non ha tale obbligo; oimè, che in tal modo vengono a rifiutare la lor parte, che è Dio, volendo, e tenendo altre cose fuori di lui tenere alle promesse fattegli: Ma Dio voglia, che poi alla morte, quando si verrà alla dismissione, non siano rifiutati dallo stesso Iddio, e separati da lui sommo bene. O poveri Religiosi tanto ciechi dello stato loro. O semplicità, e povertà tanto scaduta nelle Religioni, e tanto poco riconosciuta, ed osservata da chi ti professava. Dio sà se meriterà scusa tal cecità in quella discussione Divina, dove non solo a discepoli, ma ancora molte cose, che noi stimiamo virtù opporrammo difetti, e vizij.

CAPITOLO CXXIII

Segno della medesima povertà di questa Santa, come essa l'osservò nel vitto, nel vestito, e nell'altre cose necessarie per suo uso.

Questo grande affetto, che la Santa Madre portava alla Povertà da lei professata, l'esercitò, e dimostrò con l'opera in tutto il tempo di sua vita, in ogni occasione; ma specialmente nel suo vitto, e vestito, ed in ogni altra cosa, che servi per suo uso; imperochè non consenta solo d'aver eletto Monastero, nel qual si vive in comunità perfetta, e con osservanza di vera povertà, s'ingegnò sempre di avanzarsi in questa osservanza più di quello l'astringesse la Regola, e voti. Onde non solo non tenne, nè ebbe mai cosa superflua, o vana, ma l'istesse cose necessarie procurò sempre di averle più scarsemente, e più

povere, e vili, che fosse possibile. Testimonio di questo ne fanno quegli elassi, che ebbe l'anno 1587. ne quali intese come Dio voleva da essa una povertà straordinaria, e singolare; e ne quali così estatica, andò a gli armari degli abiti vecchi, e prese la più povera, e ratopata tonica, che vi fosse, e spogliarsi di quel, che aveva, e scalzata, si vestì di quella tonica vile, e andò alla sua cella, e levò le materasse dal letto, lasciandovi solo il saccone, e dall'altario levò ogni (ancorchè semplice) ornamento, lasciandovi solo il Crocifisso, ed il libro de' Vangeli, e ottenuto licenza da' Superiori di vivere in quella povertà, seguì il tempo di sua vita a tenere la sua cella, e l' suo letto così spogliati, e ad andare così vilmente vestita: nè volle mai vestirsi d'abiti nuovi, ma usati, e vecchi, e quanto più erano vili, tanto più ne godeva: sicchè tra le celle delle Monache, ancorchè tenute tutte poveramente, la sua era la più povera, e trattenute le Monache, ella più vilmente di tutte era vestita, risplendendo tra tutte la sua povertà; e aveva tanto l'occhio a non tenere alcuna cosa superflua, ancorchè minima, che spesso faceva riflessione se aveva cosa alcuna non necessaria: e trovando una volta nel suo altario un poco di sapa, che ella aveva chiesta per raccontare il suo abito, della quale non se n'era poi servita, la riportò alla Superiora, e con molto dolore della sua trascuraggine nell'averla tenuta, se ne accusò, come di cosa superflua, e ringraziò il Signore, che l'avesse conservata in vita per poterne far penitenza.

Un'altra volta si trovò avere due dozzine di spilletti, e parendole, che ancora quelli le fossero in parte superflui, ne diede via la metà. Nè solo ebbe la mira a contentarsi della scarsa necessità dei suoi bisogni, ma, come sopra si è detto, desiderava, e cercava di alcondere le sue necessità, per non essere in quelle sovenuta, e patire gl'incomodi della povertà; talmente, che non si poteva vederla di cosa alcuna senza suo disgusto, bisognando bene spesso, che la Superiora l'imponesse per ubbidienza, il pigliare qualche sua necessità. Fra l'altre una volta d'Inverno, e fu l'anno 1588. la Madre Suor Vangelista del Giocondo, vedendo che questa

San-

Santa per esser così malamente vestita, difficilmente poteva passare l'Inverno, si risolvette a farle vestire una tonica migliore; e non sapendo come farli a non la contristare, trovò questa religiosa invenzione. La notte di S. Giovanni Evangelista a' 27. di Dicembre, dopo il Mattutino, presentò le Monache, chiamò la Santa in mezzo del Coro, e fattala quivi inginocchiare, le disse, che per avvezzarla a provare maggiormente la santa povertà, voleva, che si spogliasse della tonica, che aveva indosso; e dopo, che si spogliata, domandò le Monache se si contentavano di darle per amor di Dio un'altra tonica per rivestirla; e consentendo le Monache, chiamò quivi nel mezzo un'altra Monaca, e fece cavare anco a quella la tonica, e la dette a Suor Maria Maddalena, e le disse: Questa ve la dà la Religione per l'amor di Dio, vestitevela, e tenetela fin tanto, che vi sia richiesta; e così ella l'accettò, e sentì grandissimo gusto d'esser così rivestita, come un poverino per l'amor di Dio, dicendo: *Dio ve l' meriti*. Fu questo spettacolo, ed esempio di santità, cagione di molte lagrime, e commozione nelle Monache, e accendimento di grande amore alla Povertà Religiosa.

Perchè non basta, che le persone Religiose si guardino dal tener cose superflue, ma sono anco obligate a tenere le cose necessarie senza affetto di proprietà: nell'istessa maniera, che la Superiora le aveva conceduta la detta tonica, acciò la tenesse fino a che non l'era richiesta; così ella teneva tutte le cose, che per suo uso l'erano concesse dalla Religione: ed era tanto spiccata da ogni affetto di cosa terrena, che per la povertà Religiosa si sarebbe contentata di restare anco priva di tenere nella sua Cella l'Imagine del Crocifisso: ed essendo una volta in ratto, parlando del Verbo Eterno, disse a questo proposito le seguenti parole: *O umanato Verbo, se lo credesti, che l'Imagine tua m'impedisce un minimo punto di gloria in Cielo, or ora me ne priverei*.

Oltre al cibarsi parchissimamente, gustava avere cibi grossi, e di vil prezzo, e diceva, che quelli erano secondo lo stato di povertà, che le Monache professavano: e se per mancanza di condimento erano insipidi, non si dolera mai; ma diceva, che

la povertà Religiosa le condiva, e gliene faceva parer sapori. Se talvolta si dava no a mensa, per straordinario, cibi delicati, gli lasciava, e diceva, che non erano buoni per il suo stomaco, e che non erano cosa da lei: medesimamente se le erano mandati di fuori, gli rassegnava alla Superiora, acciò gli distribuisse all'altre, e di sua licenza li distribuiva essa: e tanto gustava d'aver cose da poveri, che tra l'altre mortificazioni, che le dava la Superiora, le apportava molta consolazione, quando era mandata in Refettorio alle mense a chiedere per l'amor di Dio un poco di pane alle Sorelle, e poi mangiarlo in terra in mezzo del Refettorio; e da se stessa, molte volte quando non era potuta intervenire alla prima mensa con le Monache, andava alla cucina, e si faceva fare una scodella di quello, che era avanzato nelle scodelle dell'altre, dicendo, che la voleva per una poverina; e fattagliela, se la portava a mangiare in Refettorio, e diceva, che la poverina era lei: e simili altre invenzioni d'amore di povertà inventava, per osservarla più perfettamente, e renderli più simile, che poteva, a Gesù Crocifisso.

CAPITOLO CXXIV.

Del desiderio, che aveva, che nel suo Monastero si mantenesse l'osservanza della povertà, e semplicità Religiosa.

Come quella, che penetrava l'importanza, e l'bene della povertà Religiosa, e come dall'osservanza di questa ne dipende ogni bene, e perfezione della Religione, nell'istessa maniera, che essa sinceramente amava la sua Religione, e così desiderava, che in essa riprendesse perpetuamente la povertà, e semplicità Religiosa, sì nel vitto, e vestito, come in tutte l'altre cose, ancorchè minime. Aveva una sua Novizia fatto alcune figure più ornate, che non era solito, per donarle fuori a parenti: la buona Madre la riprese, e non volle; che uscissero fuori, acciò non fossero vedute. Un'altra Monaca aveva fatto per la Sacrestia alcuni lavori, quali eccedevano la solita semplicità; essendo Santa Maria Maddalena una volta in ratto, gli prese, e gli stracciò. Così quando vedeva alcuna cosa, che tendesse ad allargare

gare in minimo che è questa povertà, e semplicità, ricorreva con gran zelo alle Superiori, ed a' Padri spirituali, e gli avvisava, acciò non si lasciasse pullulare cosa, che offendesse questa semplice povertà: e in ratto, che ebbe, nel quale intese quanto piaceva a Dio questa semplicità Religiosa, e come questa a guisa di cagnuolo scuopriva i ladri, e nemici della Religione, e teneva lontani i secolari, e faceva la Religione abitazione di Dio, alla fine concluse: Guardisi ciascuna, e ponga cura di non indurre sotto colore di compassione, in se la maledizione di qualche vanità. Guai, guai, e per mille volte guai a chi indurrà tal maledizione di vanità nella Religione, e massimamente dove regna un poco di lume di semplicità. E un'altra volta disse: Chi non ama la povertà, sia schifata come lebbrosa, e come tale tenuta. Non potea soffrire di sentir biasimare le cose della Religione semplici, e povere, sì nel vitto, come nel vestito, e in tutte l'altre cose, e diceva, che quanto più le cose della Religione sono povere, e abbiette, tanto si devono più stimare, e cercare dalle Religiose, perchè hanno professato povertà, ed i poveri apprezzano ogni cosa, sapendo che non si conviene loro cose pregiate, e di valore, e soleva dire: *Chi ama l'umiltà, e povertà, non risponde mai parole in darsi di cosa alcuna.* Altra volta diceva: *Chi è possessore della povertà, sempre pensa al povero Cristo, e tanto fa stima del corpo suo, quanto fa il Re della tela del ragno: e quello che ella diceva, lo confermava con l'esempio, perchè stimava, e apprezzava ogni cosa, che dalla Religione le era data, ancorchè minima, e quanto erano più povere, più se ne gloriava.* Onde quando sentiva alcuna, che si dollesse di avere avuto cibi mal'accomodati, o non avesse tenuto in prezzo le cose povere, e vili della Religione, ne sentiva disgusto, e la riprendeva, dicendo: *Ricordatevi, che professate povertà, e li poveri, quando arcantano, stimano assai il trovare un pezzo di pane, ancorchè secco, ed avanzato.* Diceva in oltre, che la povertà deve essere il marchio di tutte l'opere religiose: e che si come gli uomini del Mondo, acciòchè l'opere loro sieno conosciute per loro, v'improntano le loro arme; così a volere,

che l'opere delle persone Religiose, sieno conosciute per Religiose, e necessario marchiarle con la povertà. Perciò ella desiderava, che quella povertà risplendesse in ogni cosa tanto dentro al Monastero, quanto fuori, cioè, che tutto ciò che usciva dal Monastero, si conoscesse da quella semplicità, che usciva da casa di povertà religiosa. Se bene per la sua carità desiderava, che la Religione per sovvenire le Monache inferme, per così dire, si sviscerasse; tuttavia voleva, che ancora nell'infermeria, ed in tutto ciò che doveva servire per l'inferme, apparisse, e risplendesse la povertà, e che si conoscesse differenza trà inferma Religiosa, e inferma secolare.

Cercava ella non solo con le parole, ma con vivissimi esempi di far penetrare alle Monache, quanto importi l'osservanza della santa Poverà, e quanta bellezza, e decoro ella apporti alla Religione, e quanto utile all'anime Religiose; ma specialmente usò gran diligenza nell'illuminare le sue discepole Novizie, e Giovani, e faceva loro praticare questa povertà in molti modi. E se bene per la sua carità, non permetteva, che alcuna patisse delle cose necessarie, studiava però, che non avessero affetto a cosa veruna, nè tenessero cosa alcuna superflua: e perciò quando vedeva alcuna affezionata a qualche cosa concedutale per uso, nella privava, o gliene scambiava, e andava a rivedere il loro altarin, e se vi trovava alcuna cosa superflua, o che non avesse quella semplicità Religiosa, che ella voleva, la toglieva loro, e diceva che l'osservanza della povertà è incompatibile con la superfluità, e vanità: e ad una Novizia levò un paio di Angioli di carta, che da se stessa s'era dipinti, solo perchè negli orli vi aveva posti alcuni ornamenti.

Ad un'altra che s'asteneva di portare un velo nero, perchè non era a suo gusto, fece un'aspra riprensione, e di più le impose, che per molti giorni andasse ogni dì a chiederle per l'amor di Dio, una delle più vili velature, che fosse nel Noviziato. Così ad altre, che essa vidde inclinate a vanità di abiti nuovi, faceva dar loro de' più vecchi, acciò per mezzo di questi esercizi venissero a imparare l'osservanza della santa povertà, per poterla poi, per così dire, piantar in quelle, che venivano dopo di loro. E quando vedeva alcuna Novizia, che ama-

va, e cercava le cose semplici, e villi, o che da queste stesse si privava delle superflue, ne sentiva grandissimo contento.

CAPITOLO CXXV.

Quanto stimasse, e fosse osservante di tutte le Regole, e degli ordini della Religione, e come per suo mezzo si riformarono le costituzioni del suo Monastero.

Non meno de' tanti voti teneva in stima, e riverenza le Regole, e Costituzioni, e tutti gli ordini, e consuetudini Religiose del suo Monastero, ancorchè minimi; e tutti gli riputava volontà di Dio, e dettati dallo Spirito Santo, esercitandosi in tutti con gran prontezza, nè mai tralasciando alcuno ordine, se da necessità d' infermità, o da qualche altra ubbidienza, o esercizio di carità non era impedita. Il che quando le occorreva, non restava d' intervenire col desiderio, e specialmente quando era impedita da infermità, ne veniva particolare afflizione, dicendo, che ciò le permetteva Dio, perchè non era degna d' intervenire con l'altre all'ubbidienza della Religione; e fino a che aveva forse si conduceva, ancorchè con gran fatica, a gl'ordini comuni. Quando talora era impedita, o dall'ubbidienza, o dalla carità del prossimo, se non poteva intervenire a questi ordini inieramente, cercava almeno d' intervenire al principio, o alla fine: come per esempio, sù l' ora, che le Monache dovevano uscire della sala del lavoro, si spediva da quel che faceva, e sarebbe andata in sala, e per quel poco di tempo, ancorchè fosse due Credi, si poneva a sedere, e poi si rizzava con l'altre, e ritornava all'opera lasciata, e simili. E parendo ad alcune, che non penetravano il suo fine, che questa fosse una cerimonia; o cosa da fanciulli; si domandata, perchè ciò faceva, e rispose, che faceva questo per avere insieme con l'altre qualche parte in quell'ordine, e ubbidienza; e poichè non poteva avere il merito di tutta l'ubbidienza con l'altre, che stavano a tutto quell'ordine, voleva almeno partecipare di quell'ubbidienza, col rizzarsi da sedere con l'altre per ubbidienza. Sollecitava sempre il più che poteva gli altri esercizi, e ubbidienze, e le anticipava, e faceva intempi sua-

ordinari, e specialmente quei, che poteva far di notte per poter poi intervenire con l'altre a gl'ordini, e ancorchè fosse affaticata, e avesse bisogno di riposo, tuttavia stimava più l' intervenire all'ordine, che il riposo del suo corpo. Anzi la Superiora vedendola talvolta affaticata grandemente, le diceva, che per quella volta lasciasse l'ordine, e andasse a riposarsi, ma ella non accettava mai questa licenza, se dall'ubbidienza non era stretta, e purchè non le avesse ad essere ufato questa discrezione, cercava sempre di occultare il più che poteva la sua stanchezza.

Teneva in grande stima il silenzio, e strettamente l'osservava, e diceva, non poter mai gustare le cose del Cielo quell'anima religiosa, che non gusta il dolce silenzio, e soggiungeva: Anzi viverà sempre molto afflitta, e travagliata, perchè dal non sapere raffrenare la lingua, ne succede, che molti mali si commettono, cagione di molta inquietudine all'anima. Fuori de' tempi del silenzio parlava con voce bassa, e sommessa, e diceva, che così si conveniva parlare alle persone Religiose, e abborriva grandemente, come cosa indegna di Monache, lo stridere, e alzar di voce, e strepitare per la Religione, ancorchè fosse senza contese. Teneva in rigore l'osservanza delle Costituzioni, e le penitenze, che quelle impongono, e quando faceva alcun difetto, al quale sia nelle Costituzioni del Monastero assegnata la penitenza, ancorchè il difetto fosse minimo, ne faceva la penitenza da se stessa, senza aspettare, che dalla Superiora le fosse imposta, dicendo, che avrebbe sofferto più tosto qualsivoglia tormento, che vedere annullata una minima ordinazione della Religione. Ogni mattina offeriva alla santissima Vergine il suo Monastero, e le protestava d' essere più tosto in un'Inferno, che non zelare sempre la perfezione in se stessa, e in tutto il Monastero, tanto in quelle, che ci erano allora, quanto in quelle, che dovevano esserci in avvenire. Il medesimo zelo, che essa aveva dell'osservanza per se stessa, desiderava vederlo in altre, ed a questo sforzava con grande istanza le sue compagne, e suddite, e quando vedeva patire l'osservanza in qualsivoglia cosa, ancorchè minima, e che si trascurasse alcun buon ordine, ricorreva alle Superiori, ed alle Maestri più ve-

venerande del Monastero, e le avvisava, e pregava caldamente, che fossero vigilanti e rimediassero a quei disordini, dicendo loro, che lasciandosi indietro, ancorchè picciolissima cosa de' gli ordini santi, restava offesa non solo la Religione, ma la pupilla de' gli occhi di Dio, che talè è la Religione, per l'amore, che Dio le porta. E perchè le sue compagne, o suddite potessero intervenire a' gli ordini della Religione, durava per loro molte fatiche, e nel tempo della notte faceva quelli esercizj, che toccavano a far loro, i quali facilmente l'averebbero impedita a ritrovarsi con l'altre, e dava loro questo avvertimento, che non anteponessero mai, non solo i proprii comodi, ma ne anche altre proprie, e private azioni, ancorchè devote, e sante, a qualsivoglia minimo ordine comune della Religione: perchè (diceva ella) *nel fare l'azione comune della Religione, siamo certe di fare la volontà di Dio, del che non si possiamo assicurare, mentre facciamo opere a nostra voglia, e capriccio, anzi ci esponghiamo a gran pericolo di inganne, e di tentazione.* E soggiungeva, che stavano in gran pericolo d'essere ingannate dal Demonio quelle, che per star riurate, e far orazione, a lor voglia, non sicuravano d'intervenire a' gli ordini comuni, e che prive di questa soddisfazione, si contristavano, e con questa si rendevano inutili all'osservanza, perchè l'osservanza della Religione non può mantenersi senza, che le Monache si esercitino in essa. Diceva ancora, che ciascuna doveva intervenire a' gli ordini con quella prontezza, e diligenza, come se a lei sola toccasse a osservargli. Altre volte diceva loro, che dovevano esser pronte a metter la vita, e il sangue, prima che permettere un minimo allargamento della Regola, e Costituzioni. Nè solo desiderava questa osservanza per il presente, ma che si perpetuasse in detto Monastero, e perciò diceva, che quelle, che avevano lume, e cognizione della perfezione dello stato Religioso, dovevano alla morte loro lasciar per testamento all'altre, che rimanevano, questa osservanza, e che così si sarebbe sempre mantenuta. E per assicurarli quanto più poteva del mantenimento di quella, si fece promettere da molte, che farebbero state osservanti, ed avrebbero mantenuta la disciplina religiosa, che non

si allargasse. Per questo non avrebbe voluto, che nel Monastero si accettasse mai fanciulle, che per quanto si poteva conoscere, non fossero guidate alla Religione dallo Spirito Santo, e faceva grandiligenza in esaminarla, per vedere da che Spirito erano mosse. Così quando le sue Novizie erano vicine a far la Professione, ancorchè per tutto il tempo del Noviziato l'aveva illuminata, e con l'esempio, e con esortazione, dell'importanza, e dignità de' voti; tuttavia per molti giorni, e settimane avanti, con più diligenza, che mai le istruiva, ed insegnava loro quel che importasse la Professione Religiosa, e come la dovevano fare. E una volta in particolare avendo istituite tre, che dovevano fare Professione insieme, stimando non averle sapute illuminare quanto bisognava circa l'osservanza de' voti, e specialmente in quello della Povertà, la sera avanti della Professione, con grande umiltà s'inginocchiò a i loro piedi, e domandò loro perdono di non aver saputo dar loro quel lume, ed aiuto, che era obbligata.

Con tutto che il suo Monastero fosse in buona osservanza, e vi si vivesse con molta disciplina Religiosa, tuttavia per il gran lume, ch'ella aveva della bellezza dell'osservanza Religiosa, e per il gusto, che intendeva dare a Dio un Monastero, che vive con perfetta osservanza, desiderava grandemente, che gli ordini, che vi erano, maggiormente si perfezionassero, e quei che vi mancavano, vi s'introducessero, e si restringessero, e riformassero le Costituzioni. Sopra di ciò fece molte orazioni, e trattò frequentemente con Dio questo suo desiderio, e intese esser divina volontà, insieme ebbe da Sua Divina Maestà rivelazione di molte osservanze, che piaceva a Dio, che vi si inserissero: quali da lei proferite in ratto, furono notate dalle Monache, ed altre lei stessa norò di sua mano: e essendo vicina a morte, chiamato a sè il Padre Governatore, e Confessore Vincenzo Puccini, gli dette la nota di quelle cose, che Dio ricercava, e le s'aggiunsero alle Costituzioni, e lo pregò intantamente che volesse riscrivere, e riformarle, conforme a quella. Il che da lui promesso dopo la sua morte fu eseguito con consenso del Capitolo del Monastero, e furono confermate con autorità Apostolica, dalla

dalla felice memoria di Paolo Quinto per un suo Breve, l'anno 1609. E per grazia di Dio così riformate s'osservano con molto frutto spirituale delle Monache, ed apportano molto decoro, e perfezione al Monastero.

CAPITOLO CXXVI.

Desiderava, che tutte le Religioni si riducessero a perfetta osservanza, e sentiva gran dispetto nel vederla rilassata, particolarmente nell'osservanza del voto della Povertà, per la quale inosservanza, vede molte Anime Religiose precipitate nell'Inferno.

IL zelo, che haveva questa Madre dell'osservanza, non si restringeva solo al suo Monastero, ma abbracciava tutte le Religioni, e desiderava di vederle tutte in quel primo vigore, e purità di vera osservanza, nel quale furono instituite da i loro Fondatori; e spesse volte ne' suoi ratti, con affetto straordinario pregava Dio per esse, e si offeriva a patirne qualsivoglia pena, che a Dio piacesse darle, pur che le facesse grazia, che le Religioni si riformassero, e ritornassero al primiero fervore; e si più volte sentita piangere, e affliggersi della lanchezza, e rilassazione delle Religioni, e diceva, che non si sarebbe curata d'esser tenuta pazza, se avesse potuto andar correndo per tutto il Mondo, e per ajutare a ridurre le Religioni alla prima forma, e stato d'osservanza: e più volte in ratto dettò lettere indirizzate a diversi Prelati, piene di zelo, per accenderli alla riforma delle Religioni a loro soggette; le quali lettere furono scritte dalle Monache quivi assistenti, ma però non furono mandate.

Tanto più s'accese in lei questo zelo, quanto che piacque a Nostro Signore, mostrarle in quegli estasi molte Anime Religiose, che come folgori precipitosamente profondavano, e molte ardevano nell'Inferno, specialmente per non aver' osservato il voto della Povertà, che così le fu rivelato da Dio. Onde in una delle dette visite, cominciò ad esclamare: *O Povertà, o Povertà Religiosa, quanto poco sei conosciuta, e osservata! oh che s'ella si conoscesse, e osservasse, non si terrebbe la cella piena d'ornamenti, si abitirebbe come padana il tener danari, e*

spenderli secondo il proprio volere: e tante altre pompe, e vanità troppo disdicevoli al vero Religioso, si manderebbero in bando da' sacri chiestri. O come Gesù mio la bellezza della Povertà Religiosa è divenuta disformata per la maledetta proprietà! O quante, o quante Anime Religiose abbruciano nell'Inferno per non aver tenuto in pregio, e osservata la Santa Povertà! Nell'altro estasi disse similmente altre parole di rammarico, e di spavento per i Religiosi inosservanti, quali per esser sopra notate in altro proposito, non si replicano.

Avendo una volta udito da alcuni Religiosi, che si vantavano d'osservare la Povertà più de' gli altri, per essere scarsemente provveduti dalla Religione, e come si gloriavano di averci a provvedere il vitto, e vestire, ed altre commodità con le loro industrie, e che però andavano vilmente vestiti, dicendo, che non così fariano andati, se dalla Religione fossero stati provveduti, proruppe in sospiri, e singulti, e cominciò ad esclamare: *O cecità delle creature! O stato Religioso, così poco conosciuto! O miseria grande, che l'istesso male si voglia ricoprire col vero bene: rovina di molte Anime. Penferanno questi come ingannati, ritrovare il merito delle loro operazioni, e troveranno la eterna dannazione, perchè nell'incomodi della povertà, averanno avuto la proprietà volontaria, ed a questo proposito soleva dire, che si dà quasi certa la salute al Religioso osservante, che è provvisto dalla Religione, e dal Superiore in tutti i bisogni, sicchè non hà da pensare a cosa alcuna, e per il contrario, che è disperata la salute di quel Religioso, che è volontariamente proprietario, e non si fàzia mai di mangiare bene, e veste meschinamente, e con questo suo vestire poveramente, pensa d'assicurare la coscienza, e s'inganna, perchè se non hà animo di spropriarsi di tutto, non vi farà Cielo per lui.*

Altra volta parlando dell'istessa materia contro di quelli, che impugnano l'osservanza della comunità Religiosa, disse: *Non so intendere, nè capire, perchè quei Religiosi, che per i voti solenni si sono dedicati a Dio, non vogliono osservare fra di loro la comunità, e procurino con la proprietà loro di guastare un'ordine così bello di perfetta vita. O maledetta proprietà,*

tà, che seco porta tante scuse, e invenzioni con le quali bene spesso s'è apparso virtù, quel che è vizio, e difetto. Un'altra volta parlando con le Sorelle, disse: O Sorelle, io non intendo come i Religiosi possino con buona coscienza avere entrate particolari, e che gli uffici del Monastero s'abbino a mantenere con l'entrate, e lavori particolari, talchè bene spesso sortisce, che più sono attaccati alle cose del Mondo i Religiosi, che i secolari. E soggiunse: O Gesù mio, fatemi patire ogni pena, perchè tante Spose a voi consacrate, si dispongano all'osservanza del viver comune, perchè voi mi fate vedere con mio gran travaglio molte di quelle maschine dispendere nell'Inferno.

Similmente le fù mostrato dal Signore in un'altro estasi, che molto le dispiacevano quelle Religiose, che continuamente stanno occupate in traffichi secolari, onde ella piena di spirito, e di pietoso sdegno di queste parole: *Oh questi traffichi di cose esteriori, che hà la Sposa di Gesù, e che le tolgono il tempo, e'l modo di poter fare il suo vero traffico con Dio, piaccia a Dio, che non le selghino al fine la Divina visione, e queste parole minaccevoli le profetizzava con tanta gravità, e maestà, che metteva terrore, e spavento in chi l'udiva.*

Ebbe ancora in un'altro estasi, intendimento, che oltre modo dispiacevano a Dio quei Religiosi, che non solo non vogliono osservare i voti promessi a Sua Divina Maestà, e le Regole, e Statuti della loro Religione, ma sono anche d'impedimento a gli altri, che non camminino nell'osservanza. E per il contrario intese, che molto aggradiavano a gli occhi Divini quei Religiosi, che vivendo in Religione poco osservante, procurano dalla parte loro, benchè con grande incommodo, e patimento di corrispondere al vero, e perfetto vivere Religioso. Onde di questi con somma compassione diceva: *O quanto mi duole di non potere col proprio sangue far sì, che quest'Anime illuminate, le quali abitano in Religione larga, abbiano quella facilità, e quell'occasione, che hò io di poter corrispondere al desiderio, e stimolo interno, che hanno. E rivolta a sè stessa, diceva: O quanto meglio di me servirebbero a Dio! e quanto più grate sarebbero di tanto dono, se si trovassero dove io mi trovo.*

Intendendo medesimamente dispiacere molto a Dio quelle Religiose, che s'occupano in lavori di cose vane, come in fabbricare nuove foggie d'ornamenti di Creature mondane, e prorompeva in parole di molta afflizione, e diceva: *Oime che quegli occhi, che pure dovrebbero stare intenti a rimirar Cristo Crocifisso, e la sua Divina bellezza, s'occupano così infelicemente a rimirar le cose vane, e miserabili, e quelle mani consacrate a Dio, s'impiegano a fabbricar lacci per pigliar l'Anima, e mandarle all'Inferno. O miseria estrema, o infelicità miserabile, e lacrimevole!*

Mentre ch'ella unavolta rimirava molto attentamente alcuni fiori, fatti con grand'arte da certe Monache, essendole dimandato da alcune Sorelle, perchè così risamente gli riguardasse, rispose con queste parole: *O Sorelle mie, io confidavo, e penso, che Dio il dà, se chi hà fatto queste fiori abbia mai saputo pigliar campo tempo per entrar dentro sè stessa, e pensare allo stato dell'anima sua, ed all'obbligo, che hà con Dio, quando ne hà saputo pigliare per far questi fiori; e soggiunse: O confusione nostra! Dio, il dà se ancor io hò mai adattato il mio intelletto, in fare arti di amor di Dio, come ella ha adattato il suo ingegno in simili arte. O nobiltà dell'anima, e massima religiosa, che tanto obbligo hai di servire Dio, in che ti vai diffendendo! O poveri Religiosi tanto ciechi dello stato loro! O semplicità, e povertà tanto scaduta nelle Religioni, e tanto poco coscienza, ed osservanza da chi ti professi. Simili a queste erano molte altre esclamazioni, ch'ella faceva frequentemente nella considerazione del raffreddamento delle Religioni.*

CAPITOLO CXXVII.

Avvisi, e documenti spirituali, ch'ella dava per acquistare la perfezione Religiosa.

SEbbene questa Vita è sparsamente piena di documenti, e d'esempi di perfezione di vita religiosa, dati da questa Madre, tuttavia essendo che molti non si sono ne anco tocchi, è parso molto utile notargli in sommario nel modo, che dalle stesse Monache, a cui in diversi tempi, ed occasioni furono dati, e dalle

dalle stesse raccolte, sì perchè da questi si venga in cognizione del gran lume, che questa Santa aveva della vita religiosa, sì anco acciò le Persone Religiose desiderose d' avere un compendio della perfezione del lor vivere, l'abbiano con brevità compendiatto dalla bocca di lei. Diceva ella dunque.

I. Deve la Religiosa nell'ubbidienza essere allegra, umile, semplice, e veloce con perseveranza, pensando, che è la voce di Dio quella della Superiora, che le comanda, e riputandosi indegna, che le sia imposta quell'ubbidienza, e di poterla eseguire, quando però non ci è dubitazione dell' offesa di Dio, della Regola, e dell' istessa Anima sua.

II. Nell' occasione del patire deve essere allegra, e forte, pensando, che il patire è quella via regia, per la qual si cammina al Cielo, e che questa vita è un momento, godendo nel pensare al guadagno, che è nel patire, e quanto è nobil cosa esercitarlo, essendo ad imitazione del Verbo Umanato.

III. Nell' umiliazione, e mortificazione e riprensione, deve mostrarsi la Religiosa allegra, e quieta, non si scusando mai, benchè ella non avesse fatto quel difetto di che ella sia ripresa, e pensando, che l'umiltà è la porta per entrar in Cielo, e che per esercizio di quella pagherà qualche poco di debito delle sue tante iniquità.

IV. Nella carità mostrisi allegra, e pronta, pensando, che si fa per quella ossequio allo stesso Dio ne' suoi membri, che siamo noi altre Creature umane, e che egli reputa quel che si fa ad una Creatura per amor suo, fatto a se stesso.

V. Nell' orazione sia umile, servente, rassegnata, e perseverante con riverenza, pensando, che si sta alla Divina presenza, avanti a cui tremano le Virtù del Cielo.

VI. Deve mostrarsi nella conversazione allegra, mansueta, umile, paziente, prudente, e taciturna, pensando, che tutte quelle Madri sono terrestri Angioli, adornate dell'immagine del grande Iddio, e che sono anche iue Spose. Ricordandosi, che Cristo stando in terra, disse: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.*

VII. Nelle parole deve la Religiosa esser umile, modesta, e quando bisogna, allegra, ricordandosi di quelle parole, che dis-

se Gesù: *De omni verbo stitio, &c.* e che ancora è scritto: *Sermo virginis, tanquam sermo Dei, rarus, & prudens.* E deve ancora sforzarsi di non mai parlare, se prima ella non ha avuto quelle tre considerazioni, cioè, se è per pura gloria di Dio, e se per utilità del Prossimo, e se egli è necessario, che allora si parli.

VIII. Nel silenzio sia strettissima, perchè tutto quello, che si parla in quel tempo fuor della necessità, rare volte è senza difetto.

IX. Nell' opere Spirituali sia la Religiosa fervente, non cercando la propria riputazione, ed abbia conformità con la volontà di Dio. Nell' esteriore non faccia conto del suo corpo, senza stimazione di fatica, con umiltà, e rassegnazione nella Superiora.

X. In tutti i movimenti, e operazioni interne, ed esterne, deve darne un'occhiata intensa, e amorosa a Dio, dimandandogli l'ajuto, anzi pregandolo, che egli stesso operi, parli, e pensi il tutto in lei, offrendo tutte le sue operazioni a gloria di Sua Divina Maestà, e in unione di quello, che operò il Verbo umanato in terra.

XI. Deve la Religiosa considerare, che la Religione è luogo sacro, e rappresenta il Collegio Apostolico.

XII. Deve considerare in tutte le Sorrelle l'immagine di Dio, e vedendone alcuna, che apparisca vile, e imperfetta, pensare, che ella abbia qualche dono interiore, per il quale il Signore si compiacia in essa.

XIII. Nel distribuire gli uffizi della Religione, non si deve aver mai l'occhio a nobiltà di sangue, o ad altra cosa vana, ma solo allo spirito, e lume, che si vede essere nelle Creature, corrispondente al carico, che si vuole dar loro.

XIV. Quando le Novizie vengano alla Religione, si deve cercare d'imprimer loro bene nella mente questa considerazione. Di quanta importanza sia il culto Divino, e come sopra tutte l'altre cose, elle devono esser sollecite all'opere appartenenti ad esso, e con quanta riverenza si devono ricevere i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Comunione, ed esserne grate.

XV. Istruile, ed ammaestrarle circa gli eser-

esercizj spirituali, ed inanimarle con parole, ed esempi all'acquisto delle vere, e reali virtù. Dar loro lume della grandezza, e dignità della vocazione, alla quale il Signore l'hà chiamare, e farle dotte nella Regola, e Costituzioni della Religione.

XVI. Deve la Religiosa molto ben cercare d'essere istruita, per mettere in pratica tutto quello, che l'obliga la sua Regola, e Costituzioni, osservando, e facendo le penitenze, che ella comanda, secondo i difetti, che si commettono, e si deve guardare di non pigliare un'estremità nel suo vivere, ma puntualmente osservare la sua Regola, che è la via retta.

XVII. Deve conformarsi agli uffizj, che hà aver sempre riguardo, che ciascuna resti provveduta di tutte le cose ne' suoi bisogni necessari, senza altri rispetti, e considerazioni.

XVIII. Deve la Religiosa far conto d'aver ella sola ad osservare la Regola, e Costituzioni; non considerando se quella, o quell'altra l'osserva puntualmente.

Altra volta disse, esser necessarie alla vera Religiosa sei virtù.

I. In tutti i suoi esercizi interni, ed esterni non cerchi mai sè stessa, o il proprio comodo, ne' servizi de' suoi Prossimi non faccia stima alcuna del suo corpo.

II. Abbia una mente tanto buona, che da tutto quel che vede ne' suoi Prossimi, eziandio dall'istesso male apprenda bene.

III. Stimì, e favelli del suo Prossimo, come vorrebbe, che di lei fosse stimato, e favellato.

IV. Abbia un'intrinfeca dilezione, e carità con tutte le Sorelle.

V. Sia ritirata, considerata, e circospetta nel parlare.

VI. Abbia sempre un'interna cognizione de' suoi difetti, e de' benefici, che Dio le hà fatto, giudicando arne poco frutto, e pensando sempre, che un'altra ne farebbe più grata.

CAPITOLO CXXVIII.

Intende in un' effasi, che nove regole particolari si devono osservare nelle Religioni: per conseguire da Dio nove grazie molto importanti all'istesso Religioni.

Ritrovandosi la Santa Madre in effasi nella contemplazione dello stato Religioso, intese dal Signore, che nove grazie particolari egli voleva concedere alle Religioni, se però vi si fossero osservate nove regole, quali molto si compiacceva, che si trovasero nell'Adunanze Religiose, e disse.

I. Se lo sacro Adunanza Religiose perseverano nell'eleggere i Superiori di tempo in tempo, senza aver l'occhio a chi per età, o ordine della Religione tocasse, nè meno alla volontà, e desiderio di alcuna ventura, ma solo alla pura illuminazione, ed ispirazione Divina, il mio Celeste Sposo darà l'assistenza dello Spirito Santo a chi governerà.

II. Se in ogni deluvio di tribulazione, alzeranno li Religiosi le mani a Dio, egli pergerà loro il suo aiuto, come fece a Noè.

III. Se egli loro avranno in odio il Mondo, il nostro Signore gli custodirà come il Collegio de' suoi Apostoli, dopo che s'è predicato Giuda, essi furono lume di tutto il Mondo, mediante la predicazione del santo Vangelo, e i buoni Religiosi saranno in aiuto alle Creature appresso alla Santissima Trinità con l'orazione, e intercessione. Quelli furono fornace ardente d'amore, e carità, e però, ibant gaudentes in conspectu concilii, e i Religiosi piglieranno per lor gloria il patire, e l'esser disprezzati per amor di Gesù.

IV. S'egli loro ameranno come diletta Sposa, cara, amica, e diletta sorella, la santa Povertà, il mio Dio non lascerà mancar loro alcuna cosa necessaria.

V. Se l'occhio de' Religiosi odierà il suo contrario, cioè ogni minima cosa, che possa macchiare il candore della purità, il mio Dio con l'occhio interno farà lor vedere, gustare, e penetrare la sua grandezza, bontà, e amore, come hà fatto a Santi, e gli farà partecipi de' suoi segreti, lasciandoli riposare sopra il suo petto, come il puro Giovanni.

VI. Se i Religiosi internamente, internamente, giustamente, e santamente ameranno

no il suo Proffimo, il mio Verbo starà sempre con loro in unione di Grazia.

VII. Se egli non eleveranno se stessi sopra se stessi, e gli occhi loro, a far la volontà di lui, egli per modo di dire farà quella del Religioso, come fece quella del suo Eterno Padre; pellegrinando in terra.

VIII. Se egli non si compiaceranno di camminare sopra l'acqua delle tribulazioni, e calcare le spine delle tentazioni, il mio dolce Sposo si compiacerà di camminare, di scorrere, di passeggiare per li saggi abitacoli Religiosi, come fa il diletto Sposo nella sua più amata camera.

IX. E durerà egli a questi doni, e grazia quanto dureranno le carni sopra la terra. Se lasciando i Religiosi le carni, cioè, morendo, e passando all'altra vita, lasceranno quasi per testamento a quei che rimangono, questo lume d'osservare le sopradette Regole, insieme con tutte l'altre, che appartengono alla perfezione dello stato Religioso, facendo quante possono dal canto loro, che sempre si trovi nella santa Adunanza, chi abbi tali desiderj, e aspiri a tal perfezione, opererà Dio, che in tali Religioni si perpetui l'osservanza della vita Religiosa.

CAPITOLO CXXIX.

Cinque petizioni intese, che si devono fare a Dio per mantenimento della vera osservanza nelle Religioni.

IN un'altroestasi intese, che cinque petizioni si dovevano fare a Dio in ciascuna Religione, acciò sempre si mantenesse in fiore la vera osservanza, e non scadesse la Religione del rigore del primo istituto: e cominciò in tal guisa.

O Gesù dolce Sposo, come veggo oggi avvilita, e deformata quell'antica bellezza della Religiosa osservanza? Come vedo allentata quella strettezza de tre nodi di Religione, co' quali si unisce tutto strettamente l'Anima Religiosa! Ah che manca l'Ubbidienza, abborrita la povertà, non è tenuta in pregio la bella gemma della Castità. Ben mi fai intendere, o Dio mio, per cui bonrà, cinque petizioni, che si devono fare a te per mantenimento della vera osservanza delle Religioni.

I. Che nella Religione si mantenga sempre la Carità, e unione tua, o Dio mio, e col Proffimo nostro,

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

II. Che sempre si osservi perfettamente il voto della santa Ubbidienza.

III. Che tu conceda sempre, e Dio mio, in ciascuna Religione Superior tale, che sia come disse Davide, secondo il cuor tuo, acciò non abbia a mancare il vivere semplice della santa Osservanza.

IV. Che continuamente si tenga in rigorosa perfezione il voto della santa Povertà.

V. Che del continuo ti si chiegga questa grazia, e mio dolce Sposo, che tutti quei Religiosi, che si devono venir a servire, abbiano lume, e perfetta cognizione di quanta importanza sia l'annegazione della propria volontà, e l'osservare ogni minima cosa della santa Regola. E poi seguitò di parlar così. O quanto è necessario, che ti sien fatte queste petizioni, e mio Signore! O come è necessario, che tu conceda queste grazie ne' tuoi santi abitacoli, acciò sia sempre in vigore il tuo Divino servizio? Ma se non ti sono dimandate con puro affetto, e con spassimata ansietà, non le vuoi concedere no, no.

Ti farò io queste petizioni, e mio Dio, in nome di tutti, perchè tu comunichi questi doni così pregiati all'Anima tua.

Ma aimed, che ne' lor cuori non si trovava disposizione per ricevergli: anzi ogni dono trova l'impedimento a comunicarsi. Se tu vuoi infondere, o Verbo, nell'Anima Religiosa la carità, e l'unione, ah, che vi regna la propria volontà, e non rilassarsi in tutto nell'Ubbidienza, che disturba la comunicazione di così gran dono.

Se tu vuoi infondere l'Ubbidienza: ah, che l'impedisce il non credere, che Dio parli, e operi ne' Superiori. Il rispetto umano è quel che cagiona, che talvolta non s'eleggano Superiori secondo il cuor di Dio, e secondol'illuminazione dello Spirito Santo.

La propria sensualità s'oppono all'osservanza della povertà. Oh se si pensasse, innanzi, che si venga alla Religione, a quel che s'obliga il Religioso, e di quanto momento sia l'osservare quel che promette, ah che bene osserverebbe l'annegazione di se stesso, e la strettezza della Regola: Tutte parole, che denotano l'acceso zelo, e desiderio, che ella aveva della perfetta, e vera osservanza Religiosa.

CAPITOLO CXXX.

Per desiderio di patir nudamento per amor di Dio, rinunziò a Sua Divina Maestà ogni gusto spirituale, che potesse avere, e patir per molti anni fino alla morte grand'aridità di spirito, con gran costanza, e perseveranza nel bene.

Non fasia questa innamorata di Dio Santa Maria Maddalena del patire della povertà, delle fatiche della Religione, dell'occupazione della carità verso il Prossimo, nè de' disagi, e penitenze afflittive, ch'ella per amor di Dio prendeva, e faceva, anzi quasi scordata di tanti, e sì crudeli tormenti sostenuti da' Demoni, e dell'atroci battaglie spirituali, nelle quali per cinque anni continui, cioè dal 1585. al 1590 era stata più asfettata, che mai del patire per amor di Dio: fece una rinunzia a Dio d'ogni gusto spirituale, che fosse piaciuto alla Divina Bontà di concederle, e ne fermò il patto con l'istesso Dio il medesimo anno 1590. quando uscita dal lago delle tentazioni, e de' Demoni, l'era stato da Sua Divina Maestà restituito il gusto, e conforto spirituale della sua Divina grazia, e fu questa rinunzia, e patto con Dio da lei fatto in estasi, e proferito con parole espresse, e poi in altre occasioni confermato fuori di ratto, e specialmente, rallegrandosi seco una sua Compagna del glorioso fine, che avevano avuto le sue crudeli tentazioni, e combattimenti spirituali, e che Gesù in luogo della vista mentale de' Demoni, le aveva promesso di farla godere della sua Divina presenza, nel modo, che sopra è detto, rispose la Santa: *Questo sarà sì, ma senza gusto, solo per conforto, e corroborazione de' travagli passati, perchè aveva fatta a Dio questa rinunzia, e dimandata dall'istessa qual fosse stato il suo motivo in fare questa rinunzia, rispose: Desiderando io di poter dare, ed offerire a Dio qualche cosa, e rimanere per amor suo senza niente, o non trovando aver cosa alcuna, già che per i voti della santa Religione ho rinunziato non solo ogni cosa creata fuori di me, ma anche me stessa, e la propria volontà, le ho fatto la rinunzia di tutto ciò, che egli dà a me, non avendo io altro, che dargli. E se bene non le tolse*

Iddio quelle attrazioni estatiche, ma continuorono di quando in quando quasi tutto il tempo di sua vita, tuttavia (come ella diceva) erano quasi sempre senza sensibilità di gusto spirituale, ma solo per corroborazione dell'Anima sua, e delle sue potenze. Onde una volta essendo ella rapita in estasi, e comunicandole Iddio qualche dolcezza di spirito straordinaria, quasi lamentandosi, disse: *Ahi perchè Dio mio rompi il patto, che m'avevi fatto, quando ho rinunziato ogni gusto per amor tuo?* Sicchè fuori di queste attrazioni di mente si trovava bene spesso in grandi aridità, e desolazioni di spirito: e per acquistare un poco di divozione, l'era necessario pigliare de' mezzi necessarii a gl'incipienti nel servizio di Dio. Perciò spesso si poneva avanti al Santissimo Sacramento con la corona, o con l'ufficiolo della Madonna in mano, o recitava orazioni vocali, o leggeva il passio, o altra cosa divota, e talora fu sentita in luoghi ricitati legger forte queste, o simili orazioni, o parlar forte nel suo naturale con Dio, per eccitarsi a divozione, e talvolta nelle maggiori solennità si trovava in maggior desolazione, e aridità di spirito. Onde una mattina di Pasqua di Risurrezione disse ad una sua compagna, che si trovava intanta aridità, che dopo la Comunione per eccitarsi a divozione, andò a leggere la vita di alcuni Santi, e che non trovando affetto di spirito nel mistero, che la Chiesa rappresentava, s'era messa a meditare la Passione di Gesù. E diceva talvolta, che in pensare di Dio era ridotta come un pezzo di legno, o pietra senza sentimento veruno. E se bene s'era così volontariamente spropiata d'ogni gusto spirituale, ed aveva eletta per amor di Dio questa desolazione, tuttavia per la sua umiltà, e timore, che aveva di se stessa, dubitava che ciò non le avvenisse per sua colpa, e che ciò meritassero i suoi difetti, e che per quelli Iddio l'avesse abbandonata, onde oltre all'affaticarsi per ritrovare un poco di spirito con i mezzi sudetti, faceva anco a questo fine delle discipline, e altre penitenze, le quali tanto più le rendevano aspre, quanto, che erano fatte senza gusto spirituale. Con tutto ciò seguitava a farle nel modo, che sopra è detto, dove si è trattato delle penitenze afflittive. E non solo quel-

quelle , mà con questa aridità , seguìo sempre tutte l' altre sue fatiche , ed opere di carità , gl' esercizi , e ordini della Religione , tutti Sacramenti , ed orazioni , nè mai per tedio , che sentisse in quelli , tralasciò un minimo esercizio dell' opere , e virtù fin qui narrate , e le faceva con l' istessa prontezza , come le vi avesse trovato ogni gusto spirituale . Mà ben' è vero , che sentendo ella dentro disse quell' aridità , e quella ripugnanza del senso , non le pareva di farle con quella prontezza , che doveva , e spesso se n' accusava ad una sua compagna , e le diceva : *O Sorella ci vuol del buono , e bisogna bene , che un' anima abbia gustato Dio da vero , e si sia invogliata del patire a voler ch' ella operi nel medesimo modo in tanta aridità di spirito , come s' ella gustasse grandemente di Dio .* E sebbene ella era in questa perfezione , per la sua umiltà , e per il suo maggior paire , Dio non gliele lasciava conoscere . In questa aridità seguìo per sedici anni continui , cioè dal 1590. sino al 1607. che ella morì , con aggiunta di grave infermità , che ebbe nelli cinque ultimi anni di sua vita , come più a basso si narrerà .

CAPITOLO CXXXI.

Alcuni effetti mirabili della santità , e particolarmente dell' efficacia , e virtù s' ella sua presenza , della virtù , che avevano le cose , che servivano per suo uso .

PER queste chiare virtù fin qui narrate , unite con la sua profonda umiltà , che poco appresso si toccherà , arrivò questa Santa a tanta santità , che ancor nel volto , gesti , e parole si conosceva per santa da chiunque non l' avesse mai conosciuta . Imperochè oltre alla grazia Divina , che nel suo volto risplendeva , la quale congiunta con la benignità , e modestia , la faceva apparire coia Angelica , come altrove s' è detto , aveva ancora tanta grazia , ed efficacia ne' suoi sguardi , e parole , che con un solo sguardo maestoso atterriva la superbia , e con un sguardo benigno attraeva il cuore altrui , a portarle un puro , e casto affetto , e tanto con li sguardi , quanto con le sue vive , ed efficaci parole compungeva , ed ammolliava la durezza de' cuori , cagionava casti pensieri , e desiderj di

perfezione , accendeva odio del vizio , in detestazione del quale ella parlava ; Invogliava gli animi alle virtù , delle quali discorreva , e talora con una sola parola , o sguardo caritativo consolava l' anime afflittite , e levava dal cuore altrui pesi , affanni , passioni , e tentazioni invecchiate per lungo tempo . La sola sua presenza dava gran consolazione alle persone afflitte , e tenute , e le confortava , e scacciava da loro ogni timore , e sgombrava da loro cuori ogni mestizia . Tutti questi effetti confessavano averli sperimentati in se stesse le Monache del suo Monastero , e specialmente le sue Compagne , e quelle , che stettero sotto la sua disciplina , alcune delle quali assermano , che sentendosi molestate da tentazioni , le si accostavano , e col solo toccare le sue vesti , sentivano partirsi la tentazione , altre col solo stare dove ell' era , altre nel mirarla , altre stando lontano da lei , col solo pensar di lei , sentivano in loro stesse effetti maravigliosi in pace , e di tranquillità di cuore , e per contrario a chi si trovava in qualche peccato , cagionava la sola sua vista , e presenza , confusione , e vergogna .

Un simile effetto tra gl' altri l' sperimentò un Giovine nobile Fiorentino , di vita licenziosa , il quale essendo andato al detto Monastero a visitare una sua Sorella , che in quel tempo , che la Santa era Maestra di Novizie , si trovava sotto la sua cura in Noviziato (essendo consueto in detto Monastero , che le Maestre accompagnino le Novizie alle Grate) quando ei vide comparire alla Grata la Santa , si sentì riempire di tanta confusione , e vergogna , che non potendo sostenere la presenza , e la vista di lei , voltò le spalle all' una , e all' altra , e senza pure aver salutato la Sorella se n' andò . Restò maravigliata la Novizia di quest' inciviltà del Fratello , non ne sapendo la cagione ; ma venendovi poi avvisar la sua madre , e scusando il figliuolo della mala creanza usata , disse com' esso le aveva riferito , che s' era partito così all' improvviso senza salutare , perchè si sentì tanto atterrare dall' avvista di quella Madre , ch' era seco , che non potè sostenere di star quivi in sua presenza , nè di dire una parola .

Ancora le bestie parve in incerto modo , che temessero la sua presenza , e si rendessero a lei mansuete . Questo seguì due volte

in particolare. Una fù, ch' effendo stato donato a dette Madri un Caprio vivo: questo introdotto, che fù nel fuo Monaftero, restò tanto spaventato, che correndo per tutti i luoghi con furia, si temeva, che facesse qualche danno, e per molta diligenza, che ufassero le Monache, non poterono mai pigliarlo, ed entrato nella sala dove erano a lavorare, con la sua ferocità messe a tutte paura. Giunse in sala in quel mentre la Santa Madre, e accostatafegli, subito il Caprio se le prostrò a' piedi, divenne mansueto, e trattabile, lasciandosi pigliare, e condurre dove vollero le Monache.

L'altra fù, ch' effendo una volta entrato in Monastero, mentre le Monache erano a mensa, per inavvertenza delle Portinaie, un grosso cane mastino, e correndo molto infuriato in quà, e in là per il Convento, messe a tutte le Monache spavento, nè sapendo come si fare a cacciarlo fuori, la Santa si levò da mensa, e lo prese per un' orecchio, e come se fosse statoun' Agnellino; si lasciò da lei menare alla porta della clausura, e lo mandò fuori. Interrogata poi dall' altre, come non avesse avuto paura, rispose con umiltà: *Una bestia menava un' altra bestia.*

Non solo la sua presenza, ma anco le cose, che servivano per suo uso, partecipavano della virtù Divina, che era in lei. Onde alcune delle stesse Monache testificano che col cingerli il suo cordiglio, chi col metterli il suo cilizio, e chi col toccare i suoi abiti, essere state subito liberate da importune tentazioni.

Mirabile ancora fù quello, che occorre in questo genere alla Madre Suor Maria Maddalena de' Mori, Monaca in detto Monastero, la quale trovandosi il Venerdì Santo dell' anno 1592. travagliata grandemente da' dolori di gotta, e sciatica, de' quali ne aveva patito per molto tempo, sentendo come Santa Maria Maddalena si trovava in ratto, sentì dirsi interiormente: Se tu vuoi guarire, fatti portare innanzi a Suor Maria Maddalena. Onde concepito fiducia in questa ispirazione, di consenso della Superiora, si fece portare dove stava in ratto la Santa, e fattasi accostare a quella, la toccò col lato infermo. Sentì subito cessarsi il dolore, e da se stessa, senza aiuto veruno, se ne tornò alla sua cella.

Un'altra delle stesse Monache testifica,

che in quel tempo, che questa Santa era gravemente malata, si ritrovava un giorno travagliata tanto crudelmente da' dolori di testa, che non le pareva di potergli sopportare. Nè trovandovi rimedio, si risolvette andar a visitare la Santa Madre, sperando col toccarla avere a restar sana, e andata se le accostò, e appoggiata la testa ad una spalla della Santa, sentì subito cessarsi ogni dolore.

Offervorono ancora alcune Monache, specialmente quelle, che facevano seco la cucina, che quando la Santa era in cucina, pareva loro, che sempre la robba le crescesse tra le mani, imperochè con manco robba che l'altre, faceva le pietanze più grandi, e più abbondanti. Onde una Conversa in particolare, avendo osservato questa moltiplicazione, quando vedeva, che (per la povertà del Monastero) non v'era tanta robba, che fosse sufficiente per tutte le pietanze, si raccomandava ad essa, acciòchè pregasse Gesù, che crescesse la robba, che l'era stata assegnata, perchè non era tanta per far tutte le pietanze, che bisognavano, e rispondendole la Santa, ch' ella avesse fede, concepiva la Conversa buona speranza di ricever la grazia, e confessò lei stessa, che più volte le occorre per questo mezzo moltiplicarle la robba in maniera, che faceva tutte le parti molto piene, e che gliene avanzava.

CAPITOLO CXXXII.

Alcuni altri miracoli operati da questa Santa in vita.

Oltre le sudette cose maravigliose, e oltre agli altri miracoli operati da questa Santa Madre, e registrati di sopra in testimonio della sua santità, e perfezione: operò Iddio nostro Signore questi seguenti, quali dalla Sacra Rota esaminati, e dalla Congregazione de' Riti sono stati approvati per veri, e reali Miracoli, e sono i seguenti.

Lascando con la propria lingua la febbre d' una inferma, la monda, e risana.

Si trovava nel detto Monastero di Santa Maria degli Angioli l' anno 1592. una Monaca chiamata Suor Maria Benigna Or-

Orlandini, inferma di un male contagioso, e reputato lebbra, e aveva particolarmente infetto di tal male il capo, e la collottola, e da' Medici era giudicato incurabile, al quale nessun medicamento, ancorchè molti se ne fossero fatti, aveva giovato. Ricorse questa Monaca alla Santa Madre, pregandola che da Gesù l'intercedesse la sanità, s'era per sua salute. Promesse la Santa pregare Dio per lei, e la mattina di S. Pietro Martire di detto anno, effendosi l'una, e l'altra comunicata, fù la Santa dopo la Comunione rapita in estasi, e così estatica andò all'Infermeria, e trovata quivi l'Inferma, le levò i veli di capo, e con la lingua le leccò il capo, orecchie, e la collottola, dov'eraparticularmente il male, e le comandò, che non dicesse nulla di quanto ella le aveva fatto, ma che avesse speranza in Dio, che guarirebbe. Così succedette, in capo a pochi giorni l'inferma si trovò al tutto sana, e monda da questo male.

Col segno della Croce risana in un subito una piaga crudele, che aveva una Monaca.

NEL medesimo anno 1591. si trovava inferma Suor Cherubina Rabatti, Monaca di detto Monastero, la quale aveva nel capo una piaga crudele, che le dava febbre, e gran dolori, e la teneva ferma in letto. Occorse, che la mattina de' 13. di Dicembre, stando la Santa in tatto, mentre, che l'altre Monache si comunicarono, e non si essendo risentita del ratto per Divina providenza, non si comunicò con loro, ma avendo il Padre Confessore a comunicare l'Inferma, le disse, che andasse in Infermeria, che l'averebbe comunicata con l'inferma, e così fece. Dopo, che la Santa, e detta Suor Cherubina furono comunicate, fù la Santa rapita in estasi, e stando così, disse all'Inferma: *Sorella ricordatevi meco a dimandare la sanità al Signore Dio*, e dopo di aver fatto per breve spazio orazione, fece tre volte il segno della Croce sopra il capo dell'Inferma, e subito in quell'istante si saldò, e serrò la piaga, cessò il dolore, e si partì la febbre, e Suor Cherubina restò al tutto sana.

Vita di S. M. Maddal. di' Pazzi.

La medesima vicina a morte, portata sul saccone dove dormiva questa Santa in un subito risana.

LA medesima Suor Cherubina Rabatti l'anno seguescente 1592. giaceva in letto inferma, vicina a morte per febbre, e per due gran piaghe, che aveva nelle reni, e già per consiglio de' Medici aveva ricevuto l'estrema Unzione. La Santa per assistere alla morte dell'Inferma, aveva posto il suo saccone, dove giaceva, nella stanza medesima, la quale, mentre stava in questi termini, sentì dirsi interiormente: Se vuoi guarire, entra nel letto di Suor Maria Maddalena. Dando ella orecchi a questa ispirazione, di licenza, e alla presenza della Madre Priora, si fece portare dall'Infermiere su quel saccone della Santa, e postavisi sopra, sentì riaversi; e tisanarsi sicchè in capo ad un'ottavo di ora, libera, e sana se ne tornò co' suoi piedi al suo letto, e la mattina seguente si levò, ed andò con l'altre Monache a dir l'ufficio in Coro, e seguitò gli esercizi del Monastero, come l'altre.

Risana un'altra Monaca miracolosamente di una piaga crudele.

SUOR Maria Caterina Chelli, Monaca professa nel medesimo Monastero, aveva una piaga nel braccio destro, vicino al nodo della mano, ed era stata in mano de' Medici due anni, e i medicamenti fatti non le avevano mai giovato, anzi era andata sempre di male in peggio, e già le avevano cavato dalla piaga un pezzo d'osso, onde i Medici dicevano, che o non guarirebbe mai, o se pure fosse guarita, sarebbe rimasta stroppiata. Allì 15. di Maggio 1595. sentendo in quel braccio intensissimi dolori, nè sapendo, che rimedio trovarci, andò alla Madre Suor Vangelista del Giocondo Priora, pregandola, che l'ajutasse, ed essa le disse: Sorella andate da Suor Maria Maddalena, e raccomandatevi a lei, che avendo fatte delle grazie all'altre, la farà ancora a voi. Andò l'Inferma, e trovarla, se le raccomandò, dicendo, esser mandata dalla Superiorea. Suor Maria Maddalena sentendo questo, andò subito a trovare la Madre Prio-

ra, e feco la menà in Coro in compagnia della stessa inferma, e postesi tutte inginocchiati avanti all'altare della Beata Vergine, prese Maddalena il braccio piagato di Suor Maria Caterina, e lo sfasciò, e voltatasi alla Madre Priora, le disse; *Volete voi, che io curi le cose della piaga?* Rispose la Madre Priora: Se voi avete fede, che sia per guarire, cavatele. Allora Santa Maria Maddalena fatto un poco d'orazione, cavò le rasce, e risfasciò il braccio senza rimettervi altro, e subito cessò il dolore, e in pochi giorni si saldò la piaga senza verun medicamento, e restò sana affatto, come se non vi avesse mai avuto male.

CAPITOLO CXXXIII.

Della profonda Umiltà del suo cuore, la quale si raccoglie dalla bassa stima, o vil concetto, che aveva di sè stessa, e dell'opere sue. Come con tutti agli antecedenti miracoli per maggior mostra d'umiltà veramente miracolosa potendo essa guarire Gio: Lapi, lo manda dal B. Ippolito Galantini, con il quale la Santa si consiglia nelle sue cose dell'Anima, ed un'avvenimento prodigioso occorse, mentre favellava con detto Beato.

Poichè tanto maggiore, e più perfetta (secondo il parere de' Maestri della vita spirituale) è l'umiltà, quanto ella è in suggetto più alto, ed eminente, e dotato di maggior virtù, e talenti: non sarà stimato fuor di proposito aver nell'ultimo luogo delle virtù religiose di questa Santa, quella che nel fondamento della vita religiosa tiene il primo. Anzi in un certo modo, è necessario per manifestare la grandezza dell'umiltà del suo cuore l'aver prima descritto l'altre sue virtù, poichè tutte ajutano a narrare la perfezione di questa iola, e molto si farebbe detratto a tanto grande umiltà, se non si fosse prima narrato la sua gran santità. Onde dall'aver prima tenuto l'altrezza delle contemplazioni, la maraviglia de' celesti favori, e privilegi, la perfezione delle virtù, l'eccellenza della santità, e gli stupendi miracoli da Dio operati in quest'anima, e sentir poi la bassa stima, e il vile concetto, e il dispreggio, che aveva di sè medesima quella favorita di Dio, potrà ciascuno venire in

cognizione, quanto grande, e quanto profondamente radicata fosse nel cuore di lei quell'umiltà, che a pieno con parole non si può narrare.

Con tutta questa santità dell'anima sua, ella ad ogni modo, per la superbia, e per l'ingratitude, che stimava avere in se, si reputava simile a' Demoni, si reputava indegna di ricevere l'Aureola della Verginità, e di servire a Dio puramente, si riconosceva indegna, che le fosse imposto in alcun tempo ubbidienza alcuna, e di essere annoverata nel numero delle vere ubbidienti. Si reputava indegna di abitare in quel sacro Collegio di Vergini, e di unire la lode sua con quella delle Spose di Gesù, e di ascoltarle volentieri, ancorchè le dicessero parole ingiuriose, e di vergogna. Si conosceva indegna di ogni grazia, e dono dal Cielo di potere in terra ajutare il suo Prossimo con gli ossequii di carità, e di esser partecipe de' beni di tutti i credenti, si reputava indegna di esser posseditrice della povertà di spirito, e di ogni altra virtù. Indegnissima poi si stimava di unirsi col suo Sposo Gesù nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Indegna si confessava di ogni lume celeste, e ispirazione Divina, e solo degna di esser da Dio abbandonata, e lasciata nelle tenebre de' peccati, e degli errori. Finalmente si stimava indegna di esser conservata, e tollerata da Dio sopra la terra, senza essere sprofondata nelle fiamme dell'Inferno: sia tutte le Creature se sola stimava indegna della Divina cura, e provvidenza, e dell'amor, che egli porta a tutte le Creature, e abborriva se stessa, come la più schifa, e abbovinevole cosa, che si potesse trovare. E questi in lei non erano solamente pensieri in astratto, e per immaginazione artificiosa, ma esercitati con vivo sentimento dentro del suo cuore, e anco li manifestava nelle operazioni esteriori con sincera cognizione di se stessa, e per maggiormente imprimerli, ed esercitarli frequentemente, gli aveva notati di sua mano, quasi come un esercizio quotidiano, e distinti in nove atti, in ordine a nove Cori degli Angioli, nel modo, che segue.

Primo. Ten' andrai al Coro de' Santi Angioli, i quali pregherai, che offeriscano al Trono della Santissima Trinità il Sangue del Verbo umanato, chiedendo loro vera umiltà
di

do spirito , e tu anima tanto ti umilierai , che ti reputerai esser simile a' Demoni per la tua superbia , & ingratitude .

Secondo . Te ne andrai al Coro de gli Arcangeli , e pregherai come di sopra , e tu anima fizio di altra purità , chiedendola loro , ti umilierai in tal modo , che ti reputerai indegna di ricevere l' Aureola della Virginità , e di servire a Dio puramente .

Terzo . Al Coro de' Principi pregandoli , che offeriscano il Sangue del Verbo Umanato all' Eterno Padre , e chiedendoli loro perfettissima ubbidienza , e sottomissione al Divino volere , & a tutte le Creature per amor del Creatore , ti sforzerai di arrivare a questa umiliazione , di consolerli indegna , che ti sia imposto in alcun tempo ubbidienza alcuna , e di essere annoverata fra il numero delle vere ubbidienti .

Quarto . Anderai al Coro delle Potestà , e tu pregherai , che offeriscano il Sangue del Verbo Umanato , come di sopra , e tu anima fatta schiava de' tuoi sensuali appetiti , chiederai grazia di poter raffrenare ogni tuo sensuale appetito , e verrai giusta al tuo potere a questa umiliazione , di riputarli indegna di abitare in questo santo Collegio , e di unir la lode tua con quella dello Sposo di Gesù , e che più d' a sceltarle volentieri , ancorchè ti dicano parole ingiuriose , e di vergogna .

Quinto . Al Coro delle Virtù , pregandole come sopra , e tu anima priva di ogni virtù , chiederai loro fermezza , stabilità , e costanza nel bene operare , e ti umilierai in tal modo , che ti conoschi indegna di ogni grazia , edono del Cielo , e di poter ajutar in terra il tuo Pressimo con gli ossequij di carità , e di esser partecipe de' beni di tutti i credenti .

Sesto . Anderai al Coro delle Dominazioni , pregandole a fare la sopradetta offerta , a tu anima mia chiedendo loro perfetto dominio di ogni tua passione interna , e terreno affetto , ti umilierai in te stessa , reputandoti indegna d' esser posseditrice dell' umiltà di spirito , e di ogni altra virtù .

Settimo . Te ne ruoterai a' Troni , i quali si andranno alle braccia amorose del Verbo Umanato , e quivi t' offeriranno , e tu anima mia t' abbasserai tanto , che ti riputerai indegna , come invero sei , dell' unione , che si spesse fai col tuo Sposo , per il Santissimo Sacramento , il quale con tanto

affetto viene a seder nel mezzo del tuo cuore .

Ottavo . Anderai al Coro de' Cherubini , & essi t' offeriranno ne' purissimi occhi dell' Umanato Verbo , e tu anima mia , andrai seguendo le tue umiliazioni , chiedendo ad essi l'oco per conoscere in te stessa il Divino volere , e le grazie , che dal Signore ogni momento ricevi , e quando male ad esse corrisponda , ripitandoti indegna d' ogni lume , e di celeste ispirazione , e d' esser conservata dalla Divina misericordia , e dignissima (per la tua poca corrispondenza alla Divina luce ,) d' esser da Dio abbandonata , e lasciata nelle tenebre , & negli errori .

Nono . Al Coro de' Serafini , che t' offeriscono al dolcissimo , e pietosissimo , & amorosissimo cuore del Verbo Umanato , e tu anima mia , chiedendo loro la purità del Divino amore , e di ardere in quelle fiamme di carità , nelle quali essi ardono eternamente , seguirai il tuo esercizio , e ti sforzerai di arrivare a questa umiliazione di consolerli indegna , che l'adio fino ad ora t' abbia conservata , e tollerata senza profondarti nelle fiamme dell' Inferno per la tua freddezza , e gelo del tuo cuore , a tanti incendi di carità Divina , restringendoti nel centro della tua viltà , e bassizza , conoscerai , che tu sola per la tua ingratitude fra tutte le creature sei indegna della Divina cura , e provvidenza , e dell' amore , che egli porta alle sue Creature , & abborrendo te stessa , come cosa oltre ogni credenza schisa , & abominevole , chiederai grazia per mezzo di quei purissimi spiriti amanti di essere con l' sua purgata , e mendata , e che più d' di essere in terra con la fiamma delle tribulazioni purgata , accio sia tolta dall' anima tua ogni ruggine de' tuoi difetti , e non sia più indegna esser co di quel purissimo amore .

Per questa bassa stima di se stessa , concepita per mezzo della frequenza di questi atti di cognizione della sua indegnità , e miseria , ne nascevano molti altri vilissimi , e bassissimi concetti , che ella aveva di se , e per questi , e per quelli si rendeva tanto umile nel cospetto di Dio , e delle Creature , che questa sua umiltà , si palefava in tutte le sue opere , e parole , in tal maniera , che faceva stupire , chiunque la conosceva , parendo impossibile , che in un' anima tanto favorita da Dio , e di tanto lume , e virtù avesse ad offrire sì basso concetto , e vile stima

di se. Imperchè tra tutte le Creature ella si stimava la più vile, e per tale sempre si confessava, ma specialmente in quell' estasi di otto giorni, mostrandole Iddio la forza, e virtù, che le voleva comunicare contra i Demonj, e le loro tentazioni, che per cinque anni doveva sostenere, proruppe con gran sentimento in queste parole: *Confusione mia, che nella più bassa, e vile Creatura del Mondo, quale sono io, vuoi mostrare la grandezza, ed immensità de' tesori della tua liberalità, e misericordia.* Si chiamava la poverina di Dio, vermicello, e bacolino della terra, e simili nomi abietti. Con tutto, che fosse tanto illuminata delle cose Divine, si stimava la più ignorante fra tutte, e perciò non si vergognava a domandar consiglio anco di cose minime all'altre, ancora inferiori a se, e talora all'istesse Novizie, non si fidando del suo giudizio. Ciò che faceva le pareva fare imperfettamente, e che le sue opere non valessero nulla. Onde mostrandole una volta il Signore in estasi il premio, che le aveva riposto in Paradiso per quelle mortificazioni, ed astinenze della puerizia sua, grandemente se ne maravigliava, come di opere, che nulla valessero; onde quando occorreva, che facesse, o dicesse qual cosa, soleva talvolta interrogarle: *Vi par egli, ch'io abbia fatto, o detto bene? per amor di Dio avvisatemi se ci ho fatto mancamento,* e se alcuna l'avvisava di qualche mancamento, che vi avesse commesso, subito credeva, e lo credeva senza giustificarli; ancorchè quel mancamento non vi fosse, perchè bene spesso, gustando le Sorelle di vedere quella umiltà, le dicevano de' mancamenti, che ella non faceva, e contuttociò ripetava di fargli, e non conoscerli, e come colpevole se ne accusava, e ne chiedeva perdono. Ancorchè fosse così eccellente Maestra di vita Religiosa, quando trovava qualche durezza, o difficoltà nel guidare qualcuna, chiedeva ajuto, consiglio ad altre, anco talora a Novizie, e con grande umiltà diceva: *Ditemi Sorella, che vi parrebbe, che io potessi fare per illuminar quest'anima?* Nell'istesse azioni manuali, ancorchè fosse in tutte molto esquisita, sempre stimava, che altra facesse ogni cosa meglio d'lei, ed infino nell'esercizio della cucina si fometteva alle Con-

verse, ne mai preferiva alcuna sua cosa a quelle dell'altre. Tra tutte le Monache si stimava la più imperfetta, e peccatrice, e tutte le altre teneva come sante, e molto accette a Dio, ed inalzava, e lodava sempre la virtù di tutte, tanto di quelle, che vivevano allora, quanto delle morte, che ne faceva formare gran concetto, e riverenza a chi la sentiva, e per questo concetto, e riverenza, che aveva di loro, fu veduta baciare la terra dove le Sorelle tenevano i piedi, e se vedeva alcun difetto di quello sempre lo scusava, e diceva, io avrei fatto peggio. Né solo tra le Monache, ma tra tutti i Peccatori del Mondo si stimava la maggiore, la più iniqua, e ria, onde talora diceva: *Se Dio levasse da me la sua mano, non sarebbe peccato sì grave, che io non facessi.* E ogni piccolissimo difetto, che faceva, lo stimava una grandissima ingratitudine a Dio, e diceva, che ogni altra, che avesse ricevuto da Dio i benefizj, che aveva ricevuto lei, farebbe stata a Dio più grata di lei. Si stimava essere cagione di tutti i difetti, che si commettevano nel Monastero, e di tutti i peccati del Mondo, onde in un ratto, nel quale ebbe alcune intelligenze della malizia de' Peccatori, dopo averla amaramente deplorata, si voltò con grand'ira verso se stessa, prorompendo in queste parole. *Io sono cagione di ogni male, o però venga la giustizia sopra di me, e la misericordia sopra di loro,* e sopra questo fondava quel così basso sentimento di se, dicendo, che si maravigliava, che Dio, e gli Angioli, e i Santi, la sopportassero sopra la terra, e che la terra non si aprisse, e l'inghiottisse viva, tanto era impreso nel suo cuore questo concetto, che ritrovandosi talora con qualcuna, diceva: *Che direste Sorella, se voi vedeste or ora aprirsi La terra, e inghiottirmi?* E quando nel ratto, e visione, che ella ebbe delle pene del Purgatorio, vedeva quell'Anime in quelle pene, temendo per se stessa l'Inferno, diceva frequente con gran timore: *Beata me se non andassi più giù.* Per questo medesimo concetto, che aveva di se, quando vedeva la Madre Priora, pareva, che per paura quasi tremasse, e domandata, perchè stesse con tanto timore alla presenza della Superiore, rispondeva, che temeva, come indegna di stare in quel santo

luo-

luogo, di non esserne da lei cacciata, e le pareva sentirsi dire: Partiti da questo santo luogo, che tu non sei degna di stare in compagnia di queste tante Spose di Cristo, e tanto si riputava indegna di stare in compagnia dell'altre, che sempre ne' luoghi dove intervenivano le Monache, stava con tanta riverenza, che non ardiva a pena alzare gli occhi in preferenza delle Sorelle, dicendo, che avendo visti i suoi mancamenti sapevano la sua indignità.

Quando dalla Superiore era chiamata, subito come colpevole se le gettava a' piedi con grande umiltà, aspettando di esser sempre corretta, e penitenziata, e mentre si vedeva esser nel numero delle altre, e non esser da quelle scacciata, lo stimava per un singolar beneficio di Dio: Onde una volta andando al Coro disse ad una sua Novizia; *O Sorella, che bene abbiamo fatto, e voi, ed io a Dio, di tanto suo servizio, che abbiamo meritato di esser ammesse in compagnia di tante Madri, e Sorelle a lodarlo? E per tal beneficio, che renderemo a Dio? perciò si conosceva grandemente obbligata a tutte le Suore, che l'avevano accettata, e per questo si stimava esser serva di tutte. Questo medesimo obbligo riconosceva tenere alla Religione, onde più volte fu veduta con grande affetto andar baciando le mura del Monastero, e dire: *O benedette mura. Se io fossi stata al Secolo fuori di questo muro, averei commesso tante sceleraggini, che sarei morta per mano della Giustizia, sicchè ho ragione di baciarvi. Dalla stima, che aveva della sua indegnità di stare in Coro con l'altre, ne nasceva, che vi andava con ogni timore, e tremore, e temeva, che i suoi peccati non fossero impedimento, che l'orazioni dell'altre non fossero accette a Dio, onde talvolta diceva. *Questo è un gran miracolo, che io abbia da comparire avanti a quella gran purità di Dio, e che da quello io sia sopportata, e come ella soggiungeva, le pareva sentire talvolta una voce, che le diceva: Sia levata l'iniqua dalla compagnia delle Sante, perchè la sua iniquità impedisce, che l'orazioni dell'altre non entrino come incenso nel cospetto di Dio. Finalmente si stimava tanto peccatrice, e***

con tal sentimento di umiltà, che arrivò a dire (e fu pochi giorni innanzi la sua morte) che temeva, che Dio la levasse dal Mondo per non aver da mandare qualche castigo per li suoi peccati; e altra volta aveva detto, che non si sarebbe maravigliata di qualsivoglia gran castigo, che Dio avesse mandato al Mondo per li suoi peccati.

Gio: Lapi Fiorentino per molto tempo aveva portato una fistola lagrimale nell'occhio sinistro, la quale gli cagionava dolori eccessivi e dopo avervi applicato ogn'opportuno rimedio, ed infuso d'altre tre bottoni di fuoco, non prese miglioramento alcuno, anzi continuamente peggiorava; laonde disperando ormai degli ajuti umani, si diede a cercare i Divini, un giorno andò a ritrovare S. M. Maddalena de' Pazzi per ricevere da lei conforto in tanta calamità, sperando molto nelle sue orazioni. La Santa l'ascoltò, ma pel basso concetto, ch'aveva di se medesima le disse, che se bramava di risanare, si portasse dal B. Ippolito Galantini, che l'avrebbe guarito. Andò adunque il Lapi per consiglio della Santa dal B. Galantini, e narratogli distintamente l'infelice sua disavventura, esso Servo di Dio l'animo con caritative parole alla pazienza, e facendogli il segno della Croce con le dita sopra l'occhio, invocando il nome santissimo di Gesù, subito ricuperò la pristinà sanità, come diffusamente si legge nella Vita del medesimo B. Ippolito Galantini, quale la Santa lo riveriva per Uomo di gran Santità, ed illuminato da Dio.

E videasi chiaramente un giorno, ch'essendo ito il B. Ippolito a visitarla, fra l'altre cose, che gli domandò, fu, pel basso concetto che teneva di se medesima, quantunque fosse di vita santissima, si credeva, che ella si fosse per salvare. Al che rispose il Servo di Dio: *Disemi Madre, nelle vostre cose, ancorchè sieno state buone, vi siete valuta del vostro giudizio? Sentendo ella questo, con grand'umiltà disse: Può esser, ma io non me ne ricordo, sempre mi sono appoggiata al parere de' miei Superiori, ed in cosa alcuna, sebben minima, non mi sono fidata di me stessa. Ringraziate il Signore, soggiunse il B. Ippolito, che non essendovi governata da voi stessa, non detene-*

AVVE STAFFO, e così la confortò a sperar bene della sua salute, e le levò tutte le dubietà. Dove si conosce quanto odio portasse il Servo di Dio al proprio parere, poichè nel suggerirlo riponeva la somma della salute, e della dannazione inseguirlo, documento raro, praticato esattamente da lui, ed insegnato continuamente agli altri, per prostrare nel servizio di Dio, e per non cadere della virtù, ed inciampare ne lacci del Demonio.

Non si deve passar silenzio una cosa degna di considerazione che successe in questa visita, e su che ritrovandosi in quel tempo ammalata S. Maria Maddalena de' Pazzi sudetta pel desolario grande, ch'aveva di parlare al B. Ippolito non potendo venire da per se stessa alle Grate, si fece portare in un cataletto dall'altre Monache; ma essendo pur finalmente nel medesimo tempo il Servo di Dio sordo da un orecchio, nè potendo per la lontananza sentirla, le disse, che venisse ivi da lui, ed ella subito si sentì di maniera restituire le forze, che rizzandosi da se medesima dal cataletto, venne co' suoi piedi a sedere alle Grate, volendo così la Divina Bontà consolare ambedue i suoi Servi. Finalmente spesa buona parte di tempo in santi colloqui, e scambievolmente confortatisi alla carità, ed amor di Dio, con gran tenerezza si licenziarono d'insieme, ed ella ritornata nel primiero stato, si pose a giacere nel cataletto, e fu riportata dalle Monache alla sua Cella, dove fra poco tempo morì colma di virtù, e di meriti, come predisse il B. Ippolito Galantini Fiorentino, la cui Vita fu scritta da Dionigi Baldocchi Nigetti Sacerdote Fiorentino stampata in Roma, ed in Firenze per il Sermatelli, L'Anno 1625.

CAPITOLO CXXXIV.

Come faceva in mezzo a tanti favori Divini ad avere sì vile stima di se stessa. E come in lei era estinto ogni appetito di compiacenza umana.

PAREVA alle Monache, che vedevano in lei tanta virtù, cosa impossibile, ch'ella potesse avere questi strani concetti, e sen-

timenti di se stessa, con cognizione di verità, onde fu da alcune di loro domandata una volta, se quando diceva, che temeva, che la terra l'inghiottisse, o simili cose, se ella aveva in verità quel sentimento. Al che ella rispose: *L'ho in verità, ed ho cagione di averlo, perchè se non ho fatto peccati, che provino della grazia di Dio, è stato, perchè il Signore mi ha levato l'occasione, e ritenuta, e se altri avesse avuto da Dio i benefici, e le comodità di far bene, che ho avuto io, non l'averebbero offeso quanto ho fatto io, e l'averebbero onorato più di me, onde per la mia ingratitude, conosco, che merito ogni gran castigo, e detto, ch'ebbe questo, s'inginocchiò avanti a loro con grande umiltà, e cominciò ad accusarsi delle sue passate tentazioni, come se fossero state colpe volontarie, e poi diceva. Vedere se con ragione io devo avere tal sentimento. Un'altra volta in simile occasione domandata da una sua Novizia, come ella faceva ad avere così bassa stima di se, vedendo, che Dio le faceva tanti favori, e doni singolari, rispose con grand'umiltà: *Sappigliuola, che se Dio non mi avesse favorito con doni particolari, e quasi ritenuta in questa guisa, io mi sarei precipitata nelle maggiori offese, che si possano fare a Sua Divina Maestà, e voi altre non ha fatto così, perchè voi ubbidite alla sua semplice voce, e lo servite senza questi favori particolari, e però io vengo ad essere più miserabile di tutte voi. Insomma: da ogni cosa pigliava occasione di umiliarsi. Quando cavò fuori del Monastero quel cane grosso, di che sopra si è fatto menzione, e domandata come non avesse avuto paura a prenderlo per l'orecchio, e condurlo alla porta, rispose: *Una bestia menava l'altra bestia. Dimandata da un'altra Sorella, se tante grazie ricevute da Dio l'avessero mai dato occasione alcuna di vana compiacenza, le rispose: Non sapere voi, che nessuno deve prender gloria di quello, che non è suo? Perchè dunque volete, che io non favorì concedermi da Dio mi compiacia, essendo tutti di Dio? Un'altra volta leggendo una sua Compagna alcuni ratti, ed intelligenze, ch'ella aveva scritto di suo, per vedere se vi fosse errore, le dimandò se in tali cose ella sentisse alcun movimento di vanagloria; ed ella rispo-***

se:

Se : Tanto sento io di quello, che mi avete letto, quanto se mi aveste letto di quella favola, altro libro : riconosco solo avere avuto in me tali sentimenti, ed intelligenza, che mi avete letto. Un' altra volta essendole venuto alle mani alcuni quaderni, ne quali dalle Monache erano state scritte alcune cose della sua Vita, essa gli abbruciò, ed essendo di ciò ripresa dalla Superiora, e dimandata se ciò aveva fatto perchè le fossero stati occasione di superbia, disse di nò, ma che non avendo bisogno di ubbidienza, che in ciò la legasse, le pareva, che fosse obbligo suo l'abbruciarle, allegando, che il simile aveva fatto una volta un servo di Dio, ma vedendosene ripresa, se ne umiliò, e chiese perdono, ed essendole imposto per ubbidienza, che non più facesse simil cosa, ubbidì senza stimolo alcuno. Dal che si raccoglie, quanto ella fosse aliena, e come in lei fosse estinto ogni spirito di compiacenza umana, e vanagloria. Medesimamente dichiarò il modo come ella si teneva, e riputava di esser cagione di tutte le imperfezioni, che si commettevano nella Religione, quando talora nelle sue estatiche contemplazioni, piangendo l'altrui colpa, esclamava. O se io fossi stata nell'orazione servente, se io avessi avuto raccoglimento in me stessa, o altre simili cose avessi fatto, certo che Dio mi averebbe illuminata altrimenti, che non ha potuto fare per i miei difetti, onde io averci tenuto que' mezzi per impetrar lume a quest' Anima, che non sarebbero in così misero stato. Nell' istessa maniera si riputava esser cagione di tutti i peccati del Mondo, e della dannazione di molti Anime, perchè non le pareva esser servente quanto doveva nel pregar Dio per i Peccatori, e nel cercare di placar l'ira di Dio, come sopra nel Capitolo, dove si tratta del zelo, che ella aveva della conversione de' Peccatori si è mostrato.

CAPITOLO CXXXV.

Del Desiderio, e gusto, che aveva d'esser dispreziata, e de' modi, che teneva per esser in dispregio, e vil concetto de' suoi Prossimi.

TRa le vite, che si leggono de' Santi, ella sommamente gustava la vita di quelli, che vivendo in congregazione, e conversazione, avevano occultato la loro virtù, e fattisi tenere per pazzi, e diceva che averebbe gustato grandemente di poterli imitare, se fosse stato volontà di Dio, ma non l'avevo voluta Iddio per questa strada per ajuto dell'Anime, cercava almeno quando poteva di esser riputata vile, e stimata imperfetta, e peccatrice; e per darsi a conoscere per vile, si esercitava con le Converse nella cucina, e negli altri servizj bassi di casa, propri di quelle; anzi tra quelli sceglieva sempre i più schisi, ed abietti, e diceva, che quei più convenivano a lei, che lo stare con le Monache in Coro, e non solo non cercava d'aver uffizj nella Religione, ma se ne riputava indegna, grandemente si affliggeva, e piangeva quando l'erano dati. Dimandò una volta ad una sua Novizia, se farebbe stata volentieri Monaca senza aver voce in Capitolo, e rispondendo quella di nò, perchè aveva voluto esser Monaca come l'altre, soggiunse la Santa: Io sì, che sarei volentieri in quel modo, sì, abietta, volentieri, e darsi il mio luogo, o la mia voce ad un'altra, che penso se ne servirebbe meglio di me. Per l'istesso fine di essere tenuta vile, gustava di vederfi vestita più poveramente dell'altre, e si stimava sempre meritevole delle più vili cose del Monastero. Per questo stimava a lei convenirsi il cibarsi di quel che avanzava all'altre Monache, come bene spesso faceva, e per maggior avvilitamento, e mortificazione di se stessa, si elesse di mangiare per molto tempo la minestra in una scudella, che serviva per uso di una inferma piagata, e molto stomacosa. Oltre a questo si esercitava frequentemente in quelle mortificazioni, e atti esteriori di umiliazione, che più la rendevano dispreggiabile, come farsi bendare gli occhi, l'iga-
re

re le mani di dietro, farsi calpestare, e percuotere, farsi dire parole di confusione, e simili, come sopra è notato negli anni della provazione, ed in questi trattamenti godeva talmente di vedersi disprezzata per amor di Dio, per il gusto, che sentiva nell'anima sua, su molte volte, dopo tali azioni, subito rapita in estasi, come ivi è notato.

Alcuna volta dimandava de' suoi difetti a qualche sua Novizia, e poi s'inginocchiava a baciarle i piedi, e la pregava le calpestasse la bocca, e le desse la disciplina; e quando facevano resistenza, gliene comandava per ubbidienza, e poi le imponeva silenzio. Più volte si fece disciplinare dalle stesse sue Novizie, e dalle Converse. Ed una volta essendo Maestra delle Giovani, si prostrò in terra in mezzo di loro supina, e volle, che ciascuna le desse con una scarpa nella bocca. Erano queste cose di gran confusione, e mortificazione alle stesse sue suddite, ed insieme di grand'esempio, e cagione di compunzione: Onde bene spesso tutte in simili azioni si commovevano a pianto per indurre le sue discepole, e compagne a farle manco resistenza nell'effeguire questi atti di dispregio verso dilei, diceva d'esser molto tentata, a che aveva bisogno di quell'umiliazione, e che queste le davano grand'aiuto, e perciò durò per nove anni continui a umiliarsi ad una sua compagna, avanti alla quale quasi ogni di genuflessa si rendeva in colpa de' difetti, che le pareva commettere, e dopo le chiedeva perdono, facendosi dar la penitenza, e talvolta la disciplina, e si faceva dire delle parole di mortificazione. Medesimamente durò molto tempo a dir la colpa de' suoi difetti ogni di avanti ad una sua Novizia, dalla quale si faceva dar la penitenza, e sino a che ella visse sempre volle avere una particolare, a cui ogni giorno ella s'umiliasse de' suoi difetti, quali però erano tanto minimi, che l'istesse Sorelle, alle quali ella faceva questi rendimenti di colpa, dicono non aver mai saputo conoscere in lei alcun difetto in quelle cose, di che ella s'accusava, e a sentirla accusarsi, pareva che ella fosse stata la più rilassata Monaca, che si potesse trovare: Imperochè ogni menomissimo difetto, anzi quelle

stesse cose, dove non era difetto, le accusava in modo, che le faceva apparire difetti notabili, come per esempio; L'occorse una volta partire un pinocchiatto, e mangiò due pinocchi, che eranusciti da quello, e di questo si accusò con dire, che era stata golosa, ed aveva mangiato fuor di mensa senza licenza, contro le costituzioni, e così ogni tantino, che le venisse trasgredito qualche cosa delle Costituzioni, ed Ordini della Religione s'accusava di essere trasgressora della Regola, e degli Ordini, nè sentiva mai alcuna accusarsi di qualche mancamento, che ella in se non dicesse averlo in se molto maggiore, e particolarmente si serviva di questo modo di fare, per rendersi umile con le sue Novizie, e dar loro animo. Onde quando alcuna di loro ripresa da lei s'umiliava, e riconosceva, o s'accusava con sentimento d'umiltà, e con dolore di qualche difetto, subito la buona Madre, confortandola diceva; *Ancora io figliuola ho fatto questo difetto, ancor io ho in me questo mancamento, ovvero diceva, io avrei fatto peggio di voi, non vi sbigottite.* Se vedeva, o sentiva, che alcuna avesse fatto qualche atto virtuoso, diceva con gran confusione sua: *Non l'avrei già saputo far io,* e simili altre parole d'umiliazione. Spesso genuflessa avanti alle Sorelle chiedeva loro con grand'istanza, che le dicesero i suoi mancamenti, del che le Monache duravano fatica a soddisfarla, per non ne conoscere.

Ma sopra tutto quando si accorgeva, che alcuna avesse concetto della sua santità, e perfezione, allora usava ogni arte, e ogni diligenza, che poteva senza offesa di Dio, per fare, che quella tale mutasse concetto, o pensiero. Si avvide in particolare, che una Giovane sua Novizia venuta alla Religione di 19. anni, chiamata Suor Maria Sommai, molto illuminata da Dio, ripiena di molte virtù Religiose, aveva fatto gran concetto di lei, e ne faceva grande stima: onde pensò al modo di farle perdere questo concetto, e farsi tenere imperfetta, e peccatrice, e perciò ottenne licenza dal Padre spirituale, di poter manifestare a questa Novizia le sue tentazioni, che pati ne cinque anni della sua Provazione. Ed un giorno ritirata con lei a solo a solo, le si get-

fi gettò a' piedi, e protompendo in amaro pianto con singulti, e sospiri, cominciò a parlare in questa guisa. *Sorella voglio, che voi conosciate, che Maestra voi avete, accid abbiate più merito nell'ubbidirmi, come stato tenuto per l'ufficio, che io tengo, sia io qual io sono, o vi prego a farlo, non avendo l'occhio a quanto vi son per dire. Sappiate, che io sono stata lo scandolo, ed il disturbo di questa santa Religione, e facendomi da un capo delle sue tentazioni, di tutte se n' accusava come di gravissimi peccati, e perchè era stata tentata di gola, si accusava di esser stata golosa, per esser stata tentata di torre qual cosa da mangiare, si accusava di essere stata ladra, di avere dissipato di quello della Religione, per aver avuto simili tentazioni in quei tempi, che digiunava in pane, ed acqua, diceva esser stata una ipocrita, per aver patito tentazioni di superbia, e sensualità, si accusava di esser stata una Monaca superba, e sensuale, per aver in qualche occasione taciuto la verità prudentemente, per il meglio, si accusava di esser stata bugiarda e mentitrice, per essere stata agitata dalle tentazioni di disperazioni, e di uscire della Religione: se le accusò, come se avesse a tutte acconsentito, sempre piangendo dirottamente, come se quelle non fossero state tentazioni, ma peccati commessi; e soggiunse: *Se io fossi stata al Secolo, al certo che averoi finito la mia vita per mano della Giustizia, per tanto scelleratezza, che ho commesso, o se fossi stata in un' altro Monastero, dove non regnasse tanta carità, in una prigione a vita sarei stata rinchiusa, o questo santo Madre, o Sorella con tanta pazienza mi hanno tollerato, o compatito. O quanto obbligo tengo a ciascuna, o che misericordia ho io ricevuto! e mentre si accusava di queste colpe, spesso replicava: Ecco Sorella, che Maestra voi avete, pregato Dio per me, accid mi faccia misericordia di non mandarmi all' Inferno, com' io meriterai, e mentre si accusava di queste cose, stava tutta tremante, etanto sommersa, che venne in pensiero a quella Novizia, che ella se avesse commesso le maggiori scelleratezze del Mondo, Iddio per sua misericordia, per questo nobil atto, di gran peccatrice l'avrebbe fatta una gran santa. Ed era tanta la sua compunzione, che commosse a pianto ancora la Novi-**

zia, la quale com' essa testifica, in quel primo si conturbò alquanto, perchè intendosi porgere tanto al vivo per gravi colpe le cose sudette, le cadde in mente, e quasi credette, che da quelle gravi colpe, che si accusava, fosse poi venuta a quella gran santità, nella quale la conosceva essere allora, ed essendo restata con grande inquietudine di questo concetto, che sentiva formarsi nella sua mente verso di questa Santa, se n' andò in Coro avanti al Santissimo Sacramento, e disse: Signore; sia quel che si vuole, al presente ell'è una gran serva di Vostra Divina Maestà, ed io sempre la terro, e riveterò per tale, e in dir questo, sentì partirsi via ogni perturbazione, e come se le fosse svelata la mente comprese, che questo era stato un' eccello di umiltà, e che la sua Maestra se l'era in tal modo umiliata, a fine d'esser da lei tenuta una gran peccatrice, e parlandone poi con l'altre Madri del Monastero, le fu da quelle raccontato come questa Santa era stata gravemente tentata in tutte queste cose, di che si era accusata; ma che però ne aveva riportato gloriosa vittoria, sicchè tanto più crebbe poi in lei il concetto, e la riverenza verso di tal Madre, la quale poi spesso diceva alla Novizia; *Sorella ricordatevi di me, voi pur sapete la mia necessità, e quando le veniva in mente alcuna cosa di queste sue tentazioni, o difetti, che non le avesse detto, andava a dirgliela in atto d'umiliazione, e spesso quando le stava appresso a lavorare, tocca da veemente dolore delle sue colpe, le diceva: O sorella, io ho commesso pure tanti gravi peccati, pregate Dio, che mi faccia misericordia, fate mi questa carità. Aveva la prudente Novizia dissimulato, come se il tutto avesse creduto, onde la Santa ne stava molto contenta. Ma la Novizia volendo una volta convincerla, quando la Madre le diceva di aver tanto offeso Dio, le replicò: Madre per offender Dio bisogna aver mala volontà. Al che subito la Santa rispose: *Questa per grazia di Dio, non ho io mai avuta: io ho sempre avuto un cuore, che ha desiderato di onorare Dio, sebbene io trovo d'averlo sempre offeso. Io ho sempre amato Gesù, perchè mi ha fatto ogni bene. Così restò convinta, che in quelle cose, che le pareva aver fatto tanti peccati, non erano peccati, ma tentazioni.**

CAPITOLO CXXXVI

Cercava di occultare ogni sua virtù, e di vivere a cosa, e sconsolava sentendo gran disgusto di esser stimata.

Per il desiderio, che ell'aveva di esser dispregiata, e tenuta per Creatura vile, e peccatrice, non solo manifestava, e si accusava pubblicamente d'ogni suo difetto, con ingrandire ogni sua minima colpa, ma cercava ancora quanto poteva di ascondere le sue virtù, ed operazioni sante, e non potendo, nè dovendo, allora asconderle, le sminuiva il più, che poteva, e le dimostrava esser piene di difetti, e mancamenti, e così fortilmente l'andava esaminando, che qualsivoglia opera sua buona la faceva apparire degna di riprensione, e quando convinta non poteva ascondere nè l'opera, nè la perfezione di quella, diceva che in lei non era virtù, ma cosa naturale, e che la natura così l'inclinava. Quando faceva qualche atto di umiliazione, o d'altra virtù con le sue Novizie, quasi sempre imponeva loro, che non lo dicessero: così ancora a quelle dalle quali si faceva talvolta disciplinare, sicchè queste, e simili cose si sono sapute solo dopo la morte sua. Nel tempo, che andava calza, quando entravano fanciulle a vedere il Monastero per prova, ella per non esser notata da loro, si metteva in piedi un paio di scarpe senza suola. Non parlava mai de' doni, che Dio le aveva fatti, anzi cercava di occultarli il più che poteva, e si doleva negl'istessi ratti, che Gesù gli manifestasse. Onde quando fu sposata da Gesù, come sopra è descritto, quasi lamentandosi, disse: *Tu mi hai pur promesso, o Gesù mio, che siccome tu sesti nascosto, così devo esser io: ma con tutto ciò sia pur fatto il tuo Divino volere. Altra volta dolendosi, perchè Gesù la faceva parlare in estasi, e dire ciò, che egli le faceva intendere, disse: Deb amore Verbo, deb, dimmi, ti prego, perchè mi hai comiserato tante cose tra te solo, e me, ed ora vuoi, che io te manifesti? Ed altre volte fu sentita ne' ratti chiedere a Dio istantemente questa grazia; medesimamente nel pregare Dio per qualche negozio rac-*

comandato alle sue orazioni, mostrando le il Signore il successo, che doveva avere, ed altre volte mostrando di volerle manifestare cose future, fu più volte sentita dire; *Ritorni in te Signore, ritorni in te i tuoi segreti*. Ed essendo le Persone, che se le mandavano a raccomandare, molto desiderose di sapere quel che ella sentiva delle cose raccomandatele, ella ancorchè avesse qualche intendimento particolare, senza necessità, e senza ubbidienza non lo manifestava, ma rispondeva parole generali, come avrebbe fatto ogni altra persona ordinaria. E le Monache, che la converforono, scordero in lei tanta segretezza de' Divini favori ricevuti da S. D. M. che dicono, che se Dio non l'avesse manifestata col farle parlare ciò, che in ratto le succedeva, per la parte sua non si sarebbe saputo nulla delle sue Divine intelligenze, se non quanto l'ubbidienza l'avesse forzata, che anco quando le fu dato ubbidienza dal Padre Confessore, che ella riferisse ciò, che negli estasi le occorreva, pianse amaramente, come sopra è narrato, e nel riferire queste cose sentiva tanta amariudine, che più volte fu veduta piangere, e pregava anco Dio, che non le desse queste intelligenze. Onde particolarmente in ratto, nel quale Iddio le faceva intendere i compiacimenti, che egli scambievolmente ha nell' Anima, e l'Anima in essa, fu sentita dire queste parole: *O Dio mio tenero padre in voi questa grandezza, non più ne date tanta partecipazione a questa miserrima Creatura, qual son io incapacissima di qualsivoglia Tenetela, tenetela, o Dio grande, in voi stesso, e compiacetevi in quella. Anch'io ne sarò compiacenza, ma altro non mi cura intendere per la mia debolezza. Le dispiaceva ancora esser veduta in ratto, onde quando stava per ritornare a' sensi, la Madre Priora faceva scianfare quelle, che erano presenti, acciò non avesse a sentir disgusto di essere stata veduta. Quando era richiesta, o comandata dalla Superiore, di fare il segno della Croce sopra qualche inferma, o di fare orazione per qualche grazia, che si desiderava da Dio, quasi sempre chiamava qualcun'altra in sua compagnia a fare quell'azione; o orazione, affinchè ottenendosi la grazia, non si attribuisse a lei. E più volte*

in

in simili casi occorse, che riportando le sue orazioni le domandate grazie, ella diceva: *sono stato l'orazioni di suor tale, che era in mia compagnia.*

Formandosi ancora in vita sua il Processo per la Beatificazione di San Luigi Gonzaga, i Padri della Compagnia di Gesù avendo avuto notizia dell' estasi soprascritto, nel quale Dio le aveva mostrato l' altezza della gloria di questo suo Servo, vollero farla esaminare sopra questa rivelazione, e per commissione della Sacra Rota, entrò ad esaminarla Monsignor Alessandro Marzi Medici Arcivescovo di Firenze, con il Notaro, e testimonj, ritrovandosi ella inferma, non volle mai accontentire d' esaminarsi, se dall' ubbidienza non fu stretta, e dopo di essere stata esaminata, proruppe in sì gran pianto, che non poteva consolarsi, e lamentandosi, diceva: *E' possibile, che io Creatura sì vile abbia da esser scritta su i libri, e nominata per le bocche degli uomini per questa cosa? solo la quietò l' averlo fatto forzata dall' ubbidienza.*

Di tutte le persone secolari sfuggiva la conversazione, e conoscenza, come sopra è detto, specialmente sentiva grande afflizione dell' esser chiamata da Personaggi grandi, sì perchè vedeva il pericolo, che era in queste visite, sì per desiderio, che aveva di vivere in questo Mondo sconosciuta, e per la sua umiltà, per la quale si conosceva, e diceva essere indegna di essere nominata sopra la terra, non che l' esser conosciuta da simili Personaggi. E se bene le Monache del suo Monastero, come ritirate, avevano procurato di tener più celata, che potevano, la fama della santità di questa lor Sorella, per ovviare al concorso delle genti, tuttavia non poté farsi, che per qualche spiraglio non si manifestasse lo splendore di quella: perichè fu necessario alcune volte, che parlasse alla Serenissima Principessa Maria de' Medici, poi Regina di Francia, ed alle Duchesse di Mantova, e di Bracciano, che vennero al Monastero. E quando fu chiamata a quella di Bracciano, rispose: *O se la Signora Duchessa di Bracciano sapesse, che suor Maria Maddalena è l' abbatte di questo Monastero, si guarderebbe di nominarla, non che di farla chiamare.* Quando l' altra volta fu chiamata a quella di Mantova, si pose a piangete dirottamente, e diceva: *Io non so per quel che io mi abbia andato a parlare con simili Personaggi, che sono una Monaca come l' altre, e non si poteva consolare. Medesimamente avendole la sudetta Serenissima Principessa scritto una Lettera, per la quale le chiedeva alcuni consigli, e documenti spirituali, e diceva di volerla andare a visitare, si attristò grandemente, e pianse in vedersi così onorata da questa gran Principessa, ed imponendole la Superiora, ch' ella le rispondesse, e desse soddisfazione di quanto la richiedeva, le disse: *Madre Priora voi volete, che io sia stimata quella, che io non sono, e che io vada all' Inferno per la mia superbia; quando io sarò all' Inferno, queste genti grandi non me ne caveranno.* E nella risposta, che diede, pregò detta Serenissima, che non andasse a visitarla, dicendole, che ad ogni modo avrebbe pregato Dio per lei. Quando poi la Principessa fu fatta Regina di Francia, le fece intendere come prima dipartirsi di Firenze per Francia, voleva andarla a visitare, e non potendo la Santa sfuggire questa visita, mandò a pregarla, che venisse sola, e questo non per altro, se non per esser manco conosciuta, e vista, che fosse possibile, e così fu compiaciuta da quella Serenissima Regina, la quale l' andò a visitare il dì innanzi, che partisse per Francia, ed entrò sola in Monastero, ricevendo molta consolazione, e conforto spirituale da questa Santa Madre, e da suoi discepoli pieni di Dio.*

CAPITOLO CXXXVII.
 Con quanto sentimento, e gran concorso alla parlava di questa santa virtù dell' Umiltà.
 SAREBBE lungo il confessare insieme tutti i concetti, e sentimenti, che ebbe questa umile Ancilla del Signore intorno a questa virtù dell' Umiltà: poichè ebbe lunghissimi tratti tutti pieni di alte intelligenze circa di essa, quali da chi li desidera si possono leggere ne' libri de' suoi

Ma, e disse: *O Umiltà, che esalti quella cosa, che non è, e abbassi quella, che è, e però esalti l'uomo, che è un niente, ed abbassi Iddio, che è il tutto. O Umiltà, che sei vittoriosa, e sollevandoti arrivi fino al Trono della Santissima Trinità. O Umiltà come produci, e nutrisci dalle tue mammelle la Purità! Tu come Madre allatti i Poveri di spirito, e gli conduci sotto l'ombra del Verbo; abbracci gl' Ignoranti, e li conduci alla Spesa Chiosa, nutrisci i Pusillanimi, incoroni le Vergini, dai la palma a i Martiri, indiademi in Cielo i tuoi Cristì, dai la sanzierà della visione tua a gli Eremiti, ed in somma a tutti i Santi, e nel pellegrinaggio di questa vita ti rendi pazienti, e costanti.*

Altra volta facendo parallelo tra la purità, e l'umiltà, preferì in un certo modo questa a quella, e mostrando, che la purità non è accetta a Dio senza l'umiltà, disse questa bella sentenza: *Nell' Inferno vi saranno molte Vergini, ma non potranno già esservi condotte l'Anime umili, che avranno questa purità. Onde diceva esser necessaria questa virtù, specialmente alle persone Religiose, e che quelle persone, che hanno a governo, e cura tali Anime, devono esercitarle nell'umiltà sin dal principio del loro Noviziato, e seguitare fino, che vivono, le sue parole son queste. L'Umiltà si deve infondere come olio in lucerna nelle novelle piante della Religione. E siccome lo stoppino non può ardere senza l'oglio, così le novelle piante non daranno nella Religione splendore di santità, e perfezione, se ad ogni momento non è dato loro notizia, e se non sono provate in essa umiltà; E soggiungeva. Mai fine alla morte si quiesce alcuna nell'esercizio dell'umiltà. E chi ha cura d'Anime non si affretti di non esercitarle in questa virtù, fin che la carne, e l'ossa stanno unite con la vita, perchè l'umiltà è una scala con tanti scalini, che mai si fermerà di salire. Ilchè ella nel tempo, che fu Maestra, praticò esquisitamente verso le suddite, e in se stessa sempre, poichè fino alla morte non restò mai d'umiliarsi con atti di profonda umiltà, come nell' infermità sua si narrerà.*

CAPITOLO CXXXVIII.

Come ella si accese a gran desiderio di patire nudamente, e l'ottenne per mezzo d'una infermità, che le cominciò l'anno 1602. nel quale se le ruppe una vena del petto, e stette per due anni convalescente senza allentar punto il rigore della sua vita.

Siccome il moto naturale, quanto più si avvicina al centro, tanto è più precipitoso, e veloce, così, quanto più questa benedetta Santa si avvicinava al fine della sua vita, ed al suo centro Iddio, tanto più si mostrava ardente, e assetata del patire per amor di S. D. M. Soleva ella dire, che desiderava di vivere solo per patire per amor di Dio, poichè nell'altra vita non v'era luogo a questo glorioso patire, e però vedendosi avvicinare il termine degli anni della sua vita (non ostante, che avesse menato vita di tanti stenti, travagli, e patimenti, e che fosse rimasta in gran desolazione di spirito:) tuttavia, perchè non aveva mancato il benigno Signore di quando in quando darle qualche conforto interiore, non le pareva aver mai provato quel nudo patire, che ella desiderava, e più accesiamente, che mai lo chiedeva, fecera maggior gloria di Dio. Onde nell'anno 1602. sentendo una mattina leggere a mensa un trattato del patir nudamente per amor di Dio, se le accese talmente il cuore nel desiderio di questo nudo patire, che non potendo resistere all'impulso Divino, si levò da mensa, e andò a trovare la Madre Suor Vangelista del Giocondo, assegnatale fino nel principio per guida, e Maestra, e le disse, come sentiva in se, che Dio le voleva far grazia di concederle un vero, e nudo patire, e la pregò, che non glielo volesse impedire, e come se avesse avuto la più felice nuova, che potesse desiderare, ripiena di contento, e di allegrezza, se ne andò in Coro a ringraziare Dio di questa grazia, che le voleva concedere. Non molto dopo, del medesimo anno 1602. essendo ancora la detta Santa Maestra di Novizie, fu soprapresa da un gran catarro, quale le cagiona-

CAPITOLO CXXXIX.

Nell'ultimo estasi, che ella ebbe, di nuovo le fu mostrato, e promesso da Dio un nudo patire di una maggiore infermità, e come ella fu eletta Sottopriora del Monastero, e dopo si fermò in letto, dove stette irremediabilmente negli ultimi anni di sua vita. E i grandissimi dolori, che con gran pazienza sopportò in questa infermità.

Acciocchè il suo patire fosse più nudo, conforme al suo desiderio, aveva Iddio sottratto a quest' Anima quell' ardore di spirito, che così frequentemente la rapiva da' sensi, ma non però l'aveva lasciata intatto, e pentutto, ma di quando in quando se le comunicava. Ma alli 24. di Giugno del 1604. fu rapita in estasi per l'ultima volta, ed intese, e disse, come quella doveva esser l'ultima astrazione, che dovesse avere in vita sua. Ed in questa le mostrò il Signore il nudopatire, che egli le voleva dare d'una gravissima infermità, con gran desolazione di spirito: nel quale intendimento proruppe in queste parole: *O Gesù mio, voi volete, che io diventi una piccola fanciullina, anzi volete, che io rimanga O quante piccole devo ritornare, per la quale povertà questa mia Anima non mi riconosceranno, e tutta accesa del desiderio di questo patire, comincio nello stesso oratio ad esortare ciascuna di quelle, che erano presenti, ad abbracciare il nudo patire, mostrando loro quanto fosse utile per la perfezione, ed in questo estasi dimorò otto ore continue.*

Dovendosi l'Ottobre seguente far l'elezione della nuova Superiore del Monastero, aspiravano le Monache ad elegger lei, con animo di ottenere la dispensa dell'età, che le mancava. Pervenne a i suoi orecchi questo pensiero delle Monache, e per sottrarsi da questo carico, al quale per sua umiltà stimava insufficiente, si servì della scusa dell'infermità, dicendo, che per cagione di quella aveva bisogno di riposo; ed anche non potesse affrettuole pregliere a Dio che non permettesse tal cosa. S'acquetarono le Monache di questo loro denderio, ma però non vollero lasciarla senza impiego. Eletta dunque che fu la nuova Priora, e reso, che ella ebbe il suo ufficio di Mac-

stra di Novizie, l'elesero immediatamente Sottopriora. Fu questo carico da lei accettato con molta umiltà, e con confessione, e cominciò esercitarlo con molto zelo, particolarmente nella cura delle Sopragiovani, (che in quel Monastero stanno sotto la custodia della Madre Sottopriora) e riordinò varie cose in riguardo di maggior osservanza. In capo ad otto di le mandò il Signore una grave infermità di febbre, quale la privò al tutto di forze, e la posò in letto, dove stette trenta mesi continui, cioè fino alla morte.

I mali, con i quali Dio l'esercitò, e le fece in questi trenta mesi gustare il nudo patire, furono parte nel corpo, e parte nell'animo. Nel corpo fu sbattuta da ardentissime febbri continue con catarro, e tosse, quale per tutti questi cinque anni la travagliò con spesso vomito di sangue, pati acerbissimi, e continui dolori di capo, tanto che ogni piccolo romore, anco il parlare dell'altre, l'offendeva. Ne gl'ultimi due anni, a i sopradetti mali s'aggiunse un acuto, e quasi continuo dolore di tutti i denti, che non la lasciavano riposare nè giorno, nè notte, ed era dolore così acerbissimo, che non poteva chiudere la bocca, nè fare, che quei di sopra toccassero quei di sotto, nè stringerli, nè masticare, e per la pena intensa, che sentiva quando prendeva il cibo, era sforzata a piangere. Fu così crudele questo dolore, che le consumò le barbe, e radici de' denti in maniera, che quasi tutti le calcorno, ed alcuni, che l'erano rimasti, tanto fieramente la tormentarono, che fu necessario farglieli cavare per mano del Cerusico, e retto quasi senza sentimento. Da questa doglia era sì crudelmente travagliata, che talora senza poter resistere alla violenza della natura, era costretta; anco non volendo aprorapere in parole di duolo, e di rammarico, e dopo d'esserla nemata, l'asfissa il timore di avere offeso Dio in quell'parole. Onde piangendo si rivoltava alle Sorelle, dicendo, che pregassero Dio per lei, acciò le desse forza di soffrire quei dolori senza offesa di Sua Divina Maestà.

Oltre a i sopradetti mali pativa in tutto il corpo; e in tutte le membra acerbissimi dolori, ora sentiva come da un rasojo trinciarsi il petto, ora nel capo percusse come di martelli, ed ora in quella, o in quella

parte sentiva quasi staccarsi l'un membro dall'altro, e tanto erano addolorate tutte le sue membra, che ebbe a dire una volta, che le pareva quasi esser sitta nella padella. Si ridusse per queste infermità il suo corpo tanto consumato, che le restava solo la pelle, i nervi, e l'ossa, le quali la scorricavano, e piagavano, ed anco da per se stessa non poteva muoversi, e quando la volevano muovere da un lato all'altro, pativa acerbi dolori, in modo, che era una pietà a vederla, tanto che alcune s'astenevano d'andare a visitarla, non potendo soffrire di vedere un tale spettacolo senza lacrime. I Medici stessi stupivano, e dicevano di non sapere come fosse possibile naturalmente, che un corpo tanto estenuato, e con tante sorti di tormenti giorno, e notte martirizzato, per tanto lungo tempo potesse mantenersi in vita, e sopportare così atroci pene, e bene spesso dicevano non esser possibile, che ella campasse una settimana intiera, e pur campava le settimane, i mesi, e gli anni, il che è da credere, che non seguiva per altro, che per Divina virtù, perchè Dio voleva compiacersela del desiderio, che ella aveva del nudo patire, e la manteneva in vita per saziarla di pene. Acciò il suo calice fosse più puro, e il suo patire più nudo, la privò Iddio di ogni conforto spirituale, e di ogni soddisfazione di animo, e sollevamento di corpo. Imperochè oltre al dolore de' denti, che nel cibarsi le dava tormento, perse di maniera il gusto, che di niun cibo ella gustava, ed era tanta l'afflizione del suo cuore, che nessuno ossequio, nè alcun'altra cosa, che se le facesse, le recava conforto, anzi ella stessa diceva, che tutte quelle cose, che prima le apportavano refrigerio, e consolazione, se l'erano cangiate in pena, e dolore; e che il suo cuore non era più capace di altro, che d'affanni, e d'afflizione. Onde alcune volte rivolta al Crocifisso, diceva, ma petò con gran pace, e rassegnazione: *Signor mio, se voi non mi date aiuto, e vigore, non può il mio corpo soffrire tante passioni*. Ma quello, che più di tutte l'altre afflizioni la tormentava, era la grande aridità di spirito, la quale tanto a lei era maggiore, quanto, che era avvezza a gustar Dio sì altamente, e in modi così mirabili d'intelligenze, e d'affetti spirituali, e divini, e ora pareva, che i Cieli per lei fossero diven-

tati di bronzo, e che le sue preghiere non arrivassero più all'orecchie di Dio, nè più distillava sopra di lei dolcezza veruna, anzi era tanto dorelitta, che temeva della sua salute, e si raccomandava alle Sorelle, che pregassero Dio, che le facesse misericordia. E sebbene questo patire era da lei stato tanto desiderato, tuttavia temeva fosse da' suoi peccati meritato, e spesso volte dimandava al Padre spirituale con gran sentimento di dolore: *Padre credete voi, che io m'abbia a salvare?* e dopo averle per più volte il detto Padre dato conforto, una volta le domandò: *Perchè mi dite questo?* Ed ella rispose queste parole: *Padre, egli è una gran cosa: non Credevo, come me, che non ho mai fatto bene alcuno, aver a comparire avanti a Dio, e tali erano i suoi sentimenti, perchè s'era scordata tutti i beni, che ella aveva fatto, e solo aveva innanzi a gli occhi i suoi peccati, quali ancorchè leggeri fossero, da lei erano stimati grandemente: onde diceva alcune volte, che credeva, che Dio la volesse presto levare dal Mondo, per non aver occasione di mandar al Mondo qualche gastigo per i suoi peccati. Altre volte diceva: *So ben Signore, che sono tal, e tanta le mie colpe, che meriterebbero altro gastigo, che questo*. In somma si ridusse in maniera, che le Monache stesse dicevano, che pareva loro tanto abbandonata da Dio, che rassombrava Cristo in Croce, quando disse: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Oltre di questo l'affliggeva grandemente lo stare continuamente in letto, per esser ella di natura attiva, e vivace: e sentiva tanta fatica in questo, che soleva dire, che non le pareva, che Dio potesse mandarle pena, nella quale patisse maggior ripugnanza, che in questa. Con tutto questo grave patire si scorre in lei sempre una grandissima pazienza, e conformità col Divino volere. Onde non solo non si vedeva, nè si sentiva uscir da lei atti, o parole d'impazienza, ma bene spesso si vedeva alzar gli occhi al Cielo, e ringraziare Dio, che le avesse allungata la vita per darle a gustare questo nudo patire, e s'offeriva a S.D.M. con molta rassegnazione, dicendo: *Signore se si piace, che io stia in questo letto ponendo fino al dì del Giudizio, sia fatta la tua volontà*.*

Ve-

Vedendola una delle sue Discepoli in sì gran patire, e tanto continuo, che appena era passata un' afflizione, e dolore, che ne sopraggiungeva un'altra, le disse: O Madre Maestra, è pur gran cosa, che il Signore sempre vi dia occasioni nuove di patire: Alchè rispose, che questo era stato il suo desiderio fino dalla sua gioventù, di patire per amor di Dio, avendo sempre con tutto il suo affetto dimandato a Dio questa grazia di patire per amor suo, e particolarmente nell'atto della Comunione, e che però la stimava grazia, e favore Divino, onde soggiunse: *Sorella, l'esercizio del patire è celsissimo pregiato, e nobile, che il Verbo trovandosi nel seno del suo Eterno Padre, abbondando di tutte le ricchezze, e delizio del Paradiso, però non era ornato della stola del patire, venne in terra per questo ornamento; e questo era Dio, che non si poteva ingannare, ed ella stimando non avere mai patito cosa nessuna in vita sua, soggiunse: Io non ho mai in vita mia meritato d'aver occasione alcuna di patire, perchè ho sempre ricevuto bene da Dio, e dalla Creatura. E riducendole questa alla memoria alcuni patimenti, che aveva veduti in lei, ed ancora quelli di cinque anni continui della sua provazione; ella rispose, che il tutto era stato un niente, e che non poteva ammettere tal tempo a nudo patire, poichè in quello aveva gustato ben spesso varie soavità di spirito, che le avevano addolcito ogni amarezza di pene, e soggiunse. *Quelle, che ora io ricevo da Dio è, che mi concede il poter esprimere un nudo patire, che non sia mescolato con gusto veruno, e per la confidenza, che io ho nella Divina bontà, spero, che mi farà questa grazia, prima, che io muoja.**

Un'altra Sorella le disse una volta, Madre a me non dà più il cuore di soffrire, che Dio vi faccia patir tanto. Si turbò la buona Madre, vedendo in questa Sorella l'inconformità col Divino volere, e mostrò di sentir più dolore di questo difetto, che del suo proprio male; e per farla ravvedere, le diede questo ricordo: *Sorella, sempre, che siate oppressa dalle tribulazioni, procurate di star molto vigilante di non cavarle dal fuotore, che è la volontà di Dio; altrimenti vi saranno peso grave, ed insopportabile: Ricordo*

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

veramente Divino, utilissimo a tutte le persone tribolate. Una volta in quell'ultimo domandata dal Confessore, come fosse da' dolori travagliata, rispose: *Sapete Padre, che non ho parte nel corpo mio, che non sia piena di dolori, ma sento gran pace, e quieto di cuore nella volontà di Dio, e soggiungendole il Padre, che sperava, che il Signore prima, che ella fosse morta, l'avrebbe consolata, rispose subito: Questo non domando io, ma solo chieggo pazienza, e forza per sopportare questo pene. E le sopportava con tanta ilarità, e fortezza d'animo, che quando trafitta da gli intensi dolori, era necessitata a lagrimare: nell'istesso tempo, che lagrimava, si sforzava di ridere, e mostrarsi allegra nella conversazione. Una volta mentre le Monache stavano a udire la Predica, essendo la Santa restata sola, cominciò in mezzo a quei dolori cantare de' Salmi, ed alla fine di ciascun Salmo, diceva cantando le parole di San Francesco: *Tant'è l'bene, che io n'aspetto, ch'ogni pena m'è diletto*, e le cantava con voce sì soave, che una Monaca, che per altro passava di quivi, si fermò a sentirla se era lei, parendole impossibile, che avesse tanto fiato, che potesse tra tanti dolori cantare con tanta soavità. Ma quello che faceva più maravigliare le Monache era, che sebbene ella era tanto afflitta, e d'animo per l'aridità, e desolazione spirituale, e di corpo, per l'infermità, e dolori, ad ogni modo il suo volto non si vedeva mai turbato, o alterato, ma sempre vi si scorgeva quella grazia Angelica, e quella pace, che aveva nel cuore: Sicchè sebbene apportava compassione il vederla in quest'ultimo patire, dall'altra parte la sua vista confortava, e consolava, anche l'afflitte, e così si mantenne fino all'ultimo fiato.*

CAPITOLO CXL

Alcuni atti di virtù speciali, che ella fece in questa infermità, e particolarmente del desiderio, che ebbe della Santissima Comunione, del zelo di recitare l'ufficio Divino. E dell'austerità della vita, ed atti d'umiltà, e carità.

Oltre alla pazienza da lei contanta forza esercitata in questa lunga, e grave infermità, seguì fino all'ultimo fiato a dare esempio di tutte le virtù sopra narrate, ma specialmente s'esperimentò grandemente il desiderio, che ell'aveva della santa Comunione, e del patire per amor di Dio. Imperochè essendosi ella circa i venti d'Ottobre 1604. sopraggiunta da grave febbre, (come sopra è detto) che la costringe a posarsi nel letto, tuttavia fin che poté, si sforzò ogni mattina di levarsi per andarsi a comunicare con l'altre ancorchè con grandissimo suo patire: poichè per la debolezza appena si reggeva ritta, ed era necessitata a fermarsi più volte per la strada, anzi molte volte bisognava condurla a braccia, e spesso occorre, che per cagione della febbre, che la pigliava in su quell'ora, patisse per via strani accidenti, che pareva dovesse spirare.

Vedendo il Padre Confessore, Francesco Benvenuti, come quella Madre per desiderio della SS. Comunione si metteva a così gran patire, si risolse di comunicarla al letto ogni mattina, e così fece, ma non per questo rimediò al suo patire, poichè in pochi giorni si ridusse a tale debolezza di stomaco, che non potendo soffrire tanta quantità di cibo, che la sostenesse da un pasto all'altro, era necessario, che si cibasse di tre in tre ore, onde per poterli comunicare le era necessario passar le notti senza cibo, sicchè sentiva mancare con molto patire, e ad ogni modo per desiderio di comunicarsi voleva soffrirlo. Perlochè le Sorelle, che vedevano il suo gran patimento, per compassione l'esortavano talvolta, che per sovvenire alla necessità del corpo, lasciasse la Comunione, ed ella rispondeva loro: *Sorelle, se vi pare, che io non debba comunicarmi per la mia ingratia, vo-*

lentieri me ne priverò, ma se mi muove per compassione di vedermi patire, sappiate, che se l'apportare mi costasse la vita, non la ciarò di comunicarmi, perchè so bene se non sento gusto di questo Sacramento, che io rinvoco, nondimeno sento da quello rinviare mia sofferenza questo male con pazienza, e quando ne resto priva, sento mancare un grand'ajuto nell'Anima mia, ed io ho bisogno di forza per sopportare questo male, come si deve. E il Padre Vincenzo Puccini, che succedette al Padre Francesco, quando andava a comunicarla, la trovava tanto finita di forze, che appena vedeva in lei tanta lena d'aprir la bocca, e stava talvolta sospeso se la comunicava, o no, dubitando, che non fosse in lei tanta virtù di potere inghiottire il Santissimo Sacramento, ma bene scorgeva dopo, l'effetto, che ella diceva, poichè subito comunicata, si vedeva riavere li spiriti, e rinvigorirsi, in modo, che anco nella faccia appariva quella forza, e virtù, che le comunicava quello Divin Sacramento, sì che in un certo modo non pareva quella stessa di prima.

Sino a che potette recitare l'ufficio Divino, non volle mai lasciarlo, e quando non poteva più dirlo, se lo faceva recitare ogni giorno da qualche Sorella, e così durò fino alla morte, ancor che fosse con suo gran patire, poichè per l'intenso dolore di testa, che pativa continuamente, non poteva senza grave molestia sentir favellare, e tuttavia l'ascoltava con molta intenzione, e talora replicava da se stessa qualche versetto, e poi alla fine dell'ufficio con grande umiltà si percuoteva il petto, dicendo: *Peccavi Domine miserere mei*, e soggiungeva: *questa è la mia parte.*

Ancorchè così gravemente inferma, durò per molti mesi a giacere sopra il suo duro saccone di paglia con le lenzuola, e tonacella di lana, nè volle posarsi sopra la materassa di lana, nè usare tonacella, e lenzuolo di lino, sino a che dall'ubbidienza non fu alzata. Se le veniva pensiero, che qualche cibo, o altra cosa le farebbe gustata, stimava diletto il dichiararsi, o chiederlo, ed essendole mandati spesso per carità da una Gentildonna, molto affezionata a lei, ed al Monastero, alcuni cibi delicati, e gustevoli, ella, ancorchè non si trovasse più cosa, che le desse conforto,

e sostentamento, sentì scrupolo a pigliarne, parendole, che non fossero cibi da povere Religiose, onde il Padre Confessore ebbe a comandarle, che ne mangiasse, altrimenti non ne avrebbe mangiato.

I dolori del suo corpo, e l'affezioni del suo animo, non solo non estinsero quella gran carità, che ella aveva verso i Profimi, ma si manteneva in lei così grande, che questa sola in un certo modo s'estingueva, o addolciva i suoi dolori. Onde ancorchè travagliata grandemente da questa infermità, quando vedeva, o sentiva, che alcuna fosse afflitta, o travagliata da infermità, da tentazioni, o da altri travagli, quasi scordarsi di se stessa, e come non sentisse i suoi affanni, tutta si voltava a consolare, e rimediare a quell'afflitta, e piena di compassione, tutti i mali degli altri le parevan più gravi de' suoi.

Onde dicono le stesse Madri, che in questa così acerba infermità, non si trovò mai altro rimedio per fare, che ella non sentisse i suoi proprj dolori, quanto rappresentarle l'altrui affezioni. Di modo che, ancorchè fosse immersa in gravi dolori, e con le lacrime a gli occhi, se vedeva alcuna afflitta, subito rassicurava il suo pianto, e quella, che più d'ogn'altra aveva bisogno di conforto, si poneva a consolare, e quietare i cuori afflitti, sì che ella era il rifugio di tutte le tentate, e travagliate del Monastero. Per questa stessa carità, ancorchè per se stessa fosse così bisognosa di ristoro, se le era portato qualche cibo più delicato, e migliore: se sapeva, in Monastero fosse qualche altra inferma, se ne privava, e lo mandava a quella, stimandola più bisognosa di se, e pensava più a i bisogni dell'altra, che a i suoi proprj. Erano tanto avvezze le Monache a questa sua carità, che una volta una Conversa del Monastero inferma, avendo voglia di non sò che cibo, senza palesarlo ad alcuna, pensava tra se stessa, che se Suor Maria Maddalena n'avesse avuto, glie n'avrebbe mandato, e in quello stesso pensiero venne una Sorella da parte della Santa, e le portò quel cibo, che ella desiderava. Essendo per questa grave infermità impedita di poter andare alle moribonde, come era suo costume, si faceva portare per poterle aiutare in quell'estremo passo, e diceva: *Da che lo Spou non viene per me, voglio trovarmi dall'altro quando viene per loro.* Esercità ancora

il zelo della salute dell'Anime con grande affetto: poichè avendo per cagione di questa infermità rinunziato l'ufficio di Sopropria, si ritenne la cura, e custodia delle Sopragiovani, spettante a detto ufficio, e con molta carità, e zelo s'esercitò ancorchè inferma in letto, nell'istruirle, correggerle, emendarle, ed illuminarle. Similmente non cessò mai di fare offerte del Sangue di Gesù, e di pregar S. D. M. per la conversione de' Peccatori, per l'Anime del Purgatorio, e per le persone afflitte, e per altri bisogni, che le erano raccomandati. Questa sua gran carità la mostrò specialmente pochi giorni innanzi alla sua morte in una occasione, nella quale ricevè da una persona un'ingiuria, e disgusto molto notabile, ed avendola sofferta con animo intrepido, gli rese molta gratitudine, e dette segni di particolare amorevolezza, e carità, il che essendo ammirato da una sua discepolo, le disse: *Sorella mia ho fatto questo per dimostrare gratitudine del beneficio, che ho ricevuto* (chiamando beneficio l'ingiuria) e soggiunse, *addio sare di non esser morta prima, per aver occasione di gustare questo patire.*

Non mancorno ancora gli atti dell'altrè sue virtù, e specialmente dell'umiltà, da lei esercitati in questa infermità, tra quali ne notorno uno le Monache, e fu che facendosi in detto Monastero una certa divozione, nella quale tutte le Monache nel Coro avanti il Santissimo Sacramento, una dopo l'altra per ordine, in presenza di tutto il Monastero chiedevano perdono a Dio delle loro colpe: Volle intervenire a quest'atto ancora S. Maria Maddalena, e a tal fine si fece portare in un cataletto in mezzo del Coro, e quando toccò per ordine a lei, si gettò dal cataletto in terra, e posta inginocchiata tutta tremante, con gran sentimento, e con parole di profonda umiltà, domandò perdono a Dio, chiedendoli, che le facesse misericordia: fu l'ora della morte. Poi rivoltasi alle Monache, stando pure ginocchioni, domandò perdono a tutte de' gli scandali, e mali esempj, che avesse dato loro in vita sua, e fece quest'atto con tanta umiltà, e sommissione, che mosse tutte a pianto.

CAPITOLO CXL

Con gran divozione, ed umiltà ricevè gli ultimi Sacramenti: da' religiosi ricordò alle sue Monache, le occorrono nell'ultimo di sua vita altre cose mirabili, e rende santamente lo spirito a Dio.

DOpo d'aver i Medici più volte in questi tre anni della sua grave malattia ordinato, che li si desse la estrema Unzione, parendo loro spesso, che fosse per campare poche ore. Alla fine a' 23. di Maggio del 1607. il Padre Confessore dopo averla l'istessa mattina comunicata per divozione, secondo il solito, essendosi notabilmente aggravata, si risolvette a darle la estrema Unzione al che ella con molta pace, ed allegrezza spirituale acconsentì, e preparata con molta divozione, pregò la Madre Priora, che facesse ragunare tutte le Monache nella stanza dove ella giaceva e ragunate, che furono, in presenza del Padre Confessore Vincenzo Puccini, chiese perdono a tutte de' suoi difetti, e mali esempi, con parole di sì profonda umiltà, e con tal svenimento di spirito, che mosse tutte a lagrimare, e tra l'altre cose, che disse, le ringraziò, che l'avessero comportata nella loro conversazione, dicendo, che era stata indegna di quel santo luogo, e che per i meriti delle buone Sorelle passate all'altra vita, che l'avevano accettata nel loro numero, sperava d'aver a ottenere il perdono de' suoi peccati. Dipoi si umiliò molto in particolare alla Madre Suor Vangelista del Giocondo, sotto la cura della quale era sempre vissuta, ringraziandola delle fatiche durate per lei, e chiedendole perdono in tutto quello, che verso di lei aveva mancato, e tanto a lei, quanto al Padre Confessore, raccomandando il Monastero, promettendo di pregare Dio per loro, acciò si rivedessero in Paradiso, e particolarmente promise, se andava in Cielo di pregare Dio, che desse lunga vita alla Madre Suor Vangelista, e che per beneficio del Monastero la facesse vivere fino all'età di S. Giovanni Evangelista, ed essendo ella allora d'età di 73. anni, e poi vissuta fino a novantadue, e morì ancor'ella santa-

mente l'anno 1616. lasciando molti esempi di santità, e perfezione Religiosa.

Dopo lasciò tre ricordi molto salutiferi alle sue Monache, e furono; Il primo, che fossero zelanti dell'osservanza della Regola, e Costituzioni loro, e prima si esponessero a patire qualsivoglia cosa, eziandio a sopportar la morte, che permettere un minimo allargamento nel rigore dell'osservanza, e che per mantenerla eleggessero sempre Superiori, che ne fossero zelanti. Secondo, che in tutte le cose cercassero, e amassero la santa Povertà, e Semplicità Religiosa, e che se in questo ella aveva dato loro qualche disgusto, e per aver tenuto nel vestire, e nel cibarsi vita singolare, perdonassero, e che teneva, che fosse stata volontà di Dio. Terzo, che si amassero, e stessero unite in carità, e fossero tutte un cuore, ed una volontà. E che tale doveva esser il loro amore, l'una verso l'altra, che si rallegrassero più ciascuna del bene, e virtù, che vedeva nell'altra, che in se stessa, stimando l'altre strumenti più atti a onorare Dio con quelle virtù. Dopo aver fatto questi atti di umiliazione, e dato questi santi ricordi, ricevè l'Olio Santo con molta divozione, rispondendo da per se stessa i versetti, alle Litanie, ed a tutto ciò che il Padre diceva. Per l'affetto, e divozione, che ella aveva a i miseri della nostra Santa Fede, pregò le Sorelle, che mentre ella riceveva l'Olio Santo, cantassero il *Credo*, che si canta alla Messa, ed il Prefazio della Santissima Trinità, e che recitassero il Simbolo di Santo Atanasio, e stette a sentirli sempre con gli occhi fissi, con amoroso sguardo al Crocifisso, che ella teneva in mano, con tanto gusto, che pareva giubilasse, e si struggesse d'allegrezza, e rimase così rinvigorita, e ravvivata da questo Santo Sacramento, che pareva, che il male se ne fosse in gran parte alleggerito; ma tutto era effetto d'accendimento di spirito, e non miglioramento di sanità di corpo.

Aveva il detto Padre Vincenzo Puccini alcuni giorni avanti determinato di andare per sue occorrenze fino all'eremo de' Padri di Monte Senario, e voleva partirsi la mattina seguente; ma vedendo questa Madre in tal termine, desideroso di trovarsi presente alla sua morte, aveva deposto nel pensiero, ed essendo ciò pervenuto a gli

gli orecchi della Santa Madre, gli disse: *Padre vi dire , che andate sicuramente , e vi prego a raccomandarmi all' orazioni di qua' Padri , confidandomi in quello , acciò il Signore mi conceda grazia , ch' io mi possa salvare , e rispondendo il Padre , che non si afficcurava , ella le replicò: Andate sicuramente perchè mi troverete viva .* Credete il Padre a queste parole, ed andò a detto Eremo, e dopo tre giorni tornò, e la trovò viva, ma però in tanti, e sì gravi dolori, che pareva, che il Signore la mantenesse in vita solo per darle il merito di più lungo, e maggior patire: poichè in dodici giorni, che sopravvisse al di dell' Olio Santo, pati così acerbi dolori, che lei stessa temeva di non cadere in impazienza; e perciò con molto affetto si raccomandava all' orazioni delle Sorelle, le quali in questi dodici giorni vedendola avvicinarsi al fine, non restavano quando l'una quando l'altra, d'andare a fare seco la dipartenza, e raccomandarle se stesse, i lor devoti desiderii, e il lor Monastero, e chiederle chi una grazia, e chi un'altra: sicchè come dicono alcune di loro, che più attentamente consideravano questa continua sete, che avevano le Sorelle d'andare giorno, e notte da lei a raccomandarle, rallebravalo loro questa serva di Dio in quella povera camera una gran Regina, che frà poco tempo dovesse partirsi da loro per andare al Regno del suo Sposo, ed ella a tutte prometteva di dar maggiore ajuto in Paradiso, di quello, che aveva fatto qua giù in terra, e diceva: *Se io mentre sono stata con voi averrei messa a vista , perchè cosa mai fosse diventata perfetta solo per l'amore , che Gesù vi ha portato , quanto maggiormente lo farò , se Dio mi farà misericordia di condurmi in Paradiso?* Molte prostrandosi a' suoi piedi le chiedevano perdono de' disuglii datili, e tutte piangevano, e si dolavano della sua mancanza: sicchè in quella camera, non si sentiva tutte l'ore altro che pianti, e sospiri. Altre andavano per chiederle lume, e consigli, ed ella a tutte senza mai mostrarsi stanca, o attediata, benignamente rispondeva, a tutte s'umiliava, tutte consolava, a tutte dava avvisi di salute, e di perfezione Religiosa, e tutte esortava all'amore della Religione, alla dilezione del prossimo, e zelo dell'osservanza. Quivi non si sentiva ragionare d'altro, che di Dio,

della morte, e del Paradiso, della perfezione Evangelica, de' gli ordini della Religione, e de' bisogni spirituali dell'Anima, e specialmente con la Madre Priora ragionò a lungo di queste cose, e de' gli ordini, che desiderava, che si aggiungessero alle Costituzioni: E alle Sopraggiornanti del Monastero, che ancora erano sotto la sua disciplina, chiamatele a sè due giorni prima, che morisse, dette loro alcuni avvisi di dilezione, e carità fraterna, particolarmente quello, che dette Gesù a' suoi Discepoli, cioè che si amassero l'una con l'altra, come Gesù aveva amato loro.

Ancorchè ella avesse avuto molta certezza, e probabilità della verità de' suoi ratti, e rivelazioni, come sopra nella vita si è mostrato, tuttavia per sua umiltà, mantenne fino a quell'ultimo il timore, che aveva di non essere stata illusa, ed ingannata dal Demonio, e in questi ultimi giorni dimandò al Padre Confessore, se egli credeva, che ella fosse stata ingannata, e rispondendo egli: *Se voi vi sete guidata con l'ubbidienza, state sicura, che non ci può essere stato inganno .* Replicò ella, e disse, *Io non mi ricordo mai aver fatto nulla senza ubbidienza, ma sempre mi son lasciata guidare semplicemente dall'ubbidienza d' miei Superiori, ed in tutte le mie cose non ho avuto altro nella mente, se non la presenza di Dio .*

Era lontano da lei ogni errore, e spavento della morte, sicchè le Sorelle ragionavano con lei del suo morire libera mente come d'ogn'altra cosa; anzi si vedeva, che gustava di trattarne, e pareva, che si struggesse di desiderio di vedersi sciolta dal corpo per unirsi quanto prima a Dio, e quelle, che in quell'ultima notte assistevano a lei, affermano, che vedevano in lei tanta pace, e tranquillità d'animo, e sentivano, che ragionava dell'altra vita con tanta soddisfazione, e che con tanta brama aspettava d'esser chiamata dal Divino Sposo alle celesti nozze, che non pareva loro d'esser in camera di una moribonda, ma si bene per la parte di lei in luogo di giubilo, e di allegrezza, ma per la parte delle Monache altro non si sentiva, che gemiti, e sospiri, e facendo quasi sempre una gran parte corona al suo letto, sentivano da una parte molta dolcezza di spirito in vedere questa loro Sorella già sicura avvicinarsi al porto con tanta allegrez-

za, e dall'altra parte le trafficgeva il cuore il restar prive della sua santa conversazione, onde si mescolavano le lagrime dell'allegrezza, e del dolore, nè si saziavano di star da lei per godere della vista di quell'Angiolo in Carne.

In questi ultimi giorni, ancorchè fosse piccuchè mai travagliata da acerbissimi dolori in tutta la vita, ricusava ogni conforto corporale, ancorchè ordinato dai Medici, e diceva: *Gesù in Croce non ebbe alcun conforto*, e così ella a sua imitazione, voleva morire senza conforto, e sù la nuda croce del patire, e l'ottenne: Poichè non solo quanto al corpo, ma anche quanto allo spirito, poche ore innanzi, che ella passasse all'altra vita, disse alla Madre Suor Maria Pacifica del Tovaglia, mà però con gran pace, e quiete d'animo, che fino a quel punto si trovava ancora desolata di spirito, e senza gusto nessuno di Dio, e ne ringraziò Iddio con un atto di rassegnazione, dicendo: *Io mi contento di tutto quello, che egli si compiace, e lo ringrazio, e gli offerisco di nuovo ogni contento, e gusto spirituale, pur che io mi salvi*. Onde la detta Madre insieme con le altre, che erano presenti, vedendo un'anima già tanto favorita da Dio con doni, e gusti così singolari, derelitta, ed abbandonata fino all'ultimo, tra tanti dolori, senza alcun conforto non poterono contener le lagrime. Ritrovandosi la Santa in tal aridità, in queste ultime notti per trovare un pò di divozione, si faceva leggere dalle Sorelle il *Paffio*, e recitare i Salini Penitenziali, le Litanie, il Simbolo di S. Atanasio, ed altre orazioni, stando a udirle con gran attenzione.

Essendo sopravvissuta all'Olio Santo, non volle in questi giorni restar privo del cibo, e mantenimento spirituale; onde seguì a comunicarsi ogni mattina, ed il giorno dell'Ascensione, che fù in quell'anno a 24. di Maggio, volendola il Padre comunicare per viatico, ella gli disse, che la comunicasse per divozione secondo il solito, che sarebbe stato tempo a comunicarla per viatico la mattina seguente: e così succedette. Ma temendo ella, che l'indugiare a levata di Sole a comunicarsi per viatico, non fosse per esser tardi, fece richiedere il Padre, che la comunicasse avanti giorno, e così la comunicò alle sette ore del giorno

seguente, ed ella ricevè questo Santissimo Sacramento per l'ultima volta con gran raccoglimento, e affetto di divozione, e come che avesse ottenuto tutto ciò, che in questa vita potesse desiderare, ne fece molta festa, e allegrezza, e dopo d'esser comunicata, disse al Padre, che andasse a riposarsi per cinque ore, e poi tornasse da lei per poterli trovar presente alla sua morte.

Tornò il Padre alle dodici ore, e la trovò, che non parlava più: raccomandolle l'Anima, si trattenne circa tre ore da lei a recitare orazioni, e Salmi: S'erano tutte le Monache ivi radunate per trovarsi presenti alla sua morte, aspettando, che di punto in punto ella spirasse, poichè da un respiro all'altro, interponeva tanto spazio, che si farebbe detto un' *Ave Maria*, ma passando il tempo di dir la Messa, e di comunicar le Monache, si partì il Confessore, e mentre egli era in Sagrestia parato per dir Messa, fù chiamato, che ritornasse dentro, perchè la Santa spirava, ma non gli parendo tempo da differir la Messa, mandò per mezzo della Sagrestana del Monastero alla Madre Priora questa ambasciata. Dite a Suor Maria Maddalena, che siccome ell'è stata ubbidiente in vita, così ancora sia in morte, e che m'aspetti tanto, che io abbia detto Messa, e comunicato le Monache. Fece la Madre Priora subito l'ambasciata alla Santa, la quale stava per spirare, ed ella a quelle parole subito si riebbe, come se da un profondo sonno si svegliasse. Ed essendosi itata più di tre ore fino all'ora senza parlare, con volto allegro e sorridente, disse: *Benodictus Deus*, e chiese un pò di stillato, dal quale alquanto reficiata si mantenne fino a che il Padre ebbe detto la Messa, e comunicato le Monache. Tornò il Padre subito spedito, e la trovò nel termine di prima, e dopo un'ora, e mezza ella spirò: nel qual tempo recitando egli de' Salmi, ed altre devote orazioni, e cantandosi dalle Madri, e Sorelle, Inni, e Lodi Divine, come a sua istanza s'era fatto il giorno, e la notte precedente, sù le dieci ore fra queste Divine lodi da lei tanto amate, e fra le lagrime delle Madri, e Sorelle, che tutte intorno al suo letto adunate piangevano, e sospiravano la sua

sua separazione , rese con gran quiete il suo beato spirito al Creatore in giorno di Venerdì sù le 18. ore a' 25. di Maggio 1607. di sua età d'anni 41. mesi due, e ventiquattro giorni, essendo vissuta in Religione 24. anni, tre mesi, e venticinque giorni.

CAPITOLO CXLI.

Dell' Essequio fatto al suo Corpo, della divozione, e concorso del Popolo, e della sua Sepoltura.

Spirata, che fù questa anima felice, si sentirono tutte le Monache riempire d'un straordinario gaudio, e contentezza spirituale, con grande accendimento al desiderio della virtù, e perfezione Religiosa: Onde il dolore, che per la perdita di tal Madre sentivano, era accompagnato da tanto giubilo, e gusto spirituale, che le lagrime del dolore si mescolavano con le lagrime di dolcezza, e questo senza sapere l'una dell'altra, conferendo insieme, si trovavano esser tutte d'un istesso sentire. Sicchè pareva loro d'esser più tosto state presenti ad una festa di divozione, che al transito d'una creatura, e quel che è più mirabile, quelle stesse, che mentre ella visse non ebbero in terra credenza alle sue cose, e che in qualche cosa le furono avverse, in quell'istante sentirono gran mutazione di cuore, e certezza della sua santità, predicandola a viva voce per Santa, e Beata, il che ranno fù dal loro stimato caparra, e indizio di quella gloria, che era andata a godere in Cielo quella lor Sorella. Il suo volto, e le sue carni, che per sì lungo patire di penitenze, e d'infermità erano pallide, e macilenni, divennero candide, e lustre come un avorio, o madreperla, e specialmente il volto aveva una chiarezza, e grazia, che spirava divozione, e santità, e pareva un'Angiolo: onde in vece d'apportar orrore, e spavento, come per ordinario sogliono apportare i corpi morti, dava conforto, e giubilo al cuore, come sogliono fare le Reliquie de' Santi alle persone pie, e spirava tale odore, che le Monache non si faziavano di starle intorno a rimirarlo, ed odorarlo, traendo gran divozione alla presenza, e vista di quello, sicchè fatto dalle Madri depu-

rare a detto Corpo i soliti ossequj secondo l'uso Religioso, ed asperso di fiori, fù da quelle collocato nel Capirolo del Monastero a piè della Grata rispondente in Chiesa, in una bara, dove stette tutto il detto dì 25. e la notte seguente, stando continuamente sempre intorno ad essa le sue Monache salmeggiando, e recitando Inni, e Salmi, ed alcune vi stettero sino a mezza notte, ed altre tutta la notte, non sapendo partirsene, parendo loro in un certo modo, che la gloria dell'anima già risplendesse in quel corpo. Mentre stava in detto luogo, il Padre Confessore Vincenzo Puccini, fatte adunare tutte le Monache, fece loro un sermone in lode di questa Santa Madre, accendendole vie più col suo esempio al desiderio della sua imitazione.

La mattina seguente, che fù il dì 26. di Maggio, fù portato il Corpo in Chiesa conforme all'uso del Monastero, dove stette tutto quel giorno: ed il Cavalier Cruadi fece il Ritratto della Santa mentre giacea nel Cataletto. Ed essendosi sparso per la Città la fama di questa Santa, vi concorsero a visitarla tanta gran moltitudine di popolo, che fù cosa da stupire, non sì essendo in ciò fatta opera, o diligenza alcuna, e fù tanto il concorso, che appena si poterono finire i sacri uffizj, ed accostandosi ciascuno a quella bara, con riverenza baciavano or quella, ed ora il manto, e le vesti di lei, chiamandola Santa, e si raccomandavano alle sue intercessioni, cercando ogn'uno a gara di levare de' fiori, che erano sparsi sopra le sue vesti, onde per soddisfare a questa divozione del Popolo, fù necessario più volte ricoprirli di fiori, e per tema, che non fossero stracciati gli abiti, o staccato qualche parte del corpo, vi si posero le guardie, ed essendovi dopo gl'uffizj serrata la porta, stava la gente fuori picchiando, e percuotendosi, per entrar a vedere quel sacro Corpo, onde fù necessario per soddisfare al popolo riaprire la Chiesa, la quale à tal fine si renne aperta sino al tramontar del Sole, sempre con un continuo concorso, e molti non sazj di vederla una volta, ritornavano più volte, altri si fermavano a contemplare quel volto angelico, nè sapevano partirsì di quivi. Chiusa, che fù la Chiesa la sera, si veti il detto Corpo d'abiti di seta, del colore però, che

che usò il Monastero, e così vestito senza esser sparato, nè in minima parte evacuato, nè inbalsamato, e senza altra arte, si accomodò in una cassa di legno, la quale si collocò sotto terra dietro all'altar maggiore della Chiesa.

CAPITOLO CXLIII.

Caso mirabile occorso il giorno della sua sepoltura, e sì, che il suo corpo morto, alla presenza d'un Giovane lascivo si volò da per se stesso in altra parte.

Il sopradetto giorno 26. di Maggio 1607. mentre il Corpo della Santa era in Chiesa, ed in quell'ora appunto, che per ovviare al tumulto del Popolo era chiusa la porta, essendo rimasto in Chiesa un Padre della Compagnia di Gesù, chiamato per nome il Padre Claudio Siripandi, con pochissime altre persone, mentre esso Padre attratto, come egli disse, alla vista del Sacro Corpo, lo stava attentamente, con molta divozione rimirando, lo vide in un subito muover la testa, e voltar la faccia dall'altra banda, senza che da alcuno fosse tocco, nè il Corpo, nè il Cataletto, o altra cosa, che potesse aver cagionato tal effetto. Onde restò stupito, e pieno d'ammirazione, e ricercando diligentemente, se questo moto della testa, fosse potuto proceder dal Cataletto, o dal cucino su'l quale posava la testa, non ritrovò causa nessuna, ma vedendosi a canto un Giovane, quale egli sapeva esser di vita licenziosa, e dissoluta, gli cadde in mente, che essendo questa purissima Vergine tanto piaciuta a Dio nella sua purità verginale, Sua Divina Maestà non volesse nè permettersi, che il suo Angelico volto fosse rimirato da gli occhi lascivi di quell'impudico Giovane, e perciò in sua presenza avesse operato quel miracolo. Però accostatosi al Giovane gli disse: Guarda quel che ha fatto questa Santa Vergine, credo che l'abbia fatto per te. Il Giovane, che a veder tal cosa si era tutto atterrito, e confuso, rispose tutto compunto, così penso ancor'io, e pentito della sua passata vita, fece proposito d'emendarli.

CAPITOLO CXLIV.

Come il suo Corpo s'è conservato miracolosamente incorrotto, e n'è scaturito per molti anni un suavissimo, e miracoloso Liquore, rendendo comunemente un'odor mirabile.

Il Signor Vincenzo Puccini Confessore, e Governatore del Monastero, avendo per un'anno intero veduto la divozione del popolo, e la frequenza delle visite fatte a detta Chiesa a divozione di questa Santa, e sentite per la Città il grido de' miracoli operati a sua intercessione, e conoscendo, che il luogo dove era collocato detto corpo, era umidissimo, poichè dietro al muro, a lato al quale era sotterrato vi cadeva l'acqua dalla gronde del tetto della Chiesa, e vi era vicino a due braccia un pozzo d'acqua, si sentì ispirato a cavarlo, e collocarlo in luogo più decente, ed asciutto. Ottenutane dunque licenza da Monsignor Arcivescovo di Firenze, a 27. di Maggio 1608. che appunto era scorso un'anno dal dì della sua sepoltura, lo fece dissotterrare, e cavare, ed aperta la cassa nella quale si ritrovava, lo trovò intero, e incorrotto, con molto stupore suo, e delle Monache; poichè, come sopra è detto, non era stato separato, nè cavato alcun'intestino, nè condito con balsami, nè aromati, nè fattavi altra diligenza per la sua conservazione, e di più la cassa piena d'umidità, ed un panno lino incerato, che copriva il corpo, posto sopra i vestimenti, era fradico in maniera, che si levava in pezzi, e gli stessi abiti erano pieni d'umidità, e con tutto ciò il corpo era incorrotto, e spirava odore; solo aveva an negra la faccia, e li piedi, ed incenerita l'estremità del naso, e del labbro inferiore. Concorsero tutte le Monache processionalmente alla porta della Clausura a riceverlo, e nella detta cassa, e con molta divozione l'introdussero dentro al Monastero, e trovarolo intero, e maneggiabile, come se fosse morta allora, lo spogliorno, e rivestirno d'altri abiti nuovi di seta, e lo collocorno in un'altra cassa più decente, sino a che fosse fatto un deposito a lor gusto.

Otto giorni dopo, che il corpo fu cavato della prima cassa, e posto in quell'altra sudet-

sudetta, cominciò a gemere dalle ginocchia in giù un liquore simile all'olio, di soavissimo odore, che macchiava i drappi a guisa dell'olio, i quali con le macchieritenevano il medesimo odore, nè potendo le Monache in altra maniera raccorlo, ponevano sotto de' drappi, i quali da questo liquore bagnati, li distribuivano alle persone devote, che venivano a chiedere delle sue Reliquie, e durò a gemere questo liquore dodici anni, cioè dal 1608. fino al 1620. poi è cessato, restando il Corpo nella medesima integrità, e conservando soavissimo odore per tutte le membra, ma specialmente più accuratamente, che in altra parte, sù la bocca dello stomaco, ed è un odore così soave, che non ha similitudine tra gli altri odori umani; e così hanno affermato dieci Medici, quali nella formazione de' Processi tanto informativi, quanto remissoriali, l'hanno visitato in più volte, in diversitèmpi, cioè l'anno 1612. quando detto liquore scaturiva, e poi l'anno 1615. e diligentemente revisto, e considerato, con lor giuramento hanno affermato esser intero, ed incorrotto, senza alcun segno d'apertura, e che tantol'incorruzione, quanto il liquore scaturito, e l'odore, che continuamente spira, non è, nè può essere cosa naturale, ne umana, ma soprannaturale, e miracolosa, e per tale è stata approvata dopo diligente discussione dalla sacra Rota, e da gli Eminentissimi Signori Cardinali della Sacra Congregazione de' Riti.

CAPITOLO CXLV.

Alcuni altri miracoli succeduti per intercessione di questa Santa dopo la sua morte, approvati dalla Sacra Rota Romana, e dalla Congregazione de' Riti.

TRa molti miracoli seguiti per intercessione di questa Santa dopo la sua morte, testificati ne' Processi informativi, e remissoriali, fatti per la Beatificazione di lei, sono stati dalla S. Ruota Romana, e dalla Congregazione de' Riti esaminati, ed approvati gl'infra scritti.

Madonna Maria Roval de' Rossi, gentildonna Fiorentina Vedova, era stata per lo spazio di sedici mesi continui ferma in letto, con grave infermità di febbre, ed

altri accidenti, e per molti medicamenti fatti per ordine de' Medici, non solo non aveva mai trovato miglioramento alcuno, ma sempre era andata di male in peggio, ed era ridotta a tal termine, che per la debolezza grande non potevan nè pure nel letto muoversi da se stessa, nè poteva veder la luce, nè ancor le pareti bianche della camera, e ad ogni poco si sveniva. Mentre ella si trovava in questo cattivo termine di sanità, a' 30. di Maggio 1607. fu visitata da D. Giorgio Ciari, Curato della Parochia di San Simone di Firenze, nella quale ella abitava, il quale portò alcuni fiori, che avevano toccato il corpo di S. Maria Maddalena de' Pazzi, che cinque dì innanzi era morta. Presi da lei quei fiori con fede, e divozione verso la Santa, se li posò sopra lo stomaco, e subito si addormentò, ed indi a poco svegliata si trovò al tutto sana, e si levò di letto con stupore di tutti quei di casa, e di chiunque l'aveva veduta in quello stato miserabile.

Quattro anni dopo, cioè l'anno 1612. la medesima Madonna Maria si infermò del mese di Maggio, e stette tutta la notte con febbre, e altri cattivi accidenti, quali la rendevano tanto debole, e fiacca, che i Medici non ardivano applicarle medicamento alcuno, onde era ridotta in gran pericolo della vita. Stando ella ancora in questo medesimo stato il dì 27. di Ottobre senza speranza di vita, il sopradetto D. Giorgio Ciari le portò un guancialino di piuma, che la Santa soleva tenere sù lo stomaco ne i dolori della sua infermità, e subito, che ella si fu posta detto guancialino sù lo stomaco, si sentì spargere per la vita un calore confortativo, qual le confortò grandemente la testa, ed in quell'istante la rinvigorì di modo, che subito si sentì partir la febbre, ed ogni male, e levata di letto in quella medesima ora, chiamò la sua famiglia, e in ringraziamento cantarono tutti il *Tu Domine*, &c. restando tutti stupiti del miracolo, e la mattina seguente andò alla Chiesa a piedi.

Avendo la sudetta madonna Maria Roval ottenuto dalle Monache del Monastero di questa Santa, che accettassero per Monaca una sua figliola dopo alquanto tempo si ammalò un'altra volta di febbre, sì che non poteva levarsi punto di letto,

e per

e per cagione di questa infermità si differviva il vestimento della sua Figliuola con molto suo disgusto. Dopo di esser stata la figliuola circa due mesi aspettando la sanità della Madre, le mandò a dire, che sarebbe voluta vestirsi, e la Madre le replicò che se voleva vestirsi, pregasse Santa Maria, Maddalena, che la guarisse. Ciò udito dalla Figliuola, le mandò una tonacella di castrata, della quale era stato vestito per alcun tempo il corpo morto della Santa, ricevé con fede la detta Maria questa tonacella, e la medesima sera se la messe in dosso, e subito restò sana, e la mattina seguente andò alla Chiesa, ed il dì dopo andò al Monastero a piedi, e soddisfecce al desiderio della sua figliuola, ringraziando l'una, e l'altra la Santa di questa sanità miracolosa.

Un'anno dopo, essendo la medesima madonna Maria sopraggiunta da' medesimi mali, e stata così per due, o tre mesi inferma in letto, le fu mandato un velo, che era servito per uso di detta Santa mentre visse, e facendosi l'inferma fare col detto velo il segno della santa Croce sopra il suo petto dal Parroco, che vi era presente quando le fu recato, subito restò sana.

Maddalena di Piero Rondoni, fanciulla dell'Abbandonate del Ceppo di Firenze, era stata per spazio di sei anni ammala di febbre con dolore di stomaco tanto travagliato, e con tanta nausea del cibo, che non poteva senza grandissimo travaglio nè mangiare, nè bere, e solo al sentire l'odore, e anco del vino si sentiva provocare con gran forza a vomitare, sì che era ridotto in malissimo termine, ed ancorchè le fossero applicati molti medicamenti, nulla le avevano giovato. Quando che essendo dato un poco dell'abito di Santa M. Maddalena di Pazzi, ella se lo pose addosso, con gran fede ne' di lei meriti, ed intercessione, con far voto di visitar la Chiesa della Santa, e confessarsi, e comunicarsi, e fare alcuni digiuni in onore suo: subito sentì cessarsi ogni dolore, e partir ogni male, e poté mangiare, e bere senza difficoltà, e restò sana.

Caterina d'Antonio Tosi, fanciulla dell'Abbandonate di Santa Caterina di Firenze, essendo stata per dodici anni continui travagliata da eccessivi dolori di stomaco,

quali bene spesso non la lasciavano mai riposare nè di, nè notte, e le davano tanta pena, che come ella testifica, la inducevano quasi a disperazione, e la facevano piangere amaramente, si era ridotta tanto strutta, e consumata, che era sola pelle, ed ossa, ed era necessitata quasi sempre star nel letto. Le fu dato un poco dell'abito della Santa Madre Maria Maddalena de' Pazzi, quale ella ponendoselo addosso con fede, e devozione, subito si addormentò, e di quivi a poco svegliata, si trovò al tutto sana, nè mai più hà patito di tal male.

CAPITOLO CXLVI.

Altro grazie maravigliose ottenute per intercessione di questa Santa, narrate nell'altre impressioni della presenza viva dal Sig. Vincenzo Puccini, molte delle quali sono testificate ne' Processi, ma però non approvate per miracoli dalla Sacra Rota.

L'Angelico Giovanetto Alessandro Bertini Nobile Fiorentino, che fu un Giglio di virginità odorosissima ebbe stretta amicizia con S. Maria Maddalena de' Pazzi, ed ambedue in Gesù s'amavano santamente: Una volta nella sua ultima infermità profondosissimo in altissima contemplazione, *Non vedete qui?* disse, *la Madre di Dio, l'Angelo mio Custode, e S. Maria Maddalena de' Pazzi?* e seguì poi a colloquiare or coll'uno, ed ora coll'altro di questi Personaggi. Morì l'Anno 1608. alli 22. Aprile in età d'Anni 15. non anco finiti.

Margherita di Lorenzo Casati aveva tenuto diciotto anni una doglia nel lato sinistro, senza mai trovarvi rimedio alcuno, e abbandonata da' Medici, era ridotta all'estremo di vita, e aveva ricevuto l'Olio Sanki. Dopo d'essere stata in transito otto giorni, e stando giudicata, come morta, le fu posto su'l lato della pena un poco dell'Abito della Santa, si partì tosto il male, e rimase interamente libera, e sana, come di tutto ne fece fede madonna Cosa sua Madre.

Il Signor Giovanni del Signor Pier Francesco Rinuccini, Fanciullo di dieci anni, si trovava in letto gravemente amato, e in pericolo della vita. La Signora Virginia

nia Ridolfi sua Madre ricorse con viva fede all' intercessione di questa Santa , di cui in vita ell' era stata divotissima , parendole sentirsi dire nell' animo , che a sua intercessione sarebbe stato liberato il figliuolo : Perciò le messe addosso un poco del suo Abito , facendo voto , se egli otteneva la salute , di mandarlo vestito per un anno dell' Abito Carmelitano , e di portare un voto al suo sepolcro . Fatto la sera questo voto , la mattina i Medici lo trovarono fuori di ogni pericolo , e stupiti di ciò , affermarono non doversi questo attribuire ad altro , che a grazia Divina . Soddisfece la Madre il voto , ed insieme con altri testimoni b' affermato in tutti due i Processi la verità di questo fatto .

Il Padre Antonio Menesio Sacerdote della Compagnia di Gesù , e Predicatore famoso , si ammalò in Firenze di una pericolosa febbre , ed era molto afflitto da intensi dolori di testa , sì che non poteva trovare riposo . Fugli mandato da una Gentildonna una cufia , servita in vita per uso della Santa , ed egli con fede , e divozione verso di quella , postasela in testa , sentì subito cessarsi ogni dolore , e alleggerirsi della febbre talmente , che in pochi giorni ricuperò la sanità , ed egli stesso ne fece fede , e poi fu testificata tal grazia nel Processo informativo da più Testimoni .

Suor Maria Maddalena Berti , Monaca nel medesimo Monastero della Santa , era travagliata da ardentissima febbre , e aveva sputato molto sangue dalla vena del petto , sicchè i Medici , e le Monache credevano , che presto ella dovesse passare all' altra vita ; e di già il Padre Spirituale del Monastero dopo averla una mattina comunicata al letto , le aveva fatto fare alcuni atti di umiliazione , e rassegnazione , conforme al divoto uso del Monastero , dalle monache soliti farsi , quando , che dopo d' avere ella fatto questi atti divoti , pregò il Padre , che volesse far sopra di lei il segno della croce , con una reliquia della Santa , sperando d' aver a guarire per i meriti di quella . Il che fatto dal Padre , ella cominciò subito a migliorare , ed in breve tempo risanò affatto , con stupore di tutte le Monache , molte delle quali , insieme con ella , testificarono questa grazia nel primo Processo ,

Tomaso Fiaschi Cittadino Fiorentino , aveva male al ginocchio dritto , ed essendovi concorso dolore gli s' era enfiato con grandissimo dolore , sicchè non trovava riposo , nè giorno nè notte , ed il Medico gli diceva , che sarebbe stato con questo dolore parecchi giorni , fin che l' umore non si maturava . Fu visitato da un' amico , il quale gli portò alcune foglie di gelsomino , che avevano toccato il corpo di questa Santa Madre ed egli postele con fede su' l' ginocchio infermo , sentì subito cessarsi il dolore , e l' enfiagione , che doveva stare a maturare parecchi giorni , si aperse in quello istante , e si risolvette l' umore , con stupore del Medico , e del Cerusico , che venuti per curarla la trovarono aperta ; e l' uno , e l' altro si esaminorno nel primo Processo .

La Signora Maria de' Bardi ne gli Arrighi , Gentildonna Fiorentina , fu soprapresa una notte da terribili doglie del corpo , le quali per l' affanno , che le apportavano , le cagionavano per tutta la vita sudore in gran copia . Si mandorno subito a chiamare i Medici , i quali ancorchè usassero molti rimedj , nulla le giovorno , sicchè dubitavano molto , che intermine di poche ore ella fosse per passare all' altra vita : giudicando , che questi fossero dolori colici , mescolati con renella . Ritrovavasi quivi presente una Gentildonna , che aveva un poco dell' Abito di Santa Maria Maddalena , ed un fiore , che aveva toccato il suo Corpo , ed avvisatane l' inferma , le fece far voto , se otteneva la sanità di portare un Voto d' argento , e due candele di cera al Sepolcro della Santa , e con fede le pose sul petto detta Reliquia . Indi a poco sentì l' inferma cessare i dolori , e si addormentò , e svegliata si trovò al tutto libera con gran meraviglia de' Medici , e di chiunque v' era presente . Ed ella soddisfece al voto , e narrò il tutto alle Monache .

Orazio di Giovan Battista Perfiani , Fanciullino d' età di tre anni , era stato ammalato quattro mesi continui di febbre ardentissima con Idropisia , la quale l' aveva consumato di modo , che non gl' era rimasta se non la pelle in su l' ossa ; e s' era ridotto a tal termine , che non poteva più inghiottire , sicchè era stato tre giorni , e quattro notti , che non s' era cibato se non di un pò di stillato ; onde s' aspettava , che d' ora in ora egli marcasse di vita . Confi-

dazi

dati i suoi Genitori ne i meriti di Santa Maria Maddalena, procurarono di averne qualche Reliquia; ed ottenutala, subito che detta Reliquia arrivò nella stanza, dove il moribondo fanciullo giaceva in una zana, disse alla madre con volto allegro; Mamma io son guarito. La Madre allora pigliando con maggior fiducia quella Reliquia, e ponendogliela addosso, vidde con meraviglia restar subito il figliuolo libero dalla febbre, e pigliar vigore, di modo, che all' ora si levò della zana, e cominciò andar per la casa, e restò al tutto sano. Questo fu testificato dal Padre, e dalla Madre del fanciullo nel primo Processo: ma nel Processo remissoriale non s'è potuto provare pienamente, per esser morto il Padre in Paesi lontani, che non se n'è potuto aver fede.

Il Padre Maestro Simone Cisti, Frate Conventuale dell'Ordine de' Minori di San Francesco nel Convento di Santa Croce di Firenze, avendo mangiato de' funghi velenosi, e andato a riposare, uscì di sentimento, e sopra il capo li vennero due enfiati, e due altri nelle natiche, e per la bocca gettava gran quantità di schiuma, e aveva impedito la favella, e miseramente si moriva. Si abbattè a trovarlo in questo termine un altro Padre suo discepolo, chiamato Maestro Lionardo della Vacchia; quale trovato moribondo usò quei rimedii, che potette; ma non li giovando, il moribondo ricorse all'intercessione di questa Santa Madre, e mandò per alcune sue Reliquie, quali postesi addosso, fece voto di visitare una volta il sepolcro della Santa, e celebrare una Messa nella sua Chiesa. Subito prese miglioramento, ed in breve restò del tutto libero, ed egli stesso fece testimonianza di questa grazia, e poi fu testificata nel Processo informativo.

Suor Umiltà Cini, Conversa nel Monastero di San Clemente di Firenze, aveva tenuto trent'anni una postema su'l corpo, ed era ridotta in termine, che appena si poteva muovere. Si messe addosso un pò dell'abito di Santa Maria Maddalena, e se le raccomandò più volte con calde preghiere. Indi a pochi giorni, avendo tuttavia addosso quella Santa Reliquia, in cui aveva gran fede, sentì in un subito a guisa di pietra cadere, e svanire quell'u-

more, che le avea esagonato la postema; e riconobbe tal grazia da questa Santa, e ne fece testimonianza.

Il Signor Fabio Serragli Gentil'uomo Fiorentino, per una grave infermità di mal di pondi con febbre continua, e continuo flusso di sangue, con eccessivi dolori, si ridusse vicino a morte, ed essendosi comunicato per viatico, e preparandosi per ricevere l'Estrema Unzione, prese per mano, e baciò il Breviario, del quale si servì la Santa mentre visse, e raccomandatosi alla sua intercessione, con far voto, se riceveva la sanità, di visitare per un anno intero ogni giorno la Chiesa della Santa, subito prese miglioramento, e restò fuori del pericolo di morte; di tutto questo ne fece fede D. Salvatore Taddei Sacerdote Fiorentino, quale gli portò il Breviario della Santa.

Agnolo di Domenico dal Piano, lavoratore sopra i beni allora del Signor Cardinal Barberini, poi Beatissimo Papa Urbano Ottavo, per cagione di un grave travaglio, impazzì di maniera, che ne pure conosceva i suoi di casa, e fu bisogno legarlo. Essendo stato così pazzo tredici giorni, la sua moglie gli pose addosso un pò dell'Abito della Santa, facendo voto, se egli guariva di mandare al suo Sepolcro un voto di argento, e subito prese miglioramento, e in tre giorni ritornò affatto in cervello, e di ciò ne fece fede la Signora Caterina Busini Gentildonna Fiorentina.

Il Signor Antonio figliuolo del Signor Bernardo Minutoli, Ambasciadore della Repubblica di Lucca appresso la Maestà del Rè Cattolico, Fanciullo di quindici anni, s'infermò in Madrid di febbre maligna, e da' Medici fu quasi disperata la sua vita. Gli pose addosso il Padre un poco del velo, che aveva appreso di se, della Santa, e fece voto, se guariva, di condurlo a visitare le Reliquie di quella. Subito il Fanciullo prese miglioramento notabile, e in pochi giorni, guarì, ed in ritornarsene alla patria con detto suo figliuolo passò per Firenze, e adempì il voto, e a bocca riferì la detta grazia alle Monache del Monastero della Santa.

Madonna Maria di Raffaello Pera Lucchese, inferma di punta, e febbricone disperata da' Medici, essendosi comunicata per viatico, e avendo ricevuta l'estrema Unzione, fu raccomandata dalle Monache del Monastero di San Domenico di detta Città a San-

a Santa Maria Maddalena, e ricevuto, che ebbe alcuni fiori, che avevano toccato il corpo della Santa mandarli da quelle Madri, subito prese tal miglioramento, che in tre giorni restò sana, e gagliarda, come se non avesse avuto male alcuno, con stupore di tutti, e ne fu fatta testimonianza in scritto, e mandata alle monache del suo Monastero di S. M. Maddalena in Firenze.

Suor' Anna Lippi, Monaca nel Monastero di San Domenico di Lucca, avendo portato per lo spazio di venti mesi continui quattro febbri quartane con enfagione, ed altri mali, la mattina della festa di detta Santa Madrefe le raccomandò, e pigliando alcuni fiori, che avevano toccato il suo corpo, subito restò sana, e testimoniò con altri Testimonj il successo, nel Processo fatto in Lucca.

Nel Monastero di San Domenico di Lucca si era guastato il vino d'una botte, nella quale le dette Madri mesero alcuni fiori, che avevano toccato il corpo di questa Santa, e subito il vino ritornò buono, come se mai avesse patito.

Essendo dopo alquanto tempo vota la botte, ed essendovi rimasto un poco di fongigliuolo di quel vino, inforzò, e divenne aceto. Una donna Lucchese inferma di petecchie, e che pativa di febrilione, essendovicina a morte si bagnò con un poco di quell'aceto, e subito prese miglioramento, ed in breve restò del tutto sana.

La medesima un'altra volta trovandosi con eccessivi dolori di testa bagnatafi con il medesimo aceto, subito sentì alleggerirsi, ed in spazio d'un'ora ne restò al tutto libera.

Un'altro nella medesima Città, essendo gravemente travagliato da dolori di gotte, e bagnatosi col medesimo aceto, subito ne restò libero.

Una Fanciulla della medesima Città, per cagione d'un catarro caduto negli occhi era rimasta cieca, e bagnatoli con detto aceto riebbe la vista.

Di tutte quattro le dette grazie ne fu fatto fede da diverse persone Lucchesi, in scritto alle Monache di Santa Maria degli Angioli.

La Sorella Virginia Magnani Parmigiana, della Compagnia di Santa Orsola di Parma, ridotta all'estremo di sua vita, già comunicata per viatico, e ricevuta l'

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

estrema Unzione con manifestissimi segni di vicina morte, fu raccomandata dall'altre Sorelle di detta Compagnia all'intercessione di Santa Maria Maddalena, e subito sentì in se miglioramento di maniera che disse esserle parlo di ritornare da morte a vita; come in effetto si vidde, poichè subito cominciò a migliorare, ed in quattro giorni si levò di letto sana, e ne fu fatto fede in scritto.

Domenico figliuolo di Bastiano Fabbro nel piano di Scò, per una grave infermità, quale fu giudicata una malia, era ridotto a tal termine, che non aveva altro, che la pelle, e l'osso, nè poteva mangiare senza grandissima fatica. Il padre dopo molti voti, e preghiere fatte a più Santi; e dopo molti rimedi, fece voto alla Santa, se egli guariva, di mandarlo a visitare la Santa Casa di Loreto: dipoi dette a mangiare al suo figliuolo due fiori, che avevano toccato il corpo della Santa, e subito ritornò sano, ed indi a quattro giorni andò a Loreto conforme al voto: e l'uno, e l'altro hanno testimoniato in voce alle Monache del suo Monastero tal grazia, ed è testimoniata nel Processo remissoriale da più Testimonj.

Alcune Monache della Città di Bruselles in Fiandra, leggendo il libro della vita della Santa, tradotto in lingua Inglese dal Signor Tobia Mattei Cavaliere Inglese Cattolico, si invogliorno dell'osservanza Religiosa; contradicendo alla riforma d'alcune cose un'altra parte di Monache dell'istesso Monastero, ricorsero all'intercessione di questa Santa; e fecero voto d'erigere in quel Monastero un'altare a lei dedicato, se la detta parte di Monache repugnanti si accordava a questa riforma. Subito fatto questo voto, trovarono le Monache repugnanti concordi alla Riforma, che desideravano, ed eressero detto Altare: di questo ne fu fatto fede in scritto dall'istesso Sign. Tobia Mattei per sua lettera.

Il Serenissimo Don Ferdinando Duca di Mantova, si trovava ammalato di febbre e palpitatione di cuore, quale gli apportava tal fastidio, che non poteva prendere punto di riposo. Fece voto alla Santa, se guariva, mandare al suo Sepolcro un cuore d'oro, e fatto detto voto, restò sano e della febbre, e della palpitatione, e mandò un cuore d'oro al suo Sepolcro con questa inscrizione. *Signum Cordis Ferdinandi Du-*

*cis Monna Sæxi, & Montisferrati Quartæ
Bentæ Mariæ Magdalena de Pazziæ dicarum.*

Madonna Virginia Giocondi, moglie di Benedetto Serbaldeſi, Cittadini Fiorentini, trovandoli di parto, con eſtremo, e quaſi inſopportabil dolore di teſta, quale per buono ſpazio di tempo le aveva durato, ſi poſe ſopra la teſta alcuni fiori, che aveva no tocco il corpo della Santa, e ſubito reſtò in tutto, e per tutto libera.

A Baſſiano di Domenico Fabro alla Pieve a Scò ſopranominato, ſi guaſtò il vino di una botte; e ſapendo come Santa Maria Maddalena in vita ſua aveva due volte reſtituito il vino guaſto nel ſuo Monaftero alla priſtina bonità, preſe il libro della ſua Vita, e con eſſo fece orazione nello ſteſſo luogo alla Santa, e poi ritrovò il vino tornato buono: ed egli ſteſſo ne fece teſtimonio; ed in ſegno di gratitudine ne portò alle Monache del ſuo Monaftero; ed è teſtificato nel Proceſſo remiſſoriale da più Teſtimonj.

Antonio di Domenico Partigliani Luccheſe, malato di febbre conſuſſo, era da Medici fatto ſpacciato, ed avevano dato ordine, che riceveſſe l'eſtrema Unzione. Si raccomandò a Santa Maria Maddalena, e la pregò, che ſicome aveva fatto molte grazie a ſuoi Compatriotti, così voſſe impetrare a lui la ſanità. In queſta orazione ſi addormentò, e gli apparve la Santa, e gli diſſe: *Se vuoi guarire, bevi dell'acqua del mio ſanto*. Svegliato l'infermo, con gran fede la mattina di buoniffima ora mandò al Monaftero della Santa a chiedere di queſta acqua: nè ſapendo le Monache, che fonte ſi voſſeſſe dire, gli mandarono dell'acqua del pozzo, la quale la Santa vivendo ſoleva bagnar le braccia, quando era in quegli eccetti di amore Divino, regiſtrati di ſopra: e riceveva, e beveva dall'infermo, ſenſi alleggerirſi il male, e in pochi giorni ſi levò sano; ed ha teſtificato tal grazia nel Proceſſo remiſſoriale con altri Teſtimonj.

Per cauſa di queſta grazia, ſi ſparſe la voce di quell'acqua, e cominciò a concorrere al monaſtero molta gente a domandarne per infermi, e così ſeguitano fino al preſente; e s'è udito da molti diſſeſſe grazie di ſanità ottenute per mezzo di quella: e non ſolo di Firenze; ma anco di Lucca, e d'altri luoghi è ſtato mandato a chiedere di quell'

acqua; e di Lucca fu ſcritto alle Monache le due ſeguenti grazie.

Una Monaca del Monaftero di S. Domenico di Lucca, ſendo ſtata malata ſei meſi di febbre con umore malinconico tanto grande, che la rendeva quaſi inſenſata, ſenza poterſi levare di letto, preſe con divozione avere un poco della detta acqua, e reſtò ſana di maniera, che il di ſeguento ſi levò di letto, e ſi dette a fare gli eſercizj, e l'oſſervanze della Religione, come ſe non aveſſe mai avuto male alcuno.

Un'altra Monaca della medefima Città dell'Ordine de' Geſuiti, era ſtata quattro giorni con dolori acerbiffimi di mal di pietra, quali le cagionavano vomito, ſicchè non poteva ritenere niente, nè ſi trovava alcun rimedio per far ceſſar i detti dolori, e vomiti; e preſe un poco della medefima acqua, e ſubito le ceſſarono i dolori, e vomiti; e ſenza altri medicamenti guati.

Della Città di Palermo venne ſcritto dell'anno 1619. alle Monache del Monaftero della Santa, come in quella Città nella Badia di Santa Maria la Martorana, una Monaca chiamata Suor Liſabetta Criſpo, ſtava in gran pericolo della vita per male di Idropiſia, che aveva portato molto tempo: fece voto, ſe ricuperava la ſanità, di mandare al Sepolcro della Santa un voto di argento; e ſubito fatto il voto riebbe la ſanità, calandoleſe il corpo, e paſſandole tutte le ſincope. Ma perchè detta Monaca non aveva commodità di mandare il voto, penſò di commutarlo, e nell'ſteſſo penſiero di nuovo s'infermò del medefimo male: onde rinnovato, e confermato il voto di mandare detto voto di argento, di nuovo ſubitamente racquiſtò la ſanità.

Suor Cecilia Criſpo, Sorella della ſopradetta, Corretrice del Monaftero delle Educanti di detta Città di Palermo, aveva tenuto quattro anni un male da' Medici non conoſciuto; ma giudicato canchero, al quale non ſi trovava alcun rimedio umano, ſu vorato dalla ſopradetta Suor Liſabetta ſua ſorella, che ſe riaveva la ſanità, averebbe mandato un'altro voto di argento al Sepolcro della Santa, e ſubito ricevette la ſanità.

D. Franceſco Geluſo Confeſſore del detto Monaftero della Martorana, ſpeſſo pativa grandiffimo dolore, e tiſimo di teſta: fu vorato dalla medefima Suor Liſabetta Criſpo

Crispo di mandare al Sepolcro della Santa un voto d' argento, e subito si sentì libero da detti dolori, e mai più ne hà patito.

Nell' istesso Monastero della Martorana di Palermo, una Monaca chiamata Suor Angelica Maria, si era gravissimamente ammalata di febbre con dolori di stomaco, e sincope di cuore: nè trovandosi rimedio al suo male, si ridusse a termine di morte. Mentre stava in transito, fece voto alla Santa di mandare un voto di argento di tari quindici, e subito si sentì migliorare, e uscì dal pericolo della sopraltante morte.

Nella stessa Città di Palermo, una Monaca del Monastero di Santa Maria della Pietà, era acciecata totalmente, nè per molti rimedj umani, e voti fatti a molti Santi, potè mai ricuperare la perduta vista: e avendo gran fede all' intercessione della Santa, si mandò a raccomandare alla sudetta Suor Lisabetta Crispo, che facesse orazione per lei alla Santa: promettendo di mandare al suo Sepolcro un voto di tari quindici, se riceveva la sanità, e la medesima sera, nè Suor Lisabetta votò la detta cieca alla Santa, ella riebbe, e ricuperò la vista.

E tutti li sudetti cinque voti furono mandati al Sepolcro della Santa di Palermo, insieme con la fede delle sudette grazie.

Paolitea di Matteo Lucchese, fattoressa delle Monache di San Domenico di Lucca, essendo stata quattro mesi in letto con dolori grandissimi nelle gambe, e tali, che non poteva posare i piedi in terra senza estremo dolore, non avendo trovato alcun rimedio, che le giovasse; fece voto alla Santa di portare al suo Sepolcro un voto di due gambe di argento, se riceveva la sanità, e subito se li partirono i dolori: ma stando poi perplessa di eseguire il voto, per la difficoltà, che aveva di andare a Firenze, le tornarono i dolori nelle gambe come prima; onde rinovato, e confermato risolutamente il detto voto, di subito restò di nuovo sanata, e venne a Firenze a eseguire il voto, e lei stessa in persona fece fede di quanto si è detto.

CAPITOLO CXLVII.

Altre Grazie maravigliose, che s'etre all' approvate per Miracoli dalla Sacra Rota, si trovano testificate ne' Processi formati in Firenze per la sua Beatificazione, prima per l' Ordinario, e poi per autorità Apostolica.

Andrea Bindì Sacerdote Fiorentino, Curato della Collegiata di S. Friano di Firenze, avendo portato per molti anni contagioso male in una gamba, chiamato il male della formica; nè mai per molti rimedj fatti avendo trovato sanità, anzi peggiorando di giorno in giorno; fu chiamato con altri Sacerdoti a portare il della Sepoltura, il corpo della Santa Madre: e nel portarlo, raccomandandosele con gran fede, sentì subito miglioramento, ed in breve restò al tutto sano; e tanto testificò con giuramento nel primo Processo avanti all' Ordinario.

Il Signor Antonio Valderama Spagnuolo, abitante in Firenze, ritrovandosi ammalato gravemente di febbre, e altri accidenti con grandissimo dolore di gambe, si fece legare le gambe con alcune fascie fatte di un sciugatojo, che era servito in vita per uso della Santa; subito sentì cessarsi il dolore delle gambe, ed in breve ricuperò l'intera sanità, e testificò la grazia nel primo Processo.

Bernardino Cerboni da Colle, Cittadino Fiorentino, avendo patito per dieci anni di male di pietra, e renella, ed essendo spessissimo travagliato da grandissimi dolori, si era ridotto una volta in molto pericolo della vita. Mentre egli si ritrovava in questi dolori, li si posò addosso un poco dell' Abito della Santa, alla quale raccomandandosi di cuore, sentì in un subito mitigarsi il dolore, e in capo ad un' ora se ne trovò al tutto libero, nè mai più ne hà patito: ed egli stesso con giuramento, insieme con altri Testimonj, hà affermato questa grazia nel primo Processo.

Antonio Mattei Lucchese, servidore del Signor Alessandro Lamberti, Ambasciadore della Repubblica di Lucca appresso il Gran Duca di Toscana, venuto a conteste con un' altro servidore di casa, restò ferito nel pesce del braccio destro, e nel

fianco, la quale ferita del fianco, a guisa di manrice s'hatava, e secondo il parere del cerusico aveva ferito i Polmoni, e più volte per bocca vomitò del sangue: onde i Medici, e cerusici chiamati a curarlo, dubitando, che non gli morisse tra le mani, non vollero applicargli rimedio alcuno, se egli non fu prima confessato. Furono dalla Signora Ambasciatrice, tra le fila ordinate per le raste del ferito, mescolate alcune fila del lenzuolo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e per la fede di quella Signora ne' meriti, e nell'intercessione della Santa, il Ferito non solo non morì, ma non sentì mai dolore alcuno in dette ferite, nè fu assalito da febbre, e in pochi giorni guarì, e l'istesso Servidore insieme co' detti Signori Ambasciadore, ed Ambasciatrice hanno testificato tutto questo nel primo, e secondo Processo.

Il medesimo Signor Ambasciatore, con la Signora Ambasciatrice testifica nelli stessi Processi di se stesso, come avendo renuto per parecchi giorni un grandissimo dolore nel braccio destro, cagionato da una piccolissima puntura negra, senza sapere da che fosse cagionata, nè trovandovi alleggerimento, sentiva convertirsi in dolore di spafmo, ma la Signora Ambasciatrice sua Consorte sfasciandoli il braccio offeso, senza di lui saputa, pose su la puntura un poco del lenzuolo di Santa Maria Maddalena, raccomandandosele con gran fede, nell'istesso istante sentì il detto Signore cessare ogni dolore, e stupito di ciò, domandò la Signora, che cosa vi avesse messo, che non sentiva più punto di dolore: rispose ella, che vi aveva messo sopra un poco del lenzuolo di Santa Maria Maddalena. Onde egli si voltò a ringraziarla con grande affetto, che da così gran dolore l'aveva mai liberato, e non sentì mai più altro dolore in quel braccio.

Testificano ancora gl'istessi Signori, come la Signora Lucrezia Cenami de' Lambertini, Madre di detto Sig. Ambasciatore, di anni ottanta, aveva patito, e pativa continuamente d'alma così gravemente, che si dubitava, che restasse soffocata: le diedero a bere un poco d'acqua, con demtrovi della polvere de' fiori, che avevano toccato il Corpo di questa Santa, e restò subito libera, e sana da detto male.

Alessandra figliuola del Capitan Francesco

co Puccini, e Moglie di Andrea Sapiti, si trovava con parecchie vicina a morte, e abbandonata da' Medici aveva ricevuto l'Olio Santo, e non poteva più pigliar cibo, aspettandosi d'ora in ora, che spirasse. Mentre si trovava in questo termine, le fu posto al collo dal Signore Alessandro Puccini suo parente, un breve, nel quale era un pò di Reliquia di Santa Maria Maddalena: e non potendo ella più parlare, per aver quasi affatto perduti i sentimenti, la fece raccomandare alla Santa dalle persone circostanti, che erano venute per trovarsi al suo transito, ed ella per mezzo di detta Reliquia cominciò a riaversi a poco a poco, ed in capo a pochi giorni uscì del letto sana: ed essa col Signor Alessandro, e altri hanno testificato nel primo, e secondo Processo la verità di quanto sopra.

Stella Vedova, Donna fu di Taddeo Curradi, di anni 70. in circa, aveva patito per molti giorni grandissimi dolori di fianco, nè da rimedii, e medicamenti umani aveva trovato alleggerimento alcuno; onde aspettando di morire, s'era comunicata per Viatico: quando che postasi con fede ne' meriti di Santa Maria Maddalena, sopra il lato dove era il dolore un guanciaiino, che ne' suoi dolori teneva la Santa sopra il suo stomaco, sentì subito alleggerirsi il dolore, e si addormentò, ed indi a poco svegliata si ritrovò del tutto sana, e testifica intutti due i Processi questa grazia da lei ricevuta, con altri Testimonj.

Agostino di Francesco Cortellini, Puttino di anni due, si trovava infermo di febbre ardente, in gran pericolo della vita, nè se egli poteva applicar rimedio alcuno; ed essendo stato alcuni giorni in questa guisa, Lisabetta sua Madre ricorse all'intercessione di questa Santa, ed ottenuto dalle Monache di Santa Maria degli Angioli il suo velo, subito, che gli lo pose addosso, si partì la febbre, e l'istesso Fanciullino disse, Mamma io son guarito, e non ebbe più male: e questo nell'uno, e l'altro Processo, è da più Testimonj affermato.

Il Padre Don Vincenzo Maccanti Sacerdote Teatino: ritrovandosi in Modena gravemente infermo di febbre terzana, la quale gli aveva durato quindici giorni, nè trovando rimedio da' medicamenti, si raccomandò all'intercessione di questa Santa; e preso all'ora, che le doveva ripigliare

la febbre, si messe a meditare la gloria di lei, nella qual meditazione si addormentò, e gli parve di veder comparire quivi Santa Maria Maddalena, con San Nicolò Vescovo, suo particular divoto: e mentre stava in questa villa, gli parve sentire, che la Santa diceffe queste formate parole: *Facciamoli la grazia compimento*; e lo ricoperse con il suo manto. Onde egli si svegliò tutto pieno di giubilo, e di contento, nè più gli tornò la febbre, e senza altri medicamenti restò sano: e tanto afferma egli stesso nel primo Processo.

Il Signor Pietro Alli Gentiluomo Romano, abitante in Firenze, si trovava in letto gravemente ammalato di febbre con dolori, ed a' Medici si temeva grandemente della sua vita, onde ordinorono, che si facesse comunicare per Viatico, ed essendo venuto il Curato della Parocchia, per rimanere in appuntamento dell'ora, che lo dovevano comunicare, fu pregato dalla Signora Lucrezia Ghizziani Conforte dell' Inferno, che volesse applicarli il velo di Santa Maria Maddalena, che ella aveva ottenuto. Subito, che il Curato ebbe posto sopra l' Inferno quel velo, e raccomandato alla Santa, gli cessarono i dolori, e si partì la febbre, con stupor grande de' Medici, ed egli stesso con altri Testimonj afferma esser vero, nell' uno, e l' altro Processo.

La Signora Maria del Garbo de' Rossi, Gentildonna Fiorentina, vedova, aveva patito per molti annigran dolori di testa; nè avendo trovato mai alcun rimedio da molti medicamenti fatti, si votò a questa Santa, e subito si partì il dolore, nè mai più n'è stata travagliata.

Alla medesima altra volta venne in un dito il male chiamato del pino, e trovandosi per più giorni in dolori quasi di spavento, senza trovar rimedio, che lo mitigasse, fece un' altro voto a questa Santa, e subito le cessò il dolore, ed il male tutto si partì; e l' una, e l' altra grazia, essà con altri Testimonj le depongono con giuramento nel Processo remisforiale.

Antonia di Jacopo Giulianetti da Scarperra; Fanciulla dell' Abbandonate del Cippo di Firenze, ebbe un gravissimo male, per il quale si ridusse all' estremo, e ricevè l' Olio santo: ma non piacendo a Dio tirarla

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

all' altra vita, stette più di un mese dopo con accidenti di mal caduco, così fastidiosi, che non solo non poteva riaversi, ma neppure alzare la testa, che subito, che tentava dirizzarsi a sedere sul letto era soprapresa da quel brutto male, con tremidi tali, che stralunava la bocca, stralunava gli occhi, faceva schiuma, e bava dalla bocca; e rinvenuta, che era, stava un pezzo fuori di se. Postole adosso dalla Priora del luogo un poco di Reliquia di Santa Maria Maddalena, subito cominciò a riaversi, e rizzarsi, ed il dì seguente si levò di letto senza patire più di detti accidenti: essa medesima con altre Fanciulle di detto luogo testificano la grazia nel Processo remisforiale.

Alessandra Vedova, Prieria delle Fanciulle Abbandonate di Santa Caterina, si trovava all' estremo della sua vita; e dalle Fanciulle si piangeva per morta, che per tale l' aveva data il Medico; per mal di petto. Mentre era per ricevere l' estrema Unzione, una di quelle Fanciulle fece un voto a Santa Maria Maddalena, se detta inferma guariva, e nello stesso tempo le pose addosso un poco di Reliquia della Santa: e subito postale addosso detta Reliquia, l' inferma si levò di letto, le cessò la febbre, e in due, o tre giorni al tutto si riebbe: ed è testificato da più Testimonj nel medesimo Processo remisforiale.

Il Signor Gio: Battista Rossi, Nobile Fiorentino, durò per due mesi continui a patire di palpitazione di cuore, per la quale ogni poco si mancava, con accidenti di sudor ghiacciato, sicchè le pareva di morire, ed aveva un continuo dolore al cuore, senza mai cessargli, nè avendoli giovato i medicamenti, che fece, si risolvette dire ogni giorno alcune divozioni ad onore di questa Santa, e portare un voto di argento al suo sepolcro: e subito fatto il voto gli cessò il dolor di cuore, ed accidenti, e palpitazione, e mai più ne ha patito: e così ha testificato insieme con altri Testimonj esaminati nel Processo remisforiale.

La sopranominata Maria Rovai del Rosio, oltre a' miracoli sopra descritti seguiti nella sua persona, testifica nel Processo remisforiale, che trovandosi inferma un' altra volta di febbre in Villa del mese d' Ottobre, ed desiderando la mattina d' ogni Santi a l' ora prossima, di comunicarsi, e

facendo resistenza il Curato d'andar a comunicarla a casa, per esser assai lontano dalla Chiesa, ella la sera di San Simeone Apostolo si pose adosso con fede alcune Reliquie, ch'aveva di Santa Maria Maddalena, e subito si senti cessar la febbre, la quale le aveva durato continuamente dalla mattina di S. Francesco fin a quel punto, e si senti ritornare in quell'istante le forze in maniera, che si levò allora di letto, e la mattina seguente a' suoi piedi andò alla Chiesa, distante più di un miglio di strada ereta, e cattiva.

Lorenzo figliuolo di Paolo del Rosso, e della sudetta Maria, di tre anni aveva cominciato a patire di spine ventose, le quali gli avevano piagato un braccio, ed un piede in maniera, che avevano fatto cinque, o sei bocche per lato, e scagliar dell'osso; ed essendogli stati fatti molti rimedi, nè trovandosi medicamento, che lo guarisse, stette quattro, o cinque anni con questo male, e si trattò insino di tagliargli il piede: Ma ricorrendo la madre all'intercessione di questa Santa, gli pose adosso alcuni fiori, che avevano toccato il suo corpo, e da indi in poi quelle piaghe ardotono chiudendosi in pochi giorni, ed è restituito come sopra.

Oltre alle predeire, si contengono ancora ne' detti Processi molte altre grazie di sanità, e particolarmente di Donne in pericoli di parto, liberate per mezzo delle Reliquie, ed invocazione di questa Santa, le quali per brevità si tralasciano.

E oltre a queste rese e ne' Processi, ce ne sono moltissime altre, le quali dalle Monache del detto Monastero sono state raccolte di giorno in giorno da varie persone, che son venute alle Grazie a raccontare, ed a portar voti al Sepolcro della Santa per gratitudine, e riconoscimento delle grazie ricevute a sua intercessione, e l'hanno notate in un libro di ricordi a tale effetto da loro tenuto, e quando nel Processo remissorio sù fatta la visita al suo Corpo, si numerano intorno al suo Sepolcro, seicento, e ventisei voti, che erano cinquecento, e sessantasette di argento, e cinquantanove in tavoletta, ed in carta,

CAPITOLO CLXVIII.

Altro Grazia seguita ad intercessione di questa Santa nella Città di Lucca, esaminata in un Processo remissorio formato in quella Città ad istanza delle Monache di Santa Maria degli Angeli, il quale per non esser fatto con legittima autorità, non è stato approvato. Ma però vi si trovano deposte con giuramento da molti Testimoni l'infrastrutta grazia, la fede delle quali si rimette a' Lettori.

DON Giovanni Pierotti, Sacerdote Lucchese, si trovava in una grandissima indisposizione di mente, che come egli stesso testifica, nè giorno, nè notte lo lasciava quietare, ed aveva una passione al cuore, ed in tutta la vita, che non poteva fare azione alcuna con pace, e perdeva la memoria di ciò, che faceva di ora in ora: sicchè qualche volta nel recitar l'Uffizio Divino avrebbe detto un Salmo dieci, o dodici volte, e dipoi non si ricordava se l'aveva detto, o no; nè tampoco poteva inghiottire, che pareva di affogare; di modo, che era tribolato in maniera; che non sapeva come farsi a vivere, conoscendo, che queste erano illusioni del Diavolo. Dopo molti digiuni, orazioni, e voti, non trovando rimedio alcuno, si senti ispirato una mattina, mentre diceva Messa, di raccomandarsi a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e fece voto di visitare il suo Corpo, e presentare alla sua Chiesa un Calice d'argento, e subito gli parve esser lavato da un rivolo d'acqua, e senti partirsì ogni illusione, e fantasia, e restar la sua mente, e tutta la sua vita libera, ed eseguì il voto in persona, e presentò il Calice d'argento al suo Sepolcro, ed in Processo testifica il miracolo.

Suor Maria Fanucci, Monaca del Monastero di Santa Chiara di Lucca, essendo stata inferma per lo spazio di un'anno di varie infermità, e ritornandosi con febbre continua, debolezza, e rilassazione di testa, e di stomaco notabilissima, e tanto abbandonata di forze, che non poteva muovere se non le mani, e così era stata giudicata in letto per molto tempo; nè trovandosi alcun rimedio, che la sanasse, era stata da' Medici stimata infermità incurabile,

le, ed aspettavano, che in breve dovesse morire. Mentre ella si trovava in quello termine, fu tocca dalla Badessa del suo Monastero con Reliquia di un poco di velo di Santa Maria Maddalena, e subito si sentì partire ogni male, e rin vigorire in modo, che allora levata di letto, e a suoi piedi andò dietro alla Badessa, quale riportava quella Reliquia al Priore di San Giovanni di Lucca, che gl'el' aveva portata, acciò con essa toccasse l'inferma; restando stupire, ed attonite tutte le Monache, che la vedevano per la novità di tal miracolo: e per l'allegrezza tutte concorsero in Coro, insieme con l'inferma risanata, e dato nelle campane, cantorno in ringraziamento il *Te Deum*. Questo miracolo non solo è testificato dalla stessa, e da altre Monache, ma ancora dal Vicario di Monsignor Vescovo di Lucca, e dal Priore di San Giovanni, quali in tal tempo per altre loro occorrenze si trovavano alle Grate di detto Monastero, e dal Medico, che curava l'inferma.

Suor Anna Lippi, Monaca nel Venerando Monastero di S. Domenico di Lucca, era stata per un' anno intero ferma in letto con febbre continua doppia, con dolori di tutte le membra, e continuo sudore, nè aveva trovato rimedio da alcuno medicamento, anzi era tanto aggravata, che non si poteva più levar di letto in modo alcuno, e non ci era più speranza della sua vita. Una mattina dopo essersi comunicata al letto, si fece dare dal Padre Confessore a bere un poco di acqua, nella quale ora stata messa della polvere de' fiori, che avevano toccato il Corpo di Santa Maria Maddalena, a cui di cuore si raccomandava. Subito presa quell'acqua, le parve, come ella testifica, esser posta in un bagno di pene intollerabili, nelle quali continuando fino a mezzo di, con raccomandarsi continuamente alla Santa, in sù la detta ora si sentì ad un tratto partir la febbre, cessar tutte le pene, e rin vigorirsi in maniera, che subito uscì dal letto, e senza alcun appoggio, sentì che si reggeva benissimo; e la mattina seguente con stupore delle Monache andò in Coro, dove tutte ragunarono per l'allegrezza cantorno il *Te Deum* in ringraziamento: e più Monache insieme con essa, ed il Medico, che la curava, hanno testificato con giuramento questo miracolo.

Mentre si cantava il *Te Deum*, in ringraziamento della grazia miracolosa ottenuta da Suor Anna Lippi, come sopra, la Madre Suor Maria Benigna Lambertini, Monaca nel medesimo Monastero, trovandosi per quattro anni stroppiata dal fianco destro, nel quale sentiva un continuo consumamento come di limatura, ed aveva un continuo tremito, sicchè non poteva andare se non con le grucce, nè senza appoggio poteva punto agitarsi, e come male incurabile era stata da' Medici già molto tempo lasciata senza farvi più medicamenti, avendone fatti molti senza alcun miglioramento; si accese a speranza d'aver ancor lei a ricevere la sanità per mezzo dell'intercessione di questa Santa, e pregò le sue Monache, che facessero orazione per lei. In quel mentre, che si faceva questa orazione, ella da per se stessa, pose sopra il fianco infermo alcune Reliquie, che aveva di questa Santa, ed in un subito sentì pigliarsi intutta la vita da un tremito, e terrore così gagliardo, che l'ossa facevano un tremore, che pareva che tutto quel lato si dissolvesse. Per il travaglio, che sentì, si venne, e dopo mezz'ora rinvenutasi, si trovò sanata del fianco, e da se stessa si rizzò; ma quasi fuori di se, e andò co' suoi piedi, senza appoggio alcuno; ma però si sentiva così pesante, e fiacca, che non si rinveniva; onde fu dalle Monache condotta al suo letto, e stette tutto quel giorno come fuor di se; ma rinvenuta affatto, si levò l'istesso giorno, e senza grucce, o appoggio alcuno, andò a' suoi esercizi; e l'istessa con altri Testimoni afferma con giuramento l'uno, e l'altro miracolo, e dell'istesso ne fa testimonio ancora il Medico del Monastero.

Suor Leonida Trenca, Monaca Professa del Monastero di S. Chiara di Lucca, per tre anni incirca aveva patito, e pativa continuamente di piaghe; in diverse parti della sua persona, cagionate da un umore falso, quale dovunque calava, le rodeva, e scorticava quelle parti: nè per molti medicamenti fatti, mai si era potuta liberare da detto male; onde si giudicava incurabile: e si era ridotta, che non poteva quasi più mangiare, nemmeno dormire, per il consumamento, che sentiva in tutta la sua vita per cagione di detto umore, ed era quasi in un continuo marci-

zio; perchè i panni sì di dosso, come le lenzuola dove giaceva, se le attaccavano alle carni, e la scorticavano: e di più se l'era aggiunto al braccio sinistro un maleore, che le dava gran fastidio. Questa povera inferma essendosi trovata presente al miracolo, che successe nella persona di Suor Illaria Fanucci, per mezzo della Reliquia di Santa Maria Maddalena, ancor ella per divozione volle baciare la detta Reliquia; ma essendo quasi fuori di se per lo stupore, che del miracolo, che vedeva in Suor Illaria, non sentì in se l'operazione della stessa Reliquia. Mala sera quando andò a letto, volendosi medicare le dette piaghe, e maleore, come era solita ogni sera, le trovò tutte rifaldate, e le sue carni pulite, e nette da ogni male, come se mai avesse avuto nè piaghe, nè maleore, nè più le sono ritornate; e così ha testificato con giuramento, con altri Testimoni.

A Suor Maddalena Franciotti, Monaca Professa nel Monastero di San Giorgio di Lucca, per una caduta, restò talmente offeso il piè sinistro, che non poteva punto muoverlo, e vi aveva grandissimi dolori: ed essendo stata venti giorni ferma in letto, senza aver ricevuto alcun miglioramento da' medicamenti applicati, ricorse all'intercessione di questa Santa. Una mattina dopo essersi comunicata nel letto, standole intorno le Novizie, fecero voto tutte concordemente, se detta lor Sorella guariva, di recitare in onore di questa Santa tanti Salteri, quante lettere si contengono nel nome di Maria Maddalena, e tenere tante ore di silenzio. Mentre le Novizie fecero questo voto, ella si fece fare il segno della Croce sopra il piede infermo dal Padre Confessore, con un peccodi Reliquia di lenzuola della Santa: al che subito sentì entrate in quel piede, ed in tutta quella parte un gran tremito, con maggior dolore del solito, e cessato indi un ottavo d'ora il tremito, e dolore, si ritrovò sanata del piede, e si levò di letto, e andò a' suoi esercizi, senza alcun impedimento: ed insieme con tutte le Novizie, e Monache rese grazie a Dio, ed a Santa Maria Maddalena; e lei stessa con molte altre, ed il detto Confessore, e il Medico, testificano questo miracolo con loro giuramento.

Suor Giorgia di Mariano di Marchiò da

Casoli, Conversa nel medesimo Monastero di S. Giorgio, per una simil caduta le era entrato dolore di spasmo in un piede storto, e fatto voto a questa Santa, restò sana, e testificò come sopra.

Suor Flavia Arnolfini Monaca Professa del Monastero di Santa Giustina di Lucca, per una caduta precipitosa, le restò talmente offeso il lato sinistro, che se le ritornò i nervi di quel lato, che vi sentiva tanto dolore, che non poteva soffrire, che cosa alcuna glielo toccasse, nè poteva punto muoversi del letto, ed i medicamenti applicati dal Medico, non solo non le avevano giovato; ma se gli era andato aumentando il dolore, in modo, che dava in spasmo. Onde non potendo soffrirlo, esortata a ricorrere all'intercessione di Santa Maria Maddalena, richiese una Monaca, che le recasse una Reliquia, che ella aveva di suo: e mentre la detta Monaca le recava la Reliquia, quanto più si avvicinava all'inferma, si sentiva ella vie più all'ggerirsi il dolore: e portata la Reliquia, sentì cessare affatto il dolore, e subito poté muoversi, levandosi di letto sana: e postasi ginocchioni con tutte quelle, che si trovorno presenti, con grande allegrezza cantorno in ringraziamento il *Te Deum laudamus*, &c. e fu il miracolo da lei, e da altre, ed anco dal Cerusico che la curava, testificato come sopra.

Suor Lodovica Franciotti, Monaca nel Monastero di San Giuseppe di Lucca, aveva portato ventun'anno un catarro ne' fianchi, nello gambe, e nelle mani con gran dolori, ne poteva senza buon' appoggio inginocchiarsi, nè chinarsi, nè rizzarsi, e sempre aveva le mani, e le ginocchia enfiate. Subito, che con una Reliquia di un peccodi velo della Santa fu toccata, sentì di adosso tanto gran terrore, che quasi uscì fuori di se, e si svenne, e rinvenutasi trovossi al tutto sana senza dolori, senza enfiagione, e senza impedimento alcuno, sicchè liberamente si agitava, come se non avesse mai avuto male alcuno; e questo miracolo è testificato con giuramento da lei, e da altre Monache, che si trovorno presenti, e ancora del Medico, che la curava.

Suor Maria Eletta Ortucci, Monaca nel Monastero medesimo di San Giuseppe di Lucca, ritrovandosi per molti anni di mala dispo-

disposizione, all'ultimo si fermò in letto con grandissime pene, cagionate da una postema nel lato dritto; con febbre acutissima, senza poterpiù panto di riposo, poichè nè ancor poteva giacere: ma per cagione della pena le bisognava stare giorno, e notte a sedere su 'l letto, e aveva due febbri il giorno: e sebbene i Medici facevano continui rimedj, il male tuttavia andava augumentando, in maniera, che era ridotto vicino a morire. Ricorse in questi termini all'intercessione di Santa Maria Maddalena, ed una mattina dopo essersi comunicata al letto, si pose addosso con gran fede d'aver a guarire, una Reliquia, che aveva della Santa; e subito le venne un svenimento con tremore, e gran travaglio, che le durò un quarto d'ora, e cessato quel tremore si sentì tutta rin vigorire: onde da per se stessa si levò del letto, e stette un'ora all'altare inginocchiata, con grande stupore delle Monache, ringraziando Dio della sanità ricevuta. Essendo stata così sana due giorni per casa, le fu detto da persona da lei stimata prudente, che non si fidasse di quella sanità repentina, perchè poteva non esser sanità reale, e vera, e che però ne stesse con timore, e non lasciasse i medicamenti. Diede sede la Monaca a questa persona, e cominciò a sgomentarsi, dubitando d'aver a ritornare come prima; onde per questa poca fede permise Dio, che le tornassero le due febbri, che aveva prima, ed ancor le ritornò la pena. Ma illuminandola Dio, e facendole sentire interiormente, che questo era effetto della sua poca fede, di nuovo ricorse all'intercessione della Santa, e dopo di essersi una mattina comunicata, si fece segnar di nuovo con la stessa Reliquia, e subito si partì la pena, e la febbre, e si levò di letto, e andò a gli esercizi della Religione, ringraziando Dio. Tutto questo successo è testimoniato da lei, e da altri Testimonj come sopra, e specialmente dal Medico.

La Signora Lisabetta Buonvisi de' Nobili di Lucca, era stata inferma otto mesi di febbre, e con grandissimo dolore di testa, e con inappetenza tale, che non poteva mangiar cosa alcuna, se non contro stomaco. Sentendo leggere la vita di questa Santa, s'accese a gran divozione verso di lei, procurator di avere qualche sua reliquia, ed ottenne un poco del suo lenzuolo, e non

trovando in tanta lunghezza di tempo da molti medicamenti, che aveva fatto, alcun rimedio, che la sanasse, ricorse all'intercessione di questa Santa, e postasi con fede addosso quella reliquia, subito restò sana. La medesima grazia ottenne un'altra volta d'un'altra infermità per mezzo dell'istessa reliquia. Di più: Un suo figliuolo chiamato Cesare, per cagione del vajuolo aveva impedito un'occhio da una maglia, ed era l'occhio rappicolito più dell'altro; nè trovando alcun rimedio da medicamenti umani, li fece il segno della Croce con quella reliquia, e fece voto di mandarlo per un'anno vestito dell'Abito Carmelitano a onore di questa Santa. Subito fatto il voto, e applicatali la reliquia, cominciò a migliorare, e a poco a poco ritornò l'occhio sano come avanti: e queste grazie non solo sono testificate da essa Signora Lisabetta, ma anco da Medici, che la curavano.

Suor Isabella Gianpaoli, Monaca nel Monastero di Santa Chiara di Lucca, testifica, che avendo avuto alcuni termini di febbre quartana, co'li mettersi addosso una delle reliquie della Santa, subito ne restò libera.

Suor Perpetua Collodi, testifica, che aveva portato sei mesi una indisposizione di stomaco, che le dava continuo dolore: un giorno se le accrebbe tanto, che dubitava morire, perchè era tanto eccessivo, che ella si venne meno. Mentre ella stava in questo termine, le fu posto addosso da un'altra Monaca un poco di reliquia di questa Santa, e subito il dolore cessò. Le riprese il medesimo dolore la stessa sera: e fattosi porre addosso la medesima reliquia di nuovo, subito cessò, nè mai più ha patito di tale indisposizione, e pena di stomaco.

Suor Apollonia Maffiora, Monaca nel medesimo Monastero, per cagione d'una scesa aveva un'occhio tutto coperto di sangue, che l'impediva la vista. Si fece toccare il detto occhio, con una Reliquia della Santa, e subito il sangue si partì, e l'occhio rimase netto, e riebbe la vista; e tutte tre testimoniano con giuramento queste grazie ricevute ad intercessione di questa Santa.

Suor Francesca Barsotti, Converfa nel medesimo Monastero di Santa Chiara di Lucca, aveva un braccio, nel quale vi era
con-

concorso. materia, sicchè sempre era enfiato, e particolarmente, nel gomito a basso, inverso la mano. aveva fatto un gonfio quanto un grosso pane; onde non aveva in detto braccio punto di forza, nè poteva senza grandissima difficoltà muoverlo, ed aveva portato questo male sei mesi continui, senza trovar rimedio alcuno da' medicamenti, ancorchè molti ne avesse fatti. Questa avendo veduto le tante grazie ottenute dall'altre Monache del suo Monastero. per intercessione, e mediante le Reliquie di questa Santa Madre, dopo d' essersi per molti giorni raccomandata a lei, con gran fede d'aver a guarire per i suoi meriti, si fece toccare con una sua reliquia. il detto braccio, e subito restò sana, e poté adoperarlo senza alcuno impedimento, e così ha giurato esser la verità, con altre Monache del suo Monastero.

Oltre alle predette grazie miracolose esaminate, e testificate tutte nel sopradetto Processo, ne sono seguite moltissime altre in detta Città di Lucca, quali per lettere, ed a bocca sono state scritte, e riferite da diverse persone alle Monache del Monastero di questa Santa.

CAPITOLO CXLIX.

Della fama della Santità, e divozione de' Popoli verso di questa Santa, avanti che fosse Beatificata.

IL primo giorno dopo la sepoltura del Corpo di questa Santa, cominciò la Chiesa del suo Monastero esser frequentata con divozione da suoi Fiorentini, e molti venivano a domandare alle Madri dove ell'era sepolta, ed alla sua Sepoltura facevano orazione, e se le raccontavano come a Santa, e Beata; e nell'istesso tempo cominciarono ad esser chiese da molte persone a dette Madri delle Reliquie, delle cose servite in vita per suo uso; e così sempre dopo in qua ha seguitato la detta Chiesa ad esser visitata da molte persone a divozione di lei, e non solo da Fiorentini; ma anche dalle persone de' luoghi, e Città circonvicine; e specialmente è stata, ed è in grandissima divozione appresso i Lucchesi, per le molte grazie, e miracoli, che essi

riferiscono avere ottenuto, e ricevere continuamente a sua intercessione, e mediante le sue Reliquie. Onde molti di loro per divozione di questa gran Santa sono venuti talvolta a schiere a visitare la sua Chiesa: tra quali vi sono di quelli ancora, che per maggior divozione son venuti dalla porta della Città di Firenze, fino alla detta Chiesa a piedi scalzi: e tanto quei, che son venuti, quanto altri, sono stati sempre avidissimi d'aver delle Reliquie sue, e con grande istanza hanno mandato, e venuti a chiederne, e molti hanno mandato, e portato gran quantità di Rosari, e Corone, per far toccare con esse il Corpo di questa Santa: e come hanno risorto alcuni di loro, credono esservi poche case, che non abbiano l'effigie di questa Santa. Vedendo le Monache del suo Monastero tanto gran fervore de' Popoli, l'anno 1609. cominciarono ad onorare con particolar divozione il giorno del suo transito con molto concorso di Popolo, che poi è andato sempre crescendo: anco con l'intervento de' Serenissimi Principi, i quali non solo in tal giorno, ma altre volte sono venuti per occasione di vedere, e riverire quel Santo Corpo: come anco ha fatto, passando di Firenze, Ferdinando Duca di Mantova, che non contento di una sola visita, tornò la seconda volta a riverirlo. Medesimamente in alcuni altri Monasteri, come in San Domenico di Lucca, ed in uno di Monache Carmelitane nel Monferrato, è stata in tal divozione, che molti anni avanti la sua Beatificazione avevano in particolar onore il giorno del suo transito. E circa il medesimo tempo deliberarono di ergerle un altare, alcune divote Monache in Bruselles; e all'istesso s'obbligò con voto Gio: Battista Magnani Scultore in Parma l'anno 1610.

L'anno antecedente 1609. si diede in luce la Vita di questa Madre stampata in Firenze, ed essendosi per la divozione de' Popoli spacciata in pochissimo tempo, fu dell'anno 1611. di nuovo ristampata con l'aggiunta de' Ratti, e poi 1620. la terza volta, sempre con grandissimo spaccio. Per mezzo della qual vita si è vie più dilatata la fama della sua Santità, e la divozione de' Popoli, e delle nazioni

ver-

verso di lei, onde è stata poi ristampata in Pavia, e dal Signor Cavalier Tobia Mattei Inglese Cattolico, tradotta in lingua Inglese, è stata stampata in Fian-dra, ed anco è stata tradotta in lingua Spagnuola dal Padre Fra Marco Xavieri, Sacerdote Carmelitano di Saragozza nel Regno di Aragona, Cronista della Maestà del Rè. Così ha Dio pubblicato, e manifestato la Santità della sua umile Ancilla, che tanto credè di occultarsi, e di vivere ascosta agli occhi delle Creature. Sicchè altro non si può concludere, se non con la verità della sentenza del Salvatore: *Qui se humilias exaltabitur.*

CAPITOLO CL.

Della sua Beatificazione fatta da Nostro Signore Papa Urbano VIII.

VEdendosi così dilatata nel Mondo la fama della Santità, e de' miracoli di questa Santa Madre, e crescendo continuamente la divozione, e l' concorso de' Popoli, come sopra è narrato, furono le Monache del suo Monastero persuase, e stimolate da molti Principi, e da altre persone, specialmente dalle Serenissime Altezze di Toscana, a procurar da Nostro Signor Papa Paolo V. la Beatificazione; onde l'anno 1610. ricorsero al Serenissimo Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga, all' ora Cardinale di Santa Chiesa, supplicandolo a volere impetrare dal Sommo Pontefice facoltà di formare il Processo sopra la sua Vita, e miracoli. Fu da Sua Beatitudine udita molto volentieri la pia istanza, che sopra di ciò le fu fatto dal detto Signor Cardinale, e mostrò inclinazione a questo negozio, e disse, che il primo Processo informativo poteva farsi dall' Ordinario di sua propria autorità: onde il Signor Cardinale n' avvisò l' Arcivescovo di Firenze, Monsignor Alessandro Marzi Medici, e lo pregò istantemente a voler metter mano quanto prima a questo negozio. La medesima istanza le fu fatta da altri Cardinali, e dalle Serenissime Altezze di Toscana; onde l'anno 1611. il detto Monsignor Arcivescovo fece un compito Processo, nel quale esaminò in

Firenze sopra la Santità, e miracoli di questa Santa, cento e otto Testimoni, ed un' altro se ne formò in Lucca l'anno seguente, sopra bellissimi miracoli seguiti per intercessione di questa Santa nell' istessa Città, nel quale furono esaminati altri trentatré Testimoni; ed un' altro se ne formò in Parma sopra altre grazie ivi seguite: i quali tutti furono mandati a Roma alla Sacra Congregazione de' Riti, dalla quale fu commessa la revisione de' detti Processi al Signor Cardinale Orsino; Ma per esser egli dipoi andato Legato del Sommo Pontefice a Ravenna, dormì questa causa per Divina provvidenza fino all' anno 1614. nel quale anno avendo detto Signor Cardinale Orsino riveduti i Processi, a' 10. di febbrajo riferì alla Sacra Congregazione de' Riti, che la causa della Beatificazione di questa Santa era degna, e meritevole di esser tirata avanti; e la Sacra Congregazione fece la medesima relazione a Nostro Signor Papa Urbano VIII. il quale essendo supplicato, e dalle Monache di S. Maria degli Angeli, e dalle Serenissime Altezze di Toscana per la Beatificazione di questa Santa, si mostrò pronto, ma si dichiarò volere, che si osservassero tutti li termini delle Beatificazioni, che il tutto passasse con rigore secondo gli ordini, e Riti della Santa Madre Chiesa in simili cause consueti. Commise perciò per Chirografo particolare questa causa a tre Auditori di Ruota, che furono Monsignor Gio: Battista Coccino Decano, Monsignor Alfonso Manzanedo Quinones Patriarca Gerusalemitano, e Monsignor Filippo Pirovano, i quali spedirono le Relazioni a Monsignor Arcivescovo di Firenze, e a due Signori Canonici della Cattedrale cioè al Signor Andrea del Tovaglia Cavaliere di San Stefano, ed al Signor Alessandro Strozzi poi Vescovo di S. Miniato al Tedesco, i quali unitamente con molta sollecitudine compirono il processo con tutti i termini giuridici, e con molta diligenza, e lo mandarono a Roma, dove presentato a' medesimi Signori Giudici di Ruota, fu da essi aperto, e diligentemente esaminato. E dopo aver discusso, e ventilato con rigore la validità di esso, e poi la Santità della vita, e miracoli di questa San-

ta, tanto quelli operati in vita, e quanto dopo morte, e dopo di aver nuovamente commesso per lettere remisioriali a' medesimi Giudici in Firenze, che facesse nuova visita del Corpo di questa Santa, con altri più Medici di quei, che s'erano chiamati nell'altre visite, per provare con più sicurezza l'incorruzione, l'odore, e liquore di quel Corpo, ed eseguita questa nuova visita con la presenza, ed esame di sei Medici, e ricevuto da essi Signori Auditori il Processo, apertolo, ed esaminatolo, sentenziarono, che questa Serva di Dio era degna di esser non solo Beatificata, ma annoverata nel numero de' Santi canonizzati, e Monsignor Coccino Decano stese la Relazione, quale sottoscrisse da tutti tre, la presentò al Papa. Allora Sua Santità rimise la Relazione alla Congregazione de' Riti, a' quali presentata da medesimi Auditori il dì 18. Marzo 1626. detti Illustrissimi deputarono a riferire questa Causa, il Signor Cardinale Pio, facendo citare il Signor Antonio Cerro Procurator fiscale a contradire, se avesse cosa da opporre. Si fecero sopra di questa Causa tre Congregazioni, e nella prima fu discussa, ed approvata la validità de' Processi fatti in Firenze, nella seconda la Santità della vita, e nella terza i miracoli operati in vita, e in morte. Onde la detta Sacra Congregazione risolvette, che se a Sua Santità fosse piaciuto, poteva Canonizzarla, e finché ciò si facesse, Beatificarla, e tanto le riferì. Sua Santità stante queste relazioni, per un Breve sotto il dì 8. di Maggio 1626. la dichiarò Beata, e concesse, che se ne facesse l'uffizio, e la Messa in Roma, ed in Firenze, in Roma per il primo anno nella Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, ed in Firenze in perpetuo, come in detto Breve, e da Monsignor Arcivescovo di Firenze fu ordinato l'Uffizio, che in Firenze si facesse doppio. Dipoi ad istanza della Religione Carmelitana, del cui Ordine ell'era, è stato dal medesimo N. S. Urbano VIII. concesso, che tutto l'Ordine Carmelitano per tutto il Mondo possa celebrare la Messa, e l'Uffizio, e che anco gli altri Sacerdoti nelle Chiese de' Carmelitani di Roma, possino celebrare la Messa del Commu-

ne delle Vergini non martiri, come per un altro Breve sotto il dì 23. di Aprile 1627.

CAPITOLO CII.

Come ne' giorni, che si celebrò nella Chiesa del suo Monastero la festa della sua Beatificazione, moltiplicò miracolosamente l'Olio d'un'Orcio.

Spedito il Breve di questa Beatificazione; con sommo applauso, e giubilo di tutti i divoti di questa Santa, e specialmente de' Fiorentini, le Madri del suo Monastero, insieme col lor Padre Governatore, e Confessore, il Signor Vincenzo Puccini, del berarone, per soddisfare alla divozione de' Popoli, fare una splendidissima Festa di questa Beatificazione per otto giorni continui, ed esporre per tutto quel tempo il Corpo di questa Beata in Chiesa a vista di tutti: e per collocarlo più gloriosamente, che fosse possibile; nella Capella maggiore di detta Chiesa, fu con bellissimo disegno accomodato nella volta di quella un Paradiso, dipinto d'Angioli sopra nuvole, e splendori, in mezzo de' quali sopra il Corpo esistesse in una cassa di vetro era l'Immagine della Santa, e per far risplendere queste nuvole, espiendori per via de' riflessi de' lumi si erano accomodate dietro a quegli Angioli sino al numero di sessanta lucerne. E dovendosi cominciare a celebrare la detta Festa il dì 24. di Maggio a ora di Vespere, che sono i primi Vespere della Festa di questa Santa: il giorno antecedente, cioè a' 23. di detto mese, volendo le due Converse deputare sopra tale Uffizio preparar l'olio per le lucerne, andorno nella stanza dove si conserva, ed acostat. si una di quelle per finir di votare un'orcio d'olio morchiofo, che sino allora era servito per le lucerne del Convento, nel qual v'erano rimasti sette, o otto fiaschi d'olio, levarò, che ebbe il coperchio, lo trovò pieno sino alla sommità, che quasi stava per traboccare. Si atterri, e quasi sentissi arreciare i capelli la Conversa in vedere una cosa così inaspettata, e chiamata la Com-

pagna, con loro stupore non seppero fare altra congettura, se non che la Santa l'avesse miracolosamente accresciuto. Imperochè esse solo maneggiavano l'olio del Convento, e sapeano, che non vi era in Convento altro oglio, che quello, che si trovava in quella stanza, e tutti gli altri oreci eran pieni come prima, nè in Convento vi era venuto olio, con cui si fosse potuto riempire detto orcio, quale era di tenuta di tre bari-li, sicchè congetturavano non potervi essere se non miracolosamente, e cavandone sette, o otto fiaschi, sparsero la voce di questo fatto per il Monastero, ma non fu dato loro audienza, nè credenza. Ma seguitando poi quelle due Converse per parecchi giorni a cavare dal medesimo orcio più fiaschi il giorno, si per consumo delle lucerne di dette nuvole, come per le lucerne del Monastero, e per le lampade di Chiesa, nell'istesso tempo, che l'attigevano vedevano attualmente, che non scemava, ma sempre rimaneva alla medesima misura, che era restato quando il primo giorno ne cavaron quei sette, o otto fiaschi, e così si conservò a questa misura per quattro, o cinque giorni, con maraviglia, e stupore di tutte le Monache, che l'udivano. Dipoi cominciò a calare secondo la quantità, che ne cavavano volta per volta. Pervenuta questa cosa a notizia del Padre Confessore, e conosciuto per diligente esame fatto a dette Converse, alla Superiorea, ed all'altre Uffiziali del Monastero, che ciò non poteva esser se non per virtù Divina, dette ordine, che quell'olio si conservasse, come miracoloso, e fatto misurare quanto ve n'era rimasto, trovò, che ve n'erano sedici fiaschi, e fatto calcolare quanto se n'era cavato, trovò, che se n'erano cavati cinquanta fiaschi, che con detti sedici fanno il numero di sessantasei fiaschi, e l'orcio non teneva più, che quarantatiqua, sicchè provò evidentissimamente il miracolo, e fatto esaminare con giuramento per ordine di Monsignor Arcivescovo, per mano di Notaro pubblico le dette due Converse, con tre altre Monache, asserirono esser vero, quanto sopra è scritto. Dipoi fatto dal medesimo Monsignore Arcivescovo una Con-

gregazione di nove Teologi sopra questo fatto, tutti con bellissime, e fortissime ragioni asserirono essere un' evidentissimo miracolo, e de' maggiori, che Dio Nostro Signore operi a gloria del suo santissimo nome. Dal che non pare, che si possa concludere altro se non, che è piaciuto tanto a Dio l'esaltazione, che ha fatto il sommo Pontefice di questa Sposa di Cristo col dichiararla Beata, e l'onore dato da' suoi Fedeli, specialmente nel gran concorso, frequenza, e divozione, con la quale in quegli otto giorni fu visitata, che ha voluto con la sua Divina Onnipotenza corroborare quello, che ha fatto il sommo Pastore, e con essa concorrere all'onore, che a questa Santa hanno dato i suoi Fedeli. E per l'autenticazione di questo miracolo, si è mandato a Roma in autentica forma l'esamina dello dette Monache, insieme con il parere, ed approvazione della detta Congregazione de' Teologi, e di Monsignor Arcivescovo di Firenze.

CAPITOLO CLII.

Descrizione esattissima della Tradizione del Corpo di S. Maria Maddalena de' Pazzi, dal Monistero antico al nuovo, ove presentemente si venera.

Restituendosi a Roma per la via di Firenze nell'Anno 1627. l'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Francesco Barberini dalla sua Legazione di Spagna, e visitando le due Monache sue dilettissime Sorelle nel Monistero delle Carmelitane di S. Maria degli Angioli in Borgo S. Fridiano; e sentendo esse l'angustia grande, e ristrettezza della Clausura; e Convento loro, in cui non senza gravissimo incomodo (accresciute di numero) potevano compiere le loro incombenze, e regole esattamente, e reggendole ancora (per la vicinanza dell'Arno, che l'aria ingrossa, siccome ogn'altro fiume) assai macilentanti, e incomodate; senza più trasferitosi a piedi del Romano Pontefice Urbano VIII di cui

cui era Nipote; appunto delle sue Nipoti Monache, e rispettivamente Sorelle gli favellò; pregandolo a conceder loro l'indulto di cangiar Monistero, con il cambio (che poi seguì) co' Padri Cisterciensi del Monistero di essi al Castello in Pinti, e quello già di S. Maria degli Angioli in Borgo S. Fridiano; il tutto, dalla magnanimità dell' esimio Pontefice fu loro accordato alle eloquenti persuasive del Porporato, e conceduto la somma di trentacinquemilla scudi 'PP. per tale cambio; con in oltre una annua rendita di pingue Abbadia per tale effetto; si venne all'esecuzione della Traslazione suddetta, che accadde nella seguente maniera.

Spedito il Breve della permuta nell'anno 1628. adì 2. Dicembre di notte tempo privatamente fu trasportato contorcie accese il Corpo della Venerabile Madre Maria Bagnesi dentro la propria Cassa, assieme coll'ossa di tutte le Monache Defunte, collocate in varie casse grandi al nuovo Monistero in Pinti col consenso dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Alessandro Marzi Medici Arcivescovo di Firenze, coll' accompagnamento del P. Antonio Maria Racconesi Confessore, e del P. Ridolfo Mini Capellano recitando divotamente Salmi de Morti.

Il sesto giorno di Dicembre del suddetto anno 1628. fu l'ore ventiquattro l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Nunzio Apostolico si trasferì assieme coll' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsign. Vicario, e l' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Magalotti alla Chiesa delle MM. Carmelitane di S. Maria degli Angioli in Borgo S. Fridiano, accompagnato dalli Signori Pietro Carnesecchi, e Cambio Anielmi, suoi Luogotenenti; presenti li Signori Lorenzo Capponi Preposito della Metropolitana, Orazio Quaratesi Archidiacono, Pietro Strozzi Arciprete, e Giulio Ricci Canonico similmente di quella; Eransi in oltre li Signori Raffaello Medici, Vincenzo Pitti, Luigi Altoviti, e Silvestro Aldobrandini, di questa Città di Firenze Nobili Senatori, come Testimonj chiamati di tale atto; siccome Michele Stibbj, e Zenobio Peli Notajo, e Cancelliere di detto Monsignor Nunzio.

Arrivati dunque nella sudetta Chiesa, dove nel mezzo del Presbiterio era collocato il Corpo di S. Maria Maddalena de' Pazzi nella solita Cassa di Cristallo, in un'altra di legno posta, e questa portatilo; ambe sopra un tapeto, e di una ricca coltre di seta, con ricami e ornamenti coperte, con quattro accesi lumi all'intorno, adorasi l' Augustissimo Sacramento, restarono consegnate dal P. Antonio Maria Racconesi Confessore di dette Madri al sudetto Monsignore Nunzio le chiavi di dette Casse, le quali aperte da esso Prelato, si trovò il Corpo della Santa del consueto Abito della Religione Carmelitana vestito, se non che tutto di satetà a fiori di seta; vedutolo, e veneratolo con quanti v'erano spettatori, lo accettò per tale, ad effetto, che al novicilo Monistero si trasportasse, e rinfermatolo con le chiavi, nelle due Casse; per ogni ferratura impor fece sei volte l'impronto del suo proprio sigillo, e della istessa coltre coperto; ne commise la custodia alli sumominati Signori Pietro Carnesecchi, e Cambio Anielmi, acciò secretamente, e con privata cerimonia entro la notte medesima traslasciassero il detto S. Corpo al nuovo Monistero in Pinti assistendovi personalmente, e riponendolo in sicuro luogo, onde si dovesse doppiò riconsegnare alle MM. Carmelitane; Dopo ciò partissi Monsign. Illustriss. insieme co' Signori Canonici, Notaj, ed altri; rimanendo in Chiesa soltanto il P. Confessore, e Marco Calini Fattore del Monistero, fino all'ora destinata, e pressa alla Traslazione.

Alle ore dieci della notte convennero di nuovo alla Chiesa sudetta li sumominati Signori Pietro Carnesecchi, e Cambio Anielmi per parte di Monsignor Nunzio, e con essi i Signori Canonici Lorenzo Capponi, Orazio Quaratesi, Giulio Ricci; e quindi i Signori Antonio Magalotti, Vincenzo Pitti, e Silvestro Aldobrandini, li Notajo, e Cancelliere antedetti, i Signori Luigi Ariguzzi, Lorenzo Macchiavelli, Cosimo Bamberini, e varj Sacerdoti non meno, che Secolari; e venerato il Santissimo Sacramento li due Vicegerenti riconobbero di nuovo le Casse, e il Corpo della Santa con giuramento del P. Confessore, e Fattore di

esse

effere stati fin' a quell' ora assistenti, e custodi di esso in quella Chiesa. Ciò eseguito circondata da cento e più Torcie fu prenduta da que' Signori, e portata a vicenda la Cassa (estraendola dalla Chiesa di S. Maria degl' Angioli in Borgo S. Fridiano) al nuovo Monistero in Pinti, e ciò a mano de' Sacerdoti, e Cavaglieri con maggior divozione, e silenzio, che pompa. Il Primo, che al prezioso incarco si fornì con esemplar tenerezza si fu l' Illustrissimo, e Reverendissimo Sign. Antonio Magalotti.

Giunsero alle ore undici, e mezza con l' adorado trasporto al nuovo Monistero, entrandovi per la principale porta della Clausura, collà nell' Oratorio già de' Novizj collocato sopra un Tapeto; Fudali due Vicegerenti fatti, di esso la debita ricognizione, e quindi, e quindi fatte chiudere le imposte delle Finestre, ed uscio di detto luogo, e perchè non aveva serratura di chiave, essendo tal uscio fatto di nuovo, feronlo conficcare con asse a traverso con otto chiodi, e dopo alla presenza di tutti sigillarono, conosci impronti dello stesso sigillo di Monsign. Nunzio, e non contenti, acciòchè non potessero detti sig. li pair lessione, o frattura vollero, che con una tavola sopraposta, e conficata si ricoprìsero. Per ultimo alla presenza de' sopradetti si commise la cura di esso Corpo, e luogo serrato, e sigillato al Signor. Luigi del Signor Andrea Ariguzzi presente, quale accettando l' incombenza promise di farlo custodire, e ne commise la cura a Giuliano, e Santi Romanelli Ministri, e Lavoratori antichi e fedeli del Monistero. Nel detto tempo stavano eglino entrambi nel nuovo Monistero alla custodia della Vigna, e dell' altre robbe mandate collà dalle Monache; talchè potessi con esse robbe alla Porta dell' Oratorio, vi ristettero giorno e notte, fino all' arrivo delle Religiose. Dati gl' ordini sopradetti essendo le dodici ore della notte se ne dipartirono tutti per le loro Case con ispeziale consolazione, e divota sentimento, a lode, gloria, e onore del grande Iddio, e della nostra Santa.

Il giorno ottavo del detto Mese (giorno ammirabile per essere a gl' onori della Immacolata Concezione di Maria San-

tissima dedicato) furono le Monache Carmelitane del Monistero di S. Maria degl' Angioli in Borgo S. Fridiano introdotte nel nuovo in Pinti per mano dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsign. Nunzio nella maniera, che diremo in appresso.

Circa le ore venti di detto giorno si trasferì sua Signoria Illustrissima con li detti Canonici, Notaj, e Cancelliere al Monistero con l' assistenza dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Antonio Magalotti, e del P. Confessore, e dell' Altezza Serenissima di Maria Maddalena Arciduchessa d' Austria, e Granduchessa di Toscana, e delle Serenissime Principesse Madama Cristina di Lorena, ed Anna con tutte le Gentildonne concorse già nella Chiesa; dove finalmente fatta chiamare la Ven. Madre Suor Maria Grazia de' Pazzi Priora, Nipote della Santa, scesi da essa dare la nota de' Nomi, e Cognomi di tutte le Monache sì velate come Novizie, e Converse, qual ricevuta se tutte riunire a suono di Campanello nella stanza dove era la Porta della Clausura, ed esse con le loro Cappe bianche, e Veli neri le Monache velate, e le Novizie, e Converse bianchi, grandi di panno grosso, oltre alla velatura ordinaria, coprendole fino alla bocca, per esser tale l' ordinazione, e comando di Sua Santità. Approssimaronsi poi le Carozze una per volta avanti alla porta della Clausura, che mette in strada, chiamò Monsignore le Gentildonne, e le Monache quali dovevano di mano in mano salire in dette Carozze, secondo l' ordine descritto su detta lista; all' intendersi chiamare ciascuna Suora genuflessa sulla Porta della Clausura, e comandata con umilta la benedizione, era da Monsignor estratta dal Monistero, e dal P. Confessore introdotta in Carozza; così seguendo successivamente fino a che tutte furono entrate. Se n' andarono adunque per le vie di Firenze ingombre per ogni lato dalle Guardie di S. A. S., e suoi Alabardieri alla Chiesa della Santissima Vergine Annunziata, e ciò per indulto del Sommo Pontefice, essendo tutti rinchiusi li passi di detta Piazza. Furono introdotte per la Porta del Chioffro nella Capella della sumomata Immagine miracolosa di Maria Ver-

Vergine dove que' RR. PP. intuonata l' *Ave Maria Stella* lor discoprironla, esse adorandola in ispirito di divozione, e di giubilo, fino che al terminarsi dell' Inno, a suon dell' Organo la ricoprirono. Rimesse quindi nelle Carozze a dirittura si trasferirono al nuovo Convento in Pinti; Ove arrivate entrarono per la Porta della Chiesa, introdotta essendo nella Cappella a mano destra, detta del Giglio della Famiglia Neri, ivano allora intuonando l' *Ave Maria Stella* processionalmente con una candela in mano per ciascuna data loro da Monsignor Nunzio nella Chiesa del Monistero, e adorarvi il Santissimo Sacramento, entrarono nel Convento non già per la Porta principale della Clausura, ma per quella de' Chioftri di detta Chiesa, la quale mette nel Cortile, e ciò per non toccar la via Pubblica, e quindi andarono cantando le Litanie della Santissima Vergine all' Oratorio, ov' era Santa Maria Maddalena de' Pazzi, qual dovea loro servir di Coro per esser sopra l' Altare di fuori collocato il Santissimo Sacramento, non essendo ancora il Maggior Altare compiuto, nè costruito il Coro nuovo.

Adorato ch' ebbero il Venerabile, il Signor Luigi Arriguzzi facendo venire Giuliano, e Santi Romanelli alla Grata di Chiesa, affermò essipresenti d' aver fatto custodire fin a quell' ora la Porta dell' Oratorio da ambo i famigli sudetti: essi affermando di ciò aver fatto estramente, e quello trovarsi ancora serrato, e sigillato, siccome era stato accomodato la notte precedente; L' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Nunzio allora fece chiamare la Venerabile Madre Suor Maria Grazia de' Pazzi Priora a detta Grata, e alla presenza de' sudetti Signori commise ad essa la custodia di essa Porta; fino a che, opportunamente attute le Madri ne facesse doppoi la consegna, e dichiarò Clausura il nuovo Monistero, imponendogli il nome di S. M. degli Angioli.

Il giorno tredici dello stesso Mese di nuovo si portarono al Monistero l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Nunzio; i Signori Lorenzo Capponi, Orazio Quaratesi, Carnefocchi, e Anselmi loro Vicegerenti, Cancelliere, e No-

taio, Giulio Ricci, Silvestro Aldobrandini, il P. Confessore, Michele Stibbi, e Zenobio Pelli ed altri Signori, Regolari, e Secolari, ed entrati dentro, arrivarono all' Oratorio in cui era il Sagro Deposito, dove rinvenuto l' ufcio sigillato, e confiscato nella guisa, che l' avean essi lasciato; fecero levare i sigilli, e sconfiscar l' asse, che avevagli imposte, entrati poscia ritrovarono la Cassa portatile nell' istesso luogo, e forma, con i sigilli delle serrature illesi, all' istesso modo, ch' eravi stata posta. Ciò visto fece tutto dissigillare, e aprire con le chiavi, ch' esso teneva, e riconosciuto essere il Santo Corpo quello stesso, Monsignore Nunzio se riserrare detta Cassa alla presenza di tutti, e riconsegnonne alla Venerabile Madre Suor Maria Grazia de' Pazzi Priora, Nipote di questa Santa la chiave, dandole in nome di tutte le Monache in consegna il Sagro Deposito della Santa sua Zia, ad effetto di custodirlo, come obbligossi di fare, e ciò apparisce negl' atti de' Signori Notaj. Tanto eseguito Monsignor Nunzio con tutto il suo accompagnamento, e seguito se n' uscirono dalla Clausura, benedicendo il Signore Iddio, e la sua Spola purissima Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e tutto l' Ordine Carmelitano celebra ogn' anno l' Uffizio, e Messa della Traslazione della Santa alli 16. di Dicembre col Rito di doppio.

CAPITOLO CLIII.

Ordinanza, e solennità dell' ultima Traslazione del S. Corpo di S. Maria Maddalena de' Pazzi, dall' antica Capella alla fantesca, e nuova Cappella edificata.

E Ssendo questa gran Serafina del Carmelo in somma divozione, e stima al Mondo tutto, per l' ammirabile santità, e per tanti miracoli, e grazie operante, ogni Nazione Cristiana, (e specialmente la Fiorentina) ha procurato mai sempre, di riverirla anco nell' eterno con ogni più nobile onoranza, e più ricca pompa. Per lo che accompagnando col fervore dello spirito la generosità dell' animo, e molte pietose Persone, oltre a

tanti Principi, e Teste coronate, hanno concorso con ampia somma di denaro per l'edificazione d'una magnifica fontuosa Cappella, ch'è tutta incrostata di marmi misti, de' più preziosi; e de' più vaghi, che in tali edifizj s'adoprino. Sono fra gli altri ornamenti molto ammirabili dodici colonne di diasprio di Sicilia, i Capirelli, e imbasamenti delle quali sono di bronzo dorato. In alcuni ovati si vedono bassi rilievi parimente di bronzo dorato, espressioni i fatti più segnalati della Santa, e quell'ovati son retti da alcuni Angioletti di marmo del Marcellini. Nelle quattro nicchie sono quattro bellissime statue di marmo, che figurano le quattro più singolari virtù, che risplenderono in questa Santa Vergine. La gran Tavola dell'Altare Maggiore è di Ciro Ferri, di cui è il disegno, e l'ingegnossissima architettura della Capella; L'altre due Tavole laterali sono di mano di Luca Giordano amendue Pittori eccellentissimi, e la Cupola è opera di Pietro Bandini Pittor famoso. Vi sono molti altri adornamenti, che possono piuttosto ammirarsi con la vista, che spiegarli da verun colla penna; acciòchè se questa Gloriosa Santa ha femmo onore nel Cielo, ne abbia anche il dovuto qui in terra.

Perfezionata dunque l'Anno mille seicento ottantacinque con ogni maggior diligenza una sì pomposa Cappella, fu providamente determinato di trasferirvi quanto prima la Sacra Reliquia. Promulcatasi per tanto la Plenaria Indulgenza conceduta dalla Santità del Sommo Pontefice Innocenzo Undecimo per lo spazio di tre giorni, ne quali durar doveva la presente solennità, per ciascuno de' Fedeli, che confessato, e comunicato visitasse la detta Chiesa, e adorasse il Corpo Verginal della Santa, si diede cominciamento ad un nobile, e singolare apparato; il quale dilatandosi non solamente per tutta la Chiesa, ma ancora per tutta la Loggia, e per il Cortile della medesima, invitava per una parte gli animi di Concorrenti a ricrearsi quasi in un fiorito Giardino, con la vaghezza, e l'ordine di tanti arredi, divisiati con maniera così gentile; e per l'altra accendeva l'affetto loro con la

rappresentazione di molti prodigi, e miracoli operati dalla Sposa di Cristo, i quali effresi in varie tavole erano con la dovuta proporzione sparsi per l'apparato.

Terminato ciò nel giorno 30. di Maggio dell'Anno mille seicento ottantacinque si compiacque portarsi al Monastero sulle dodici ore la Serenissima Gran Duchessa Vittoria insieme con la Serenissima Principeffa Maria Anna Luvisa sua Nipote, accompagnata dalle Dame della sua Corte, e da alcune altre Gentildonne; e con esse di conserva incamminandosi verso l'antico Sacello, dove riposava l'ammirabil Deposito di questa gran Santa, dopo aver fatta una fervente orazione, volle ella, che se le aprisse la sacrata Urna, e con atto di singolar pietade, e generosità, levando di capo alla Santa l'antica Corona, le ne pose di sua mano una tempestata di preziosissime gemme, prendendone l'altra per sua singolar divozione. Nello stesso giorno si trasferì al Convento l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo di Firenze Jacopo Antonio Morigia circa le 11. ore, accompagnato da cinque Signori Canonici della Cattedrale, da Reverendi Cappellani del Monastero, e da altri Sacerdoti fino al numero di 20. ciascuno nell'abito corrispondente al suo grado; e penetrando con essi la Clausura s'invio direttamente all'antico Sacello, dove il Corpo della Santa si riposava. Quivi vestitosi degli abiti Pontificali, ebbe avviso, che il Serenissimo Cosimo III. Gran Duca, insieme co' Serenissimi Principi D. Gio: Gastone suo Figlio, e Francesco Maria suo Fratello, era giunto alla Chiesa per adorare conforme il suo purissimo, e quotidiano costume la Sacra Reliquia; onde mosso da ardente desiderio del maggior onore della Santa Vergine, e da singolar premura d'accudire alla pietà delle Serenissime Altezze, fece loro un cortese invito, pregandole ad intervenire preferenzialmente a sì divota funzione. Fu gradita sommamente da esse la bontà dell'affettuoso Preiato, onde con istraordinaria allegrezza, e giubilo si portarono con la sequela de' primi Signori di Corci. al Venerabil Sacello. All'arrivo loro si scopri

colto il prezioso Pegno, avanti il quale genuflesso il Serenissimo Gran Duca con gli altri Principi, li porse ossequioso tributo di non breve orazione; dipoi Monsignor Arcivescovo, incensato che ebbe il Sacrosanto Corpo, inronò l'Inno *Pange Carmeli*, &c., e processionalmente s'inviò verso il Coro delle Monache, in cui è situato il nuovo Sacello, e viene appunto a corrispondere dentro l'Altare Maggiore della Chiesa. Procedevano in ordinanza le Reliquie, ed i Sacerdoti con accesi torchietti cantando a vicenda Inni di lode a Dio, che tanto mirabilmente si glorifica ne Servi suoi; indi veniva l'Urna sostenuta da quattro Signori Canonici, e immediatamente dietro ad essa seguiva il Serenissimo Gran Duca con gli altri Principi, ed in fine i Cavalieri della lor Corte.

Giunta la Sacra Reliquia al luogo destinato fu di nuovo incensata da Monsignor Arcivescovo, e dopo essersi cantata l'Antifona, i Versetti, e l'Orazione propria di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, fu per ordine del medesimo Prelato collocata in un posto alquanto sublime sopra l'Altare Maggiore per la pubblica adorazione; acciò i Fedeli avessero campo di soddisfare alla loro divozione, e godendo ciascuno di vista sì cara, venisse a rendersi universale il giubilo della Città tutta. Così terminò la presente Traslazione, e dopo scambievoli rendimenti di grazie passati fra le Serenissime Altezze, e Monsignor Arcivescovo, uscirono di conserva dalla Clausura, seguitandogli appresso la comitiva de' Signori Canonici, Sacerdoti, e Cavalieri, tutti col cuore ripieno di celeste consolazione, e di quella Sacra fragranza, che tramanda questa Rosa di Paradiso, la quale, benchè recisa dalla falce di morte, sparge continuamente la soavità de' suoi virtuosi odori.

Quale poi fosse la copia, e la pietà de Concorrenti, si Concitradini, come Forastieri nel corso de tre susseguenti giorni, potrà piuttosto immaginarselo la mente de' Lettori, che

la penna a descriverlo. Solamente dirò, che sembrava esser di continuo nel Tempio un' impetuoso Torrente di Popolo, che pretendesse rompere quegli argini troppo angusti alla sua divozione, quantunque la Chiesa insieme col Cortile, e la Loggia sia un luogo assai capace, e spazioso. La mattina del primo giorno celebrò Messa Pontificale nella nuova Cappella Monsignor Arcivescovo, ed anco molti Signori Canonici della Cattedrale; e fu sì grande il numero degli altri Sacerdoti, non solo della Città, ma anco de' luoghi circonvicini, che non potendo molti restar soddisfatti in riguardo, che si preferivano conforme il dovere gli anteriori a susseguenti, andavano; dopo aver fatta lunga orazione avanti il Virginal Corpo a celebrare i Santi Sacrificj in altre Chiese.

Qui non si deve passare sotto silenzio la singolar dimostranza d' ossequio esercitata verso la santa dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Gherardi Vescovo di Pistoja, e di Prato; il quale non contento d' aver celebrata la Santa Messa, e d' aver sposo più, e più ore sì di giorno come di notte genuflesso avanti l' Urna della sua grande Avvocata, volle di più servir di Chierico pubblicamente ad una Messa, lasciando con azione sì singolare, ed insolita ammirato, ed edificato tutto il Popolo Fiorentino.

In questi sanri esercizi passarono i tre giorni all' Esposizione del Corpo destinato, troppo brevi, e fuggitivi all' accese brame de' Fedeli; ansiosi di godere più lungamente la vista dell' amata Reliquia; ne quali furono ancora recitare tre Orazioni Panegiriche in lode della Santa de' Pazzi, e fu quotidianamente cantata con musica sonuosissima la Messa, e l' Vespri con le altre solennità degne d' una tal funzione, impetrando frattanto il Venerabil Corpo (come pienamente veder si può) nuove grazie, e favori a pro de' Concorrenti, che li innaffiavano con dolci lagrime, e lo riscaldavano con affettuosi sospiri; poichè se alle ceneri

ri della Fenice s'ia scritto : *Etiam in Cinere virtus*, quanto più dovremo dirlo della Reliquia di questa Fenice del Carmelo , la quale non già s' estinse per gli ardori del fuoco materiale , ma battendo le ale de' suoi infuocati affetti si consumò nel rogo del Divino Amore , per risorgere eternamente alla Gloria.

Giunta per tanto la sera del terzo giorno , in cui per doverli deporre , e ricoprire la Sacrata Urna era straordinario il concorso , conturbatafi orribilmente l' aria , e sollevando un fierissimo vento la polvere con pioggia asprissima , turbini , lampi , e tuoni si formò una sì spaventevole tempesta , che penetrando il vento fino all' Altare , e avendo spento quasi tutti i lumi , fu giudicato bene il tirare senz' altro indugio la tenda , e ricoprire la Santa Reliquia. A questo sì orrido spettacolo , e per essere stato privo di vista si gradita cominciò il Popolo a gridare misericordia , e foccorso alla Santa ; e per le voci lamentose , e per i gemiti , e per i sospiri di tutta la Gente , furono costretti i Sacerdoti della Chiesa a porla di nuovo all' aspetto del Popolo : e da ciò confortati , si vide in breve momento cessar la tempesta , e restituirsi il tempo alla sua primiera tranquillità : O fosse il Demonio , che in mille forme procura di distorre le Anime nostre dal bene operare , o pur fosse , che dovendo tramontare agli occhi de' Riguardanti questo bel Sole del Cielo della Toscana , si stendesse una caliginosa , ed oscura notte . Poco dopo , che cessò così acerba tempesta , si collocò questo prezioso Tesoro nel destinato luogo con sommo giubilo , e venerazione del Popolo.

E perchè l' Altissimo Iddio è prodigioso , ed ammirabile ne' suoi Santi , egli perciò va sempre mai dimostrando in loro l' infinita sua Misericordia , ed Onnipotenza : Ond' è , che siccome nella celebre Traslazione delle Venerande Ossa dell' Arcivescovo di Mira S. Niccolò alla Città di Bari nel viaggio di mare liberò que' Vascelli , che lo trasportavano da nera tempesta , e

giunto in Bari operò molti , e molti miracoli ; e siccome anco nella Traslazione del Sacrato Corpo di S. Zenobio Vescovo di Firenze un' Olmo già secco , toccato dall' Urna , in cui riposava il Santo Prelaro , immanentemente germogliò , e fiorì ; così in questa della nostra Serafina del Carmelo a Dio cotanto diletta , e cara , egli ha voluto dar nuovi segni della sua liberalità in concedere grazie al Genere umano per la di lei potentissima intercessione.

E' dunque da sapersi , che nel Convento di Santa Maria degl' Angioli di Firenze , ove si trova questo Venerabil Corpo , essendo andate il dì 10. Maggio 1685. per cavare la solita quantità di farina per il cotidiano uso del Convento , due Monache a tali Ministri destinate trovarono , che la predetta farina aveva notabilmente patito , essendo molto indurata , e ripiega di vermi ; onde venne ispirazione ad una delle Monache di porvi sopra una qualche parte della farina , che miracolosamente moltiplicò nella famosa Canonizzazione della Santa de' Pazzi , confidando di poter ricevere la grazia di restituirsi la farina alla primiera , e buona qualità per i meriti , e l' efficace intercessione della Santa ; ma l' altra acconsentirci non volle , rimettendo l' adempimento di tal opera a quella , che ne aveva ricevuta l' ispirazione . Questa adunque il dì 13. susseguente ritornò a vedere la farina , e non solo la ritrovò nel medesimo stato , ma ne vide altra quantità , che nella stessa maniera aveva patito danno ; e da ciò vie più stimolata ad eseguire il suo divoto pensiero posevi sopra della miracolosa farina ; e facendovi il segno della Santa Croce con un Immagine della Santa , pregolla a volerle restituire la perduta bontà , e se fosse stato di piacimento suo ancora a moltiplicarla . E perchè chi vivamente confida nella Onnipotenza Divina , e nella intercessione de' Santi suoi , resta bene spesso consolato , quindi è , che andando nel venente giorno la Monaca per riveder la farina , trovolla in tutto mutata , e nella buona qualità , in che trovavasi per lo innanzi : di

più le Monache tutte asseriscono d'aver riconosciuto variazione nel sapore, e nella bontà del Pane, che fu fatto con questa miracolosa farina. E di più ancora hanno riconosciuto la moltiplicazione di quella intorno a staja settantadue; perchè avendo alimentato per alquanto tempo circa venti persone per ciaschedun giorno, e mentre stette questo Santo Corpo esposto circa ad ottanta, la farina molto prima doveva mancare. E questa grazia fu preferenzialmente riconosciuta dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo in compagnia di quattro Signori Canonici; e con prove sufficienti, e indubitate avendo riconosciuto la verità del fatto prodigioso, ne fece un Decreto col consiglio de' Teologi, dando facoltà alle Monache di poterla dispensare come miracolosa. Per i quali benefizj l'istesse Monache ne refero vivissimi ringraziamenti al Signore Iddio, ed alla Santa loro efficacissima Protettrice. E con tale solennità, e ordinanza si terminò quest'ultima Traslazione, non essendo però mai fino adesso terminato l'assetto, e la frequenza de' Popoli alla Venerabil Tomba; poichè la fama di sì gran Santa non è ristretta nella sola Città di Firenze, dove nacque, visse, e morì, ma s'è ampliata, e diffusa in ogni parte del Mondo Cristiano. S'avviano divoti Pellegrini al Sacro Corpo da luoghi vicini, e lontani. Sono appesi voti d'argento, e d'oro, che sono inviati da Signori di alto grado, e da ogni sorta di Persone, e per fino dall' Indie l'anno mille seicento sessantasette il Padre Martino Carrera Domenicano Spagnuolo venne a sciogliere un voto. Frequenti sono le richieste di Reliquie della Santa da Città, Principi, e Signori di scelsissima condizione. Molte Città l'hanno eletta per Padrona, e Protettrice: Parma, la Bastia in Corsica, le quattro principali Piazze del Regno di Napoli, e Palermo. In molte Città, e Terre sono erette Chiese, Cappelle, e Confraternite ad onor di lei, e molti Monasterj sono instituiti, e fondati di nuovo con le sue Regole, e molti altri ne son riformati.

Essendosi terminato poi l'Anno 1705. li 22. Maggio la bellissima Cassa di bronzo dorata con bell'intraglio similmente di bronzo dorato, fatta alla Santa dall' Illustrissimo Sign. Gio: Giuseppe Cantrucci suo particolar divoto, desiderando detto Signore di esporla per la prossima Festa della Santa li 25. Maggio, se ne fece consapevole Monsign. Arcivescovo de' Conti della Gherardesca per mezzo del Signor Governatore, detto Monsignore si portò all'udienza di S. A. Reale, e dell' Eminentissimo Sign. Cardinale Principe Francesco a dargliene parte, ed esser ne mostrarono gradimento, e dissero di voler intervenire ancor essi a tal funzione, l'istesso avviso fu dato alla Serenissima Gran Principessa Violante Beatrice, e lei ancora volle assistervi. Erasi accomodato il Corpo della Santa fuori del facello nella sua Cassa presso i gradini del Presbiterio sopra una piccola Bara coperta d'un Tappeto di seta, e nel Sacello si pose la nuova sopra la base, che di già v'era, e a mano destra del Presbiterio si pose un Tavolino apparecchiato per posarvi sopra la Mitra, l'Amitto, il Piviale, ed il Libro, e da un lato una Sedia per Monsignore Arcivescovo; dall'altra parte due Tavolini apparecchiati per posarvi il coperchio della Cassa, sotto li gradini del Presbiterio si distesero i Tappeti con quattro Sedie, e Cusini per i Serenissimi Principi.

Sulle 12. ore dell'istesso giorno entrò in Monistero Monsignore Arcivescovo insieme con il Signor Governatore, Padre Confessore, Procuratore, Maestro di Cerimonie, Cancelliere, e due Sacerdoti, che stettero attendendo S. A. R., quale entrò con l'Eminentissimo Signor Cardinale, ed il Serenissimo Gran Principe Ferdinando con molti de' lor Cortigiani, siccome il Signor Gio: Giuseppe Cantrucci con un suo Fratello, il Signor Francesco Maria Paganelli suo Nipote, i Signori Operaj, ed un Padre Carmelitano di gran stima. Arrivati tutti in Coro M. Arcivescovo benedì la nuova Cassa, terminata la benedizione, le Cantore intunarono l'Inno proprio della Santa: *Pange Carmeli* in canto fermo stando le Monache genuflesse di qua, e di là nelle Cattedre del Coro con Veli calati, de-

to il versetto *Ora pro nobis S. Maria Magdalenae*. Monsignor Arcivescovo cantò l'orazione *Deus Virginis amator &c.* dopo quattro Madri scesero giù nel Sacello, e la Rev. Madre Priora con tre altre Religiose cavarono il coperchio della Cassa, dove giaceva il sacro Deposito, e tutt'i Principi s'appressarono per venerarla, e vederla, il simile fecero tutti gl'altri. Soddisfatti che furono, le dette Madri prefero riverentemente il sacro Deposito, e lo porsero all'altre Madri, ch'erano nel Sacello: la Corona la R. Madre Priora la diede alla Serenissima, acciò lei la mettesse in capo alla Santa,

il che lei fece con molta umiltà, riputandocene indegna, e preso dagl'astanti il coperchio si chiuse la Santa nella nuova Cassa. Terminata detta funzione S. A. R. insieme con tutti gl'altri uscirono di Clausura, e furono accompagnati dalla Rev. Madre Priora, e dall'altre MM. alle quali dimostrò molto gradimento, e soddisfazione, e si raccomandò alle loro orazioni, e le Monache ancora ne lo ringraziarono, e pregarono a continuare la sua Reale Protezione a quel luogo, il simile fecero agl'altri Principi, e a Monsignor Arcivescovo. La detta Cassa è stata prezzata 1100. scudi.



AGGIUNTA DE' MIRACOLI

Cavati da' Processi formati per la Solenne Canonizzazione, e de' Detti, e Sentenze Memorabili della Santa.



NELL'anno 1654. si servi la Santa dell' olio moltiplicato miracolosamente per una nuova moltiplicazione, perciocchè trovandosi il Monastero di Santa Maria degli Angioli sprovvisto d'olio, per la carestia che ve n'era, chi n'aveva la cura, portata un' Immagine della Santa nella stanza, dove stava l'olio, e fatta orazione, poste alcune poche gocce dell' olio moltiplicato in quell' orcio, nel quale non erano, che due barili, e mezzo d'olio, levandosene indi in poi quattordici fiaschi la settimana per consumo del Monastero, e delle lampade in Chiesa, mai si vidde sminuito, e così durò dal fine del mese d'Agosto, fin'al principio dell'Avvento, quando con l'olio nuovo si poté provvedere al bisogno del Monastero.

Nell' Anno 1660. quanto vino avea in cantina il Monastero di Santa Maria degli Angioli, ed erano da ducento barili, mutato colore, e sapore avea cominciato a guastarsi. Il Fattore spillare tutte le Botti ne fuarri, e disse alle Madri, raccomandatevi pure alla Beata, perchè ne avete bisogno. Pensò subito la Superiorea d'infondere di quell'olio nelle Botti, che esse chiamano della Santa, e andata con due Madri in cantina con esso olio, fatta orazione alla Santa, segnando ciascuna Botte, infondevano solo tre gocce d'olio per Botte, replicando sempre con l'invocazione le suppliche, perchè il vino tornasse nel suo buon'essere. Esaudille la Santa, perchè in capo a tre di tornato il Fattore a respillare le Botti, tro-

vò il vino tutto tornato al suo colore, e sapore, sicchè puote servire al Monastero, ed anche il sopravanzato da vendere a prezzo vantaggioso per la bontà. Riconobbero le Religiose la grazia da Dio, e dalla Santa.

Nel 1663. su 'l principio del mese di Maggio fu costretta a fermarsi in letto Suor Angela Maria Anselmi Monaca del Monastero di Santa Maria degli Angioli, per gagliarda fluxione in un ginocchio, che pativa da molti anni, e con fieri dolori reso inabile al moto, e stimato incurabile. Vicina la festa della Santa si mostrò desiderosa di esser portata al Sepolcro della Santa per pregarla, o di pazienza nel male, o della sanità, e fra tanto si fece unger con l'olio della Santa la sera antecedente, subito unta, cominciò a migliorare nel male, sicchè in ispazio di un terzo d'ora vidde disenfato il ginocchio, e senza dolore, e provollo libero al moto, si rizzò su 'l letto, e rese grazie alla Santa sentendosi guarita, e volle da se andare al sepulcro della Santa a render grazie, ma lo stimolo di non andar per Convento di notte tempo contro le Costituzione la ritenne, sicchè si rimise al letto, e non ripotendo pigliare sonno, le venne in pensiero l'olio usuale avesse potuto operare quell'effetto, e vinta dalla curiosa tentazione, provò di ungerli con esso subito sentì ribattere dentro, vidde rianfiarsele, e ricominciarono asprissimi dolori, e difficoltà al moto. Riconobbe il difetto di sua poca fede, con lagrime chiese perdono alla Santa, e così stette tutta la notte penando, la mattina, ecco l'Infermie-

re per condurla al sepolcro, le si ravvivò la fede, e s'attosì portar l'olio, un fe il ginocchio con due, o tre gocciolate, chiedendo umilmente perdono a Dio, ed alla Santa della poca fede, ed ecco rinovato il miracolo, cessò il dolore, l'infiammazione, e vestita da se scese di letto, e in vece di esser posta in braccio di chi doveva portarla, da se francamente andò al beato Sepolcro a render grazie raddoppiate alla Santa per lo miracolo raddoppiato.

Nel 1643. improvvisamente assalito da febbre, e puntura Pietro Caravita Regio Consigliere in Napoli con abbandono, e destituzione di forze, fu dato da' Medici per ispedito. Il P. Alberto Colaccio Carmelitano, ad istanza della Moglie unse l'infermo con l'olio della Santa nella parte addolorata dopo breve orazione, e invocata la Santa finit' l'unzione cessò l'affanno, la febbre, e la puntura, e levato di letto sano andò a cena con gli altri di casa, riconobbe la grazia dalla Santa, e mandò una lampada di argento a Santa Maria della Vita, Chiesa de' Padri Carmelitani per la Capella della Santa.

Nello stesso anno 1643. Giovanni Salgrado in Madrid, fu abbandonato da' Medici come di disperata salute. Vincenzo Carlini, che di Fiorenza avea portato in Ispagna un poco dell' olio della Santa, l'unse invocandola, prese subito riposo, dopo il quale migliorò in maniera, che i Medici confessarono il miglioramento miracoloso.

Nel 1660. essendosi tutto il grano del Monastero di S. Maria degl' Angeli guasto in maniera, che per la quantità de' vermi, che generava, tutto se n'andava in polvere, e se n'eran perse molte staja, ebbero per saggio consiglio quelle Religiose il raccomandarsi alla lor Santa, e andate alla stanza, dove era il grano segnate tutte le sacca con la sua immagine, e poi facendo un segno di Croce co' l' suo olio, la supplicarono della sua intercessione, e soccorso. Gran meraviglia i scalori ad un tratto il grano, non si videro più bachi, e riprese la sua perfezione.

Anche nel 1663. si compiacque la S. di ridurre a squisita bontà gran quantità di ova, che si eran guaste in guisa, che

mostravansi anche nel di fuori fordidie, e nere, e non senza fetore. La Dispenfiera travagliata, ricordevole di una somigliante grazia ricevuta l'anno antecedente dalla Santa, andò una sera alla stanza della Santa, e presa della bambagia unta con l'olio della Santa, unse tutte l'ova, come stavano su l'palehetto, e fatta orazione, partissi. Richiesta dalle Cuciniere il dì seguente di alcune ova, andò per esse, e trovolle tutte belle, chiare, e trasparenti senza verun cattivo odore, con non picciola meraviglia di quelle, che sapevano della lor qualità, e le ne refero alla Santa le dovute grazie. E quel che maggiormente rese il miracolo sanoso fu, che essendocene date di quelle per divozione fuora del Monastero, con esse pur si compiacque S. D. M. operar meraviglie.

La Signora Maria Maddalena Gondi travagliata da eccessivi dolori non mitigati per verun rimedio umano, preso uno de' suddetti vovi unti, rimase subito affatto libera, e perfettamente sana. Riconobbe la grazia dalla Santa, fu a visitare il Sepolcro, e vi fece celebrare una Messa. Lo stesso accadde alla Signora Francesca Dei ridotta in malissimo stato per quaranta giorni continui travagliata da febbre, e debolezza.

Era ridotta a mal termine Donna Maddalena Angela Gorini del Monastero delle Murate di Fiorenza, avendo per due anni patito nell'occhio destro il male detto gotta serena, per cui ferrato affatto quasi l'altr'occhio, vedea sì poco, che non discerneva, che a poche braccia lontano. Per molti rimedi, e medicamenti, e purghe, che facesse per ordine de' Medici, non conobbe mai miglioramento di veruna sorte, ricorse alla Santa, e mandò a chiedere il velo, le fu portato, e posato su' letto, co' l quale non avendo la sera segnato la madre, si diede l'inferma a far molti colloqui invocando la Santa, che aspettando con santa impazienza, che l'infermiere la mattina conducessero la M. Badessa, propose frattanto, che se la Santa l'aveva restituita la sanità, di digiunare in pane, e acqua la vigilia della sua festa, far celebrare una Messa al suo Sepolcro, e mandarvi un voto d'argento, a undici ore l'uscirvi

ra portandole lo scilloppo, la trovò affittissima, con gli occhi più gonfi, che mai, la consolò, e si partì, l'inferma s'addormentò quietamente per mezz'ora, dopo la quale svegliata, aperti gli occhi, s'avvisò di vedere il lume, che era in camera, per prima non mai veduto, chiamata l'Infermiera, fece accostare il lume, e conobbe aver ricevuta la grazia, vedendo benissimo con tutti due gli occhi, sicchè disse: Io veggio, lodato Dio, e la Beata Maria Maddalena, chiamatemi la Badessa, la quale fattala leggere intonò il *Te Deum laudamus*, e applicatole il velo, parve all'inferma, che più se le rischiarsse la vista, e un'ora dopo perfettamente sana andò a udir Messa. Il Signor Gello Gelli, e Signor Tiberio Gaggi Medici, il riconobbero per gran miracolo, e così il testificano.

Nel 1642. essendo per febbre maligna quasi disperato il Signor Domenico Federighi di salute, mentre la Signora sua consorte il piangea per morto, segnato col velo della Santa alle ventiquattro ore del dì, a due della notte rimase affatto netto di febbre, stupito l'assistente, andò dalla Signora, che stava addoloratissima, e disse, Signora, quel che voi piangete per morto è senza febbre. Riconobbero la grazia dalla Santa, ed egli in quella settimana una mattina andò a visitare il Corpo della Santa, udì Messa, si comunicò, e lasciò un bel voto d'argento per memoria.

Nel 1648. Suor Maria Caterina Rinuccini del Monastero di S. Maria degli Angeli travagliata da febbre maligna, e da dolori di capo, e dall'infiammazione de' polmoni, si ridusse a tal destituzione di forze, che avuti tutti i Sacramenti, e perduto l'uso della favella, non aspettava, che la morte. La Madre Priora le applicò un guanciale usato dalla Santa, l'inferma prese sonno, e le parca, che la Santa la segnalasse dalla parte del cuore, e le dicesse, levati su, sei guarita, è vicina la mia festa, va ad ascoltare il mio deposito; questo successe la notte seguente al dì 22. di Maggio, e riscoltà da quel sonno, sentissi sgravata, e tutta in se, e disse alla sorella, che la assisteva, forel-la io son guarita, chiamate la Madre Priora,

accidì mi dia licenza, che mi possa vestire, e levar di letto. Non gli consentì la Madre Priora, se nondopo, che i Medici la mattina riconobbero la sanità ricuperata per miracolosa, e se ne resero grazie alla Santa.

Nel 1664. Maddalena Vittoria di Marco Frassinelli fin dal 1661. andata a letto la sera con l'uso degli occhi, la mattina si svegliò cieca. Il male co' rimedi non si rese, oltre i dolori continui, che pativa. Nel 63. cominciò a ripensare, che il miglior rimedio era ricorrere alla nostra Santa, verso la quale sentivasi gran confidenza, e ogni mattina faceva condursi a udire la Messa nella sua Cappella. Il dì della festa trovavasi in Chiesa, quando faceasi il Panegirico, e le fu dato un fiore stato su'l sacro deposito, il prese con divozione, l'applicò a gli occhi con fede, ed ecco ricuperato il vedere tanto, che tornò a casa da se senz'aiuto, e appoggio veruno, e la seguente mattina tornò in Chiesa a render grazie alla Santa della vista ridonatale.

Con l'olio della lampada, che brucia avanti al Sepolcro della Santa, si è compiaciuta anche la Bontà Divina di far risplendere i meriti della sua serva. Maddalena Boddi nel 1659. rattarpita per gocciola, e senza moto, unta ricuperò e moto, e sanità. A Madonna Coltanza di Luca Misuri nel 1664. data per moria da Medici per febbre, mal di stomaco, ed enteria, unta che fu, cessò il vomito, la dissenteria, e la febbre, e restò perfettamente sana, e perchè non riconosceva affatto la grazia dalla Santa, sorpresa da acerbissimi dolori, dopo quindici giorni in una spalla, e nel ventre senza rimedio, che le giovasse, di nuovo unta, sentì sparirsi i dolori, e udì una voce interna, che le disse: Riconosci ch'è stata la Santa, che ti ha fatta la grazia. Chiese perdono, e fu banditrice del miracolo.

Tommaso di Simon Chiari nel 1659. e Ginevra di Jacopo Bartolozzi nel 1660. travagliati da febbre con delirio, unti che furono, si videro sani, e la seguente mattina furono in Chiesa a render grazie alla Santa.

La sola anche invocazione della Santa, o voti, e promesse fattele, l'ha stimolata ad operar maraviglie. D. Domenico Caravi-

ravita in Napoli nel 1644. guidando una carrozza, caduto sopra una delle ruote, co' l petto, e con la gamba sotto l' asse, avendo preso i cavalli precipitosa fuga, si raccomandò co' l cuore alla Santa, non potendo articolare voce; Appena l' ebbe invocata, che se la vidde avanti vestita dell' Abito Carmelitano, la quale il rincorò, suggerendogli che tirasse il braccio a dietro, nel quale erano scorse le rendini. Appena mosso, fermaronsi i cavalli, ed egli rizzandosi sopra la ruota, saltò in terra senza scarpe, con le vesti tutte lacerate, un ginocchio un poco scorticato, e l' braccio addolorato. I fratelli, il Carrozziere, e gli amici, che venivan dietro, quando il videro vivo, stordirono per la maraviglia, e con esso lui refero alla Santa le dovute grazie, e ne portò la memoria alla Cappella della Chiesa di Santa Maria della Vita de' PP. Carmelitani.

Nel 1647. stupida oltre modo fu la grazia, che fece la nostra Santa, a Gasparo Romer Mercante Fiammingo in Napoli, questi mentre per sicurezza de' tumulti stava ritirato nel Castel Nuovo, mosso internamente ad andare sopra una delle sue Navi, benchè fosse il mare in tempesta, si pose in Felucca, e raccomandandosi alla Santa, di cui avea un poco di Reliquia. Chi stava al timone, vedendo oltre modo ingrossare il mare volea dar volta a terra. Gasparo con promessa di grosso regalo il stimolò alla voga. Giunti vicini a grande stento, e pericolo al Vascello S. Pietro, i Marinari del quale eran pronti a gettar le funi, temendo la Felucca d' andar' in pezzi, se il mare infuriato l' avesse fatta urtare nel Vascello, di nuovo volea dar volta: Di nuovo gli pregò Gasparo, che il conducessero allo schifo grande attaccato al Vascello, ma per esser grosso, e massiccio, dubitosi del pericolo di romper nell' accostarsi: Nè per questo volle cedere Gasparo confidato in Dio, e nella Santa, a cui raccomandossi di cuore. Dovea nell' avvicinarsi alla Felucca afferrare lo schifo, avvisato il fece, ma nello stesso tempo un' onda a guisa di gran montagna, alza a vista di tutti spaventosamente lo schifo, al quale egli stava afferrato, ma quasi fuor di sè, e ad un tratto come riscosso, trovòsi dentro al

paliscalemo affentato sopra uno de' fianchetti, senza saper la maniera, e rese grazie a Dio, ed alla Santa. Stentarono anche quei del Vascello a trarlo dentro, dove giunto, tutti con lagrime d' allegrezza refero grazie a Dio, ed alla Santa, e molto più quando riseppe, che passando alcuni avanti la porta della stanza di Castello, dove egli stava, erano stati uccisi di moschettate tirate dal popolo dalle case alte vicine.

Nel 1656. Lo stesso Gasparo toccò dalla peste, inginocchiòsi avanti ad un Crocifisso, a piè del quale era un' Immagine della Santa mandatagli da Firenze, che avea toccato il corpo, applicò quella Immagine con altre Reliquie della Santa al carbonchio dell'inguinaglia, e ad un tratto svanì la febbre spari, e' l' tumore, e anche ogni macchia di esso, ed egli riconobbe la grazia singolare della sua Protettrice.

Suor Maria Concordia Galletti del Monastero di San Clemente di Fiorenza per un catarro detto da Medici trama di goccia, fissa in un letto, e affatto immobile, senz' aver provato giovamento da verun rimedio de' molti, e molti applicati nello spazio di venti giorni, invocò l' ajuto della Santa la mattina, e la sera del di vent' uno del male, prese dolcissimo riposo, e addormentata udì una voce, che le disse: Levati sù, e va in Coro, che non hai male alcuno, si svegliò, e provò a rizzarsi, e veggendo, che si reggeva, si vestì, andò in Coro, e vi si ritenne qualche tempo, rendendo grazie a Dio, ed alla Santa, di cui era quivi l' Immagine, al sepolcro della quale mandò limosina, e fece celebrarvi una Messa.

Nel 1634. Antonio Leoni Cancelliere della Città di Forlì, travagliato da febbre, e dolori articolari, e senza rimedio, che gli giovasse, dato da Medici per incurabile, mentre se ne stava affittissimo, fu consigliato dal Padre suo Confessore Carmelitano ad invocare l' ajuto della Santa, appenal' hebbe fatto, che sentissi senza dolore, e perfettamente sano. In rendimento di grazie fece fare un ritratto della Santa, ed il collocò nella Chiesa del Carmine nella Cappella di un suo amico, ed ogn' anno cominciò a farne la festa.

sella, crescendo la divozione, egli vi fabbricò la Cappella con gran consolazione del Popolo, per le grazie, che ne hà ricevute, e riceve.

Nel 1615. Vincenzo Antonio Ricci contadino di Campi su' l' Fiorentino, per tre anni continui da una postema su' l' petto era stato condotto a mal termine, non potendo stare nè ritto, nè a giacere, e sempre con dolori: Margherita sua Conforte andò al Monastero di S. Maria degl' Angioli a visitare una sua Cugina Conversa per nome Suor Marta, alla quale disse il male del Marito creduto incurabile da' Medici. La buona Conversa l' esortò alla divozione della Santa, e le diede un pezzettino d' Abito usato dalla Santa in vita. Margherita il prese con gran divozione, e confidenza, e subito giunsa a casa l' applicò al Marito. Subito gli cessò ogni dolore, e cominciò a saldarsi la piaga, e in termine d' otto giorni rifanato affatto si portò a Firenze a visitare il corpo della Santa, e renderle grazie, e fece celebrare una Messa, lasciando alle Monache l' attestazione del Miracolo sottoscritto da tre Testimoni. Non finì qui la Santa, perciocchè avendo Margherita fatto un Breve, nel quale pose la Reliquia della Santa, perchè Antonio fu marito il reneffe addosso, poco tempo andò, che il perdè, e per molte diligenze che usasse, mai non potè rinvenirlo, del che ne stava con pena. Tré settimane dopo stando nel campo con altri a far collezione, ecco il suo Cane, che se ne viene correndo col Breve in bocca, e a vista di tutti il pose, a pie di Antonio, il quale inginocchiato, il prese di terra con gran venerazione, e con esso tutti i compagni refero grazie a Dio, ed alla Santa, che aveva voluto consolarlo.

Nel 1661. Margherita Fanciullina di tre anni di Antonio Cocci lavoratore ai Campi del Monastero di S. Maria de gl' Angioli, rimasta sola in casa, da un Bue scappato di stalla hebbe ad esser morta, se andandosi quella bestia addosso, non fosse stata da mano invisibile sottratta al pericolo. Chi di lontano vidde la bestia scappata, e la bambina, la stimava morta, e così il testificò al Padre, il quale richiese la figliuolina di chi l' avesse liberata, la Beata, rispose: Mi hà preso per una mano, e mi hà detto: Passa di quà, e la fece pas-

sare fra le gambe del Bue. Come era la Beata? Ripigliò il Padre, ed ella disse, Vestita di nero, e di bianco, e col velo in capo. Non, disse il Padre per provarla, era bianco il velo: Non, rispose ella, era nero come quello, che hà la Beata su di camera, dove dico l' *Ave Maria*. E sempre che raccontò il fatto, disse il medesimo, senz' alterar punto, ancoschè in prova si contradiceva in molte. Nel 63. andò a Firenze, e mentre la Madre udiva Messa nella Cappella della Santa, laquale, benchè fosse chiuso l' Altare del sacro deposito, si diede a vedere alla Fanciulla innocente nella maniera, che stava sotto l' Altare, e lo disse alle Monache, taccontando loro per filo come stava a giacere, vestita di nero, e di bianco, con velo bianco sopravi il nero, con una corona d' argento in capo tutta perle, le contradicevano le Monache per assicurare la verità del racconto, ma ella sempre stette ferma, e mostrò la sicurezza della grazia ricevuta. Partita dal Monastero si dolse la Madre, e disse alla figliuola, se vedesti la Beata, perchè non me l' dicesti, l' avrei vista ancor' io, avevi, disse la fanciullina, gli occhi grandi, ed io piccini, guardavi la suà, ed io la giù, m' hà detto, che io sia buona, ed io li hò detto di sì, che voglio essere, e poi si mantenne di vita innocentissima.

Nel 1668. Caterina Nelline Villani nel mese di Febrajo fù percossa da un figliuolo mentecatto, mentre stavano insieme a tavola con una palette di ferro, e dato poi di mano a un bastone, raddoppiò le percosse, la povera Signora trovandosi sola, e senza ajuto, si pose a fuggire, e il figliuolo dietro, tanto che giunta la gittola con una spinta giù per la scala, e all' ora ella si ebbe per morta, e le venne fatto il raccomandarsi a Dio, ed invocare la Santa in suo ajuto. Giunse in un pianerolo ritenendosi, non sapendo come in piè, dove era l' ufcio di una camera, e pensò entrarvi dentro per salvarsi. Et in questo mentre udì una voce, la quale distintamente disse; *Fermati la ciula stava*, alle parole udite sfordì la Signora, sapendo in casa non esservi alcuno, e rivoltosi, ed ecco in mezzo a una bianca nuvola vidde la Santa vestita del suo Abito Carmelitano, ed il frenetico figliuolo, che

che stava co' l' braccio fermo in aria, rimorando la Santa attonito, e la Signora si pose in salvo dentro la Camera, riconoscendo dalla Santa il non essere stata morta con quel colpo, che le sarebbe piombato su l' capo. Viddeſi però mal conſcia con quattro ferite mortali in capo, e rotto l' oſſo. Il Medico, e Ceruſici concordemente vedute le ferite, l' ebbero per cura diſſiciliſſima, e quaſi diſperata di buon ſucceſſo: ma non diſperò perciò l' inferna della carità della ſua Santa, alla quale ogni di raccomandavaſi, e non rimafe deſraudata, perchè tenne ſempre lontana la febbre, mitigavale i dolori, ed in pochi di la reſe perfettamente ſana, ed ella le fece celebrare molte Meſſe all' altare della Santa, e vi mandò un ricco, e bel voto d' argento. Coſi rendefi la Santa ogni di più benefica, e più glorioſa, ſpargendo i teſori delle ſue grazie, e manifeſtando al Mondo quanto poſſano le ſue interceſſioni, giacchè ormai in tutta l' Europa, e ſuor di eſſa, verſo di lei è creſciuta ſempre la divozione ne' Popoli al pari della ſantità della ſua vita, e de' miracoli operati dalla Divina Onnipotenza a gloria, e onore della ſua ſedeſiſſima Spolia, e Serva.

Solenne Canonizzazione della Santa.

F Ecce il Sommo Pontefice Urbano VIII. dectero il dì 12. di Maggio del 1626. conſortme a i ſenſi della Sacra Congregazione de' Riti, oltre il concedere il titolo di Beata alla Santa, e la venerazione ſù gli altari, che ella poteſſe ogni volta, che ſoſſe piaciuto a S. S. ſolemnemente ancora Canonizarſi; ma avendo poi egli con nuovi decteti ordinato, che in cauſa sì grave, ſi procedeſſe con anche maggior charezza di prove di miracoli, che la recata per la Beatificazione: Eſſendoli fabbricati due Proceſſi, uno in N. poli, e l' altro in Firenze, per ubbidire a ſuſſetti decreti, ſi è proceduto dalla Sacra Congregazione de' Riti all' eſame di eſſi, la quale avendo veduto chiaramente provati molti miracoli, e l' accreſcimento della venerazione della Santa, volle a' 10. di Settembre 1668. portarli avanti la Santità di N. Sig. Papa Clemente IX. il quale, uditi i pareri de' Signori Cardinali, Prelati, e Conſultori della Sacra Congregazione, interpoſe il

Decreto della ſolenne Canonizzazione, che poi dichiarò voler fare il dì 28. di Aprile 1669. in cui cadde la Domenica in Albiſ, come con nobile apparato, e con innumerabil concorſo di popolo è ſeguito nella Chieſa di San Pietro, inſieme co' l' Beato Pietro d' Alcantara dell' Ordine de' Minori Oſſervanti Riſormato, dando coſì il Sommo Pontefice alla Chieſa due nuovi Protettori, a gli Ordini Carmelitano, e Franciſcano due glorioſiſſimi Eroi, e alla Chriſtianità due Eſemplari di perfectiſſima vita. Volonteroſamente concorrendo i PP. dello ſteſſi Ordine Carmelitano d' ogni Provincia alle ſpeſe, che ſi richiedevano alla ſolenne Canonizzazione, ed all' eſame rigoroso delle Scritture per la ſolita Congregazione pienamente conſiderate, aſcendendo le ſpeſe fatte alla ſomma di trentadue milla ſcudi. E tutte le Chieſe dell' Ordine Carmelitano con pompa divota feſteggiarono la Solennità.

Finalmente l' Anno 1670. ſotto li 9. di Giugno Clemente X. comandò, ch' in tutta la Chieſa Univerſale ſe ne faceſſe l' Uffizio con rito Semidoppio, e l' Anno 1728. li 28. Gennajo Benedetto XIII. Sommo Pontefice ordinò, ch' in tutta l' Italia, ed iſole adiacenti ſe ne celebrate la Meſſa, e Uffizio con rito Doppio.

Come ne giorni, che ſi celebrò nella Chieſa del ſuo Monaftero la Feſta della ſua Canonizzazione l' Anno 1669. moltiplicò miracoloſamente la Farina.

N On fù men cortefe la Santa al ſuo Monaftero nel tempo della Feſta, l' Anno 1669. e come già nella Feſta della Beatificazione moltiplicò l' olio negli orti, coſì in queſta della Canonizzazione moltiplicò la Farina miracoloſamente. Avvicinandoli dunque il tempo della ſolennità, aſpettavafi e varietà, e quantità di Perſone, sì per ſervizio, e ajuto della Feſta, come per il concorſo de' Conſradini del Monaftero, e altra ſimil gente, che dovea venire a vederla, e per neceſſità abitare in caſa de' Fattori del Monaftero. A tal' effetto diede ordine la Superiorea alla Camerlinga, che faceſſe varie provviſioni, e particolarmente di buona quantità di farina; ſi di gentile per

per far molte P. Ate, come dell'ordinaria per lo consumo del Pane, a mantenimento di tanti Operarj, e altri. Ubbidi la Camerlinga prontamente, e a 6. del mese di Maggio fece macinare undici moggia, e ventidue staja di grano fragentile, e grosso, che sono rubbj ventiquattro di misura Romana; e benchè fosse buona quantità, essendosi prolungato il celebrare la Festa da quindici giorni, e vedendo la Camerlinga moltiplicar la Gente, che doveva mangiare, oltre la sua credenza, cominciò a temere, che le potesse mancar la farina; onde subito finita la Festa ordinò alla Conversa, ch'era in ajuto della Cantina, che ripulisse, dove riporre doveasi la farina, perchè volea far macinare. Rispose la Conversa non aver altrimenti luogo, dove riporre la farina, essendo ancora pieni i trogoli, (così chiamano quegli arnesi di legno, dove la tengono) ne quali suol conservarsi: Come pieni, ripigliò la Camerlinga, mentre se n'è consumata tanta per Pane, e per PASTE? Andò nella stanza, e rimase attonita nel vedere i trogoli pieni, e subito si portò a darne parte alla Superiore; la quale fatta chiamare a sé la Conversa, interrogolla come si fossero mantenuti i trogoli pieni, avendo ella preso tanta farina a consumo: rispose non sapere in che modo procedesse il non diminuirsi, ma solamente aver essa avvertito, che quando prendea la farina, non faceva buca, come soleva per altre volte, e che mai non aveva avuto ad adoperare la scaletta per arrivare alla farina, com'era costumata a far, quando cominciava a calare; anzi soggiunse, che di quella pure, ch'era nella stanza fuori de' trogoli, prendendone con la Pala, rimaneva pari senza apparir segno, che se ne cavasse, o che scemasse; e che altro non sapea ridire, solchè ammirando fra sé il fatto non aveva potuto contenersi di dire alle Monache, che la farina, ch'era in Cantina non ilcemava, dolendosi, che la Camerlinga ne volesse macinate dell'altra, mentre la moltiplicava S. Maria Maddalena de' Pazzi. La Superiore fatte poi altre diligenze, e chiarita del fatto ne rese grazie a Dio, e alla Santa; e lo manifestò a tutte le Monache, perchè ne ringraziassero Dio, e la Santa, e conef-

se andò avanti al S. Corpo, e fece cantare il *Te Deum* &c. con altre orazioni in rendimento di grazie. E fù in realtà grande il miracolo, perciocchè era stato grande il consumo della farina ordinaria a segno tale, che il Fornajo, che ne teneva conto puntuale, afferma in tre settimane aver cotto circa a sei moggia di Pane, tanta era la Gente, che alimentavasi; ed essendosi poi continuato a consumare per tutto il mese di Giugno, facendosi vedere al Mugnajo la farina, che sopravanzava, disse, dopo aver fatto diligentissime osservazioni, esser la farina sopravanzata da sette moggia. Del qual sopravanzo ragguagliato il consumo delle quattro Moggia, e staja ventidue solamente del Pane lavorato per tutto Giugno, evidentemente raccogliessi esser stato il moltiplico del Pane dato a quegli, che si sono affaticati, e impiegati nel servire, e onorare la Santa nella sua Festa; la quale non volle, che rimanesse aggravato il Monastero, almeno di ciò che moggia di farina; Della quale essendosi pur servite le Madri per tutto il mese di Luglio, parve conveniente alla Superiore, che non si continuasse a consumarla, sicchè ne sono rimaste da quattro moggia da poter dispensare a gloria di Dio, e della Santa alle Persone devote: tanto più, che avendo molti penetrato il fatto prodigioso, rapportato dal Mugnajo, e dal Fornajo, ne hanno chiesta con replicatissime istanze. Nel che andando le Monache con troppo scrupoloso riguardo, nel mese di Luglio, che si faceva il Pane della medesima farina, sforzarono molti ad andare segretamente al Fornajo, e si facevano scambiate il Pane, il quale poi dato a varj Infermi ha servito loro di alimento, e di efficace rimedio per la sanità; e ciò hà stimolato ad aver ricorso all'Eminentissimo Cardinale Nerli Arcivescovo, perchè egli facendo esaminare giuridicamente il miracolo, desse loro licenza da poter liberamente distribuire la moltiplicata farina, come oggidì fanno.

A L C U N E G R A Z I E ,

Di fresco operate a beneficio de' suoi
Dioviti alla Santa.

*Fanciulla guarita da due mor-
ti mortali.*

LAura Catterina Poggio, fanciulla nobile Torinese, aggravata da un' invincibile idropisia, a cui le s'era aggiunta una febbre acuta, accompagnata da' sintomi mortali, trovavasi agli ultimi periodi del suo vivere. Questa possedea tutt' il cuore de' suoi Parenti, che teneramente l'amavano, e si affliggevano, in vederla involata all' altro Mondo da una morte sì immatura. Dopo aver ella dunque stancata la perizia de' Medici più valenti, che contava in gran numero quella Città, i quali sopra d' lei fecero ogni prova più attenta per risanarla, per questo la dichiararono talmente per disperata, che tutti uniformi nel parere, ben pochi giorni vi profetizzavano di vita. Non turbossi punto la Fanciulla all' udire, che fece un' annunzio sì infauto: anzi fatta coraggiosa, su' l' riflesso d' un rimedio, superiore all' umano, a cui voleva ella metter mano, raccomandossi con tutta fiducia alla Santa de' Miracoli, *Maria Maddalena de' Pazzi*. Chiese tosto, ed ottenne, che le fosse portato il prodigioso Veto della medesima. Appena dunque finì di benedirlo con quella sacra Reliquia il Religioso Carmelitano, che subito con allegrezza de' Parenti, e degli astanti, rizzossi dal letto libera affatto da ambi i mali, e per gratitudine di un tanto beneficio portossi di subito tutta giuliva all' Altare della Santa a rendergliene affettuose le grazie. Questo successo seguì nell' Anno 1716. nel mese di Maggio in Torino.

*Mortali accidenti superati dalla
Santa.*

L'Anno del Signore 1718. Margherita Calcina, Bolognese, abitante nella via, detta Mirasole grande, verso il fine del mese di Maggio fu sorpresa da alcuni mortali accidenti, per i quali postasi a letto, fu visitata dal Signor Coltellini

Medico, il quale esaminato il male, veggendola sì malamente incamminata, la tenne per ispedita, e liberamente le disse, che si apparecchiasse per l' altra vita, facendosi munire co' gli ultimi Santissimi Sacramenti, avvegnachè in un solo di que' mortali accidenti poteva rimanere morta. A tal avviso la Calcina, come buona Cristiana, ubbidì di subito, ed alla sera sulle 22. ore, che fu il giorno appunto, in cui festeggiavano i Padri Carmelitani di Santa Maria delle Grazie di Bologna le gloriose memorie di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Vergine Carmelitana, Protettrice de' loro Studi, dimandò instantemente l' assoluzione del sacro Scapolare di Maria Vergine Santissima del Carmine, portandone su' l' petto il sant' abito, per partecipare insieme il tesoro delle tante Indulgenze, solite a conferirsi da' Padri Carmelitani alli moribondi Confratelli, e Conforelle del Carmine.

Venne dunque un Religioso dello stesso Ordine a darle la sopraccennata assoluzione, e terminata la pia funzione, l' esortò a raccomandarsi con viva fede alla gran Spola di Gesù, e faggia Maestra del Carmelo, S. Maria Maddalena de' Pazzi, giacchè correva la festa, col pregarla, ad intercederle presso Sua Divina Maestà la grazia della salute, quando fosse volontà di Dio; e per maggiormente animarla a sperare in questa Santa, le mandò il suddetto Religioso, giunto che fu al Convento, per mezzo d' un picciol figlio della medesima Calcina, una capicella di farina, miracolosamente moltiplicata dalla stessa Santa, acciò la pigliasse la sera stessa, per aver più presto la grazia, quando così il Signore avesse disposto.

Pigliò dunque con sì viva fede la prodigiosa farina, che il giorno appresso si levò sana, e salva dal letto, senza più provare i soliti accidenti mortali, andando in persona ad incontrare, ed aprire la porta, senz' appoggio, al suddetto Signor Coltellini Medico, il quale ammirato le disse: ma fiete voi, o non fiete voi? a cui rispose: Per grazia di Dio, e per intercessione della miracolosa Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Vergine Carmelitana, sono del tutto guarita dalla

la mia grave infermità, e sono libera affatto da que' mortali accidenti. Del che ne refo amendue le grazie al Signore Iddio, ed alla gran Santa.

Male incurabile superato.

Correndo l'anno 1721. alli 3. di Marzo, in Bolognas' infermò il Signor Contino Gio: Andrea Landini, figlio del Signor Conte Francesco Maria Landini, e della Signora Contessa Lucia Donata Romani Landini, d'anni due, e mesi cinque, della Parrocchia di San Mamante, ed il male del suddetto era una triplice Idropisia, cioè Anasarca, Timpanite, ed Ascite, per la qualità delle quali era divenuto il suo corpicciuolo gonfio, come un pallone, con di più un'acquosa, che enorme Ernia nello scroto, che lo rendeva di smisurata grandezza, accompagnati detti mali da una quantità grandissima di pessimi vajuoli, ed un enorme Tumore nella guancia sinistra, che per sette mesi continui gittò putredine, che esalava fetido puzzone, e bene spesso gli cadea l'intestino retto, per i quali atroci, insaufi, ed immediabili mali fu' dalli due Medici, cioè il Signor Dottore Francesco Vannini, ed il Sig. Dottore Gio: Francesco Coltellini, che ne avevano la cura, dichiarata per disperata la sua salute; laonde i suoi Genitori vedendo inutili (per otto giorini continui) i rimedj umani, ricorsero con tutta fiducia ad implorarne i divini, affidati nell'efficace protezione della miracolosa S. Maria Maddalena de' Pazzi Carmelitana, sua singolare protettrice, ed a quest'effetto mandarono il dì 22. del suddetto mese a chiamare un Religioso del medesimo Ordine, il quale portatosi subito alla visita dell'egro fanciullo, gli diede la benedizione colla sacra Reliquia di detta Santa, e di più ancora un poco di farina, moltiplicata dalla stessa, e la notte seguente riposò benissimo (cosa insolita nell'altre notti) si sgonfiò dall'umore maligno del corpo, e dello scroto, si ferrò il tumore del voko, l'intestino cadente si restrinse al suo luogo, e d'allora in qua il rinato Signor Contino, per la intercessione della gloriosa Santa de' Pazzi, non ha mai

più patito male alcuno, e gode una perfettissima salute. Si portò poscia il Sig. Conte colla Signora Contessa sua Consorte alla Chiesa de' Padri Carmelitani di Santa Maria delle Grazie (ove si venera con particolar divozione S. Maria Maddalena de' Pazzi) a ringraziar la gran Santa, coll'apprender al suo Altare un voto d'argento, per memoria della grazia ottenuta, dando principio amendue a' suoi cinque *Venerdì*, coll'esposizione dell'Augustissimo, e Divinissimo Sacramento.

Madre, e Figlia amendue favorite.

Ritrovandosi incinta d'una Bambina al principio dell'anno 1722. Teresa Benacci Molina, moglie di Lorenzo Molina, indoratore, amendue Bolognesi, della Parrocchia di San Procolo, mentre correva un cattivo influo in detta Città per le Partorienti, per esserne morte molte di parto, e molt'altre, state in estremo pericolo della vita; la suddetta Teresa avea un'apprensione grandissima di morire, per trovarsi nel medesimo caso. Conferì un giorno con un Religioso Carmelitano di Santa Maria delle Grazie questo suo timore, il quale le rispose, che si facesse animo, e non dubitasse, ma che ricorresse all'efficacissima protezione della miracolosa Santa Maria Maddalena de' Pazzi, dell'Ordine Carmelitano, la quale si mostra speciale Avvocata delle Partorienti, avendone liberate quello stesso anno quattro, o cinque persone, anco di qualità, ch'erano ricorse con fiducia grande alla Santa de' Pazzi, le quali tutte poi hanno fatto porre il nome di Maria Maddalena alle loro Bambine, nate felicemente per intercessione della Santa. Si raccomandò dunque di cuore Teresa alla Santa, visitò il suo Altare, e fece voto, che se partoriva felicemente, e se nasceva una Bambina, d'offerirla alla Santa, col farci porre il suo nome. Giunse il tempo di partorire, che fu alli 17. di Marzo, in giorno di Martedì, Teresa diede alla luce una Bambina, con somma felicità, e consolazione, non mai provata per l'addietro negli altri parti.

Fu

Fu battezzata il medesimo dì, e le fu imposto il nome di Maria Maddalena, e fu levata al sacro Fonte dalla Signora Anna Favari, e dopo alcuni dì il mentovato Religioso le pose il sacro Scapolare di Maria Vergine Santissima del Carmine, coll'ascriverla alla sua Confraternità. Appena scorsi sedeci giorni dopo la sua nascita, che fu il primo dì di Aprile del 1722, in giorno di Mercoledì Santo, accadde, che la sua Nonna, per nome Apollonia Sarti, mentre tenea la Bambina in braccio, vicin al fuoco si addormentò, e le cadde improvvisamente boccone su 'l fuoco, sovra una pentola bollente, e diventò in un momento tutta sfigurata, e mostruosa nel volto la picciola Maria Maddalena. Quali lamenti, quali lagrime, quali voci dolorose, sì della Madre, che subito vi accorse, come della Nonna, e del suo Genitore, ognuno può figurarselo, non sapendo, a qual rimedio appigliarsi, attesa la confusione, e la povertà, ispirata dal Signore Teresa, pigliò fra le braccia la disformata Creatura, si portò frettolosa alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie de' Padri Carmelitani, e chiamato il sopraccennato Religioso colle lagrime agli occhi, e quasi oppressa dal dolore gli narrò distintamente il successo, mostrandogli la sfigurata Bambina. Il Padre compassionando il caso le fece coraggio, e la esortò a confidare molto nella gran Santa de' Pazzi, e a non dubitare; tanto più per avergliela offerta qualche mese avanti di nascere, ed averle imposto il suo nome, sì ancora per non esservi stata maliziadi nessuno in quell'accidente, quasi che fosse impegno in un certo modo della Santa Maestra a liberarla da questo sì grave travaglio. La benedì colla sua sacra Reliquia, e diedele un poco d'oglio miracoloso, moltiplicato dalla medesima Santa, e di bel nuovo le replicò, che confidasse nella Santa de' Pazzi, e non dubitasse. Così fece, si portò a casa tutta consolata, niun rimedio umano applicò alla sua picciola Maddalena, ma solo l'oglio della Santa, e così seguì per tre volte ad ungerla con sì viva fede, che in pochi dì vide maravigliosi effetti nella Bambina, risanandosi

perfettissimamente, senza rimanervi nè pure le cicatrici, con somma maraviglia, e stupore di chi l'avea veduta sì disformata. Se ne diedero grazie alla gran Santa, col visitare il suo Altare, coll'appendervi una tavoletta, esprimente la prodigiosa grazia, e col fare amendue Padre, e Madre la Santa Confessione, e Comunione, in ossequio della Santa ne' suoi cinque Venerdì.

Un' Anima peccatrice convertita.

Nell'anno 1722. in Bologna portandosi un Religioso Sacerdote dell'Ordine di Maria Vergine Santissima del Carmine a visitare alcune Inferme in uno de' Spedali di detta Città, vi trovò fra le altre una Donna Romana, di cui per degni rispetti si tace il nome, in età d'anni 45. in circa, gravemente ammalata, la quale si affliggeva, per aver lasciata una picciola Bambina nelle mani di un crudo marito, come essa dicea.

Il Padre l'animo alla pazienza, e l'esortò a ricorrere con viva fede a S. Maria Maddalena de' Pazzi, Vergine dello stesso Ordine, raccontandole alcune grazie, occorse a pro dell'anime, per intercessione della medesima, ed essa udiva attentamente le di lei lodi, e rimaneva mossa, e stimolata, e ben affetta di cuore alla Santa, senza però mai discorrere di confessarsi. Più volte fu benedetta colla sacra sua Reliquia, pigliò la farina miracolosa, moltiplicata dalla Santa, ed unta col suo ooglio in poche settimane guarì.

Al principio poi del nuovo anno 1723. ricadde nel male peggio di prima, a segno di divenire affatto cieca. La macchina si attristava di molto, e dava quasi nelle smanie, veggendosi ridotta a tali miserie. Con tutto ciò fra la speranza, ed il timore giunse al mese di Aprile, visitata sempre in tutto questo tempo dal suddetto Religioso Carmelitano, che l'andava esortando alla sofferenza, ed a mettere tutta la sua speranza nella B. V. del Carmine, di cui portava il sacro suo Scapolare, e nella gran Santa de' Pazzi, senza mai parlare di confessione.

Finalmente un giorno all'improvviso gli

disse: Padre, vorrei fare con voi una confessione generale di tutta la mia vita. Si rallegrò subito il Religioso, e si mostrò prontissimo d'ascoltarla. Passarono fra tanto alcune settimane, senza più discorrere di confessione, combattuta forse internamente dal Demonio a non farla, ed il Padre l'animava a risolver presto, giacchè era in tempo di farla, ed il Signore l'ispirava.

Giunto finalmente il Sabato 25. Aprile 1723. sulle ore 20. in circa, se in un subito chiamò il Confessore suddetto, il quale giunto, la trovò molto aggravata, ed essa cominciò la sua confessione, colle lagrime agli occhi con queste parole: Padre salvate quest'anima, Padre salvate l'anima mia, sono dannata, già condannata, perchè sono stata una gran peccatrice. Ripigliò il Padre: animo sorella: Dio è tanto pietoso, che ha lasciato ad ogni male il suo rimedio: quello, che importa, è l'aver un vero dolore de' vostri peccati, ed un fermo proposito di emendarvi. Vorrei, disse la moribonda, più tosto esser morta mille volte, prima d'aver offeso Dio. Dunque (disse il Padre) io da parte di Dio vi offerisco la sua misericordia, il perdono, e la salvezza. E posso salvarmi? replicò tutta sordita la Donna. Non solamente potete (rispose il Religioso), ma sicuramente avete da salvarvi. Ecco dunque (disse la Peccatrice) l'anima mia nelle vostre mani.

La prima cosa, che disse, fu, che il Marito ch'avea, non era suo, ma l'aveva condotta via, e che da molti anni conversava con lui sotto tal nome, e quel, che accresceva maggiormente le sue sceleratezze, era l'ardire, d'esserli sempre finemente confessata in tutto il corso della sua pessima vita, senz'animo di lasciar il peccato, e senza contrizione, ed essersi accollata al Sacramento dell'Eucaristia con tale apparecchio, col tacere maliziosamente le sue disonestà, ed i peccati più ignominiosi, senz'alcun pensiero della salute dell'Anima.

Aggiunse, che sendo fanciulla, come di costumi dissoluta, e dedita a piaceri sensuali, cominciò ad essere liberale della sua onestà, compiacendo a Giovani licenziosi, ed era rattenuta a non ma-

nifestare le sue sozzure a' Confessori. Confessavasi, e comunicavasi bensì nelle Solennità, per secondare il premuroso genio de' suoi Maggiori; ma taceva sempre le colpe più vergognose, e scopriva sol tanto certi peccati più leggeri, per non perder il concetto di Vergine pudica. Così perseverò tutt' il tempo della sua vita a far confessioni sacrileghe, moltiplicando peccati a peccati. Crescendo negli anni andava crescendo negli eccessi, dandosi in preda a mille amori, non traslasciando però di portare il sacro Scapolare di Maria Vergine Santissima del Carmine.

Terminò tutta la confessione con vivo sentimento, e copia di lagrime. Il Padre le comandò, che non ammettesse più al suo letto il Drudo, ma lo licenziasse subito, senza nè pure degnarlo d'un sguardo, se fosse tornato allo Spedale, ove essa era, come promise di farlo: aggiungendo essa, che se Dio le dava la salute, d'impiegare tutta la sua vita in aspre penitenze. Ma Dio, che voleva subito il suo pentimento, ed il suo buon desiderio, la chiamò a se il dì seguente, che fu la Domenica, con segni di vera contrizione, rendendo grazie alla Santissima Vergine del Carmine, ed alla gran Maestra di Spirito S. Maria Maddalena de' Pazzi, e con atti serventissimi di virtù supplendo la brevità del tempo, che sopravvisse, lasciò quasi certa speranza, d'esser passata all' gloria beata, per misericordia del Signore.

Donna partoriente consolata.

Portandosi un dì del mese di Febbraio dell'anno 1723. un Religioso Carmelitano di Santa Maria delle Grazie di Bologna alla visita d'una Malata, vicin' al detto Convento colla sacra Reliquia della Santa de' Pazzi, trovò a caso presenti alla benedizione Lucia, e Giovanna, Sorelle Rambaldi, le quali nel sentire raccontare dal Padre le grazie prodigiose della gran Santa, lo pregarono con calore a portarsi anco a consolare una sua affitta Cognata, per nome Antonia Dallaglio Rambaldi, della Parrocchia di Santa Caterina di Saragozza, la quale era in istato pericolosissimo.

ffissimo della vita, perocchè si ritrovava la meschina da sei giornate, e più sulla sedia, per dar alla luce la creatura, credendosi da tutti morta nell' utero. Inspirato dal Signore il Padre, benchè fossero già le ore 14., portossi incontanente dalla povera paziente; il benedì con un pezzetto d' abito, usato in vita da S. Maria Maddalena de' Pazzi, l' animò, e l' esortò ad aver viva fede nella gran Santa; diede un po di farina miracolosa, moltiplicata dalla stessa, con una sua immagine, la fece raccomandare dalli circostanti, per ottenere dalla Santa la grazia della salute alla Madre, ed alla Creatura il beneficio di ricevere l' acqua del Santo Battesimo. Si raccomandò Antonia di vivo cuore alla Santa de' Pazzi, fece proponimento di visitare il suo Altare, e di farle porre il suo nome. Tenendo l' immagine della Santa sovra il ventre, sentì subito alleggerirsi i dolori, ed il dì seguente, che fu il Sabato, diede alla luce un Bambino con gran felicità, ed allegrezza, con sommo stupore, e maraviglia di chiunque era presente, ascrivendo tutti ciò a miracolo; molti de' quali insieme con essa testificarono questa grazia, e furono Bartolomeo Rambaldi, Padre del Bambino, Lucia, e Giovanna, Sorelle Rambaldi, nobili della medesima Parrocchia, ed il Religioso suddetto.

Adempi poscia Antonia il voto, col far imporre al nato Bambino il nome di Mariano, ad onor della Santa, e gli fece mettere il Santo Scapolare di Maria Vergine del Carmine, e rese grazie alla sua Santa liberatrice, visitando la Chiesa de' R. P. Carmelitani di Santa Maria delle Grazie.

Altra Donna graziata nel suo Parto disperato.

IN Bologna parimente l' anno 1723. alli 5. di Luglio si trovava già co i dolori del primo parto Pellegrina Baldini Mezzetti, moglie di Lorenzo Mezzetti, della Parrocchia di S. Mamante, afflitta al sommo, vedendo, che in due giorni continui non potea mandar fuori la creatura, non sentendola punto; Onde fu creduta da' Periti morta nel ventre ma-

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

terno. Le aprirono per tanto la vena del piè destro, per facilitare il parto; ma nulla riuscì, anzichè in essa si scorreano manifestissimi segni di mortale pericolo, non potendo prendere punto di riposo. Fu disperato affatto il caso, ed abbandonato del tutto il parto.

Mentre era ridotta a sì mal termine l' afflittissima Genitrice, fu esortata da alcune persone devote ad invocare l' aiuto della miracolosa S. Maria Maddalena de' Pazzi, dell' Ordine Carmelitano, speciale Avvocata delle Partorienti. Fu mandato a tal effetto a chiamare un Religioso Carmelitano delle Grazie, Custode dell' Altare della Santa.

Questi portatosi subito alla pericolante, le suggerì di raccomandarsi alla gran Santa de' Pazzi con viva fede, al qual ricordo tutti gli astanti si rivolsero a pregarla, insieme coll' Inferma. Quivi le raccontò alcune grazie prodigiose, ultimamente ad altre concesse; onde al grido della fama, che correva per tutta Bologna de' miracoli della Santa de' Pazzi, concepì nel di lei Patrocinio una gran fiducia. Allora il Padre, dopo recitate alcune brevi Orazioni, benedìlla colla sacra Reliquia di detta Santa, animandola a sempre più raccomandarsele con dire, avesse fede, ch' otterrebbe la grazia. Le diede nello stesso tempo una carticella di farina, moltiplicata dalla stessa, e le fece applicare sul ventre una sua immagine. Appena partito il Padre, o prodigio! cominciò a sentire muovere la creatura, e dopo un' ora in circa, con sommo stupore degli astanti si trovò fuori di pericolo, mandando perfettamente alla luce un bambino vivo, e sano con somma felicità, e consolazione.

Riconobbe poscia la grazia singolare della sua Protettrice, col far imporre al Bambino il nome di Mariano, e dopo ricevuto il santo Battesimo immediatamente fu presentato all' Altare della gran Santa, e gli fu posto il sacro Scapolare di M. V. del Carmine al collo, ed ascritto alla sua Confraternità. Fece celebrare la Santa Messa, ed ardere una candela ad onore della stessa, lasciandovi appeso un voto d' argento.

Detti, e Sentenze Memorabili di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, sfratti dalla sua Vita, e da suoi scritti, utili a tutti; ma particolarmente alle persone Religiose.

PER incaminare con maggior facilità l'Anime desiderose alla Perfezione, si propone la raccolta delle Sentenze, e Detti spirituali della Santa, con i consigli dati alle sue Religiose, i quali possono però giovare a tutte, essendo anzi proprie dello stato, che dell'ordine suo Religioso.

§. I.

Sentenza, e detti Generali.

1. L'Anima unita con Dio, e tutta piena di legami per dentro, e per di fuori, la fa apparire con sembiante sereno, senza giammai turbarsi per veruno accidente.

2. L'occhio della nostra buona intenzione tira a se l'occhio Divino.

3. Il sacrificio più gradito a gli occhi di S. D. M. è quel della buona volontà, essendo l'opera tanto più meritorie, quanto più volontarie.

4. E' mestieri offerirsi al Padre Eterno per Figliuola; per Spōsa al Figliuolo, e per Discipola allo Spirito Santo.

5. Felici quelle Anime, che continuamente abitano, e dimorano, e che fabbricano tutte le loro opere nel Costato aperto di Gesù Cristo.

6. Tutta la nostra forza, abilità, ed industria deriva dal Sangue di Gesù Cristo, il quale cangia il vecchio Adamo nell'Uomo nuovo.

7. E non bisogna andare, ma correre; non bisogna correre, ma volare alla Perfezione.

8. Il fervore è la fiamma, che dee accendere incessantemente tutti i nostri Esercij Spirituali, e le pratiche della nostra vita, non facendo mai per usanza, o per dettame di natura.

9. Quell' Anima è più perfetta, la quale più veramente desidera di onorare Dio, e di fare in tutto, e per tutto la sua Santissima, e amabilissima volontà.

10. La Spōsa di Gesù Cristo dee asso-

miagliarsi a' favj del Mondo, i quali tengono nascosto il danaro. Ed ella dee amallare nel cuore i tesori delle buone opere, celate a gli uomini, e scoperte a Dio solo. E questa è la maniera più sicura da tesoreggiare nel Cielo.

11. Il più breve, e più efficace esercizio di trarre Dio nell' Anima, è il dilungarsi infinitamente da qual si sia imperfezione, fuggendo l'ombra stessa del peccato.

12. Oimè? Noi dovremmo morire d'orrore udendo solo nominare il peccato.

13. Bisogna condolerli con Dio dell'offese, che si commettono contro la sua volontà.

14. Tutto ciò, che dispiace a Dio, è colpa, ed è peccato.

15. La minima imperfezione quando ella fosse delicata quanto un capello del capo, notabilmente impedisce l'intima unione con Dio.

16. L'Anima dee avere due occhi interiori, uno per conoscere l'enormità de' suoi falli; l'altro per vedere continuamente i benefizj, che riceve da Dio, il poco profitto, che ne cava, e che ogn'altra ne trarrebbe maggior utilità.

17. Gli occhi d'un'anima Religiosa, non devono rimirare giammai altro oggetto, che Gesù Cristo, il quale è la bellezza delle bellezze. E le sue mani sono maledette qual'ora elle s'impiegano in lavori profani.

18. In tutte le cose spogliatevi della propria riputazione, e per quel che tocca all'interno, cercate solamente la conformità con la Santissima volontà Divina.

19. Ne' vostri impieghi esteriori non fate maggiore stima del vostro Corpo, che di una scoppa, o straccio da cucina, facendovi vedere per tutto indeseia, umile, e rassegnata intutte l'ubbidienze della Superiore.

20. In tutto ciò, che vi conviene fare, sia di dentro, o di fuori, sovvenitevi di rivoltarvi a Dio con occhiate vive, e amorose. Con somiglianti amorosi riguardi implorate il soccorso delle sue grazie: E pregate Sua Divina Maestà, che si compiacia di pensare, operare, e parlare, per voi, ed in voi ciò, che farà comandato. Offerite con ciò tutte le vostre azioni.

46. La virtù rende lo spirito dell'anima Cristiana sì perfettamente buono, che tutto converte in bene, non credendo mai cosa mal fatta nel suo Prossimo.

47. Si vince ogni qualunque tentazione con la grazia di Dio, con la fedeltà, e con la mortificazione, invocando i Santi Protettori, e scuoprendo ogni cosa a Superiori.

48. Imaginatevi, che tutto ciò che fate, sia l'ultimo atto di vostra vita, decisivo di un'Eternità di bene, o di un'Eternità di male.

49. La durezza di una fabbrica dipende dalla solidità del fondamento, e così un'anima Cristiana, e molto più Religiosa, non può perseverare, se non fonda tutte le sue azioni, e tutte le sue Virtù nella semplicità, e nella verità di Dio. Senza questi due fondamenti meglio sarebbe lasciar tutto, e non praticare virtù, nè intraprendere fabbrica di vita spirituale.

50. Il morire a se, e perdersi in Dio, è un sicuro impegno per l'Eternità.

§. I.

Detti, e Sentenze utili per quelli, che entrano in Religione.

1. **L**A vocazione alla Religione è la maggior grazia, che Dio possa fare a suoi Eletti dopo il Battesimo.

2. La Religione è un Paradiso Terrestre, nel quale l'Anima si unisce con Dio più strettamente: partecipa più abbondantemente i Tesori della Chiesa: gode una dolcissima pace; che divinamente l'imbalsama, e la fa divenire una piccola città in Terra.

3. Avenuti di fresco in Religione, bisogna seriamente inculcare quanto importi il culto, e servizio Divino. Quanto debbano esser puntuali in tutto ciò, che a quello spetta, vegliando sopra tutto all'interno loro. E con quanta riverenza debbano frequentare i Sacramenti della Confessione, e della comunione per gradire a Dio.

4. Fa anche mestieri in questi primi tratti condurre dolcemente le Novizie, e condurle a poco, a poco, e come per mano a gli esercizi spirituali; bisogna animarle, e con le parole, e con gli esempj all'acqui-

Vita di S. M. Maddal. de' Pazzi.

sto delle vere, e sante virtù; Bisogna far loro formare altra stima della loro vocazione. E per fine bisogna illustrarle in quel che tocca alle Regole, e alle Costituzioni, che devono osservare.

5. O quanto sarebbe meglio starsene nel Secolo, che dannarsi in Religione.

6. Bisogna entrare in Religione con purissima intenzione, e non esservi strascinato per forza, o per fine, e mondano interesse.

7. La Novizia dee abbandonarsi, ed esser come morta nelle mani della sua Madre Maestra.

8. La Religione è un Traffico, è un Negoziio. Si guadagna cento per uno, quando si sa maneggiare il suo talento.

9. La Strada al Paradiso più breve, più netta, e più sicura è la Religione.

10. Le due basi, o gangheri della Religione sono il fervore di spirito, ed il disprezzo del Mondo, e di se stesso.

11. La Religione purga, illumina, e perfeziona tutto l'uomo interno, ed esterno.

12. Gli occhi della Persona Religiosa sono chiusi, e serrati a tutte le cose della Terra, e aperti a quelle del Cielo, per non vedere che Gesù Cristo.

13. Il fiele, ed il iniele, devono recarci lo stesso gusto, senza desiderare altro liquore, che quello, che sfla dalle poppe della Religione.

14. Dopo che voi sarete vestita del sacro Abito Religioso, prendete per massima, e principio generale, che non dovete giammai nè pentire, nè dire, nè fare giammai cosa, che non sia degna della nobiltà dello stato Religioso.

§. III.

Detti, e Sentenze circa i Tre voti Religiosi.

1. **T**utto ciò, che mancherà a Religiosi in questa Vita, sarà loro donato nell'altra.

2. Per infermo che voi siate, non prendete mai cosa, che non sappia di Santa Povertà.

3. Le favole, le ciancie, le parole vane, donativi, e regali sono all'Anime religiose altrettanti lacci per prenderle, e trarle giù nell'Inferno. Per lo meno è

Q 3 con

con gran perdita, e diminuzione della loro gloria.

4. La Povertà Religiosa è poco ben conosciuta, e anche meno osservata.

5. La Povertà Evangelica non solamente comanda, che si lasci, ma che si doni quanto si hà.

6. Guai, Guai, Guai a chiunque introdurrà la vanità, e la proprietà nella Santa Religione, particolarmente in quella, dove regna la semplicità, e la Povertà.

7. Esaminatevi una volta il mese, per vedere, se il vostro affetto sia attaccato a cosa veruna, e tosto che il troviate, rinunziate subito in mano alla Superiore.

8. O i trafficucci umani, e mondani, che trovansi talhora ne' Monasteri, quanto impediscono alle Religiose la maniera di trafficare con Gesù Cristo il Cielo, e l'Eternità. E piaccia a Dio, che al fine non impediscano anche loro la visione Divina.

9. La Castità è una Rosa, la quale non isbuccia, che ne' Giardini chiusi, e fra le Spine.

10. Ella è che fabbrica all'anima Religiosa un Trono d' Avorio la sù nel Paradiso.

11. O se si sapesse il suo merito, e la sua eccellenza, tolto si rinchiuderebbe ne' Monasteri.

12. Debbonsi bacciar le serrature, e le muraglie de' Monasteri, come custodi di bianco Giglio.

13. La Purità, e la Castità debbono universalmente trovarsi in tutte le parti del corpo, e dello spirito.

14. La Purità non si trova che nell'anime, le quali vivono con vita spirituale, e il contraffegno di una tal vita è non mai nè parlare, nè udire mal del Prossimo, ma amarlo come se stesso.

15. La verità è sì pura, che se si ammettesse miscuglio d' altra cosa, ella non farebbe più Verità.

16. Non vi ingannate. Non si può entrare nel Tempio della Purità, che per quello della semplicità. L' una di queste Virù non si può acquistare senza l' altre.

17. Lo Sposo dell' Anime pure conserva le sue Spose fedeli in mezzo alle tentazioni di sonelle, non meno che i tre fanciulli nella fornace Babilonese.

18. Ogni più piccola imperfezioncella, è gran macchia alla Purità interna.

19. La Purità Divina s' acquista con la mortificazione interna, ed esterna, con la custodia del cuore, con la purità del corpo, e con l' umiltà.

20. L' ubbidienza è il letto mistico di Salomone.

21. La perfetta ubbidienza richiede un' anima senza volontà, una volontà senza giudizio, un giudizio senza spirito, uno spirito senza occhi, e che sia cieco ad ogni altro, fuor che all' ubbidire a tutto il Mondo.

22. La vostra ubbidienza dee esser accompagnata dall' Allegrezza, dall' Umiltà, dalla Semplicità, dalla Prontezza, e dalla Perseveranza.

23. Oimè Figliuole! udiamo la voce de' nostri Superiori, come se lo stesso Dio parlasse.

24. Il suddito dee stimarsi indegno d' esser comandato dal Superiore, e così pure incapace ad eseguirne il comandamento.

25. L' ubbidienza che comandasse cosa contro la volontà di Dio, contro le Costituzione, contro la Regola, e contro il ben dell' Anime, non è vera ubbidienza, ma una fantasima, e un mostro.

26. Abbiate per perso quel giorno, nel quale non avete ubbidito a niuna Sorella.

27. La Persona Religiosa non ha già donata la sua volontà a gli huomini, ma a Dio. Nè l' ha donata a pezzi, e a stracci, ma tutta intera. O qual sacrilegio dunque farà il ritorgliela, o farla in pezzi.

28. Una gocciolina di semplice ubbidienza, val più un milione di volte, che un intero valo di più fina contemplazione.

29. O sarebbe pur desiderabile, che ciascuna, e tutte le nostre azioni attualmente ci fossero comandate dalla Santa ubbidienza.

30. Ah buon Gesù! o quanta dolcezza stia rinchiusa in questa nuda parola, *Volentà di Dio*.

31. Devesi una volta il mese dopo un serio esame prender castigo delle negligenze commesse nell' ubbidire, e fare la volontà di Dio.

32. Uno de' principali obblighi delle persone Religiose si è il farsi istruire nella pratica della sua Regola, e Costituzione, facendo tutte le penitenze, che vi fossero specificate.

33. Devesi aver in orrore ogni inanezza di singolarità, per picciola che la sia; perchè osservare puntualmente la sua Regola è la strada più dritta.

34. L'obbligo che hà ciascuno de' Religiosi di osservare la sua Regola, e le sue Costituzioni, è sì grande, e sì stretto, che deve vivere indissolubilmente, e morire nella sua esatta osservanza, senza curarsi, se questi, o quelli l'osservino, o non l'osservino.

35. Dio vuole, che un Religioso stimi altrettanto la sua Regola, quanto lui medesimo, perchè la Regola da lui hà proceduto.

36. Bisogna sforzarsi d'imprimere nell'Anima stima grande della loro vocazione.

37. La maniera più efficace per acquistare gran Tesori di meriti per l'Eternità, è il ritrovarsi ogni dì regolarmente in tutte l'adunanze delle comunità.

38. La singolarità è l'ombra della Morte.

39. Noi dobbiamo sforzarci sollecitamente di supplire, e soddisfare per tutti i mancamenti, che si commettono nel Monastero, o Casa Religiosa.

40. Meglio farebbe mille volte morire, che contravenire alla minima delle nostre Regole, o Costituzioni.

41. Altrettante volte, che voi mancate all'osservanza regolare della Religione, voi ferite Dio nella pupilla de' gli occhi suoi.

42. Considerate, o Anima Religiosa, che la Religione è un luogo Sacro, che rappresenta il Collegio Apostolico.

43. Ah è certo, e senza dubbio, che egli è uffizio de' gli Angioli il Salmeggiare in Coro. Anzi la medesima lor purità non sembra pur abbastanza per cantare le Divine Lodi.

44. Ogn'altra meditazione, o esercizio particolare è poco meritorio, rispetto all'Uffizio Divino.

45. Qual maraviglia? Dio assiste al Coro, e al Salmeggiare con maniera specialissima, sicchè sarebbe necessaria a noi la rivestenza, e purità Angelica per lodarlo, come noi dovremmo.

46. Il buon Esempio è uno de' più grandi onori, che posan rendersi a Dio.

§. IV.

De' Superiori, e Sentenze toccanti a Superiori.

1. Il Superiore deve essere nella sua Casa, e Monastero una Tavoletta di virtù, in cui vivacemente campeggino due ricchi colori, la dolcezza, e la Gravità.

2. Egli è il Superiore in Terra l'Oracolo della Divinità. E dee avere altrettanti occhi, quante ha Anime a sua cura.

3. Egli dee prendere configlio, e licenza da Gesù Cristo prima di dar alcun configlio, o fare comandamento.

4. Il Superiore non dee mai riprendere, o castigare dispetto alcuno, senza haverne prima avuta piena, e intera cognizione.

5. Gli Uffizj della Religione si devono compartire con uguaglianza discreta, avendo solamente riguardo alla capacità, ed alle forze de' sudditi, non alla nobiltà del sangue, o ad altro riguardo, che puzza di mondo, e sà di vanità.

6. Quando nell'Elezione de' Superiori, e Superiore si procede puramente, e sinceramente, Dio loro concede una particolare assistenza dello Spirito Santo per governare, e guidate i Sudditi.

7. Oh è pur grande la crudeltà de' Superiori nel non esercitar punto i sudditi nella virtù. Questo è toglier loro l'occasione di molti meriti.

8. Non devono manifestarsi le grazie, che Dio fa, che a Superiori, i quali sono i Vicarij, e gli ordinarij di Gesù Cristo, ne quali risiede la Divina autorità.

9. L'unica maniera di chiudere una vita quieta con una felice morte è lasciarsi semplicemente guidare da Superiori; e operare sempre con la presenza di Dio.

10. E' una grande astuzia del nemico toglierci la confidenza co' Superiori, ed impedire l'andare a trovarli periscoprire loro le nostre tentazioni.

11. Oh è pur felice quella Religione, a cui Dio concede Superiori buoni a operare, e dire.

§. V.

Detti, e Sentenze toccanti a varie virtù.

1. **L**A virtù chiusa, e riserrata, che non si comunica altrui, non è virtù.

2. In tutte l'azioni, e pratiche di virtù, dee proporsi per esemplare Gesù Cristo.

3. O Anime, che desiderate fare gran profitto nella virtù in poco tempo: scegliete per Maestro, e per guida Gesù Cristo sù la Croce, o nel Sacramento dell'Altare.

4. Pur troppo è il vero, che noi intutto, e per tutto dobbiamo imitare Gesù Incarnato, il quale quà giù non è comparso, che in servitù, e abbassamento.

5. Oh è pur là bella virtù l'umiltà! Ella, che apre la porta del Cielo, soddisfacendo per qual si sia de' suoi atti qualche debito de' peccati contratti.

6. I medesimi gardini, che ci sbassano in Terra, ci sollevano in Gloria nel Paradiso. E quegli più chiaramente vedrà la Divina Effluenza, che si sarà abbassato più umilmente.

7. Dio su'l nulla dell'umiltà, e semplicità Religiosa, crea un Mondo di Perfezioni.

8. Io hò per sospette quelle Creature, le quali sono in gran credito, e stima; perchè sono nominate, ed innalzate come Anime grandi, quando non le ama, e stima se non qualcheduno. Per lo contrario mi rallegro di conversare con persone sconosciute, e disprezzare.

9. S'io potessi, o volessi dichiararmi offesa da qualche creatura, non farebbe che da certe, che fanno da spiriti alti, e sollevati, i quali credendosi perfetti, rimirano tutti gli altri come polvere de' loro piedi.

10. Incolpare le proprie virtù, e scusare i peccati altrui sono due buoni effetti dell'umiltà, e proprietà dell'Anima Religiosa.

11. L'anima, che accusandosi discopre le sue colpe, merita, che Gesù Cristo perdonando, glie ne le ricuopra co'l suo Sangue.

12. Scusarsi quando anche fosse tal'uno accusato a torto, e cessare dall'essere Religioso.

13. O sarebbe di gran profitto, se vi fosse una Compagna Religiosa particolare, e determinata, la quale accusasse tutte le nostre colpe, senza perdonare pur una.

14. La nostra perfezione sopra questi due Poli s'aggira, nel desiderio di essere sottoposta a tutte, e nell'orrore di esser proferta ne pure alla minima fra tutte.

15. Sarà la vostra Pazienza forte, ed allegra, esercitandosi nella pratica di queste virtù, come per la strada diritta del Paradiso, e dell'Eternità.

16. La brevità di questa vita, che termina tutte le sofferenze, aiuta l'esercizio della Patienza, attesochè è la perfetta Imitazione dell'Incarnato Verbo.

17. Un'anima Religiosa che cosa è ella? una Rocca inspiegabile.

18. La virtù senza prova, non è già virtù: e la pazienza senza la sofferenza è una leggier tintura, la quale sovente non ha che la corza, e l'apparenza del bene, in vece dell'essenza.

19. Le afflizioni servono di Purgatorio in questa vita, e ci liberano nell'altra.

20. Quanto a me, io non hò gran desiderio di andar in Paradiso, perchè la sù non vi è da patire, e mi dispiace che manchi questo sol punto nella Perfezione della Beatitudine.

21. La Virtù non ha di femminile, che il nome, del resto ella è tutta forte, e virile.

22. O qual vergogna! solazzare frà le Rose, mentre Cristo camina frà le spine.

23. Le carezze, e le delizie dello Sposo Celeste, sono gli affronti, le croci, e i tormenti.

24. L'allegrezza, il contento, e la pace, sono le braccia, e le mani per accettare utilmente tutte le mortificazioni.

25. Ogni più eccessiva sofferenza riesce gloriosa, e gustosa, quando si rimira Gesù in Croce.

26. La Rosa non si coglie che dalle spine, e Dio di rado si trova in mezzo alle dolcezze, e sentimenti deliziosi dello Spirito; ma solamente in mezzo alla vera, e sorda virtù.

27. La vita di un'anima Religiosa è la morte di Gesù Cristo: La quale ne pur vuol gustare altro mele, che il fiele della sua Passione.

28. Non bisogna far più conto del suo

cor-

corpo, che uno straccio di cucina.

19. Quando i Superiori non istimano dovere, che tal' uso usi austerità straordinaria per opporsi alle tentazioni del nemico, bisogna far orazione più lunga, e più fervente dell' ordinaria.

30. La vostra orazione dee essere umile, fervente, rassegnata, accompagnata dalla Perseveranza, e da una profondità di riverenza, considerando, che state alla presenza, e che parlate a un Dio, avanti al quale le virtù Celesti tremano per timore, e per rispetto.

31. L' Orazione è lo spirito della Religione, non però ella mai deve servire di pretesto per veruna dispensa; perchè tutti gli esercizi della Religione, e dell' ubbidienza fatti alla presenza di Dio, sono altrettante orazioni.

32. Il frutto dell' Orazione è la mortificazione.

33. Oh la gran grazia che ci fa Dio, quando non ci eludisce nelle nostre orazioni.

34. Tutte le nostre orazioni devono essere condizionate, non chiedendo a Dio altro mai, che la sua amabilissima volontà.

35. Oh ella è pure eccellente, e sublime questa parola: *Volenà di Dio*.

36. La pace interiore è un' effetto dell' orazione mentale, è una mercè dell' unione, che si ha con Dio.

37. Io volentieri mi priverei d' ogni qualunque sorta di grazia, per cederla al mio Prossimo; ma non giammai della volontà di non offendere punto Dio.

38. Io non so come possa mai una creatura ragionevole offendere Dio deliberatamente.

39. Il comandamento nuovo, espresso, e proprio di Gesù Cristo è di amarli scambievolmente.

40. La Compassione è figliuola della Carità.

41. Tutte le cose devono farsi in Carità, e per Carità.

42. Bisogna chiedere a Dio ogni dì altrettante Anime, quanti si fanno passi, e posate.

43. La Santa Carità è ripiena di prontezza, ed d' allegrezza, servendo al Prossimo come allo stesso Dio; il quale stima fatto a se medesimo ciò, che per suo amore è fatto a suoi membri.

44. La vera Prudenza di un Religioso, o

Religiosa, dipende dall' intima unione, che ella ha con Dio. E tutte le nostre torze, e industrie si devono trarre dal Sangue di Gesù Cristo.

45. La giornata, che è passata senza qualche mortificazione è giornata persa.

46. L' Anima vestita di Carità è onnipotente.

47. Non è bastante il tacere delle labbra, se non si osserva ancora il silenzio del cuore.

48. Uno de' principali frutti della nostra comunione dee essere l' orrore dello Grate, e del Parlatorio.

49. La Religiosa non parlerà mai che umilmente, modestamente, e di rado, e per sola necessità, giacchè uno de' capi, de' quali s' ha a render conto rigoroso a Dio, sono le parole oziose, ed inutili.

50. Non aprite mai le labbra a discorso, che non sia stato prima considerato, se puramente il fate per gloria di Dio, e per utile del Prossimo, e se all' ora è necessario il favellare.

51. Le parole di Persona Religiosa devono esser di verità, di mansuetudine, e di Giustizia.

52. Bisogna chiudere le labbra alle cose della Terra, se si ha a ricevere la rugiada del Cielo, come le Madreperle.

53. Ah Dio del Cielo! O' quanto dovrebbe esattamente osservarsi il tempo del silenzio; perchè appena ciò, che dicevi all' ora può andar esente di colpa, e di peccato.

54. Le parole della Religiosa, devono essere l' attrattiva de' cuori, ed un' esemplare di virtù.

55. La vostra Conversazione sia dolce, allegra, umile, paziente, prudente, e considerata.

56. Pensate che tutte le Religiose, con le quali voi converseste, sono Angeli in terra, Immagini di Dio, e Spose di Gesù Cristo.

57. Immaginatevi ancora, che ciascuna delle vostre Sorelle, è Figliuola dell' Eterno Padre, Sposa del Figliuolo, Tempio dello Spirito Santo, Sorella degli Angeli. Non favellate mai di lei, o con essa lei, se non come fareste con li sudetti.

58. La Religiosa dee stimarsi indegna di conversare con le Suore, anzi anche di baciare la terra, la quale esse calpestano.

59. O se noi ripensassimo attentamente gli

gli obblighi grandi, ne quali ci pone il nostro stato, noi non ci fermeremo mai nè a udire mormorazioni, nè a dire pur minima parola oziosa.

60. Stimare, e parlare d'altri in quella maniera, che voi vorreste essere stimato, e che si parlasse di voi.

61. Giammai non si dee scuoprare il difetto di chi che sia.

62. Con i Superiori bisogna trattare con umiltà, con gli eguali con modestia, con gli inferiori con soavità, e con tutti con dolcezza, e con gravità.

63. Si dee rimirare il Prossimo per quel verso che ha impressa l'Immagine di Dio.

Tanto che, quando si scorge in altri qualche imperfezione, non perciò bisogna credere, che il Signore lasci di compiacersi in lui per quella perfezione interna, che noi non vediamo.

64. Trattare con i Secolari con prudenza di serpente, e con i Religiosi con semplicità di Colomba.

65. Abblate gli occhi aperti alle Virtù, e chiusi, e serrati alle imperfezioni del Prossimo.

Molti più sparsi ne sono nella Vita, e ne' scritti della Santa. Questi però sono tanti, e tali, che possono, osservati, perfezionare ogni cuor Cristiano, non che Religioso.



251

BREVE NOTIZIA

DI ALCUNE RELIGIOSE

DELL' ORDINE CARMELITANO,

Vissute, e morte in odore di Santità nel Ven. Monistero di Santa Maria degli Angioli di Firenze dello stesso Ordine, ove visse, e morì S. Maria Maddalena de' Pazzi.

1. **L**A Venerabile Suor Maria Letizia Lanfredini morì l' Anno 1589. alli 5. di Giugno. Mentre il suo Corpo era in Chiesa per sepolirsi S. Maria Maddalena de' Pazzi fu rapita in estasi, e vidde l' Anima della sudetta a guisa di pura Colomba volarsene al Cielo. Intese, ch' era stata poco nel Purgatorio, perchè aveva patito grandemente in questa vita, e specialmente una grave infermità con molta pazienza, e perchè aveva avuto in gran prezzo, e stima le Sante Indulgenze, come meriti di Gesù Cristo, perciò quindici ore sole era stata nel Purgatorio; e mentre si dava sepoltura al Corpo di detta Religiosa, si risentì la Santa dal ratto dicendo: *Nel medesimo tempo ch' è dato sepoltura al Corpo in terra, l' Anima è collocata per sempre nel Cielo.* Ex Vit. S. de Paz. Cap. 64. §. 3.

2. La Gran Serva del Signore Suor Maria Caterina Gianfigliazzi Professa Corista, rese il suo benedetto spirito al Signore l' Anno 1590. li 10. Marzo in età d'anni 27. In vita fu molto ubbidiente, e dopo morte ritrovandosi la Santa de' Pazzi in ratto, la vide uscire dal Purgatorio, e andare in Paradiso. Ex vit. S. de Paz. Cap. 72.

3. La benedetta Serva di Dio Suor Cherubina Rabarti Professa Corista morì il dì 8. Gennajo 1595. in età di 38. anni, ricevette molte grazie, fra le altre di essere comunicata per mano Angelica, mentr' era malata, come si leggè diffusamente nella Vita sudetta della Santa de' Pazzi al Cap. 82.

La Vener. Suor Maria Benedetta Vettori, Professa Corista, rese il suo benedetto spirito al Signore l' Anno 1598. li 29. Ottobre in età di 29. anni. Fu vedu-

ta andare in Paradiso da S. Maria Maddalena de' Pazzi dopo 5. ore di Purgatorio. In V. S. de Paz. & ejusdem MS.

5. La Ven. Suor Maria Sommai Professa Corista nella sua Fanciullezza dimostrò un gran zelo della salute dell' Anime, poichè avendo suo Padre un Schiavo Turco, che non era Cristiano in quella tenera età si tratteneva gran tempo seco per istruirlo nelle cose della nostra S. Fede. Fatta Religiosa Carmelitana s' applicò sempre al più vile, e faticoso del Monastero con tant' umiltà, e allegrezza, ch' era di grand' esempio, ed eccitamento di spirito all' altre Religiose. Fu Novizia di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Interrogata innanzi di morire dalle Monache cosa voleva; con lieto sembiante, ed occhi rivolti al Cielo disse: *Vorrei amar Dio, oh lo vorrei pur amare, e vorrei trovar modo di far il suo volere.* Lasciò nella sua morte così buon odore di virtù, e bonità, che tutte le sue Monache amaramente pianse- ro la di lei partenza, quale seguì li 13. Febrajo 1615. in età d'anni 35. In Vita MS.

6. La benedetta Serva di Dio Suor Caterina Ximenez, nata nell' Indie, Professa Corista, passò al Cielo l' Anno 1617. li 7. Settembre in età d'anni 47. Fu Novizia della Santa de' Pazzi, ed amante della Santa Povertà, e dispregio di se stessa. In Vit. S. de Paz. Cap. 69.

7. La Ven. Suor Vangelista del Giocondo, Direttrice e Maestra di S. M. Maddalena de' Pazzi, fu dotata da Dio di molta Santità, e perfezione, e dalla sua Santa Discepolo era chiamata *il Pellicano della Religione* per la sua viscerata carità, ed amore, col quale desiderava d' ajutare, e confortare tutti, ed appunto sotto simbolo di Pellicano, che col sangue cerca di ristor-

ritornare in vita i propri figliuoli, fu da Dio mostrata più volte inatto alla Santa, ed una volta in particolare nelle Feste dello Spirito Santo, vidde, che ella fra l'altre riceveva in tanta abbondanza i doni del Divino Spirito, che disse queste parole: *Quel Pellicano riceve pur tanto di questo fuoco Divino*. Era molto zelante dell'onor di Dio, della conservazione della Religione Carmelitana, ed osservanza Regolare, procedeva con molta semplicità, ed era molto umile e disprezzatrice di se stessa. In lode della sua umiltà soleva dire Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che tanto era dire alla Ven. Madre Suor Vangelista Santa, quanto che Pazzi, perchè nè delle lodi s'innalzava, nè delle ingiurie si risentiva. Oltre il giudizio, e prudenza grande naturale, era molto illuminata da Dio, ed aveva grand' intelligenza spirituale; tanto che avendo una volta parlato seco il P. Bernardino Rognoli Provinciale della Compagnia di Gesù disse poi, che gli pareva d'aver parlato con un S. Bernardo, tanto l'aveva ritrovata divota; ed intelligente delle cose di Dio. Per queste sue virtù fu molto favorita dalla B. V. andossene al Cielo li 29. Luglio 1635. in età d'anni 91. M. 4. g. 10. essendo vissuta nella Religione 75. an. m. 10. g. 8. *Ex V. S. de Paz. Roma impress. O ex ejus Vit. MS.*

8. La Religiosissima Madre Suor Maria Pacifica del Tovaglia Professa Corista fu Compagna Novizia della Santa de' Pazzi, e la medesima Santa, quando non poteva avere la Maestra, o la Superiore, s'andava a umiliare a piè di Suor Pacifica, e fu una di quelle assistenti per iscrivere gl'Efassi della Santa; e fedelmente scrisse tutte le Lettere, che le dettava in Ratto, com'ella depose con suo giuramento, e dipoi s'affaticò molto nel metter insieme per ordine le sudette efassi, Iddio per sua Bontà le concesse il dono dell'orazione, ed aveva tanto lume, e cognizione di esso Dio, che compose alcune *Meditazioni sopra i Vangeli della Quaresima*. Fu guarita due volte dalla Ven. Madre Suor Vangelista del Giocondo. Essendo Priora governò con molta rettitudine, Prudenza, e zelo. Consumata nelle virtù andossene al Cielo li 28. Settembre 1617. essendo d'anni 62. Menire che il suo benedetto Cor-

po si vestiva co gl' Abiti propri della Religione Carmelitana, vidde la Ven. Suor Maria Arcangela Cherici Conversa di singolar santità, e virtù in detto Monistero de gl' Angioli, che con faccia allegrastavano intorno ad esso, com'essa disse a due Monache, che l'interrogarono, perchè non fosse voluta entrare nella Cella di detta defonta, a cui rispose di vergognarsi degl' Angioli. *Ex Relat. fidei MS.*

9. La Venerabile Suor Maria Arcangela Cherici Professa Conversa Religiosa di singolare Santità, e virtù, alla quale apparve più volte S. Maria Maddalena de' Pazzi, ed in particolare una volta nell'antivigilia della sua Festa vidde la Santa tutta gloriosa, e risplendente sopra la stanza della dispensa, che dava la benedizione sopra la medesima stanza dove era un Otre d'olio moltiplicandolo. Ricolma di molti meriti per la sua rara innocenza, e semplicità di costumi, accompagnata da una esatta ubbidienza volò all'eterno riposo l'Anno 1633. li 30. Aprile in età d'an. 77. *In Vit. MS. O ex Vit. S. de Paz.*

10. La Ven. Suor Maria Grazia de' Pazzi, Nipote della Santa, Professa Corista fu Direttrice, e Maestra della Ven. Strozzi, e fu una di quelle Monache, che andò nel 1638. a fondare a Roma il Convento delle Carmelitane, dette le Barberine di commissione del Sommo Pontefice Urbano VIII. Risplendette in tutte le virtù singolarmente nell'umiltà, nell'ubbidienza, nella carità, e zelo ardentissimo della gloria di Dio, e della salute dell'Anime: fu chiamata da Dio a godere un gran premio li 21. Settembre 1656. in età d'anni 69. *In Vit. MS. O ex Vit. S. de Paz.*

11. La Ven. Suor Maria Minima Strozzi Professa Corista fu una di quelle Monache, che andò nel 1638. a Roma a fondare il Convento delle Carmelitane dette le Barberine per commissione del Sommo Pontefice Urbano VIII. Religiosa interamente degna per le sue tante prerogative; Imperciocchè nata ella di nobilissima prosapia, unica Figlia di ricco Padre, e per conseguenza erede di gran ricchezza, fin dalla fanciullezza antepose a qualunque altro pregio quello della verginal corona, e togliendosi alle speranze, che se le offerivano di splendido Maritaggio,

gio, volle chiudersi tra le Carmelitane; dove lungamente visse, sempre maravigliosa pel magnanimo disprezzo di se medesima, per la frequenza de' digiuni, per la servidezza dell' orazioni, e per la costanza della mano, e del cuore nell' incessantemente flagellarsi. Ed ove finalmente ella morì in età d'anni 55. li 19. Novembre 1672. in così fatta guisa esercitata negl' esempi delle più lucide virtù, che assai distinta in oggi fa sentirsi la sua fama per la Toscana, e con più strepitoso suono a sua maggior gloria perverrà forse un giorno all' orecchio del Cristianesimo. Fu stampata in 4. la sua maravigliosa Vita in Firenze l'An. 1701. ed un Breve ristretto della medesima con alcuni Avvertimenti spirituali dati alle sue Religiose, uscì l'Anno 1717. in Lucca, ed ora rinovata, ed accresciuta in gran

parte la sua Vita in Firenze l'An. 1737. in 4.

22. La Religiosissima Madre Suor Maria Serafica Orlandini Professa Coniata in insigne nella Prudenza, Umiltà, Carità, Zelo, ed indefessa mortificazione, e tenne sempre in gran stima i voti Religiosi, ed osservarli per tutto il corso di sua vita con esattezza mirabile, e mantenne sempre puro, ed illibato il suo cuore; In premio di queste virtù arrivò ella a godere una così stretta union con Dio, che mai si vidde per qualsivoglia gran travaglio slontanar da esso; ma sempre inalterabile. Fu teneramente divota, ed amante di S. Maria Maddalena de' Pazzi, il di cui culto maravigliosamente propagò. Predisse l'ora della sua morte, quale seguì li 3. Aprile 1727. in età d'anni 77. essendo Priora. *Ex ejus Vit. MS.*



M E M O R I E,

O F F E R O

L A P I D I

esistesi oggi nel Vener. Monastero de' Padri di Cestello in Borgo S. Friano di Firenze, già antico Monastero detto di S. Maria degli Angioli di Monache Carmelitane, ove visse, e morì S. Maria Maddalena de' Pazzi dell' istess' Ordine.

Nella Colla dove morì Santa Maria Maddalena de' Pazzi ridotta in Cappella, che tuttavia si conserva, e si tiene in somma venerazione, sopra la porta a caratteri d' oro si legge.

D. O. M.

HIC SANCTISSIME OBIT D. MARIA MAGDALENA DE PAZZIS
VIRG. ORD. CARMELIT. An.Dom. 1607. 25. Maji.

Dentro alla sudetta Cappella.

VIRGO SAPIENS HÆC EST, QUÆ MULTUM ORAT PRO
POPULO DEI, ET CIVITATE ISTA.

EXALTASTI SUPER TERRAM HABITATIONEM MEAM
VIRGO PAZZIA DE NUMERO PRUDENTUM.
ADORABIMUS IN LOCO UBI STETERUNT PEDES EJUS.

Nella Sagrestia a mano destra vi è il Finestrino di pietra serena, dove si comunica alla Santa, il quale oggi serve per gli Olf. santi; sul marmo bianco si legge il seguente distico.

VIX OLIM HOSPITIO SUSCEPIT MAGDALA CHRISTUM
AST HIC FOVIT CUM MAGDALA NOSTRA SINU.

Nel Capitulo, che era il Coro delle Monache Carmelitane, sopra la Porta al di fuori.

QUIS QUIS INGREDERIS
COLLIGE TEMETIPSUM TANQ. ADMIR.
SANCTUARIUM INGRESSURUS.

HIC SANCTA MARIA MAGDALENA DE PAZZIS SACRUM CARMELITA-
RUM HABITUM INDUIT SOLEMNE PROFESSIONIS VOTUM EMISIT ET
IN EXTASIM FREQUENTER RAPTA PARADISI GAUDIA ADHUC VI-
VENS LIBAVIT. REVERENDISSIMUS P. D. LAURENTIUS CITERNI PRÆ-
SES CONCLAVE HOC CÆNOBII JAM ANGELORUM CURAM ET DELI-
CIAS NUNC INFERORUM TERROR EMPTOTE CRIMINIBUS PIE AC-
DIMISSE APERIENDIS DESTINATUM MARMOREO HOC MONUMENTO
PIETATIS ERGO DON AVIT ANNO SALUTIS M. DCC.